

S. III + IV

BOSTON MEDICAL LIBRARY
in the Francis A. Countway
Library of Medicine ~ Boston

~~S. Count II - P. IV~~

4









TRATTATO
DELLE MALATTIE
DELLE
DONNE GRAVIDE
E DELLE INFANTATE
di
Francesco Mauriceau
Chirurgo Parigino
1685

Dott. J. Gra

TRATTATO
DELLE
MALATTIE
DELLE
DONNE GRAVIDE
E DELLE INFANTATE;

Che insegna il Metodo buono, e vero per aiutar le Donne ne' parti naturali, ed il mezo di rimediare à que', che sono contro natura, ed a' Fanciulli, che nascono; con una descrizione esatissima di tutte le parti della Donna, che servono alla Generazione, con molte belle, e nuove Figure.

Opera utile a' Chirurghi, e à tutte le Mammane per imparare la Pratica de' Parti, e necessaria à tutte le Donne.

DI
FRANCESCO MAVRICEAV,
CHIRURGO PARIGINO.



IN COLOGNI,
Appresso GIO: LUIGI DU-FOUR,
S. M. DC. LXXXV.

Digitized by the Internet Archive
in 2010 with funding from
Open Knowledge Commons



A V V I S O

A L

L E T T O R E .

S Apendosi, (Benigno Lettore,) che le stampe frequenti d'un libro sono i segni ordinarj della stima, che si fa de' precedenti, stimo che non mi farà malagevole di persuaderti, che questo è stato accolto con applauso, già che ne hò spacciato la prima stampa, benchè numerosa. Mi son' apposto perciò ad ampliare quest'ultima edizione, affinchè colla sua perfezione ti possa dare quella soddisfazione, che poi bramare per istruirti nel leggerla. Ti prego perciò, se brami far qualche profitto della sua lettura, d' esaminarlo senza alcuna volontà di biasimare, e staccato d'ogni sorte di preoccupazione, che potrebbe impedirti di conoscere la verità delle cose, che pretendo insegnarti. Voglio altresì per questo effetto avvertirti di non esser del parere di quegli, che condannano un pensiero, quando non lo capiscono, ò che lo stimano falso, per esser nuovo, e che non imiti altresì quegli, che cercando di contendere sulle parole, trascurano il vero senso del discorso, che affettano sino di mutare à loro capriccio, per dargliene un' altro tutto contrario all'intenzione dell'autore, à cui non vorrebbero n'anche perdonare una trasposizione d'una semplice virgola: posciachè nello stesso modo che succede spesso, che li purgativi, benchè proprj, per un male, non giovano all'ammalato, se il suo, corpo, non è ben preparato, e disposto alla loro operazione; così la dottrina de' libri, che è uno de' più salubri remedi, che si

AVVISO AL LETTORE.

abbino per combattere l'ignoranza , è totalmente inutile agl'ingegni, se non hanno tutte le disposizioni necessarie à riceverla. Stimò d'aver luogo di sperare che mi concederai la supplica , che ti faccio , e ciò senza stento ; già che è per tua sola utilità. Frà tanto benchè jo abbia disegno di farti quì conoscere quanto riguarda la gravidanza , ed il parto delle Donne , non voglio frastornarti dalla lettura di quantità d'autori , che hanno ragionato di tal materia prima di me; mà ti avvertisco solo , che non avendo la maggior parte d'essi praticato l'arte , che hanno voluto insegnare , si ponno comparare à que' Geografi , che ci fanno la descrizione di molte Terre , che non hanno mai vedute, (per darci come s'imaginano ,) una cognizione perfetta ; il che fà che è malagevolissimo , per non dir' impossibile , che vi possino riuscir così bene come quegli , che sono stati in persona ne' luoghi per vederli : poscia che è certo , come Plutarco hà notato , che la parte speculativa delle arti è inutile , ed infruttuosa , quando è destituta dall'attiva. Potrai dunque per questa ragione fidarti alla strada , che ti mostro , posciache per condurviti , ti faccio un racconto fidele di quanto hò notato di più particolare con un'esito assai fortunato doppo più di 16. anni nella pratica de' Partì ; prima di che ti dò per guida una descrizione esatta , ed una rappresentazione di tutte le parti della Donna , che servono alla generazione ; affinchè si possa cercare meglio la causa delle malatie delle Donne gravide , ed infantate fin' alla loro origine per indi ottenerne più agevolmente la guarigione : e benchè al dire d'Ipocrate al libro degli Articoli , sia malagevolissimo di scrivere perfettamente la cura , che si fà colla mano ; mà che bisogna immaginarsela da quanto si è scritto ; non dimeno stimò d'aver' insegnato sì esattamente in iscritto quanto concerne la buona pratica di queste operazioni , che potrai con molta facilità metter' in pratica li precetti , che dò per farle bene. Perciò ti comunico gratuitamente , senza alcuna riserva , in quest'ultima stampa i segreti : più nascoti dell'arte. *Ego vero*

AVVISO AL LETTORE.

cupio in te omnia quae scio transfundere & in hoc gaudeo aliquid discere; ut doceam Senec. ad Lucil. ep. 6. Del rimanente non mi biasimare ti supplico, se sono d'un parere contrario à molte opinioni comuni; perche mi dichiaro, che mi son solo apposto à farti conoscere la verità; di cui spero, che avrai maggior soddisfazione, e gradirai più, che se avessi sempre seguito ciecamente i pensieri degli altri. Hò altresì procurato di non istendermi in discorsi superflui, affine di rendermi più intelligibile alli giovani Chirurghi, ed à tutte le Mammae, a' quali questo libro farà, se non m'inganno più utile che qualsivisa altro, per imparare l'arte pratica de' parti, e massime à quelli, che sono tenuti d'impredere queste operazioni alla Campagna, dove non si trovano, che poche persone capaci di farle bene. Non hò voluto perciò imitare molti Autori; ch'empiscono i loro libri d'una lunga serie di Ricette, che servono solo ad ingrossar' un libro, e che non fanno, che imbrogliare il cervello del Lettore nell'incertezza della scelta di tanti rimedj differenti, composti d'una quantità di Droghe inutili, che sono loro per lo più incognite, sendomi accontentato solamente delle migliori, che sono più in uso. Hò di più ornato questo libro d'una quantità di figure designate al naturale, ed intagliate correttissimamente, per far capire meglio le cose. Ma se in tutto questo trovi che alcune delle mie opinioni non ti soddisfacino totalmente, ò che altre, secondo il tuo parere, non siano totalmente conformi alla verità, ricordati, che si come nel miglior formento, si vede quasi sempre nascere del loglio, od altro cattivo grano, così si trovano pochi libri, dove la dottrina sia così pura, che non vi si trovi à dire, e che se spero qualche stima da te in premio della mia fatica, che è, per quanto mi pare, assai riguardevole, non è che à proporzione di quella che puoi avere per molti altri che non hanno mai avuto in tal'occasione un desio più ardente di me di servir' il pubblico Stà sano.



TAVOLA

DE' CAPITOLI.

TRATTATO ANATOMICO.
Delle parti della Donna che servono alla Generazione.

CAPITOLO I. De' Vasi Spermatici chiamati Preparansi.	pag. 4
II. De' Testicoli.	6
III. De' Vasi deferenti altrimenti Ejaculatorij.	8
IV. Della matrice in Generale.	11
V. Dell' entrata esteriore della Matrice chiamata ordinariamente La Parte Vergognosa.	20
VI. Della vagina, o sia collo della Matrice.	24
VII. Dell' Orificio interno della Matrice.	27
VIII. Del proprio Corpo, e del Fondo della Matrice.	28
IX. Del Seme.	30
X. Del Sangue Meftruale.	33

LIBRO I.

Delle Malatie, e delle disposizioni differenti delle Donne
Gravide dal principio della Concezione fino al
tempo del Parto.

CAP. I. De' Segni della Fecondità, e Sterilità delle Donne.	40
II. Della Concezione, e delle sue necessarie condizioni.	48
III. De' Segni della Concezione.	52
IV. Della Generazione, e sue Condizioni.	59
V. Caso d'una Donna, nel ventre della quale si trovò dopo la morte, un picciol Feto di due mesi, e mezzì in circa, con una grand' abbondanza di	di

TAVOLA.

<i>di sangue congelato, che merita d'esser ben' esaminato, per sapere se questo Figliuolo era stato generato ne' vasi ejaculatorij, chiamati Tuba Uteri come alcuni credono.</i>	67
VI. <i>Della Gravidanza, e sue differenze, co' segni della vera, e Falsa.</i>	71
VII. <i>Modi per conoscere i differenti tempi della Gravidanza.</i>	74
VIII. <i>Se si può conoscere se una Donna sia gravida d'un figlio maschio, o d'una femina, e se di più d'uno.</i>	77
IX. <i>Della Superfetazione.</i>	81
X. <i>Della Mola, e suoi segni.</i>	85
XI. <i>Come debba governarsi la Donna in tutt' il tempo della sua Gravidanza, mentre non hà alcuna considerabile accidente, per far in modo di prevenirli.</i>	91
XII. <i>De' Vomiti delle Donne Gravide.</i>	98
XIII. <i>De' Dolori delle Spalle, Reni, ed Anche.</i>	103
XIV. <i>Del Dolor delle Mammelle.</i>	09
XV. <i>Della difficoltà d'urinare, e di non poter ritener l'urina.</i>	106
XVI. <i>Della Tosse, e difficoltà di respiro.</i>	109
XVII. <i>Dell' Enfiagione Varicosa, e del dolore delle Coscie, e gambe.</i>	112
XVIII. <i>Dell' Emorroidi.</i>	114
XIX. <i>Dell' uscita delle Donne Gravide.</i>	116
XX. <i>Del flusso M. struale, che viene alle volte alle Donne Gravide.</i>	120
XXI. <i>Della Perdita di Sangue.</i>	123
XXII. <i>Del peso, discesa, o rilassazione della Matrice della Donna Gravida.</i>	133
XXIII. <i>Dell' Idropisia della Matrice.</i>	136
XXIV. <i>Dall' Enfiagioni Edematose alle labbra delle Parti vergognose.</i>	139
XXV. <i>Del Mal venero della Donna Gravida.</i>	141
XXVI. <i>Dell' Aborto, e sue Cause.</i>	145

LIBRO II.

Del Parto Naturale, e di quelli, che sono contro natura;
colla maniera d'ajutar le Donne nel primo, ed i
veri modi per rimediar' agli altri.

- CAP. I.** *Che cosa sia il Parto, e quali le sue differenze, e la diversità de' suoi termini.* 1545
- II.** *De' Segni, che precedono, ed accompagnano il Parto Naturale, e de' quegli, che fanno conoscere quello, che è contro Natura.* 167
- III.** *Delle*

TAVOLA.

III. Delle Membrane, e sue acque.	171
IV. Della Placenta, e de' Vasi Umbilicali del Fanciullo.	179
V. De' differenti sui naturali del Figliuolo nel ventre di sua Madre, secondo i differenti tempi della Gravidanza.	186
VI. Quel che deve far la Donna gravida, quando è al termine del Parto.	189.
VII. Che cosa deve farsi, quando la Donna comincia ad esser' in travaglio.	191
VIII. Del Parto naturale, e del modo di aiutarvi la Donna, quando hà uno, o più Figliuoli.	197
IX. Del modo di liberar la Donna nel Parto naturale.	201
X. Del modo di tirar la secondina fuori della Matrice, se sia rotto il Cordone.	203
XI. De' Parti difficili, e laboriosi, e di quelli contro Natura; Delle loro cause, e differenze, e de' modi per rimediarvi.	210
XII. De' Parti contro Natura, a quali è necessaria la mano del Chirurgo, e quali osservazioni devono farsi prima d'intraprendere cosa alcuna.	216.
XIII. De' Segni per i quali si conosce, se il Figliuolo sia vivo, o morto nella Matrice.	221
XIV. Il modo di far partorir la Donna, quando il Figliuolo presenta prima uno, o due piedi.	226
XV. Del modo di tirar la Testa separata del corpo, che sia restata sola nella Matrice.	230
XVI. Del modo d'ajutar la Donna nel Parto, quando la testa del Fanciullo spingendo avanti à se il collo della Matrice, lo fa uscir fuori.	234
XVII. Come debba farsi l'estrazione del Fanciullo, quando che venendo prima la testa, non può uscire, perche è troppo grossa, ovvero perche il passo non può sufficientemente dilatarsi.	236
XVIII. De' modi d'ajutar la Donna nel Parto, dove il Fanciullo si presenta d'uno de' lati della testa, come che in quello, nel qual viene prima la faccia.	240
XIX. De' modi di far partorire la Donna, quando che il corpo si ferma, e s'impunta colle spalle, doppo che la testa è del tutto uscita.	245
XX. Del modo di far partorir una Donna, quando il Figliuolo presenta una, o due mani colla testa.	249
XXI. Del modo di far partorir la Donna, quando il Fanciullo presenta una, o due mani sole.	251
XXII. Modo di tirar un Fanciullo, quando presenta li piedi, e le mani insieme.	253
XXIII. In che modo debba tirarsi un Fanciullo, quando presenta le ginocchia.	253

TAVOLA.

<i>nocchia.</i>	256
XXIV. <i>Del Parto, nel quale il Fanciullo presenta una spalla, il dorso, od il Cefso.</i>	257
XXV. <i>Del Parto, nel quale il Fanciullo presenta il ventre, od il Petto, od i Lati.</i>	259
XXVI. <i>De' Parti, ne quali si presenta più d'un Fanciullo insieme nelle diverse posture dette di sopra.</i>	261
XXVII. <i>Del Parto, nel quale il Cordone umbilicale esce prima del Fanciullo.</i>	265
XXVIII. <i>De' Parti, ne quali la secondina si presenta la prima; ovvero quando che è del tutto uscita fuori.</i>	268
XXIX. <i>Del Parto, che vien' accompagnato d'una gran perdita di sangue, o da convulsioni.</i>	271
XXX. <i>Del modo di far partorir la Donna, quando che il Fanciullo è idropico, o mostruoso.</i>	275
XXXI. <i>Dell' estrazione del Fanciullo morto.</i>	277
XXXII. <i>Dell' estrazione della Mola, e Falsi Germi.</i>	281
XXXIII. <i>Dell' operazion Cefariana.</i>	285
XXXIV. <i>Degli stromenti di Chirurgo, che possono servire per l' estrazione del Fanciullo morto, e mostruoso in grossezza.</i>	295

LIBRO III.

Del modo di governar le Donne parturienti, delle Malattie, e fintomi, che vengono loro dopo il Parto; Del modo di governar' i Fanciulli nati di fresco; Delle lor malattie ordinarie, e delle Condizioni, e qualità necessarie ad una buona Nodrice.

Cap. I. <i>Che cosa bisogna fare alla Donna, dopo che ha naturalmente partorito.</i>	298
II. <i>De' convenienti rimedij per le parti da basso, Corpo, e Mammelle della Parturiente.</i>	296
III. <i>Della regola di vivere, che deve osservare la Donna, dopo d'aver partorito, quando che non ha alcun' altro male.</i>	303
IV. <i>Del modo di far tornar in dietro il latte alle Donne, che non vogliono allattare.</i>	347
V. <i>Di molte malattie, e fintomi, che vengono alla Donna Parturiente, e</i>	

TAVOLA.

<i>prima della perdita di sangue.</i>	349
VI. <i>Della Discesa, e Cascata della Matrice, e del cesso della Parturiente.</i>	353
VII. <i>Delle Contusioni, e scuciture delle parti esterne della Matrice, causate dal Parto.</i>	360
VIII. <i>De' Dolori, che sopraggiungono alla Donna, che di fresco hà partorito, e delle lor differenti cause.</i>	365
IX. <i>Delle Purghe, che escono dalla Matrice della Donna in tutti il tempo, che stà in letto, doppo d'aver partorito, da che procedino, e quali sieno i segni delle buone, e cattive.</i>	368
X. <i>Della suppressione delle Purghe, e degli accidenti da esse causati.</i>	373
XI. <i>Dell'infiammazione, che viene alla Matrice doppo il Parto.</i>	376
XII. <i>Della Matrice scirrofa.</i>	378
XIII. <i>Del Cancro, che viene alla Matrice.</i>	380
XIV. <i>Dell'uscita di Corpo, che viene alla Donna, che hà di fresco partorito.</i>	383
XV. <i>De' tumori di Corpo chiamati Ernie ventrali.</i>	384
XVI. <i>Dell'Infiammazion delle Mammelle, che vien' alla Donna, ch' hà partorito di fresco.</i>	386
XVII. <i>Del Quagliamento del latte nelle Mammelle della Donna, chiamato vulgarmente setole.</i>	389
XVIII. <i>Delle Postema della Mammelle della Donna, che hà partorito di fresco.</i>	391
XIX. <i>Del caporello delle Mammelle scorticato, tagliato, e caduto.</i>	394
XX. <i>Del modo di trattar' il Fanciullo poco dianzi nato, e prima del modo di ligargli, e fasciargli l'ombelico.</i>	369
XXI. <i>In che modo il fanciullo nato di fresco debba esser lavato e nettato de' suoi escrementi, e della maniera di ben fasciarlo.</i>	393
XXII. <i>Della Regola di vivere, e del governo del Fanciullo poco prima nato.</i>	398
XXIII. <i>Dell'indisposizioni de' Fanciulli, e particolarmente della debolezza di quelli poco prima nati.</i>	403
XXIV. <i>Delle contusioni, e lividure della testa, e d'altre parti del corpo del Fanciullo poco prima nato.</i>	406
XXV. <i>Del vertice della testa del Fanciullo poco prima nato, e delle sue suture troppo aperte.</i>	409
XXVI. <i>Del Cesso chiuso del Fanciullo poco prima nato.</i>	410
XXVII. <i>Modo di tagliar' il Filello a' Fanciulli.</i>	412
XXVIII. <i>De' Dolori di Corpo de' Fanciulli.</i>	413
XXIX. <i>Dell'infiammazione, ulcerazione, e dell'eminenza dell'Umbilico del Bambino novellamente nato.</i>	415

TAVOLA.

XXX. Del dolore, ed infiammazione delle anguinaglie, natiche e coscia de' Fanciulli.	417
XXXI. De' Fanciulli, ch' anno le ulcere nella bocca.	418
XXXII. Del dolore causato dalla uscita de' denti de' Fanciulli.	420
XXXIII. Del flusso di Corpo de' Fanciulli.	422
XXXIV. Del vomito de' Fanciulli.	424
XXXV. Dell' Ernia, o discese de' Fanciulli.	425
XXXVI. Delle croste, che vengono alla testa, ed alla faccia de' Fanciulli.	427.
XXXVII. De' Morviglioni, e fersa de' Fanciulli.	429
XXXVII. Della cura del mal Francese de' Fanciulli.	434
XXXIX. Del modo d'impedire ch' i Fanciulli non divenghino loschi, storti, gobbi, o Zoppi.	457.
XL. Delle condizioni necessarie per la scelta d'una buona nodrice.	438

A P P R O B A Z I O N E

Del Signor

D A Q U I N O ,

Primo Medico di sua Maestà Cristianissima.

JO sottoscritto Configliere di sua Maestà Cristianissima ne' suoi Consigli, e suo Primo Medico certifico d'aver letto, ed esaminato con cura il libro intitolato *Trattato delle Donne gravide, e delle Infantate*, composto da FRANCESCO MAURICEAU, Mastro, Giurato Chirurgurgo di Parigi, nel quale non hò trovato cosa alcuna, che non sia utilissima, e degna d'esser data in luce. A San Germano il primo Novembre. 1664.

Sottoscritto *DAQVIN.*



A U T O R .

Ad Lividum , artis ignarum :

F Utilibus mecum noli contendere verbis ,
 Livide ; non ledet garrula lingua tua .
Crede mihi , factis potius pugnemus uterque :
 Si vitas pugnam , te moneo ut taceas .
Hec , virtute carens , si despicias , ecce quod opto ;
 Omnibus invideas , Livide , nemo tibi .

I N L A U D E M

FRANCISCI MAURICEAU ,
utilissimum de Mulierum partu Li-
brum scribentis .

L Ucinam auxiliis inopem jam absistite matres
 Artibus ut praestit , voce vocare Deam :
Nam vos ô gravida , melius liber iste juvabit ;
 Et proli , & vobis , hoc duce parta salus .
Cadite scriptores , quibus est dare verba voluptas ;
 Quod bene pro morbis praecipit , ille facit .

FRANC. DULAURENS.

TRAT-



TRATTATO ANATOMICO

DELLE PARTI DELLA DONNA
che servono alla Generazione.



IA' che non può negarsi (come Ippocrate hà ben osservato verso la fin del Libro *de Locis in Homine*) che la Matrice è causa della maggior parte delle infermità delle Donne, hò stimato espediente, che prima di trattar di quelle delle Donne grvide, e di mostrare il vero modo di governarle avanti, e dopo il Parto; fosse più necessario far un' esatta descrizione della Matrice, e di tutte le altre parti che servono alla generazione. Che perciò all' esempio di *Fernelio*, che proibisce la lettura de' suoi Libri agl' ignoranti d'Anatomia, dirò esser' impossibile di ben concepire ogni cosa, che pretendo insegnar nel progresso di questo Libro, se non si conoschino tutte queste parti. Ne parlerò colla maggior brevità e chiarezza possibile, acciò che le Mammane ne possino cavar profitto, non volendole infastidire con quantità di questioni Anatomiche, che tralasciarò à lor considerazione, posciachè le stimo in questo caso del tutto inutili; nulladimeno la descrizione, che ne farò, benchè breve, sarà tanto esatta, che giunta colle figure in rame, che hò fatto rappresentare, non resterà di dar loro una perfetta cognizione, per ben comportarsi nella lor arte di Mammana. Diciamo dunque con *Tertulliano*, che non dobbiamo aver vergogna d'una esplicazion necessaria di queste parti

naturali, che meritano esser ammirate, nè d'un' esatta cognizione delle loro figure; essendo sicuro, che le persone più caste, e più scrupolose le possono contemplare senza imbrattarsi l'anima, e senza rossore, ogni volta che vi sij un fine onorato, di servirsene in bene, come è stata la mia intenzione, già che non potressimo in alcun modo perger ajuto alle malatie, che provengono da loro, se prima non ne abbiamo un' esatta cognizione. Così dice Tertulliano nel libro *de Animalibus* cap. 3. *Ne itaque pudeat necessaria interpretationis; Natura veneranda est, non erubescendo concubitum libido, non conditio fradavit, &c.*

Queste parti dunque sono i vasi spermatici, tanto preparanti, che deferenti, ò sian si ejaculatorij; li Testicoli, la Matrice, ed altre, che da loro dependono. L'esaminaremo dunque ciascheduna in particolare nella seguente prima figura, parlando prima de' Vasi spermatici, chiamati preparanti.

DICHIAZIONE DELLA PRIMA FIGURA,
che mostra l'origine della distribuzione de' Vasi spermatici.

A.A.A.A. Mostrano i muscoli del ventre, ed il Peritoneo, che sono roversciati di fuori, per far meglio vedere le parti seguenti.

A. A. Fegato. **B.** Vena umbilicale.

C. Ligame suspensorio del Fegato.

D. Vessica del Fiele.

E. Vena cava.

F. Grossa arteria.

G.G.G.G. Vene, ed arterie emulgenti. **H. H.** Reni.

I. I. Vene spermatiche, delle quali la destra nasce dal Tronco della vena cava, e la sinistra vien dall'emulgenie.

K. K. Due arterie spermatiche, che pigliano la loro origine dalla grossa arteria, e s'uniscono colle vene da ciascheduna parte.

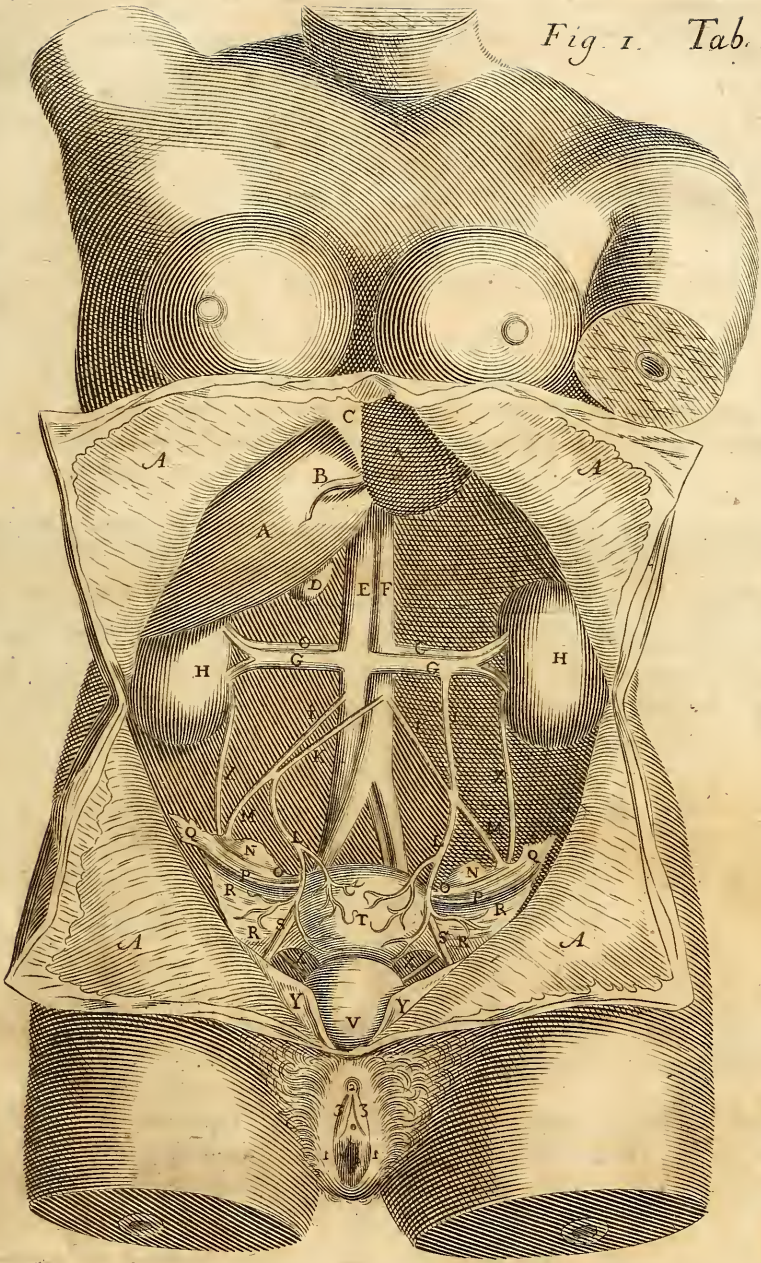
L. L. Due rami de' vasi spermatici, che descendono verso le parti della Matrice, ove essendo, ciascuno si divide in tre rami, il primo de' quali va al fondo della Matrice; il secondo si distribuisce a tutti li ligami larghi; ed il terzo se ne va dritto alla Matrice, e viene a terminarsi verso il suo collo vicino all'orificio interno.

M. M. Vene, ed Arterie spermatiche, che essendo unite insieme, vanno alli Testicoli. **N. N.** Testicoli.

O, O, Vasi ejaculatorij, che vanno da Testicoli alla Matrice.

P. P. Vasi,

Fig. 1. Tab. 1





che servono alla Generazione.

P. P. Vasi, che si credono ordinariamente essere i veri ejaculatorij, a' quali il Faloppa dà il nome di Trombe.

Q. Q. Pezzi strappati, ò bocconi strappati, che non sono altro che una produzione del ligame largo, che par trinciato nella sua estremità.

R. R. R. R. Ligami larghi. S. S. Ligami tondi

T. Matrice. V. Vessica.

X. X. X. X. Vreterij, che s'inferiscono dietro della vessica.

Y. Y. Ossi Pubbi, che son separati, ed un poco lontani un dall' altro, acciò più facilmente possa vedersi il sito della Vessica, che si riposa sul collo della Matrice.

1. 1. Labbra ò sijnò Portiere delle parti vergognose, che sono un tantino lontane l'una dall' altra.

2. Clitoro.

3. 3. Le due Ninfe, trà le quali si vede il condotto dell' urina, e più à basso qualche forma di caruncule, che sono d'intorno all' entrata della Vagina; tutte le quali parti sono anche meglio rappresentate nella Quinta Figura.



DICHIARAZIONE DELLA SECONDA FIGURA, nella quale si vedono le medeme parti della prima, mà sono qui più grosse, e del tutto separate dal corpo, acciò che sijnò meglio osservate, si vede anche tutta la Matrice, e suoi ligami, per osservarsi più distintamente tutti li vasi.

A. A. Muscoli del ventre, ed il Peritoneo, che sono roversciati in sù.

A. A. Fegato.

B. Vena umbilicale.

C. Piccola porzione del ligame suspensorio del Fegato.

D. Vessica del Fiele.

E. Vena Cava.

F. Grossa Arteria.

G. G. G. G. Vene, ed Arterie emulgenti. H. H. Rognoni.

I. I. Vene spermatiche, la destra delle quali viene dal tronco della vena cava, e la sinistra nasce dall' emulgente.

K. K. Due Arterie spermatiche, che ambedue pigliano la loro origine dal tronco della grossa Arteria, e vanno ad unirsi in mezzo del lor progresso da ciascheduna parte colle vene.

- L. L.** Due rami de' vasi spermatici, che calando ad una parte, e l'altra della Matrice, ove essendo giunti, ciascuno si divide in tre rami, il primo si getta al fondo della Matrice, il secondo si sparge per tutti li ligami larghi, ed il terzo si distribuisce d'una parte, e l'altra della Matrice, sin verso il suo collo, dove si termina vicino all' orificio interno.
- M. M.** Vene ed Arterie spermatiche, che essendo unite insieme vanno alli Testicoli.
- N. N.** Testicoli.
- O. O.** Vasi ejaculatorij, che da' Testicoli se ne vanno alla Matrice.
- P. P.** Vasi, che si credono ordinariamente esser i veri vasi ejaculatorij, che vanno alli due corni della Matrice, e questi sono i vasi, quali il Falloppa hà chiamato Trombette.
- Q. Q.** Li Pezzi, ò bocconi strappati, che non sono altro, che una porzione de' ligami larghi, che paiono così trinciati nelle loro estremità.
- R. R. R. R.** Ligami larghi.
- S. S. S. S.** Ligami tondi, che continuano dalle corna della Matrice sino agl' ossi Pubbi, ed alla parte superiore delle coscie, ove s'attaccano con una produzion membranosa.
- T.** Proprio corpo della Matrice.
- V.** Vagina, ò collo della Matrice.
- X. X.** Due ramificazioni di vene, ed arterie, che nascendo dalle Ipogastiche salendo in alto, vanno à rincontrarsi co' rami de' spermatici, che descendono, a quali si comunicano.
- Y. Y.** Labra ò sijnio portiere delle parti vergognose, che essendo un poco aperte fanno vedere l'entrata della vagina.
- Z. z.** Vreterij.

CAPITOLO PRIMO.

De' Vasi spermatici chiamati Preparanti.

I Vasi spermatici, che sono chiamati preparanti; perche portano, e preparano a' testicoli il sangue, dal quale il seme si genera, non sono differenti nelle Donne, in numero, origine, ed officio da quelli degl' uomini; mà bensì nella maniera della lor distribuzione; perche anche loro hanno due vene, e due arterie, che nascono dal medesimo luogo, e che fanno la medesima funzione.

Questi vasi sono doppij da ciascuna parte, cioè una vena ed un' Arteria; La vena della parte destra esce dal tronco della vena cava, e quella

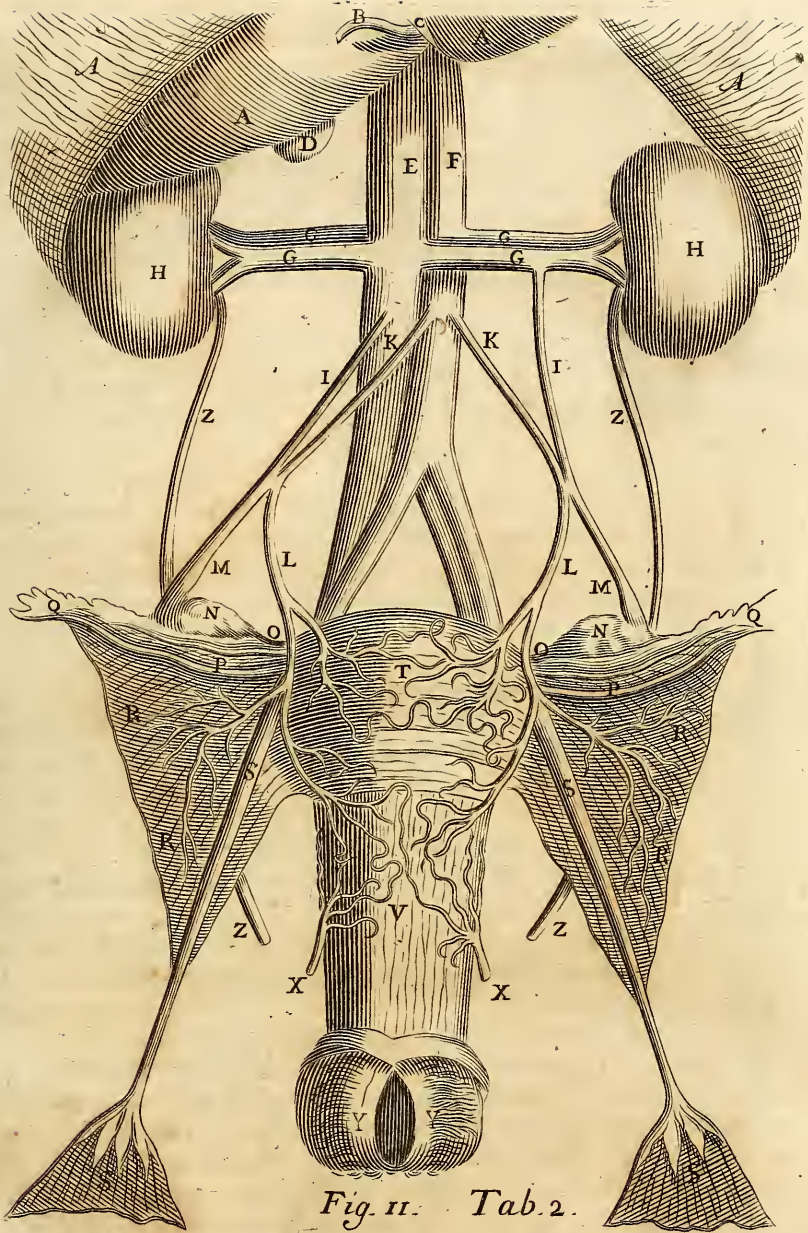


Fig. II. Tab. 2.



che servono alla Generazione.

e quella della sinistra sempre dall' emulgente ; mà le due arterie nascono dalla grossa arteria sotto l'emulgente. La vena e l'arteria essendo assai distanti l'una dall'altra nelle loro origini, si giungono insieme in mezzo del lor progresso per portarsi unitamente a' testicoli; mà prima di giungersi, producono un ramo molto considerabile, che descende dalla parte della Matrice, ove essendo si divide in trè rami, il primo si porta verso il suo fondo per l'evacuazione de' mestruj, quando che la Donna non è gravida, e per il nutrimento del Feto nel tempo che stà dentro la Matrice ; Il secondo si distribuisce per tutte le membrane de' ligami larghi, dando anche qualche picciol' ramoscello a' ligami tondi. Ed il terzo si stende d'una parte, e l'altra della Matrice, venendo a' terminarsi verso il collo per servire al leggerimento de' mestruj, quando la Donna è gravida in caso che n'abbia bisogno per una troppo replezion di sangue. L'altra porzione de' vasi spermatici tutta se ne va a' testicoli, ed avvicinandosi ad essi, la vena, e l'arteria sono talmente unite, che par che non sij più ch' un sol vaso, parendo trà di loro sì confuse, che non possono separarsi l'una dall'altra senza romperle. Il che è stato fatto (se vogliamo credere all' opinion commune) acciò che il sangue ricevesse più facilmente in tal labirintico passo qualche disposizione per esser convertito in seme dalli Testicoli prima di giungervi. Mà se con più avvertenza esaminaremo questa pretesa unione della vena coll' arteria spermatica, troveremo, che non è altro, ch' un' unione per prossimità, la quale vien fatta da qualche membranetta, che le liga insieme, e conosceremo non farvisi alcuna mistione, ned alcuna confusione tra' sangui, ch' elle contengono. Il che può facilmente osservarsi coll' apertura del corpo d'una Donna di fresco morta ; perche all' ora tali vasi, che anche non son secchi (come succede qualche poco tempo doppo) sono molto più evidenti ; Mà paiono anche più distinti se si gonfiano con un cannello fatto apposta, il che si fa doppo d'aver messa una parte del cannello nelle vene spermatiche, ovvero nell' Ipogastiche, li quali non sì tosto son pieni d'aria, o di qualche liquore, che fanno subito gonfiare le vene spermatiche, colle quali fanno molte anastomose, ed hanno una reciproca comunicazione (simile appunto a' quella, che hanno l'arterie spermatiche colle arterie Ipogastiche) e fanno in tal modo apparire molti rami, e tutti quei labirintici giri, che s'osservano alle vene spermatiche, e non alle arterie, che si conducono sino a' Testicoli in un medemo canale, che porta solo il sangue destinato per la generation del seme. Il superfluo di questo seme vien doppo portato dalle vene spermatiche per far la sua cir-

culazione, e ritornare al Cuore nel medesimo modo, che si fa da tutte le altre vene del corpo.

Deve osservarsi, che non solo questi vasi spermatici, mà anche tutti quelli della Matrice, che vengono tanto da queste, come dall' Ipogastriche, son molto più grossi, quando che le Donne àno i loro meltrui, ò che sono vicine ad averli; e particolarmente mentre che son gravide, nel qual tempo sono più grossi dell' ordinario trè ò quattro volte, per esser abbondantemente ripieni di sangue.

C A P I T O L O II.

De' Testicoli.

Tutte le Donne àno come gl' uomini due Testicoli, che servono al medesimo uso, cioè di convertire in seme il sangue, che gli vien apportato da' vasi preparanti (intendiamo delle arterie) de' quali abbiamo or' ora parlato; mà son differenti da quelli degl' uomini, in sito, in figura, in grandezza, in sostanza, in temperamento, ed in composizione.

I Testicoli delle Donne son collocati dentro del ventre da una parte, e l'altra della Matrice lontani dalle sue corna della larghezza d'un pollice incirca. È stato loro concesso dalla natura questo luogo; acciò che il lor calore fosse maggiore; e son tenuti à freno da' ligami larghi della Matrice, alle membrane de' quali sono ben' attaccati dalla parte, che ricevono i lor vasi preparanti. La lor figura ci mostra che non sono così tondi come quelli degl' uomini, e ned anche si grossi, mà in qualche maniera piatti d'avanti, e di dietro; la superficie loro è più ineguale di quella degl' uomini, la lor sostanza non pare sì tenera, mà un poco più ferma solo per la durezza della lor membrana; e come il temperamento delle Donne è più umido, è freddo di quello degl' uomini, così il caldo de' loro testicoli è anche più debile. La lor composizione è anche ben differente, perche non sono vestiti, che d'una sola membrana, ò tunica, ed il lor corpo è composto di molte ghiandette, e vessichette unite insieme, le quali paiono piene d'un seme più acquoso, che quello degl' uomini, ed oltre di ciò non àno alcun epididimo. Queste vessichette delle quali quasi è tutta composta la sostanza de' testicoli delle Donne, àno dato occasione ad alcuni moderni di pubblicare da qualche poco tempo in quà un' opinione del tutto straordinaria, che le Donne àno in sé uova come gl' animali volatili, co' quali il Feto è gene-

è generato, nel medesimo modo, che si genera un pulcino dall' uovo, dentro del quale è formato; sostenendo ostinatamente con pretese esperienze, e con autorità, che queste tali vessichette non son altro, che uova senza coccia, coperte d'una semplice membrana, che si staccano dalla propria sostanza de' testicoli qualche giorno dopo il coito (dal quale sono stati fatti fecondi) cascando nella Matrice per via de' Vasi chiamati deferenti ejaculatorij, de' quali parlaremo nel seguente capitolo. *Kercking, Graaf, Swammerdam*, ed altri sono di questo sentimento, il che non deve in alcun modo (se non m'inganno) esser seguito da uomini dotti, per molte ragioni, che fanno meglio di me, e le quali non m'istenderò à portare per non uscir fuori dal mio disegno.

Li Testicoli sono naturalmente disposti, come abbiamo detto; mà succede qualche volta che si tumefanno tanto straordinariamente per molte indisposizioni, alle quali le Donne son soggette, come sono le suppressioni de' mestrui, soffocazion di Matrice, ed altre passioni isteriche, che alcune volte eccedono la grossezza d'un pugno, ed esser fierosi, e ripieni di molte materie stravaganti, simili alla marcia, calce, e fevo, con alcuna specie d'Idatidi di differenti grossezze, che alcune volte pendono, ed altre volte sono unite, ed attaccate alla sostanza de' Testicoli. *Schenkio* n'apporta molti esempj nel quarto Libro delle sue Osservazioni. E *Vasale* parla d'un altro esempio più notabile, che è d'una Femina morta dopo un' straordinaria Idropisia di matrice, le ghiande de' testicoli della quale erano sì grosse, che parevano nove o dieci uova d'ocche, che erano sì ferrati in una membrana, che era ripiena in qualche modo d'una materia simile al bianco d'uovo, mà però un poco più spessa. Questa enfagion di testicoli è sì commune alle Donne per l'abbondanza degli umori che sgorgono verso questa parte nello sconcerto de' loro mestrui, che sovente si trova ne' loro corpi doppo la loro morte qualche straordinaria indisposizione d'alcun de' lor testicoli, ed anche alcune volte di tutti due, d'onde procedevano molte infermità, che mentre vivevano l'incommodavano estremamente senza saperne la causa. Or' essendo stato il seme della Femina elaborato, e perfezionato ne' lor testicoli, ed avendo ivi ricevuto la virtù prolifica, è portato ne' vasi ejaculatorij nel modo, che diremo qui appresso.

CAPITOLO III.

De' Vasi deferenti altrimente ejaculatorij.

DUe sono questi vasi, che son' attaccati in tutta la lor lunghezza ad una appendice membranosa, ò ligame largo della Matrice; non nascono da' Testicoli, come fanno quelli degl' uomini, mà ne son lontani della grossezza d'ua bon dito, il che fa che non succhiano, nè ricevono il seme, che da un picciol condotto quasi impercettibile, il quale essendo disposto in modo di vene mesaraiche lattee, si spandono lungo di questa distanza membranosa, che'è tra' questi vasi deferenti, ed i testicoli. La lor sostanza è come nervosa, e mediocrementè dura: sono tanti, incavati, e molto grossi, e larghi nelle loro estremità, che vanno à finire alle corna della Matrice. Faloppo tuttavia vuole, che sijnò più larghi verso le loro estremità che guardano i testicoli, e che sijnò grassì, collo stringersi à proporzione quanto più s'avvicinano alla Matrice. Che perciò qualche moderno ce le hà descritte, e rappresentate con figura, come àno fatto da poco tempo in quà Graaf e Svammerdam; mà nelle disposizioni naturali ciò non si rincontra in questa maniera, perche son simili in qualche modo ad una Tromba dritta, colla quale si dipinge ordinariamentè la Fama; perche essendo d'una parte stretti, si vanno à poco à poco allargando sin' tanto che s'inferischino dall' altra parte colla Matrice; ove essendo *Dulorans* ci assicura aver' osservato spesse volte, che si dividono in due rami; ò condotti, uno de' quali più grosso, e più curtò viene ad aprirsi in una parte del fondo della Matrice, e l'altro (che alcuni contrarij alla di lui opinione vogliono ch'è sijn qualche arteria) essendo più stretto, e più longo v' à terminarsi sul principio del di lei collo, vicino al suo orificio interno; dicendo; che le Donne, quando si corrompono, mandano il lor seme per il primo nel fondo della Matrice, quando che non sono gravide; Mà quando sono gravide, ciò non può farsi, che per mezzo del secondo; mentre che doppo la concezione l'orificio interno resta molto ben ferrato; al che può anche aggiungersi, questa via è affatto otturata doppo dalla *Placenta* del Feto: e da qui viene, (secondo il parer suo) che le Donne gravide àno più gran piacere nell' atto Venereo, che quelle, che non son gravide; perche il seme nell' uscìr da' vasi seminali per corrompersi fa più gran cammino, e per conseguenza più gusto. Molti però non sono di questo parere; per ilche

per il che ciascun può à suo piacere assicurarsene sopra questo particolare per conoscere la verità dalla bocca delle medeme Donne. L'altra estremità di questo vaso deferente non è tanto visibilmente cava, ed essendo quasi simile all' appennice dell' Intestino *Cæcum*, non è attaccata ad alcuno; mà vaga, e flutuante ora si vede esser' in una parte, ed ora nell' altra: è anche più piccola, più ondosa, e più torta, che l'altra, acciò che con questa scortatura la brevità del cammino sia ricompensata. Si vedono qui quattro, ò cinque appendici membranose, che parimente fluttuano d'una parte, e l'altra, che paiono trinciate, appunto come fossero state rosicate da' vermi; le quali col piegarfi, e coll' unirsi l'una coll' altra servono (secondo il parer de' moderni, de' quali abbiamo parlato nel Capitolo precedente) à facilitar' il passo, ed à condurre quei piccoli uovi de' testicoli della Femina nell' estremità di questi vasi ejaculatorij; mà per dirla un tal' uso non è fondato che sopra una chimerica immaginazione (almeno per quanto io credo) lasciando ad ogn' uno libero il campo di giudicarne à suo beneplacito.

Ecco quanto può dirsi di questi vasi deferenti, che alcuni Autori dicono esser dalla natura determinati per un' uso del tutto particolare, che è di servire come d'una sorte di camino per l'aspirazione, e per passaggio de' vapori della matrice, che s'alzano (se non m'inganno) per la fermentazione del seme dell' uomo, e della Femina tanto nella concezione, come ne' primi mesi della gravidanza, quando che il suo orificio interno deve esser' intieramente serrato; Mà servono solo (secondo la commun' opinione) come di conserva del seme muliebre, e di condotto, per dove passa il seme alla Matrice, quando che ella si corrompe; La lor' origine nulladimeno ci fa alquanto dubitare d'un tal' uso, mentre che non la pigliano da' testicoli, che non toccano in alcun modo; il che mi fa più facilmente credere, che le Femine si corrompono ordinariamente per un' altro vaso, che dal testicolo v'è direttamente à finire dalla parte della Matrice vicino al suo corno, il quale molti vogliono esser solamente un legame, mentre che manifestamente non par sì cavo, benchè di qualche grossezza; mà non è necessario che sia tale, perche il seme, che è tutto carico di spiriti sottilissimi, può facilmente passare à traverso della sua porosa sostanza. Veniamo adesso alla Descrizione della Matrice, e di tutte le parti, che da essa dependono.

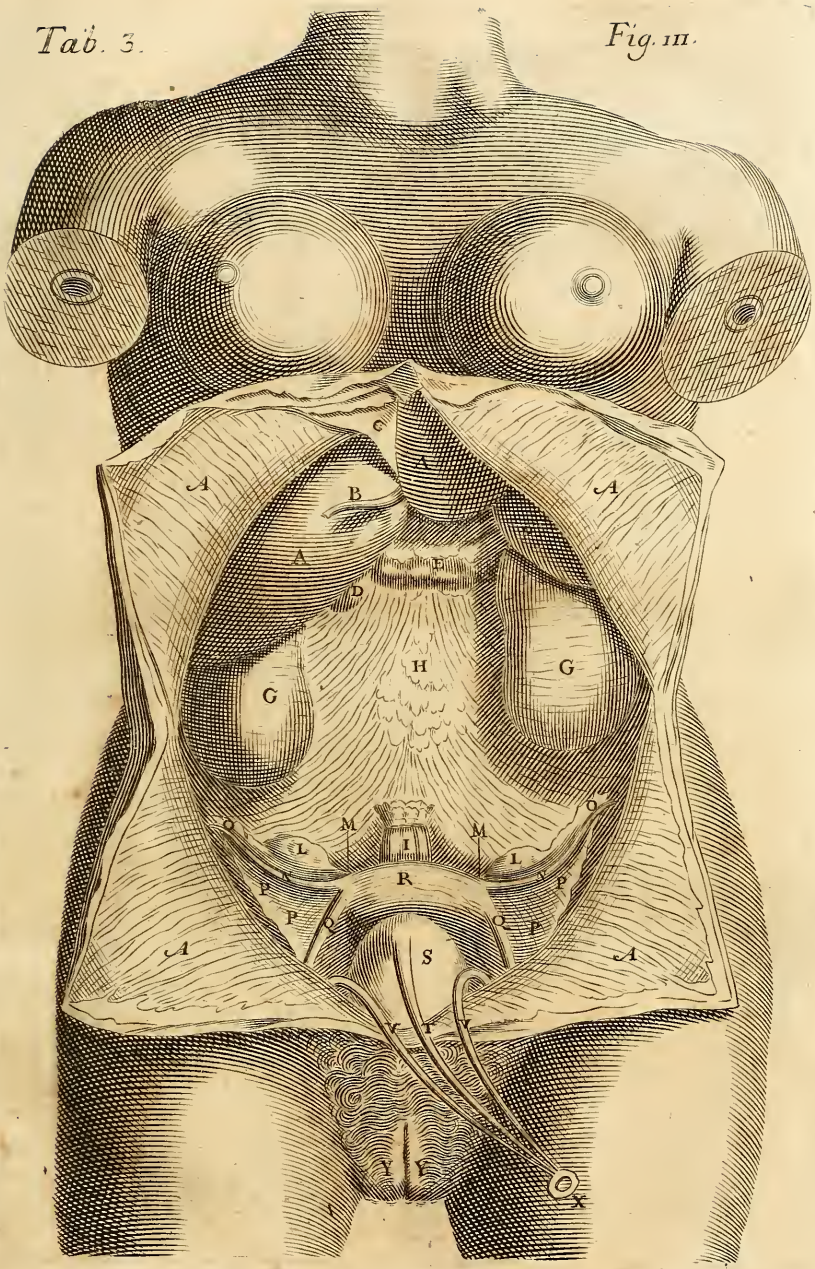
DICHIARAZIONE DELLA TERZA FIGURA,
che rappresenta il sito naturale della Matrice.

A. A. A. A. mostrono i muscoli del ventre, ed il Peritoneo, che sono piegati al di fuori.

- A. A.** Fegato. **B.** Vena umbilicale.
C. Ligami sospensorij del Fegato.
D. Vescica del Fiele. **E.** Pancrea.
F. Una porzione della milza.
G. G. Li Reni.
H. Luogo, dove li Mesenterij sono attaccati.
I. Intestin retto.
L. L. Testicoli.
M. M. Vasi ejaculatorij, che da' testicoli se ne vanno alla Matrice.
N. N. Vasi, che si credono ordinariamente esser' i veri ejaculatorij.
O. O. Una porzione del ligame largo, che pare strappato.
P. P. P. P. Ligami larghi. **Q. Q.** Ligami tondi.
R. Matrice. **S.** Vescica. **T.** Uraca.
V. V. Arterie umbilicali.
X. Umbilico, al quale sono attaccate le due arterie umbilicali, e l'Uraca, che colla vena umbilicale servono solo doppo la nascita, di suspensoria della Vescica, e del Fegato.
Y. Y. Le labbra, ò Portiere della parte vergognosa, trà le quali si vede l'apertura.

DICHIARAZIONE DELLA QUARTA FIGURA,
che rappresenta le stesse parti della Terza; mà in questa la Matrice si vede intiera, e separata dal corpo co' suoi quattro legami, e la vescica.

- A.** Mostra il proprio corpo della Matrice.
B. B. Testicoli.
C. C. Vasi ejaculatorij, che da' Testicoli se ne vanno alla Matrice.
D. D. Vasi che molti stimano esser. li soli, e veri ejaculatorij descritti dall'Faloppa col nome di Trombe.
E. E. Bocconi strappati, che non son' altro, che produzione de' ligami larghi, che





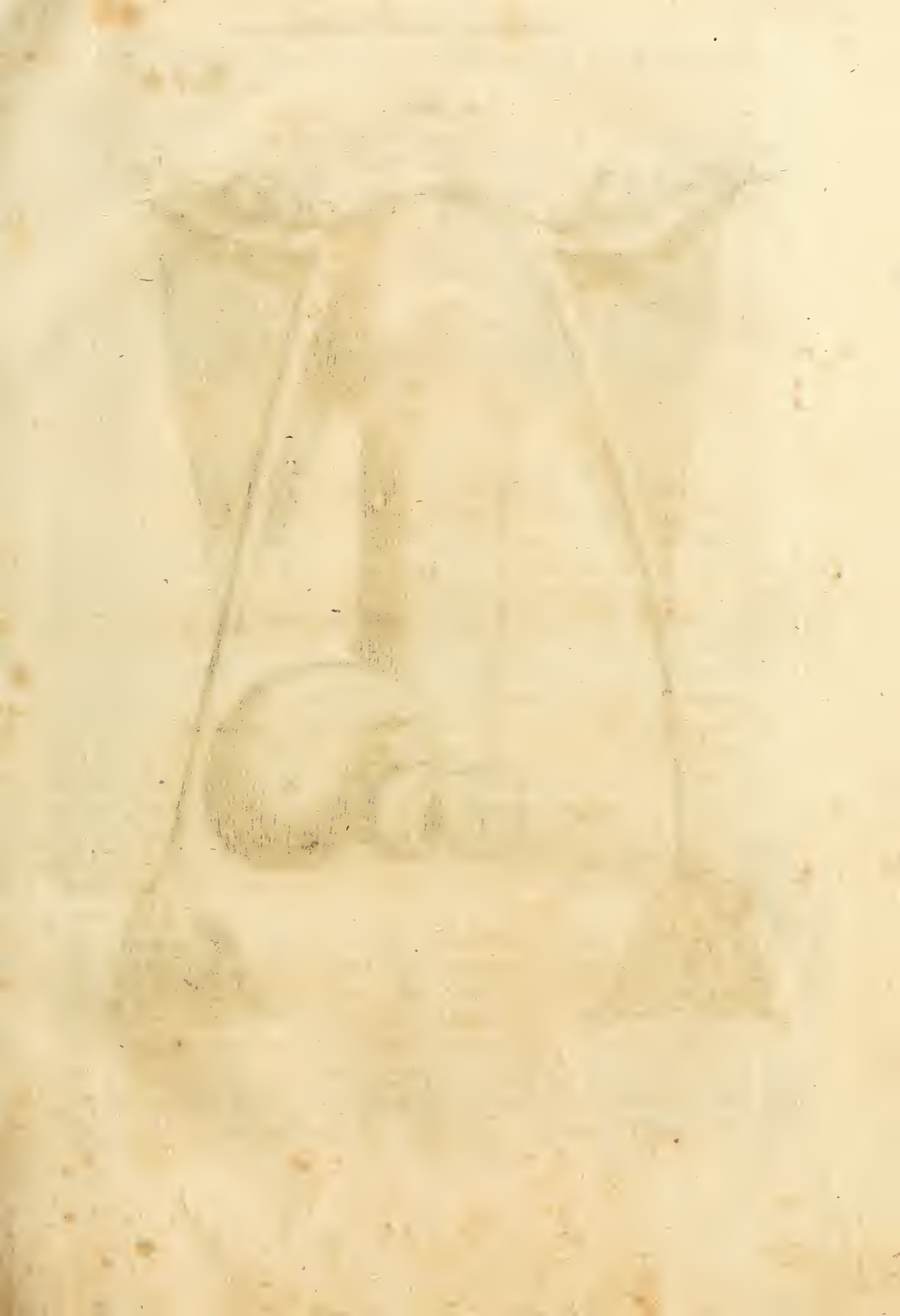
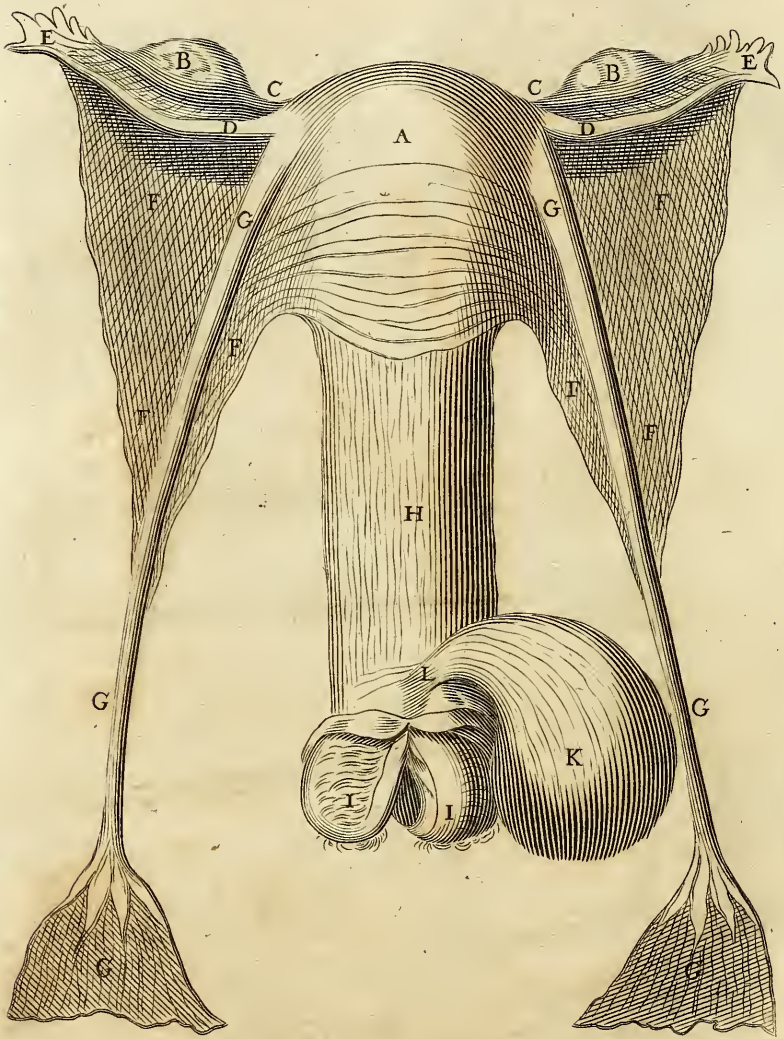


Fig. III

Tab. 4.



che servono alla Generazione.

11

*che paiono trinciati nelle loro estremità, come che fossero stati rosci-
cati da' vermi.*

F.F.F.F.F.F. *Ligami larghi.*

G.G.G.G.G.G. *Ligami tondi, che continuano d'ambi li corni, d' parti della
Matrice sino all'Osso Pubbo e la parte superiore delle Coscie, ove sono
attaccati con una produzione membranosa.*

H. *Vagina, d' collo della Matrice.*

I. I. *Due labbra, d' Portiere della parte vergognosa,*

K. *Vessica, che essendo vuota par piccola, e grinzosa, come si vede nella
figura.*

L. *Collo della Vessica, che essendo molto curta nelle Donne, s'attacca, e
finisce sopra dell' entrata del collo della Matrice.*

C A P I T O L O IV.

Della Matrice in Generale.

I Vasi spermatici, ed i Testicoli della Femina, de' quali abbiamo parlato non sono stati fatti dalla natura che per la Matrice, che è il proprio luogo, e come terra destinata per ricever' il seme, che da essi le vien preparato, e perfezionato, il quale essendovi ricevuto con quello dell' uomo serve alla generazione del Feto. Assomigliamo con ragione la Matrice ad una Terra fertile, poiche come che vediamo, che i semi delle piante non producono alcun frutto, e che neanche possono germogliare, se non son posti in una terra atta ad eccitare, e risvegliare la lor virtù generativa, che è sopita, e come seppellita nella materia; Così anche il seme, d' sperma dell' uomo, e della Femina, che virtualmente contengono la forma, e l'idea di tutte le parti del Feto, che deve da lui generarsi, mai potrebbe produrre un sì meraviglioso effetto, se non fosse sparso nel campo fertile dalla natura determinato, cioè nella matrice; la quale avendoli ambidue ricevuti, strettamente l'abbraccia, e col suo calore, che ha una proprietà particolare, servendosi de' spiriti, de' quali li semi son ripieni, ed i quali ricevendo nel medemo istante un' impulso Divino, diventano veri Artigiani della Generazione, distringendoli tosto dal Chaos; doppo di che sbazzano nel medemo tempo, e disegnano tutte le parti del corpo del Feto, che col tempo perfeziona, nutrisce, e conserva fino al tempo del Parto.

Per questo l'Autor della Natura ha situato la Matrice nel ventre della Femina, acciò che il suo calore fosse continuamente conservato

da quello di tutte le parti, dalle quali è circondata. E' stata collocata in mezzo all' *Hipogastro* trà la vescica, ed il *Retto* che le serve come di cuscino, dove delicatamente s'appoggia, acciò non possa esser' offesa dalla durezza dell' ossa, che formano la cavità dell' *Ipagastro*. Oltre dicke queste ossa le servono di parapetto per proteggerla dall' esterne ingiurie. E' anche situata nella parte inferiore del ventre per la comodità del coito, ed acciò che il *Feto* possa più facilmente uscire al tempo del parto. In questo sito hà un' intiera libertà di stendersi in tutt' il tempo della gravidanza; e non è in alcun modo impedita dal ventre, che essendo molto carnosò, presta quanto che è necessario alla distension della Matrice.

La sua figura è tonda, ed alquanto oblonga simile in qualche modo à quella d'un pero ben grosso; poiche da una Base larga, che è il di lei fondo, viene, à poco à poco à terminarsi in punta nel suo orificio interno, che è alquanto stretto. La sua rotondità è nondimeno alquanto piatta d'avanti, e di dietro, il che è stato fatto, accioche non vacillando d'una parte all' altra, sia più stabile nel suo sito. Quando diciamo che la Matrice è d'una tal figura, si deve intendere della sua principal parte, che è solo il suo proprio corpo, senza comprendervi il collo, chiamato altrimenti la *Vagina*. S'osservano anche nelle parti laterali del suo Fondo due piccole eminenze chiamate i Corni della Matrice, perchè son simili à quelle corniciole, che cominciano ad uscire a' Vitelli: ove i vasi ejaculatorij si terminano.

La lunghezza, la larghezza, e la grossezza della Matrice sono differenti secondo l'età, e disposizione de' corpi, poiche le zitelle, che non hanno toccato l'età di maturità, l'anno molto piccola in tutte le sue dimensioni, e le Femine, che hanno i loro mestruj abbondantemente, e quelle, che ordinariamente si servono di Venere, l'anno più grossa, che quelle che n'hanno pochi, e che son zitelle, ò non hanno l'uso di Venere. Quelle ch' hanno avuto Figliuoli l'anno anche più grossa delle altre, e particolarmente quando hanno partorito di fresco, poiche in tal tempo è imbibita d'una gran quantità d'umori; mà alla Femina di buona statura, e ben proporzionata, la sua larghezza, dalla bocca della parte vergognosa fino al suo fondo, è incirca di otto Pollici, e non otto oncie (come tutti gl' Anatomisti dicono doppo Galeno) e quella del suo proprio corpo è di tre Pollici, e quasi della medema larghezza verso il fondo, e spesso un dito quando la Femina non è gravida. In tal tempo questo fondo non monta più in alto dell' *Ossa sagro*; mà quando è gravida la Matrice si stende, e diventa d'una grandezza sì straordinaria, che occupa nell' ultimo mese

meſe della gravidanza la più gran parte di ſotto il ventre.

Quaſi tutti i famoſi Anatomifti, ed un' infinità d'altri Autori, c'afſicurano, che la Matrice (con un miracolo della Natura , che ſopra ogn' altra coſa è ammirabile) diventa tanto più ſpeſſa , quanto più ſi ſtende, e ſi dilata dal giorno della concezione ſin' al tempo del Parto. Mà mi ſtupeſco, che Dolorans, Riolano, e Bartolino, ſplendenti facelle dell' Anatomia abbino in tal' occaſione avuto sì poco lumedi non aver riconoſciuta una tanta falſità, che c'anno venduta ad eſempio di molti altri lor Predeceſſori. Tutti quegli, che vogliono eſaminar la coſa, come hò fatto io medemo, e ſò ogni volta che mi ſi preſenta l'occaſione , oſſervaranno facilmente il contrario; poiche è certo, che quanto più la Matrice ſi dilata nella gravidanza, tantò più vien ſottile; perche (come ben dice Galeno eſpreſſamente all' ottavo Capitolo del Libro della diſſecazione della Matrice) la ſua groſſeſſa in tal tempo vien conſumata dalla ſua grand' eſtenſione, il che fa, che in tal tempo è molto ſottile. Ecco le ſue parole : *Fam verò vulva in principio conceptus craſſa, cum prope tempus pariendi accedit, major quidem, ſed tenuis evadit, craſſitudo enim in longitudinem extenſam abſumitur, in reliquo intercedente tempore pro ratione magnitudinis craſſitudinem habet*: cioè à dire, la Matrice ſul principio della concezione eſſendo ſpeſſa, quanto più ſ'avvicina al tempo del parto, ſi fa veramente maggiore, mà più ſottile, la groſſezza ſi conſuma in una ſteſſa lunghezza; ed in altri tempi è groſſa à proporzione della ſua grandezza. Ed al 14. Capitolo del 14. Libro dell' Uſo delle parti, ripete l' iſteſſo in tali termini. *Tenuiſſima enim omnino Matrices ſunt, quo tempore gerunt, nempe, quod profunditas in longitudinem ſit abſumpta, quapropter imbecillima.* Avicenna nel lib. 3. fogl. 21. trattato primo cap. 1. dice anche la medema coſa. *Matrix attenuatur cum magnitudine embryonis; & ejus dilatatio eſt ſecundum dilatationem corporis embryonis.* Ezio tract. 4. ſerm. 4. cap. 1. è del medemo ſentimento, e fa comparazione della dilatazione della Matrice nella ſua groſſezza con quella d'una Veſſica, che ſ'empie di ſiato. *Ubi verò foetus adolevit ac in pariendi tempus adeſt, tenuiſſimus evadit uterus: attenuatur autem velut veſicæ flatu replere ſolent, graſſitudinem in longitudinem abeunte.* Veſale, e Carlo Stefano con ragione ſono ſtati di queſta opinione, poiche è la più vera, il che vediamo accadere anche alla veſſica dell' urina, che benche ci paia la ſua groſſezza d'un mezzo dito: diventando meno ſpeſſa à proporzion che ſi ſtende per contenere l'urina, che la gonfia, ò l'aria che può entrarvi. Di modo che eſſendo affatto piena, e diſteſa è sì ſottile, che è quaſi trasparente; doppo diche venendo à vuotarſi, torna di nuovo ad eſſer più groſſa reſtringendoſi, e rancicchiandoſi per così dire in ſe ſteſſa. L' iſteſſo fa la

Matrice, che essendo vuota è molto grossa, e grassa, quando è vuota, perde à poco à poco questa grossezza à proporzione, che si riempie, e che si stende nella gravidanza, diventando tanto sottile nella sua circonferenza, che verso gl' ultimi mesi s'è quasi dilatata come la Vesica, eccettuato il luogo, ove la *seconda* è attaccata, nel qual luogo veramente è più grossa, e più spongosa; Mà poi incontenente doppo il parto piglia la sua pristina forma, constringendo, e costipando in se stessa tutte le membrane, che erano prima molto dilatate nella gravidanza; e pare anche più grossa in tal tempo che in altro, perche all'ora è imbibita (come hò detto) di quantità d'umori, che scolandosi à poco à poco resta vuota, e poi vedesi nella sua grossezza ordinaria.

Questi sentimenti, ch' adesso publico circa la disposizione della sostanza della Matrice nella gravidanza (come feci nell' anno 1668. nella prima impressione di questo Libro) ànno fatto conoscere à molte persone l'errore nel quale erano, doppo d'aver loro stessi esaminata la cosa, ed averne vedute l'esperienze, che ànno trovato uniformi à ciò che dico, come m'ànno testificato li signori *Rossicod, e Passarat* con molti altri miei Colleghi; Mà come che molti perseverano anche nella lor' ostinazione, voglio per disingannarli addurli qualche ragione affin di convincerli di tal verità, fintanto che abbino occasione di conoscerla coll' esperienza.

Due cose (secondo me) ànno ingannato gl' Autori, che dicono, che quante più la matrice si dilata nella gravidanza, tanto più la sua sostanza diventa grossa. La Prima che si son troppo fidati à quello che gl'altri ànno detto, senza esaminar da loro stessi la cosa. La seconda si è, che si sono fondati sopra ciò, che nell' apertura delle Donne morte subito doppo il lor parto, ànno effettivamente trovato la sostanza della Matrice grossa di uno, e due dita incirca; e che nell' apertura d'altre Donne, che anche avevano il Feto nella Matrice, ànno anche visto, che era molto grossa, senza cercar più oltre qual ne potesse esser la causa. Mà benche la Matrice sia grossa immediatamente doppo il parto, non bisogna inferir per questo, che aveva la medema grossezza quando che il Feto, e le sue acque erano contenuti in essa colla *Placenta*, che erano causa d'una grand' estensione; poiche essa non riceve tal grossezza, che dalla contrazione della grand' estensione della sua sostanza, che divien subito grossa à proporzione, che ella si riunisce in se stessa, il che immediatamente succede doppo il parto.

Mà acciò possa più facilmente conoscersi qual grossezza potesse avere prima del parto, non abbiamo à far' altro, che pigliar' una massa di cera, od altra cosa facile à stendersi, che sij proporzionata in grandezza

dezza e figura à quella che ci rappresenta la matrice incontinen-
tamente doppo il Parto (che è eguale ad un pugno , ò qualche cosa
di più) e distendere questa materia in tal sorte , che la riduciamo
bastante à poter' circondar' il Parto , la Placenta , e le acque , che
erano nella Matrice ; doppo di che facilmente potrà giudicarsi dalla
grossezza di questa materia così stesa in una gran circonferenza,
quale, e quanta poteva esser quella della Matrice inanzi al Parto.

Non si deve neanche conchiudere, che la sostanza della Matrice
sia molto grossa in tutte le Donne nel tempo della gravidanza, per-
che è stata così trovata doppo aver' aperto una Donna, che ancora
aveva il figliuolo nel ventre ; poiche *Rara non sunt artis*. All' ora una
tal disposizione non è naturale, come c' insegna Aristotele nel primo
Libro della Generazione degl' Animali. *Qua magna ex parte sunt, ea
maximè secundum naturam sunt*. Cioè che quello, che è naturale succede
più sovente, e non di rado ; come succede di questa disposizione della
Matrice, che non accade, che per qualche malattia ; come per l'infiam-
mazione, e flussione d'umori in quella parte ; essendo sovente
proceduto qualche staccamento della secondina, dolori, od agita-
zioni del Parto per molti giorni ; le quali cose fanno talmente tumefare
la sostanza della Matrice , che alcune volte si è trovata
grossa di quattro diti , e particolarmente verso il fondo per causa
dell' abbondanza de' vasi, che ivi sono. Mà per ben' esaminare la cosa
è necessario che si veda per l'apertura d'una Donna gravida morta
senza aver patito alcuna alterazione in quelle parti, e che l'acque
non sijnno uscite dalla Matrice ; perche se quest' acque si fossero in
qualche modo perse, la sua sostanza si troverebbe alquanto grossa,
perche si farebbe ritirata doppo l'evacuazione dell' acque ; E come
che di rado si trovano Donne morte in questa maniera, possono in
questo mentre farsi altre esperienze coll' aprir li corpi d'altri animali
viventi, come d'una pecora , ò d'altro ; perche se si aprirà una Pe-
cora gravida, e mentre è vicina à partorire, si troverà che la Matrice
è sì sottile, che si vede l'agnello, che vi è dentro, il che quasi succede
nel medesimo modo alle Donne, delle quali la sostanza della Ma-
trice è ordinariamente sì sottile , e si debbole verso l'ultimo mese
della sua gravidanza , che alcune volte s'è crepata ; e doppo la
morte della Madre trovato il Figliuolo tutto fuori della Matrice nella
capacità del ventre trà gl' intestini ; e ciò perche la Matrice s'era
troppo distesa. Guglielmo nel suo secondo libro de' Parti, Schenkio nel
4. lib. delle sue Osservazioni , e Fabrizio Hildano nella 64. e 65. Osserva-
zione della sua prima Cent. apportano esempj di molta considerazione
in questo particolare, e noi n' abbiamo veduti molti à Parigi.

Prevedo

Prevedo molto bene, che mi si potrebbe far' un' objezone, che non accade l'istesso alla Donna, come agl' altri Animali, co' quali la cosa può succedere, come hò detto: Mà quelli che ne dubitano facciano grazia di parlar con tutte le Donne gravide, che vorranno, le quali sentendo manifestamente come si muova il Fanciullo nel loro ventre col mettervi sopra la mano, vi diranno, che nell' ultimo mese bisogna, che la Matrice sia molto sottile; perche non ostante l'interposizione di tutti i Tegmenti, e de' muscoli del Ventre, sentono molto vicino alla lor mano il lor figliuolo, ed anche dal lor muoto fanno anche distinguere le membra, il che non si potrebbe fare, se la Matrice fosse due, o trè diti grossa, come molti si sono immaginati contra ogni verità. Si disinganni dunque ogn' uno di questo vecchio errore, dal quale pare ch' ogn' uno sia incantato, e che non si creda, che la Matrice sia grossa due dita nell' ultimo mese dalla gravidanza; poiche è verissimo che mai è sì sottile, come in tal tempo; il che è stato ben conosciuto da *Galeno* per una verità, come s'è detto di sopra.

Ora la Matrice è fatta d'una sostanza membranosa, accioche si possa più facilmente aprire per la concezione, stendersi, e dilatarsi secondo la cresenza del Feto, contrarsi, e riserrarsi per far' uscir la secondina nel tempo del Parto, e per ritirarsi dopo di esso nel suo primo stato; come anche scacciar' i corpi esteri, che alcune volte possono in essa contenersi.

La sua composizione è di molte parti simili trà di loro, come sono le Membrane, le vene, l'arterie, e li nervi. Sono due le Membrane che compongono la principal parte del suo corpo. L'esteriore delle quali è la commune, che nasce dal Peritoneo. È sottilissima, e molto liscia al di fuori, ed ineguale al di dentro per meglio unirsi all'altra, che propriamente si chiama la Membrana della Matrice, che è come carnosa, e la più grossa di tutte quelle, che si trovano nel resto del corpo. Quando che la Donna non è gravida, come disopra hò detto, è tessuta d'ogni sorte di Fibre, acciò che possa (senza pericolo di creparsi) sopportare l'estensione che il Feto e sue acque le causano nel tempo della gravidanza; acciòche anche possa riserrarsi più facilmente da per tutto dopo il parto.

Le sue vene, ed Arterie vengono, in parte da' vasi spermatici, ed in parte degl' Hipogastrici, questi vasi vanno tutti à finire, ed inserirsi nella propria membrana della Matrice; Le arterie vi portano il sangue per suo mantenimento, il quale essendo troppo abbondante, trapassa la sua sostanza, e distilla in modo di rugiada nel vacuo del suo Fondo, d'onde procedono i mestruj, mentre che la Donna

Donna non è gravida, ed il sangue per nutrimento del Feto in tutt' il tempo della gravidanza. Dissi che le arterie vi portano il sangue, mentre che il muoto circolare, che fa perpetuamente in ogni animal vivente, ci mostra che elleno solo sono capaci di farlo, il che non possono far le vene, che servono solo per condurre al Cuore quello, che non è stato in tal maniera evacuato della Matrice, nè consumato, tanto per suo proprio nutrimento, che per quello del Feto, quando la Donna è gravida. I rami che nascono dalle spermatiche s'inferiscono da ciascuna parte al fondo della Matrice, e sono più piccole di quelle, che vengono dagl' Hipogastrici, che vanno ad adacquare tutta la sua sostanza. Vi si trovano anche alcuni piccoli vasi, che nascono dagli uni, e gli altri vanno fino all' orificio interno, dalli quali le donne gravide si purgano qualche volta della superfluità de' loro mestruai, quando succede, che anno più sangue, che il Feto non può consumare per il proprio nutrimento. Il che la provida Natura ha fatto, acciò che la Matrice non fosse ubbligata ad aprirsi nel tempo della gravidanza per lasciar passar tali escrementi, quali sovente causerebbero l'aborto.

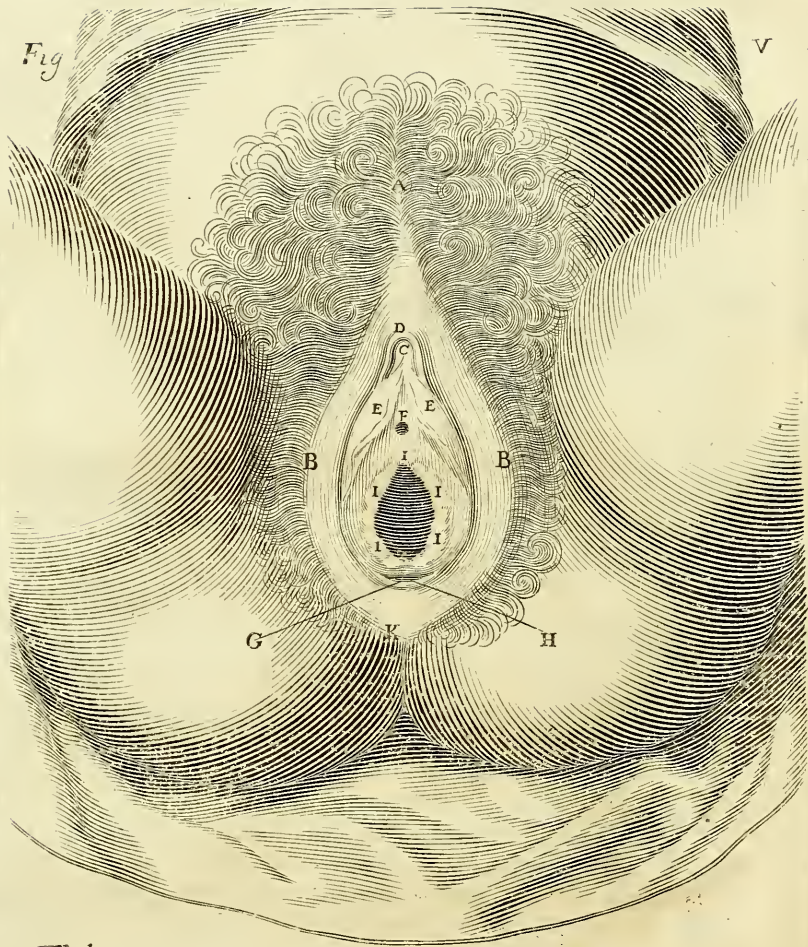
I suoi nervi vengono dalla sesta copia del Cervello che provvede tutte le parti interne nel di sotto del ventre; da che procede, che lei ha una sì gran simpatia collo stomacho (che ne riceve anche molto considerabili da questa medema sesta coppia) che non può esser molestata d'alcun dolore, che subito non se ne risenti; il che s'osserva dagli vomiti frequenti, e dalle nausee, che anno in tal tempo. Ne ha anche alcuni, che nascono dalla Midolla spinale verso i lombi, e l'osso sacro, il che fa che la Matrice è dotata d'un senso molto delicato, che eccita la Donna al desiderio del coito, e le causa un voluttuoso prurito per tutto il corpo; il che ha fatto dire à Platone nel suo *Timeo* che la matrice era sì furiosamente avida di questo desiderio, che era come un' Animale senza ragione, che non cessa mai di tormentar la Donna con ogni sorte di malatie, fintantoche questo campo della Natura, sia coltivato dall' uomo, e che li semi vi sijn spazi per la generazione dell' uomo. *Ippocrate* era anche di questa parere, perche nel Libro intitolato *de Genitura* dice, che le Donne che si servono del coito sono molto più sane, che quelle che non l'usano; e per ciò n'apporta molte ragioni, ecco le sue parole: *Mulieres si cum viris coeant, magis sanæ sunt; si non, minus.*

Oltre queste parti, che compongono la Matrice, ha anche quattro legami, che servono per tenerla ferma nel suo proprio sito, i quali impediscono, che non sia perpetuamente agitata dall' agitazione degl' intestini, da' quali è circondata. Due de' quali sono superiori,

e due inferiori. Li superiori vengono chiamati *Ligami larghi* per la loro struttura larga, e membranosa; che non è altro, che produzioni del Peritoneo, che nascendo dalla parte de' lombi verso le Reni vanno ad inserirsi nelle parti laterali del fondo della Matrice, acciò impedischino, ch' ella non s'appoggi sul suo collo, e che non se ne facci una discesa, od una precipitazione, come succede quando i legami sono troppo lenti, che servono anche à *sostener' i testicoli*, ed à condurre in sicuro tanto i vasi spermatici preparanti, che li *ejaculatorij*, che vanno alla Matrice. Li due inferiori, che vengono chiamati *ligami tondi*, pigliano la lor' origine da' lati della Matrice vicino all' di lei corni, ed al qual luogo sagliono fino all' *anguinaglia*, passando colla produzione del Peritoneo, che l'accompagna à traverso degli anelli, ò pertugi de' muscoli obliqui, e traversati dall' ventre; dove essendo si dividono in molti ramoscelli in forma d'un piede d'oca, alcuni de' quali s'inseriscono all' *Ossò pubbo*, e gli altri si perdono, e si confondono coll' membrane, che cuoprono la parte superiore, ed anteriore della coscia, e da qui procedono qualche volta le stupefazioni, e dolori, che le donne sentono nello *scoscio* mentre son gravide. Questi due legami sono lunghi, tondi, nervosi, e molto grossi ne' loro principij vicino alla Matrice. *Colombo*, e *Riolano* dicono aver' anche osservato, che sono incavati tanto ne' loro principij quanto per tutto il cammino che fanno fino all' *Ossò pubbo*, dove sono un tantino più piccoli, e diventano piatti per inserirsi dove dicemmo. Essi sono, che impediscono che la Matrice non salga più in alto. Benche dunque ella sia tenuta ferma nel suo sito naturale col mezzo di questi quattro ligami, hà nondimeno libertà di dilatarsi abbastanza nella gravidanza, perche sono molto lenti, che per ciò prestano, ed ubbidiscono facilmente alla sua dilatazione. Oltre questi ligami, che tengono la Matrice à freno d'alto à basso, è anche per sua maggior sicurezza attaccata col suo collo all' *Vesfica*, ed all' intestino *rectum*, tra quali è situata, che per ciò quando le sopraggiungono infiammazioni, le comunica subito à queste parti vicine.

La sua propria funzione consiste in ricevere lo sperma dell' uomo, e della Donna, e di condurli *de potentia ad actum* col suo calore per la generazione del Feto, che per ciò è assolutamente necessaria per la conservazion della specie. Serve anche per accidente per ricevere, e per espellere l'impurità di tutto il corpo, come succede all' *Donne*, che mandono fuori quantità di *mestruj bianchi*, e per purgare di tanto in tanto la superfluità del sangue, come si fa ordinariamente ogni mese coll' evacuazione de' *mestruj*, quando la Donna non è gravida. Or come pel nome generale di Matrice noi intendiamo tutto





Tab 5.

tutto ciò che è compreso dalla bocca della parte vergognosa fino al suo mondo, dove si fa la concezione, non basta d'aver fatto conoscere tutte le parti similari della Matrice, e che le abbiamo esaminate pe' di fuori, perche è necessario per darne una perfetta cognizione delle parti Dissimilari, che sono quattro; cioè *il suo fondo, l'orificio interno, il collo, ed orificio esterno*, chiamato vulgarmente, *la parte vergognosa*. Il che conviene presentemente esaminare, cominciando dalla parte vergognosa, perche questa è la porta, per la quale dobbiamo entrare, acciò considerer possiamo la sua meravigliosa struttura.



DICHIARAZIONE DELLA QUINTA FIGURA
che rappresenta la parte vergognosa.

Parrà forsi agli occhi casti la presente Figura in una postura molto indecente; ma di grazia me lo permettono, perche è altrettanto necessaria come commoda per far veder molte particelle, che sotto di essa vengono nascoste.

Nè itaque pudeat necessariae demonstrationis.

- A. *Fà vedder' il Pubbo, che è coperto di Peli.*
- B. B. *Le labbra ò Portiere distanti l'una dall'altra, che sono al di fuori coperte di peli, mà al di dentro non àno alcun pelo.*
- C. *Clitori.*
- D. *Coperchio del Clitori, che è simile ad una specie di prepuzio.*
- E. E. *Le due Ninfe.*
- F. *Condotto dell' Urina.*
- G. *La Forchetta.*
- H. *La Fossa navicolare.*
- I. I. I. I. I. *Caruncule mirtiformi, trà le quali si vede l'entrata della vagina, nell'oscurità della quale si può osservare qualche grinzà.*
- K. *Il Cesso.*

CAPITOLÒ V.

*Dell'entrata esteriore della Matrice chiamata ordinariamente
la Parte vergognosa.*

PER ben conoscere questa parte, bisogna considerare molte altre, che vi si ritrovano, alcune delle quali si vedono facilmente; mà altre son nascoste sotto le altre, e non possono vederfi, che slargando le due portiere, ed aprendo alquanto l'entrata della parte vergognosa. Quelle, che da se stesse si mostrano, sono il *pettignone*, il *monte di Venere*, le *Portiere*, e la *fissura*, che è in mezzo. Quelle, che son nascoste, sono il *Clitori*, il *condotto d'urina*, le *due Nimfe*, e le *cinque Caruncule*.

Il *Pettignone* è la parte superiore della parte vergognosa situato nella parte anteriore dell'osso pubbo. Il *monte di Venere* è quella parte carnosà, che sembra un monticello sopra le *Portiere*: Tanto il *pettignone*, come il *Monte di Venere* sono coperti di peli, che cominciano ordinariamente à crescere tanto alle *Donne*, come agli *uomini* all'età di 14. anni.

Le *Portiere* non sono altro, che due porzioni di pelle ripiegata, che dall'una, e l'altra parte avvicinandosi fanno la *fessura*. Sono parimente coperte di peli, e proviste dalla natura di molto grasso, il che le rende grosse, e spongose. Sono dure nelle *Zitelle*; mà molli, e pendenti à quelle, che si servono spesso del coito, ed anche più à quelle ch'anno partorito, perche in tal tempo sono soggette ad una estensione non ordinaria. E sono state fatte dalla natura per coprire dall'ingiurie esterne tutte le parti interiori.

L'unione di queste due *Portiere* (come si può vedere nella 3. *Figura*) fa la *Fessura*, perche ella è molto più stesa, che l'entrata del collo della *Matrice*, che riceve il membro virile, e che però si chiama la *fessura* più piccola à comparazione di questa. Facendo dunque slargare le *coscie* della *Donna*, allontanandosi le due *portiere*, si vedono l'altre parti, che erano nascoste. S'osserva nella parte più alta giusto sopra del *condotto dell'Urina* una certa parte tondetta chiamata dal *Faloppo Clitori*, che è coperta d'una piccola porzione di pelle doppia, che pare una specie di *Prepuzio*. *Colombo* chiama questo *Clitori* (del quale dice esser stato il primo discopritor) *Amor, vel dulcedo Veneris*, cioè *Amore*, ò *dolcezza di Venere*; perche ivi è. (come ben dice) la principal sede del piacere, ed appetito *Venereo* nelle *Donne*;

Donne; Perche ivi sentono aver sì gran gusto, che si se tasteggia loro pian piano questa parte, quando che sono state molto tempo senza essersi servite del coiro, sono con ogni facilità eccitate à corrompersi, molto delle quali lo fanno da se stesse, ò reciprocamente l'una all'altra per isfogar' alquanto l'amorosa rabbia. Avicenna *lib. 3. fen. 21. tract. 4.* Pavolo Eginetto *lib. 6. cap. 70.* e molti altri àno parlato prima del Colombo di questa parte, il quale mal' à proposito si gloria d'esserne stato il primo discopritore; anzi c'insegnano il modo di farla diminuire, se qualche volta per la sua eccessiva lunghezza, od è difforme, ò rende qualche incommodo alla Donna nell' atto Venereo. L'istesso *Ippocrate* nel libro delle infermità delle Donne ci hà parlato prima d'ogn' altro sotto il nome di Columella.

Questo Clitori non apparisce quasi in alcun modo allè Donne morte, perche divien molto piccolo; mà alle vive si dimostra più grosso, e si gonfia, e divien duro à misura, che entrano nell' appetito Venereo; il che fassi col mezzo del sangue, e de' spiriti, de' quali si riempie in tal' azione, come apunto succede alla Verga dell' uomo nella sua Erezione; che perciò alcuni l'anno chiamato la Verga Feminina, volendo, che in qualche modo gli si rassomigli, tanto per la sua figura, che per la sua composizione. Sonovi Donne che àno questo Clitori molto lungo, ed alle volte s'è trovato, che qualcuna se n'abbusa colle altre Donne. Di queste era quella *Bassa Tribade* della qual parla Marziale *al 1. lib. de' suoi Epigrammi*: dove dice

Esse videbaris, fateor, Lucretia nobis

At tu, prò facinus! Bassa, futuros erat.

Inter se geminos audes committere cunnos.

Mentiturque virum prodigiosa Venus.

Sotto al Clitori si vede il condotto dell'urina, che è più largo nelle Donne, che negl'uomini, il che le fa urinare molto forte. Si vede nel medemo tempo dall' un' e l'altra parte del condotto dell' Urina due piccole appendici membranose un poco più larghe di sopra che di sotto, ed assai lunghe, che àno origine dalla parti interne delle Portiere immediatamente sotto il Clitori, e che s'assomigliano in qualche modo alle creste che àno lipollastri sotto la gola. Servono per tener coperto il perrugio dell' urina per preservar la Vessica dall' aria fredda; e quando la Donna urina, si contrahono in tal maniera, ch' accostandosi l'una coll' altra (unendosi insieme nelle lor parti inferiori) che conducono l'urina senza che si possa spandere sopra la parte vergognosa, e sovente anche senza che restino bagnate le loro labbra; che perciò queste allette membranose si chiamano *Nimfe*, per esser soprintendenti alle acque delle Donne,

ciò all' Urina. Vi si trovano Donne , che l'anno così grande , e lontane l'una dall' altra, che son sforzate à farsi tagliar quella parte, che eccede fuori delle Portiere. Nelle Vergini sono molto rosse , e si sostengono da se facilmente ; mà sono livide , molli , e pendenti in quelle , che si servono di Venere , e nelle Donne , che anno partorito.

Doppo d'aver considerate tutte queste parti, bisogna guardare alla parte inferiore della Fessura , dove si vede (allargando le Portiere) una concavità chiamata *Fossa navicularis* che è formata dalla giuntura delle sue labbra, che fanno come una forchetta, sopra la quale s'appoggia la verga dell' uomo, quando che è introdotta nel collo della Matrice, la quale qui comincia.

Doppo di che si vedono all' entrata di questo collo cinque piccole eminenze carnose , che si chiamano ordinariamente *Caruncule Mirtiformi* due da ciascuna parte, ed una nella parte superiore giusto sotto al condotto dell' urina , sono rosse, ed elevate nelle Vergini, e s'uniscono quasi l'una coll' altra nelle lor parti laterali col mezzo di qualche membranetta, che tenendole così à freno, fanno quasi la forma d'un bottone di rose mezzo aperto. Una tal disposizione di queste caruncule è il vero segno della Verginità , poiche inutilmente si cercerebbe altrove coll' informarsene d'altra maniera. Da qui viene, che venendo ad esser rotte quelle membranette, che le giungono insieme nella prima volta , che la Donna conosce l'uomo , si fa qualche effusione di sangue ; (il che però non sempre succede) doppo di che restano per sempre separate, senza poter mai ripigliare la lor prima figura, la quale si va perdendo quanto più che le Donne si servono di Venere, e si spianano, e svaniscono del tutto à quelle, che anno partorito per causa della gran estensione, che si fa di queste parti nel Parto. Servono per render' il collo della Matrice più stretto, e così impedire, che l'aria fredda non possa incomodarla, come anche per aumentare il mutual diletto nel tempo del coito ; perche essendo in tal tempo molto tumefatte tali caruncule, e ripiene di sangue, e di spirito, serrano piacevolmente la verga, dalla quale con tal modo la Donna viene ad esser meglio eccitata all' atto Venereo , Dissi , che lo spargimento del sangue non succede sempre nella prima volta, che la Donna conosce l'uomo, il che procede ordinariamente dallo sforzo, che fa à queste caruncule la verga, mentre che tutto ciò dipende intieramente dalla disposizione, e forma delle parti vergognose dell' uomo , e della Donna, le quali facilitano , o difficoltano la prima intromissione ; Perche vi son persone tanto sciocche, che non credono aver' avuto la Virginità della lor Moglie, se

Fig. VII.

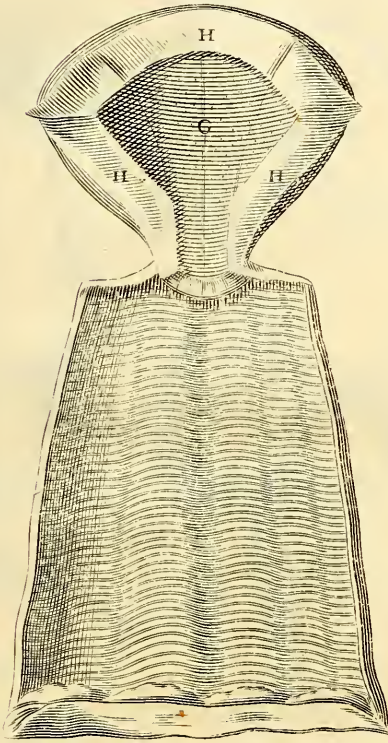
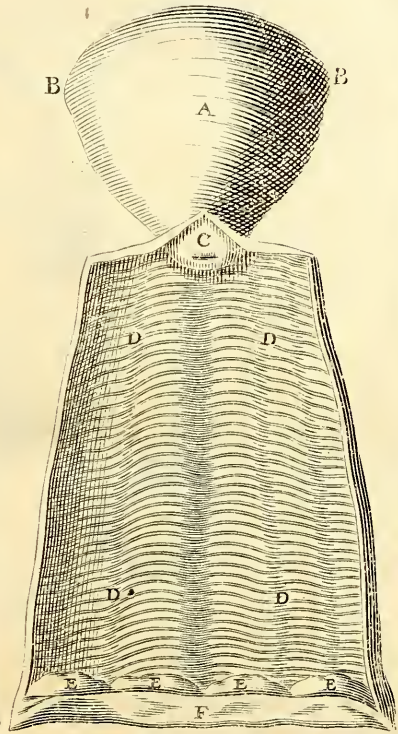
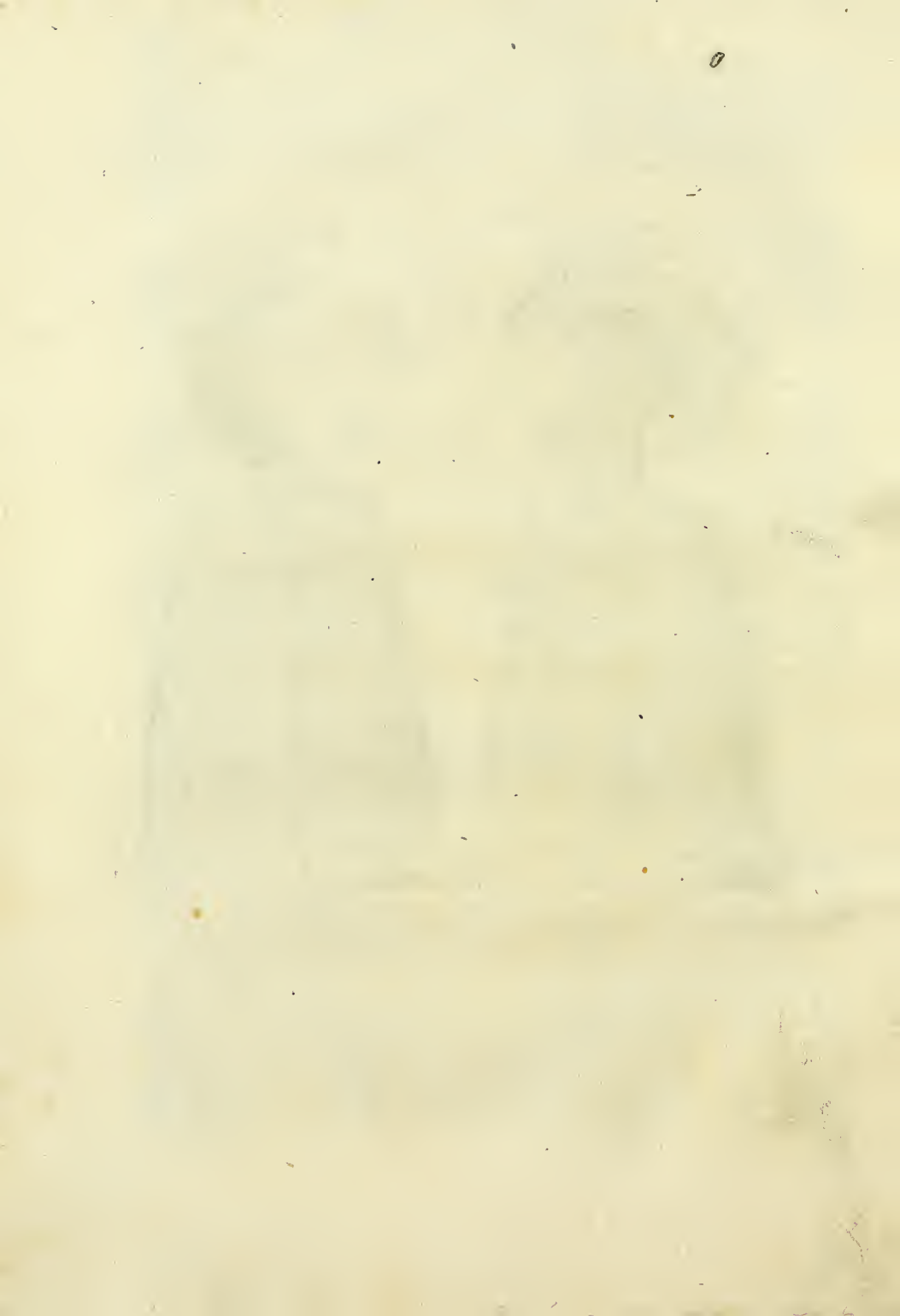
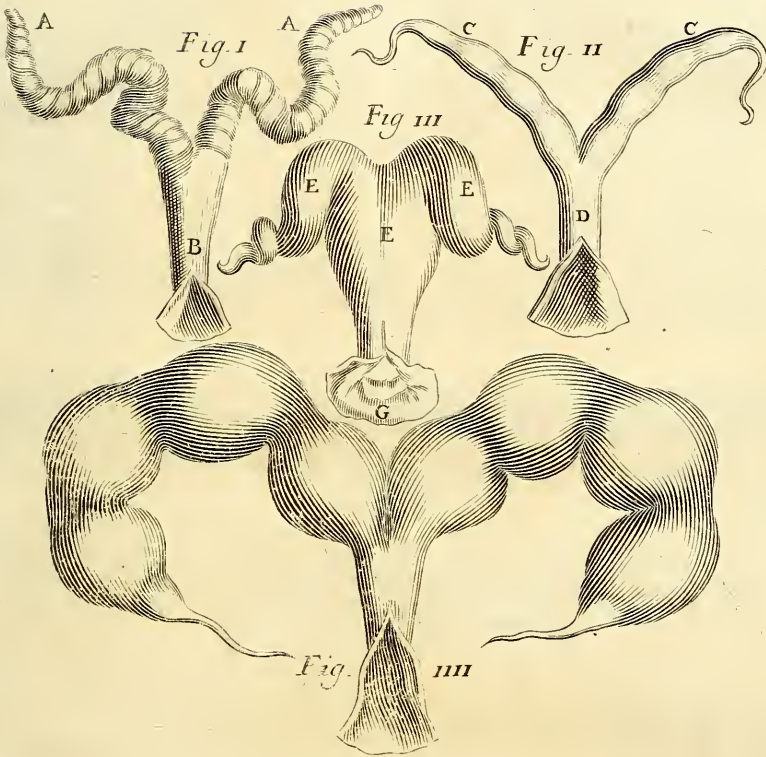



Fig. VI.







Se non vedono questo segno del sangue, che lo stimino certissimo, fondati sopra quel passo della Scrittura nel *Deuteronomio* cap. 22. che fa menzione d'un costume che li Padri e madri dovevano avere di mostrare li segni della Verginità delle lor figlie, acciò potessero giustificarsi contro le false accuse del Marito, che avesse loro potuto imporre, per aver occasione di ripudiarle. Il qual' uso viene anche osservato da qualche nazione, che il giorno doppo delle nozze mostrano à tutti i convitati la camiscia della sposa imbrattata di sangue della sua verginità: Mà quegli, che sono di tai sentimenti meritano d'esser' ingannati dalle Donne nel modo che le astute zittelle, per parer tali, ordinariamente fanno. E questo è quanto può dirsi di questa parte vergognosa; mà se si desiderasse averne una più particolar cognizione; potrà un curioso cavarcela col collazionar la copia che gl' hò qui rappresentata coll' originale vivente, poiche son parti, che facilmente senza alcun taglio possono vederfi. Mostriamo adesso che cosa sia il collo della Matrice, chiamato ordinariamente *Vagina*.



DICHIARAZIONE DELLA SESTA e Settima Figura.

Questa sesta Figura rappresenta il proprio corpo della Matrice nella sua parte esteriore, e la *Vagina* ò sia collo della Matrice aperto con tutta la sua lunghezza fino all' orificio interno.

- A. Proprio corpo della Matrice.
- B. B. Due piccole eminenze, che sono d'una parte, e l'altra del fondo della Matrice: chiamate Corni, dove vanno à finirli li vasi ejaculatorij, ed ad attaccarsi li ligami tondi.
- C. Orificio interno.
- D. D. D. D. *Vagina* aperta in tutta la sua lunghezza, acciò possino veder le grinze della sua parte interna.
- E. E. E. E. Le quattro Caruncule mirtiformi, che sono sul principio della *Vagina*.
- F. Una grossezza di carne grassosa tagliata vicino alla *Vagina*.

La settima Figura mostra la medema cosa in quanto alla *Vagina*, mà rappresenta la Matrice intieramente aperta.

- G. Mostra la concavità della Matrice, in mezzo della quale si vede una semplice linea secondo la sua lunghezza, e qualche porricello, de quali

quali trapelano , e distillano i mestruï , ed i sanguï , che concorrono nella Placenta per il nutrimento del Feto nel tempo della gravidanza.

H.H.H. *Propria sostanza della Matrice , che è molto spessa.*

I. *Orificio interno aperto.*



LE QUATTRO FIGURE SEGUENTI rappresentano le Matrici di differenti Animali , par far vedere , come la loro struttura è differente da quella delle Donne.

La prima è quella d'una Cagna.

A. A. *Mostrano i due lati della Matrice , che son simili à due intestini , e queste due parti s'attaccano colle loro estremità sotto le reni.*

B. *Una porzione di vagina aperta.*

La seconda è quella d'una Coniglia.

C. C. *Mostrano le due parti della Matrice , che colle loro estremità s'attaccano alle reni , si vede da ciascuna parte alcuni segni di cellette , dove son collocati i loro figli.*

D. *Una porzione di vagina aperta.*

La terza Figura è la Matrice d'una Pecora.

E. E. *I due lati , che rappresentano al vivo le corna d'un Becco.*

F. *Corpo della Matrice.*

G. *Porzione della Vagina aperta , dove finisce l'orificio interno , che anche si vede.*

La quarta Figura rappresenta la Matrice d'una Coniglia gravida di otto figli , ciascuno de' quali hà la sua celletta particolare , dove è situato. Osservo una cosa particolare nella Matrice di questi Conigli , cioè che hanno due orificij interni ben figurati , che vanno à finirsi uno vicino all' altro nella Vagina.

CAPITOLO VI.

Della Vagina , ò sia collo della Matrice.

SOtto il nome di collo della Matrice comprendiamo tutto quel lungo , e largo spazio membranoso , che è situato avanti di lei dalle quattro Caruncule , già descritte , fino all' orificio interno ; e che

che nell' azione Venerea serve per alloggiare la verga dell' uomo come fosse in un fodero, ò vagina, che la conduce sino all' orificio interno, accioche colà possa gettar la femenza, che per ciò si chiama comunemente *Vagina*.

Questo collo è d'una sostanza membranosa, accioche possa sufficientemente stendersi per dar libero il passo al fanciullo nel Parto. E' composto di due membrane, delle quali l'interna è bianca, nervosa, e grinzosa trasversalmente come un palato di Bue; il che è stato fatto dalla Natura, accioche potesse dilatarsi, e risserrarsi, allungarsi, od accorciarsi secondo il bisogno per accomodarsi, proporzionatamente alla grossezza, ed alla lunghezza della verga, affinché per la collisione che si fa nell' atto Venereo, il diletto fosse mutualmente aumentato. Mà la membrana esterna è rossa, e carnosa verso la parte vergognosa, come una *Sphincter*, che circonda la prima, accioche la verga ne fosse meglio ferrata, e per tal modo questo collo è sì ben' attaccato al collo della vescica, ed al *Rectum*, co' quali, mà particolarmente con questo, par che non sia composto, che d'una membrana comune à tutti due; il che fa, che se uno d'essi vien à strapparfi, ò trasforarsi nell' operazione di qualche parto violento, ò dalla corrosione di qualche ulcera, gli escrementi passano facilmente d'una parte, e l'altra senza che la Donna possa ritenerli. La sua membrana interna è affai molle, e delicata nelle zitelle giovani, mà diventa più duretta alle Donne che si servono sovente di Venere, e nelle vecchie, che hanno lungo tempo fatto il mestiere, diviene tanto dura, che par tutta cartilaginosa.

Deve anche osservarsi, che in tutto il collo vi sono molti porretti, de' quali li più grossi sono verso la parte vergognosa, dove la sostanza di questo collo è più grossa, e più spongosa, e particolarmente verso il collo della vescica intorno al condotto dell' urina, da' quali porretti esce continuamente un pituitoso sudore, che serve ad inumidire tutta la parte interna di questo collo, accioche il passo alla verga sia sempre più liberamente umido, mà nell' atto venereo ne esce in tanta abbondanza per la contrazione delle sue parti, che alcune volte si crede esser lo sperma della Donna, benchè effettivamente non sia tale. L'abbondanza di questa umidità (che scola continuamente nel tempo dell' atto Venereo, od almeno immediatamente doppo) hà fatto credere ad *Aristotele*, che la Donna non provvede d'alcun seme per la generazione, mà solo il sangue mestruale, che è vivificato per la propria virtù del seme umano. E così, senza dubbio, questa medema umidità hà fatto creder' ad *Erosilo*, ed à molti altri, che i vasi spermatici della Donna s'inferiscono nel collo della

vesfica, come quelli degl' uomini, e che mandavano fuori il lor seme da questo luogo, il qual poi era succhiato dalla Matrice con quello dell'uomo. Mà Galeno fa chiaramente veder l'errore di questa opinione al secondo Libro *de femine*. Tutta via quello che cioè di particolare si è, che credo che questa umidità che noi vediamo continuamente, ed abbondantemente scolar' alle Donne nelle Gonorree, tanto semplici, come Veneree, (alle quali elleno sono soggette come gl' uomini) procede al certo, non dal proprio corpo della Matrice, come ordinariamente si crede, mà dalle parti vicine del collo della vesfica, e da quella sostanza spongosa della vagina, la quale in qualche modo serve alle Donne, come servono agl' uomini le glandole prostatiche; Che per ciò le Donne sentono più dolore in tali infermità più in tal luogo, che nel proprio corpo della Matrice, d'ond' procedono i Mestruai bianchi, mà non già queste specie di Gonorree; Il che può facilmente provarsi dalli segni, che fanno veramente distinguere queste due malatie l'una dall'altra; Che sono, che la materia delle Gonorree, è scolarzioni non lascia di continuar' à scolare, benche la Donna abbia i suoi mestruai; il che non fanno i mestruai bianchi, che nel tempo de' Mestruai non si fanno vedere, solo perche procedono del trapelamento dell' umidità, che scolaro da' medemi vasi, che gettano i Mestruai, e che risultano dalla propria sostanza della Matrice. Il che fa chiaramente conoscere, che queste due differenti malatie hanno la lor residenza in diverse parti.

Alle Donne, che non hanno mai partorito, questo collo della Matrice non è più lungo di quattro buon pollici (poiche col dito di mezzo quasi sempre si può toccare l'orificio interno dove finisce) ed un pollice, e mezzo di largo in circa: Mà quelle, che hanno una volta partorito è molto più largo, come anche più corto; per il che col dito si può toccare più facilmente l'orificio interno. Tuttavia è composto d'una sostanza sì commoda all' uso, al quale è destinato, che s'accommoda da se stesso, e facilmente ad ogni sorte di verga di qualsivoglia lunghezza, grossezza, e piccolezza; di modo che per la piccola fa accostare la bocca della Matrice, ed allontanare per la lunga, dilatare, e stringersi per la grossa, è piccola, servendo (per così dire) di scarpa per ogni piede.

La sua larghezza è sempre quasi eguale da un capo all'altro, senza avere alcun' *Hymen* in mezzo, come vogliono molti Autori, che dicono ritrovarsi una membrana posta à traverso, e forata d'un picciol pertugio per lasciare scolar' i Mestruai, e l'altra superfluità, la quale resta così stesa fintanto che pe'l coito, od altrimenti ella venga ad esser sforzata, e strappata, da che può conoscersi, se la

Donna

Donna è Vergine, ò nò: Mà è un puro abuso (come ben dice Duloran) e se questa membrana si trova in qualche Donna, è certo che è contro il disegno della natura, poiche non si vede l'istesso à tutte le Donne (il che posso ben assicurare per averne aperte un gran numero) le quali non hanno altra conghettura della Verginità, che che la disposizione delle *Caruncule Mirtiiformi* che abbiamo fatto conoscere poco dianzi, le quali essendo situate all'entrata del collo della Matrice, rende il suo passo più stretto. Dissi, *Conghettura*, e non *Cognizione*, perche l'orma e la pedata del membro virile è tanto difficile à conoscersi in una Donna, come è di quelle tre cose, di cui parla la Scrittura al 30. capitolo de' *Proverbij* che sono *Via Aquila in Caelo*, *via Colubris super Petram*, & *via Navis in medio Mari*. Cioè, La strada dell' Aquila nell' Aria, la strada d'un Serpe sopra d'una Pietra, e quella d'una Navè in mezzo al Mare. Che perciò ci soggiunge, *Talis est via mulieris adultera*, cioè, che Tale è la strada della Donna adultera. Vediamo adesso qual sia la struttura dell' Orificio interno.

C A P I T O L O V I I

Dell' Orificio interno della Matrice.

L' Orificio interno della Matrice non è altro, che il fine del suo corpo nella fine della Vagina, il quale è simile al grugno d'un cagolino nato di fresco, in mezzo del quale si vede un condotto molto stretto, che aprendosi serve à conceder l'entrata à ciò che deve esser ricevuto nella Matrice, ò per lasciar' uscir ciò, che deve espellersi. Le Mammane lo chiamano il Coronamento, perche nel tempo del parto cinge la testa del Parto, e circonda come fosse una corona, quando che si presenta per uscir naturalmente.

Quest' Orificio è ordinariamente spaccato à traverso nella sua parte esteriore alle Donne, che non hanno partorito; mà à quelle che hanno avuto figliuoli si vede d'una figura rotonda, mà alquanto ineguale. E' quasi sempre ferrato, perche non s'apre, che nel tempo del coito per dar' il passo alla semente dell' uomo, che in tal modo v'è come un dardo al fondo della Matrice, e per dar l'esito a' Mestruai, co' quali si purga ogni mese, come anche per l'espulsione de' falsi gemogli, e corpi esteri, che possono generarvisi. Mà benche sia esattamente ferrato doppo la concezione, ed in tutto il tempo della gravidanza, s'apre nondimeno tanto straordinariamente al tempo del Parto, che il figlio vi passa per uscir dalla Matrice; nel qual tempo

questo orificio sparisce, ed all' ora pare, che la Matrice non abbia altro, che una gran concavità ugualmente larga, comio quella d'un sacco dal suo fondo sino all' entrata del Collo: Il che fece dire à Galeno lib. 15. dell' *Uso delle parti*, che potiamo con ragione maravigliarci di questa meravigliosa operazione della Natura, mà non già concepire come si faccia.

Quando la Donna non è gravida è un tantino lunghetto, e d'una sostanza molto grossa, e ferrata; mà nel tempo della gravidanza si accorcia, e si diminuisce in grossezza à proporzion della distensione della Matrice; per il che in questo non bisogna credere à *Duloran*, che dice, che la sostanza diviene anche più grossa un poco prima del parto, perche è certissimo, che all' ora è più sottile, che mai sia stata, e che quest' orificio pare in tal tempo più piatto, e non lunghetto come era, quando la Donna non era gravida.

Verso l'ultimo mese della gravidanza è circondato d'un umore vischioso, e simile ad un' albume d'uovo, e come moccatura del naso, il che procede dall' umidità, che trapelando dalle membrane del figliuolo acquista questa consistenza vischiosa dal calore del luogo, e dalla dimora che vi fa, suda col tempo, e scola in questo orificio, che all' ora comincia à poco à poco ad aprirsi, ed ammolirsi, il che è un sicuro segno, che il Parto succederà quanto prima.

L'azione per la quale l'orificio interno s'apre, e si ferra secondo le differenti necessità, è affatto naturale, e non volontario; il che è stato fatto molto à proposito; perche se il muoto di questo orificio dependesse dalla volontà delle Donne, se ne troverebbero molte, che per tal modo impedirebbero la concezione, servendosi dell' atto Venereo; e molte sarebbero anche più cattive per iscacciar, e riggettar ogni volta, che volessero, il seme, col quale averebbero conceputo; acciochè potessero esimersi dall' incomodità della gravidanza, ed esser sempre in istato di poter sodisfare con gusto a' desiderij insaziabili di queste parti, delle quali si parla nella Scrittura al 30. capitolo de' Proverbij: *Tria sunt insaturabilia, Infernus, os vulvae, & Terra.* Tre sono le cose insaziabili, l'Inferno, la Natura della Donna, e la Terra.

C A P I T O L O V I I I .

Del proprio Corpo, e del Fondo della Matrice.

Doppo d'aver fatto conoscere la Matrice in generale, non ci resta à considerate più particolarmente, che ciò che chiamamo il

il suo proprio corpo, che è quella parte principale la più larga, e più elevata, dentro la quale si fa la concezione. Questo corpo si stende, e s'allarga via più dal suo orificio interno fino al fondo della Matrice, e collocata sotto il fondo della vescica, ed appoggiata sopra il Retto senza esser attaccata ned all' una, ned all' altro; ma è libera d'avanti, e di dietro, acciò possa stendersi, e ritirarsi quando ne viene il bisogno: E' nondimeno tenuta soggetta in qualche modo col mezzo de' suoi ligami, che da ogni parte sono attaccati.

Il corpo della Matrice è simile, come abbiamo detto ad un grosso Pero. E' tonda, ma un poco piatta d'avanti, e di dietro, acciò possa esser più ferma nel sito, dove è. Tutta la parte esterna del suo fondo è molto liscia, e polita; eccettuatine i due lati, dove s'osservano due piccole eminenze, che si chiamano i corni della Matrice, ove i Vasi ejaculatorij arrivano d'una parte, e l'altra, e dove anche i ligami tondi s'attaccano. E' d'una sostanza membranosa grossa d'un dito, il che fa che la sua capacità interiore è molto piccola, acciò che possa strettamente abbracciare da ogni parte il seme doppo la concezione. Questo corpo della Matrice è composto di due membrane, una esteriore chiamata la membrana commune, che viene dal Peritoneo ed è sottilissima, parendo liscia, e polita al di fuori, ma è molto ineguale dalla parte aderente all'altra membrana della Matrice chiamata propria: Questa è molto grossa e d'una sostanza spongosa intessuta d'ogni sorte di fibre; la quale secondo Ezio può anche separarsi in due per la sua spongosa grossezza, questa è quella, che compone ciò che propriamente chiamiamo il corpo della Matrice.

La più gran parte degl'Animali (come può vederfi nelle differenti figure, che abbiamo apportate alla pag. 24.) hanno la lor Matrice divisa in due parti, una destra, e l'altra sinistra, in ciascuna delle qual hanno anche tante cellette, quanti figli possono portar in una medema portata, in ciascuna delle quali vi si trovano i loro vasi, ed acque separatamente, ed involto il Feto nella sua membrana particolare; ma quella della Donna, benche ella porti qualche volta molti figliuoli non è disposta così: perche non vi si trova mai altro, che una sola, e medema concavità, in mezzo della quale [alle Donne, che non hanno mai avuto figliuoli] si vede una lineetta sottile simile à quella, che s'osserva sotto allo Scroto dell' uomo. Per ilche Ippocrate divide ordinariamente questa concavità in parte destra, e sinistra, volendo in oltre, che li maschi sijnno più tosto generati in questa parte destra, e le femine nella sinistra; ed è quello che ci vuol far credere coll' Aforismo quadragesimo ottavo del quinto Libro, dove dice: *Fœtus mares. dextrâ uteri parte, femina sinistra magis*

gestantur. Mà per dir' il vero la causa della differenza del Sesso non procede dalla Matrice, mà ben sì dal seme, che è tanto nell' uomo, come nella Donna, ò masculino, ò feminino, come osserva il medesimo *Ippocrate* nel Libro *de Genitura*. Ecco lo sue parole: *Et est tum in viro, femineum, itemque masculum semen, tum itidem in muliere.* E repete la medema cosa nel Libro *De Semine*. Non crediamo dunque, che questo possa dependere dalla Matrice, che non può cangiare l'essenza del seme, che riceve, e che mai 'hà che una sola concavità, in mezzo della quale tanto li Maschi, come le Femine sono sempre naturalmente situati. Non vi si vedono ned anche piccole eminenze, che chiamano *Cotiledoni*, le quali non si trovano ordinariamente, che nelle Matrici di Bestie à corna, perche quella della Donna è molto liscia interiormente, od almeno poca ineguale; nella concavità della quale non s'osserva altro, che la sudetta lineetta, e qualche porretto, che paiono essere l'estremità degl' Orificij de' vasi, che vengono à finirvisi per lo scolamento de' Mestruj, quando la Donna non è gravida; e sopra de' quali la secondina è attaccata nella gravidanza, accioche possa ricevere il sangue della Madre, il quale (con un' ammirabile providenza della Natura) continuamente corre per servir di nutrimento, e d'accrescimento al Feto in tutto il tempo, che stà serrato nella Matrice.

Or' avendo sin qui abbastanza fatto osservare tutto ciò, che può considerarsi nelle parti della Donna, che servono alla Generazione per averne una perfetta cognizione, che deve servirci di guida, e di face per condurci, e farci lume nelle difficoltà, che si incontrano nella cura, e cognizione delle Malatie delle Donne gravide, e Parturienti: farà ormai tempo di passare alla materia per esaminare quali siano le lor Malatie; e di mostrare il modo, col quale dobbiamo regolarci nelle lor cure; mà prima di ciò aggiungiamo anche due Capitoli à questo Trattato per parlare delli due principij materiali della Generazione, che sono il seme, ed il sangue Mestruale.

C A P I T O L O IX.

Del Seme.

IL seme; ed il sangue Mestruale son' accettati da ogn' uno come due Principij della Generazione umana; mà ben differentemente; Perche *Aristotele* sostiene, che l'uomo solo contribuisce il seme per la Generazione, ed oltre di ciò, che ciò non serve, che di principio attivo;

attivo; assicurandoci, che la Donna non contribuisce in altro, che del sangue mestruale, il quale non è (secondo il suo parere) ch' il solo principio materiale: ma però questa opinione non è seguita da più Dotti, che fanno molto bene, che la Donna hà effettivamente seme, tanto, quanto l'uomo, senza la di cui materia la generazione non potrebbe mai farsi. Galeno nel lib. 2. de femine confuta ampiamente questa opinione d'Aristotele, e prova, che la Donna deve aver il seme quanto che l'uomo, poiche ella hà i vasi spermatici, testicoli, che senza dubbio sono destinati al medesimo uso, che quelli dell'uomo, à che aggiunge altre ragioni molto convincenti.

Il seme non è altro, che una materia umida, che procede da una porzione del sangue più arteriale di tutto il corpo, convertito nella sostanza de testicoli dal lor calore in un'umor bianco, vischioso, schiumoso, e spiritoso per servizio della generazione.

Basterà per dar una sufficiente cognizione del seme, che dichiaro questa definizione. Dico dunque, che la causa materiale del seme non è altro, che un' astratto del più puro sangue arteriale; perche il muoto circolare, che continuamente fa il sangue in tutti gli Animali viventi, ci fa ben conoscere, che non vi son che le arterie, che possono esser capaci di condurre questo sangue alli testicoli: si veda per tanto bene che questa è una porzione del sangue più puro del corpo dall'uso medesimo, al quale è destinato, che è la generazione; la quale non potrebbe farsi naturalmente, se non portasse seco la virtù, e (per dir così) una specie di quintessenza di tutte le parti del corpo, nel quale hà circolato più volte, prima d'esser separato per esser mandato a testicoli.

L'esplicazione che fò in tal maniera, può farci conoscere più facilmente l'intenzion d'Ippocrate, che dice, lib. de Aere, aqua, & loco: *Semen genitale ab omnibus corporis membris procedit, à sanis quidem sanum, à morbidis morbosum: sique ut ex calvis calvi gignantur, &c.* cioè, Il seme proviene da tutte le parti del Corpo; dal che procede, che i sani generano un' uomo sano, gl' infermi un mal sano, ed i calvi uomini calvi; &c. Il che dobbiamo intendere di quel sangue pieno di spirito, che ne deve esser la materia, (e non del seme già fatto, che non procede che da testicoli) il proprio calor del quale, che hà una special virtù per convertir' un tal sangue in seme, gli serve di causa efficiente. La sua causa formale dipende dalla quantità de' spiriti prolifici, de' quali è animato; ed il suo uso è di servire (come abbiamo detto) alla generazione dell' animal perfetto.

Non è molto difficile, doppo tal' esplicazione del passo d'Ippocrate di trovar la ragione, per la quale li zoppi generano sovente figli, che

che zoppicano, come trà gl' altri hò conosciuto un Mastro di scuola Chiamato *Dufays*, in casa del quale ero à dozzina nella Città d'Orleans nel tempo della mia gioventù da 26.anni in circa in quà, quale era ben conosciuto da ogn' uno, per aver trè figli grandi zoppi, perche anche egli era zoppo di nascita come loro; mà una sol figlia, che aveva molto bella, essendo simile alla sua Moglie, non zoppicava in alcun modo, perche il seme della sua Moglie in tal tempo prevalse al suo nel tempo, che fù generata. Mà là difficoltà consiste di sapere, come un uomo, ed una Donna che farebbero ambidue zoppi d'una medema gamba, come per esemplo della destra, potrebbero generare figli perfetti, e ben fatti in tale parte, come sovente s'è veduto. Nel qual caso parrebbe, che la materia del seme, che è questo sangue arteriale, non conterrebbe in se, come abbiamo detto, la forma, e l'idea di tutte le parti del corpo, poiche se ciò vero fosse, un zoppo dovrebbe sempre generare un' altro zoppo, ed un Cieco un' altro Cieco. Tuttavia risponderei ad un tal' argomento con distinzione; perche se l'uomo, e la Donna fossero naturalmente ambidue zoppi, e che questa lor' uniformità venisse dalla Matrice, credo, che non potrebbero generare, che zoppi, come si vidde nel detto Signor *Dufays*; mà se non fossero tali, che per accidente, potrebbero far figli, a' quali non si conoscerebbe il lor mancamento; perche tutto il lor sangue contiene anche in ogni sua minima goccia in potenza una tal formal virtù, ed un' intiera Idea di tutte le parti del corpo, che non si perde così tosto per l'accidental difetto di qualche parte, ned anche per la sua total privazione, quando che tal virtù vi è stata una volta ben' impressa, la quale può anche continuare per tutt' il tempo della vita, comunicandosi al nuovo sangue, che continuamente si genera, nel medemo modo appunto, che fa la luce d'una face, che può comunicarsi ad un' infinità d'altre, senza poter diminuirsi la sua. Mà di grazia non passiamo più inanzi in tal materia, accioche non facciamo (come si suol dir per Proverbio) la *Glosa d'Orleano*, che farebbe più oscura del nostro Testo.

Aristotele al. lib. 3. cap.22. dell' Istoria degl' Animali, dice che l'uomo à proporzione del suo corpo, getta più seme di tutti gl' altri Animali; e che esso trà quelli, ch' hanno pelo, è più vischioso degl' altri. (Così la Donna, che hà menò pelo dell' uomo hà il seme più acquoso) Dice di più, che il color naturale in tutti è bianco; e con tal' occasione rifiuta la sciocca opinion d'*Eròdoto*, che credeva che quello degl' Etiopi fosse nero.

Molti seguaci d'*Aristotele lib. prim. cap. 19. De Generatione Animalium*, vogliono, che il seme non sia altro, ch' un' escremento, che proviene

viene dal resto del sangue portato a' testicoli per lor nutrimento, e per facilitar' una tal' opinione , che pare straordinaria aggiungono esser specie d'escremento utile : mà è cosa assurda il credere , che un tal nobil' umore , che è assolutamente necessario per la propogazione della specie (che deve prevalere sulla conservazione dell' individuo) sia più tosto qualificato col nome d'escremento , che il sangue , del quale potrebbe anche dirsi per la medema ragione esser' un' escremento procedente dal resto del nutrimento del Cuore. Che per ciò *Pittagora* al dire di *Diogene Laerzio* rispose sagacemente à chi gli domandò in qual tempo dovesse servirsi di Venere colla propria Moglie , *Cum tu voles te ipso fieri deterior*. In quel tempo, disse , che tu vorrai diventar più debole , ed esser peggiore di quel che non sei ; facendo vedere con questa bella risposta , ch'era una parte della più nobil sostanza del corpo, che in tal' azione si perdeva ; mà non ci fermiamo più , di grazia , in tal controversia , e non disputiamo più *de nomine* ogni volta che la cosa sia intesa ; ed in questo particolare siamo d'accordo , che il seme non deve esser qualificato col nome d'escremento , che solo quando è scaduto dalla sua disposizion naturale , il che può esser detto anche del sangue , e di tutti gl' altri umori del corpo. Passiamo ora all' esplicazione del secondo principio della generazione , che è il sangue mestruale.

C A P I T O L O X.

Del sangue Mestruale.

CHiamasi così , perche s'evacua periodicamente ogni mese , se la Donna non è gravida , ò che allatti , ò che sia troppo avanzata in età. Sono anche i Mestruai chiamati le purghe delle Donne , perche tutte le qualità cattive del suo corpo si purgano per lor mezzo , e per la superfluità del sangue. Chiamansi anche *i Fiori delle Donne* perche à somiglianza degli alberi , che non portano frutti , se precedentemente non ànno i fiori ; così la Donna non resta mai gravida se non hà precedentemente i suoi fiori. Non ci fermiamo più nel lor nome , perche ogn' uno lo conosce molto bene ; mà ingegnamoci di far ben conoscer la cosa , di che parliamo. *Aristotele al lib. 9. cap. 2. De Historia Animalium.* dice Che tutti gl' altri animali solo la Donna hà tali Purghe in abbondanza. *Plinio al lib. 7. cap. 15. de Historia naturali* dice anche meglio coll' assicurarci , che trà tutti gli animali la sola Donna

hà li Mestruai. E' cosa sì commune, che non credo vi sia alcuno, che l'ignori: però non ogn' uno è d'accordo circa la natura di questo sangue, e la strada, per la quale si purga, e la causa della sua evacuazione periodica, il che esaminaremo presentemente.

In quanto alla natura di questo sangue, molti Autori, che hanno seguitato i sentimenti di *Plinio* dicono con lui, che non v'è cosa più mostruosa di questo sangue; poiche col suo vapore, ò col suo solo contatto il vino nuovo s'inacidisce, li semi divengono sterili, li germogli degl' alberi muoiono, li frutti si seccano, le piante tenere vengono da esso inaridite, il cristallo degli specchi si macchia al solo loro aspetto, il taglio d'un ferro s'ammacca, la bellezza dell' Avorio si perde, le api ne muoiono, il rame, e ferro subito s'arrugginiscono, l'aria n'è infettata, ed i cani, che ne mangiano divengono rabbati, &c. Se tutto ciò fosse vero gli uomini fuggirebbero certo più, che non fanno la compagnia delle Donne; ed à considerat ciò; che s'è detto, mi figuro vedere l'escrezione della Matrice d'un' impudica malfrancesata all' ultimo estremo d'ogni miseria; Mà si può facilmente rifiutar questa opinione di *Plinio* con una semplice distinzione, che è, che il sangue mestruale delle Donne può ben' avere qualcuna di queste cattive qualità, quando è cascato dal suo stato naturale, mà non altrimenti: perche ordinariamente non differisce da quello, che è nel resto del corpo della Donna, fuori del quale non è rigettato, che perche è superfluo; e se s'osserva qualche alterazione nella di lui sostanza, e colore, ciò non procede, che da qualche mescolamento delle escrezioni della Matrice, che feco trae per causa di qualche dimora, che hà fatto nella concavità di questa parte per la situazione, ò postura del corpo della Donna, che alcune volte l'impedisce di scolar così presto, subito, che è uscito da' suoi vasi; che perciò seguitiamo in questo più tosto i sentimenti d'*Ippocrate*, che al libro primo delle Malarie delle Donne, hà benissimo dichiarato le condizioni, che naturalmente deve avere il sangue mestruale fano delle Donne. *Procedit autem sanguis, velut à vittima, & citò congelatur, si sana fuerit mulier.* Questo sangue, dice egli, è simile à quello d'una vittima, e subito si congela, se la Donna è sana. Si fa per tanto da ogn' uno, che il congelarsi presto dal sangue è un buon segno, e quello delle vittime era buonissimo, perche si sceglievano degl' Antichi per i sacrificij gli animali più fani, e più belli. *Aristotele* anche dice la medema cosa nel libro primo de *historia animalium* cap. i.

Le strade per le quali questo sangue si purga sono anche indecise; perche alcuni vogliono, come *Colombo*, e *Perimerosa* che si faccia sempre ne' vasi, che si terminano al collo della Matrice, il che dice *Colombo* aver

aver' osservato alla presenza di molte persone nell' Anatomia d'una Donna chiamata Santa , che aveva i suoi Mestruï , mentre che fù impiccata per aver' ucciso il suo figliuolo , avendo trovato i vasi , che si terminano in tal luogo tutti pieni di sangue , e molto più grossi di queglii , che vanno à finire nel fondo della Matrice. Altri però sostengono il contrario con molta più ragione , che tal sangue viene per l'ordinario , quando la Donna non è gravida da' vasi , che sono nel fondo della Matrice , e da queglii , che sono nel collo di essa , quando essa è gravida , se succede , ch' abbia le sue Purghe : il che hò speffe volte osservato , e fatto osservare alla presenza di molti de' miei colleghi li 12. Genaro 1572. (per esser' onorato in tal tempo d'esser Prevosto della celebre Accademia de' Chirurghi in Parigi) il che feci nella dissecazione d'una Donna , che era stata impiccata per un simil delitto nel tempo , che aveva attualmente i suoi fiori , sopra il cadavere della quale il Figlio del signor *Devaux* faceva la sua publica esperienza Anatomica. Si vedeva manifestamente in questa Donna il contrario di quello , che dicono *Perimosa* al primo Libro delle *Malatie delle Donne* ; ed il *Colombo* al 6. lib. della sua *Anatomia*. Perche tutto il fondo della Matrice era coperto di pezzi di sangue quagliato , ed i suoi vasi molto più grossi , che quelli del collo , ed anche tutti pieni di questo sangue congelato , negl' orificij , che sgorgono nel fondo della Matrice. Non voglio però negare , che li Mestruï non passino qualche volta nelli vasi del collo nel medesimo tempo , che passano per quelli del fondo , quando anche la Donna non è gravida : Mà dico , solo che l'opinion di *Colombo* fondata sopra una semplice esperienza , non è ordinariamente vera , perche come dice *Aristotele* : *Qua magna ex parte fiunt , ea maximè secundum naturam sunt* : cioè le cose , che sono naturali , si fanno più sovente. E così determiniamo , che sia più naturale , che li mestruï scolino da' vasi del fondo della Matrice ,

Non è ned anche minore la difficultà circa la causa della periodica evacuazione de' Mestruï , che circa la natura di questo sangue , e de' vasi , da' quali emanano , che di già abbiamo esplicato.) Alcuni con *Aristotele* l'attribuiscono alla Luna , che hà un gran dominio sopra tuti i corpi umidi , come è quello della Donna , che per ciò la chiamano esser lunatica , al che fà prestar fede quel verso :

Luna Venus vetulat , juvenes nova Luna repurgat.

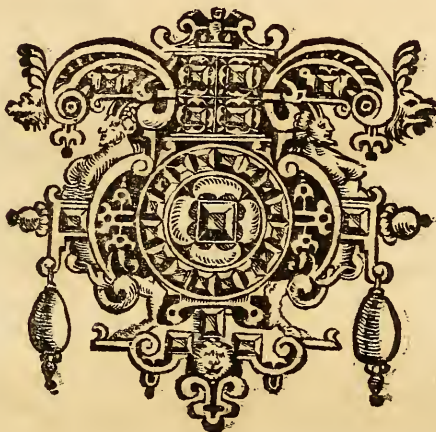
Altri sono del parer di *Galeno* nel 2. lib. de *semine* ; ed al 14. dell' uso delle *Parti* : attribuendo ciò ad un temperamento freddo , ed alla vita di riposo della Donna , la quale non potendo consumare per suo nutrimento tutto il sangue , che genera , succede , che essendo in troppa grand' abbondanza , la natura se ne scarica da quando in quando

sopra le parti genitali della Donna, che sono le parti più deboli del suo corpo. Altri poi (secondo me con maggior ragione) vogliono, che la principal causa di questa evacuazione sia una certa fermentazione, che si fa in tutta la massa del sangue, la quale essendo giunta colla sua abbondanza, lo fa uscire dalli vasi più disposti à scolarfi, come sono quelli della Matrice; come noi vediamo che fa il Mosto, che nel tempo della sua fermentazione, si fa far largo dalle parti più deboli della botte, che lo contiene.

Non hanno ordinariamente le Donne questo flusso mestruale prima del decimo terzo anno, nè doppo il quarantesimo quinto; però alcune l'hanno prima, ed altre doppo queste età, mà però ciò è raro. *Schenkio al libro 4. delle sue Osservazioni* adduce molti esempj dell' una, e l'altra sorte; ed anche di qualche Donna, che hà avuto il suo corso mestruale regolato sino agli anni 84. E d'un'altra, che l'aveva all' età di 103. mà in vero tali evacuazioni non meritano d' aver il nome di Mestruai nelle Donne, che hanno passato li 55. anni: perchè ordinariamente questi sono sangui, che senza alcuna regola scolorano per causa di qualche malatia, e che sono in tal tempo quasi sempre sintomatici, come sono quelli, che continuano per molti mesi, ed anche anni senza alcuno interrompimento, come era il flusso del sangue di quella Donna, della qual parla la sagra Scrittura, la quale doppo dodici anni d'una sì strana malatia, fu guarita miracolosamente da *Giesù-Cristo*. Questa evacuazion mestruale, acciò sia naturale, deve durare trè, ò quattro giorni al più, ed aumentarfi dall' ora, che comincia sino alla metà di questo tempo, e diminuirfi à proporzione, fintanto che cessi intieramente. Le Donne che l'hanno meno di due giorni, ò più di quattro, non sono così sane, come le altre. La quantità di questa evacuazione, se vogliamo credere ad *Ippocrate nel libro delle Malatie delle Donne*, deve essere in tutto di due *Emine* in circa, quando la Donna è sana; (l'*Emina* era una misura degli antichi, che teneva nove, ò dieci oncie) mà la quantità, ed il tempo, nel quale succedono i Mestruai, non possono sì giustamente esser determinati; poiche il tutto procede dall' età, dal temperamento, dalla situazione del corpo, dalla Regione, dalla stagione, dal reggime di vita, dall' esercizio, e da molte altre cose, che molto più contribuiscono, che non fa la Luna, per la quantità, e principio della lor' evacuazione, la quale è spesse volte ritardata, od anticipata, secondo le differenti disposizioni. In quanto all' intervallo del tempo da una evacuazione all' altra, è (come ogn'un sà) ordinariamente d'un Mese, ò di qualche giorno di meno col comprendervi quelli dell' evacuazione. Questi Mestruai sono principalmente destinati
dalla

dalla natura per servir di materia alla Generazione dell' Uomo, ed al suo nutrimento, mentre che è nel ventre della Madre; e per accidente per purgare tutti gl' umori del corpo della Donna, cioè dalla superfluità del sangue, ed altro. Mà senza fermarci più in una cosa sì commune, che ogni Donna ne può leggere in catedra ad ogni Filosofo, finiamo il nostro Trattato delle parti della Donna, che servono alla Generazione, per esaminare le Malatie delle Donne gravide, e Parturienti, per insegnar' il modo di curarle, e guarirle..

*Fine del Trattato delle Parti della Donna che servono
alla Generazione.*







LIBRO I.

*DELLE MALATIE,
e delle disposizioni differenti delle Donne
gravide dal principio della concezione sino al
tempo del parto.*

DOSSONO le Donne avere molte indisposizioni dell'ora della Concezione sino al tempo del Parto, perche in tal tempo non solo son soggette à quelle, che son dalla gravidanza caufate, mà anche à quelle che àno avuto in altri tempi. Da che possiamo chiaramente conoscere esser la condizione delle Donne molto infelice, perche elleno non solo sono soggette à tutte l'indisposizioni degli uomini, mà anche ad un'altra infinità, da quali gli uomini sono esenti. Non hò pensiero di stendermi molto in esaminarle tutte, mà mi fermerò nelle principali, e più ordinate, che sovente accompagnano la gravidanza, e che àno durante il lor corso qualche particolar indizio della loro guarigione; poiche in quanto à quelle, che non àno, che gl'indizij generali, e che possono succedere alle Donne indifferentemente, in ogni altro tempo, possono facilmente conoscersi, e rimediarsi co' mezzi comuni, ogni volta però che s'abbia riguardo alla disposizione della gravidanza. Poiche come hà ben osservato Ippocrate nel libro delle Malatie delle Donne, la lor cura è molto differente da quella degli uomini: Il che fa, che i Medici, che curano tanto le une, come le altre malatie, senza informarsi esattamente della lor causa, fanno un grand'errore, di che dice aver veduto molti esempi che per ciò dobbiamo maggiormente usare una gran precauzione, parlando delle Malatie delle Donne gravide.

Sarebbe bene per considerare, secondo la nostra intenzione, tutte le circostanze della gravidanza di cominciare dall' esplicazione della Concezione, dalla quale devono esser precedute: Mà come che solo le Donne feconde possono concepire, voglio prima di parlarne, (acciò possa conoscersi la cosa nella sua origine) far qualche osservazione delle più considerabili sopra la fecondità, e sterilità delle Donne, poiche sovente dalla lor parte più che dall' uomo procede la sterilità, osservandosi in esse molte più condizioni, che non si ricercano nell' uomo, quale non devono somministrar' altro, che qualche particella di seme, ed una sol volta per la generazione; mà le Donne, oltre il loro devono avere un luogo proporzionato per riceverli ambidue; quale è la Matrice, ben disposta; e di più una materia destinata per il nutrimento del Feto per tutto il tempo del suo soggiorno, quale è il sangue mestruale: Il che fa che per un' uomo impotente, si trovino ordinariamente più di trenta Donne sterili. Vediamo dunque prima d'ogni altra cosa, quali sianò i segni della sterilità, e fecondità delle Donne.

C A P I T O L O P R I M O

De' segni della fecondità, e sterilità delle Donne.

PEL nome di Fecondità della Donna intendo una disposizione naturale del suo corpo, e principalmente della Matrice, col mezzo della quale, e coll' aiuto dell' uomo può generare il suo simile. E pe' il nome della sterilità, che è il contrario, riconosco l' impotenza, che proviene da' mancamenti, ed indisposizioni, che si trovano in tutto il suo corpo, od in qualcuna delle di lei parti. Facciamo dunque qualche scelta più considerabile de' segni dell' una, e dell' altra, e particolarmente di quelli, che sono più chiari per la vista, e tatto, per i quali ne giudicheremo molto meglio, che per la quantità d'altri, che per il più non sono tantò certi: Poiche quelli, che si cavano da' diversi temperamenti, possono facilmente ingannarci, mentre che si trovànò alle volte Donne molto mal' abitate, e ripiene di cattivi umori, che non per questo lasciano di generare ed altre che benchè possedino una perfetta sanità, sono tuttavia sterili, e tengono in questo qualche cosa della natura delle Mule, che ordinariamente sono tutte sterili. Dico ordinariamente, perche si son trovate alle volte Mule, che hanno generato, come *Aristotele* ci testifica, *al lib. 6. cap. 22. della sua Istoria degli Animali*, dove fa menzione d'una
che

che fece anche due muletti in un sol parto; E dal 24. capitolo del medemo libro, dice, che nella Siria tutte generano. Plinio anche ci rende testimonianza dell' istessa cosa al cap. 44. dell' 8. lib. Ilche è molto raro ne' nostri Paesi.

Diremo dunque primieramente, che la Matrice è una parte assolutamente necessaria per la fecondità, e che ella è il principal' oggetto che dobbiamo rappresentarsi per farne un giudizio esatto, e ficuto: mà come che vediamo, che non ogni sorte di terra è proporzionata à portar frutti, e che vene sono molte sì sterili, che non ponno produrre cosa alcuna, così non basta che la Donna abbia una Matrice per poter concepire, perche se ne trovano molte, che sono sterili. Abbiamo poco fa esattamente mostrato come debba esser la sua composizione, e la sua natural struttura per poter servire ad un fine sì ammirabile, come è la generazione, per il che non stremo ad aggiungere cosa alcuna à ciò, che abbiamo già detto, ove si dovrà aver ricorso per averne una perfetta cognizione.

Deve dunque saperfi in generale, che i segni della fecondità della Donna sono, che abbia la Matrice ben disposta, che sia in età, almeno di 13. in 14. anni, ed al più di 45. ò 50. per l'ordinario; benche alcune [mà però raramente] concepischino più presto, ò più tardi secondo la lor differente natura, e disposizione: che siano d'una buona complessione, e mediocrement sanguigne: che abbiano à loro tempi determinati le loro Purghe d'un sangue buono, e lodevole in colore, quantità, qualità, e consistenza, e regolarmente di mese à mese una sol volta senza interrompimento dal lor principio finche la sua evacuazione sia totalmente perfezionata. Non è che non possa succedere, [come *Aristotele* hà benissimo osservato al 7. lib. cap. 2. dell' Istoria degli Animali] che le Donne possano concepire, senza che mai abbino avuto i lor Mestruì, come sono quelle, che benche non abbino una sì grand' abbondanza di sangue, che la natura ne possa fare una sensibile evacuazione: ne ànno tuttavia tanto, che ne resta ordinariamente all' altre doppo l'evacuazion de' lor Mestruì. *Schenkio* al 4. lib. delle sue Osservazioni n'apporta molti esempi di questa natura.

Diciamo dunque, che le sue Purghe devono essere d'un sangue buono, e lodevole; perche le Donne, che non son gravide, e che sono in età, à poter' ingravidarsi, non ànno altro, che uno sgorgamento, ed una evacuazione di quello, che è solamente superfluo, il quale in se non hà alcuna malignità, come molti falsamente s'imaginano. Perche alle Donne ben sane non deve quasi esser differente in colore, in sostan-

za, ed in qualità di quello, che resta ne' vasi, se non che in qualche cosa per l'alterazione, che gl' ha causato il calore del luogo, d'onde esce, e per la mistione di qualche umidità, della quale la Matrice è sempre imbibita. Questa evacuazione deve farsi per esser buona, una sola volta il mese, benché alcune l'abbino ogni quindici giorni, ed in capo di tre settimane; secondo che sono più, ò meno sanguigne, ò biliose, e che hanno il sangue riscaldato; Deve farsi due, ò tre giorni almeno, mà consecutivi, ò per il più cinque, ò sei, e deve esser' à poco à poco senza interrompimento, ed anche più, ò meno, secondo la differenza de' particolari temperamenti. Se la Donna ne ha meno, come quando arriva ad una età più provetta, diviene sterile; mentre che questo sangue, deve servire di nutrimento al Feto, quando è nel ventre della Madre; e parimenti se ne ha davantaggio, perche la Donna ne resta troppo debile, e la Matrice viene à raffreddarsi. Sonovi però alcune Donne, che n'espellono più in due, ò tre giorni, che non farebbero in otto. Deve scolare à poco à poco, senza interrompimento, e non tutto in una volta, perche le grandi, e subite evacuazioni fanno una gran dissipazione di Spiriti, che per la generazione necessariamente devono esser' abbondanti; e l'interrompimento di tali evacuazioni, ci dimostra qualche impedimento alla natura, ò qualche vizio, ed indisposizione della Matrice.

Se tutti questi segni si ritroveranno in una Donna, dobbiamo verisimilmente dire, esser feconda; dico verisimilmente, perche si trovano molte Donne che l'hanno tutti, e che però non generano, benché facciano il lor possibile, e che si congiungano cogli uomini molto fecondi, ed osservino per ciò tutte le circostanze requisite, come diremo più basso. Se ne trovano anche alcune, che benché non abbino tutte queste condizioni, non lasciano però d'esser feconde. Mà se tutte le sudette cose s'osservano in una Donna, senza che possino concepire, e che si desidera esserne maggiormente certificato, e riconoscer più chiaramente, se è capace. Ippocrate c'insegna un modo per saperlo, al quale però non credo troppo, perche le ragioni sono troppo oscure. Nell' Aforismo dunque 59. del lib. 5. dice, *Si mulier non concipiat, & scire placeat an sit conceptura, vestibus undique obvolutam subter suffito: ac si odor corpus pervadere videatur ad nares, & os usque, non sua culpa sterilem esse scito.* Se una Donna non concepisse; e che vuoi sapere, se concepirà, ò no, bisogna involgerla da ogni parte di vesti, ò coperte, e metterle sotto un profumo; e se tu vedi, che l'odore penetrando il corpo, si comunica sino al naso, ed alla bocca, sia certo (dice) che non è sterile. *Aristotele al cap. 5. del lib. 2. della generazione degli Animali, ci dà, oltre l'esperien-*

rienza del profumo, un'altro modo di riconoscere la fecondità, ò sterilità del seme. Dico, che quello che è fecondo è spesso, perchè è ben concotto, e che gettandolo nell'acqua, se ne va al fondo: mà che lo sterile è acquoso, subbitto si perde, e galleggia sopra l'acqua; mà questa esperienza non potendosi fare col seme della Donna, come con quello dell' uomo, non è necessario di fermarci qui.

La fecondità era anticamente tanto stimata da' nostri Primi Padri, che credevano essere la sterilità un segno di reprobazione; che per ciò la serva feconda disprezzava la sua Padrona, che fosse sterile, come leggiamo *al cap. 16. della Genesi*, ove si fa menzione di *Sara* moglie d' *Abraam* che non avendo figliuoli, e vedendo esser' in un' età di non poterne sperare, e che il suo marito n'era molto disgustato, gli disse, che pigliasse la sua serva Egiziaca, chiamata *Agar* per conoscerla carnalmente, acciò che col suo mezzo potesse aver successione; Il che fece con gran prestezza il buon Padre *Abraam*, e n'ebbe da lei un figlio che chiamollo *Ismaele*: Mà doppo che questa serva ebbe concepito, cominciò a sprezzar la sua Padrona *Sara* che in tal tempo era sterile. Le Donne de' nostri tempi non si curano d'aver successione co' modi simili, e se ne trovano pochissime, che vogliano sopportare, che il loro Marito accarezzi la serva, non che esortarlo caritatevolmente. L'uso è affatto abolito trà noi, il che *Ovven*, hà benissimo esplicato in questo distico.

*Qua velit Ancillam concedere Nupta Marito,
Res est hoc nostro tempore rara, Sara.*

Ammito à questo proposito la passione, che s'osserva in molte persone, che non ànno più gran dispiacere, che di vederli morire senza figliuoli, e particolarmente maschi. Inquanto à me credo, che quegli, che sono della linea de' Cesari, d'Austria, ò di Borbone, possono con maggior ragione lasciarsi trasportare da questa commune inclinazione per la conservazione della loro specie, ed esser' inquietati da questi pensieri, che non convengono in alcun modo à persone popolari, benchè lecite a' Monarchi, ed à persone illustri.

Doppo d'aver' una perfetta cognizione delle disposizioni naturali, è facile il discernere quello, che son contro natura; che perciò li segni della fecondità, che noi abbiamo dato, ci fanno facilmente conoscere quelli della sterilità. Le cause della sterilità procedono, ò dall'età, ò dal cattivo temperamento, e vizij della Matrice, e delle parti che da lei dependono, ò dell' indisposizione, ed intemperie di tutto il corpo della Donna. La cattiva costituzione della Matrice rende le Donne

sterili; come quando il suo collo, chiamato *Vagina* è così stretto, che non può dar l'entrata al membro virile, e quando che è affatto otturato, od in parte, da qualche membrana interna, od esterna [in caso che sene trovi, il che è cosa molta rara] ò da qualche tumore, ò carnosità, ò da qualche cicatrice, ch'imperdirà, che la Donna non possa servirsi liberamente del coito.

Mà non basta, che la verga dell'uomo sia collocata nella *Vagina*, che è come un' Anticamera della Matrice; perche venendo nell'atto Venereo à battere alla sua porta, che è l'orificio interno, se non gli viene ad esser aperto, è fatica perduta, ò piacere inutile. Questo orificio viene parimente impedito d'aprirsi da qualche callosità causata dall'abbondanza de' cattivi umori, che ordinariamente scolano della Matrice, ò da qualche tumore che le sopraggiunge, ò da qualche parte, che la comprime in modo, che non può dilatarsi per ricevere il seme, come fa l'*Epiploone*, il che accade alla Donna gravida, il sentimento d'*Ippocrate* al libro intitolato *De Sterilibus*. E nell' Aforismo 46. del quinto libro; dove dice. *Qua prater naturam crassa non concipiunt, ijs os uteri ob omento comprimitur, & priusquam extenuentur, non concipiunt.* Cioè. Le Donne grosse oltre misura non possono concepire; perche l'*Epiploone*, ò siasi l'*Omento* comprime l'orificio della lor Matrice, che perciò non concepiscono prima che elleno non si siano smagrite. Tra le cause della sterilità non metto volentieri questa compressione dell' orificio interno, che fa l'*Omento*; mentre che il famoso e celebre *Aretino* potrebbe rimediarvi con qualche postura che hà inventato, per la quale potrebbe impedirsi questa compressione nell'atto venereo.

La causa principale perche questo orificio non s'apre nell'atto Venereo per ricever' il seme, è l'insensibilità di alcune Donne, che non ànno alcun spasso in tal'atto; mà quando che si dilettono in esso, la Matrice avida, e desiderosa di questo seme, s'apre, e si fa come che succhiasse, per ricever diletto in tal'istante. Nulla dimeno benche le Donne ricevino il membro virile nella *Vagina*, ò sia collo della Matrice, e che il suo orificio interno s'apra per dar' il seme, non per questo lascia d'esser sovente sterile, per causa della cattiva situazione di questo orificio, che alcune volte non è collocato dirimpetto all' entrata della *Vagina*, mà quando all'ingiu' verso l'intestino retto, ò verso le parti laterali, il che impedisce all'uomo di poter ben gettare il seme, e per conseguenza alla Donna di concepire, perche il seme esce subito, ovvero si raffredda non essendo ricevuto subito dentro la Matrice.

Ippocrate pare aver' osservato tutte le cause della sterilità, che pro-

provengono del cattivo temperamento della Matrice nell' Aforismo 62. del Libro 5. ove dice. *Qua frigidos, & densos habent uteros, & qua praemidos uteros habent, non concipiunt extinguitur enim in ipsis genuera. Et qua plus equo siccos, & adurentes; nam alimenti defectu corrumpitur. Qua vero ex urisque moderatam natka sunt temperiem, ea secunde evadant.* Cioè Tutte le Donne, che anno la Matrice fredda, e grossa, e troppo umida, non concepiscono, perche in esse s'estingue il seme; come in quelle, che l'anno troppo secca, e troppo calda, perche in mancanza d'alimento il seme si corrompe: mà quelle son feconde che sono d'un temperamento mediocre. Di tutte queste cose recitate da *Ippocrate* in questo Aforismo, la più commune causa, [secondo me] che rende le Donne sterili, è quella continua umidità della Matrice, mantenuta da una quantità di fiori bianchi, che incomodano molte Donne, causati della sovrabbondanza d'umori del corpo, che anno preso il lor corso verso quella parte, quali difficilmente possono divertirsi, massime quando è cosa inveterata: Ed essendo la Matrice imbibita di questa materia vischiosa, è interiormente sì ontuosa, e sdrucchiola, che il seme, [benche di consistenza vischiosa] non può attaccarvisi, ne ritenervisi, perche esce poco tempo doppo d'averlo ricevuto; ovvero restandovi, si corrompe, e si perde. *Galeno* nel commentario che fa di questo Aforismo, dice, che il seme viene smorzato dall'umidità della Matrice, come appunto succede al grano, che si semina in terreno paludoso: e che non produce neanche cosa alcuna per mancanza d'alimento, se è gettato in un terreno arenoso, e pieno di pietre: come che se fosse seminato ne' giorni più cocenti dell' Estate all'ardor della Canicola.

La sterilità anche vien causata da diverse altre disposizioni del corpo, come quando che la Donna è troppo vecchia, ò troppo giovane; poiche il seme delle troppo giovani non è ancora prolifico, ned anno alcun sangue mestruale, che sono due cose necessarie per la generazione; come che quello della vecchie è in poca quantità, e troppo freddo, ed il sangue mestruale anche ad esse manca. Mà benche la Donna sia d'un età convenevole, l'intemperie universale del suo corpo la rende anche sterile, come quando è Etica, Idropica, Febricitante, e convalescente, e tanto più quando che le parti più nobili sono scadute dal lor temperamento, e itato naturale; perche per l'ordinario le Donne sterili sono più inferme delle altre. Vedonsi tuttavia molte Donne, che ci paiono per molto tempo sterili per qualche causa già detta: e fin' all'età anche di 35. è 40. anni, ed anche più; che alla fine restano gravide per esser guarite di qual-

che indisposizione, che le impediva, ovvero avendo coll'età cambiata complessione. Di che n'abbiamo veduto un' esempio molto notabile nella Regina Madre del Monarca delle Francie regnante: la quale è stata 22. anni doppo d'esser maritata senza fare alcun figliuolo; doppo di che con un giubilo universale partorì l'Invincibile Lodovico XIV. regnante, al quale Signore Iddio voglia concedere una lunga, e fortunata Vita per l'intiero compimento delle sue grandi, e gloriose imprese.

Può alcune volte rimediarsi à qualcuna di queste sterilità, col levargliene la causa, e procurare le disposizioni, che abbiamo notato esser necessarie per la fecondità, ed anche di quelle, che provengono dall'imperie universale, facendo arrivare il corpo con una buona regola ad un buon temperamento, secondo le sue differenti indisposizioni. Perilche se la Donna hà naturalmente la *Vagina* troppo stretta, ogni volta che non proceda da alcuna delle cause notate, deve esser' accompagnata con un' uomo, che abbia [se si può] il membro virile proporzionato: e se l'hà così stretto, che il più picco' o non possa entrarvi [il che rare volte succede] devono cercar modo di slargarlo, e dilatarlo con ogli, ed unguenti emollienti. Se il collo è compresso da qualche tumore, bisogna risolverlo con farlo suppurare, secondo la sua natura, e situazione, avendo sempre riguardo d'impedire la corroziõ di queste parti, alla quale per esser salde, ed umide son molto soggette: il che succede facilmente, perche la Matrice serve come di scolarore, dal quale tutti li cattivi umori del corpo si purgono: di modo che deve molto ben' avvertirsi, che questa specie di tumore non si converta in un *Cancro*, che sarebbe in infermità molto grave, che fa languire miseramente le povere Donne, e che doppo un' infinità d'insopportabili dolori, le conduce sempre ad un' inevitabil morte.

Quando che la *Vagina* non è libera nella sua capacità per causa di qualche cicatrice successa per qualche discontinuazione di parte, per essere stata sforzata, ò violata: ovvero per qualche incommodità nel parto, ò per qualche ulcera che abbia fatto inglutinare una parte, e l'altra, od interiormente, od esteriormente, dovranno separarsi più destramente che sia possibile con una bistorta, - od altro stromento, secondo che il caso richiede, impedendo co' lini che non possino un' altra volta unirsi. *Avenzoar 2. Theisr tract. 5. cap. 1.* dice. Che solo Iddio può rimediare alla sterilità naturale, e che l'uomo non può naturalmente rimediarsi. Tuttavia è certo, che se il difetto naturale è piccolo, e che non sia tanto di considerazione, sovente può rimediarsi.

Per il che se si trova (il che raramente) che una Donna abbia naturalmente la bocca della natura chiusa, bisognerà aprirlela con un' incisione lunga. Recita Fabrizio aver ciò veduto in una Zitella di 13. anni, che vi mancò poco, che non morisse, non potendo i suoi mestruui uscire, perche non era fenduta, che per ciò le fece una simile operazione, che gli riuscì à meraviglia bene, e la rese con tal modo capace alla generazione.

Se l'orificio interno della Matrice guarda di sotto, ò da fianco, potrà in qualche modo rimediarsi, facendo stare la Donna nel tempo dell' atto venereo, in un posto, che possa il seme umano essere sparso dentro dell' orificio. Se poi i fiori bianchi, od altre impurità della Matrice la rendono sterile, come succede ordinariamente da una flussione di tutti gl' umori verso una tal parte, potrà rimediarsi coll' evacuazioni, di purghe, coll' aiuto d'acque minerali, e colla regola di vivere, secondo le loro differenti cause, e secondo la qualità di questi cattivi umori; che non cessano mai di scolare dalla Matrice, fin tanto che la sua origine non sia intieramente guarita: Che però vi bisognano, continuamente rimedij generali, prima di venire ad un' applicazione particolare à queste parti, che potrebbero anche causare qualche più gran malattia, se non s'usasse in questo particolare molta precauzione. Se poi non si riconoscesse nella Donna nissuno de' segni sopraccennati della sterilità (il che succede raramente) e che nulladimeno non possa concepire: Chio in tal caso consiglia di purgarla col latte di Somara, e di fomentarle, e profumarle le parti genitali con droghe aromatiche porporzionate à far' aprir la Matrice, e di sottrarle l'uso Venereo per due, ò tre mesi. *Ippocrate* raccomanda anche la medema cosa nel libro della Natura delle Donne, dove dice, che bisogna purgar la Donna, e la sua Matrice, se si vuol che s'ingravidì. *Si praegrantem facere voles mulierem, ipsam, & uteros purgato.*

Doppo d'aver parlato de' modi di rimediare alla sterilità della Donna secondo le differenti cause, non mi resta altro, che di far conoscere il tempo più porporzionato dell' uso di Venere per la Concezione. Alcuni vogliono, che ciò debba essere, quando che cominciano i Mestruui, mà non in tanta grand' abbondanza, acciò il seme non sia spento della sua virtù, e sforzato ad uscire col medemo sangue: Overo quando essi cessano, mà però non affatto, acciò che esso sia più facilmente ricevuto nella Matrice, che in tal tempo è aperta per la flussione de' Mestruui, e serrata [come dicono] in ogn' altro tempo. Mà è certissimo, che il tempo più porporzionato è quello, dop-

po che li Mestruj sono intieramente cessati , od almeno , quando sono per finire : perche essendo all' ora la Matrice perfettamente purgata delle sue escreszioni , ritiene più facilmente il seme. Che perciò leggiamo nella Sagra Scrittura al 15. *Cap. del Levitico* , dove s'ordinava che la Donna fosse separata dall' uomo ne' sette giorni de' suoi Mestruj , e che in tal tempo era proibito all' uomo d'aver con lei alcun commercio carnale. E' bene anche osservare , che ciò sia più tosto la mattina , che la sera , perche in tal tempo essendo fatta la digestione degli alimenti , il seme è più concotto , e più perfetto ; come per molte altre ragioni , che si possono vedere *al quinto capitolo del secondo libro degli errori Popolari di Giuberto*. Avendo fatto conoscere i più certi segni della Fécondità , e Sterilità , bisogna , che adesso seguitiamo l'ordine , che ci siamo proposto.

CAPITOLO II.

Della Concezione , e delle sue necessarie condizioni.

LA Concezione non è altro , che una propria e particolar'azione della Matrice per la quale il seme prolifico dell' uomo , e della Donna vi sono ricevuti , e ritenuti , acciò che il Feto ne sia generato , e formato.

Due forti di Concezioni si trovano , una vera , che è secondo la natura , alla quale succede la generazione del figliuolo nella Matrice , e l'altra falsa , quale potiamo dire esser' affatto contro natura , dopo di che li semi si convertono in acqua , falsi germogli , mole , od altre stravaganti maniere. Disputano ancora molti per determinar il tempo preciso de la Concezione ; perche alcuni vogliono , che ella non si faccia , che sette giorni dopo la recezione , ò la retenzione del seme nella Matrice , fondandosi in una pretesa autorità d' *Aristotele al cap. 3. del lib. 7. dell' Istoria degli Animali* che dice , *Si semen in septimum diem intus permanserit conceptum jam esse certum est*. Se il seme dimora nella Matrice fino al settimo giorno all' ora la Concezione è certa. *Roderico da Castro capitolo 14. libro 3. de Natur. molt.* fa questo tempo molto più breve , col dire , che deve crederli la Donna aver conceputo , quando il seme dopo la sua ejacolazione è conservato dal calor della Matrice , e che non esce da essa dentro lo spazio di sette ore dopo di che la formazione del Feto è cominciata.

Altri vogliono con molto maggior ragione , che la Concezione si faccia nel medesimo momento che la Matrice riceve in se i semi prolifici. Mà que-

quegli, che prolungono tanto il tempo della Concezione, fino al settimo giorno, esplicano molto male quel passo d'*Aristotele*, il quale al certo non è stato di questo parere. Poiche benchè abbia detto, che la Concezione era certa, quando il seme aveva fatto la dimora per sette giorni nella Matrice, non bisogna da questo far la conclusione, che non sia fatta che doppo tal tempo: mà solo, che la Concezione è più certa per essersi conservato il seme nella Matrice per sette giorni continui; perche cominciando all'ora ad esser tal seme involto da membrane, che in tal tempo sono già formate, non è in tãto pericolo ch'escà, come nel primo giorno della Concezione; il che ci notificano meglio quelle parole, che soggiunge: *Namque effluxiones vocantur, intra tot numero dies fieri solent.* Cioè, Le flussioni son soliti à farsi in tal numero di giorni. Il che anche può più facilmente provare dal principio di questo medemo capitolo d'*Aristotele*, ecco le sue parole. *Indicium Mulierem iam concepisse, cum statim à coitu locus siccessit.* Un' indizio che la Donna abbia concepito, è di vedere, che il luogo resti secco, [cioè la Matrice.] Mà parla anche più chiaramente in questo particolare al cap. 20. l. 1. *de generatione animalium.* *Conceptum appello primam ex mare, ac foeminà mixturam.* Jo chiamo Concezione [dic' egli] quella prima mistione delle materie dell' uomo, e della Donna.

La mala esplicazione del primo passo d'*Aristotele* hà fatto, che *Federico Bonaventura* al cap. 15. lib. 9. *de parti all' ottavo mese*, ed *Alfonso da Carenza* lib. 1. cap. *de Conceptione*, allunghino la Concezione fino al settimo giorno, e c'anno assicurato, che una Donna può concepire doppo la morte del proprio Marito, quando succedesse, che incontenente doppo il coito, ò pochi giorni appresso; come se fosse ucciso, ò che morisse naturalmente, come alcune volte s'è visto. Mà una tal' opinione parmi del tutto sciocca, perche la Concezione sempre fassi nel medemo momento della recezione, e ritenzione del seme nella Matrice, come l'etimologia della medema Concezione c' insegna. Per il che senza altre dispute, fermiamoci nella Definizione che abbiamo di sopra data, la quale quasi è simile à quella che ne dà il *Dotto Fernelio* al capit. 8. lib. 7. *della sua Fisiologia.*

Le necessarie e naturali condizioni alla Donna per la Concezione, sono, Che ricevi, e ritenga nella Matrice il seme prolifico dell' uomo, ed anche il proprio, senza il quale non è possibile, che puossa farsi: perche è falso ciò che dice *Aristotele* nel lib. 1. *de generatione animalium*, ed altri suoi seguaci, che le Donne non anno, nè spargono alcun seme, e di creder ciò è un' assurdità insopportabile. Potrà facilmente riconoscersi il contrario col vedere i vasi

ipermatici, e li testicoli delle Donne feconde, che sono ad un tal uso determinate, quali sono tutti pieni di seme, che spargono non meno degl' uomini nell' atto Venereo. Quegli che non vogliono aprir gl'occhi per riconoscere una verità sì chiara, devono far riflessione alla somiglianza de' figli alle lor Madri, la quale non procede da altro, se non che il seme della Madre domina sopra quello del Padre, quando si fa la Concezione; il che succede anche quando quello del Padre hà maggior forza, e virtù. Da che si vede che il seme della Donna concorre anch' egli, tanto che quella dell' uomo alla generazione del figliuolo. Se non vogliono accordarsi in una cosa sì commune, che considerino anche la generazione di certi animali, che partecipano della natura del maschio, e della femina, da' quali sano stati generati [benchè di specie differente] e così ogni giorno vediamo, che gl' Asini, e le Cavalle fanno i Muli, che sono animali, che tengono parte della natura degli uni, e gli altri, a' quali s' assomigliano. Conosciamo dunque da questo, che li due semi son necessarj per la vera Concezione: mà conviene anche, che sia prolifico, cioè che contenga in se l' idea, e la forma di tutte le parti del corpo, il che essendo così, la Matrice che n' è avida, se ne diletta, e lo ritien facilmente, mà quando non è tale, lo lascia incontimente cascare, e l' abbandona.

Non è però una assoluta necessitá, che li due semi siano ricevuti, e ritenuti intieramente, senza che ne se perdi alcuna parte, perche basta, che ne riceva moderatamente, che perciò non bisogna credere, che il non esser ricevuta nella Matrice una porzione di seme sia causa; ch' al figliuolo, che ne sarà formato manchi qualche parte, come un braccio, una gamba, od un' altro membro, per non aver' avuto materia sufficiente, perche tutta la virtù formatrice è tutta in tutte le parti del seme, che perciò la più picciola goccia in se stessa virtualmente contiene l' idea, e la forma di tutte le parti, come abbiamo detto. Il che ci vien chiaramente manifestato da' Gemelli, che sono generati d' un medesimo coito per l' abbondanza del seme, ciascuna parte del quale, benchè separata, forma un corpo così perfetto, come se ne fosse generato un solo: Mà veramente, se questi semi non sono ritenuti, che in poca quantità, quel, che si genererà, potrà esser più piccolo, e più debole: e se un solo, ò tutti due non hanno le qualità requisite, ò che se sono ben condizionati, accade che la Matrice sia imbibita, ed inzuppata di cattivi umori, come de' Mestruj, Fiori bianchi, ed altre immondizie, ovvero che abbia in se stessa qualche indisposizione: in tal caso se si fa qualche Concezione, sarà contro natura, e si genereranno germi, e mole, ovvero cagionerà un' Idropisia di Matrice,

trice, mescolata con qualche corpo stanciero, che daranno tanto fastidio alla Donna, fin tanto che non ne facci l'evacuazione.

Anche à torto s'incolpano le Donne, quando che i loro figli nascono macchiati di macchie rosse, ò livide, che non poco disfigurano il volto de' fanciulli. Si dice ordinariamente [mà senza ragione] che ciò proceda dalla voglia, che avranno avuto le lor Madri di Vino: mà benche alcune volte per caso fortuito assicurino essere state prese da tal desiderij nel tempo della lor gravidanza; tuttavia non bisogna superstiziosamente credere, [come ordinariamente si fa] che tali macchie siano state causate da tali appetiti: mà deve cercarsi la causa altrove. Che questa lor credenza sia senza alcun fondamento si è, che in Italia, e nell' Angiò, dove non si beve altro, che vin bianco, hò veduto una gran quantità di persone offese di queste macchie rosse: perche se ciò procedesse dalla voglia di bere, dovrebbe essere di vin bianco e di color d'ambra, come è il vino solito à beverfi in tali Paesi: che per ciò parmi esservi luogo di credere, che si faccia da qualche poco di sangue stravento dal suo luogo ordinario nel tempo, che il Parto è formato, quale mantenendosi, viene col tempo ad incorporarsi colla sostanza della parte, che hà toccato, facendo così una confusione di sostanza della pelle per anche tenera colla carne di sotto collocata, e così fa quella macchia, come appunto fa la polvere nella carne umana, ò qualche acqua tinta, che farà il medemo effetto, ogni volta che venghi la carne ad imbibirsi, ed inzupparsi. Non voglio tuttavia negare affatto, che l'imaginazione non abbia forza d'imprimer nel corpo del figliuolo ciò, che il Padre, e la Madre pensano; e questo non può accadere che nel principio della gravidanza, mà principalmente nel medemo istante della Concezione: perche quando che il figliuolo è del tutto formato l'imaginazione non gli può in alcun modo cambiar la prima figura, che perciò le Donne devono totalmente spogliarsi di questa vana credenza, che quelle cose, di che hanno voglia, e che non possono avere, s'imprimino ne' corpi de' loro figli: mà che più tosto voglio credere, che sia loro d'un specioso pretesto per cuoprire i loro appetiti, ed ingordigie.

Già che siamo sul particolar delle voglie, ò siano segni, de' quali i corpi de' fanciulli sono qualche volta macchiati, e che ordinariamente si crede procedino dall' imaginazione delle lor Madri: parmi, che non sarà del tutto fuor di proposito, di raccontar' una circostanza molto particolare, che successe à me, quando venni al Mondo, secondo che spesse volte m'è stato detto da' miei Genitori: cioè che essendo la mia Madre gravida di me, e molto vicina al parto: [come

si vidde poco doppo] Il Primogenito de' tre, ch' ella amava con particolar tenerezza, ebbe i morviglioni, de' quali morì in sette giorni, nel qual tempo l'affezionata Madre non volle permettere, ch' alcuna delle sue serve, ned altro assistesse giorno, e notte avanti al suo letto, non ostante molte ragioni, ch' ogn' uno le diceva di doverli più aver cura, se non in riguardo suo, almeno di quello del fanciullo, che nel suo ventre portava, ed alla fine non ostante le diligenze, che s'usassero, morì nel detto termine, come hò detto, ed il giorno doppo mi partorì, e portai dal ventre di mia Madre quattro, ò cinque grani di morviglioni. Or' è certo, che farebbe un discorso molto improprio, se si dicesse, che la mia Madre ebbe volontà di morviglioni; ò che l'avessi io contratti dal mio Fratello, mentre anche ero nel ventre di mia Madre, per la sua violente imaginazione. E se mi si domandasse, d'onde ciò potesse venire? Rispondo, che l'aria contagiosa, che aveva pigliato senza alcuna discontinuazione in tutto il tempo dell'infermità del suo figlio, aveva talmente infettata la massa del di lei sangue, dal quale pigliavo in tal tempo il mio nutrimento, che ricevei per la tenerezza del mio corpo più facilmente, che ella l'impressione di tal contagione. Diciamo dunque, che l'imaginazione non può produrre alcune de' detti effetti, se non nel momento delle Concezione, oveto qualche giorno doppo, e che bisogna sovente [se si vuol conoscer la causa di simili macchie] cercarla altrove, se noi vediamo molti figliuoli nascere co' tali segni, ò macchie.

C A P I T O L O I I I .

De' segni della Concezione.

Come che è difficile, e che solo appartiene agl' esperti Giardinieri di conoscer le piante, quando che cominciano a germogliar dalla Terra; così non appartiene ad altro, che a' Medici, e Chirurghi esperti à conoscere, quando una Donna abbia concepito per asserirlo con sicurezza, particolarmente nel principio: Tuttavia perche questi segni hanno qualche similitudine con quelli della suppressione de' Mestruj, e d'altre malatie, quindi avviene, che molti ne restano sovente ingannati.

Non mi fermerò à far qui un gran catalogo de' segni della Concezione, che sono intieramente incerti, come sono quelli delle differenze del polso, e delle Urine, ed altri, che hanno più tosto del superstizioso, che d'una verità effettivamente naturale; mà ne apporrò solo alcuni de' più essenziali, e più ordinarij, da' quali i Chirurghi potranno conoscerla, alcuni

cuni de' quali si fanno conoscere subito, ed altri col tempo. Deve dunque esaminarsi la Donna, e domandarle, se hà tutti i segni di fecondità, che abbiamo numerati à suo luogo, od almeno la maggior parte: e supponendo ch'ella sia feconda, conoscerassi, che è gravida, se li due semi sono itati ricevuti nella Matrice, e l'uno, e l'altra corrotti nel medesimo tempo, od almeno molto poco tempo l'uno doppo l'altra, ò l'altra doppo l'uno, e se l'uomo, e la Donna ànno in quella volta sentito un piacere molto più dell'ordinario; il che succede all'uomo, perche in tal tempo la *Vagina* comprime più dell'or dinario la Verga, perche la Matrice, che s'apre per ricever' il seme, succhia [per così dir'] il membro, quale per esser dotato d'un sentimento molto delicato, n'è eccitato alla corrozione con un modo molto particolare, e venendo à ricevere li due semi, li quali appetisce non poco, mà particolarmente quella dell'uomo, causa alla Donna un gusto inesplicabile ad ogni parte del corpo, e per la mutua corrozione, s'aumentano i piaceri dell'uomo, e dell'altra, il che viene ben esplicato il quel distico Ovidiano,

*Ad metam properate simul, nunc plena voluptas,
Cum pariter victi femina, virque jacent.*

Che però disse in altro luogo,

Odi concubitus què non utrinque resolvunt.

Cioè hò sempre odiato quei coiti (dove collocava ogni suo piacere,) dove e l'uno, e l'altro seme non si congiungono.

La Donna non può avere una piena certezza d'aver concepito, se non riceve nella Matrice il seme dell'uomo col suo, è necessario anche, che si risferi subito, e che il tutto ritenghi in se. Tra' legisti si dice, *Dari, & retinere non valet*, mà nel nostro caso, non solo il dare, e ritenere vale, mà è necessario; poiche non si può far la Concezione senza dare, e ritenere il seme nella Matrice. Conoscerà aver ritenuto il seme, se doppo il coito non sente scolar cosa alcuna dalla propria Matrice, la quale deve ferrarsi subito; e di più se la verga dell'uomo viene ritirata meno bavosa, e più asciutta dell'ordinario: La Donna sente anche qualche poco tempo doppo un doloretto all'intorno dell'umbilico e qualche barottamento di corpo, cagionato dal volerli ferrar la Matrice, si contrae per non lasciar' alcun vuoto in essa, per meglio abbracciare, e conservare il seme concetto. Il doloretto dell'umbilico procede, che la vesica dell'urina (dal fondo della quale nasce l'uraca, che s'attacca all'umbilico) è agitata dalla detta contra-

zione, e specie di muoto ch' accade alla Matrice, nel punto, che si ferma per la ritenzione del seme; dalla qual agitazione anche procede quel borbottamento di Corpo, perche la Matrice è situata trà la *Vessica*, e l'*In-testino retto*, al quale lei è ben' attaccata con tutto lo spazio del collo, ò vogliamo chiamarlo *Vagina*.

Questi sono i segni della Concezione, che accadono nell' istesso momento, che si fa; e si conosce anche più chiaramente, se si mette subito il dito nella *Vagina*, troverassi il suo orificio interno fortemente serrato, senza alcuna durezza, ed in buon posto. Oltre questi segni ve ne sono altri, che non si conoscono, che qualche tempo dopo, come se la Donna dopo tai segni è disappetitata, senza sentirsi altro male; se perde il gusto delle vivande, ch' altre volte amava, e se hà voglia di mangiar cose straordinarie, che non è solita mangiare; il che accade secondo la qualità degl' umori, che in essa predominano, e de' quali il suo stomaco è imbibito. Sovente avrà vomiti, e nausea, che le continueranno qualche tempo; diventerà più negligente, astopita, colerica, e di più cattivo umore dell' ordinario; l'atto venereo non le piace più tanto, come prima, sente qualche volta dolori de' denti, a' quali altre volte non è stata soggetta; I suoi Mestruai si fermano senza altra causa, benchè siano stati ben regolati sin' à tal tempo, le mammelle si gonfiano, s' induriscono, e le fanno male, perche il sangue, e gl' umori vi concorrono, non potendo avere il lor' esito ordinario, i lor caporelli s' induriscono, e s' ingrossano per la loro replezione; l'umbilico è più del solito elevato; le palpebre sono rosce, e difficilmente si sostengono, le quali sono molto oscure, e vi si vede attorno come un cerchio livido, e giallo; gl' occhi saranno abbattuti, incavati, il bianco di essi torbido, e lo sguardo molto languido: Il sangue della Donna, che hà concepito, per qualche tempo è sempre cattivo, perche non vien purgato da' Mestruai dalle sue superfluità, che per ciò è alterato, corrotto, ed in tal tempo mischiato. Di più vi è un segno, che à tutte le Donne in Francia leva il dubbio, se son gravide, ò no, e l'esplicarò con questo proverbio, *En ventre plat, Enfant y a*. Cioè che nel ventre piatto vi è un figlio; non già come esse s' immaginano, che riterrandosi la Matrice dopo la Concezione, ritira in qualche modo il corpo, e lo fa piatto, il che non può fare, perche nel proprio fondo è libera, e vaga, senza esser' attaccata al corpo per poterlo ritirare in tal maniera; mà bensì perche la Donna, per l' indisposizione della gravidanza si smagrisce, e divien più gracile, e minuta, non solo del ventre, mà anche di tutto il Corpo, come si vede ordinariamente ne' primi due mesi della gravidanza, nel qual tempo ciò, che si contiene nella Matrice è molto piccolo; mà quando il sangue comincia à so-

soprabbondare , all' ora il corpo via più s'ingrossa fin' al termine del Parto.

Tutti questi accidenti trovandosi in una Donna, che si farà servito dell' atto Venereo, ò la più gran parte nel medesimo tempo , od appresso, dobbiamo giudicare aver concepito, benchè molti di questi provenghino anche dalla suppressione de' Mestruï ; poiche si sà , che anche le Zifelle àno la nausea per i cibi, vomiti (mà non così frequenti) enfiagioni, durezza, e dolori di mammelle, e di corpo, come anche voglia di cose non ordinarie, lividure d'occhi etc , à che bisogna ben badare. Può anche la Matrice essere ben serrata , senza che la Donna abbia concepito , e ve ne son molte, che non l'anno mai aperta, che nel tempo de' loro Mestruï, il che succede ad alcune naturalmente, ed ad altre accidentalmente, come per qualche carnosità preceduta da qualche ulcera, od altro male: poiche come osserva *Galeno* nel commentario dell' Aforismo 51. e 54. del 5. libro , che l'esser serrato l'orificio interno della Matrice è un segno commune, anche alli tumori, che contro natura accadono à quelle parti, ed alla Concezione della Donna ; il che è facile la distinzione per la sua durezza, perche le gravidè l'anno molle, ed in una disposizione naturale ; mà è duro à quelle , che àno tumori cagionati per esempio da un infiammazione, ò tumor schirroso. *Os uteri gravidis enim molle est, & secundum naturam: durum autem, in quibus est tumor præter naturam, sive sit inflammatio, sive tumor durus.*

Se tutti questi segni di Concezione [che non mancano però alcune volte d'ingannarci, beneche di rado, si rincontrino tutti insieme,] si troveranno in una Donna, ci danno quasi una certezza della sua gravidanza; mà se la vogliamo intiera, *Ippocrate* ce n'insegna un modo, che non credo però più sicuro degl' altri. Dice egli nell' Aforismo 41. del 5. libro. *Si velis noscere an conceperit mulier, dormitura aquam mulsam potui dato: & si ventris tormina patiatur concepit, Sin minus, non concepit.* Cioè, Quando tu vorrai conoscere se una Donna sia gravida, ò no, quando vorrà andare à dormire, dale à bere dell' acqua mielata , e se le farà sentir dolor di corpo , sia sicuro , che è gravida , ed il contrario , se non avrà alcun dolore. Si fonda (per quanto m'immagino) che tali bevande Idromeè causano ventosità , che non possono facilmente uscire da basso, mentre che la Matrice è piena, comprime per la sua grossezza l'intestino retto, sopra del quale è collocata, per il che vengono i fiati ad essere sforzati di ritornarsene negl' altri intestini.

Non v'è cosa tra' Medici, Chirurghi, e Maimmanc, dove debbino usar più prudenza, e far maggior riflessione ne' loro pronostichi, che in questo particolare delle Donne gravide, per evitar gli strani accidenti, che

caufano quegli, che s'affrettano, senza averne una ficura cognizione. I mancamenti, che fi commettono nel dubbio, che s'hà in questo genere, sono feufabili; mà non già quelli cagionati dalla temerità, che fono senza comparazione più grandi. Pur troppo hò veduto quantità di Donne, che fono ftate fatte abortire dall'imprudenza de' Medici per averle fatte purgare, ò cavar fanguè, non credendo, che foifero gravide, il che non fon' altro, che tanti omicidij che la loro ignoranza, e temerità commette. Mà oltre la Morre che danno à quefti Innocenti, li privano della felicità eterna, facendoli morire nel ventre delle lor Madri fenza ricevere il Santo Bartefimo, che avrebbe loro aperta la porta del Paradifo, fenza anche far rifleffione al pericolo, al quale efpongono le loro Madri. *Riolano al 2. capitolo del 6. lib. de' fuoi Antropografti.* Riferifce d'una Donna chiamata *Genovefa Supplicia*, quale doppo eflere ftata giuftiziata per i fuoi gran latrocinj, fù aperta da lui medemo nell' Accademia, e fù trovata gravida d'un figlio di cinque Mefi, contro l'opinione de' Medici, Chirurghi, e Mammane, che prima di farla morire l'avevano vifitata, non iitimandola gravida, per la fua compleffione corpolenta, e graffa. Abbiamo vifto à Parigi l'anno 1666. un' efempio compaffionevole in quefto genere, d'una Donna parimente giuftiziata, ed aperta pubblicamente nel Cortile della Cucina del Lovere, che fù trovata gravida di quattro mefi, per la relazione, ch'avevano fatti i Chirurghi, e Mammane, che non foife tale. Quel che l'ingannò fù, che quefta Donna aveva (benche effettivamente gravida) i fuoi Meftrui; a' quali non devefi dar troppo fede; mentre che fi trovano molte, che benche gravide, non lafciano d'averli, e ne hò conofciute molte, che l'anno avuti fino al quinto mefe della lor gravidanza fempere regolarmente; il che foello succede fecondo che la Donna è più, ò meno fanguigna, benche ordinariamente la più parte non l'abbino; mà come fi sà, non v'è alcuna regola generale, che non poffa aver la fua eccezione. Quefto cafo fece tanto rumore in Parigi, che giunfe alle orecchie del Rè, e di tutta la Corte, per il che furono molto bialfimati quegli, che per la loro imprudente ignoranza, erano ftati caufa della morte d'un povero innocente, che non era in alcun modo colpevole de' delitti della fcellerata Madre. Non bifogna, che i Chirurghi, e le Mammane fi fidino à quello, che poflino loro dire tali forti di Donne, che temendo d'effier condannate à morte per i loro delitti, cercano almeno d'allungar, il tempo quanto poflino, col dir che fono gravide; che perciò conviene, che quelli deputati à tali vifite fiano ben pratici, ed efperimentati in queft' arte. Trovanfi anche alcune, che doppo d'effere ftate maltrattate da qualcuno, ò co' pugni, cal-

calci, ò bastonare, fanno chiamar' il Chirurgo, e la Mammiana per farfi far' una attestazione, ò che riferischino alla Giustizia d'esser gravide, per poterfi meglio vendicare de' loro Nemici; dicono per ciò aver ricevuto colpi nel corpo, e che sentono dolori estremi; e se à caso in tal tempo si rincontra ch'abbino i loro Mestruai, si sforzano di dare ad intendere, d'aver' una gran perdita di sangue; dalle quali bisogna aprir gli occhi per non lasciarsi ingannare. Ma per non farfi stimar ignorantissimi in simili casi, e per non calcare in somiglianti errori, è meglio aspettare un poco, più, che di pronunciare un pronostico all' aria; perche come vi sono Donne, che vogliono finger d'esser gravide, (benchè non lo siano) Così vi sono altre che lo sono, e non son conosciute, come quella, della quale parlerò. Circa l'anno 1654. essendo à Salmura, vicino alla Casa dove abitavo, v'era la figlia d'un Cittadino, giovane, e bella, che fù medicata per cinque mesi continui da un Medico, e Speciale, come Idropica, come ella medesima diceva; alla fine doppo aver presi infiniti rimedij violenti, guarì in un subito col partorire un bel figlio maschio, non ostante i rimedij, cavata di sangue, e medicine, che le erano state date; Del che il Medico, e Speciale restarono tanto attoniti, tanto della loro buona opinione, che avevano della giovane, come che della sua astuzia, colla quale aveva saputo tanto ben fingere l'Idropica per tanto tempo, senza che ned il Medico, nè lo Speciale, che non erano persone ignorantissimi, potessero accorgersi della sua furberia, se non doppo, che ebbe partorito. Alcune Donne anche non s'accorgono della lor gravidanza, come è successo da poco in quà à Parigi ad una Moglie d'un Confegliere, la quale doppo d'essere stata curata, medicinata, e lassata lei, ò sette mesi continui, come Idropica da un Medico molto celebre, alla fine hà partorito felicemente, come che non avesse pigliato medicamento alcuno. Mà (potrammi dirsi) chi potrà gloriarsi di non esser' ingannato, e d'ingannarsi, poiche *Avenzoare* benchè famoso, e celebre Medico, ci dice essersi ingannato colla propria figlia, che non credendo gravida, la curò per più di quattro mesi.

Si trovano anche delle Donne, che benchè effettivamente Idropiche, non lasciano però di far figliuoli in testimonio di che appor- tarò l'esempio della Moglie del Signor *Du Vieux* mio Collega in Parigi, la quale, essendo Idropica nove anni intieri doppo un Parto, fù curata per molti mesi co' tutti i rimedij imaginabili à tal male, da quali non ricevè alcun sollievo, doppo di che, senza averne in alcun modo dubitato, s'accorse alla fine d'esser gravida, non ostante la sua grand' Idropisia, la quale in cambio di diminuirsi doppo il

Parto, come si sperava, aumentò via più; ma qualche è più meraviglioso è, che doppo hà fatto trè altri figli; trà quali vi è una figlia al presente viva di 5. anni, e mezzo, che per la sua età è tanto forte, e robusta, che par' averne più di sette; e l'altro è un figlio maschio molto sano, che sono due anni in circa, che l'hà fatto. Si cerchi qual si voglia libro di Medicina, che non si troverà mai un' esempio sì raro come questo; Aveva il corpo d'una grossezza sì straordinaria, che credo v'avesse più di trenta boccali d'acqua; il che le hà alla fine causato la Morte il mese di luglio passato doppo una cascata per le scale, che le causò una sì gran commozione di corpo per il suo gran peso, che alla fine accelerò i giorni della sua morte. La rarità di questo fatto non è di veder' una Donna Idropica, perche questa è cosa comune; mà è di vedere una Donna Idropica per nove anni continui, e non ostante la grand' Idropisia, partorir quattro volte trà figli, e figliuole, che anche vivono con perfetta sanità. Quando che portorì in mia presenza dell' ultimo figliuolo, il suo corpo non si diminuì più, che se ne fosse solo uscito un' uovo di Gallina. *Schenckio al 4. libro delle sue Osservazioni* adduce un' esempio d'una Donna che essendo stata Idropica sett' anni continui, alla fine fece un figlio: mà questo che hò addotto è senza comparazione più straordinario.

Sonovi altre Donne; che credendo effettivamente esser gravide, non ànno che l'Idropisia della Matrice, come successe alla Moglie d'un Mercante di Legna à Parigi, da me molto ben conosciuta, la quale mai hà avuto figli, benchè n'abbia molto desiderati sin' al tempo di cinquanta cinque anni, perche aveva anche in tal tempo i Mestruj, benchè pochi. Credette questa Donna per il corso di dieci mesi intieri d'esser gravida, per i segni, che n'aveva, ed approvati dalle Mammene. (è facile di credere vero ciò che speriamo) Li segni erano, che aveva il corpo grosso, e diceva sentirlo muovere, à segno tale, che un giorno sentendosi più male dell' solito fece apparecchiare le fascie, e tutto il necessario, mandò à chiamar la Mamma, la quale essendo giunta, disse, che effettivamente era vicina l'ora del parto; mà un giorno, ò due doppo colla speranza d'un figliuolo, non fece altro, che un' evacuazione d'acque, con alcune ventosità, ch'uscirono dalla Matrice, senz' altro, per il che conservò le fascie, ed il necessario molto ben preparato per un' altra volta. Questi esempi ci fanno vedere, che non bisognerà sì facilmente dar fede alle cose, che le Donne ci dicono, ogni volta che non vi siano ragioni, e segni evidenti, quali potremo esaminare da ciò, che abbiamo detto della Concezione.

Mà doppo d'aver ben considerato ciò che hò detto circa la difficoltà di conoscere non solo la Concezione, mà la gravidanza; Chi non ammirarà la Scienza di *Democrito*, che al rapporto di *Diogene Laerzio*, seppe sì ben conoscere la Concezione d'una Zitella, che era in compagnia d'*Ippocrate*, quando che andò à vederlo, salutando questa giovanè il primo giorno come Vergine, ed il giorno seguente, come gravida, che effettivamente era stata sverginata la notte antecedente; tuttavia m'imagino esser più verisimile il credere, che ciò conoscesse più per conghietture, che per altra scienza, che potesse maggiormente certificarlo. Or come che doppo la Concezione immediatamente si fa la Generazione, bisogna adesso considerare come si faccia, e che cosa sia.

CAPITOLO IV.

Della Generazione, e sue Condizioni.

CHe tutto il contenuto in questo Mondo sia soggetto alla Corruzione, ed alla Morte, è una verità così certa, che non v'è uomo, che non la conoschi; e questo indusse quel Poeta à dire,

*Miramur periisse homines! monumenta facescunt,
Mors etiam saxis, nominibusque venit.*

Questo anche spinse la provida natura desiderosa della propria conservazione, di dare ad ogni cosa un certo desiderio d'eternarsi, il che non potendo far col suo individuo [per esser necessariamente mortale] lo fa colla propagazion delle forme, e della specie. Ottiene il suo intento, in riguardo degl'animali col modo della Generazione successivamente reiterata, e particolarmente l'uomo si rende in qualche modo eterno, col generar un suo simile, rendendosi (come dice *Plutone al 4. Dialogo del suo libro delle Leggi*) rendendosi, dico, in qualche modo immortale, col lasciare i figliuoli de' suoi figliuoli doppo di se. Che per ciò dice, che quello che è negligente ad ammogliarsi, ed ad aver figliuoli, commette un delitto; perche in tal modo si priva volontariamente del bene dell'immortalità, che deve ad ogn' altra cosa preferirsi.

Col termine di *Generazione* intendiamo in generale con *Aristotele*, Un muoto, od incamminamento da quello, che non è, à quello che è.

Mà tal definizione è troppo ampia, ed oscura per venire alla cognizione necessaria, che desideriamo della Generazione degl' animali perfetti, e principalmente di quella dell' uomo; che perciò, per far meglio conoscere la nostra intenzione, bisogna darne un' altra, ovvero una Descrizione, che c'espliciti la cosa con maggior facilità. Diremo dunque, che per la generazione dell' uomo intendiamo un' azione propria, e particolare della Matrice, colla quale oprando sù i due semi, che ritiene, ne forma, e compone un corpo, composto di molte parti, che dispone con ordine per esser col tempo l'Organo dell' Anima, che deve esser' ivi infusa. Molte condizioni si richiedono alla perfetta Generazione, senza le quali sarebbe del tutto impossibile. Ordinariamente se ne contano trè principali, cioè, *La Diversità del Sesso, Il lor Concubito, e l'Unioni de' i due Semi.* Che devono particolarmente esser' esaminate.

Benche la Donna si definisca da *Aristotele. Che sia un' Animale, che da se stesso generi,* e che ciò sia vero, tuttavia è certo non poterlo fare che coll' aiuto dell' uomo, che le abbia gettato il suo seme nella Matrice: E se giornalmente vediamo le Galline, ed altri volatili far uova, senza commercio di maschio, nulladimeno tal uova non fanno mai pulcini, se il maschio non vi abbia impressa nel ventre della Gallina, od altro, quella virtù prolifica, ò quel primo mobile, che è per ciò assolutamente necessario, il che ci prova ricercarsi necessariamente la diversità del Sesso, e tanto più alla generazione dell' uomo, come più perfetto di loro.

La diversità del Sesso sarebbe inutile, se non si venisse all' actual concubito, benchè alcune maliziose, per cuoprire la loro impudicizia, abbiano voluto far credere, non essere state toccate da uomo alcuno, che le potesse ingravidare; come quella di che parla *Averroe*, che concepì in un Bagno, dove s'era poco fa lavato un' uomo, e lasciato il seme nell' acqua, la Matrice (come dice) lo succhiò. Mà sono favole da raccontarsi a' Fanciulli.

Acciò che questi sessi differenti fossero ubbligati à questo concubito, che chiamiamo *Coito*, oltre il desiderio che naturalmente hà l' uomo di produrre un suo simile; le parti vergognose dell' uomo, e della Donna, che servono alla generazione, sono dotate d'un mutuo e dilettevol prurito per eccitarli ad una tal' azione; senza della quale sarebbe stato impossibile, che l' uomo [dico quest' Animal Divino] nato per la contemplazione delle cose celesti, si fosse mai potuto indurre à congiungersi colla Donna: perche effettivamente non ne sarebbe egli stato frastornato per le sporchezze, e puzzone di quelle parti, che sono la *Cloaca* di tutte le immondizie del Corpo? Potrebbe mai risolversi di

mettere un suo membro tanto caro in un luogo, un dito lontano d'un canal sì puzzolente, come è il Cefso? In quanto all' uomo, bisogna confessar' il vero, che hà la prerogativa di non aver' in sé cosa, che sia stomachevole in alcuna parte: E dall' altro canto, se la Donna pensasse bene à mille pene, e fastidij, che le causa la gravidanza, a' dolori, che sente, ed al pericolo della Vita, nel qual si ritrova al tempo del parto, à che può aggiungerfi la perdita della bellezza [che è il dono più prezioso, che abbia, e che la rende sì cara ad ogn' uno, che la possede] al certo, che ne farebbe frastornata: Mà tanto l' uno, come l' altra non fanno queste riflessioni, che dopo l' azione, non considerando prima cosa alcuna, se non lo scambievol dilettito, che ricevono. Da che procede, che, *Post coitum omne animal triste.* Cioè, Ogni animale è sempre malinconico dopo l'atto Venereo. Dunque pe'l mezzo di questo dilettevol prurito, e pe'l desiderio di produrre un suo simile, la natura hà ubbligato i due Sessi à questo congiungimento.

In quanto poi alla Mistione de' i due semi, è certo, che la diversità de' Sessi, e l'Unione non si ricercano, che per questo fine, senza de' quali la Generazione non potrebbe farsi, benchè alcuni vogliano, che quello della Donna non servi à cosa alcuna, ò che non l'abbia, come hà detto *Aristotele al primo lib. della Generazione degli Animali.* Mà n'abbiamo mostrate le pruove in contrario nel Capitolo della Concezione, colla conferma delle cotidiane esperienze.

Tutte queste tre circostanze, cioè la diversità del Sesso, il lor concubito, e la Mistione de' Semi, devono precedere la Concezione, alla quale succede la Generazione, che si fa così. Subito, che la Donna hà concepito, cioè ricevuti e ritenuti nella Matrice li due semi prolifici, la materia, e la Virtù de' quali s'unisce nel medesimo istante, di modo che di due non sene fa ch'uno, e medesimo Corpo, e medesima Virtù, ella si restringe da ogni parte per strettamente abbracciarli; e li ferra con tanta esattezza, che la punta d'una spilla non potrebbe entrarvi, senza farle violenza; doppo di che da potenza riduce in atto col calore diverse facoltà, che sono ne' semi, che contiene, di cui, ella à poco à poco sviluppa il *Caos*, servendosi per ciò degli spiriti, di cui tai materie schiumose sono ripiene; quali avendo ricevuto un muoto Divino nel primo istante della Concezione, sono come istromenti, co' quali ella comincia à disegnare le prime linee di tutte le parti, alle quali doppo [servendosi de' sanguj menstruali, che hà in abbondanza] dà col tempo accrescimento, e l'ultima perfezione; non solo con oprar fuor della materia, come fa uno Scultore, che fa una Statua, mà divinamente formando, tanto di dentro, come al di

fuori, e figurando con ogni perfezione tutte le parti del Corpo. E per meglio esplicar la cosa diciamo, che al seme nella Matrice succede, [per così dire] come accadde nella Creazione del Mondo; perche la luce, che all'ora era universalmente sparsa, e confusa colla materia del Chaos, fù separata per formarne il Sole, e gli altri Astri, che reggessero colle loro influenze tutti gli altri Corpi. Così appunto la Virtù, che opra in tutto il seme, che può assomigliarsi ad una specie di Chaos, è tutta unita per formare il Cuore, che, [come *Aristotele* hà ben' osservato] è l'unico principio, ed Astro della Vita, che comunica à tutte l'altre parti, che si formano, anche per l'unione di differenti parti di questo seme, ciascheduna delle quali essendo trà di loro separate vengono ad unirsi per la medema operazione à quella, che le è più simile, e per l'unione ben' ordinata di tutte, il Corpo del figliuolo è interamente formato.

Può la Generazione esser considerata in trè differenti tempi, che sono il Principio, il Mezzo, ed il fine: Il Principio è quello, quando dentro la Matrice non v'è alcun' altra materia, che il solo seme, che dura fino al settimo giorno, secondo l'osservazione d'*Ippocrate*. In tal tempo chiama questo seme col nome di *Genitura*; cioè la materia, della quale deve farsi la generazione. Ne parla nel libro *de Natura Pueri*: dove dice, che per l'esperienza, che egli n'adduce, si può giudicare degli altri tempi. Racconta il caso d'una Donna, che alla fine di sei giorni, gettò tutt' in una volta dalla Matrice con qualche rumore tutto il seme, che aveva concepito, che aveva la somiglianza d'un' Uovo crudo senza scorza, mà solo con quella pelle, che v'è appunto come sono quelle uova abortive, che nascono senza scorza, nella qual membranetta, che al di dentro era un tantino tinta di rosso, era involto il seme di figura rotonda. Si vedevano nelle sue parti interne alcune fibre bianche, e rossiccie con un' umore spesso; in mezzo del quale v'era una cosa simile all' umbilico. In tutto questo primo spazio di tempo della Generazione, non si può quasi osservare cosa alcuna, ch'abbia figura, nè distinzione in questa *Genitura*: vi si vede solo qualche principio di disposizione à ricever la forma delle parti. Doppo di che viene il secondo tempo, che dura fino al trentesimo giorno, che è il tempo, nel quale il medemo *Ippocrate* assicura, che i maschi sono affatto formati, ed al più tardi, al quarantesimo secondo le femine. Doppo che son passati questi sei primi giorni, e che la Matrice hà disposte le cose nel modo esplicato nelli semi, che in tal tempo sono senza alcuna mescolanza di sangue, perche, non facendosi per anche alcuna evaporazione, nè dissipazione considerabile della lor sostanza, non àno bisogno in tal tempo d'alcun' alimento per la

la restaurazione , mà li dispone per poterlo ricevere , il che vien dato ad alcuni più tosto , ed ad altri più tardi , secondo che la Donna era più , ò meno allontanata dal termine , nel quale doveva aver' i proprij Mestruj , quando concepì : il che produce effetti , secondo le differenti disposizioni : perche se cominciano troppo presto , ed in troppa grand'abbondanza , come accade à quelle , che s'ingravidano sul punto , che devono avere i loro Mestruj , li semi vengono da essi annegati , e corrotti , il che è causa , che sovente ne venghino flussioni , ò generazioni di falsi germogli : mà se sono lontane al tempo de' Mestruj , la Concezione viene ad esser tanto più ferma , e stabile. Questo sangue dunque arrivando à poco à poco alla Matrice della Donna , che hà concepito qualche giorno prima , se ne serve come di materia proporzionata per formarne , e dar figura à tutte le parti del *Feto* , che era solo stato delineato col seme ; appunto come fa un Pittore , che doppo aver fatto un semplice sbizzo col toccalapis sopra d'una tela già preparata per pingere ; doppo viene [con applicar colore sopra à colore] à figurare à poco à poco tutte le parti della persona , che vuol rappresentare. Doppo qualche poco di tempo succede il principio del secondo tempo della generazione , che si riconosce colla figura , come di tre ampolle , ò più tosto di tre masse di questa materia , che rappresentano alla grossa le tre parti dette *Principali*. La prima compone la Testa , quella di mezzo il cuore , e l'altra il Fegato : Vedesi anche la *Placenta* , ed i vasi umbilicali , che vi sono attaccati ; e le membrane , che invogliano il tutto ; doppo di che da un giorno all' altro , tutte le parti del Corpo son figurate in tal modo , che secondo *Ippocrate* , i maschi sono affatto formati al trentesimo giorno , e le Femine al quarantesimo secondo , che è incirca il tempo ; nel quale credesi ordinariamente , che il *Feto* cominci ad esser' animato , perche sino à tal tempo , non v'è stato muoto del tutto sensibile.

Vuol *Ippocrate* co' questi differenti termini , che i maschi abbino più tosto vita , che le femine , perche [egli dice] che il calore è maggiore : Mà , inquanto à me non istimo , che il maschio sia più presto formato che la femina ; e ciò che me lo fa credere si è , che se ciò fosse , dovrebbe anche nascere prima di lei colla medema proporzione di tempo , colla quale , e l'uno , e l'altra sarebbero stati animati ; mà vediamo il contrario , che le Donne partoriscono in termine di 9. mesi tanto i maschi , come le femine indifferentemente. Diciamo dunque , che verso il trentesimo giorno , ed alcune volte anche più presto , tanto alli maschi . come alle femine , tutte le parti [benchè piccole , e tenere] sono intieramente formate , e figurate , nel qual tempo non è

nè più grande , nè più grosso , che la metà del ditello. Doppo di che , cominciando il terzo tempo , e correndo in abbondanza ogni giorno più il sangue mestruale alla Matrice , [non con intervalli , come fanno quando hanno le purghe , mà continuamente] v'è crescendo di giorno in giorno , e si fortifica fino alla fine del nono mese , che è il termine più ordinario del Parto.

Benche paia aver' abastruza spiegato la maniera , colla quale la Concezione , e la Generazione si fanno , per darne un'idea allà grossà , che possa tanto quanto rappresentare la cosa ; tuttavia sò bene , che tutto ciò che ne hò detto , non sodisfà li più curiosi , che desiderano sapere particolarmente , quali parti del corpo si generino prima ; ed in qual tempo il *Feto* è perfettamente formato , come anche in qual tempo si cominci ad esservi introdotta l'Anima.

Aristotele cap. 4. del lib. 2. della Generazione degli Animali , Vuol che il Cuore sia generato prima di tutte le altre parti del Corpo , che perciò lo chiama il primo vivente , e l'ultimo moriente. *Galeno* nel libro della Formazione del Feto , dice , che sono i Vasi , ed il Fegito. Mà *Ippocrate* vuole con maggior ragione , [come mi pare] che tutte le parti sono generate in un medemo tempo , senza che una sia prima dell' altra , mà che le più grandi si rendono le prime visibili a' nostri occhi , benche non siano veramente generate prima delle altre ; il che c'insegna nel lib. de *Dieta* , Dove dice. *Discriminantur antem partes , & augetur simul omnes , & neque prius altera alteris , neque posterius Verum majores natura priores apparent minoribus ; quam non priores excitant.* Dichiara anche l'istesso con quelle parole sul principio del libro *De locis in homine.* *Mihi quidem videtur principium corporis nullum esse , sed omnia similiter principium , & omnia finis. Circulo enim scripto principium non reperitur.* Non v'è [dice *Ippocrate*] alcun principio nel Corpo , mà il tutto è principio , ed il tutto è fine , nel medemo modo , che in un Circolo non si trova alcun principio.

E' anche la difficoltà più grande per sapere in qual tempo il corpo del Figliuolo è affatto formato. *Ippocrate* nel libro della natura de' Figliuoli , dice , che il maschio non è intieramente formato prima del trentesimo giorno , e la femina prima del quarantesimo secondo. *Galeno* è anche di questo medemo parere : Mà l'istesso *Ippocrate* si contraddice manifestamente al libro dell'Età , assicurandosi che il seme doppo d'essere stato sette giorni dentro la Matrice , hà tutto ciò che un corpo deve avere ; il che dice aver veduto molte volte col mezzo di Corrigiane pubbliche , che voluntariamente abortano , facendosi vedere , che se si pone nell' acqua la caruncola , che rigettano , vi
si

si può manifestamente osservare ogni parte del corpo fino alle dita delle mani, e de' piedi, ed anche sino alle parti vergognose. *Aristotele al 3. cap. del lib. dell' Istoria degl' Animali*, dice che il maschio non è formato, che doppo il quarantesimo giorno, nel qual tempo non è più grosso, ch' una grossa formica, e che non può ben vederli, che col metterlo nell' acqua, perche altrimenti si dissolverebbe, e dissiparebbe in un' istante: E che la femina non è anche perfettamente formata al terzo, mà bensì solo al quarto Mese. *Plinio al cap. 4. del 7. lib. della sua Istoria naturale*, ci assicura del contrario, mantenendo, che la femina è formata prima ch' il maschio.

Mà chi sarà quello, che non restarà stupefatto, che doppo d'aver conosciuto li sentimenti d' *Aristotele* circa del tempo prescrittoci della formazione del Feto. E che doppo aver tenuta per certa l'opinione d' *Arveo*, che nel suo Trattato della Generazione ci assicura, che ne anche si trova seme alcuno nella Matrice degl' animali in tutto il tempo de' primi cinque giorni doppo la Concezione, come dice aver' osservato coll' apertura di molte Cerve; E quando si sentirà parlar dall' altra parte *Kerckringo*, che in un piccol Trattato, che da poco tempo in quà hà dato in luce della Generazione del Feto, ci assicura parimente d'aver trovato nella Matrice d'una Donna morta di morte subitanea, trè o quattro giorni doppo le sue Purghe Mestruali, un picciol Feto, la cui testa con tutte le sue parti appariva distintamente formata, e separata dal resto del corpo, che non era anche, che alla grossa sbazzato, la figura del quale hà fatto intagliare in rame, con quella d'un' altro Feto di quattordici giorni, che era intieramente formato? *Severino Pinò* hà fatto parimente rappresentare la figura d'un Feto di venti giorni, che anche era più perfettamente compita di tutte le sue parti; il che mi fa credere, che la più sicura opinione circa il tempo della Formazione del Feto sia quella d' *Ippocrate* sul principio del Libro dell' *Età*, che è, che tutte le parti del Corpo sono intieramente formate, e figurate nel settimo giorno doppo la Concezione, ed anche prima; E quel che m' hà fatto più facilmente abbracciar tal' opinione si è un picciol Feto maschio di venticinque giorni incirca, che non è più grande dell' ughna del pollice, che conservo, come una rarità nel mio Gabinetto, dentro una garaffina di Spirito di vino, perche tutte le parti del suo corpo sono sì perfettamente formate, e figurate, che si discernono tanto distintamente, come fosse un Feto di sei mesi.

Tutto ciò, che s'è detto, dovrebbe bastare per sapere, ò piuttosto per conghietturare, quali parti del Corpo siano generate prima, e quali doppo, e quando sia perfettamente formato il Feto; Mà di sapere come, e quando l'anima sia introdotta nel corpo del Feto è un nodo

Gordiano de' più difficili a s'nodarsi. Perche molti credono, che ciò si faccia sul principio della Generazione, e che anche ella sia ne' semi concetti, tuttavia con questa sola distinzione, che all' ora è solo nel seme in Potenza; ed in Effetto, quando il corpo del Feto è intieramente formato, alcuni hanno detto che l'anima sia realmente, ed attualmente nel seme, e che esso medesimo era l'Architetto della sua casa, che nella generazione andava formando. *Ippocrate* è stato di questa ultima opinione, come si dichiara nel libro della Dieta con queste parole, *Si quis non credat animam animam misceri, demens est.* Cioè, Che è folle chi non crede l'Anima mescolarsi coll' Anima. *Terrulliano* al 13. cap. del libro dell' Anima, è anche dell' opinione d'*Ippocrate*, perche dice, che il seme viene da tutte le parti del Corpo, e che sul principio contiene in se un' umore, che procede certissimamente dalla sostanza corporale, ed un calore, che vien dall' Anima, la quale benchè immortale, è nondimeno generata tanto quanto il Corpo nel medesimo momento. Ed altri hanno anche osato passar più inanzi, dicendo, che l'Anima era anche nel seme, mentre che si ritrovava ne' Testicoli: Mà tutte queste opinioni son condannate, come contrarie alla nostra Santa Fede, perche non potrebbero ammettersi, che l'Anima dell' uomo fosse corporale, come è quella de' Bruti.

Galeno nel libro della formazione del Feto, confessa ingenuamente non conoscere in alcun modo la causa efficiente del Feto, nè dell' Anima; e che avendo veduto tutti i maggiori Filosofi, che trattano di questa materia, non ha potuto trovar' in essi la minima ragion dimostrativa; mà che tutto ciò che può dir di sicuro si è, che in questa causa efficiente si trova una suprema Sapienza, e doppo che il Corpo è intieramente formato, e governato per tutt' il tempo della Vita da tre Principij, che sono il Cervello, il Cuore, ed il Fegato. *Fernelio* al 6. o 7. cap. del p. lib. de addit. rer. caus. Discorre ampiamente per sapere se l'Anima è in essenza sul principio ne' semi, ovvero, se in tal tempo è solo in potenza. Mà doppo d'aver ben ventilata la questione, dimostrata nella conclusion dell' Epilogo del 7. Capitolo, che era quasi della prima opinione, mà che non la voleva apertamente sostenere, essendosi contentato d'apportarne le ragioni nella Conferenza di Bruto; che benchè vinto, pare, sia della parte di *Endosio* suo avversario, dice alla fine della sua disputa, che non v'è che Dio; solo, che possa sapere, quale delle due opinioni sia la vera, e che gl' uomini conoscono solo ciò, che pare loro più verisimile. Non bisogna però giudicar di ciò, per quel che può parere più verisimile a' nostri sensi; mà convien riferirsi intieramente a ciò, che la Chiesa c'ubbliga di credere, che è, che l'Anima dell' uomo è una sostanza affatto spirituale, e divina, che non

procede in alcun modo dal Padre, e dalla Madre, come vuol *Tertulliano*, mà che viene *ab extra*, ed è infusa nel corpo, nel medesimo momento, che è intieramente formato; mà senza far maggior digressione, lasciamo tal materia alle persone più speculative, e più illuminate di noi, e torniamo al nostro proposito per parlare della gravidanza, e sue differenze; tuttavia prima di far ciò, credo che non farà fuor di proposito raccontare un caso considerabile circa il particolare della generazione del Feto.

CAPITOLO V:

Caso d'una Donna, nel ventre della quale si trovò doppo la morte, un picciol Feto di due mesi, e mezzo incirca, con una grand' abbondanza di sangue congelato, che merita d'esser ben' esaminato, per sapere se questo figliuolo era stato generato ne' vasi ejaculatorij, chiamati Tuba uteri come alcuni credono.

LI 6. di Genaro in Parigi hò veduto nella Strada Tanneria in Casa d'un Chirurgo chiamato *Benedetto Vassallo* una Matrice figurata come si vede nella Tab. 8. che aveva recentemente cavata dal Corpo d'una Donna d'anni 32. che era morta doppo d'aver sofferti crudelissimi dolori nel ventre per trè giorni continui, che le avevano cagionato frequenti sincopi, e violentissime convulsioni. Questa Donna, che faceva la Mamma, godeva in sua vita una perfetta sanità, ed aveva avuto in differenti gravidanze undici figliuoli, cioè sette maschi, e quattro femine, li quali aveva partorito con gran felicità nel termine di nove mesi. Mà essendo gravida per la duodecima volta, e non essendosi la sua Matrice dilatata, se non verso il corno destro, questa parte venne alla fine sì sottile, e debile, che non potendo ella sola sopportare una estensione sì grande, per contenere il figliuolo più lungo tempo, si crepò intieramente incirca nel secondo mese, e mezzo della sua gravidanza, per il che ne uscì il figliuolo, che fù trovato motto trà gl' intestini della Madre con una grand' abbondanza di sangue quagliato, che s'era sparso per tutto il ventre basso. Un' infinità di persone essendo itate à veder questa Matrice, che si mostrava ad ogn' uno, come un prodigio, credevano, che la sua generazione si fosse fatta ne' Vasi ejacula-

rotij, che il *Faloppa* chiama *Tuba uteri*. Creettero subito, senza esaminar la cosa davantaggio, che la cosa fosse così, come il Chirurgo diceva, e che un tal esempio confermava molte Istorie di questa natura addotte dal *Riolano al cap. 35. del 2. lib. della sua Anropografia*. Mà doppo che ebbi ben considerato tutte le parti di questa Matrice, riconobbi, che tutti quegli, che erano di questo parere, ed il Chirurgo s'ingannavano all'ingrosso. Il che m'obligò di subito disegnar una figura nella medema disposizione, nella quale all'ora la viddi, la quale era senza comparazione più fedele, e più corretta, di quella, che questo Chirurgo fece intragliare un mese doppo, in tempo, che non aveva quasi cosa alcuna della sua prima figura, mentre che era tutta corrotta per esserè stata maneggiata da più di mille persone, che l'avevano veduta, toccata, voltata, e rivoltata da ogni parte per meglio considerarla.

Sò ben [caro Lettore] che vi parerà, ch'io sia troppo ostinato in non voler credere, che questo figliuolo non sia stato generato in *Tuba uteri* doppo che molti Medici, e Chirurghi l'hanno creduto, come una verità incontestabile, se io non vi facessi toccar con mani le ragioni, che mi ubbligano ad allontanarvi dal lor parere. Il che pretendo fare per disingannarvi, insieme con tutti quegli, che vogliono sostener questa opinione, col farvi vedere con chiarezza, e dimostrazione della vera figura di questa Matrice, che hò disegnato à posta di mia mano sull'originale, che questo fanciullo non era stato generato nella *Tuba*, mà in una parte del vero corpo della Matrice, che spinta si era, e stesa verso il suo corno in modo di *Ernia*, nella quale il fanciullo era contenuto, il qual col crescere aveva causato la rottura di questa parte.

Hò, à mio parere, ragione sufficiente di cōparare il difetto della conformazione di questa Matrice ad una specie d'*Ernia*, e di dire che questo fanciullo era stato generato in una parte della Matrice, che s'era à poco à poco col tēpo allungata, perche gl'intestini non lasciàdo d'esser ritenuti nella mēbrana del Peritoneo, bēche fino qualche volta spinti pe'l mezzo della sua produzione, od allungamento sin dentro allo *Scrotum*, come succede nell'*Ernie* di queste parti: Ed ecco come benissimo provo, che questa medesima parte, nella quale era conservato il Feto prima, che fosse uscito per la frazione, che si fece doppo, era una porzione del proprio Corpo della Matrice, e non la *Tuba uteri*, il che è certo, perche il ligamē tondo s'attacca immediatamente alla parte laterale del proprio Corpo della Matrice, chiamata *Corno destro*, confondendo la sua sostanza con quella della Matrice. Or essendo la cosa così, è certo, che la parte, ove vanno à finirsi i ligami tondi, ed alla quale era ben'attaccato dalla parte destra, ove era il difetto della conformazion di questa Matrice, era una por-

zio-

zione della ³ sostanza della medema Matrice, si come il luogo, dove l'altro ligame s'attaccava dalla parte sinistra, che era sano, e d'una natural disposizione, e per conseguenza questo figliuolo era stato generato in una parte della sostanza della Matrice, che s'era allungata: il che si può manifestamente conoscere con un solo sguardo alla figura, nella quale il suo proprio corpo apparisce molto diminuito da questa medema parte, per causa che questa estensione particolare aveva consumata, ed apportata seco una parte della sostanza con questa estensione, che s'era trovata sola in quest' ultima gravidanza più debole quì, che altrove, à che potevano aver contribuito le frequenti gravidanze, che questa Donna aveva avuto pe'l passato, ovvero qualche altro accidente sopraggiuntole in quest' ultima gravidanza, che aveva impedito, che tutto il proprio corpo della Matrice, non s'era potuto dilatare ugualmente, come in tutte le altre gravidanze aveva fatto.

Vi son molte persone, che da poco tempo in quà, si sono servite di quest' esempio per provare, che li Testicoli della Donna son pieni di piccoli uovi, che staccandosi dal proprio Corpo de' Testicoli nel tempo del coito, son condotti dal *Tuba* nella Matrice per servire alla Generazione del *Feto*, e che uno di questo pretesi uovi, essendo à caso restato nella *Tuba* di questa Donna senza cascar nella Matrice, era stato causa della di lei Morre. Il *Signor Graaffa* trà gli altri è di questo sentimento, ed hà dato in luce per autorizzarla la copia di questa Matrice, che hà cavato da quella, che quel Chirurgo, detto di sopra, aveva fatto intragliare, come può vederfi alla pagina 260. del suo Libro intitolato, *De mulierum organis generationi infervientibus*. Mà se vorrà senza passione ben' esaminar la mia, che è fedelissima, e ben corretta, come sono le mie ragioni; conoscerà chiaramente, che bisogna che ci dia altre dimostrazioni, se vuol che crediamo vera la sua opinione.

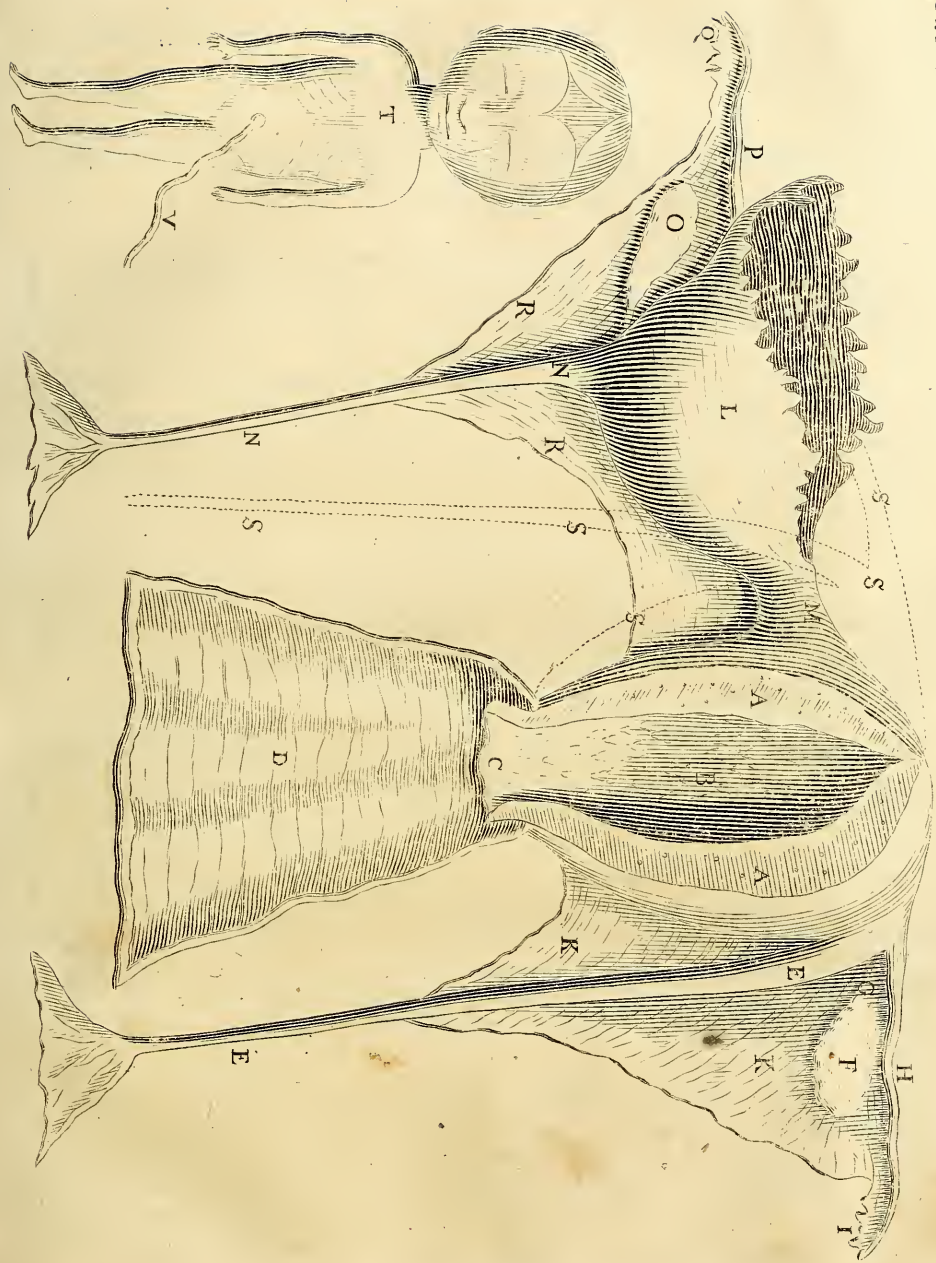


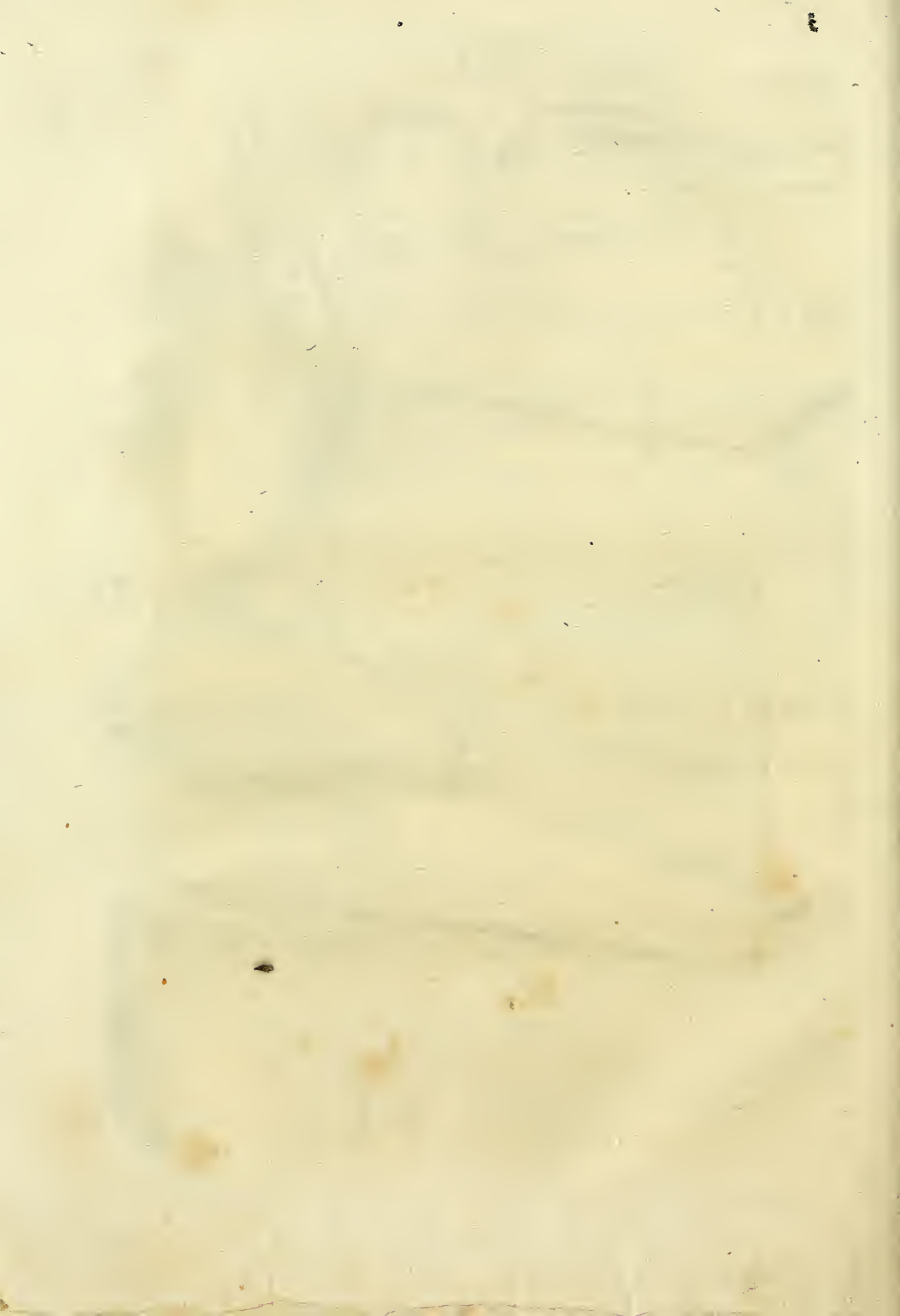
DICHIARAZIONE DELLA FIGURA

Tab. 8. nella quale la Matrice, e tutte le parti, che da essa dependono, sono rappresentate un gran terzo più piccole di quello, che veramente erano.

A. A. *Mostrano il proprio Corpo della Matrice aperto in tutta la sua larghezza, e la grossezza della sua sostanza spongosa sparsa di*

- molti vasi molto considerabili , che appariscono in tutta questa sostanza.
- B. Concavità della Matrice, in mezzo della quale si vedevano molti bottoncini di sostanza fungosa, simile à quella della secondina.
- C. Orifizio interno della Matrice, che era d'una figura inuguale , come è ordinariamente nelle Donne, che hanno avuto molti figliuoli.
- D. Vagina, ò collo della Matrice aperto per largo.
- E. E. Ligami tondi della parte sinistra.
- F. Testicolo sinistro.
- G. Vaso ejaculatorio , che dal Testicolo se ne v' al corno della Matrice.
- H. Vaso ejaculatorio sinistro chiamato dal Faloppa, Tuba uteri.
- I. Pezzo strappato della parte sinistra, che non è altro, ch' una produzione del ligame largo, che par così roscato nell' estremità del vaso ejaculatorio.
- L. Una specie di sacco membranoso, dove era contenuto il feto prima che si fosse rotto, ò crepato, come si vede; e come questo sacco non era, che una porzione della propria sostanza della Matrice allungata da questa parte destra in forma d'un Ernia, la quale s' era ritirata, come fu la Matrice, doppo ch' il Feto ne fu uscito dalla frattura, che fece, non restando altro nella sua capacità, che molti pezzi di sangue quagliato, e qualche parte della secondina, che ivi si trovarono doppo la morte della Madre.
- M. Una specie di strangolamento della medema sostanza, che era trà il Sacco ed il proprio corpo della Matrice.
- N. N. Ligame tondo della Matrice, che era attaccato in questa parte destra à questo sacco.
- O. Testicolo destro.
- P. Tuba uteri, ò vaso ejaculatorio destro.
- Q. Pezzo strappato della parte destra.
- R. R. Ligame largo della parte destra.
- S.S.S.S. Tutti questi luoghi notati co' punti verso il lato destro mostrano la forma, e larghezza, che la Matrice doveva avere da questa parte, ed il sito, nel quale doveva essere il ligame tondo, e la Tuba uteri, acciò fosse proporzionata questa parte coll' altra nella sua disposizione naturale.
- T. Il Fanciullo, che è più piccolo d'un Terzo di quel che era, essendo stato diminuito in questa figura à proporzione, che s' è diminuita la Matrice, e tutte le sue parti, che da essa dipendono.
- V. Una parte del Cordone dell' Umbilico.





CAPITOLO VI.

Della Gravidanza, e sue differenze, co' segni della Vera, e Falsa.

LA Gravidanza della Donna propriamente presa, non è altro, che un tumor di Ventre causato dal figliuolo, che è nella Matrice. V'è la gravidanza secondo la natura, cioè quella, che contiene un figliuolo, che chiamasi *Vero*. L'altra contro natura, nella quale in luogo del figliuolo, non vi sono generate che materie straniere, come ventosità mischiate con qualche acqua, che chiamasi *Idropisia di Matrice*, ò falsi Germogli, Mole, ò membrane piene di sangue, ò di Seme corrotto, che perciò chiamasi, *Falsa Gravidanza*. Già abbiamo detto, parlando della Concezione, e Generazione delle cause, e segni della Gravidanza sul suo principio; nulladimeno ne raccontaremo anche altri più certi, ed ordinarij, come sono la nausea, vomiti, perdita d'appetito di cose, che la Donna era solita di mangiare, e di piacerle, voglia di cose straordinarie, suppression di Mestruj senza febre, ò freddo; e dolore, ed enfiagione di mammelle; tutte le quali cose accadono alle Zitelle per la sola ritenzione de' Mestruj: Ma il più sicuro si è, che se si mette il dito nella Vagina, si sente l'Orificio interno etatamente serrato, senza alcuna durezza, ed in un buon sito, come anche una distension considerabile del corpo della Matrice, più ò meno, secondo che la Donna è grossa, ed il sentirsi muovere il figliuolo nella Matrice sono pruove indubitate.

Tuttavia bisogna avvertire di non ingannarsi nel muoto, che fa il figliuolo nella Matrice; poiche hà due muoti, uno di totalità, l'altro di parzialità. Di totalità quando si muove con tutt' il corpo; e di parzialità, quando si muove, che con una parte per volta, come per esempio colla testa, braccio, ò gamba, restando stabile il rimanente del suo corpo: Ma quando nella Matrice si trova qualche altra incommodità, come Mola etc. all' oranon si può osservare altro muoto, che di totalità, mà non di parzialità. Quello della suffocazione è convulsivo, e quello della Mola è più tosto un muoto di decidenza che altro: cioè un muoto, pe'l quale le cose gravi cascono à basso; perche la Donna, che hà una Mola d'una grandezza considerabile nella Matrice, di qualche parte, che si possa mettere, ò voltarsi, il suo ventre segue incontamente quella parte, e casca come fosse una palla di gran pe-

so. Verso il tempo [apress' à poco] che il figliuolo si muove, se la Donna effettivamente è gravida, gli umori, che vengono portati alle mammelle, per la ritenzione de' Mestruï, si convertono in latte, ed all' ora un tal segno è un sicuro testimonio della gravidanza, benché sianfi vedute Donne aver latte [però di rado] senza esser gravide, ovvero senza mai aver' avuti figli; il che ci vien confermato da *Ippocrate* nell' Aforismo 39. del 5. lib. che dice. *Simuliter quæ nec prægnans, nec puera est, lac habet, ei menstrua defecerunt.* Se una Donna (dice egli) hà il latte senza esser nè gravida, nè che abbia partorito, è certo, che le mancano le sue Purghe. Mà queste sono più tosto serosità, che latte, che non hanno alcuna consistenza, ned un color bianco, come è quello d'una Donna parturiente, e delle gravide, che è tutto acquoso, non facendosi spesso, che qualche giorno doppo per esser buono al nutrimento del figliuolo.

Si muove manifestamente il figliuolo verso il quarto mese, ò più presto, ò più tardi, secondo che è più, ò men forte; alcune lo sentono il secondo mese, ed anche più presto, ed altre solo verso il terzo, ed anche più tardi. Sul principio questi muoti son molti piccoli, e molto simili à quello, che fa un passarotto, quando vuol' uscir dall' uovo; doppo s'augmenta di giorno in giorno à proporzione, che il figliuolo si fa grande, e fortifica. Verso la fine però son tanto violenti, ch' ubbligano la Matrice à scaricarsi del lor peso, come si fa nel tempo del parto. La comun' opinione si è, che li maschi si muovono prima delle femine; mà questo, apressò à poco, è uguale; perche si trovano Donne, che sentono più presto muovere le loro figlie, che i figli, il che succede indifferentemente tanto ne' maschi, come nelle femine, secondo che hanno più, ò men disposizione vigorosa nella lor generazione.

Succede spesso, che le Donne, che usano spesso Venere, s'ingannano a che sovente, perche subito, che vedono fermarsi il flusso de' lor Mestruï, credono d'esser gravide, e se à questa ritenzione aggiungli qualche mancanza di Cuore; il che non è sempre un segno sicuro, causando la falsa gravidanza i medemi effetti, che la vera, che perciò in tanti segni equivoci, col tempo si vien' ad esser certificate. La falsa gravidanza vien causata, come abbiamo detto qualche volta da' flati, che gonfiano la Matrice in tal modo, che escono con tanto rumore, come che uscissero dal cesso; così faceva quella *Galla*, nominata da *Matziale* al 7. libro *in suoi Epigrammi*, alla quale disse, *Offendor cumni garrulitate tui*, &c. Alcune volte non son' altro, che acque, che s'adunano in tanta copia, che si sono vedute Donne averne gettato una secce intiera senz' altro, benché credessero esser' effettivamente gravide,

come successe un giorno à Parigi alla moglie di quel Mercante di legna, della quale hò parlato al terzo Capitolo di questo primo Libro, che non le rese, ch'alla fine del decimo mese, e fin' à qual tempo sempre credette d'esser gravida. Sonovi altre, che non generano altro, che falsi germi, e mole, che si conoscono dal lor muoto, come hò detto, perche la vera gravidanza hà un muoto differente; e queste mole restano molto tempo nella Matrice, e più del tempo ordinario d'un parto, trovandosi alcune, che l'anno portate anni inieri, ed anche più, secondo che sono più, ò meno attaccate alla Matrice, e nutrite dall'abbondanza del sangue, che ricevono.

Queste Mole sempre procedono da qualche falso germe, che restano nella Matrice s'accresce dal sangue, che vi concorre, e per il cui cumulo sono à poco à poco aumentate. Se la Matrice le rigetta avanti il secondo, ò terzo mese, al più, fà si dà loro il nome di *Falso germe*, e non sono altro che li semi involti in una membrana, come quello, che gettò quella Donna raccontata da *Ippocrate* doppo sei, sette giorni; Alcuni sono un poco più solidi, e come carnosì, simili in qualche modo al ventricchio d'una gallina, e sono più ò meno grossi secondo il tempo, che sono stati nella Matrice, e secondo la quantità del sangue, del quale sono stati in. Rigettano le Donne cose tali, chi più tosto, e chi più tardi, secondo che sono più, ò meno attaccate alla Matrice, il che fanno quasi sempre con una gran perdita di sangue.

E' d'una grandissima importanza saper conoscere la vera gravidanza dalla falsa, perche li manimenti, che si commettono da un cattivo giudizio, che s'è fatto, sono sempre di gran conseguenza, mentre che nell'vera gravidanza il figliuolo deve stare nella Matrice, sin tanto che la natura lo facci da se stesso uscire pe'l mezzo d'un parto naturale; mà al contrario, la falsa gravidanza c'indica di dover procurar quanto prima di far l'espulsione di ciò, ch'ella contiene; che perciò ne' casi, che li segni equivoci rendono la cosa dubiosa, non bisogna correre in fretta con un pronostico decisivo, come ordinariamente fanno gl'ignoranti, e ciarlatani; perche li più savij, ed accorti possono in tal materia ingannarsi, se non si servono di precauzioni non ordinarie: In testimonio di che, potrei senza esagerazione addurre cinquanta esempj di differenti Donne, ch'anno pigliato il mio parere, se credevo, che fossero gravide, perche avevano il ventre molto grosso, con altri segni, che facevano loro credere esser veramente gravide; Mà per non fare un lungo discorso, contentiamoci solo d'addurre qui un' Esempio cognito à tutto Parigi, come è quello di *Madama la Presidente di Desfond*, che nell'anno 1668. fù giudicata esser veramente gravida, per lo spazio di

più d'un' anno, da molti Medici, Chirurghi, e Manmane, che tutti erano di questo sentimento, tutto contrario alla verità, per essersi fondati sopra la grossezza del suo ventre, e sopra alcun' altri segni equivoci di gravidanza, che aveva: Mà alla fine doppo d'esser itata un' anno, e mezzo in questo stato, la Montragna delle false speranze, che le avevano dato, partorì un ridicol forcio; voglio dire, che il tumor del suo ventre sparve, senza gettar' altro, che acqua, e qualche altra materia strana, della quale la Matrice s'era ripiena in tutto quel tempo, che fù creduta gravida.

Queste false gravidanze succedono ordinariamente à quelle Donne, che non ànno del tutto regolari l'evacuazioni de' lor Mettrui, sia per la lor qualità, come per la quantità; mà principalmente alle Donne di 35. in 40. anni, perche tal' evacuazione comincia in tal' età à non esser così ben regolare, come pe'l tempo passato; per il che in tutti questi dubbi di gravidanze, bisogna prima informarsi con ogni esattezza del tutto, come della regolarità delle lor purghe, come d'ogn' altra indisposizione, che potesse caufar loro l'enfiagione del ventre, ed altre cose concomitanti.

Succede alle volte, che queste false gravidanze, son causa d'una vera; perche doppo d'essersi terminate, fanno un cambiamento nella disposizione della Matrice, che è causa, che col tempo la Donna diventi veramente gravida, ogni volta che non vi sia altro impedimento. Il che ci viene benissimo insegnato da *Ippocrate* con queste parole nel suo 2. lib. delle Predizioni. *Postquam ventris tumiditas exoluta fuerit, ac molles facta fuerint, in utero concipient, si non aliud quoddam impedimentum in ipsis fiat: nam hac affectio bona est ad mutationem in utero faciendam, ut post hoc tempus in utero concipient.*

CAPITOLO VII.

Modi per conoscere i differenti tempi della Gravidanza.

SE i Medici, Chirurghi, e Mammane devono avere una gran prudenza per poter' assicurare, se la Donna è gravida, ò no, e se questa è vera, ò falsa, non se ne ricerca meno per giudicare di quanto tempo el leno ne siano, acciò che possino assicurare, se il figlio vive, od è morto, il che è cosa di grandissima importanza. Perche secondo le Leggi, se la Donna gravida si sconcia per esser stata ferita, ò battuta, quello, che hà ciò fatto, merita la morte, ogni volte però ch' il figlio fosse vivo, e se no,

nò, deve esser solo condannato ad una pena pecuniaria. Devono anche le Mammane avvertire di non esser causa elle medeme della morte de' figliuoli, e qualche volta anche di quella delle lor Madri, col metterle in travaglio prima del tempo, come fanno alcune, che non conoscendo in alcun modo il lor mestiere, credono sempre, che quando la Donna gravida si lamenta di dolor di Corpo, e Reni, che siano i dolori del parto; il che fa, che in cambio di procurar di farli cessare, l'eccitano, e le fanno miseramente partorire prima del tempo. Conosco una Donna, che essendo gravida di sei mesi incirca, cominciò à sentir gran dolori, come dovesse pochi momenti doppo partorire; il che lubbligò di mandar' à chiamar la Mammana, che essendo venuta, e conoscendo la cosa alla moda d'oggi, fece tutto il possibile per farla partorire, coll' eccitarle un raddoppiamento di dolori co' clisteri acri, col farla passeggiare per la Camera, come fosse giusto vicina al parto; mà vedendo, che due giorni doppo non veniva cosa alcuna, non ostante la continuazione de' dolori, mandò à chiamarmi, acciò le dicessi, che cosa doveva fare in questo caso: Me n'andai à casa sua con ogni prestezza, e trovandola in quello stato, sentij nel toccarla à ballò, che l'orificio interno della Matrice, era al quanto dilatato, in modo che vi potevo porre il dito piccolo; mà l'esteriore anche più; mà considerando, che non aveva altri accidenti, che tai dolori, la feci porre in letto, dove stette otto, ò dieci giorni, nel qual tempo cessarono tutti li dolori, e la Matrice si riserrò esattamente, come la riconobbi con averla ritoccata qualche giorno doppo, la quale non lasciò di portare anche il suo figliuolo trè mesi intieri, doppo de' quali partorì una figlia forte, e robusta, che hò veduta vivente sino all'età di cinq' anni. Or se l'avesse fatta continuare, come aveva cominciato, ayrebbe senza dubbio partorito di sei mesi, il che ayrebbe causato la morte della figlia nel suo ventre, e qualche tempo doppo ayrebbe abortata. Bisogna governarsi in tal modo in simili occasioni, ogni volta che i dolori non siano accompagnati d'accidenti, che ponghino la Madre in pericolo della vita, se non s'ajutasse à farla con prontezza partorire, come sono le frequenti convulsioni, ò di qualche perdita considerabile di sangue, come diremo à suo luogo.

Per ben conoscere i differenti tempi della gravidanza, può servirsi del medemo racconto della Donna, à che però non deve del tutto credere; perche non ci deve servire, che di conghietture, mentre che elle medeme s'ingannano, credendo esser gravide dal tempo, che son cessati i loro Mestruì, ovvero regolandosi dal muoto de' lor figli nel ventre, il che non è però sempre cosa certa. Noi siamo soliti à dar tali giudizi dalla grossezza del ventre; mà con maggior sicurtà toccando l'orifi-

cio interno della Matrice. Sul principio della gravidanza, non la riconosciamo, che dalli segni della Concezione, mentre che ciò, che è all' ora nella Matrice, non è d'una grandezza molto considerabile per temer far il corpo, mà al contrario diventa più piatto per le ragioni addotte altrove; Mà dopo il secondo mese il corpo comincia ad ingrossarsi à poco à poco sino al nono mese. Se sul principio tocchate l'orificio interno della Matrice, sentirete, che è perfettamente ferrato, ed alquanto lunghetto, essendo simile al muso d'un cagnolino nato di fresco: è anche molto grosso all' ora, mà di poi per l'estensione della Matrice, viene à poco à poco à diminuirsi in ogni sua proporzione; talmente che quando la Donna s'avvicina al tempo del Parto, è affatto spianato, e come confuso colla rotondità della Matrice, di modo che fa come un picciol cerchio grolletto alla sua entrata, il cui coronamento è fatto nel tempo del parto. Tuttavia si trovano alcune volte Donne, che hanno quest' orificio più grosso, che all' ordinario verso l'ultimo mese della gravidanza, per causa dell' umidità glutinosa, della quale è in tal tempo imbibito, essendo all' ora un poco più rilassato, e morbidente, e non così compatto, e dritto, come è solito d'essere nel primo mese.

Non devesi ned anche giudicare del tempo della gravidanza dal gran tumore del corpo, mentre che vi sono Donne, che sono più grosse in mezzo del lor tempo, che altre quando son vicine à partorire (perche ciò dipende dalla grossezza de' figli, lor numero, e dalla quantità d'acqua, che vien contenuta con essi dentro la Matrice.) Mà più tosto da quest' orificio interno, che diventa ordinariamente tanto più sottile, è più piatto, quanto che s'avvicinano al tempo del parto, il che giusto succede, come ad un cuoio umido, che quanto più lo tiriamo, diventa più sottile, e s'ingrandisce; così appunto questo orificio diventa men grosso per la dilatazione, che ne fa fare la testa del figliuolo, che ordinariamente la spinge nell' ultimo mese. Nell' Ospital à Parigi si servono di questi segni; dove sono stato spesse volte nell' anno 1660. colla licenza del Primo Presidente, non essendo al mondo luogo più proporzionato per esser in poco tempo pratico in questa cognizione, per il gran numero, che ve ne giungono giornalmente, e d'ogni sorte. La Regola è questa, che tutte le Donne gravide vi sono caritativamente ricevute quindici giorni incirca prima del termine del Parto, che per ciò son visitate prima d'esser ammesse, perche alcune due, ò tre mesi prima si potrebbero presentare per esser colà dentro senza far cosa alcuna, ed esser ben trattate; E così per li segni, detti di sopra, si può facilmente conoscere, quando devono riceverfi, e quando no; come anche per preparare ciò, che è necessario in quel tempo.

CAPITOLO VIII.

*Se si può conoscere se una Donna sia gravida d'un figlio maschio,
 ò d'una femina, e se di più d'uno.*

PUÒ ben sodisfarsi alle Donne la curiosità di sapere, se sono gravide, ò nò; mà si trovano molte persone, che vogliono passar più oltre, e dire di qual Sesso si sia, il che assolutamente stimo impossibile; benchè non si trovi quasi una Mamma, che non si vanti di poterlo sapere (e veramente se si rincontra, s'indovina) perchè quando ciò succede, è al certo più à caso, che per alcuna scienza, ò ragione, che abbiano avuto per averlo potuto predire. E alcune volte uno vien tanto importunato dalla curiosità delle Donne, particolarmente di quelle, che non ànno mai avuto figli, ed anche da loro Mariti, che non sono men curiosi delle lor Mogli, che par che vi sia ubbligo di dar loro qualche sodisfazione al meglio, che si può, coll' esame d'alcuni segni molto incerti.

Vi sono molti segni, sopra i quali questa cognizione è fondata [se pure può in qualche modo arrivarvisi, il che non credo,] e li due principali son cavati da *Ippocrate*. Il primo è nell' *Aforismo 42. del 5. libro*, dove dice. *Mulier gravida si marem gerit, bene colorata est, si verò foeminam, male colorata.* La Donna gravida [dice egli] se porta maschio hà buon colore, mà se femina non è buono. L'*Aforismo 48. del medesimo libro* dice così, *Fœtus mares dextrâ uteri parte, foemina sinistrâ magis gestantur.* Cioè, Il più sovente i maschi son situati nella parte destra dell' utero, e le femine nella sinistra. Dicono di più, che la Donna gravida d'un maschio è più gagliarda, ed allegra, che si porta meglio, che non è così spetitata, che lo sente muover più presto, ch'è la mammella destra s'ingrossa prima della sinistra, ed è anche più dura; che il caporello dell'una, e dell'altra sono rilevati, e guardano in sù, che il latte è più spesso, e che tutte le parti destre del suo corpo sono più robuste, e più pronte ad ogni muoto, come per esempio, se è à sedere, od in ginocchio, od in piedi, che comincia il primo passo col piede destro; mà se è femina, avrà segni tutti contrarij à tutto ciò, che hò raccontato. Sonovi alcuni, che pretendono conoscerlo col mezzo dell' urina, vedendola solamente, mà ciò non è cosa delle più sicure; perchè si trovano ogni giorno Donne ben colorite, e che ànno tutti li sopraccennati segni d'esser gravide di maschio,

e poi fanno una femina, ed altre, benchè abbino tegni tutti opposti fanno figli maschi.

Alcuni credono averne una cognizion perfetta colla considerazione dell' istante della Concezione; poichè dicono, che se la Donna avrà concepito à Luna crescente, che è un maschio, ed al contrario à Luna calante una femina; mà per dir' il vero nec anche questo s'incontra vero; perche hò osservato à Parigi nell' Ospitale, che tutte in un giorno partorirono undici Donne, di cui cinque fecero maschi, e sei femine; Si può giudicare, che se elleno avessero concepito tutte al medesimo tempo, ed all' istesso giorno, dovevano dunque, ò tutte far maschi, ò tutte femine, e non alcune fare femine, ed alcune maschi, il che accade alla giornara nella medema Città, che indifferentemente fanno dell' uno, e l'altro Sesso, come anche può vederfi da' Libri de' Battesimi, dove giornalmente si registrano tutti in ciascuna Parrochia in conferma di quanto dico; e particolarmente in quelle di S. Eustachio, e di S. Supplicio, in ciascuna delle quali si battezzano ogni mese più di cento scissantatà figliuoli.

Di più alcuni credono, che li maschi sono più tosto generati dal seme, che esce dal testicolo destro, che dal sinistro, credendo, che sia più caldo, e men seroso, perche la vena spermatica destra viene dal tronco della vena cava, e che quella del sinistro piglia la sua origine dall' emulgente: mà se questi tali conoscessero, come si faccia la circolazione del sangue, saprebero, che il sangue dell' emulgente non è più seroso di quello, che è nella vena cava, mentre che è stato purgato dalle reni della sua ferosità superflua, prima d'entrar nell' emulgente: saprebbeto anche, che il seme de' due testicoli è del tutto simile, perche è composto del medesimo sangue, che vien loro portato, non dalle vene, mà dalle due arterie, che nascono dal tronco dell' *Aorta*, altrimenti chiamata la *gross' Arteria*, che per ciò la sinistra è tanto disposta, che la destra à produr maschi: tuttavia alcuni per aver vitelli maschi ligano il testicolo destro a' lor tori. Il che vien comandato di fare da *Ippocrate nel lib. della Superfetazione*, dove dice, che questo è il modo di far figli maschi, ò femine, se l'uomo nell' atto Venereo si liga uno de' Testicoli; mà oltre che ciò gli sarebbe del tutto inutile, non macarebbe anche d'esser gli doloroso, ed i due esempij seguenti giustificheranno quanto dico. In Roma hò conosciuto un' Italiano, che non aveva ch' il testicolo sinistro, avendo perso il destro in una buona occasione, il quale doppo questa si segnalata disgrazia, non lasciò d'accasarsi, fece due figli, un maschio, ed una femina che hò veduti vivi, e sani, della onestà della cui moglie non poteva dubitarsi, che fosse stata ajutata da qualche altro. Conosco anche un' altro, che è Archibugiere in Parigi, che an-

anch' egli non hà, ch' il testicolo sinistro, essendogli stato tagliato il delfo o nella sua gioventù per guarirlo d'un Ernia, la cui moglie nel primo suo parto fece un figlio maschio, e doppò due femine.

Le persone, che si vantano di predire di che Sesso debba esser' il parto, che deve una Donna gravida fare, s'accomodano ordinariamente al desiderio, che àno il Padre, ò la Madre sopra questo particolare; poiche se la Mammana s'accorge che desiderano un maschio, giurerà che deve esser tale; e se vorrebbero una femina, afficurarà che farà tale. Se riesce conforme alla Predizione, ecco che questa è creduta praticissima del Tuo mestiere, ed ella assicura, che n'era più che certa per aver' alcuni segni, che non l'insegnarebbe à chi che sia; mà quando succede, che gli effetti sono tutti contrarij alla predizione, si fa conoscere per una ignorante, e presuntuosa.

In quanto à me vorrei far tutt' al contrario, e prima di giudicare riconoscere prima il desiderio delle persone, e dir' il mio parere sempre contrario à quel, che desiderano; perche se accade, che la Mammana indovini (il che al certo è à caso) si dirà, che è una Donna molto brava, e che aveva ben predetto. E se succede altrimenti, non fanno riflessione à quello, che la Mammana averà predetto, perche ordinariamente ogn' uno riceve con cuor' allegro tutto ciò, che si confà al proprio desio, e massime quando è contro ogni speranza.

Avendo mostrato l'impossibilità di sapere se la Donna farà maschio, ò femina per l'incertezza de' segni, che se ne posson' avere; non diremo, che sia l'istesso della cognizion, che può averfi, se la Donna è gravida di più d'un figlio. Sonovi molti Autori, che vogliono assicurare, che la Donna non può portare, che due parti per volta, perche la natura non le hà dato, che due mammelle, come perche nella Matrice non hà altro, che due concavità alla differenza di molti altri animali, che v'anno più d'una cella, e più mammelle, per il che portano un più gran numero, ordinariamente corrispondente al numero delle celle della lor Matrice; Confesso che questo è verissimo in riguardo degli altri Animalì; mà la Matrice della Donna non hà altro, ch' una concavità, [se non si vuole pigliar per concavità quei due lati, trà li quali non v'è altro ch'una lineetta lunga senz' altra separazione,] come diciamo altrove.

Vediamo alla giornata Donne, che fanno due figli in un medesimo parto, qualche volta trè, ed alle volte [benchè di rado] quattro. Nientedimeno hò conosciuto un tal *Mastro Heberio* Copritor di tetti delle fabbriche Regie, che era sì valente Copritor di sua moglie, la qual partorì sono venti trè anni incirca, quattro figliuoli viventi in una sol volta, il che pervenuto all' *Orecchie* del fù Signor Duca d'Orleans, dal quale

era ben conosciuto pe' l' suo umor gioviale , gli domandò in presenza di quantità di persone d' alta qualità, se era vero , che fosse sì valente d'aver fatto fare alla sua moglie quattro figli in una fiatta ; rispose molto freddamente di sì , mà che alcetto le n'avrebbe fatto fare una mezza dozzina , se non gli fosse sdruciolato il piede, il che mosse à riso tutta la Compagnia. *Aristotele al 1. cap. del 7. libro dell' Istoria degli Animati* parla d'una Donna , che in quattro parti fece venti figli , per averne fatti cinque alla volta, la più parte de' quali furono allevati fin all' adolescenza. *Plinio al 3. cap. dell' Istoria naturale* adduce anche il medesimo capo, od uno simile , al quale aggiunge quelli degli *trè Oraxj*, e *trè Coriazi*, e quello d'una Donna chiamata *Fausta*, che al tempo d'*Augusto* ad *Ostia* fece quattro figliuoli in un sol parto , cioè due maschi , e due femine; dicendo oltre di ciò che al detto di *Trogo* vison Donne in Egitto, che ne fanno fino à sette, ed all' 11. *Capitolo* parla d'un' altra Donna , che ne fece dodici. *Albucaffio al cap. 75. del 2. lib. del suo Meth.* dice, che qualche volta nella Matrice si formano 4. 5. 6. 7. ed alle volte più di dieci; e che per testimonianza di ciò hà conosciuto una certa Donna , che si sconciò di sette, ed un' altra di cinque, che tutti eran ben formati. Mà od è miracolo, ò favola quel , che si racconta di quella Margherita Contessa d'Olanda , che nell' anno 1276. partorì trecento sessanta cinque figli in un sol parto, che tutti ricevettero il Santo Battesimo, e morirono l' istesso giorno colla lor Madre ; il che le accadde [come dicono] per un' imprecazione, che le fece una povera Donna , la quale le disse , che desiderava , che facesse tanti figli, quanti giorni hà l'anno,perche domandandole l' elemosina, e rappresentandole la propria miseria , e quella di due figli gemelli , che portava nelle braccia , questa Donna le rispose, che se ne aveva all' ora dolore, pe' l' passato aveva avuto gusto di farli , e che non poteva credere aver potuto aver due figliuoli dal commercio d'un solo uomo. *Schinkio al 4. lib. delle sue Osservazioni*, riferisce l' Epitaffio , che contiene tutta quest' Istoria , che dice esser' intagliato sopra d'una sepoltura in un Borgo chiamato *Lausdun* non molto lungi da Leida in Olanda. Mà come che il numero ordinario de' figli , che fanno le nostre Donne , è di due, parliamo de' seguì, che nulladimeno non si conoscono ne' primi mesi , ed anche poco , sin tanto che non abbiano un muoto molto manifesto. Se la Donna è straordinariamente grossa , e che non vi sia dubbio d' Idropisia , può conghietturarsi , che n'abbia più d'uno ; e molto più si accrescerà questo dubbio, se da ciascuna parte del corpo si vede una particolar' eminenza , e che in mezzo di esso vi sia una linea , che paia una divisione , od alta , ò bassa ; Mà la cosa sarà più certa , se nel medesimo istante sente due

muoti in diverse parti del corpo, e se tali muoti sono più frequenti dell' ordinario, il che si fa, perche essendo stretti, l'uno incommoda l'altro, e s'eccitano à muoversi in tal modo, benché vi siano le membrane, dalle quali son separati; e contenuti da differenti acque. Se questi segni sono sì evidenti, bisogna credere, che vene sia più d'uno.

Molti Autori sono dell' opinion d' *Aristotele*, e di *Plinio*, che dicono, che i Gemelli di tutti gli altri animali vivono facilmente, benché siano di differente Sesso. Mà che quegli della Donna, molto pochi possono allevarsi, per esser molto difficile, che la natura si possa ben regolare à conservar tali figliuoli di differente Sesso nella Matrice per tutto il tempo, che sarebbe necessario, perche il maschio, e la femina non ricevono [come pretendono] la lor perfezione sì prontamente tanto l'uno, come l'altro, che perciò accade spesso, che uno elchi prima del tempo: tuttavia alla giornata sperimentiamo il contrario, perche li Gemelli tanto dell' istesso, come di differente Sesso, vivono indifferentemente. *Roderico da Castro* al 13. cap. del 3. lib. della *Natura delle Donne*, conferma anche benissimo questa verità coll' esempio, ch' adduce d' un suo proprio Fratello, e Sorella Gemelli d'età di quasi quaranta anni, che erano in una perfetta sanità, ed ambidue riguardevoli, non solo per la forza del corpo, mà per la perfezione del loro spirito. Mà à che serve citar' autorità in cosa, che l'esperienza giornale ci fa conoscere? Che perciò finiremo questo Capitolo per parlar nel seguente della Superfetazione.

CAPITOLO IX.

Della Superfetazione.

LA Superfetazione non è altro, che una reiterata Concezione, che si fa, quando che la Donna gravida viene un' altra volta à concepire. Mà vi si trovano molte difficoltà in determinare, se una Donna che partorisce li due parti, ò maggior numero, anche li abbia concepito con un sol coito, ò co' molti. *Seneca* al cap. 1. del 7. lib. de *Beneficijs*, lo mette nella serie di quelle cose difficili ad esser conosciute, come il flusso, e riflusso dell' Oceano. Veramente vediamo ogni giorno li cani, e gatti, le porche, e coniglie farne molti della lor specie, benché coperti una sol volta, il che ci può far anche cre-

aere, che succede l'istesso alla Donna. Altri vogliono, che si faccia per la *Superfetazione*; mà sonovi segni, col mezzo de' quali si potrà conoscere, se siano stati generati con un sol' atto Venereo, ò successivamente da un' altro. Il che farà conoscere à molti, che la superfetazione non può in alcun modo farsi, perche subito, che la Donna hà concepito, la Matrice si comprime, e si ferra in tal modo, che il seme dell' uomo non può in alcun modo entrarvi per far la seconda Concezione; Di più la Donna gravida si corrompe, e getta il suo seme (che non è meno necessario di quello dell' uomo) per un Vaso che vada à finire all' estremità dell' orificio interno, il quale si spande nella *Vagina*, e non nel fondo della Matrice, come sarebbe necessario per far la superfetazione. Tuttavia si risponde à queste obiezioni, che veramente non son di poco momento, esser vero, che la Matrice è perfettamente ferrata, e chiusa, quando la Donna hà concepito, e che di più in tal tempo getta il suo seme da un' altro condotto; mà che questa regola tanto generale, non lascia d'aver qualche eccezione, e che la Matrice così ferrata, qualche volta si dilata per lasciar passare qualche escremento seroso, e glutinoso, che colla lor dimora l'incomodano, e particolarmente quando ella ardentemente appetisce il coito, e che venendo all' amorose prese, nel calore di questa azione, si corrompe alle volte per i meati, che vanno à ferire il fondo della Matrice, il quale vien dilatato dall' impetuoso sforzo del seme agitato, e scaldato più dell' ordinario; e quest' orificio aprendosi qualche poco in questi amorosi, ed ardenti amplessi, il seme dell' uomo vi è dardato nel medesimo momento, e così si crede, che la Donna possa concepire la seconda fiata, che si chiama superfetazione; il che si conferma dal Caso addotto da *Plinio all' II. Cap. del 7. Lib. della sua Istoria Naturale*, che è d'una ferva, la quale essendosi congiunta in un medesimo giorno con due differenti persone, fece due figli, uno che assomigliava al Marito, e l'altro al suo Procuratore; come anche d'un' altra, che uno era simile al Marito, e l'altro ad un suo Drudo, facendo nel medesimo luogo anche menzione d'una Donna, che doppo d'aver partorito à tempo d'un bel figlio; due mesi doppo ne fece un' altro. E d'un' altra, che avendo fatto un' aborto di 7. mesi, due mesi doppo però partorì due gemelli; quali esempij hà cavati parola per parola da *Aristotele al cap. I. del 7. lib. dell' Istoria degli Animali*.

Questa seconda Concezione è effettivamente una cosa sì rara; che non potiamo farne una certa decisione; che per ciò non bisogna immaginarsi, che ogni volta, ch' una Donna del medesimo parto hà più figliuoli, sia successa la superfetazione; perche quasi sempre si fanno

col.

col medemo coito per l'abbondanza delli due semi, che alle volte si dividono nella Matrice, perche la ejaculazione non si fa tutt' in una volta, mà à schizzi. Non deve nedanche credeffi, che in ogni tempo della gravidanza si possa fare questa superfetazione; perche, se è vero che si faccia, non può in alcun modo aver' il suo effetto nè nel primo, nè nel secondo giorno della Concezione; perche venendo ad entrare nuovi semi, si mescolerebbero, e se ne farebbe una confusione co' primi, quali non essendo per anche vestiti d'una membrana per poterli leparare, che intieramente non è formata, che doppo il sesto, ò settimo giorno, verrebbe à farsi un miscuglio del tutto inutile, come *Ippocrate* vidde à quella Donna, della qual parla al *Libro della Natura de' Figliuoli*, che gettò la Genitura intorno à quello tempo; oltre che aprendosi di nuovo la Matrice, si farebbe una perdita del primo seme, perche non sarebbe inviluppato da quella membranetta, che la potrebbe conservarla; il che mi fa perder' assai il credito al caso riferito da *Plinio* di quella Donna, che nel medemo giorno concepì di due persone differenti, perche il seme del secondo averebbe guastato l'opera cominciata del primo. Mà credo, che se alcune volte si fa questa superfetazione, non può al certo farsi, che incirca doppo il sesto giorno della Concezione, sino al trentesimo al più; perche all'ora li semi sono vestiti della membrana accennata, ed il feto contenuto nella Matrice non è d'una grossezza considerabile; mà doppo un tal tempo, è del tutto impossibile, od almeno molto difficile, perche empiendosi la Matrice ogni giorno più dal crescer del figliuolo, avrebbe maggior pena à ricevere un nuovo seme, e non lo potrebbe ritenere, ned impedire, che non rigorgitasse, e lo gettasse fuori. E quel che mi fa credere, che la superfetazione non si possa mai fare si è, che la Matrice abbraccia sempre così strettamente tutto ciò che ritiene, che non lascia dentro la sua capacità mai alcun spazio vuoto, benchè questo fosse qualsivoglia corpo, benchè estero.

Ippocrate nel *Libro della Superfetazione* c'ingegna per farci conoscere (come crede) il modo per sapere se li Gemelli siano stati concetti nel medemo coito, ovvero se sono stati generati qualche tempo doppo per la superfetazione, dicendo, che quando la Donna concepisce i Gemelli nel medemo giorno, li partorisce anche in un medemo tempo, *Quae Gemellos gestat, eadem die parit, velut concipit.* Mà questo non è sempre così; tuttavia si conoscono i Gemelli quando sono appressi à poco della medema grossezza, e grandezza, e che non àno, che una sola, e commun secondina, e che non sono in alcun modo separati gli uni dagl' altri, che con le loro membrane, che li invoglie ciascheduno da se colle sue acque; perche effettivamente

non sono mai ambidue dentro la medema membrana, nè medema acqua, come alcuni contr' ogni verità si son dati à credere. Mà se sono più d'uno, e che vi si faccia la superfetazione, faranno separate sì dalle loro membrane; mà non avranno le secondine comuni, mà ciascu- no averà la sua; non faranno ned anche d'ugual grandezza, nè gros- senza, perche quello, che sarà stato formato per la superfetazione, sarà molto più piccolo, e più debole dell' altro generato il primo, che per la sua maggior forza, e vigore avrà preso per se la maggior, e miglior porzione del nutrimento, come appunto lo vediamo ne' frutti molto grossi, e belli, che vicino ad essi, ne àno qualcun' altro mol- to piccolo, che è come un' aborto, il che accade, perche quello, che è stato il primo nell' albero, porta seco tutto il nutrimento del suo vi- cino, che è proceduto da un' altro fiore, che s'è aperto, mentre che l'altro aveva cominciato à ricevere qualche vigore. Si vede ordina- riamente, che i Gemelli non sono mai d'una medema grandezza, il che, come dicemmo, accade perche uno hà pigliato maggior' e miglior por- zione di nutrimento che l'altro.

Sono incirca dodici anni, che mi trovai presente al parto d'una Don- na, dalla quale trassi per i piedi una figlia vivente molto grossa, che s'e- ra presentata in questa cattiva postura; doppo di che ingegnandomi di liberarla, tirai colla secondina un figlio morto, e due volte più picco- lo, che la vivente, che all' apparenza della sua grandezza, e grossezza non gli si poteva dare più di quattro, ò cinque mesi, benchè fossero stati ge- nerati in un medemo coito, il che si riconosceva perche avevano una se- condina commune à tutti due, per esser questo il vero segno, come ab- biamo già detto; e questo secondo era tanto piccolo, che lo trassi tutt' in una volta colla secondina, ed anche involto nella propria membrana, che aprij nel istesso momento per veder, se viveva, mà m'avviddi, che molto tempo prima era morto, come la sua corruzione me lo fece co- noscere.

Non volendo del tutto esser' ostinato, che la superfetazione non si faccia qualche volta, dirò solo che raramente accade, perche la maggior parte delle Donne, che partoriscono due figli, non àno ch'una sola se- condina commune all' uno, ed all'altro, il che è un segno evidentissimo, che non v'è stata la superfetazione, che è più sicuro, che gl'indizij, che si tirano della grandezza, e forza de' figliuoli, che non ci devono servire, che di conghietture. Di più dico, che i Gemelli possono anche avere la lor secondina separata, nel medemo modo, che sono i lor corpi separati, per il che questo segno, che è equivoco non ci può ben provare la cosa à nostro proposito. Per conclusion di questo Capitolo, dirò che è in poter della Donna d'evitare la superfetazione, se s'asterrà dal coito per un mese

continuo doppo ch'avrà concepito; mà non può però impedire la generazione de' Gemelli, poiche in alcun modo non dipende da lei.

CAPITOLO X.

Della Mola, e suoi segni.

DI tutte le specie delle gravidanze della Donna ci resta ad esaminar quella, che è causata dalla Mola, della quale bisogna procurar l'espulsione subito, che sarà conosciuta, come che sia cosa del tutto contro natura. La Mola dunque non è altro, ch'una massa carnosa senza ossa, senza articolazione, e senza distinzione di membri, che non hà alcuna vera forma, nè figura regolare, e determinata, generata contro natura nella Matrice doppo del coito dalli semi corrotti dell' uomo, e della Donna.

E' certo che la Donna non può generar la mola, se non si serve del coito, perche li due semi sono qui tanto necessarii, come per la vera generazione. Se ne vedono però alcune, che non avendo avuto alcun commercio d'uomo, gettano doppo la perdita di molto sâgue qualche corpo straniero che secondo l'apparenza par in qualche modo carnoso; Mà se da vicino s'osservarà bene, troverassi, che non sono, che pezzi di sâgue quagliato, che non hanno alcuna tessitura carnosa, ò membranosa, come vediamo aver le mole, e falsi germi. Si trovano alcune Donne, che ogni mese nel tempo delle loro purghe, gettano qualche cosa stravagante, che pare come membranosa, ed in qualche modo carnosa, mà ciò non è, ch'una pituita moccicosa, e vischiosa, che si condensa col mezzo del calore del luogo all' intorno della parete delle parti interne della Matrice, e venendosi a distaccare per l'abbondanza del sâgue, è cacciata fuori da' mestrui. Conosco una Donna di venti due anni, che da nove anni in quà non fa altro, che gettare questa sorte d'escrezioni, e come sul principio non potevo ben persuadermi, che il seme del Marito non avesse dato à ciò occasione, la consigliai, tanto lei, come il Marito d'astenersi intieramente dal coito per lo spazio di due, ò trè mesi, accioche conoscendo con sicurezza la causa d'una tal indisposizione, che la rendeva sterile, vi si potesse con maggior facilità rimediare: mà benche m'avessero esattamente ubbidito, non lascio nondimeno ogni mese nel tempo delle sue purghe d'espellere tali escrezioni, il che mi fece credere, che il medemo possa accadere alle Zitelle, come alle Donne maritate: Tuttavia se s'esamineranno bene questi pezzi d'escrezioni, come io hò fatto, si troverà, che non hanno alcun vaso formato, nè figurato; perche altrimenti sarebbe un segno evidente,

che il seme dell' uomo avesse contribuito alla lor generazione; perche è del tutto impossibile, che le parti organiche, come sono le vene, e l'arterie possino esser generate dal solo seme della Donna. Che per ciò se ne trovano in gran quantità nelle sostanze delle vere mole, e falsi germi, che, come dicemmo non possono essere assolutamente generati, se il seme dell' uomo non v'hà effettivamente concorso.

Alcuni Autori fanno molta differenza trà le Mole, e dicono, che alcune son ventose, ed acquose, ed altre membranose, e carnose, alcune senza forma, nè figura determinata, ed altre àno rozzamente qualche specie di figura umana, ed anche qualche senso, e muoto. Mà secondo la definizione, che abbiamo dato, non diamo il vero nome di Mola, che à quei corpi stravaganti, e carnosi contenuti nella capacità della Matrice, che sono intieramente separati dalla propria sostanza, alla quale son' aderenti solo in qualche parte, d'onde tirano il proprio nutrimento. Che perciò non seguitiamo la definizione, che *Ezio* ci dà della Mola al capitolo 80. del 16. lib. E *Paolo Eginero* al cap. 69. del 3. lib. Dicendo, non esser' altro ch'un tumore indurito della Matrice, causato, secondo *Ezio* ò da qualche precedente infiammazione, ò da qualche ulcera, alla quale è successa un' escrezion di carne, che si chiama *Mola* per il peso non ordinario che hà: Mà una tal definizione conviene più alla Scirra della Matrice, ed alle ulcere coll' *Hyperfarcosa*, che alla vera *Mola*; e le acque, e ventri devono rapportarsi alle Idropisie della Matrice; e se à caso quello, che è contenuto nella di lei capacità, hà qualche sentimento, ò muoto animale; in tal caso è un Mostro, e non una *Mola*.

Si genera la *Mola* ordinariamente, quando che uno delli due semi, ò tutti due sono deboli, ò corrotti originariamente, od accidentalmente, perche la Matrice non fa la vera generazione, che col mezzo degli Spiriti, de' quali li semi devono esser ripieni. Mà quando quei pochi, che vi si trovano sono spenti, affogati, od annegati dalla quantità del sangue mestruale, grosso, e corrotto, che alle volte soprabbonda poco doppo la Concezione, che non dà tempo alla natura di perfezionare, ciò ch'aveva con gran diligenza cominciato, e così turbando la sua opera, e ponendovi confusione, e disordine del sangue, e de' semi, si fa una specie di *Caos*, che noi chiamiamo *Mola*, che non si genera ordinariamente, che nella Matrice della Donna, e non si trova mai, od almeno di rado, in quella degli altri animali, perche non àno come quelle il sangue mestruale. Di più, che sovente i semi dell' Uomo, e della Donna non sono fecondi, quando che si servono più frequentemente del coito, il che non fanno la maggior parte degli altri animali, che non usano, che di rado, e solo in alcuni tempi, quando che i loro Testicoli, e Vasi spermatici soprabbondano; perche come
ben

ben dice Galezo alla fine del 10. Capit. dell' 11. lib. dell' uso delle parti; E Charone al 10. Capit. del 3. lib. della sua Sapienza, gli Uomini non pensano ordinariamente, che alla voluttà nel servirsi del coito, ed ad ogn' altra cosa, che alla generazione, il che è causa, ch'alle volte non riesca loro di fare ciò, che la natura hà ordinato per quella azione.

La Mola non hà secondina, nè cordone, al quale sia attaccata, come il Feto hà sempre, poiche ella medema è attaccata alla Matrice per ricever di là il nutrimento de' suoi Vasi; è alle volte involta d'una specie di membrana, dentro della quale si trova una carne confusamente incrocicchiata da gran quantità di vasi; e di grossezza, e di consistenza più, ò meno, secondo l'abbondanza del sangue che riceve, secondo la disposizione; come anche secondo la temperie della Matrice, e del tempo, che ivi soggiorna; perche quanto più vi stà, tanto maggiormente s'indura, e divien scirroso, e difficile ad esser rigettata. Ordinariamente è sola, nulladimeno alle volte se ne vedono più d'una, alcune molto attaccate alla Matrice, ed altre ben poco. Quando le Donne depongono questo peso prima del secondo, ò terzo mese, si chiamano *Falsi germi*: mà quando lo ritengono per più lungo tempo, ingrossandosi, si chiamano *Mole*. I *Falsi germi* ion più membranosi, e sono alle volte pieni di seme corrotto: mà le *Mole* sono del tutto carnose.

Quando una Donna hà una *Mola*, hà quasi tutti i segni della Concezione, e della vera Gravidanza; mà anche n'hà alcuni molto differenti; perche il suo Corpo è più duro, e più doloroso, e si tumefà più presto sul principio, che se veramente fosse gravida d'un figlio: e come che la Mola è del tutto contro natura, e che non hà alcuna vera vita, nè muoto animale, quindi è che la Donna ne patisce molti incomodi, ed hà maggior fatica à portarla, d'un figlio, perche da qual parte che si volti, la Mola casca, [quando hà acquistata qualche grossezza] come se giusto fosse una palla molto pesante: hà una gran itanchezza nelle coscie, e gambe, difficoltà d'urina, e nel fondo del ventre sente un peso indicibile, perche questa massa di carne col suo peso trae à se la Matrice, che comprimendo la Vesica dell' urina, causa dolori non ordinarij: oltre di che non hà le mammelle sì gonfie, ed hà poco, ò niente latte. Si conoscono anche più facilmente, quando co' tutti li segni, non si sente muovere cos' alcuna nella Matrice dopo li 4. ò cinque mesi di Gravidanza, ed è più certo, quando passato il termine, nel quale dovrebbe partorire, tuttavia questi segni seguitano, e continuano. Non perciò dico, ch'una Donna, che avrà una

Mola non senta qualche specie di muoto, come l'hò sentito dire da alcune; mà tali muoti sono ben differenti da quelli de' figliuoli, come hò esplicato già nel Capitolo 6. perche questo hà un muoto volontario di totalità, e di parzialità; mà la Mole non ne hà alcuno, se non accidentale: e se quella ch' hà una Mola sente muovere qualche cosa di straordinario nel suo corpo, questi sono specie di muoti convulsivi della Matrice, causati dall' irritazione del Corpo strano, ch' in se ritiene. Sò d'aver veduto alcune Donne averne sì violenti, che si avrebbe detto, ch' avessero gran quantità d'animali nel lor Corpo. *Fabrizio Hildano nell' Osservazione 55. della sua 2. cent.* raccontò un caso d'una, ch' aveva portato una Mola molto più grossa che la testa, lo spazio di più di due anni, che alla fine le diede la morte; nel qual tempo aveva spesse volte scongiurato i Medici, e Chirurghi di volerla sparare per cavarle quelle orribili, e crudeli bestie, che credeva avervi. Si vedono altre, che senza aver alcuna Mole, àno certa specie di muoti convulsivi, che son' eccitati da qualche umore strano, che fermandosi nella propria sostanza, come in quella del Mesenterio, causano violenti convulsioni in quelle parti. *Il Signor Rodiero mio Collega*, sono 10. ò 12. anni condusse nella nostra Camera d'Assemblea di Cosimo una Donna di 40. anni, che tanto à me, come ad altri più di 30. de' nostri Colleghi fece vedere, per cercar la causa d'alcuni dolorosi muoti, che sentiva nel ventre per un' anno, e mezzo continuo, quali erano tanto manifesti, che visibilmente vedevasi il suo corpo agitarli sì sovente, ch' avresti detto avervi trè, ò quattro figliuoli, e di più era tanto egli, come il petto così grosso, che pareva fosse vicina al parto, il che le hà sempre seguitato ad esser così fino al presente. L'hò anchè veduta per curiosità nel mese di Giugno l'anno 1674. nel medesimo modo; come l'avevo veduta dodici anni fa, facendo nel restante ogni funzion femminile, non avendo altro male, che il dolore causatole da così violenti muoti. Mà un tal' esempio devesi più tosto porre trà le cose, che devono ammirarsi, che di pretendere di poter conoscerè la vera causa d'una cosa tanto straordinaria: Sono queste Mole nutrite [come s'è detto] nella Matrice, alla quale sono attaccate quasi sempre da una parte, e son mantenute dal sangue, dal quale sono come adacquate, nell' istessa guisa, che l'acqua fa alle piante sulla terra. Alle volte si trova, che qualche figliuolo porta una Mola, dalla quale però è separato, come era quella caruncula, che quaranta giorni dopo il suo parto fece una tal vedova *Gorgia*, della quale fa menzione *Ippocrate al 5. lib. delle Malat. pop.* Altre volte poi sono attaccate al Corpo, che lo fa diventar contratto, e mostruoso, come era quella, che qui racconterò. L'anno 1667. trovandomi in casa del Signor *Bourdelot*, Medico famoso nell' Università di

di Parigi, dove ogni lunedì si facevano molte conferenze Accademiche; e mentre si discorreva della Circolazione del sangue, che esplicavo secondo il mio parere; fù portato un figlio nuovamente nato a suo tempo, al quale mancava tutta la parte superiore della Testa, non avendo nè cranio, nè cervello, e nè meno alcuna pelle, che fosse capigliata; mà in luogo di tutte queste parti aveva una Mola, ò massa piatta, e carnosa, molto rossa, e di grossezza, e grandezza simile ad una secondina, coperta d'una semplice membrana molto forte: aveva con tutto ciò tutte le parti del Corpo sane, composte, e ben figurate. Questa mostruosa disposizione di Corpo gli causò la morte nel momento della sua nascita, ed era cosa ammirabile, e di gran stupore, vedere come avesse potuto vivere nove mesi nel Corpo della sua Madre senza cervello; e come in tal tempo questa Mola avesse potuto far la sua funzione, ed esser in suo luogo. Era tessuta d'una gran quantità di vasi, come una specie di *Placenta*, mà la sostanza era un poco più dura. Il *Signor Clerc*, ed il *Signor Luillet* miei Colleghi, ed Amici eran meco, quando fù portato questo prodigio, e l'osservarono meco non senza stupore. Doppo, ed in diversi tempi hò veduto due altri casi, simili à questo. L'uno era d'una fanciulla, che un soprintendente della sanità aveva avuto d'una Giovane, simile al già raccontato; Fui li 11. di Dicembre 1671. chiamato d'andare unitamente col *Signor Lamy* mio Collega in casa d'una Mammama nel Borgo di S. Germano chiamata *Madama di Venna*, dove la Giovane aveva partorito il dì antecedente, per fare la nostra relazione di ciò, ch'avesse potuto causar la morte al suo figliuolo, temendo la Madre di non esser incolpata d'averlo fatto morire ella medema, perche litigava con chi l'aveva ingravidata, acciò la dovesse sposare. Doppo d'aver ben' esaminato tutto il Corpo morto, che era di sesso femminile, concludessimo, che era nato di sette mesi, e che la mostruosa disposizione della testa, le aveva causato la morte; la parte superiore della quale era coperta d'una semplice sostanza fongosa, rossa come sangue, tanto interiormente, che esteriormente, spessa di mezzo dito, e larga di quattro, non aveva cervello, nè pelle alcuna capigliata, e ned anche alcun cranio, se non qualche porzione nella parte anteriore, ed inferiore coronale, ed occipitale, che s'era piegato dalla parte di dentro, di figura irregolare, e di sostanza straordinaria. Tutte queste parti superiori, e principali della testa erano intieramente spianate sopra la faccia, alla quale era il tutto immediatamente unito, e bene attaccato sul petto, e spalle, senza collo, che ne potesse far la separazione; e di più aveva poi tutte le altre parti del Corpo ben formate. Doppo d'aver interrogata diligentemente la Madre sopra ciò, ch'avesse potuto esser la causa della mostruosa figura della sua figlia; ci

dissè, che mentre era gravida d'un sol mese aveva avuto una paura non ordinaria nel veder calcare un suo Amante da una fenestra del secondo appartamento, dove abitava, sulla selciata della strada, creden o effettivamente, che si fosse ammaccata tutta la testa: Attestissimo dunque nella nostra relazione, che una tal disposizione di Corpo poteva essere stata causata senza dubbio da questa paura, che avendo fatto in quell'istante una subita, e violenta agitazione di tutt' il Corpo, e della sua imaginazione, che si figurava vedere un Uomo con tutta la testa rotta, e languinolente, aveva causato per analogia il medesimo effetto nella testa della figlia, che portava nel ventre, che per non aver' al più ch'un mese, restò offesa in quella parte, che era all' ora d'una sostanza molto delicata, e tenera.

Li 29. di Maggio 1672. il Signor Anguy mio Collega mi condusse in casa d'una Donna verso il Chiostro della Madonna, per farmi vedere un fanciullo morto, che ella aveva fatto à sette mesi. Aveva anche questo la testa d'una figura mostruosa simile alli due cempij, de' quali hò precedentemente parlato, e di più aveva le braccia, e gambe tutte contrafatte, il che anche successe per un gran disguido con una subitanea paura, che ci disse aver' avuto sul principio della sua gravidanza.

La Donna, che porta una Mola hà più pena di quella, che porta un figliuolo, e se la porta un pezzo, in tutto tal tempo non vive senza gran pericolo di Vita. Si trovano alcune, che le portano trè, ò quattr' anni intieri, ed alle volte per tutt' il tempo della lor vita, come *Aristotele* hà osservato al 7. Cap. del Lib. 4. della *Generazione degli Animali*: e come successe alla Moglie di quel Vasaio di Stagno, della quale *Ambrogio Parè* fa menzione nel suo *Libro della Generazione*, che nè portò una diecisettr' anni, ed alla fine morì: mà quel che è degno d'osservarsi, si è, che se la sostanza della Mola è confusa con quella della Matrice, in modo che non paia ch'un sol Corpo [il che è più tosto una escrescenza di carne carcinomatosa, che succede à qualche ulcera, ch'una vera Mola] in tal caso è impossibile, che la Donna se ne possa liberare col gettarla fuori, nè tirarla, il che fa, che ogni giorno aumentandosi, alla fine le causa la morte. Questo c'insegna *Ippocrate* al primo lib. delle *Malatie delle Donne*. *Si quidem una caro fiat, Mulier perit, neque enim fieri potest, ut superstes maneat.* Dichiararemo i rimedij per la vera Mola, quando parleremo della sua estrazione al 32. Cap. del 2. Lib.

CAPITOLO XI.

Come debba governarsi la Donna in tutt' il tempo della sua Gravidanza , mentre non hà alcun considerabile accidente , per far' in modo di prevenirli.

BEnche una Donna gravida sia sana; tuttavia deve esser trattata come ammalata, per lo stato neutro, nel qual si ritrova, che perciò chiamasi la Gravidanza una Malattia di nove mesi, poiche è soggetta à mille incommodità causate dalla poco cura, che anno di loro. Deve assomigliarsi ad un buon Nocchiero, che essendosi imbarcato in un' orgoglioso Oceano, pieno di scogli, sfugge i pericoli, e si conduce al porto con una buona, e ben regolata prudenza, e se fa altrimenti, e giunge felicemente al Porto, ciò non è, che à caso. Così appunto la Donna gravida, s' espone sovente a' pericoli della vita, se non fa tutt' il suo possibile per evitare, e prevenir molti accidenti, a' quali in tal tempo è sottoposta. In tal tempo dunque conviene ch' abbia riguardo à due cose. Prima à quella del figliuolo, che porta, e poi alla sua vita, perche d'un semplice male ne risultano due, mentre che la Madre non può esser' incommodata, senza che non se ne ritenta il frutto, che dentro di se porta; Il che *Ippocrate* e' insegna nel *Lib. della natura de' Figliuoli. Puer vivit de Maire in utero, & quali Mater sanitate pradita est, talem etiam puer habet.*

Acciòche dunque possa conservarsi in sanità (per quanto è possibile in tale stato, ò che si mantenga in una certa neutralità) bisogna, che sopr' al tutto meni una regola di vivere molto esatta, che convenga alla sua complessione, costumi, condizione, e qualità; il che farà con un buon' uso di tutte le sei cose non naturali, cioè.

L'Aria, dove ordinariamente farà la sua dimora, deve esser ben temperata in tutte le sue qualità; e se non fosse naturalmente tale, bisognerà correggerla quanto più sarà possibile co' modi li più proporzionati. Fuggirà l'aria troppo calda, perche facendo una gran dissipazion d'umori, e di spiriti, potrebbe caular non poca debolezza; Particolarmente la troppo fredda, e ripiena di nebbie, causando molti raffreddi, e distillazioni del petto, eccitando la tosse, che col suo subitaneo, ed impetuoto muoto facendo sforzi non ordinarij comprimonò il feto, e la mettono in pericolo d'aborto. Deve fuggire d'abitare in alcune strade strette, ripiene d'immondizie, come di tenersi lontana da' luoghi puzzolenti,

trovandosi alcune Donne, alle quali la puzza d'una candela fumante è capace di causarle l'aborto, ò farla partorire prima del tempo, come c'insegna *Plinio al 7. Cap. del 7. Lib. dell' Ist. Nat.* che *Liebau* c'assicura aver' egl' istesso veduto. Il che può anche causare, e forsi più il vapor del carbone, come hò veduto in una lavandara, che nel quarto mese abortì per non avere un Sabato à serafatto ben' accendere il carbone, per troppo affrettarsi per asciugar le sue biancherie; il vapor del carbone se n'andò al cervello, e l'istessa sera partorì con gran pericolo di vita. Mà come che diciamo, che la Donna gravida deve fuggir l'aria cattiva, ed ogni sorte di cattivi odori, così deve fuggire i profumi troppo violenti, benchè siano d'un' odore, che le piaccia, e particolarmente, se fosse soggetta alla suffocazione della Matrice, che perciò dovrà provare di stare in un' aria essente da tutte queste cose, quanto più sarà possibile.

La maggior parte delle Donne gravide sono talmente spetitate, ed hanno tanto differenti voglie di cose stravaganti, che è molto difficile la prescrizione de' cibi, de' quali devono servirsi. In quest' occasione però le consiglierai à seguir' il sentimento d'*Ippocrate nell' Aforismo 58. del 2. Lib. Paulo deterior, & potus, & cibus, suavior tamen, melioribus quidem, sed insuavioribus preferendus*, cioè, che quel bere, e mangiare deve preferirsi ad ogn' altro, chela Donna troverà buono, à suo gusto, ed appetito, benchè sia alquanto cattivo (in comparazione al migliore) e non di tanto gusto. Secondo me, deve guardare una certa regola, e misura, ogni volta che la cosa, che appetisce non sia tanto straordinaria, con evitar tuttavia ogn' eccesso. Se la Donna non è tanto spetitata, deve servirsi di vivande d'un buon succo, ed in tal quantità sufficiente per se, pe' l' figliuolo, ed il proprio appetito in questo deve servirle di regola. In tal tempo deve dissiarsene dall' astinenza del digiuno, perchè riscaldandole il sangue, non be buono per nutrimento del figliuolo, che deve esser soave, e benigno, dove che lo farebbe diventar per tal' astinenza fluido, e debole, ò lo sforzerebbe d'uscire prima del tempo, per cercarne in altro luogo. Non deve anche lasciarsi troppo in una volta, e particolarmente la sera, perchè occupando la Matrice una gran parte del suo Corpo incirca l'ultimo mese, impedisce, che lo stomaco possa contener molto cibo, il che le causa alle volte qualche cosa acre alla bocca per la cattiva digestione, che si fa dell' alimento, come anche una gran difficoltà di respiro, per la compressione, che riceve il *Diaphragma*, che in tal tempo non ha una perfetta libertà di muoversi. Che perciò deve più tosto mangiar poco, il pane di formento puro, ben cotto, e bianco, come à Parigi è quello di *Gonessa*, od altro simile, mà non già di quel

quel pane negro, ò di quello mal levito, ò non ben cotto, che si gonfia nello stomaco, e lo carica d'un peso insopportabile. Deve mangiare buone vivande, buona carne, e ben nutritive, come è quella della Vaccina più tenera, castrato, vitella, e volatili, come galline grassè, capponi, piccioni, e pernici, e questi arrosto, ò all'esto secondo, che più le piacerà. - Le uovà fresche le gioveranno aiutai; e come che le Donne gravide non anno mai buon sangue, si servirà nelle minestre d'erbe, che lo purifichino, come sono l'aceto-fa, lattuca, cicoria, e boragine; non deve mangiar paste, e pasticci, e particolarmente la crosta, perche essendo difficili alla digestione, caricano troppo lo stomaco. Se desidera Pesce, che sia alla buon' ora, mà fresco, e non salato, e di quello de' fiumi, od acque correnti, perche quello de' stagni avendo odor di pantano, non sono di buon nutrimento. Se poi le Donne potessero regolare le lor voglie di cose straordinarie, è meglio, [come abbiamo detto] ed anche si deve aver qualche compiacenza nella lor regola di vivere, e non esser' ostinatamente contrario a' loro appetiti. Potranno bere à pasto, un poco di vin vecchio, e ben temperato, più tosto chiaretto, che bianco, che aiuterà non poco la digestione, ed à confortar loro lo stomaco, che ordinariamente è debòle in tal tempo, e se à caso non vi fossero avvezze, farebbe bene d'avvezzarcesi à poco à poco: e tanto nel bere, come nel mangiare devono evitare tutte le cose, che riscaldano, cioè le salate, agre, amare, aperitive, e diuretiche, poiche provocando i Mestruai, potrebbero causar l'effusion del seme sul principio, ò l'aborto, col tempo.

Tutte le funzioni del Corpo della Donna devono esser regolate, e moderate con un dolce, e moderato riposo, e particolarmente la concezione dell' alimento nello stommacho, che in tal tempo è soggetto à nausea, ed a' vomiti, ed anche in tal modo il parto si stabilisce dentro la Matrice. Diciamo, che il sonno deve esser moderato, perche come le vigilie eccessive dissipano i spiriti, il troppo dormire l'assoga. La regola sarà, che di 24. ore ne dorma otto, almeno, ò dieci al più, il che si facci la notte, come più propria al riposo, e non il giorno, come son solite le Persone, che frequentano la Corte, quali del giorno ordinariamente ne fanno la notte. Tuttavia quello, che avranno un tal cattiv' abito, devono più tosto continuarlo, che cambiarlo tutt' in una volta, poiche tal costume s'è fatto loro connaturale.

In quanto all' esercizio, e riposo, bisogna saperli ben regolare facendo i differenti tempi della Gravidanza: perche ne' primi giorni della Concezione, se se ne è accorta, deve [se far lo può] stare in letto, almeno sino al quinto, ò sesto giorno, ed anche senza servirsi del coito: Questo è un

Precepto, che ci dà *Ippocrate nel Lib. de Sterilibus. Si Mulier genituram se concepisse cognoverit, primo tempore, non amplius ad utrum accedat, sed quiescat.* Perche non essendo per anche li femi vestiti di quella membrana, che si forma ne' cinque, ò sei giorni seguenti, coll'agitazione del Corpo potrebbero uscire, e perdersi. Non deve ned anche andare ned in carrozza, ned in caleffo, ned à cavallo in tutt' il tempo della Gravidanza, e molto meno quanto più s'avvicina al tempo del parto, perche tali eserciziij aggiungendo il peso à ciò che è contenuto nella Matrice collo scotimento, che ne riceve, causa sovente l'aborto; mà può ben' andare pianpiano à piedi, in seggetta, od in Letiga. Non deve portare, ned alzare pesi soverchi, ned anche alzar troppo le braccia, che per ciò non deve acconciarsi la testa da festessa, perche in tal' azioe farebbe ubbligata d'allongarsele troppo sopra la testa, il che hà fatto, che molte abbino partorito prima del tempo, perche i ligami della Matrice si rilasciano tutt' in una volta con tali violenti estensioni. Deve far' esercizio, passeggiando pian piano, avere scarpe col calcagno basso, perche non potendo vederli i piedi per la grossezza del ventre, son soggette à calcare: Alla fine si deve talmente governar ne' suoi eserciziij. che più tosto pecchi di troppo riposo, che di troppa agitazione, perche il pericolo è maggiore in un muoto violento, che in uno smoderato riposo. Sò ben però che *Aristotele dice al 6. Capitol. del 4. Libr. de Generazione Animalium.* Che la Donna, che è solita di far qualche esercizio, stà meglio tanto nel tempo della Gravidanza, che nel parto, di quella che mena una vita del tutto riposata; mà bisogna intendere, che questo muoto, ò fatica sia moderata, e che non possi per se stessa metter' in pericolo, e la Madre, ed il fanciullo: Che per ciò è impossibile, che in questo particolare possi esser del parere di tutti gli Autori, benche ogn' uno segua in questo il loro cattivo, e pericoloso consiglio, per lo quale vogliono, che la Donna nell' ultimo mese della sua gravidanza, debba più dell' ordinario far' esercizio, acciò che (dicono) il figliuolo cali à basso; mà se considerassero bene la cosa, conoscerebbero, che quella è la sola causa della maggior parte de' dolori, che patiscono nel parto, perche il riposo farebbe loro di maggior' utile, che non è l'esercizio, come lo provarò coll' esplicazione seguente.

Deve prima sapere, e tener per fermo, che l'uscita del figliuolo deve esser rilassata all' apertura ben regolata della natura, e non eccitarla à metterlo fuori con tale scotimento prima del tempo; il che succedendo [benche ciò non sia troppo presto, che di sette, od otto giorni] non lascia però alle volte d'esser così pregiudiziale al figliuolo, come noi vediam.

diamo nell' uva , che quattro ò cinque giorni prima della sua maturità, è anche agresta. Ma per far chiaramente vedere con questa similitudine, che tali esercizi causano alle volte grandi travagli, come abbiamo detto, bisogna considerare, ch' il figliuolo è naturalmente situato nella Matrice, colla testa in alto, e li piedi à basso, guardando il Corpo della Madre fin tanto che sia giunto all' ottavo mese : All' ora, e qualche volta più presto, ed alle volte più tardi, essendo la testa grossa, e grave, viene à far' il capitombolo colla testa à basso, e li piedi all' insù, che è la sola, e vera situazione, nella quale deve venire al Mondo; per esser ogn' altra contro natura. Or' appunto, mentre il figliuolo è solito di voltarsi così à capo all' ingiù, in cambio di tenerlo in riposo, le Donne cominciano à saltare, camminare, salire, calare, e far' esercizi più dell' ordinario, il che sovente è causa, che si voltano à traverso, e non à drittura, come dovrebbe fare; ed alle volte la Matrice s'allunga, e s'impiccia talmente nell' ultimo mese nella concavità dell' *Hypogastro* per causa di questi scotimenti, che non lascia più la libertà al figliuolo di far' il capitombolo naturale, per il che è sforzato di venire nella prima situazione, cioè per li piedi, od in altra postura anche più cattiva. Sarebbe per questo anche molto bene, che la Donna s'astenesse dal coito nel tempo delli due ultimi mesi, perche con esso il Corpo vien' agitato non poco, ed il ventre compresso nell' azione, il che fa anche pigliare un cattivo sito. Che perciò non sono dell' opinion d' *Aristotele*, che dice al quarto Capitolo del settimo Libro dell' *Istoria degli Animali*, che la Donna, che si serve del coito, alquanto prima del Parto, che partorisce con maggior facilità. Il che assolutamente è contrario al sentimento d' *Ippocrate*, che dice nel Libro della *Superfetazione*. *Mulier pregnans si coitu non uatur, facilius à partu liberatur.* Stimo, che quegli, che vorranno far ben riflessione à queste cose, non avranno gran difficoltà à lasciar quest' inveterato errore, che causa al certo la morte ad una gran quantità di Donne, e figliuoli, ed ad altre accresce gran dolori, e travagli, per le ragioni già dette.

Si son vedute Donne abbottare per lo sparo delle artiglierie, come anche pe' l' suono di grosse campane; mà particolarmente dal gran numero de' Tuoni, quando all' improvviso li sentono, senza che siano preceduti dal baleno.

Sono le Donne gravide anche soggette alla costipazione del ventre; quando che la Matrice col suo peso calcando l'intestino retto, impedisce ch' il ventre non sia lubrico. Chi sarà soggetta ad una tal' incommodità, usará sovente ne' cibi Prune secche, cotte, e brodi di vitella, con minestre

d'erbe, co' quali si potrà facilmente inumidir' il ventre, potrà anche per quest' istessa causa pigliar mezz' oncia di cassia monda. Se queste cose non bastassero le si potrà dare qualche clisterio delicato, composto di malva, gramigna, parietaria, ed anisi, dentro del quale si stempererà due oncie di zuccaro rosso, con un poco d'oglio violato; ovvero fatto con un pugno di crusca, due oncie di miel violato, ed un poco di butiro fresco. Overo le se ne potranno far' altri secondo l'etigenza: ma bisogna però ben' avvertire à non darle per questo male alcun clisterio acre, nè droghe che possino eccitarle il flusso di ventre, e farle una troppo grand' evacuazione, perche si potrebbe metter' à pericolo di farla abortire, come c'insegna molto ben *Ippocrate nell' Aforismo 34. del 5. lib.* dove dice. *Mulierì in utero gerenti si alvus plurimum suat, periculum est ne abortiat.* Cioè, se la Donna gravida avrà un flusso di ventre, v' à pericolo d'abortire.

Se la Donna si deve ben governare nelle cose sopraccennate, non deve meno aver cura di reprimere, e moderar le proprie passioni; come farebbe di non lasciarsi trasportar' eccessivamente dalla collera, ned ingannar dalla gelosia, come molte son solite di fare. Si deve sopr' al tutto fuggire di fare qualche paura, ovvero darle qualche nuova subitanea, che possa attristarla; perche queste passioni, quando sono violenti son capaci di porre confusione, e disordine nella generazione, come lo fanno veder' i casi raccontati nel precedente Capitolo parlando della *Mola*, ed anche di farla partorire nel medemo istante, in qualsivoglia termine ch' essa sia, come successe alla Madre d'un mio Cugino chiamato *Signor Dionisio* Mercante, il cui Padre essendo stato ucciso da un suo domestico d'una stoccata, chegli diede da traditore, incontrandolo per la Città, perche l'aveva qualche giorno prima scacciato da Casa: Successa che fù la disgrazia, venne subito la nuova all'orecchia di questa Donna, che era gravida d'otto mesi, ed alla quale fù portato poco dopo il marito morto, fù subito assalita d'un tremore sì grande, che partorì subito il detto *Dionisio*, al quale [il che è cosa notabile] è restato sempre un perpetuo tremor di mani, come giusto aveva la Madre, quando lo pose al Mondo; senza però aver'altra incommodità in tutt' il suo corpo, che questa; E mi ricordo, che quando sottoscrussè il contratto Matrimoniale, alcuni, che non sapevano il suo male, crederterò, che tremasse perche dubitasse d'aver fatto un cattivo mercato. Che perciò se si deve dare qualche nuova alle Donne gravide, siano più tosto quelle, che possono loro causare qualch' allegrezza moderata, perche anche l'eccessiva potrebbe loro apportar pregiudizio in tale stato; e se fosse assolutamente necessario darne loro una cattiva, ciò bisogna farlo co' mezzi dolci ed insensibilmente, per non farla giungere all'orecchia loro tutt' in una volta.

Subito, che la Donna si farà accorta d'esser gravida non si deve tanto stringere il busto, come faceva di prima per far la vita sottile, e delicata, il che offendendole anche le mammelle, e tenendo il lor corpo in una stampa così stretta, impedisce che il figliuolo non possa agevolmente crescere, e sovente partoriscono prima del tempo, ed alle volte contrafatti. Alcune Donne sono così pazze, che non inavvertentemente, e per parere snelle, e sottili di cintura si stringono tanto, che si diformano tutto il lor corpo, che doppo il parto per ciò resta loro tutto grinzoso, e stendente à basso come una bisaccia; e doppo dicono per loro scusa, che la Mammana l'hà guastate, per non averle sapute ben governare; mà non considerano, ch'elleno sono state la causa di questo male per troppo stringersi, il che fece, che il corpo non trovando luogo di dilatarsi d'una parte, e l'altra, è sforzato ad allungarsi, e far quel cattivo effetto nel corpo d'una Donna. Per evitar dunque questi mali devono servirsi d'abiti larghi, e lasciar le stecche, colle quali calcano il corpo per addrizzarlo. Devono di più fuggire di non bagnarsi in alcun modo, che sia, doppo che stimaranno esser gravide, acciò che la Matrìce non sia sforzata ad aprirsi prima del bisogno. Questo è il consiglio d'*Avicenna*, che dice *nellib. 3. tracl. 2. cap. 2.* Che li bagni per una Donna gravida sono esecrabili.

Quasi tutte le Donne in Francia sono talmente infatuate dallamoda di farsi cavar sangue in mezzo del tempo, e nel settimo mese, che se lasciassero di farlo (benchè per altro si portino bene) crederebbero non poter mai felicemente partorire. Non voglio però far credere, ed assicurar con *Ippocrate nell' Aforismo 51. del quinto Libro*, che dice. *Mulier in utero ferens, sectâ venâ abortiu, eo magis si sit foetus grandior.* Se la Donna (dice egli) che sarà gravida, si fa cavar sangue, abortirà; tanto più facilmente quanto che il figliuolo sarà grande. Non deve però quest' Aforismo vietarci del tutto l'uso della Flebotomia, quando che la necessità la richiede; mà solo ci fa conoscere, che bisogna servirsene con gran prudenza, poiche si trovano Donne, che hanno bisogno di farsi cavar sangue tre, e quattro volte, e forse più in tutt' il tempo della lor gravidanza, ed ad altre bastano solo due volte; Perche si come si trovano Malatie, che in tutt' il tempo della gravidanza richiedono l'emission del sangue nove, e dieci volte, che non per questo lasciano di partorire à suo tempo; così anche alcune per una sola emission un poco abbondante si sconciano, che questo appunto credo abbia voluto dire *Ippocrate* in tal Aforismo.

E' anche un grand' abuso, che per un' emission di sangue d'elezione, bisogna aspettare, che la Donna sia gravida à mezzo tempo: perche

sovente sarebbe ben più utile, se si praticasse nel primo mese; perchè essendo in tal tempo il figlio, che è nella Matrice assai piccolo, non può consumare per suo nutrimento tutt' il sangue ivi contenuto, che per ciò ne resta sovente molto di superfluo, che col tempo causa molti accidenti, che travagliano poi non poco le povere Donne, particolarmente quelle, che soprabbondavano di Mestruj prima che fossero gravide. Ma si può vedere cosa di maggior considerazione circa l'emission del sangue delle Donne gravide, che l'esempio della Moglie del Signor *Jacomoz* mio Collega, che m'ha detto averle cavato sangue in una sol gravidanza quarant' otto volte, cioè 45. dal braccio, due dal piede, ed una dalla Gola per liberarla d'una grand' oppressione, che l'affliggeva; ciò non ostante partorì felicemente un Fanciullo molto sano, e robusto. Or come che tutte le nature son differenti, non devono esser governate tutte col medesimo metodo, e non credere però che sia necessario, che ad ogni Donna gravida debba concedersi l'emission del sangue, ovvero aspettare, che sia in mezzo del termine della sua gravidanza. Conoscerasfi la necessità, secondo, che saranno più, o meno sanguigne; e secondo gli accidenti, che le sopraggiungeranno. Devono usarsi le medesime cause, in darle medicina secondo l'esigenza del caso, col servirsi però sempre di remedij piacevoli, e delicati, quando fosse necessario, come sono la cassia, il reubarbaro, la mauna, tamarici col peso d'una, od al più di due drame di fenna. Se queste cose si permettono alle Donne gravide; bisogna però esser ben' avvertito di non servirsi d'altre droghe più violenti, come farebbero la scamonea, l'elaboro, l'aisenzio, l'aloè, e la colloquintida, che sarebbero capaci di farla abborrire, e così se s'osserverà tutto ciò, che s'è detto di sopra, si potrà sperare un buon' esito della gravidanza. Avendo sin qui dichiarato assai ampiamente del modo di governarsi, e regolarsi quando la gravidanza non è accompagnata da alcun accidente, e del modo di prevenirli, convien' adesso esaminare alcune indisposizioni, alle quali sono in tutto il tempo della gravidanza soggette.

CAPITOLO XII.

De' Vomiti delle Donne Gravide:

Sono i vomiti ordinariamente uniti colla suppression de' Mestruj, ed è il primo accidente, che accade alle Donne gravide, per il quale s'accorgono d'esser tali. Non sono sempre eccitati, come si crede, da' cattivi umori ammassati nello stomaco, per la suppression de' Mesi. Tali umori corrotti sono ben sì causa del appetito depravato quando ve ne sono in

abbondanza, ò vi si generano, mà non de' vomiti, che cominciano ne' primi giorni della gravidanza; non per questo è, che col tempo non possono esser causati da quelli, che si vanno corrompendo; mà questo primo vomito viene per la simpatia, che v'è trà lo stomaco, e la Matrice per la somiglianza della lor sostanza, e che i nervi, che s'inferiscono nell' orificio superior dello stomaco, si comunicano per continuazione à quegli, che vanno alla Matrice, che son porzioni della sesta coppia di quelli del cervello. Or la Matrice, che hà un senso molto delicato per la sua composition membranosa, venendosi à dilatare nella gravidanza, ne riceve qualche dolore, che comunicandosi nel medemo tempo per questa continuazion di nervi all' orificio superior dello stomaco, le cagionano quelle nausee; e vomiti, che ordinariamente anno. E per far vedere, che sul principio questa è la causa, e non li pretesi cattivi umori, è che molte Donne cominciano à vomitare ne' primi giorni della lor gravidanza, benchè fossero in perfetta sanità, prima della loro concezione sì recente ed all' ora la suppression de' Mestruj non può per anche causar tali accidenti, che sono per simpatia, non più nè meno come vediamo, che li feriti in testa, ò negl' intestini, e quelli che anno le coliche nefretiche, aver nausee di cibi, e vomiti senza che vi sia alcun' umor corrotto ne' loro stomachi. Le nausee, e vomiti, che son muoti contro natura del ventricolo, vengono causati alle Donne gravide ne' primi giorni per la causagìa accennata, e non altra.

La nautea non è altro, ch'una voglia di vomitare, ed un muoto, col quale il ventricolo si solleva verso il suo orificio superiore, senza però rigettar cosa alcuna; Mà il vomito è uno sforzo più violento, col quale si getta dalla bocca ciò, che è contenuto nella capacità dello stomaco. In questi primi giorni il vomito non è ch'un semplice sintoma da temersi molto poco; mà continuando più tempo, debilita estremamente lo stomaco, ed impedendo la digestione, corrompe gli alimenti in luogo di concocerli, da che si generano doppo cattivi umori, che domandono d'esser purgati. Tali vomiti sovente continuano fino al terzo, ò quarto mese della gravidanza, che è il tempo nel quale ordinariamente il figliuolo si muove, doppo di che cominciano à cessare, e ricuperano l'appetito perso ne' primi mesi; perche il figliuolo venendo ad esser più forte, e più grande, ed avendo bisogno di maggior nutrimento, che nel principio, consuma in tal tempo gran quantità d'umori, il che impedisce, che non soprabbondino tante superfluità nello stomaco, oltre che all' ora la Matrice s'è assuefatta à ricevere à poco à poco maggior' estensione. In alcune però continuano sin' al tempo del parto, il che le pone sovente in pericolo d'abortare, e tanto più facilmente, quanto che la Donna è più vicina al suo tempo, per causa del pe-

to maggiore, che si spinge con maggior violenza à basso. Alcune ne son' afflitte più nell' ultimo Mese, che sul principio, perche all' ora lo stomaco non può allungarsi per tenere à suo bell' agio l'alimento, per esser compresso dalla grand' estensione della Matrice. Questi vomiti, che vengono così nella fine della gravidanza alle Donne, che portano i lor figliuoli molto in alto, ordinariamente non cessano, che doppo d'aver partorito.

Sul principio non devesi far molto caso di questi vomiti, ogni volta, che siano con soavità, e senza molto sforzo; mà se continuano doppo il quarto mese, vi si deve rimediare, perche essendo giornalmente rigettati gli alimenti, la Madre, ed il Figlio, che anno all' ora bisogno di molto sangue, ne farebbero molto indeboliti; oltre di che queste continue sovversioni di stomaco, causando grand' agitazione, e compressione nel ventre della Madre, ubbligarebbero il figliuolo ad uscir prima del tempo, come abbiamo detto, ovvero causar qualche rilassazion di Matrice, ò qualche Ernia di Ventre, ò di Reni.

Per rimediare, che li vomiti non afflighino tanto, nè sì lungamente (perche d'impedirli affatto è molto difficile) si servirà di buoni alimenti, quali abbiamo specificati, parlando della regola di vivere, non ne piglierà, che poco per volta, acciò che lo stomaco possa ritenerli senza gran fatica, e che non siano sforzati di rigorgitarsi, come farebbero, se fossero in molta quantità, mentre che la gravidanza le impedisce la sua libera dilatazione; E per rallegrarlo, e fortificarlo [perche ordinariamente è debile] condirà le vivande con sugo di merangoli, limoni, granate; ò con sugo d'agresta, ed aceto rosato, secondo che domanderà il suo appetito. Potrà mangiar femmolella fatta di farina d'orzo mondo, ò di farina ordinaria, coll' aver fatta cuocere prima un tantino la farina al forno, mescolandovi poi nel cuocerla qualche rosso d'uovo, che essendo così preparata è molto nutritiva, e di facil digestion. Potrà mangiare doppo pasto qualche poco di cotognata, ò di gelatina d'una spina confettata. Beverà vin vecchio, e più tosto chiaro, che bianco, che deve temperarsi con buon' acqua di fontana, e non di cisterna, ò delle conserve di piombo, come sono la maggior parte di quelle di Parigi, che pe' soggiorno, che fanno in tali luoghi, acquistano una cattiva qualità. Caso che non potesse aver di quest' acqua viva, si servirà più tosto di quella di fiume, cavata in qualche luogo esente d'ogni immondizia, che le si farà qualche volta ferrare, collo smorzarvi un ferro bene infocato: Mà sopr' al tutto deve evitar le vivande, ed intingoli troppo grassi, perche inumidiscono, ed ammolliccono estremamente le membrane del ventricolo, che non è, che troppo debilitato, e rilassato dalli continui vomiti,
come

come anche ogni sorte di falsa dolce, che non le possono, che nuocere; mà più tosto le sue false devono esser' un tantino agrette, che son perfette per rallegrarlo, e confortarlo.

Mà se non ostante tutte queste precauzioni, e simil regola di vivere, li vomiti continueranno, benchè sia passata la metà del tempo della sua gravidanza, questo ci denota esservi umori molto corrotti, attaccati alla parte interna dello stomaco, quali non essendo potuti evacuarfi da' precedenti vomiti, per esser troppo attaccati devono esser' evacuati da basso con qualche dissolvente, il che potrà farsi con qualche purghetta, fatta coll' infusione di mezza dramina di reubarbaro, d'una dramina, ò due al più di buona senna, ed un' oncia di siroppo di cicoria; la qual medicinetta dissolverà quei umori, e confortando le parti, l'evacuarà. O vero si farà colla manna, cassia, e tamarici, ò con altri leggiati purgativi, secondo che il caso richiederà, mettendovi sempre un poco di reubarbaro, ò di siroppo di cicoria composto, coll' astenersi totalmente da ogni sorte di rimedij violenti, come sono l'antimonio, l'elleboro, la scamonea, la colloquintida, ed altri di simil sorte per non metterla in pericolo d'abortare col volerla solo purgare; e forsi anche di farla morire, come successe alla Moglie d' *Antimato*, della quale *Ippocrate* fa menzione al 5. lib. delle *Malatie popolari*, che morì nella gravidanza per aver preso una medicina troppo violente, che le fece vomitare sin le materie del fegato; Deve anche ben considerarsi quali siano gli umori, che si vogliono purgare, perche come dice il medemo *Ippocrate* nell' *Aforismo 2. della prima sezione. In perturbationibus ventris, & vomitibus sponte evenientibus, siquidem qualia oportet purgari, purgemur, confert, & facile ferunt: sin minus contra.* Cioè, Nelle turbolenze di ventre, e vomiti, che da se stessi vengono, se le cose necessarie à purgarsi son purgate, son di gran sollievo alle ammalate; e se no, al contrario. Che per ciò dobbiamo considerare, che non basta purgare, mà l'importanza è d'evacuare l'umore, che cagiona la malattia, perche altrimenti la purga indebolirebbe davantaggio lo stomaco, il che non farà, se si piglia con prudenza, e se conviene all' evacuazione dell'umor peccante. Se non basta una sol volta si potrà reiterare, doppo d'averla lasciata riposare qualche giorno. Quando poi li vomiti continuano senza alcuna intermittenza, benchè sia à regola, come abbiamo detto, e doppo d'essersita competentemente purgata, bisogna fermarsi qui, per dubbio, che non succeda di peggio, e d'esser biasimati, se le si desse occasione di sconciarsi: e quando le viene il singhiozzo per la troppa evacuazione, che si fa dello stomaco co' continui vomiti, è cattivo segno, come c' insegna l'*Aforismo decimo terzo del settimo libro*, che dice, *A vomitus singultus malum.*

Bisogna osservare , che sovente è molto utile l'emission del sangue prima di purgarla per causa de' vomiti , lasciando qualche giorno d'intervallo trà questi due rimedij , per evitare , che l'agitazione degli umori non sia tanto grande , ed acciò l'evacuazione più facilmente si faccia. Fù un' ottimo consiglio , che diedi un giorno alla moglie d'un Consegliere della Corte , che m'aveva chiamato à casa sua per sentir' il mio parere intorno a' vomiti , ch'aveva di sei settimane continue , e che era solo gravida di due mesi , che ne sentiva alle volte qualche specie di convulsione , dubitando con ragione , che non la facessero sconciare , come aveva fatto un' altra volta nel medemo termine di due mesi , ò che in cambio di figliuolo non facesse un falso germe , come anche le era un' altra volta successo pe'l medemo accidente ; mà avendola consigliata di farsi cavar 7. ò 8. oncie di sangue dal braccio per prepararla ad una piacevole medicina , che le averei doppo fatta pigliare ; Una Donna di gran qualità , e sua parente , che era con essa lei , ributò subito il mio parere , come se avessi detto qualche gran sproposito , mantenendomi ; che mai aveva veduto cavar sangue ad una Donna gravida di due soli mesi , e che quest' era un vero mezzo per farla più presto sconciare. In una parola , non volse mai lasciarsi persuadere per quante ragioni le apportassi , che erano , che l'inferma , che era assai piena , e che le forze erano molto vigorose , potrebbe facilmente sopportar' una sagnia , quale era cosa più à proposito per disporla à purgarla con tal' emission , che di purgarla ex abrupto senza tal' preparazione. Facendole di più conoscere , che questi vomiti non procedevano , come hò detto di sopra , che essendo il figliuolo sul principio troppo piccolo , non poteva consumare per suo nutrimento tutt' il sangue , che era ritenuto , e così ne restava una gran parte del superfluo , che non essendo evacuato , come era solito , si spargeva pe'l corpo , ed in quella parte faceva più danno , dove in maggior quantità soprabbondava , nelle quali si convertiva in umori vischiosi , e corrotti : col rappresentarle di più , che li continui , e violenti muoti dell' ammalata la mettevano in maggior pericolo di sconciarsi , come le altre due volte aveva fatto , che l'emozione , ch'ella diceva poterle causar la sagnia , era un vero rimedio per guarirla di tanti dolorosi accidenti. Mà tutte le ragioni , che le seppe dire , non le poterono mai persuadere il contratio , e stimava , che non si doveste mai salassar' una Donna gravida prima che non fosse giunta à mezzo termine della sua gravidanza. Fù causa [secondo il mio parere] che questa Donna non volse lasciarsi vincere dalle mie ragioni , che avendo sentito parlar di me in qualche occasione , come d'un' uomo esperto in quest' Arte , restò stupefatta in un subito col vedermi assai giovane , essendosi prima figurata di vedere in me qualcuno di quei venerabili vecchi barbuti , che sembrano

portar la scienza dipinta sulla loro vecchia Fisonomia, il che molti, ch'esercitano la mia medema Professione, affettano, per parer più dotti, e venerabili, perche effettivamente si trovano persone, che vogliono esser ingannate da tal' apparenze esteriori, alle quali con ragione può dirsi, *qui vult decipi, decipiatur.*

Alcuni vogliono, che doppo d'aver provato in vano tutto ciò che detto abbiamo per impedir tali vomiti, si applichi alla Donna doppo il parto una ventosa sopra lo stomaco per tenerlo soggetto al luogo suo; mà credo che questo sia un' unguento senza virtù, che non fa nè bene, nè male, perche lo stomacho essendo vago, non è aderente à questa parte superiore del corpo: mà come che questi vomiti lo rifeddano, e lo debilitano ogni giorno più, consigliarei alle Donne gravide di portar vi l'Inverno una pezza da stomaco, od una pelle d'Aguello, ò di Cigno, che riscaldassè loro quella parte per ajutarla à far la digestione. In Italia s'usa portarla, che non mi dispiace, e per più galanteria la fanno vedere ricamata, e piena di nastri ed alcuni credono, che se la lasciassero per un solo giorno, cascarebbero ammalati. La Pelle d'un Volturno portata sullo stomaco passa ogn' altra cosa in questo genere, per avere una virtù particolare di fortificar quella parte, d'ajutarla alla digestione dell' alimento.

Parmi d'aver à bastanza parlato de' uomiti cagionati dalla gravidanza, che per ciò senza fermarvici più, passeremo à qualche altro accidente.

CAPITOLO XIII.

De' Dolori delle spalle, Reni, ed Anche.

NON sono questi accidenti altro, che effetti della dilatazion della Matrice, e della compressione, ch' ella fa con colla sua grossezza, e peso sulle parti, che le son vicine; i quali sono ordinariamente maggiori nello prime gravidanze, che nelle altre, perche all' ora ripiglia la Matrice la medema dimensione, che aveva l'altra volta avuto: Mà quando che non è stata ancor dilatata, questa estensione le si rende più sensibile, ed i ligami, che la tengono nella sua natural situazione, sopportano maggiori sforzi nella prima gravidanza, non essendo peranche stati ubbligati d'allungarsi per seguir la lunghezza della Matrice, il che non succede nell' altre gravidanze, perche si stendono con maggior facilità, una seconda volta.

Questi ligami , tanto tondi , come li larghi , causano tai dolori , quando che sono ben tirati dalla grossezza , e peso della Matrice , dove il figliuolo è contenuto ; cioè li larghi causano quelli delle spalle , e de' lombi , i quali anche corrispondono alle reni , perche sono ben' attaccati verso queste parti: E li tondi fanno quelli dell' anguinaglia , dell' osso pubbo , e delle coscie , dove vanno , à finire . Si stendono alle volte con una violenza non ordinaria par causa d'una estrema grossezza , e per il gran peso della Matrice , mà particolarmente nella prima gravidanza , (come hò detto) che si staccano , e si rompono , non potendosi , ned allungarsi nè stendersi più , e massime se la Donna in tale stato fa qualche scivolata , perche le causano dolori quasi insopportabili , ed alle volte peggiori accidèti , come accadde alla moglie d'un mio parente ott' anni fa , che essendo gravida di sei mesi incirca della sua prima gravidanza , sentì , doppo d'aver fatta una scivolata , nel medemo istante strapparfi qualche cosa dalla region delli reni , e lombi , che , senza dubbio fù uno de' ligami larghi , che s'erano staccati con qualche sorte di rumore per causa del subitaneo scotimento , che s'era fatto per la scivolata , sentì anche nel medemo tempo dolori estremi di reni , ò lombi , e da tutt' una parte del corpo , che la fecero vomitare molte volte con grandissimi sforzi , ed il giorno doppo le sopraggiunse una febre continua , che le durò sette , od otto giorni , senza poter dormire , nè riposarsi una sol' ora , mentre che continuò à vomitare quasi tutto ciò , che mangiava , con un singhiozzo sì gagliardo , accompagnato da tanti dolori , che si credeva esser vicina al parto , di modo che cominciai à dubitare di lei , con istimarla pericolosa di vita : Mà coll' ajuto di Dio , doppo d'averla fatta porre in letto , dove stette dodici giorni intieri , nel qual tempo le cavai sangue dal braccio trè volte in differenti tempi , e due volte le feci pigliare un grano di *Laudano* in un rosso di uovo , per sedarli que' violenti dolori , col darle di quando in quando buoni confortativi , di modo che tali sintomi , che parevano funesti , cessarono à poco à poco , e non lasciò per questo di portar' il suo parto à termine , che partorì facilmente e fù un maschio , che visse anche quindici mesi , non ostanti tanti cattivi accidenti , che aveva sopportato , che sarebbero stati bastevoli ad ucciderne una mezza dozzina . Mà Iddio vuole che anche la natura faccia qualche miracolo co' rimedij applicati à proposito , come egli fa colla sua santa Grazia .

Questo caso (mi pare) che faccia ben conoscere , come siano causati questi dolori di Lombi , spalle , e reni , e la Matrice , che è carica del figliuolo , causa anch' essa col suo peso dolore alle anche ,

Non

Non può trovarsi cosa migliore per sedar' i dolori ; che riposarsi in letto ; e salaffarsi dal braccio , se vi fosse qualche sorte di rottura de' ligami della Matrice , simile all' esempio poco fa addotto ; E quando ella si riposa , e si getta sulle anche , se la Donna non può star' in letto , bisognerà , che sollevi , e sostenghi il ventre con una fascia larga proporzionata à ciò , e che abbia pazienza , quanto potrà fin' al Parto , che la libererà da tutti questi accidenti.

Bisogna avvertire , che se collo sforzo di questi dolori di reni , si vede uscire qualche escrezione dalla Matrice che non era solita farsi vedere , all' ora è in gran pericolo di sconciarsi , e particolarmente se tali escrezioni son mischiate di sangue , perche è un segno indubitato , che la Matrice comincia ad aprirsi. Si trovano anche Donne , che ànno dolori di reni che non procedono dalla causa quì detta , mà che vengono da qualche colica nefretica , che non per questo lascia di metterla in pericolo , come la già detta ; perche questa provoca spesso vomiti , che per la lor violenza causano una tal commozione alla Matrice , ed una tal' agitazione di tutt' il corpo , che fanno venir' i dolori dal parto , come l'hò veduto succedere li 27. di Febrato 1673. alla Moglie d'un' Avvocato , che partorì in termine di sei mesi un figliuolo tutto putrefatto ; che una veemente colica nefretica le aveva fatto morire trè , ò quattro giorni prima nel Corpo. Che per ciò in tal caso bisogna ben' informarsi dalla Donna , come feci , per sapere , se ella , od il suo Padre , ò Madre erano soliti d' avere tal' infermità , come mi disse essere stata la Madre di questa Donna , ed esser morta con una pietra nelle reni ; Non deve di più mancarsi d' esaminar l'urina per vedere se tali dolori di reni procedono da simil' indisposizione , acciò che conoscendo la vera causa si possino apportarvi convenevoli rimedij.

CAPITOLO XIV.

Del Dolor delle Mammelle

Subito , che la Donna hà concepito , non potendosi al solito , evacuarsi i Mestruì , perche le strade son serrate , sanguificandosi ogni giorno più ; è necessario , che consumandose poco , ò nulla sul principio della gravidanza , per esser' il frutto anche piccolo ; i vasi che son troppo ripieni , trabocchino , come effettivamente fanno , sopra le parti , più disposte à riceverlo , come sono le glandolose , e prin-

cialmente le Mammelle, che imbibendosene, e ricevendone in abbondanza, si riempiono, e si gonfiano; che per ciò causa il dolore, che sentono, mentre son di fresco gravide, il che accade anche nel medesimo modo à quelle, che hanno la soppressione delle loro purghe.

Sul principio bisogna il tutto abbandonare all' opera della Natura e deve avvertire di non causare alcuna contusione in quelle parti, che in tal tempo sono molto sensibili, come anche di non stringerle troppo, ò co' busti, ò con istecche, perche alla contusione succederebbe infiammazione, ed à questa una postema: Mà quando che nel terzo mese della gravidanza il sangue concorre là con troppo grand' abbondanza, deve più tosto evacuarfi dal braccio, che fratornarlo, e rispingerlo altrove co' rimedij ripercussivi, od astringenti, mentre che non si potrebbe mandar' in altro luogo, dove potesse far minor male, che in questa parte. Per il che preferirei più tosto, quando la Donna è pletorica, l'emissione del sangue dal braccio, che servirsi d'altro modo, acciò non si faccia alcun' infiammazione, dall' estensione che le causa l'abbondanza del sangue, di cui son ripiene per non farle sopraggiungere gl' accidenti, de' quali parla Ippocrate nell' *Aforismo 40. del 5. libro. Quibus mulieribus in mammis sanguis colligitur, furorem significat.* Cioè, se il sangue si porta, e s'ammassa in abbondanza nelle mammelle, significa, che una tal Donna è in pericolo di diventar frenetica, e ciò per il dubbio, che vi è che si possa trasportare al cervello, il che potrà evitarfi per l'emissione del sangue dal braccio, moderatamente fatta, come anche con una regola di vivere rinfrescativa, e mediocrementemente nutritiva, per diminuir la quantità, e temperar la qualità, osservando sopra il tutto di conservar le il corpo lubrico.

CAPITOLO XV.

Della Difficoltà d'urinare, e di non poter ritenere l'urina.

LA situazione della Vessica, che giusto è sopra la Matrice, ci fa ben conoscere perche le Donne gravide hanno qualche volta gran difficoltà d'urinare, ed anche la causa, perche alle volte non possono ritenere, l'urina, il che accade d'una, e l'altra maniera per la compressione, che la Matrice piena fa alla vessica col suo peso, e grossezza, e così impedisce, che non possa aver' una sufficiente estensione

sione per poter contenere gran quantità d'urina. Questo maggiormente accade , quando che il lor ventre è più grosso , e più vicino all' ora del parto , e così son' ubbligate tanto più sovente ad urinare, quanto che non possono ritenerla lungo tempo , per la causa già accennata.

Se la pesante carica della matrice viene à ben comprimere il fondo della vescica, la sforza ad urinare quasi ad ogni momento, mà per il contrario se il suo collo è compresso per l'abbassamento del proprio corpo della Matrice , come può accadere nel primo mese della gravidanza, à quelle , che son soggette alla sua diicesa, in tal caso la vescica si riempie d'urina , e ritenendosi ivi , non può esser mandata fuori, che con difficoltà, e dolori, perche lo *stricter*, per questa compressione non potendosi sì facilmente aprire , impedisce , che non possa l'urina uscir con facilità. Alcune volte anche l'urina per la sua acrimonia punzecchiando la vescica , l'ubbliga à gettarla fuori sovente, ed altre volte anche per il suo soverchio calore , causà infiammazione al suo collo, che perciò se ne fa la ritenzione. Accade anche questa ritenzione , perche qualche pietra si contiene nella vescica , all'ora sì che li dolori sono quasi insopportabili, e ben più pericolosi alla Donna gravida , che ad altra persona , perche la Matrice per la sua grossezza comprime la pietra verso il collo della vescica , che per ciò i dolori sono tanto più estremi, quanto che la pietra è più grossa, e di figura ineguale, e brozzolosa.

Accade anche alle volte , che la Matrice verso l'ultimo mese estendendosi per la sua gran estensione , posta sopra del fondo della vescica , alla quale non permette liberamente l'estensione , la comprime in modo à basso , che le fa fare molte pieghe à traverso del collo, per il che qualche goccia d'urina , che non può affatto uscire restandovi doppo , che la Donna hà urinato, ne sente un' ardore non ordinario , che l'ubbliga ad urinar frequentemente con gran premiti , perche tali gocce d'urina pizzicano quelle parti colla loro acrimonia , che acquista per il soggiorno , che hà fatto in una di quelle pieghe, e' causa un dolore sì grande , come ch'avesse un'ulcera nel collo della vescica. Il che accadde non molto tempo fa alla moglie d'un' Ufficiale del Rè , che aveva sovente voglia d'urinare , e quasi perpetuamente avrebbe voluto farlo, il che le causava dolori tanto eccessivi , come che v'avesse una grossa pietra , overo , che tutt' il collo della sua vescica fosse ripieno d'ulcere , il che non procedeva da altra causa , che dalla già detta, e che sia vero, si vidde , che cessò subito doppo il parto.

E' di grand'importanza d'impedire questi gran sforzi, e sì frequen-

ti, che la Donna gravida fa per urinare, e di rimediare al possibile all' una, ed all' altra di queste indisposizioni, poiche sforzandosi giornalmente par gettarla fuori, la Matrice si rilassa, e qualche volta è sforzata (se non vi si rimedia) di partorire avanti al tempo. Al che converrà provvedere coll' aver riguardo alle differenti cause del male; come se è pe'l peso della Matrice, che comprime la veflica, (come accade il più sovente) la Gravida potrà rimediarsi da se stessa, se quando che vuol urinare, solleva colle due mani il fondo del suo ventre; e porterà una fascia ben larga per quest' effetto, che lo solleverà, ed impedirà che non s'abbandoni tanto sopra la veflica, ovvero per far meglio potrà star in letto. Se poi è l'acrimonia dell' urina, che causa l'infiammazione al suo collo, potrà sedarla con una regola di vivere rinfrescative, non bevendo, che acqua cotta, e dando il bando assoluto al vino, ed ad ogni sorte di purga, perche porterebbe tutti gli ecrementi, e cattivi umori del capo alla parte afflitta; e col lor calore aumenterebbero maggiormente l'infiammazione: Potrà per ciò servirsi la sera, e le mattina di qualche emulsione composta di semi freddi, ò di siero, dove potrà mettere qualche cucchiaro di siroppo violato, ò di Ninfea. Questo rimedio è unico per rinfrescare le strade dell' urina, senza che sia pericolo di far' alcun pregiudizio ned alla Madre, ned al figliuolo. Se l'infiammazione, e l'acrimonia non cessassero per queste regole, bisognerà salassarla al braccio per evitar qualche accidente peggiore, che potrebbe arrivarle; E si potrà anche lavare l'entrata esteriore del collo della veflica col latte tepido, ò con qualche decozione d'erbe emollienti, e rinfrescative, come sono di foglie di malva, parietaria, e viole mammole con qualche poco di seme di lino, che renderà più facile la dilatazione del condotto dell' urina; potrà anche farvili qualche ejezione, alla quale si potrà aggiungere un tantin d'oglio violato, od anche col solo latte tepido, e sopr' al tutto bisogna, che s'astenga dall' atto venereo.

Mà se non ostanti tali diligenze non potesse ned anche urinare, all' ora bisognerà ricorrere all' estremo rimedio, che è di fare uscir l' urina con un tasto sbucato, come è rappresentato nella tavola degli stromenti colla lettera M. il quale essendo unto d'oglio commune, ò d'amandole dolci, doppo d'aver alquanto sollevato, e spinto il ventre in sù, sarà delicatamente introdotto pe'l condotto dell' urina sino nel vacuo della veflica dove essendo giunto, uscirà subito, doppo di che caverà colla medema destrezza, che vi s'è posto: E se la si suppressione si reitererà, si farà anche urinare nel medemo modo fin tanto che tali accidenti si siano mitigati, doppo di che potrà urinar naturalmente. Si potrebbe anche alla fine, ed alla peggio servirsi d'un

d'un bagno mezzo tepido , avvertendo bene di non conturbarla troppo con questo rimedio coll'astenersi del tutto da ogni cosa diuretica , perche son molto pericolose per le Donne gravide , provocando l'aborto. Se il male poi vien caulato da qualche pietra , che essendo al collo della veflica , impedisce il corso dell'urina , si potrà spingere alquanto col medemo rasto se sia grossa ; mà se fosse piccola bisognarebbe procurar di cavarla con uno stromento proporzionato à tal uso mettendo l'indice nellavagina per tenerla soggetta , ed impedir , che non rientri nella veflica , il che (come hò detto ,) si farà alla piccola solamente ; perche per tirar la grossa , bisogna in ogni modo aspettare , che abbia parrorito , perche è meglio lasciarla in questo stato , che porre lei , ed il figliuolo in pericolo di vita , col venire al taglio.

CAPITOLO XVI.

Della Toffe, e difficoltà di respiro.

LE Donne , che portano troppo à basso i loro Parti , àno ordinariamente la difficoltà d'urinare , di che abbiamo parlato nel capitolo precedente , mà quelle , che li portano più in alto , sono esenti da tali malatie , mà però sono più soggette alla tosse , ed alla difficoltà del respiro , più che l'altre.

Se la Toffe è violente , come qualche volta è sin' à segno di farla vomitare , è uno de' più pericolosi accidenti , che concorrino all'aborto ; perche co' tali sforzi cercando li pulmoni di rigettare ciò che nuoce loro , si fa una compressione di tutti i muscoli della respirazione , che spingendo violentemente con tal' azione l'aria , che ivi è serrata , e della quale i pulmoni son gonfi , spingono anche nel medesimo tempo , e con subitanea violenza il diaframma à basso , e per conseguenza tutte le parti del fondo del ventre , e particolarmente la Matrice , che ne riceve una tal commozione , quando questo accidente continua molto , e con violenza ; che alle volte la secundina viene à distaccarsi , e doppo non potendola più ritenere , è sforzata ad aprirsi prima del tempo per gettarla fuori , - il che si fa sovente con una gran perdita di sangue , come spesso volte l'hò veduto , ed ultimamente alla Moglie d'un segretario del Rè , ed à quella d'un Chirurgo.

Proviene alle volte questa tosse dalle ferosità acri , e mordaci , che distillano dal cervello sopra l'aspra Arteria , e pulmoni. Ed alle volte è causata da un sangue di simil natura , che viene da tutto il corpo

verso il petto doppo che son cessate le purghe, come anche per aver ricevuta un' aria fredda, che irrita queste parti, e le eccita ad un tal muoto. Ma oltre di questo, è anche accreisciuta dalla compression, che la Matrice causa al Diaframma, che non può aver' il suo libero muoto in quelle, che portano i figliuoli in alto, perche colla sua grande estensione fa salire quasi tutte le parti del fondo del ventre verso il petto, e principalmente lo stomaco, ed il fegato, che spinge verso il Diaframma, ed il qual vien compresso, come diciamo.

Potrà rimediarsi à tal accidente con una buona regola di vivere che bisogna, che la Donna faccia, tendente à rinfrescarla, e se sono umori acri, che causano questa tosse; convien' evitar' ogni cosa falata, spezie, ed aromati. Non mangerà nè meno cose acide, od agre, come merangoli, limoncelli, granate, aceto, sugo d'agreita, ed altre cose simili, perche colla loro acrimonia eccitano maggiormente la tosse; potrà però mangiare cose lenitive, e che mantengono lubrico il petto, come sugo di liquerizia, zucchero candito, siropo violato, ò di mori; quali potrà mescolar' alquanto coll' acqua cotta fatta con prune Damascchine, uva passa, ed orzo mondo coll' aggiungervi sempre un poco di liquerizia. Non farebbe anche male di divertir l'abbondanza degli umori, e tirarli à basso con qualche clistero. Se per tal modo di vivere la tosse non cessa, e se si vedono segni di ripienezza, in qualsivoglia tempo di gravidanza, bisognerà cavarle il sangue dal braccio; e benchè no si servi mai di questo rimedio sul principio, bisogna però servirsene in tal' occasione; perche la tosse continua è più pericolosa, che la moderata sagnia. Se la tosse proviene da freddo, deve star' in una camera ben chiusa, e metterà sulle spalle una buona servietta piegata à due, ò trè doppie; ò qualche pelle d'agnello, ò di Cigno, che la possa tener calda. Potrà usare nell' andarà letto un cucchiaro, ò due di siropo di vin' abbruciato, che è pettorale, ed atto à far' una buona digestione, se però sarà fatto nel modo seguente, Pigliate mezzo boccale di buon vino, due Dramme di buona cannella fatta in pezzetti, meza dozzina di garofani, con quattro uncie di zucchero; mettete il tutto in una scudella d'argento, e fatela bollire à fuoco gagliardo sopra d'uno scaldavivande, e facendogli pigliar' il fuoco, e cuocendo il tutto sino alla consistenza di siropo, del quale la Donna gravida deve servirsi un' ora e mezza doppo d'aver cenato alla leggiera, ovvero qualche cucchiaro di buon rossolio di Turino. Deve sempre osservarsi nella tosse da qual causa procedi, che sia sempre alla larga ne' suoi abiti, perche essendo stretta, la Matrice farebbe più violentamente risospinta dagli sforzi della tosse; Che s'astenghi dal coito, quanto più le sarà possibile, sin tanto che la tosse le sia passata, perche

perche tal' azione è totalmente contraria alle persone, ch' hanno il petto debole, od ammalato: e come il dormire è molto atto per far cessar le flussioni, lo si procurerà con qualche giuleppe sonnifero, senza però servirsi d'alcun rimedio stupefattivo, che sarebbe molto pericoloso per lei, se non fosse in un' estrema necessità, come feci alla moglie di quel mio Parente, che aveva accidenti straordinarij per la scivolata, che fece, come hò raccontato al capitolo 13, del presente libro.

Si trovano Donne, che portano i lor figliuoli così in alto (particolarmente nella prima gravidanza, perche i ligami larghi, che sostengono la Matrice, non si sono ancora rilassati,) che s'immaginano d'averlo quasi nel petto, per il che hanno una sì grand' oppressione, e difficoltà di respiro, che par loro d'affogarsi subito, che hanno qualche poco mangiato, caminato, ò salito solo sino al primo appartamento; il che procede, che essendo la lor Matrice molto distesa, comprime lo stomaco, ed il fegato, che rispinge in sù il Diaframma, come hò detto, e non le permette un' intiera libertà di muoversi, da che vien causata questa difficoltà di respirare: sovente anche i lor polmoni son tanto imbibiti, e ripieni di sangue, che da tutto il corpo abbonda nella gravidanza, che non permette, che con gran difficoltà, libero il passo all' aria. Se la cosa proviene da questo, respirano più facilmente dopo d'averle salassate dal braccio, per il che essendo li polmoni scaricati di tanta quantità di sangue, hanno più facilità à muoversi: mà però se questa difficoltà di respirare procede dalla compressione, che la Matrice fa al Diaframma, rispingendo le parti del fondo del ventre verso di lui, in tal caso il miglior rimedio si è che la Donna stia larga ne' proprij abiti, e che mangi più tosto poco, e spesso che di riempirsi lo stomaco tutto in una volta, perche sarebbe maggiormente spinto verso il diaframma, ed aumenterebbe l'accidente avvertendo di non mangiare alcuna vivanda vischiosa, nè ventosa, come sono la maggior parte de' legumi; mà solo cose, che son facili di digestione, e che mantenghino lubrico il corpo. Deve in tal tempo sopr' al tutto fuggire la paura, e la malinconia, perche facendo queste due passioni ritornare il sangue al Cuore, ed alli polmoni in troppa gran quantità, la Donna, che già hà difficoltà di respiro, ed il petto ingombrato, correbbe pericolo d'esserne soffocata; perche l'abbondanza di questo sangue riempiendo in un subito, ed oltre misura li due ventricoli del Cuore, impedirebbe il suo muoto, senza del quale non si può vivere.

CAPITOLO XVII.

Dell' Enfiagione Varicosa, e del dolore delle Coscie, e gambe.

E' Facile per quegli, che fanno come si faccia la circolazione del sangue, di conoscere la causa, perchè molte Donne gravide hanno le coscie, e le gambe gonfie, e dolorose, ed alle volte piene di varici in tutta la lor parte interna, il che impedisce loro non poco à camminare. Molti credono (il che pare in qualche modo verisimile,) che la Donna avendo più sangue di quello, che il fanciullo non n'ha bisogno pe'l suo nutrimento, l'abbondanza del quale non essendo secondo al solito purgata, la natura colla virtù espultrice, dalle parti superiori, che sono ordinariamente più forti, lo manda alle inferiori, che sono le gambe, come più deboli, e più disposte per riceverlo per la lor situazione più bassa; chi l'esplica in questo modo, non dice del tutto male; mà mi pare, che la circolazione del sangue, ci faccia più facilmente conoscere, come ciò si faccia, senza aver bisogno di ricorrere à questa difficoltà espultrice.

Secondo me, la cosa si fa così, che secondo il muoto ordinario del sangue, le vene crurali, e le safene ricevono in se quello, che era stato portato all'estremità inferiori dalle arterie, e conducono poi lungo la gamba, e la coscia, salendo sempre verso il Cuore nelle iliache, che si gettano nella cava per risalire da esse al Cuore, e così sempre succedevano. Presupposto tutto questo (come non se ne deve dubitare, poichè è una verità fondata sopra l'esperienza,) quando la Donna è gravida, e particolarmente verso l'ultimo Mese, quando che la Matrice è tanto distesa, che occupa una gran parte del fondo del ventre, all'ora comprime le vene iliache per la sua grossezza, e però impedisce in tal modo, che il sangue possa aver' il suo corso, e muoto così libero, come era prima della gravidanza; il che le parti inferiori, che sono le safene, si gonfiano giusto come noi vediamo le vene del braccio enfiarsi verso la parte inferiore per la ligatura, che fa il Chirurgo nel cacciar sangue, ovvero per qualche forte compressione fatta nella parte superiore, perchè venendo ad esser compresse queste vene il sangue si ferma, per non trovar' il passo così libero, come prima. Essendo dunque così compresse le vene iliache dalla Matrice, tutte quelle delle coscie, e gambe si gonfiano in tal modo, che regorgitando nella sostanza delle parti, ed in tutti i cinque tegumenti, che diventano tutti gonfi, ed anche queste

queste vene, e trà le altre le safene si dilatano , e si fanno varicose , alla volta dalla parte interna superiore delle coscie , sino all' estremità de' piedi , dove stando il sangue senza poter' aver' il suo muoto circolare libero , s'altera , e si corrompe , il che causa gran dolori , ed enfiagioni per tutte le parti . Accade ciò molto più alle Donne sanguigne , che camminano molto , ed ajutate dalla replezion delle vene , si fa la rottura delle valvule , che servivano à facilitar' il muoto del sangue , come fanno i condotti d'una Pompa , che ritiene l'acqua , che vi si fa salire , doppo di che venendo il sangue à ricascare , per non esser più sostenuto , causa colla propria abbondanza , e col foggiorno che vi fa , quella dilatazion di vene , che chiamiamo Varici .

Per porger' à ciò rimedio , se la Donna hà le sue vene dilatate , solo quando sarà gravida , si ligaranno queste vene varicose con fascie larghe trè ò quattro dita , secondo la grossezza della parte , cominciando la ligatura alla parte inferiore , e seguitando sino alle varici , acciò che stringendo mediocrementemente le vene varicose , che son sempre esterne , si possa impedire loro con questa compressione di dilatarsi d'avantaggio , e che il sangue non possa esser corrotto dalla dimora , che vi farebbe . Il che essendo fatto , non lascia per ciò d'avere il suo muoto circolare , perche la sua maggior parte passà in tal caso per i vasi più internamente situati . In questo stato bisognerà farla star' in letto [se è possibile] perche in tal sito , essendo il corpo ugualmente in riposo , la circolazione si fa con maggior facilità , ed il sangue non è impedito d'andare al Cuore da queste vene , come quando bisogna , che rimonti , mentre che la donna è in piedi ; che perciò si vede , che la sera hà sempre le gambe più gonfie della mattina : E se si vedessero nel resto del corpo segni di ripienezza , ed abbondanza di sangue , potrà lassarsi dal braccio , senza alcun pericolo ; mà non già far' alcuna apertura delle varici , come potrebbe farsi , se non fosse gravida , perche quest' evacuazione sarebbe , come un' emission di sangue dal piede , che è proibita in tutt' il tempo della gravidanza , se non fosse in una grandissima necessitá , e col consiglio d'un prudente , ed esperto Medico .

Vi sono altre Donne , alle quali si gonfiano le gambe solo per la lor troppo debolezza , e non per la causa sopradetta , e che sono così gonfie , che mettendovi un dito vi resta la fossa per qualche tempo , il che si fa , perche son destituite di calor naturale , tanto che possa concocere tutto il nutrimento , che loro vien mandato , e per scacciar le superfluità , che per questo mezzo restano in non poca quantità , che li rendono così Edematose . Per questa sorte d'enfiagione , si servirà d'una sorte di lisciva fatta con cenere di sarmenti , colla decozion di Camomilla , mellilotto , e layanda , doppo di che si stufaranno con vino aromatico ,

dove si bagneranno le fascie, colle quali si dovranno fasciare, e mutarle due, ò tre volte il giorno per fortificarle. Questo vino deve farsi con rosmarino, lauro, timo, maggiorana, salvia, e lavanda di ciascun un manipulo, rose rollè mezzo pugno, balaustri, ed alume di ciasceduno un' oncia, facendo bollire il tutto in tre boccali di buon vin gagliardo rosso, fin che sia consumato un terzo, doppo si colarà per servirsene ne' bisogni, come abbiamo detto. Mà come che la gravidanza cauta alle volte questa enfiagione, così cessano subito che la Donna avrà partorito, perche in tal tempo si purga di tutti i cattivi umori del corpo; ogni volta che ne facci una buon' evacuazione; perche se non seconda bene, come spesso accade, si farebbe subito un ristuffo di tutti questi umori nella Matrice, che non essendo evacuati, le causerebbero un' infiammazione, che porrebbe la Donna in un gran pericolo di vita.

CAPITOLO XVIII.

Dell' Emorroidi.

IL sangue mestruale, ch' era solito esser ogni mese purgato, ammassandosi in grand' abbondanza sulla Matrice, che non gli può permettere il passaggio ordinario all' evacuazione, perche è perfettamente serrata in tutt' il tempo della gravidanza, è costretto d'uscir per il corpo, mà particolarmente sulle parti vicine alla Matrice, il che cagiona à molte donne l' Emorroidi, tanto interne, come esterne. Possono averle tanto in tal tempo come in altri; mà perche il nostro fine è di parlar delle malattie delle Donne gravide diciamo che.

L' Emorroidi sono infiammazioni dolorose, cagionate da un stufso d'umori all' estremità delle vene, e dell' arterie Emorroidali, che son causate nella Donna gravida dall' abbondanza del sangue, che si getta in queste parti, procedendo, come hò detto, di ciò, che il corpo in tal tempo non è purgato dalle sue superfluità, come prima era solito, provengono anche alle Donne gravide per gli sforzi, che fanno, mentre che sono stitiche di corpo, come ordinariamente accade loro, perche essendo la Matrice situata sull' intestino retto, impedisce, che gli escrementi possino facilmente per esso passare, che per ciò i Vasi vicini per tali premiti essendo spremuti, li fanno gonfiare, e far sacco nelle loro estremità, si che per la dimora, che vi fa il sangue, succede quell' infiammazione dolorosa, che chiamamo Emorroidi. Alcune sono interne, altre piccole, e senza, ò poco dolore, ed altre molto grosse, e dolorose. Il che basta sapere per la lor diferente generalità, senza fermarci ad altre cose più particolari, che ricercarebbero una più ampla esplicazione.

Se sono piccole , e senza dolore, tanto le interne, come l'esterne basterà impedirle, ehe non creschino d'avantaggio, il che farassi co' rimedij, che impediscono, e divertiscono la flussione di quelle parti. Ma è necessario più tosto rimediare alle grosse, e che causano dolore, col mitigarlo, perche mentre egli dura più, la flussione s'aumenta. Però se la Donna hà segni di replezione, bisognerà tirarle una volta il sangue dal braccio, ed anche due, se ne fosse bisogno per divertire gli umori, ed evacuar' il superfluo. La sua regola di vivere farà di cose umide, e rinfrescative, non servirassi ne gl' alimenti di cose aromatiche, fuggirà il coito, perche coll' agitazione di tal' azione essendo il sangue riscaldato, è più atto in tal tempo à cascare sopra la parte offesa, che è vicina alla Matrice: Se poi i grossi escrementi ritenuti nell' intestino retto fossero causa dell' Emorroidi, e che avesse il corpo costipato, come succede spesso à molte, che staranno una settimana intiera senza poter' andare alla seggetta, le si darà un clisterio emolliente composto di decozion di malva, malvavischio, parietaria, viole mammole, e seme di lino, con un poco di miel violato, dove si mescolerà un poco d'oglio d'amandole dolci, ò di butiro fresco, avvertendo di non mettervi cosa, che possa esser mordace, perche il male più tosto s'aumenterebbe, particolarmente, quando fossero interne; all' ora, acciò possa più facilmente ricevere il clisterio, deve mettersi sulla punta della feringa un tantino di budello di pollastro per vestirlo al di fuori, acciò possa esser' introdotta con minor dolore. Doppo di che starà bene à regola, e mangerà cose rinfrescative, stando in letto, finche la violenza della flussione si sia mitigata, e si laveranno l'Emorroidi con latte di Vacca, ò con fomentazione fatta di decozion di malvavischio, brodo bianco, e seme di lino. Per mitigar poi il dolore, troverà sollievo dall' ooglio d'amandole dolci, di papavero, e ninfea sbattuti, e ben mescolati insieme con un rosso d'uovo crudo in un mortaro di piombo; e se l'infiammazione è grande, l'ungerà con unguenti di cera di Galeno, e di Populeon ben mescolati con ugual porzione.

Doppo questa regola di vivere, il salasso, ed applicazione di questi rimedij rinfrescativi, ed emollienti [perche in tal caso non deve servirsi d'alcun rimedio repercussivo, per non far rientrare il sangue impuro] se non si gonfiaranno, sarà bene applicarle qualche sanguisuga, che potrà evacuar' il sangue, overò s'apriranno colla lancetta, avvertendo d'aprir' quelle, nelle quali si sente qualche tenerezza, e come una specie d'mondazione: Ma le mignatte devono attaccarsi à quelle, che son durette, e come carnose, perche non causano tanto dolore, come fa l'incision della lancetta.

Benche col mezzo dell' Emorroidi si faccia in qualche uomo un' eva-

cuazione, che s'avvicina alla naturale, mentre che ricevono non poco sollievo quando mediocremente sciolano, per essersi la natura alluefatta à questo, tutta via non è così per le Donne; perche l'evacuazione, che si fa agli uomini dall' Emorroidi, deve alle Donne farsi dalla Matrice, quando che non son gravide; mà mentre che è gravida, si può fare in qualche modo per quelle parti [se la Donna è pietorica] e supplire al difetto della naturale; perche, mentre l'Emorroidi fruttano moderatamente, e senza dolore, potrà in qualche modo esserle alleggerita; mà se fruttassero abbondantemente farebbe pericolo, che la Madre, ed il figliuolo non ne fossero indeboliti: Che però per evitar tal' accidenti, bisognarebbe servirsi di fomenti astringenti con decozion di balaustri, scorze di granate, e rose rosse, fatta coll' acqua di fucina, col mettervi alquanto d'alume; Overo un' impiastro fatto con Bolarmeno, sangue di Drago, e terra sigillata, con bianco d'uovo. Bisognarebbe anche divertir' il sangue da quella parte col salasso del braccio, o con ventose secche, applicate sulle reni, ed altri rimedij proporzionati alla causa, e tali che dagli accidenti farebbero richiatti.

CAPITOLO XIX.

Dell' uscita delle Donne Gravide.

L'Uscita, o flusso di corpo è una frequente ejezione dal cesso degli escrementi, che sono negl' intestini contenuti. Se ne contano ordinariamente di tre specie. La prima si chiama *Lienteria*, ed è quella, quando che lo stomaco, e gl' intestini non avendo digerito le vivande che avevano ricevute le rendono quasi del tutto crude. La seconda, che si chiama *Diarrea* è quando si rendono solo gli umori, e gli escrementi, che contengono. E la terza chiamata *Difenteria*, colla quale cogli umori, e gli escrementi la persona ammalata, getta anche il sangue co' gran dolori causati dall' alterazion degl' Intestini.

L'uscita dunque della Donna gravida, di che specie si sia, se è immoderata la pone in pericolo d'abortare, particolarmente se dura qualche tempo. Così ci testifica *Ippocrate nell' Aforismo 34. del 5. lib.* dove dice *Mulieri in utero gerenti si alvus plurimum profuat, periculum est ne abortiat.* Se il flusso è *lienterico*, non concocendo lo stomaco gli alimenti ricevuti, e passandoli incontinente senza convertirli in *Chile*, del quale sene dovrebbe formar' il sangue per nutrimento della Madre, e figliuolo, è impossibile, che l'una, e l'altro non ne sentino gli effetti, mentre manca il nutrimento. Se è *Diarretico*, e che molto continui, causerà il medesimo effetto, perche si fa una gran dissipazion di spiriti coll'

coll' evacuazion degli umori : Mà il pericolo è maggiore , quando il flusso è *Difenterico*, mentre che in tal casa la Donna sopporta gran dolori , e convulsion d'intestini , causati dalla lor' ulcerazione , che ad ogni momento eccitandosi per i continui premiti , per liberarsi dagli umori acri , e biliosi , de' quali son ripieni ; il che dà continue scosse , ed emozioni alla Matrice , che è situata sopra l'intestino retto , ed anche al figliuolo che contiene , e per la compressione , che i muscoli del ventre fanno d'ogni parte , e quella del Diaframma , che è rispinto dalli sforzi , che fa per andare alla Seggetta con pena , è sforzato per simili violenze d'uscire prima del tempo ; il che accade tanto più presto , quanto che li premiti sono maggiori , e più frequenti come osserva il medemo *Ippocrate nell' Afforismo 27. del 7. libro. Mulieri utero gerenti , sitentio supervenerit , facit abortum.* Se accade , dice egli che la Donna gravida abbia il Tenesimo , la farà abortare. Il tenesimo è una gran passione dell' intestino retto , che gli fa far sforzi molto violenti per l'evacuazione degli escrementi , senza gettar altra cosa , che qualche umor bilioso , mischiato col sangue , da' quali è continuamente molettato. Quando queste sorte di flussi vengono alla Donna gravida , sono ordinariamente , perche la digestione dello stomaco s'è indebolita per l'alimento di cattiva sostanza , che le voglie , ed appetiti stravaganti le fanno mangiare , per l'uso continuo de' quali essendo alla fine debilitato , li lascia senza digerirli , ovvero se restano in esso si convertono in un *Chile* corrotto , che essendo sceso negl' intestini ; l'eccita , colla sua acrimonia à gettarlo fuori fovente.

Benche il flusso , di qual natura che si sia , esponghi la Donna in pericolo , come hà detto *Ippocrate* ; Nulla dimeno hò veduto Donne gravide , che l'anno avuto senza sconciarfi due , o trè mesi , e restar sane subito doppo il lor parto ; come anche dice *Ippocrate* , che accadde alla Moglie d'*Epicarmo* della qual parla *neb. 5. e 7. lib. delle Malatie. Schenckio al 4. lib. delle sue Osservazioni* porta un caso d'una Donna , che ebbe una *Difenteria* con una raschiatura di budella per quattro mesi continui , e che non essendovi stato modo di impedirli per rimedio , che se le facesse ; cessò nell' istante , che partorì d'un figliuolo , che si portava anche bene : Mà tali esempj non impediscono , che queste malatie non mettino ordinariamente , come abbiamo detto , la Donna in pericolo d'abortare , ed anche alle volte della vita se non cessà subito doppo il parto , come hò veduto nella Moglie d'un' *Avvocato* , che abortì nel sesto mese per un flusso difenterico , che ebbe per lo spazio di due mesi , e mezzo , e che anche continuò doppo il suo parto , che la fece morire nel decimo giorno. E così ben dice *Ippocrate*

al 2. lib. 2. delle *Predizioni*, che la Donna, che averà la *Difenteria*, deve scapparla, la malattia deve cessare il medesimo giorno del suo parto, ò poco tempo doppo, come accadde alla Moglie di quell' *Epicarmo*, il che non fu così alla moglie di quell' *Avvocato*, che le causò la Morte.

Per procedere sicuro alla guarigione di questi differenti flussi [a' quali bisogna rimediare à buon' ora] dovrà esaminarsi di qual natura siano se è un flusso *Lienterico* venuto, come arriva per l'ordinario doppo i vomiti, che ànno debilitato lo stomaco, e rilassato le Membrane, non ànno più forza d'espellere l'alimento in alto, lo rigetta da basso così inconcotto. Deve in tal caso astenersi da tutti i suoi appetiti stravaganti, e mangerà cose di buon' alimento, e facil digestione, e poco per volta, acciò lo stomaco lo possà più facilmente concocere, e digerire, bevverà un poco di vino rosso, temperato con acqua ferrata in cambio d'acqua cotta, che in questo caso le farebbe nociva, se però non avesse febre gagliarda, perche se non fosse, che leggiera l'uso del vino temperato nel modo sudetto deve preferirle, mentre che tal febre lenta non è sintomatica, per esser mantenuta da quella debolezza di stomaco, la quale cesserà subito, che questo farà fortificato; al che giovarà molto, se la Donna prima e doppo pasto, si servirà di qualche confortativo, come d'un cucchiario, ò due di vin brugiato, che abbiamo detto parlando della Tosse al cap. xv. de questo libro; ovvero un poco di buon' *Ipocras*, ò vin di Spagna naturale, e dell' uno, ò dell' altro secondo il proprio gusto. Non sarebbe anche male, che pigliasse un poco di conserva di rose, ò qualche poco di buona cotognata prima del pasto; porterà una pello d'Agnello, ò di Cigno, ò di vulturno sullo stomaco, per conservarlo, ed aumentar' il calor naturale, che per la digestione è necessarissimo, avvertendo molto bene di non darle alcun medicamento purgativo, quando che il flusso non procede, che da questa debolezza, perche altrimenti facendo s'accrescerebbe.

Quando che il flusso è *Diarretico*, e che negli escrementi non vi è altro ch'un'umor superfluo, che la natura espelle che non continua molto tempo, à poco à poco, e che non le dia molto fastidio, nè la ponghi in pericolo; si deve lasciar, che la Natura da se stessa faccia questa operazione senza impedirle, però sul principio, contentandosi in tal caso che l'evacuazione sia moderata, senza volerla fermare. Mà se dura più di 4. ò cinque giorni in tal caso è segno, che vi sono cattivi umori incollati ed attaccati alla parete interiore degl' intestini, che li forzano colla loro acrimonia à volerli rigettare, quali è necessario risolvere con qualche medicamento purgativo, che li

possa scacciare, ed evacuare, doppo di che il flusso senza dubbio cesserà, il che potrà farsi con un poco d'infusion di fenna, e di reubarbaro, con siroppo di cicosia, e pigliando un' oncia di Catolicon con reubarbaro. Che se non ostante la purga fatta à tempo, ed à proposito, con una buona regola di vivere, il flusso continua, e si converte in *Dysenteria* evacuando spesso sangue co' dolori, e premiti, all' ora sì che è in gran pericolo d'abortare, il che procurara d'evitarsi [se si può] doppo d'aver purgati i cattivi umori colla medicina sopradetta, ed impedendo colla buona regola, che non se ne generino altri, per il qual' effetto pigliarà brodi di vitella, e di galline, dove farà cuocere erbe rinfrescative per temperar l'acrimonia di quest' umori riscaldati; le si darà minestre di femmolella con qualche rosso d'uovo stemperatori dentro, avvertendo di farla ben cuocere, perche simil' alimento, lenisce, e mollifica al di dentro tutti gl' intestini. Beverà acqua ferrata, con un tantino di vino, se non vi sarà febre, in qual caso vi metta un poco di siroppo di cotogni, ò di granati: potrà anche mangiare cotognata, e conserva di rose, od altre cose restringenti, e confortative, ogni volta che il corpo sia stato prima purgato; e perche questi flussi apportano anche seco gran dolori à tutti gl' intestini, e particolarmente al retto, perche tutti li cattivi umori si gettano sopra di lui, l'irritano non poco, e gli causa continui premiti, bisognar à trovar' il modo di mitigarlo, per impedire l'aborto; il che potrà farsi co' clisteri fatti con brodo di testa di vitella, ò di castrato ben cotta, con mescolarvi due oncie di oglio violato, ovvero latte grasso, e fresco, dove saranno stati sbattuti, e ben mescolati due rossi d'uovo freschi. Doppo questo clisterio lenitivo e nutritivo, secondo che si giudicherà necessario, e che l'ammalata terrà più che potrà, afin di mitigar meglio i suoi dolori, le si darà un'altro estersivo fatto colla decozion di malva, malvavischio, e miel rosato, doppo di che le sene daranno altri astringenti, tra' quali non deve mescolarsi ned oglio, nè miele, perche son lassativi, e non astringenti, si comincerà dal più debole fatto d'acqua rosa, lattuca, e piantagine, e doppo alli più potenti composti di decozione di foglie, e radici di piantagine, brodo bianco, coda di cavallo, rose rosse, e scorze di granato, che si farà il tutto bollire in acqua di fucina, alla quale vi s'aggiungerà terra sigillara, e sangue di Drago, di ciascuno due dramme, si potrà anche fomentar la seggetta: Ma bisogna sopr' al tutto avvertire à non venire à tali astringenti prima d'averla ben purgata, co' rimedij accennati, per non ferrare [come si suol dire] il Lupo nell' ovile; e che volendo impedire, che non segna l'aborto

Delle Malatie delle Donne gravide,
 non si caufasse la morte alla Madre, ed al figliuolo per concomitanza
 col ritener dentro quantità di cattivi umori, quali la natura aveva
 intenzione d'espellere. Il che potrà evitarfi, se si farà quanto s'è
 detto.

CAPITOLO XX.

Del flusso Mestruale, che viene alle volte alle Donne gravide.

I Pocrate nell' *Aforismo 60. del 5. lib.* dice *Si mulieri utero gerenti purgationes eant, impossibile est foetum esse sanum.* Se la Donna gravida averà li Mestruai, è impossibile, ch' il feto possa esser sano. Quest' aforismo non deve esplicarsi, come suona, mà deve intendersi di quelle, le quali l'anno in grand' abbondanza; perche secondo la regola più generale, e più naturale la Donna gravida non deve esser soggetta a' Mestruai, perche il lor' ordinario passo è serrato, ed anche, perche questo sangue deve impiegarsi per nutrimento del figliuolo, che non potrebbe godere, se venisse ad uscir fuori, e per ciò restarebbe notabilmente debilitato: Tutta via si trovano Donne, benche gravide, che non lasciano d'aver' i loro Ordinarij fino al quarto, e quinto mese, che è il tempo, nel quale venendo ad esser' il figliuolo più grande, tira a se una buona quantità di sangue per suo nutrimento, è ben vero però che le ne può avanzare qualche porzione, come faceva sul principio, che la sua Madre era gravida. Conosco una Donna, che hà quatro, ò cinque figli vivi, che in tutte le sue gravidanze hà avuto i suoi Mestruai regolari di mese, in mese come prima della sua gravidanza (tolo qualche poco di meno) sino al festo mese, nel quel tempo solo le cessavano, non ostante però hà sempre partorito a tempo. Ne hò conosciuto un' altra, che non credendo esser gravida, perche aveva le sue purghe ordinarie, e sentendo qualche incommodo della gravidanza, credeva, che fosse qualch' altra malattia, e fece tanto, che il suo Medico consentì di purgarla, e salarsarla più d'una volta, il che facendo veramente ne guarì, mà fù doppo d'aver' abortato d'un fanciullo di trè mesi. Tal' evacuazione accade ordinariamente alle Donne, che sono molto sanguigne, e pituitose, che facendo gran quantità di sangue, e più di quello, che non può consumare il figliuolo, che porta, per suo nutrimento sul principio

pio della gravidanza, se ne scarica anche à suo tempo di quella quantità superflua, il che fanno più, ò meno, secondo la lor disposizione naturale, non dal fondo della Matrice, come faceva, mentre non era gravida, perche questo passo è serrato dalla seconda, che ivi è attaccata, e che la Matrice all' ora è esattamente serrata, mà da due rami, che la provida, e diligente natura hà preparati, non solo per la conservazione, dell' individuo, mà della specie, per tal' effetto, provenienti da' vasi spermatici, che oltre di quello, che danno a' testicoli, ed all' altre parti, prima di giungere alla Matrice, si dividono da ciascuna parte in due rami molto apparenti, uno de' quali v' al fondo della Matrice, (per dove passano i Mestruj, quando non è gravida) e l'altro non entrando, passa lungo al di lei corpo, e si termina d'una parte del suo collo, per il quale passano i Mestruj, mentre è gravida, se però la Donna è pletorica: il che anche fatti da qualche altro ramo, che nascendo da' vasi *Ipo-gastrici* vengono à terminarsi nel medemo luogo.

Quando che la Donna gravida getta il sangue da basso bisogna ben' osservare da che parte esce, e come, se son Mestruj ordinarij ò se non sono una vera parte di sangue. Se sono, dico, Mestruj ordinarij, verrà periodicamente à tempi determinati, e fluirà à poco à poco dal collo della Matrice, e non dal fondo; il che potrà facilmente conoscersi, se toccando col dito si trova il suo orificio interno esattamente serrato, il che non farebbe così, se il sangue venisse dal fondo, come anche se esce senza dolore alcuno, ed in poca quantità, tutte le quali circostanze non accadendo alla perdita del sangue, mà molto differenti, come faremo vedere nel capitolo seguente. Deve anche ben' esaminarsi, se tal flusso viene dalla sola superfluità, ò dall' acrimonia del sangue, ò dalla debolezza de' vasi, che lo contengono, per poter apportarvi i necessarij rimedij. Se procede dall' abbondanza del sangue, che non può esser consumato dalla picciolezza del figliuolo nel primo mese, non solo sarà nocivo, mà molto utile all' una, ed all' altro, se però sarà moderato, perche se non fosse la Matrice alлегerita di questo sangue superfluo, il frutto, che anche è piccolo, ne farebbe affogato, ed annegato. Se poi venisse indebitamente ad esser ritenuto da qualch' altra causa, bisognarebbe salassarla, per supplire al difetto dell' evacuazione naturale. Mà se non si vedesse alcun segno, nè d'abbondanza, nè di ripienezza nel corpo della Donna, e che prima della gravidanza aveva i suoi Mestruj in poca quantità, che non però lascia d'averli

nella gravidanza , è segno , che questo flusso di sangue procede da calore , e dall' acrimonia del sangue , ò dalla debolezza de' vasi destinati per contenerlo. Di tal sorte di Donne hà preteso parlar Ippocrate nell' aforismo 60. addotto poco fà , il figlio delle quali non può esser mai sano , se anno i lor Mestruï , mentre che son gravide , perche non resta loro tanto sangue nè per loro , nè per il nutrimento del loro frutto , il che le pone in non poco pericolo d'abortare , perche come si dice per proverbio , che la fame fa uscir' il lupo dalla Tana; così appunto la mancanza di nutrimento sforza quel povero prigioniero ad uscir prima del tempo dal suo carcere.

Per impedire, che tal flusso non produca sì funesto accidente , dovrà la Donna star riposata in letto, astenersi di tutto ciò che potrà riscaldarle il sangue , fuggir la collera trà tutte l'altre passioni , aver' una regola di vivere confortativa , e rinfrescativa , mangiando cose , che generino buon sangue , e spesso , à che sono buoni i consumati fatti di galline, buon castrato , lombi , e gambe di vitella, co' quali farà cuocere erbe rinfrescative , come portulaca , lattuca &c. Uovi freschi , gelatina , minestra di riso , e d'orzo mondo , fatte co' detti consumati ; Beverà acqua ferrata , dove mescolerà un poco di siropo di cotogni : deve assolutamente astenersi dal coito , perche riscaldando il sangue , l'èccita ad uscir con maggior facilità, oltre di che la medema azione non può produrre altro, che male. Se ciò non ostante, seguitarà, alcuni vogliono , che le sia applicata una gran ventosa sopra le Mammelle per causare una revulsion di sangue , e divertirlo altrove , il che hà detto Ippocrate nell' Aforismo 50. del quinto libro. *Mulieri si velis Menstrua sistere , cucurbitulam quam maximam ad mammas appone.* Mà benchè ciò non faccia grand' effetto, non dovrà però tralasciarsi, per far vedere all' ammalata ; che non tralascia cosa alcuna per ajutarla à guarire. Sarei di pensiero di far più tosto questa revulsion di sangue col salassarla del braccio, se però le forze lo permettessero ; mà come che il figliuolo vien molto debilitato in questa evacuazione, potrà fortificarsi mettendo sul ventre della Madre, e sulla Matrice una pezza bagnata di buon vin caldo , dove prima farà bollito un granato con tutta la scorza , rose rosse , ed un tantino di cannella ; mà però il miglior segreto di fargli pigliar forza, è di rettificare il sangue della Madre, ed impedirne l'evacuazione.

CAPITOLO XXI.

Della Perdita di sangue.

V'E' differenza trà il flusso mestruale, di ch' hò parlato nel precedente Capitolo, che accade alle volte alla Donna, benchè gravida, da questa perdita di sangue, della quale parliamo adesso: Poiche, come hò detto, il flusso Mestruale vien periodicamente in determinato tempo senza dolore, uscendo à poco à poco dal collo della Matrice, mentre non è gravida, e doppo cessa affatto; mà al contrario questa perdita di sangue vien dal fondo della Matrice con dolore, ed accade all'improvviso, ed il sangue esce in grand' abbondanza, e continua ad uscire senza interruzione, se non per qualche pezzo, che si congela, pare che alcune volte tal' accidente si diminuischi, otturando per qualche tempo il luogo per dove esce; mà però poco doppo comiincia più forte che mai, e così s'accelera la morte alla Madre, ed al figliuolo nel medemo tempo, se non vi si porge un pronto rimedio, facendola partorire nella maniera seguente.

Quando che questa perdita di sangue viene nel primo Mese della gravidanza, è ordinariamente causato da qualche falso germe, del quale la Matrice procura di liberarsi, perche negli sforzi, che fa, s'apre qualche vaso del suo fondo, dal quale non cessa d'uscir' il sangue, sin tanto che abbia gettato il corpo estraneo, che nella sua capacità si contiene, e tanto più questo sangue scola con maggiore abbondanza, quanto che è più sottile, e più riscaldato. Mà quando poi questa perdita di sangue viene nella vera gravidanza, in qual tempo che sia, viene anche dall' apertura de' vasi del fondo della Matrice causata da qualche colpo, cascata, od altro accidente; mà particolarmente da ciò, che la secondina in tal' occasione venendosi, od in parte, ò del tutto, à separare da essa, (cioè dalla parte interna del fondo della Matrice) alla quale deve esser' attaccata per ricever' il sangue della Madre, destinato al nutrimento del figliuolo) per un tale staccamento, dico, si lasciano aperti tutti gl' orificij de' vasi, a quali era unita, che per ciò si fa un continuo flusso di sangue, che non cessa punto, sin tanto che la Donna non abbia partorito, perche essendo una volta staccata la secondina, benchè non fosse, che in una sola parte, non s'unisce mai più colla Matrice, la quale venendosi più tosto à comprimere, ed à serrarsi, e come entrando in se

stessa (il che si fa incontimente doppo il parto) ottura , e ferra colla contrazione della propria sostanza l'aperture di questi vasi , che per ciò cessa affatto tal perdita di sangue , che continuerebbe per sempre , mentre che la Matrice fosse nell' estensione , che le vien causata , ò dal figliuolo , ò da altra cosa , che possa in essa esser contenuta , e quando poi è vuota si riserra , come abbiamo detto , il che si fa giusto , come vediamo in una sponga , li pori della quale , ò pertugi , che son molto larghi , quando è enfiata , venendo à sparire , e riserrarsi colla propria sostanza , se la ferriamo , e comprimiamo ; così appunto si fa nella Matrice , la quale nella gravidanza essendo diventata , come spongosa , il luogo , dove era attaccata la secondina si restringe e con tal restrizione viene à ferrare gli orificij de' vasi , che erano aperti colla distensione , che aveva per tener nella sua capacità il feto .

Benche abbia detto , che per le ragioni apportate sia necessario far partorire la Donna in tal caso , per far cessare questa perdita di sangue , non intendo però che sul principio si pigli quest' espediente ; perche si vedono alle volte cessare , quando sono di poca considerazione , solo col riposo del letto , col salasso del braccio , e coll' uso de' rimedij specificati nel capitolo precedente : e che alle volte può esser un flusso ordinario , e mestruale . Se il sangue dunque non esce , che in piccola quantità , e che l'evacuazione dura poco , bisogna in tal caso lasciar' il parto all' opera della natura , ogni volta che la Donna abbia forze sufficienti , e che non sia concomitato da altro cattivo accidente . Ma quando esce in tanta grand' abbondanza , che cascasse nelle convulsioni , e nelle sincopi , in tal caso non deve più differirsi l'operazione , ed è assolutamente necessario di farla partorire , ò che sia in tempo , ò no ; ò che abbia i dolori di parto , ò che non li abbia ; perche non v'è altro modo , col quale si possa salvar la vita , ed à lei ed al suo figliuolo . *Extremam fundet cum sanguine vocem* . Getterà , se non vi si rimedia subito ; getterà , dico , col sangue l'ultimo sospiro . *Ne hà Ippocrate* riconosciuto il pericolo nell' *aspirismo* 16. del 5. libro . ove dice . *In fluxu muliebri , si convulso , & animi defectus advenerit , malum* . Cioè se al flusso del sangue della donna succede la convulsione , ed il deliquio , è un cattivo segno .

Non bisogna in tal' occasione aspettare per farla partorire , che abbia i dolori del parto ; perche , benchè l'abbia sul principio avuti , nulla di meno non sono più di tal natura , quando che la perdita del sangue hà causato convulsioni ; e sincopi , e non bisogna differir l'operazione , ed aspettare , che la Matrice sia del tutto aperta , perche questa effu-
sion

fion di sangue inumidendola , la dilata più che , se avesse i dolori : il che farassi facendo metterla nel sito , che diremo parlando del Parto , doppo di che avendo la mano unta d'oglio , ò di butiro fresco' introdurrà li diti uniti insieme dentro della Matrice , ed allargandoli , quando che faranno entrati , verrà anche à dilatarla à poco à poco , e senza alcuna violenza , se è possibile , il che essendo così fatto , ed avendo del tutto la mano dentro , se riconosce , che le membrane delle acque non sono per anche rotte , non farà alcuna difficoltà di romperle , quando anche fosse dalla parte della testa (se però non fosse troppo vicina all' uscita) perche bisogna in tal' occasione andar cercando li piedi per tirarli , osservando tutte le circostanze , che diremo al capitolo decimo quarto del secondo libro , parlando del parto , al quale vengono prima li piedi , perche con essi vi è maggior presa , e più facilità , che colla testa , od altre parti . Che per ciò se non si presentano all' uscita subito , bisognerà cercarli , il che farà più facilmente in tal tempo , che in ogn' altro , perche il sangue , che esce in abbondanza dalla Matrice , la fa così scivolante col suo umido che non farà difficile rivoltarlo , per poterlo pigliar per i piedi , come dicevamo , doppo di che libererà la Madre della secondina , che in tal caso è sempre poco attaccata , avvertendo bene à non lasciarvi alcun pezzo di sangue quagliato , perche farebbe bastante à far continuare il flusso ; il che fatto , vedrà , che à poco à poco cesserà , tanto quello , come gli altri accidenti , se però non si sia troppo tardato ad aver fatta l'operazione .

Molte Donne son morte co' suoi figli per non aver' usato le diligenze sudette in un caso tanto pericoloso , e molt' altre ànno evitato la morte , che prima stimavano certa , per essere state soccorse in tempo , ed anche molti figliuoli ànno ricevuto il Santo Battesimo , che senza tal diligenza l'averebbero perso . *Guglielmò nel 13. cap. del 2. libro del suo Parto felice* , racconta sei , ò sette casi , che fanno fede di quanto dico , in una gran parte de' quali , le Madri ed i figli furono sanguinolenti vittime della Morte , per non esser stare ned à tempo , ned in tal modo soccorse , il che altre evitarono per aver fatte tutte le cose à tempo , ed à luogo , Mà per confermar via più la cosa colle mie proprie esperienze , ne dirò solo una trà le altre , che è notabilissima , la memoria del la quale m'è tanto dolorosa , che l'inchiostro che adesso spargo sù questa carta per farla conoscere al Mondo , acciò ogn' uno ne possa far profitto , mi par che sia sangue , poiche in tal lagrimevole occasione , viddi con mio gran dolore spanderne una gran parte del mio , ò per dir meglio , quello ch' era simile al mio .

Fù nove anni fà questo caso in persona d'una mia sorella d'età

di 21. anno, era gravida in circa, d'otto mesi, e mezzo della sua quinta gravidanza, e portandosi con perfetta sanità, fù tanto disgraziata, che cascando in ginocchioni, il suo corpo toccò anche la terra, doppo di che stette uno ò due giorni senza sentirsi gran male, il che fù caulta, che non ne facesse troppo caso, per star' in riposo, come era necessario: Mà il terzo giorno della sua cascata un' ora inanzi mezzo giorno, fù assalita all'improvviso da gran dolori di corpo, che furono poco doppo accompagnati da una gran perdita di sangue, il che l'ubbligò di mandar' à chiamar' una Mammiana, che non era delle più pratiche, la quale essendo arrivata, le disse, che bisognava aver pazienza, ed aspettare, che la Matrice s'aprillè da se stessa per via de' dolori, assicurandola del resto, che non v'era cosa alcuna da temere, e che quanto prima farebbe libera da un' accidente, che pareva à prima vista tanto pericoloso. Così la tenne vanamente in isperanza per lo spazio di trè, ò quattr' ore, sin tanto che il sangue continuando sempre ad uscire in grand' abbondanza, i dolori cessarono, doppo di che la povera Donna ebbe più d'una volta non ordinarij deliquij per la gran debolezza, che le dava tanta perdita di sangue. Doppo di che questa Mammiana cominciò à dire, che bisognava chiamar' un Chirurgo per ajutarla in quell' occasione. Mandarono subito da me, mà per mia, e sua disgrazia non trovandomi in casa, chiamarono un' altro, che credevano fossè il più Dotto, e pratico di Parigi, il quale arrivato, che fù in casa di mia sorella (giunse in circa verso le 4. hore doppo mezzo giorno) vedendola in quel stato, si contentò di dire, che era una Donna morta, alla quale non poteva farsi altro, che di farle ricevere tutti li Sacramenti, e che non poteva in alcun modo farla partorire, à che anche concorrevà la Mammiana, che credeva che l'opinione d'un' uomo tanto accreditato fossè cosa, alla quale non dovestè, nè si potesse replicare. Fatto dunque questo pronostico, se n'andò à casa sua, senza voler fermarsi più tempo, e lasciò in uno stato deplorabile senza darle alcun soccorso alla povera, e giovane Donna, alla quale ed al figliuolo averrebbe senza dubbio salvata la vita, se l'avesse subito fatta partorire, il che farebbe stato facile, come si potrà conoscere da ciò che dirò. Doppo il parere d'un sì valente' uomo, unito con quello della Mammiana, ogn' uno che era colà presente credette, che poiche un tal' uomo non poteva darle alcun soccorso, nè rimedio, che bisognava ricorrere à Dio, ch' il tutto può, ed il tutto vale, s'ingegnarono di consolar' al meglio, che poterono la mia povera sorella, la quale non diceva altro, se non che desiderava di vedermi per sapere, se anch'io avessi confirmata la sua sentenza

tenza di Morre, e se il suo male, che cresceva via più, era senza alcun rimedio, (perche il sangue continuava ad uscire in grand' abbondanza) alla fine (come Iddio volse) arrivai à Casa mia, dove era già un pezzo, che m'erano venuti à cercare per darmi una tal cattiva nuova, come hò detto, subito dunque me n'andai volando in casa sua, ed avendo visto uno sì spaventoso, e miserabile spettacolo, tutte le passioni del mio animo restarono talmente turbate, che non sapevo, che cosa nè mi dire, nè mi fare, mà essendo alquanto rivenuto in mè, ed avvicinandomi al letto della mia cara sorella, alla quale davano l'Estrema unzione, mi domandò più d'una volta soccorso, dicendomi non isperarlo da altro, che da me. Avendo dunque esaminata la Mammata di tutto ciò, che s'era passato, e che v'aggiunse al suo il parer del Chirurgo, che due ore prima l'aveva veduta, (perche all' ora erano sei ore doppo mezzo dì) viddi, che il sangue usciva alla gagliarda, e senza alcuna discontinuazione, e che n'aveva perso più di trè quarti, e quel che è più da notarsi più di 12. lampadi, che farebbero più di 48. oncie, doppo che v'era stato il Chirurgo senza esser ritornato, come si puotè vedere dalla gran quantità di salviette, ed altre biancherie, che erano tutte piene, il qual sangue sarebbe restato tutto nel suo corpo, se l'aveffe fatta partorire in tal tempo, e le avrebbe senza alcun dubbio salvata la vita. Osservai anche, che di tanto in tanto aveva delle sincopi, che via più andavano crescendo, il che mi fece credere, che era in più male stato di quello non sarebbe stata, se non s'avesse fatta scappar di mano l'occasione di farla partorire due, ò trè ore prima, come era possibile di farlo, anzi facilissimo, mentre che quando vi giunsi anche aveva quasi tutte le forze, che persè poco doppo col resto di tutto il sangue, che aveva continuato sempre ad uscire. E volendo vedere, se era vero, che non si fosse potuto farla partorire, trovai, col toccarla da basso, che l'orificio interno della Matrice era dilatato, in modo, che vi potevo facilmente introdurre due, ò trè dita; il che avendo osservato la feci toccare alla Mammata, per sapere, se l'orificio era in tal maniera, quando che aveva detto il Chirurgo, che era impossibile di farlo partorire, e se essa era del medemo parere: Mi rispose di sì, e che s'era sempre stato nella medema maniera doppo, che era uscito di casa di mia sorella. Subito, che m'ebbe fatta questa dichiarazione, conobbi la lor' ignoranza, e le dissi, restar molto meravigliato che l'uno, e l'altro fossero stati di questo parere, stante che la cosa mi pareva tutt' al contrario, e che se avesse voluto, poteva senza dubbio farla partorire, il che avrei fatto nel medemo istante, se mi fosse stato possibile d'aver for-

ze bastanti, e cuore, che per ciò vacillai un pezzo, à che risoluzione dovessi appigliarmi, doppo d'aver perse le speranze d'ogn' altra assistenza. Quel che m'impediva non era tanto il pronostico fatto dal Chirurgo tanto famoso, che aveva persuaso à tutti gli assistenti, che non era possibile farla partorire (perchè par temerità contradire à queglii, che sono stimai, come fossero Oracoli) quanto che le poche forze, che all'ora aveva l'ammalata; Mà per dir' il vero fù più la qualità della persona, che per esser mia sorella, che amavo con una particolar tenerezza, che agiò il mio cuore con tante differenti passioni, per vederla vicina à spirar' avanti à miei occhi, per la gran perdita del suo sangue, che veniva dalla medema origine del mio, che per ciò non fù possibile, che in quell' istante potessi pigliar' alcuna risoluzione. Che per ciò risolsi, come feci, di mandar' à chiamare il medemo Chirurgo, che v'era già stato, acciò meco testificasse la facilità, che v'era di farla partorire, ed insieme fargli confessare, che in tali occasioni; la maggior speranza, che vi può essère, si è, di non perder tempo, ed intraprendere la risoluzione più tosto che sia possibile, e che lo potessi far risolvere à farla partorire, in cambio d'abbandonar la Madre, ed il figliuolo alla disperazion della vita, come egli aveva fatto, ed avrebbe procurato almeno al figliuolo il battesimo, se avesse fatto ciò, che l'Arte richiede, che è, se non si può salvar l'uno, e l'altro, almeno di salvar' il parto, se è possibile, senza far pregiudizio alla Madre; mà non volsè ritornare con tutto, che ne fossè con ogni istanza pregato. Saputa che ebbi la sua risoluzione, mandai à chiamare un' altro de' miei Collegghi, col quale [se fossè venuto à tempo] avrei determinato, ciò che si fossè potuto fare, od almeno sarebbe stato meco d'accordo della possibilità, mà per disgrazia, non si trovò in casa. •Trà questi andare, e venire, passò certo un' ora, e mezza, mentre che il sangue usciva senza alcuna discontinuazione, ed anche la debolezza via più s'aumentava. All'ora vendendomi fuor di speranza d'aver le persone, che volevo per mio sollievo, mi risolsi di farla partorir da me stesso, non essendo stato in mio potere di potermi risolvere à ciò, se non in quell' estremità, per le ragioni già allegate; il che veramente fù troppo tardi per la Madre; perchè se avessi avuto tanto cuore di toccar la mia sorella, ed imbrattarmi le mani nel suo sangue nell' istesso momento, ch' arriuai, vi sarebbe anche stata gran speranza di salvarla, come effettivamente salvai il figliuolo, doppo d'aver fatto nella maniera che segue. Posi due dita nell' orificio interno della Matrice, il quale era bastanza aperto, per darle l'entrata, v'introdussi poco doppo il terzo, ed à poco à poco l'estremità di

di tutti i cinque della man dritta , co' quali dilatai sufficientemente l'orificio per dar l'intiero passaggio à tutta la mano , il che fù facilmente fatto , perche , come s'è detto , l'abbondanza del sangue aveva inumidita , e rilassata la Marrice , dove avendo ben fatta entrar la mano , conobbi , che il figliuolo presentava la testa , e che le acque non erano anesse uscite fuori , il che m'ubbligò à rompere la membrana colla punta de' diti , servendomi in ciò dell'estremità dell'ugne. Il che fatto , voltai con ogni prestezza , e facilità il figliuolo per pigliarlo per li piedi , per i quali lo tirai fuori facilmente nella maniera , ch' insegnarò nel citato capitolo decimoquarto del secondo libro ; feci tutto ciò in meno di tempo , che non si farebbe di cominciar' à contar da uno sino à cento : E protesto in coscienza , non aver mai fatta partorire alcuna Donna in tutt' il tempo di mia vita nè più facilmente [parlo de' parti contro natura] nè più prontamente , nè con minor violenza per la Madre , che in tal' occasione , perche non si lamentò in alcun modo , benchè avesse anche perfetta cognizione di quanto le facevo , la quale si sentì anche del tutto sollevata , doppo d'averle tirato il figlio vivo , perche il sangue cessò incontenente. In quanto al figliuolo , come hò detto , lo trassi vivo , e fù subito battezzato da un sacerdote , che era nella Cammera. E così l'Ammalata , e tutte le persone , che erano colà (d'un numero assai considerabile) conobbero manifestamente , che il Chirurgo , e la Mamma non avevano alcuna ragione d'assicurare l'impossibilità.

Fù fatta veramente l'operazione à tempo per far , ch' il figliuolo avesse il Battesimo ; mà pur troppo tardi per salvar la vita alla Madre , che per aver perso tutt' il sangue , morì un' ora doppo. Il flusso del sangue veramente cessò , mà non le ne restò abbastanza per poter resistere alle frequenti sincopi , il che avrebbe senza dubio potuto fare , [come si può conghietturare ,] se il Chirurgo , che l'aveva veduta trè ore prima avesse voluto liberarla , perche l'averebbe potuto fare colla medema facilità , ch' io lo feci. Doppo di che aveva perso senza esagerazione più di venti lampadi di sangue , [che farebbero 80. oncie] quattro ò cinque delle quali farebbero stati sufficienti per farla scappare , poiche era una giovanne d'una perfetta complessione , e sana , quando che le soprugiunse un' accidente sì funesto , ad un' ora avanti mezzo dì , mentre che le trassi fuori il figliuolo à sett' ore doppo mezzo giorno ; e perche aveva perso tutt' il sangue prima dell'operazione il tutto fù per lei senza frutto , e morì un' ora doppo , come s'è detto , parlando sempre con gran

sentimento fino all' ultimo momento , che successe ad ott' ore doppo mezzo dì del medemo giorno.

Voglio sopra questo caso sì deplorabile esaminar per modo di digressione [acciò che s'apri ben l'occhio in simili accidenti] qual poteva essere il motivo del procedere di questo Chirurgo. Bisogna necessariamente esser meco d'accordo , che fù per una, ò più di queste tre cause , per le quali non volle, ò non puotè far partorir questa Donna, mentre che arrivò due gross' ore prima di me. Dir bisogna, che lo facesse ò per *per ignoranza*, ò per *malizia*, ò per *politica*. Dire, che lo facesse per ignoranza non pollò crederlo, perche è in troppo gran stima d'uomo dotto, benchè molti, che son ben pratici nell' Arte potrebbero esser meco d'accordo, che sia del numero di quelli, de' quali si può dire, *Minuit presentia famam*. Che fosse per malizia, chi è quello, che si voglia imaginare, che possa trovarsi un' uomo d'una volontà sì detestabile? Mà se non fù nè per ignotanza, nè per malizia, è facile à conoscere, che lo facesse per una Politica Diabolica, alla quale alcuni danno colore di prudenza. Quegli che sono in grande stima, son soliti di servirsi di questa falsa prudenza, facendo il lor possibile per fuggire le cure più pericolose, per tema, che quegli, che non son pratici nell' Arte, non venghino à perdere la buona opinione, ch' avevano di loro, quando che accade, che gl' ammalati muojono nelle lor mani, benchè l'abbino bene, e metodicamente curati. Questa fù veramente la nostra disgrazia; perche questo Chirurgo, che è molto stimato da Dame di gran qualità, che le fa felicemente partorire, fugge à tutto suo potere di ritrovarsi a' parti pericolosi pe' l timore d'un cattivo successo, come appunto era questo. Il che fece all' ora tanto più volentieri, perche il caso portò, che nella Cammera di mia sorella si ritrovò à caso una Dama di considerazione Moglie d'uno de' primi Capirani delle Guardie Regie, che abitava nella medema Casa, alli di cui parti ordinariamente si ritrovava, il che fece, che giudicando l'esito dell' operazione dubbiofo, ebbe più à caro conservarsi nella stima della sua antica Clientela, che non s'intendeva più che tanto della qualità della malatia di mia sorella, pèr poter giudicare del suo procedere; che di far cristianamente il suo dovere in simil' occasione, à che devesi però aver più riguardo, che ad ogni interesse vano di Fama, che ordinariamente corrompe le coscienze umane. Quegli che si servono di questa politica, sono sovente causa della morte di molte Donne, che li fanno chiamare per esser da loro sollevate, anche per salute dell' anima de' loro figli, a' quali fanno perdere il

Santo

Santo Battefimo , privandoli dell' Eterna gloria , del che senza dubbio , ne devono render conto avanti al tribunal di Dio.

Hò voluto raccontar tutte le circostanze di questa tragedia , acciò che si conosca la necessità di metter prontamente le mani all' opera in simili accidenti. Mi son trovato doppo di questa , in cent' altre congiunture simili , nelle quali coll' ajuto Divino hò liberato la maggior parte delle Donne dalla morte , e fatto ricever' il Battefimo à lor figliuoli , di che hò ricevuto più sodisfazione , che di quanti onori mi si fossero potuti esser rappresentati in questo Mondo , per non fermirmi d' una Diabolica Politica , ch' incatena le Anime di molti Chirurghi , e Mammane , in pregiudizio della propria coscienza.

Potrei in un bisogno nominar la maggior parte di queste Donne , che son' anche in vita per testimonio di questa verità ; mà mi contenterò di nominar solo due delle mie sorelle , che sono mogli di due Mercanti di vino. Una chiamata *Madama Moran* che stava in cima della salita di Santa *Genevesa* all' insegna del Tamburro , alla quale hò salvata la vita quattro volte in differenti gravidanze , essendo vicina à render l'anima per la gran perdita di sangue ; E l'altra chiamata *Madama Iordain* , che abita al Borgo di S. Giacomo , alla quale hò dato il medemo ajuto due altre volte in simili pericoli. Il che mi fa credere , che se la Signora *Duchessa d' Ossuna* Moglie del Governorator di Milano fosse stata assistita così da qualche persona intendente , non sarebbe morta col figlio nel corpo per una perdita di sangue di quattr' ore di tempo , come fece li 20. d' Ottobre 1672. Mà , se non m'inganno , quel che apportò la Morte di questa Dama fù come dice *Celso* sul principio del suo primo libro. *Nemo in splendida personâ periclitari conjecturâ suâ vult , ne occidisse , nisi servaverit , videatur.* Cioè che non si trova alcuno , che voglia experimentar' un rimedio in una persona di gran condizione , quando non è del tutto certo d'un buon esito , temendo , che se viene l'ammalato à morire , non si creda , ch' il rimedio sia stato quello , che l' hà ucciso. Il che fa che le persone di qualità moiono più sovente degli altri , perche niessuno ardisce di dar loro i soccorsi necessarj , come fassi senza alcun timore alle persone più ordinarie. Questa effettivamente fù la ragione per la quale *Hali Rodobam* non ardi d'intraprendere la cura di quella Donna , che lo pregava di tagliarle un' Emorroida grossa , e lunga come un dito che aveva nella vulva [che era à mio parere il *Clitore*] e che le impediva l'atto venereo col Marito. Perche come dice *Non fuit mihi conveniens facere illud , quoniam ipsa habebat Principatum in Mundo , & censum multum , & vir ejus est unus Rex hodie.* Com. ad.

lib. Gal. art. med. tex. 177. Non istimai, dice, conveniente poterlo fare, perchè era una gran Principessa, molto ricca, e Mogliè d'un Rè. Benchè sia assolutamente necessario far partorire le Donne, che ànno questa perdita di sangue, per salvar' à loro, ed à proprij figli con questo rimedio la vita; non bisogna però darsi ad intendere, che tutte ne debbano scappare; perchè se s'aspetta troppo à foccorterle, molte non per questo lasciano di morire poco tempo dopo l'operazione, come fece la mia sorella; e se la perdita del sangue procedesse da un' apertura, ò lacerazione della propria sostanza della Matrice caulatale della gran distensione, ò per qualche ferita, come alle volte accade, (il che non può conoscersi, se non doppo la morte della Donna con ispararla) all' ora la malattia è incurabile, e tutte muojono, tanto se partoriscono da se stesse per opera della natura, quanto che se sono prontamente foccorse dal Chirurgo. Non dimeno non bisogna in ogni occasione lasciarsi di servire di quest' unico rimedio, benchè non sia sempre certo. Tale è il precetto, che ci dà *Celso* nella separazione, che deve farsi del membro cancrenoso, che causa alle volte la morte all' ammalato nel medemo tempo dell' operazione, come fa questo del parto. Ecco le sue parole. *Nilil; interest an satis tutum presidium sit quod unicum est.* Ed effettivamente non è meglio, come dice in un' altro luogo, *Anceps auxilium experiri, quam nullum*, Sperimentar' un rimedio dubbioso, che abbandonar' intieramente l' ammalato.

Or come in queste perdite di sangue accadono sempre gran debolezze, si farà il possibile per conservare all' ammalata quelle poche forze, che vi restano, ed aumentarle, acciò che possa resistere all' operazione. Per ciò fare le si darà di quando in quando qualche buon consumato, e buona gelatina, con alquanto di buon vino; le si farà odorare aceto rosato, e metterle sul cuore una fetta di pane brustolito inzuppato in vino con canella, che farassi più tosto con tali cose meglio, che con alimenti solidi; perchè come dice *Ippocrate nell' Aforismo II. del 2. lib. Facilius est potu refici, quam cibo.* Cioè si reficia meglio, e più facilmente il corpo col bere, che col mangiare, perchè gli alimenti liquidi sono più presto distribuiti, che li solidi; e per impedire, ch' il sangue non eschi in tanta grand' abbondanza, si salassará dal braccio per distornarlo, ogni volta però, che le forze lo permettino, avvertendo, nel tempo, ch' il sangue esce dal braccio di ferrare il braccio di tant' in tanto, acciò che succeda la diversione, senza diminuzione delle forze dell' Ammalata.

Sarebbe anche bene di metterle sulle reni salviette bagnate nell' officrato fatto coll' acqua di Piantagine, e di farla coticare affatto sopra un semplice pagliariccio, senza alcun matarazzo, come anche di farle pigliar per bocca sugo di portulaca, acciò che il calor delle reni, e del sangue venghi ad esser temperato. *Galeno al 5. Capitolo del 5. lib. del Met.* dice aver fermato colla sola iniezione dell'acqua di piantagine il flusso del sangue della Matrice, che non aveva potuto far cessare con alcun' altro rimedio in quattro giorni di tempo, Mà quando procede, che la secondina s'è staccata dalla Matrice, come era quella di mia sorella, tutte queste cose poco servono, ed il più espediente è di ajutarla, e farla partorire più presto che sia possibile, benchè non fosse gravida, che di 3. mesi, ò di meno: ed all' ora è necessario far' uscir fuori tutto ciò, che è nella Matrice, sia germe, mole, ò figliuolo, senza lasciarvi cosa alcuna, perche doppo venendo à ritirarsi in se stessa, farà cessare, per le ragioni addotte, la perdita del sangue, ed ogn' altro accidente, che da esso possa esser causato, e così potrà facilmente scampar la vita, se doppo l'operazione le restono anche forze sufficienti, il che s'otterrà con facilità, se non si tarda à darle soccorso.

CAPITOLO XXII.

Del peso, discesa, ò rilassazione della Matrice della Donna gravida.

MOlte Donne gravide sentono nel fondo del corpo un peso straordinario, che vien loro causato del peso contenuto nella di lei capacità, e si piega, s'appoggia, e cala sul suo collo, ed alle volte tanto basso, che non potendo camminare che con gran pena, e slargando le gambe, nel qual tempo si rende loro impossibile l'uso del coito, od almeno con grandissima difficoltà, perche la Matrice colla sua discesa occupando la maggior parte del suo collo, sopra del quale è assisa, non lascia luogo di poter ricevere il membro virile, dal quale venendo ad esser rincontrata, le causa non poco dolore.

Si chiama discesa della Matrice, quando che casca solo nella vagina, senza però uscire del tutto fuori della parte vergognosa, perche in tal caso si chiama cascata, ò precipitazione, che è una malattia ben più, incommoda, e pericolosa, che rare volte l'anno

le Donne gravide per causa della sua estensione, ch' impedisce che non possa precipitarsi nel pertugio , mà può bensì discendere , e rilassarsi , in tal modo non dimeno , che ordinariamente non si fa vedere al di fuori. La precipitazione , ò cascata si vede ; mà la discesa si sente facilmente col dito , se si pone dentro la *Vagina* , perche si trova subito la *Matrice* , ed il suo interno orificio , che è molto vicino alla bocca della parte vergognosa , particolarmente quando la Donna è in piedi.

Tal discesa sovente vien causata dalla rilassazione de' ligami della *Matrice* , e particolarmente de' larghi , che la devono tener' attaccata d'ogni parte verso i lombi , per impedire , che non caschi ; il che procede ò dal peso , che porta , ch' ubbliga questi legami à stendersi più dell' ordinario , ò da qualche cascata , che dandole qualche gran scossa produce il medesimo effetto , e tanto più facilmente , quanto che il peso è maggiore ; procede anche da qualche fatica , ò d'un fastidioso parto , che averà preceduto la presente gravidanza : Alle volte però vien cagionata , od almeno facilitata da una grand'abbondanza d'umidità ; di che imbevendosi i ligami si rilassano ; sono à tali molto soggette le Donne pituitose , che anno per l'ordinario molti fiorì bianchi.

Oltre che la discesa della *Matrice* impedisce , come abbiamo detto , alla Donna gravida di poter camminare , e d'usar liberamente coll' uomo , le causa anche pe' l suo peso , particolarmente verso l'ultimo mese della gravidanza uno stupore alle anche , ed incordamento alle coscie , di più difficoltà d'urinare , e di liberarsi degli escrementi più grossi , perche con tal discesa comprime l'intestino retto , per dove devono uscire tutti gli escrementi. Potrà facilmente guarirsi della Discesa della *Matrice* doppo il parto , che nel tempo della gravidanza essendo libera del peso , ch' aveva , perche li ligami saranno più facilmente fortificati. Di più che in tal tempo può meglio servirsi della supposta per tenerla à freno , il che non è così facile nel tempo della gravidanza , perche sarebbe risospinta dal peso della *Matrice*.

Benche abbia detto , che la *Matrice* della Donna gravida non esce mai fuori in vista , per la dilatazione , e grossezza , si deve però questo intendere dell'ultimo mese , perche ne' hò visto alcune , che nel primo mese anche usciva loro fuori , e due trà l'altre , che erano gravide di cinque mesi intieri , alle quali la parte della *Matrice* dell' orificio interno , usciva dalla parte vergognosa della grossezza d'un pugno , il che causava loro un grandissimo dolore , ed una sì gran difficoltà d'urina , che le metteva in un continuo pericolo d'abortare , come

me avevano fatto in altre gravidanze per il medesimo accidente, ed avrebbero fatto anche l'istesso, se non v'aveffi rimediato con una supposta, per la quale fù la lor Matrice ridotta al proprio luogo, e ritenuta fin' al tempo del parto, raccomandando loro di non levarla, che quando avessero i dolori del parto.

La discesa della Matrice, che sia causata da qual causa si voglia alla Donna gravida, il miglior rimedio è che debba star' in letto, perche il peso farebbe via più rilassar' i ligami, se fosse in piedi: E se non ha il modo, nè comodo di star tanto in riposo, potrà portar' una supposta; quanto più le sarà possibile; acciò possa comprimer la Matrice, e tenerla in suo luogo. E se nell'ultimo mese le si tenderà più difficile, potrà far' una fascia proporzionata à tal'effetto per sollevar tutto il corpo, ed ajutar' i ligami, che non ricevino tanta forza da sì gran peso. Se aurà poi difficoltà d'urinare, da se stessa colle due mani potrà tener' il proprio ventre, perche in tal modo impedirà, ch'il collo dello Matrice non sia tanto compresso. Se poi sarà l'umidità soverchia, che avrà rilassato i ligami della Matrice, starà ben' à regola per disseccarli, e mangiarà più tosto arrosto; che allesto: s'asterrà anche in tal caso dal coito, perche in tal'azione venendo la Verga dell'uomo à batter sovente alla porta, ed à toccar con isforzo l'orificio interno della Matrice, che in tal tempo è molto basso, sarebbe pericolo, che per questo tatto doloroso, non s'aprisse prima del tempo.

Non deve la Donna esser molto stretta, nè di busto nè di cintura, perche la spingerebbe maggiormente, e la farebbe uscire, e particolarmente, quando averà li dolori, bisogna ben' avvertire, che per il loro mezzo, che spingono con violenza la Matrice, e per l'uscita del figliuolo, ò per l'estrazione della seconda, non si faccia una discesa, ò precipitazione, il che potrebbe facilmente farsi, come sovente s'è veduto, se non s'offerà il metodo, che insegnerò al capitolo 16. del secondo libro, quando che parlerò di questa sorte di parto.

CAPITOLO XXIII.

Dell' Idropisia della Matrice.

ALCUNE Donne pituitose , che s'immaginano esser' effettivamente gravide, alla fine non fanno altro, che acqua, che s'era adunata nella Matrice, e questa chiamasi Idropisia uterina. Molte volte è accaduto, questa malattia aver' ingannato, e Medici, e Chirurghi, e Mammanc, ed anche le medeme Donne, che credevano effettivamente esser' gravide, le quali doppo d'aver sperato, e fatto ad ogni' uno sperare un figliuolo, non hanno fatt' altro, che un gran catino d'acqua chiara, come fece la moglie di quel Mercante di legna, della quale abbiamo parlato al capitolo terzo di questo primo libro, che alla fin di dieci mesi d'una simil gravidanza, non fece altro, che quantità di quest' acqua, ch' aveva tenuta per tutto questo tempo, serrata nella Matrice. *Guglielmo* nel primo cap. del suo primo lib. de' Parti, racconta un caso simile, in persona d'una tal *Madama Dupescher*, che ne fece una secchia intiera, credendo esser veramente gravida. *Fernelio* al cap. 15. del 6. lib. della sua *Patologia*, racconta una cosa più meravigliosa intorno à quest' Idropisia. Dice aver veduto una certa Donna, che al tempo delle sue purghe gettava dal collo della Matrice una sì gran quantità d'acqua cetrina, e ben calda, che ne riempiva sei, ò sette bacini, e ne rendeva tanta, che il suo ventre diventava piatto, doppo di che li Mestruoi cominciavano à venirle secondo l'ordine della natura, e che poi pe'l Mese seguente se ne faceva una simil conserva, che della medema quantità, e qualità lo rendeva; Mà quel che è più notabile si è, che che doppo d'essere stata guarita di questa indisposizione, divenne gravida, e partorì un bel figlio perfettamente sano.

Quest' acqua è generata nella Matrice; ovvero vi è portata d'altrove, come dell' Idropisia del ventre, e passa per trasudazione à traverso della sostanza porosa delle membrane della Matrice. All' ora sono generate dentro la Matrice, quando che è rinfreddata, e debilitata da qualche violente, e cattivo parto precedente; ò perche l'immondizie, come sono i fiori bianchi, od altra superfluità, che era solita di gettare, sono stati per molto tempo suppressi, come accadde alla Moglie di *Bættus* della quale *Galenus* fa menzione all'ottavo capitolo del lib. de pre-cognit.

cognit. che ebbe una simil' Idropisia di Matrice. *Ippocrate nel lib. de aer, aq, loc.* dice, che il bere acqua di neve liquefatta nelle Montagne, causa questa sorte d'Idropisia. Quando poi l'acqua che si aduna nella Matrice le vien mandata d'altrove, in tal caso non è mai involta da membrane, e non è ritenuta, che dalla clausura dell'orificio interno esattamente serrato, che esce ogni volta, che viene ad esser' aperto: ma quando è generata nella Matrice [il che si fa principalmente doppo il coito, se li semi son troppo freddi, acquosi, ò corrotti] in tal caso è alle volte serrata in una membrana, che per ciò le Donne non la rigettano così presto, e la portano quasi tanto, come farebbero, se fossero effettivamente gravide, ed alle volte più. Quest' Idropisia è quella, che si fa sul principio credere che sia gravidanza, ma poi continuando fa perdere la speranza concepita, e quanto più dura tanto più mette la Donna in pericolo di vita, aumentandosi alle volte sino ad un tal' eccesso, che si son trovate alle volte di quelle, che hanno gettato dalla lor Matrice trenta boccali d'acqua. *Vezala* dice aver sparata una Donna, nella di cui Matrice trovò più di sessanta misure, e che ciascheduna di queste misure pesava tre libre. *Schenckio nel 4. lib. delle sue Osservazioni* fa menzione di molti casi simili, e particolarmente d'una, la di cui Matrice fù trovata sì eccessivamente piena d'acqua, e d'una grandezza sì eccessiva, che era capace di contenere un figliuolo di diec' anni. Parla anche nel medemo luogo d'una certa Idropisia di Matrice causata da una gran quantità di piccole vessiche d'acqua contenute nella di lei capacità separatamente una dell'altra.

Facilmente potrà evitarfi d'esser' ingannato da tal' Idropisia, se si farà ben riflessione sopra tutti li segni, de' quali abbiamo fatto menzione, parlando dalla vera gravidanza, che ordinariamente non si vedono in questa malattia. Potrà veramente aver' il corpo gonfio, e mancanza di purghe, ma vi faranno molte cose, che ci faranno conoscere la differenza; perche nell' Idropisia avrà le mammelle floscie, tenere, e pendenti, senza alcun latte, senza alcun muoto nel corpo, ma solo un flusso d'acqua agitato da diverse situazioni, nelle quali si porrà: Avrà maggior dolore, e più peso, e l'ensfiagione sarà rotonda, ed uguale senza alcuna punta davanti, ed averà un più cattivo colore di faccia, che se fosse veramente gravida. Le Donne sterili sono più soggette à queste malattie, che

quelle ch'anno altre volte fatto figli, ed anno quasi sempre l'orificio interno della lor Matrice più piccolo, e più grasso delle altre. Or come tal' Idropisia può venir sola, così viene anche alla Donna, che sarà effettivamente gravida, perche le acque sono fuori delle membrane del figliuolo nella capacità della Matrice: e benché ve ne sia in gran quantità nelle membrane, non è questa una vera Idropisia di Matrice, perche ve n'è sempre naturalmente, in mezzo della quale il feto è contenuto; tutta via queste acque sono alle volte in tant'abbondanza, ed ensiano sì smisuratamente il corpo della Donna, che par sia gravida di due ò trè figliuoli, benché non lo sia ch'è d'un solo, che da esse vien molto debilitato, perche la maggior porzione del suo nutrimento si risolve in quest'acqua, che quasi smorza, e soffoca quel poco di color naturale, che può avere, si sono viste alcune, che n'anno gettato trè, e quattro boccali più di due mesi prima di partorire, e quando escano così, in tal caso è sicuro, che sono fuori della membrana del figliuolo, cioè nella capacità della Matrice; altrimenti bisognerebbe, che il figliuolo anch'esso uscisse doppo che l'acqua è usata, mentre che uscir non può, che la membrana non sia rotta. Mi ritrovai quattr'anni sono al parto d'una moglie d'un Mercante, che aveva un figlio morto nel corpo in circa trè giorni prima; la quale un mese prima aveva gettato tutt' in una volta più d'un boccale, e mezzo d'acqua della Matrice, che al certo procedeva da quest' Idropisia. E quel che mi fece confermar' in questa opinione si è, che per farla partotire fù necessario di romper le membrane, che contenevano tutta la vera acqua del suo figliuolo, per poterlo con ogni prontezza tirarfuori doppo che l'ebbi voltato, e preso per i piedi, per salvar la vita alla Madre, che era in pericolo di perderla, per causa d'una gran perdita di sangue, che aveva, se non l'aveffi in tal modo soccorsa. Mà hò visto, circa quest' Idropisia, un' esempio molto più straordinario nella Moglie di *Monsieur Buelò* mio Collega, che essendo gravida solo di trè mesi, e mezzo, fece tutt' in una volta più d'un mezzo bigoncio d'acqua, co' dolori di corpo per quattro giorni continui, che la posero in gran pericolo d'aborto, e ciò non ostante partorì in mia presenza nell' ordinario termine di nove mesi un figlio maschio sano, gagliardo, e robusto, le di cui membrane erano sane, ed intiere. Convien' osservare, che alle volte l'Idropisia della Matrice accade doppo la generazione del figliuolo; mà non già la generazione del figliuolo doppo l'Idropisia della Matrice, in qual caso le acque contenute nella Matrice, ò farebbero cor-

rompere intieramente li semi, ò quelle uscirebbero prima, che questi vi fossero introdotti.

Il miglior rimedio per tali Idropisie, se la Donna è veramente gravida, è d'aspettare con pazienza l'ora del parto, mentre di che bisogna osservare una regola di vivere diseccativo; mà se nella Matrice non v'è altro che acqua, li mezzi bagni son proporzionati per farla aprire, come parimente fanno tutti i rimedij, che provocano i mestruai, si potrà anche farla salassar dal piede, avendo sempre riguardo di distruggere con purghe proporzionate, la causa della generazione di tal superfluità. Mà se li rimedij ordinarij non producono i desiderati effetti, non v'è meglio, che farle pigliar' acque minerali, come in Francia quelle di Borbone, che per tal malatie sono del tutto proporzionate.

CAPITOLO XXIV.

Dell' enfagioni Edematose alle labbra delle Parti vergognose.

Qualche volta la Matrice è così piena d'umidità, che si versano fin nelle parti esteriori, e principalmente sulle vicine, come sopra le labbra delle parti vergognose, che alle volte sono talmente gonfie, che diventano tutte broccolose, e talmente grosse, e tumefatte, che non possono, che con difficoltà accostar' una coscia coll'altra, il che l'impedisce di poter camminare, che con gran pena, e grandissimo scommodo. Quest' enfagione all' ora è lucida, e quasi trasparente, come fosse una veslica trasparente, per la quantità d'acqua chiara, che contiene, e come che causa dolore, ed incommodo alla Donna prima, e nell' istante del parto (per rendere il passo più stretto) è necessario rimediarsi à tempo. Il che farassi, per maggior sicurezza, coll'operazion della mano, scarnificandole colla lancetta, che così l'acque venendo ad uscire à poco à poco, bisognerà mettervi dell' unguento rosato con pezze bagnate di vino aromatico, per impedir la recidiva, e fortificar le parti, facendo in questo mentre osservar' alla Donna una regola di vivere convenevole all' Idropisia. Alcuni vogliono sia bene applicarvi le mignatte, per fuggire il dolor della lancetta, mà non sono così proporzionate, perche il picciol pertugio, che fanno, si ferma incontinente doppo che sono staccate, il che non accade alla scarificazione, che possono farsi, tanto profondi, come si vuole, e che si

possono tener aperte co' rimedij untuosi , quanto tempo si stimarà necessario.

Quando che tali umori non sono che semplicemente edematosi, e senza febre, siano di che grossezza si voglia, non sono ordinariamente pericolosi, se vi si apporta rimedio, come hò detto, mà quando procedono d'un' infiammazione di queste parti, che è sempre accompagnata da febre, in tal caso sovente muore, pochi giorni doppo d'aver partorito: Perche l'infiammazione, che si vede in queste labbra esteriori, non è ch' un' effetto, ed una comunicazione di quella, che è interna nella Matrice; comè hò visto spesso, e spesso volte. Così ce l'insegna *Ippocrate nell' Afor. 43. del 5. lib.* dove dice. *Si mulieri pregnantes fiant in utero erysipelas, lethale est.* Cioè se la respila (cioè infiammazione) verrà alla Matrice della Donna gravida, è cosa mortale.

Qualche volta hò veduto Donne gravide, ed altre, che non erano tali, aver' umori esterni alle labbra della vulva, che procedevano solo d'un'umor particolare serrato in una specie di borsa, perche non procedeva dal di dentro della Matrice, come altre già dette. Questa specie di tumori fanno dubitare alla Donna, che non sia qualche specie d'ernia, mà è facile la distinzione, perche questi non sono, che semplicemente alle labbra esterne della vulva, e non hanno alcuna continuazione sino all'anguinaglia, come sempre hanno le ernie. *Messieurs Morello, e LeClerc* miei Colleghi mi fecero vedere il primo di Febraro 1671. nel Cortile del Palazzo d'Orleano una Dama Lorcnesè d'età di 60. anni, che aveva avuto per più di 25. anni uno di questi tumori della grossezza di due pugna nel labbro sinistro della vulva, alla quale s'era fatta poco tempo prima una fistione molto considerabile, che era intieramente disposta alla suppurazione, per il che conchiudessimo à farne apertura, acciò si dasse un libero esito alla Materia, il che fù fatto due giorni doppo dal detto Monsieur Morello, che ne trasse gran quantità di marcia simile alla feccia del vino, doppo di che fù perfettamente guarita di tal' indisposizione, non avendo mai ardito di farsi medicar prima d'all' ora, pe'l dubbio che aveva che non fosse qualche Ernia.

CAPITOLO XXV.

Del Mal venereo della Donna Gravida.

LA fede c'ubbliga à credere, che l'anima del figliuolo, mentre che è nel ventre della Madre è macchiata dal peccato del nostro Primo Padre nell' istesso momento, che è infusa nel corpo; mà l'esperienza quotidiana ci mostra, che il suo corpicciuolo porta anche in tal tempo la pena de' peccati della Madre de' quali egli non è in alcun modo colpevole, quando che la Madre, hà il mal Francese: Perche vediamo ogni giorno figliuoli, i di cui Genitori sono infettati di questo male, nascere pieni di pustule, e d'ulcere, e sovente morire prima di veder la luce, ò poco tempo doppo la lor nascita, per i quali farebbe stato meglio non esser mai stati generati, che di così miserabilmente perire. E' tal verità conosciuta da ogn'uno per non averne à dubitare: Da qualche anno in quà abbiamo vedute persone di gran considerazione, che ce n'anno date sufficiente prove co' proprij esempj.

Non è molto difficile il concepire, come la Donna gravida, che hà il mal francese, lo comunica al suo figliuolo, che porta nel ventre; mentre che questa contagiosa infermità corrompendo tutta la Massa del sangue della Madre, è impossibile ch' il figliuolo, che in tal tempo non hà altro nutrimento, non ne sia appetato, convertendo un tal sangue nella propria sostanza, che per la sua acrimonia, e per la tenerezza del suo corpo, fa facilmente le ulcere, e portano nascendo il medemo male delle lor Madri. Vediamo qualche volta, come dice Galeno al 10. cap. dell' 11. libro dell' uso delle parti che la Natura è tanto ammirabile, che corregge i difetti de' Genitori; il che si vede negli ubriaconi, tanto uomini, come Donne, che essendo tali, se nel medemo tempo generano, il generato non avrà il vizio del Padre ò della Madre; Mà è certissimo ch' egli non può da se stesso solo sormontare la malignità di questo veleno, che corrompendo tutta la massa del sangue della Madre, che è afflitta da questa contagiosa malattia, la comunica nel medemo tempo al proprio figliuolo, come abbiamo detto.

Li morvigioni, che nella lor' essenza son della medema specie, e che non si distinguono dal mal venereo, che per i gradi di più, e menò, si comunicano col mezzo del sangue della Madre, e fa tanto più, ò

meno impressione nel corpo del figliuolo, che il suo grado è più, o meno potente: e se la Donna gravida ha ulcere molto vicine alla Matrice, come nel di lei collo, e parti vicine, il veleno gli farà da tal vicinanza più facilmente comunicato.

Non è mio pensiero trattar' *ex professo* quì del mal venereo, come neè anche di scriverne particolarmente la cura; mà solo pretendo di far conoscere, se le Donne ne possono esser curate, mentre che son gravide, ovvero di differir la cura doppo che avranno partorito. Per poterne dar giudizio, bisogna far qualche distinzione; perche quando la Donna è verso l'ultimo mese della gravidanza, bisogna aspettar, ch' abbia partorito per curarla insieme col figlio, se n'è infettato; perche sopraggiungendo il parto, mentre che la Donna piglia i rimedij, potrebbe correr pericolo della vita, oltre di che, s' il fanciullo in tal tempo venisse morto, si direbbe essere stato ucciso dalla di lor violenza, e se ne darebbe colpa alla temerità del Chirurgo. Quando che il mal venereo non è per anco, che ne' suoi primi gradi, e che non cagiona grand' accidenti, deve trasferirsi la cura stradicativa doppo ch' averà partorito, e di contentarsi solo della cura paliativa con una regola di viver conveniente, e con qualche purghetta di tanto in tanto, per impedire ch' il male non s'aumenti, mà se la Donna, che non è che nel suo primo mese hà il mal Francese nel suo ultimo grado, accompagnato da grandi, e continui accidenti, che c'indicano, che mal volentieri si può aspettare doppo ch' abbia partorito, per esser' il tempo anche troppo lungo, e gli accidenti crescendo via più, si potesse credere, ch' il suo frutto fosse impossibile di non esserne corrotto, e difficilmente, che non abortisse: In tal caso, per evitare il maggior de' due mali, se hà forze bastevoli, si potrà cominciar la cura; perche alla peggio, quando che li rimedij la facessero abortare, non le succederebbe, se non quello, che la violenza del male le averebbe senz' alcun dubbio causato. Si dovrà dunque in tal caso cominciar la cura, senza aspettar l'aumento di maggior male, che successivamente si renderebbe più pericoloso, tanto per la Madre, che pe'l figliuolo, avvertendo però di darle i rimedij à poco à poco, e con maggior preparazione, e circospezione, facendo in modo, che l'evacuazione, che se le farà fare co' vomiti, sia più tosto poco per volta, e più lungo tempo, che in gran quantità, e subitanea, e sopr' al tutto, che sia con sfregolazioni d'unguento di Mercurio, fatte solo alle parti superiori, e non co' profumi, che la porrebbero in maggior pericolo d'abortare, perche le farebbero aprir la Matrice, e le farebbero più presto morire il frutto, se fosse in vita. Non bisogna darle pe'l medemo effetto alcuna droga per bocca, dovè v'entri in qualsi voglia modo il mercurio, che per ciò si deve preferire à

tutte

le operazioni delle parti superiori, e non mai fa l'evacuazione per il cello; perche farebbe più in pericolo d'abortare per questa causa, che pe' l'uomito, perche da' premiti, che farebbe ubbligata à fare andando alla seggetta, riceverebbe la Matrice gran commozioni, e farebbe sopra modo agitata, osservando anche di non farla mai bagnare, perche non v'è cosa più capace che questa, per farla abortare, ma in luogo de' bagni, le si farà bere acqua cotta, fatta à posta, ed altri rimedij, che potranno supplire a' suoi mancamenti, per prepararla ad un vomito piacevole, e senza alcun sforzo.

Sò bene che vi faranno molti, che faranno difficoltà di credere, che si possa guarir' una Donna gravida del mal venerco, senza che li rimedij possino cagionar la morte od all' una, od all' altro: tutta via l'esperienze, che ne hò viste, mi fanno allontanar da' lor sentimenti; li quali mi contento d'addurre, acciò possino servir d'esempj in simil congiunture. Nell'anno 1660. mentre che all' *Ospitale* di Parigi in pratica ero per i Partì, una Giovane in modo di Cortegiana d'età di poco più di 20. anni, vi entrò per partorirvi, come effettivamente fece, questa avendo avuto avanti la sua prima gravidanza questo male, si sconciò d'un figlio morto tutto marcio, e pieno del medemo male: mà quando si vidde gravida la seconda volta, vedendo ch' il suo male aumentava ogni giorno più, cominciò à pronosticarsi da se stessa, che questa seconda non le doveste meglio riuscir della prima, perche aveva pe'l tutt' il corpo, e particolarmente alle mammelle una gran quantità d'ulcere molto pestifere, che di giorno in giorno s'andavano ingrossando, e dilatando, e dubitando, che non si convertissero in *cancro*, prima d'esser giunta al tempo comune del parto (al quale era ben lontana di più di 6. mesi,) si risolse di farsi curare, e d'arrischiar la propria vita in un tale stato, per salvarla al figlio, che portava, non avendo per altro modo speranza alcuna di liberarlo, mentre che vedeva, ch' il suo male ogni giorno più peggiorava. Se n'andò à partecipar' il suo pensiero à trè, ò 4. Chirurghi, a' quali non nascose d'esser gravida; questi non vollero in alcun modo acconsentire alle sue istanze, facendosi scrupolo di coscienza pe'l timore di dar la morte al frutto, che portava, e così l'fortarono ad aver pazienza, sin doppo che avrebbe partorito, non ostante ch' ella fosse ben risoluta, ed anche di molto ben pagata. Vedendo dunque, che le era impossibile di trovar' alcuno; che la volesse curare per ragion della gravidanza, pigliò spedito di nasconderla, tanto più che non era facile poterla conoscere, essendo solo di trè mesi, se n'andò dunque da un' altro, al quale non iscoprendogila, cominciò à curarla all' ordinario, e diedele cinque, ò sei

vomitivi reiterati, che le durarono in grand'abbondanza per cinque, ò sei settimane, per li quali fù perfettamente guarita, senza, che vi si potesse in lei conoscere alcun segno del male. Quando fù verso la fine de' rimedij, vedendo, che avevano buon' esito, disse al Chirurgo esser gravida di quattro mesi, e mezzo, il che non voleva credere sul principio; mà avendo fatto riflessione al suo corpo, che era sempre cresciuto in cambio di diminuirsi nel tempo dell' evacuazione, che i rimedij le avevano fatto fare; ne riconobbe tutto la verità. Disse poi, che la causa, perche gli aveva celata la gravidanza, era il rifiuto, che le era stato fatto da quatt' altri Chirurghi, a' quali aveva dichiarato la verità, che s'erano fatti uno scrupolo di coscienza. Doppo ch' ebbe finita la sua purga, e di pigliar' i rimedij, non si trovò incomodata in alcuna maniera della sua prima malattia, solo la borsa si trovò affatto vuota, che per ciò la necessitò l'incomodava, per aver dato tutt' il denaro, che si ritrovava al Chirurgo per curarla, e per comprar' i rimedij; per il che fù necessitata ricorrere à quel luogo Pio, per partorir, come fece in mia presenza d'un figlio maschio bello, sano, e grasso, come che se la Madre non avesse avuto mai alcun male; e quel che è più meraviglioso, la secondina, che tira à se ordinariamente tutti li cattivi umori della Madre, era così bella, rossa, e vermiglia, che mi rese non poco stupore.

Quest' esempio, che è verissimo, ci fa conoscere, che si può guarire la Donna gravida del mal venereo, il che si farà con maggior sicurezza, se s'usaranno le precauzioni necessarie già notate; perche è certissimo, che se questa Donna non fosse stata curata, avrebbe partorito questa seconda volta, come la prima. Raccontando un giorno questo caso ad un Chirurgo de' miei amici, mi disse aver veduto riuscir' il medemo à due differenti persone, che n'erano state perfettamente guarite, e partorito à tempo, senza che i figliuoli avessero pur' una semplice macchia di questo veleno: Di più jo stesso son testimonio oculare di due altre Donne gravide, che li signori della *Bestia*, e *Rufino* miei Colleghi hanno in tal modo curate, che sono state patimente ben guarite, ed hanno felicemente partorito. Il Signor *Oberio* parimente mio Collega, m'hà detto, ch' il medemo era successo ad un' altra Donna gravida di tre mesi, che l'aveva curata con felice successo tanto per la Madre, che pe' l' figliuolo. *Fabrizio Ildano nell' offer. 87. della sua 5. cent.* racconta un caso d'una Donna gravida di due mesi, che l'aveva guarita di questo male, la quale non ostante la sua gravidanza, non lasciò d'allattare un figliuolo, e dice, che curando la sola Donna guarì tre persone, ed essa partorì sei mesi doppo un figliuolo molto sano, e quello ch' allattava nel tempo, che pigliava i rimedij, fù perfettamente guarito.

Venchez nelle sue osservazioni di pratica, fa menzione della Moglie d'uno speziale, che anche curò, mentre era gravida, e partorì anche felicemente un figliuolo d'una sanità perfetta. Di più *Varandens al secondo capitolo del 2. lib. delle Malattie delle Donne* dice aver vedute Donne gravide, alle quali questa malattia era ben radicata, che hanno sopportato unzioni di mercurio ordinate loro da Emperici; il che fa ben conoscere, che la cura deve aver più felice successo, quando i rimedij son preparati, e regolati da persone Dotte, e Metodiche. In una parola, dico, che è facile il credere, che possono resistere, benchè gravide; poichè vediamo alla giornata quelle, che hanno febbri continue di 10, e 15. giorni, ed altre malattie agute, che per ciò sono salassate nove, e dieci volte, e ricevono altri rimedij, secondo che la necessità lo richiede, che ciò non ostante, non lasciano qualche volta di portar' i lor figli fin' al tempo determinato dalla Natura, e partorir' anche con tanta facilità, e senza pericolo, come che non avessero avuto cosa alcuna.

CAPITOLO XXVI.

Dell' Aborto, e sue Cause.

Ogni volta che la Donna rigetta quel che aveva ritenuto nella Matrice per la concezione, se è nel primo giorno la chiamano *Effusione*, cioè scollazione del seme, perchè per tanto poco tempo non aveva acquistato per anche alcuna soda consistenza: Se quel che gerta è un falso germe, il che si fa alla fine del primo, e principio del secondo mese, la chiamano *Epulsione*: Mà quando che il figliuolo è formato, e che comincia ad aver vita, benchè poca, se esce prima del tempo ordinato dalla natura, chiamasi in tal caso *Aborto*, il quale può succedere alla fine del primo mese [e qualche volta prima] fino al principio del settimo solamente; perchè doppo tal tempo si chiama sempre *Partorire*, poichè essendo il fanciullo à sufficienza robusto, ed avendo una sufficiente perfezione per vivere, nasce al Mondo, ed hà ordinariamente vita, quale prima di tal tempo aver non potrebbe. Questo supposto, diremo, che l'aborto è un' uscita della Matrice contro natura di fanciullo imperfetto prima del tempo limitato, il che è causa, che venghi sovente morto, e se alcune volte hà vita, poco tarda à perderla doppo d'esser nato.

Potiamo generalmente dire, che ogni malattia acuta fa facilmente abortire la Donna gravida, perche uccidendo il proprio frutto, ed il qual essendo morto non può star troppo tempo nella Matrice; pone anche la Madre in gran pericolo di vita, facendola sovente perire poco tempo doppo l'aborto, ed anche prima col fanciullo nel corpo, come fece l'Imperatrice li 12. Marzo 1673. nel quinto mese della sua gravidanza per una flussion di petto, con febre continua. Questo c'insegna Ippocrate nell' Aforismo 30. del 5. libro. *Mulierem gravidam morbo quopiam acuto corripi, lethale.* Le cause dell' aborto in particolare sono tutti gli accidenti, che abbiamo detti ne' precedenti Capitoli, come sono i grandi, violenti, e frequenti vomiti, mentre che non può aver sufficiente nutrimento per l'una, e per l'altro; quando gli alimenti sono così continuamente rigettati, ed in questi sollevamenti di stomaco si fanno sforzi grandi, da' quali essendo sovente la Matrice compressa, e scossa, alla fine viene sforzata à scaricarsi del peso, che porta. I dolori di reni, e le gran coliche possono anche causare il medemo accidente, come la stranguria, perche all' ora si fanno ad ogni momento violenti compressioni di ventre per poter gettar fuori l'urina; La tosse violenta per la sua frequente agitazione spingendo il Diaframma con impeto, dà anche scosse molto violenti alla Matrice; Il flusso violento di corpo pone anche la Donna in pericolo d'abortare, secondo l'Aforismo 34. del 5. libro, ed anche più presto, se succede il tenasmo, cioè i premiti, per i quali l'intestino retto procura di scaricarsi degli umori acri, che l'irritano, e pizzicano perpetuamente. Il che ci vien notato da Ippocrate nell' Aforismo 27. del 7. libro. *Mulieris utero gerentis, si tenio supervenerit, facit abortum.* Perche in quest' occasione la Matrice, che è situata sull' intestino retto, riceve gran commozione da questi continui premiti. Se la Donna gravida avrà troppa gran quantità di fiori, è impossibile, ch' il suo frutto possa esser sano, come si dice nell' Aforismo 60. del 5. lib. perche oltre che il frutto non hà un sufficiente nutrimento, la Matrice essendo troppo umificata da tali Mestruj, si rilassa, e facilmente si dilata. L'immoderato salasso fa l'istesso, e tanto più se il fanciullo è grande secondo l'Aforismo 31. del medemo libro. Mà uno de' più pericolosi accidenti, che causa l'aborto, è la perdita del sangue, che vien causata dallo staccarsi, che fa la secundina dalla Matrice, come n'abbiamo parlato al Cap. 20. di questo primo libro. L'Idropisia della Matrice impedisce, ch' il feto non possa acquistar la sua perfezione; perche la troppo grand' abbondanza dell' acqua smorza il calor naturale, che è già debilitato in tal tempo; e la malaria venerea della Madre l'infetta, e lo fa sovente morire nel corpo, come abbiamo dimostrato nel capitolo precedente. Tutto ciò che agita, e scuote il corpo della

della Donna gravida , è capace d' eccitarle l' aborto , come la soverchia fatica, e violenti contorse, e muoti in qualche modo si sia, ò cascando, ò saltando, ò ballando, caminando à piedi, ed à cavallo, andando in carrozza, od in Caleffo, gridando, e ridendo à gola aperta, ò per qualche borta ricevuta sul ventre; mentre che per tali agitazioni, e commozioni, i ligami della Matrice si ralassano, ed anche alle volte si rompono, come anche la secondina, e le membrane del feto si distaccano: Un gran rumore udito all' improvviso , e senza pensarvici può anche far abortar qualche Donna ; Quello de' Canoni fa tal' effetto, e principalmente il gran rumore de' Tuoni; mà anche più facilmente, quando questo rumore è unito alla paura, che di tali rumori possono avere, e questo accade più tosto alle giovani, che alle vecchie, perche essendo delle giovani il corpo più tenero, e trasparente l'aria, che è con violenza spinta d'un sì gran rumore, introducendosi in tutti i suoi pori, fa maggior violenza colla sua impulsione alla Matrice, ed al feto, che è di dentro, che alle vecchie, che son più robuste più dure, e più costipate : La lunga vigilia facendo gran dissipazione di forze della Donna, ed i gran digiuni per mancanza di nutrimento, impediscono, che non possa acquistar la sua perfezione. Le puzze possono molto contribuire all' aborto, e trà altre il vapor del carbone, come hò osservato nel caso di quella Lavandara, raccontato al capitolo II. del presente libro. Vi sono anche indisposizioni della Matrice, che producono i medemi accidenti, come quand' ella è callosa, ò troppo piccola, ò talmente compressa dall' *Epiploone*, che non si può dilatare, quanto sarebbe necessario per alloggiare liberamente il fanciullo colla secondina, e l'acque, che deve contenere, il che può anche accadere se la Donna si ferra troppo, e comprime il corpo con ittecche, ed ossa di balenè troppo sode, e grosse per farsi la vita più bella, ovvero per nascondere con tal' astuzia la gravidanza, come alcune per salvar l'onore, fanno. L'uso troppo sovente del coito, particolarmente verso l'ultimo mese può cagionar l'istessa cosa, mentre che in tal tempo essendo la Matrice molto ripiena, discende, e cala verso il suo orificio interno, e così viene ad esser spinta con violenza dal membro virile dritto, e duro; che per ciò alle volte l' eccita ad aprirsi più presto, che non vorrebbe, nè sarebbe necessario.

Se la Donna gravida si sconcia senza aver sopportato alcun di questi mali, e che desi lera saperne la causa, *Ippocrate* ce la dichiararà nell' *Aforismo* 47. del 5. lib. dove dice, *Quae vero mediocriter corpulenta abortum faciunt secundo mense, aut tertio, sine occasione manifesta, jis acetabula uteri matoris sunt plena, nec pra pondere foetus continere possunt, sed abruptuntur.* Cioè Le Donne mediocrimente corpulente, che abortano al secon-

do, ò terzo mese senza causa manifesta, à queste tali l'imbocature interne dell' utero son piene d'un certo moccio vischioso che per ciò non possono ritener' il feto, mà ne è staccato dal suo soverchio peso. A' questo male son soggette le Donne pituitose, e quelle, che àno i fiori bianchi in quantità, le quali per la lor continua affluenza, inumidiscono, e lubrificano tanto la Matrice interiormente, e la rendono così liscia, che la Placenta non vi si può attaccare, il che la rilassa tanto, insieme coll' orificio interno, che la minima cosa le causa l'aborto. L'istesso accade alle Donne troppo sanguigne, come son quelle, che avevano i lor Mestruj in tanta grand' abbondanza prima della lor gravidanza, perchè il sangue suppresso non potendosi del tutto consumare per il nutrimento del fanciullo nel primo mese, perchè è troppo piccolo, si fa in tal caso tutt' in un' istante un' irruzione, che lo soffoca, e fa aprir la Matrice, acciò lo mandi fuori.

Se le passioni del corpo fan tanto danno alla Donna gravida, quelle dell' anima non le apportano meno detrimento, e particolarmente la collera, la quale agitata, infiamma, disperde, ed intorbida tutti gli spiriti, e tutta la massa del sangue, per il che il fanciullo, per la sua delicatezza patisce, e sopporta più di quel, che possa crederli; mà sopr'à tutto una subitanea paura, ed il racconto d'una cattiva nuova, son capaci di far' abortire una Donna in un momento, come successe alla Madre di quel mio Cugiino, della quale hò parlato al cap. II. del presente libro. L'istesso potranno causar l'altre passioni, secondo che faranno più, ò men violenti, mà non tanto facilmente, come la paura, che è più pericolosa di tutte le altre. Questa senza dubbio [mà però senza alcun fondamento] fece abortire la Signora *Contessa di Monterey* moglie del Governorator delle Fiandre per il Rè di Spagna, quando che intese, che l'Invicibil Monarca della Francia era alla testa d'una spaventevole armata alla porta di *Brusselle* per assediarla. Vi sono alcune cause dell' aborto, cagionate dalla parte de fanciullo, come quando è mostruoso; perchè in tal caso non seguitano la regola della Natura, come che àno una situazione contraria alla naturale, che la tormenta, tanto dalli dolori, che ne riceve, sin tanto che sforza la Matrice à gettarlo fuori, il che succede anche, quando è tanto grosso, che non lo può tener più lungo tempo, ed al quale la Madre non può somministrar tanto nutrimento, che gli basti.

Tutto ciò che abbiamo sin qui detto provocano l'aborto per accidente, mà ve n'è un' altra causa volontaria, della quale *Avicenna*, ed *Aezio* fanno menzione coll' insegnarci molti rimedij per fare sconciar le Donne, quando che si stima necessario; mà questi son persone profane, il Diabolico consiglio delle quali un buon Cristiano non deve seguire; per-

che, come ben dice *Tertulliano* al 9. cap. dell' *Apol.* La scollazione del seme concetto è un' anticipato omicidio, che è così peccaminoso, come che fosse veramente effettivo. *Etiã conceptum utero, dum adhuc sanguis in hominem delibatur, devolvere non licet Homicidij festinatio est prohibere nasci, nec refert natam quis eripiat animam, aut nascentem disturbet. Homo est, ac qui futurus est.* Tuttavia molte Donne de' nostri tempi sono tante scelerate, che non fanno alcun scrupolo di far' uscir' il seme doppo d'aver concepito, e ned anche dell' abortonel mese, ò doppo qualche mese della lor gravidanza, e ciò con medicine gagliarde, ed altre cose, di cui si servono per venir' à fine del lor peccaminoso disegno. Aleune lo fanno (dicono) per coprire il proprio onore, ed altre per conservarsi la vita ben fatta, ed impedire, che il corpo non s'inceppi loro, come l'anno ordinariamente le Donne, ch'anno partorito. *Scilicet ut careat rugarum crimine venter.* Sovente però accade, che le infelici, credendo far morir quel, ch'anno nel corpo, elleno istesse vanno incontro alla Morte, ed è ben giusto. *Necis artifices arte perire suã.* Cioè che esse, volendo esser' Autrici della Morte, perischino co' loro medemi artificij. Ed è quanto *Ovidio* esprime molto bene co' questi versi: *Eleg. 3. l. 2. amor.*

*Quæ prima instituit teneros avellere fœtus,
Militiã fuerat digna perire sua,*

E dice un poco doppo.

*Hac neq; in Armenijs Tigre fecere latebris.
Perdere nec fatus ausa læna suos.
Ac teneræ faciunt, sed non impunè puella,
Sape suos utero, quæ necat ipsa perit.*

Ippocrate nel 5. 7. lib. delle *Malatie Popolari* parla d'una Donna di 20. anni, che morì di convulsioni quattro giorni doppo d'aver preso una bevanda per abortare; e non se ne vedono che troppo, anche à tempi nostri. Che perciò quando questa sorte di Donne non dovessero considerar' altro, che il loro interesse particolare, dovrebbero del tutto aver' un' orrore non ordinario per tutto ciò, che possa loro provocar l'aborto; perche come dice *Ippocrate* gli aborti son più pericolosi che i parti; Quell' aborto però che è causato da una cosa violenta, è anche più pericoloso, che quello, che viene per qualche accidente, senza averlo procurato.

Quando si vedrà uno, ò più degli accidenti sopra specificati, che la Donna abbia gran dolori di corpo, e verso le reni, e co' questi esce qualche pezzo di sangue quagliato, e che le membrane siano rotte, ed ulcira l'acqua in esse contenuta, sono segni evidenti del vicino abortare, che in tal caso non può esser' impedito da alcun rimedio, che vi si possa fare; e se sente un gran peso nel ventre; e che le caschi, come fosse una palla

dalla parte , dove è coricata , con uscire dalla Matrice umidità puzzolenti , e cadaverose , è segno , che deve ben presto abortare d'un figlio morto ; di più le mammelle , che prima erano dure , e ripiene , vedrà che tutt' in una volta diventino molcie , e floscie come si specifica nell' *Aforismo* 37. del 5. libro , e nel 38. del medemo , dove si dice , Che se una delle due Mammelle della Donna , che hà due figliuoli nel corpo , viene ad esser molcia , e floscia , è un segno , che quello che è da quella parte deve uscire per aborto , ed ambidue se l'una , e l'altra diventano nel modo specificato.

E' certo , che la Donna che aborta si ritrova in maggior pericolo di quella , che partorisce à tempo suo naturale , perche come abbiamo detto l'aborto è del tutto contro natura , e che sovente è accompagnato d'una perdita di sangue , che è tanto maggiore , e pericoloso , quanto che l'aborto è più violento . Di più il primo aborto mette in pericolo la Donna d'una simil recidiva ; e vi son molte , che credono non poter' aver più figliuoli , quando la prima volta hanno abortato , à che sono più soggette quelle , che di fresco son maritate , il che viene loro più in tal tempo , che in altro ; per i violenti e spessi muoti di tutto il corpo del frequente coito : nulla dimeno non lasciano di conservar' il lor frutto , quando che l'ardore di venire è un poco più mitigato . *Aezio* dice che l'aborto è più pericoloso alle Donne robuste , che hanno la Matrice più dura , e densa , che ad altre . *Ippocrate nel lib. de sept.* c'assicura , che si fanno più aborti nelli primi quaranta giorni , che in altri tempi , e *nel lib. 1. delle malatie delle Donne* dice , che si come vi sono Donne , che concepiscono facilmente , così anche facilmente abortano nel terzo , o quarto Mese , senza alcuna causa manifesta , e che per tal causa è necessaria una gran scienza , e precauzione , per far' in modo , che possino portare i lor figliuoli , ed allevarli ne' lor corpi , fin che sia tempo determinato dalla natura di partorirli .

Abbiamo mostrato à ciascuno de' capirolì sopradetti il modo di prevenire , e dar' ajuto à qualsivoglia accidente , che possa sopraggiungere , alle donne , e che od uno , o molti di essi possono causar l'aborto , e tanto più facilmente , se s'uniranno molti insieme , che per ciò per evitare una reperizione , che sarebbe inutile , e tediosa , si ricorrerà alli rimedij soprassegnati , co' quali le Donne essendo soccorse , potranno liberarsi , e da' mali , e dalla Morte , sì di loro , come de' proprij figli . La Donna che sarà à questo soggetta sopr' il tutto osserverà un gran riposo , cioè che stia in letto , se potrà farlo , star bene à regola , ed anche , per maggior sicurezza , attenersi dal coito , subito che conoscerà esser gravida , fuggendo l'uso d'ogni cosa aperitiva , e diuretica , che le potranno esser

esser pericolose, come parimente ogni sorte di passion d'animo, perche sono dannose al maggior segno. Deve anche star larga ne' suoi abiti, per poter più liberamente respirare, e non serrata, e stretta; come fanno molte, che si mettono stecche lunghe per far la vita più bella. Sopra il tutto deve avvertire di non calcare, nè scivolare, à che tutte le Donne gravide son soggette, perche l'eminezza del lor corpo impedisce loro di veder' ove mettono il piede, che per ciò devono portar le scarpe col calcagno basso, e larghe di pianta. Mi stupisco à questo proposito della superstizione di tutte le Mammane, ed anche di molti Autori, che ordinano ad una Donna gravida, subito, che si sono fatte male per una calcata, ò scivolata, di pigliar la seta cremesina, e dopo d'averla tagliata ben minuta beverla in un rosso d'uovo, ovvero grana di scarlatto, e l'ingallatura d'altre uova, e metter' il tutto dentro un' altro rosso d'uovo, e così beverlo, come che se essendo tutte queste cose nello stomaco, avessero forza di guarir la Matrice, ed il figliuolo, che contiene; sopra di che non vi sò trovar ragione alcuna, verità, nè apparenza; mà ben si giova loro senza dubbio il riposo, che fanno pigliar loro stando in letto nove giorni: non dimeno alcune n'anno bisogno di più, ed altre di meno, non deve però tralasciarsi di tenerle in tal tempo, e cangiar loro spesso pezze calde bagnate nel vin' aromatico, e restringente, sul corpo: mà come che si trovano Donne, che sono talmente infatuate di questo superstizioso costume; che par loro non di poter mai esser fuor di pericolo, se non pigliano la seta, e l'altre cose dette di sopra: (il che è una pura bagatella,) però potrà darli à quelle, che la vogliono, mentre che tal rimedio, benchè inutile, non può far gran male.

Mi resta solo à dire una cosa, che merita d'esser' osservata da tutti quegli, che son chiamati per curare le Donne gravide delle lor malatie, che è, che sopra il tutto cerchino d'impedire, quanto sarà loro possibile, che non si sconcinò, mentre hanno la febre continua (la quale ordinariamente si raddoppia,) perche tutte qualche poco tempo dopo muojono. In che hò veduto molte persone ingannarsi, ed essersi vanamente confidati, che l'evacuazione della secondina, ed altro averebbe levata la febre, e che doppo si potrebbe dar loro rimedij più convenevoli; perche in cambio di diminuirsi questa febre, s'augmenta via più, e si raddoppia più violentemente per la total suppressione dell' evacuazioni, che quasi sempre si fanno in tal tempo, che facendo il lor giro, fanno un subitaneo deposito sopra le parti interne, che hanno causata la prima indisposizione, doppo di che l'Ammalata tarda poco à morire. Questo modo par, che c'abbia voluto insegnar' *Ippocrate* nel libro della Natura del figliuolo quando dice. *Si mulier*

uterum gestans morbum habuerit non cognatum, in puerperij purgatione perit. Se la Donna gravida hà qualche malatia, che non hà alcuna cognazione collo stato nel quale si trova, morrà nel tempo della purga del suo parto. Così hò veduto morire la Moglie del Signor *Munier* Notaro avanti al Palazzo; Quella del Signor *Furet* mio Collega; Quella del Signor *Copinot* Procurator di Corte, e cent' altre, che son tutte morte doppo un simile aborto.

E' tempo ormai di dar fine à questo primo libro, dove non hò fatto menzione, che delle Malatie più ordinarie, che ànno qualche particolar' indizio per guarirle, mentre che la Donna è gravida, dove non hò trattato il tutto con troppa esattezza, mentre che suppongo, che se ne possa aver' altrove una più ampia cognizione, con tutte le lor circostanze. Passiamo ora al secondo libro, per parlar del parto; non solo naturale, mà di tutti quegli, che son contro natura; perche è quello il principal soggetto, che m'ha ubbligato à scrivere, per far conoscere al meglio, che mi sarà possibile, la vera, e metodica maniera di che si deve in cotai casi servire.

Fine del primo Libro.



LIBRO II.

*DEL PARTO NATURALE,
e di quelli, che sono contro natura; colla
maniera d'aiutar le donne nel primo, ed i veri
modi per rimediar' agli altri.*

COME è inutile à queglii, che s'imbarcano sul Mare, per far' un gran viaggio, come è per esempio quello dell' Indie, od altro simile, se dopo d'aver' evitato colla loro prudenza ogni pericolo, che ponno incontrare in così lunga navigazione, nell'arrivar, che fanno al porto, fanno naufragio; così anche, non basta che la Donna per nove mesi continui sia stata preservata da tutte le malatie, delle quali abbiamo parlato nel libro precedente, se alla fine de' suoi travagli non ne è del tutto libera con un felice Parto. Questo è quello che sarà il soggetto di questo secondo libro, dove parlaremo tanto del naturale, come di queglii, che son contro natura, ed insegneremo il modo d'aiutarle, e sollevarle nel primo, ed il modo di rimediar' à tutti gli altri.

CAPITOLO PRIMO

Che cosa sia il Parto, e quali le sue differenze, e la diversità de' suoi termini.

PER questo nome di Parto intendiamo un' Emissione, od Estrazione del Fanciullo à suo tempo fuori della Matrice. Questa definizione può comprendere tanto il naturale, che si fa per l'Emissione, quando uscendo il fanciullo in una situazione commoda, e naturale, la matrice lo getta fuori senza alcuna violenza straordinaria; quanto quello che è contro natura, quale bisogna sovente fare per l'estrazione, e col modo dell'operazion delle mani.

Ogni volta che la matrice lascia uscire, ò getta fuori quel, che era in essa stato ritenuto, e formato dopo la Concezione, non deve chiamarsi Parto, perche secondo quel, che si è detto di sopra, e che anche repeterò qui, per maggior intelligenza, se la Donna getta dalla Matrice ciò, che vi conteneva nel primo giorno dopo la Concezione, si chiama propriamente *Effusione*, ò *scolamento*, perche in tal tempo non v'è cosa alcuna formata, il che fa, che facilmente scoli per poco, che l'orificio interno venghi ad aprirsi, come sovente succede dopo il primo giorno della concezione fino al settimo solamente; dopo di che, fino al terzo mese le Donne gettano falsi germi, che si convertono in mole, se ivi restano per molto tempo, ed all'ora deve ciò chiamarsi *Espulsione*. Mà se il Feto fosse fermato, benchè piccolo, ed in qualunque tempo, e gettato fuori prima del settimo mese, in tal caso si chiama *Aborto*, che sempre causa, ò che il fanciullo eschi morto, ò che perdi la vita dopo d'esser nato in tal modo. Mà noi chiamiamo propriamente Parto tutte le uscite de' figliuoli, che accadono dopo la fine del settimo mese, fino al restante del tempo, perche in tal tempo hà una sufficiente perfezione, come bastanti forze per venire al mondo, e per potervi vivere.

Quanto alle generali differenze del Parto, deve saperfi, che uno è legittimo, cioè naturale, e l'altro illegittimo, e contro natura. Per arrivare alla cognitions dell' uno, e dell' altro, diremo, che

che quatro condizioni si devono solo incontrare in un Parto per poter' esser veramente chiamato naturale, e legitimo, la prima che si faccia in tempo debito. La seconda, che sia pronto, e senza alcun' accidente di considerazione. La terza, che il fanciullo sia vivo. E la quarta, che eschi in buona figura, e buona situazione, perche se qualcuna di queste quatro cose mancano, il parto sarà chiamato contra natura, e tanto più, quando che più d'una di queste circostanze non vi saranno.

Per quello, che è del termine e tempo del Parto, la più parte degli Autori assicurano con *Aristotele*, che la natura ha concesso a tutti gli animali un certo tempo limitato per portar' i loro figli, e per metterli alla luce; mà che la Donna sola, per un particolar favorè della Natura, non hà alcun termine prefisso, tanto per concepire, come per portarli, e partorirli. In quanto alla concezione è vero che la Donna può concepire in ogni tempo, tanto di giorno, come di notte, e tanto d'Inverno, come d'estate, ed in ogni altra qualunque stagione, perche può servirsi del coito in tutte le ore, che le piace, il che non è concesso a molti altri animali, che non s'uniscono, che in alcune stagioni, quando che vanno in amore; e per quello, che riguarda il tempo di far' i lor figliuoli, non è loro più prefisso, che alla Donna; perche come questa mette fuori il suo frutto al settimo, ottavo, nono, e decimo, ed alle volte all' undecimo (il che è molto raro) mà il più sovente alla fine del nono; nell' istesso modo che, per esempio, l'ordinario delle Cagne sia di portar per lo spazio de' dieci settimane, ed in circa; tuttavia alcune le fanno più tosto, ed altre più tardi. E le pecore, che non rendono gli agnelli che doppo cinque mesi, anticipano, o posticipano di questo termine ordinario, secondo la natura del terreno, dove pascolano, e secondo la qualità de' pascoli; à che contribuiscono molto le proprie disposizioni naturali di ciascheduno, il che accade ad ogn' altro, come che alla Donna. Potiamo riconoscere il medemo ne' frutti, perche le stagioni, e la differenza de' climi, ajutano più, o meno alla lor maturità, che dipende anche non poco dall' agricoltura.

Vi sono però gran questioni trà gli Autori, circa li diversi termini, sino a' quali la Donna può portar la sua gravidanza; mà tutti però sono d'accordo, che i termini più ordinarij sono di sette, e nove mesi, mà particolarmente il nono, il che è conosciuto, ed approvato da ciascuno. *Ippocrate* vuole, che il figliuolo, che viene nell' ottavo mese non possa vivere, perche

non può sopportare due sì potenti sforzi , tanto vicini l'uno dall'altro , avendo tentato d'uscir' il settimo mese , che è (secondo che dice) il primo legitimo termine del Parto , il che non avendo potuto fare , e venendo à reiterare i medemi sforzi nell'ottavo , se nasce all' ora , è talmente debole , che ordinariamente non vive , il che fa , se esce nel primo tentativo del settimo mese , non essendo preceduti à questi altri vani sforzi per voler' uscir'. Questo à molti par verisimile ; mà se quegli , che frequentano i Parti vi fanno una vera riflessione , conosceranno , che non è che la sola matrice , aiutata dalla compression de' muscoli del fondo del ventre , e dal Diaframa , che faccia l'espulsion del Parto , quando che essendo irritata dal peso , e grossezza , non può più dilatarsi per contenerlo ; Il che non procede , (come comunemente si crede) dal figliuolo , che non può più lungo tempo restarvi , per mancanza di nutrimento , e di refrigerio , e fa questi pretesi sforzi , per uscirne , e che per tal causa , recalcitrando con violenza , rompe co' suoi piedi le membrane , che contenevano le acque , mentre che , se il figliuolo nasce naturalmente , queste membrane si rompono verso la testa , la quale à ciascun dolore del Parto spingendo le acque avanti di se , alla fine per tanti sforzi la rompe . Il medemo *Ippocrate* ammette anche il decimo mese , come il principio dell' undecimo , a' quali dice , che vivono , e non vuol che possino vivere prima del settimo ; mentre che all' ora sono troppo deboli , e che non sono capaci di sopportar le ingiurie esterne , come veramente vediamo , e riconosciamo alla giornata .

Confesso bene , come è vero , che il termine è di portarli ordinariamente nove mesi intieri ; mà non posso esser d'accordo , che quelli , che nascono al settimo mese vivino più tosto , che quelli dell'ottavo ; perche al contrario hò sempre per esperienza conosciuto , che sono più robusti , quanto che s'avvicinano al tempo naturale , che è quello di nove mesi , e che per ciò quelli di otto mesi vivono anche più , che quelli , che son nati di sette mesi ; il che è del tutto contrario all' opinione di molti , che seguono alla cieca i sentimenti d'*Ippocrate* , e di tutti gli Autori , senza far alcuna riflessione alla cosa , per poterli disingannare da questa popolare credenza ; fondata sopra questi vani sforzi , che dicono farsi nel settimo mese , la causa di che esplicarò ampiamente al quinto capitolo di questo secondo libro . Perche , come noi vediamo , non solo nella medema contrada , e nel medemo ceppo di vite , le uve maturano qualche

qualche volta in sei settimane prima del tempo ordinario, ed altre solo più d'un mese doppo; il che si fa secondo che è il terreno, secondo i diversi rispetti del sole, e secondo che la vigna è coltivata: così appunto vediamo Donne partorire sei settimane, e due mesi prima, il che procede che la Matrice non essendo più capace d'estensione, che sino ad un tal termine, non può sopportar' il suo peso, che poco tempo doppo, che il suo termine è passato; benché si vedino Donne (come ne hà conosciute Ippocrate) portar sino à dieci, ed undici mesi intieri; il che nondimeno è tanto più raro, quanto che il termine più ordinario, che è quello di nove mesi intieri, passa. Questo accade alla Donna secondo le differenti disposizioni di tutto il suo corpo, ò della sola Matrice, ò della regola, ed esercizio più, ò meno, che essa fa: può anche ciò venire dal figliuolo; perchè per esempio, se à sette mesi è sì grosso, che la Matrice non lo possa più contenere, nè dilatarsi più senza crepar, sarà necessitata pel soverchio dolore, che le causa questa violente estensione, à scaricarsene, e parimente nell'ottavo mese, se le medesime disposizioni vi si incontrano, e così più presto, ò più tardi, secondo più altre circostanze; ovvero per qualche causa esteriore, come per una violenta scossa di tutt'il corpo, per qualche colpo, cascata, salto, ed altro, che possa accelerar' i dolori del Parto, il che fa, che questi figliuoli vivino più, ò meno, secondo che erano in tali tempi più forti, e più perfetti, e che la Donna s'avvicinava più, ò meno al suo termine ordinario di nove mesi. Oltre di che hò spesso osservato, che le Donne gravide di due gemelli, non li portano tanto, come quelle, che non ne ànno, che uno; perchè la grandistensione, che fanno alla Matrice, e l'irritazione, che le causano per i loro frequenti muoti, eccitano più presto i dolori del parto, che quando non ne ànno solo, ch'uno.

Vi sono molte Donne, che credono aver partorito al settimo, od all'ottavo mese, come altre, d'averli portati dieci, ed undici mesi intieri (il che alle volte può ben' accadere) benché abbiano nondimeno partorito à termine. Quel, che le inganna ordinariamente si è, che credono d'esser gravide dal tempo della ritenzione de' lor mestruï, avendoli avuti nelli primi due mesi della lor gravidanza, ed alle volte più lungo tempo, ed altre restano anche ingannate, perchè son loro cessati due mesi prima d'esser gravide. È facile parimente à conoscere, che la Donna, benché regolare, non può ned anche sapere con giustezza da questa sola ritenzione de' mestruï il tempo preciso della sua gra-

vidanza ; Perche per esempio , se hà commercio col marito sul punto di venirle le sue Purgate , e che s'ingravidì , all' ora farà il suo conto d'esser gravida dal tempo della lor suppressione , il che farà appress à poco vero ; mà se resta gravida subito , che le son cessati i suoi ordinarij (il che accade il più sovente) e che ella usi per un mese intiero ogni giorno , alla fine del quale vedendo , che non le vengono i mesi , stimarà esser gravida , tuttavia non saprà da questo segno conoscere , qual colpo l'averà ferita , si che la differenza , ed il dubbio sarà di trè , ò quattro settimane , che per ciò non deve troppo fidarsi sopra questi indicij , che non devono servirci , che di semplici conghietture , si però non si fosse del tutto ratenuta dal coito dal momento che credette aver concepito . Tutto questo giustificano le seguenti esperienze , che hò fatto fare alla signora della Marche prima Mammana dell' Ospitale di Parigi , che è una delle più dotte , ed esperte , che possano trovarsi in quest' arte , la quale potrà render' à tutti testimonio , che le due prime Tavole seguenti di differenti termini de' parti , sono veramente , ed intieramente conformi à quelle , che m'ha dato in iscritto di sua mano , e che essa non vi hà posto , come ne l'avevo pregata , che i fanciulli , che avevano ogni forte d'apparenza di poter vivere fino ad un'età perfetta , per non confonder gli aborti co' Parti .

La prima lista che segue contiene molte esperienze circa li differenti termini de' Parti , contando doppo l'ultimo giorno , che li mestruj sono intieramente cessati , la quale hò disposta in tal modo per maggior intelligenza . Si vede qui , che il figliuolo nato nell' ottavo mese è più vitale che il nato nel settimo , ed in una parola , quanto più s'accosta al termine perfetto , che è alla fine del nono , od al principio del decimo . E per persuadere questa verità non è necessario d'un sì lungo discorso , come è quello di Federico Bonaventura , che hà fatto un volume più grosso della Bibbia per provar sola , che chi nasce nell' ottavo mese è alle volte vitale .

Mesi.	Giorni.	Mesi.	Giorni.	Mesi.	Giorni.	Mesi.	Giorni.
7	6	8	14	8	24	9	3
7	20	8	15	8	24	9	4
7	26	8	15	8	28	9	4
8	0	8	16	9	0	9	4
8	2	8	16	9	0	9	4
8	4	8	17	9	0	9	4
8	5	8	18	9	0	9	4
8	6	8	19	9	2	9	5
8	9	8	19	9	2	9	7
8	9	8	20	9	2	9	7
8	11	8	20	9	2	9	7
8	11	8	22	9	2	9	7
8	13	8	22	9	2	9	7
8	12	8	23	9	2	9	9
8	13	8	24	9	2	9	10
8	13	8	24	9	2	9	10
9	11	9	15	9	22	10	4
9	11	9	15	9	22	10	4
9	11	9	15	9	22	10	7
9	11	9	16	9	23	10	7
9	11	9	16	9	24	10	8
9	11	9	17	9	25	10	13
9	12	9	17	9	25	10	15
9	12	9	17	9	26	10	15
9	12	9	18	9	26	10	16
9	12	9	19	10	0	10	16
9	12	9	19	10	0	11	0
9	13	9	20	10	0	11	0
9	13	9	20	10	0	11	0
9	13	9	20	10	0	11	0
9	14	9	20	10	2	11	2
9	15	9	21	10	3	11	6

Seconda tavola di simil' esperienza fatta anche della medema Signora della Marche, che da poco tempo in quà m'ha data, dove ha posto, come ne l'avevo pregata li Maschi separatamente dalle Femine, ed ha notato quegli, che sono del primo Parto d'un P. per distinguerli dagli altri. Oltre di ciò li Parti, che sono stati di due Gemelli sono notati con due M. M. e quegli di due femine con due FF., e quando è stato d'un Maschio, e d'una femina si pongono le due lettere insieme così M. F.

M A S C H I				F E M I N E.				
	Mesi.	Giorni.		Mesi.	Giorni		Mesi.	Giorni
	8	0	P. M. F.	8	16		8	20
	8	0		8	18		8	20
M. M.	8	4	P.	8	20	P.	8	20
P.	8	10		8	20	P.	8	24
	8	15	M.	8	25		8	25
	8	15	P. M. F.	8	25		9	0
P.	8	25		9	10		9	9
	8	26		9	10		9	9
	9	0		9	11	P.	9	10
	9	0		9	11		9	1
P.	9	0	P.	9	12		9	5
P.	9	0	P.	9	12		9	6
	9	0		9	15		9	18
	9	1		9	20	P.	9	21
P.	9	5		9	21		9	2
P.	9	6	P.	10	0	P.	9	4
	9	8		10	4	P.	9	4
	9	8	M. M.	10	8	P.	9	5
P.	9	9		10	8		9	5
P.	9	9		11	3		9	5
	9	9		11	9		9	8

Terza tavolad'altre esperienze da me stesso osservate circa i differenti termini del Parto, contando dall'ultimo giorno, che i mestrui sono cessati, e s'osservi, che li caratteri devono intendersi come s'è detto della tavola precedente.

MASCHI

FEMINE.

Mefi. Giorni.		P.	Mefi. Gorni		P.	Mefi. Giorni		P.	Mefi. Giorni		
M.	G.		M.	G.		M.	G.		M.	G.	M.
	7	23	P.	8	15		7	9		8	20
	7	26		8	15		8	5		8	20
	8	3	P.	8	16		8	8	P.	8	2
M.M.	8	4	M.F.	8	18	FF.	8	13		8	23
	8	5	M.M.	8	19	FF	8	15		8	26
M.M.	8	12		8	20	FF.	8	15		9	0
P.M.F.	8	12		8	23		8	17		9	0
	8	13		8	25		8	18		9	0
M.F.	8	13	P.	8	25	P.	8	20		9	2
	8	27		9	18		9	2		9	12
	8	27		9	18		9	2		9	12
	8	27		9	10		9	2		9	13
	9	0		9	10		9	3		9	13
	9	0	P.	9	11		9	3		9	13
	9	1		9	12		9	4		9	13
	9	2		9	12		9	4		9	14
	9	2		9	12		9	4	P.	9	15
	9	2		9	13		9	4	P.	9	15
	9	2		9	13		9	4		9	15
	9	2		9	13		9	4		9	15
	9	3	P.	9	13		9	4		9	15
	9	3		9	14		9	5		9	16
	9	3		9	15		9	5		9	17
	9	3		9	15		9	5		9	17
	9	3		9	15		9	5		9	17
	9	3		9	15		9	5		9	18
	9	3		9	15		9	5		9	18
P.	9	4		9	16		9	7		9	18
	9	4		9	16		9	7		9	18
	9	4		9	17		9	7	P.	9	18
	9	4		9	18		9	7		9	19
	9	4		9	19		9	7		9	19
	9	4		9	23		9	8		9	20
P.MM	9	4		9	23		9	8		9	20
	9	4		9	23		9	8		9	20
	9	5		9	25		9	8		9	22
	9	5		9	25		9	8		9	23
	9	6		9	28		9	8		9	23
	9	6		10	0		9	8		9	23
	9	6		10	2		9	9		9	23
				10	2		9	10		9	23

	Mesi. Giorni	Mesi. Giorni.	Mesi. Giorni.	Mesi. Giorni.	Mesi. Giorni
	9 7	10 0	9 10	9 21	
	9 7	10 2	9 11	9 25	
	9 7	10 2	9 11	9 25	
P.	9 8	10 26	9 11	9 25	
	9 8	11 2	9 11	9 27	
	9 8		9 12	P. 9 28	
				10 0	
				10 2	
				P. 10 3	
				10 3	
				10 8	

Come abbiamo detto, che li fanciulli son più, ò meno vitali secondo, che s'accostano più ò meno al nono mese, possiamo da questo facilmente conghietturare, che quelli di sei mesi, ed anche gli altri, che son di meno; non possono troppo vivere, per esser troppo deboli per poter resistere alle ingiurie esterne. Sono spesso state gran dispute trà li medici, per sapere se un fanciullo, che viene al mondo 11. ò 12. mesi doppo la morte del suo preteso Padre, possa esser legittimo, e per conseguenza ammesso all' eredità del Padre, ovvero, se debba esser rigettato come illegittimo, ò Parto suppositizio. È stata questa questione agitata più volte tra' Romani, ed anche trà di noi, e vi sono stati protettori dell' una, e l'altra opinione; In quanto à me, che non bramo la proliffità, la lascio indecisa, e non agiungo altro sopra questo particolare, che quello, che s'è detto di sopra, contentandomi di mandar i curiosi da *Schenkio* nel 4. lib. delle sue osservazioni, che adduce molti esempj intorno à questa difficoltà. Nulla di meno dirò, che è certissimo, che gli uomini possano in ciò rendere le loro leggi conformi alle regole della Natura; mà son sicuro, che non le possono prescrivere altre, che le proprie, nè renderla soggetta à quelle, che essi fanno.

Se il termine intero, e perfetto, è necessario, come abbiamo detto, acciò che il parto possa esser legittimo, e naturale, il buon sito del fanciullo non è meno necessario, il quale deve essere, di venir' al mondo colla testa inanzi, ed à linea retta, cioè avendo

la faccia voltata verso il cefso della madre, le braccia flungate sù l'una, e l'altra costa, e le gambe stese all' insù. Questa figura è la migliore, e più conveniente; mentre che doppo che la testa (che è la sua parte più grossa) è passata, tutte l'altre parti passano facilmente, ed in questa postura tutte le giunture del suo corpo, non possono piegarsi, ned impedirsi nell' uscita, mà ogn' altra parte, che si rappresenti la prima, rende il Parto doloroso, pericoloso, e contro natura, nè quali v'è sovente pericolo, ò per la madre, ò per il figlio, ed alle volte per l'uno, e per l'altra, se non sono con prestezza, e con diligenza soccorsi.

Quelli che non hanno una perfetta cognizione delle parti del corpo della Donna, che s'acquista coll' Anatomia, si contentano d'ammirare, e non saprebbero (per quanto dicono) concepire, come è possibile, che il figliuolo, che è sì grosso passi nel tempo del parto dall' apertura della matrice, che è sì piccola, di che Galeno, e molti altri Autori si sono tanto meravigliati; che alcuni vogliono, che gli ossi Pubbi della Donna si separino in tal tempo l'uno dall' altro per far questo passo più largo, senza di che, dicono, che sarebbe impossibile, che avesse spazio sufficiente per poter' uscir fuori; E che però le Donne, che non son così giovani patiscono più dell' altre ne' loro primi parti, mentre che il lor' Osso Pubbo non può con tanta facilità separarsi, il che fa morire i loro figliuoli nel passo, che fanno per uscire. Altri vogliono, che siano gli ossi Iliaci, che si staccano coll' osso sagro per far' il medemo effetto, e tanto gli uni, come gli altri dicono, che quest' ossa, che in questa maniera si separano in tempo del Parto, sono stati disposti à poco à poco qualche tempo prima dall' umidità viscofe, che escono all' intorno della Matrice, che mollificano le cartilagini, che li giunge insieme in altro tempo. Mà tutte due queste opinioni sono talmente lontane dalla verità, come che dalla ragione; perchè l'Anatomia ci fa chiaramente vedere, che la Matrice non si riposa in alcun modo in tali luoghi per poterli mollificare colle sue umidità, come anche quest' ossa sono talmente unite dalle cartilagini, per mezzo delle quali si fa la lor' articolazione, che è anche ben difficile di separarli l'un dall' altro con iscalpelli particolarmente gl' Iliaci coll' Osso sagro, e quasi impossibile in qualche Donna un poco vecchia senza farle una gran violenza. Benche Ambrogio Parè (citando molti testimonij, che furono presenti) c'apporti il caso d'una Donna, che fu giustiziata quindici giorni doppo ch' ebbe parto.

rito, trovò (come dice) l'osso Pubbo separato per mezzo della larghezza d'un mezzo dito, ed anche gl' *ossi Iliaci* disuniti dall' *Oss. Sagro*. In questo caso non voglio dir che sia un' impostura; perchè non fo troppo conto, e lo stimo troppo sincero per dir' una simil bugia; ma credo, che si farà ingannato solo della causa di questa separazione d'ossa, per che non par possibile, che essendosi così slargati nel tempo del parto un mezzo dito, fosse così rimasta quindici giorni dopo, per qual causa farebbe stato necessario di portar di peso questa Donna al supplicio; perchè non si farebbe potuta sostenere in piedi, ned' averebbe potuta montar le scale del Patibolo, e star' in piedi secondo il costume, perchè è certo, che tutto il corpo s'appoggia sopra la stabilità di quest' ossa; il che ci deve far credere, che è ben più verisimile, che tal separazione fosse stata causata, ò per aver lasciato cascare il suo cadavero dalla forca in terra dopo d'essere stata giustiziata, ovvero per averla fatta urtar' in tal luogo con qualche impeto sopra qualche cosa dura, e solida.

Ma come potremo far' à rifiutar l'autorità di Riolano, che appoggiandosi anche à quella di Parè dice al 12. capitolo del 6. libro della sua *Antropoga*, aver veduto egli istesso in presenza di Medici, e Chirurghi più di trenta volte gl' *ossi Pubbi* separati della larghezza d'un ditello alle Donne morte immediatamente dopo il parto. Non è però troppo difficile di giudicare, che non l'abbia visto, che coll' immaginazione, poichè s'esibisce di disdirsi, e di credere, che non si separano, se gli si può far veder, che la testa d'un figliuolo possa uscire per lo spazio, che è trà gli *ossi Pubbi*, l'*Oss. Sagro*, e quelli dell' Anca: Che per ciò diamogli il gusto, che desidera, ed à tutti quelli della sua opinione, che è facilissimo ad esser rifiutata dall' esperienza, che domandano: Perchè se esaminaremo bene la differente figura, e la struttura di quest' ossa trà lo scheletro d'una Donna, e d'un Uomo, troveremo, che vi è un gran spazio vuoto, ed una distanza trà quest' ossa molto più considerabile, che in quello dell' uomo, e che per tal' effetto la più piccola Donna hà gli *ossi* delle anche più lontani, l'uno dall' altro, che non hà il più grand' uomo. Anno anche tutte l'*Oss. Sagro* più al di fuori, ed il Pubbo più spianato, il che rende l'uscita più larga, e sufficiente per dar l'uscita al figliuolo nel tempo del parto, anno anche oltre di ciò gli *ossi Iliaci* molto più piegati al di fuori, acciò che nella gravidanza la matrice abbia più luogo per dilatarsi da ogni parte, e che sia più comoda, come si può veder nelle figure seguenti.

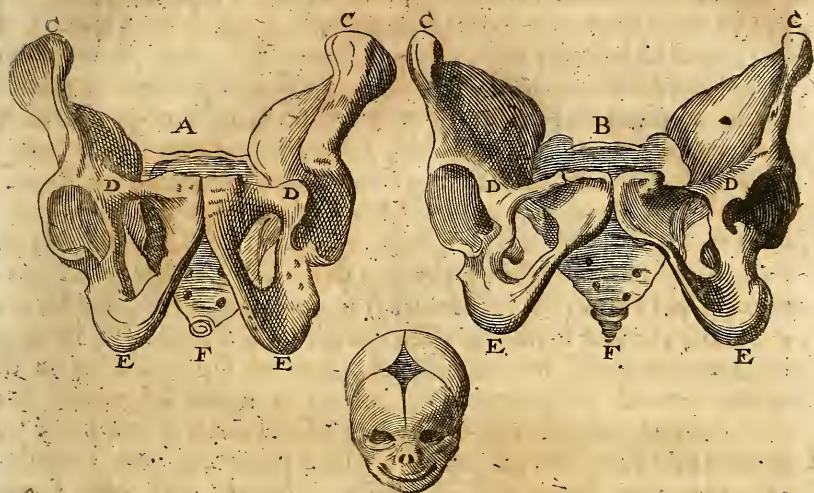


fig. 9

Queste due Figure d'ossa rappresentano le ossa , che formano tutta la capacità hipogastrica.

La Figura A. mostra quella d'un uomo , e la B. d'una Donna , per far vedere la differenza , che questa capacità è più larga nelle Donne , che negli uomini , come può facilmente vedersi ; Perche C. C. D. D. ed E. E. sono più distanti alle Donne , che agli uomini ; oltre di che le Donne hanno l'osso sugro notato F. più curvo al di fuori , il che è causa , che la testa del figliuolo può senza difficoltà uscire per la larghezza , che è trà le due ossa dell' anche E.E. senza che sia necessario ; che gli osi Pubbi , o vogliamo chiamarli del Pettigagnone , si separino , come molti contro ogni verità si sono immaginati.

La veslica, e l'intestino retto essendosi scaricati degli escrementi che contenevano, non impedendo ned anche , che la Matrice, che apposta è stata fatta membranosa, non possa dilatarsi, come fa per lasciar libero il passo al figliuolo nel parto per quel gran spazio uvoto, che basta per tal effetto, senza che sia necessario, che le ossa si disgiungano, e separino ; perche se ciò fosse le Donne non si potrebbero tener dritte, come molte fanno subito d'aver

partorito , mentre che servono d'appoggio , e d'unione mezzana à tutti gli altri , cioè tanto à quelli della parte superiore del corpo , come all' inferiore : hò osservato spesso tutto ciò all' ospitale di Parigi in un gran numero di Parturienti. Quando le Donne , che son vicine à partorire cominciano à sentir' i dolori , se ne vanno in una cameretta , che la chiamano la Chauffoy , dove tutte partoriscono sopra un letticiuolo molto basso fatto à posta , dove le mettono vicino al fuoco , e doppo d'aver partorito , le menano ne' loro letti , che alcune volte sono molto lontani da questa camera dove vanno tutte benissimo à piedi , il che non potrebbero fare , se gli ossi del Pettignone , ò gl' Iliaci si separassero l'un dall' altro : Di più vediamo sovente delle Giovani , che subito partorito (per cuoprir' il lor' errore .) si pongono à far' i lor lavori ordinarij , come se non avessero avuto cosa alcuna. Ed in tutti li parti , ne' quali mi son trovato , non mi son mai accorto di questa pretesa disgiunzione col metter la mano sul pettignone della Donna , mentre che il figliuolo usciva fuori ; mà bensì hò sentito solo l'osso del codarizzo , che è unito con una articolazione un poco lenta coll' estremità inferiore dell' osso sagro , piegarfi verso il di fuori , ove le Donne sentono non poco di dolore , perche l'uscita del figliuolo le fa gran violenza , perche la testa in tal tempo spinge l'intestino retto verso quella parte. Di più avèndo veduto sparar' , e sparato molte Donne , che erano morte pochi giorni doppo il parto , hò trovato , che anche era molto difficile con uno scalpello , e ben tagliente di separarli , dove mai mi son potuto accorgere , che antecedentemente vi sia stata separazione alcuna ; E se le vecchie partoriscono la prima volta con maggior difficoltà , che le giovani , non procede , che quest' ossa siano più difficili ad esser separate (il che non si fa mai per le ragioni addotte) mà perche le membrane della lor Matrice sono più secche , dure , e callose : e particolarmente il lor' orificio interno , che per ciò non può dilatarsi così facilmente , come si fa alle giovani , che l'anno più umido , ed oltre di ciò le vecchie anno anche l'articolazione del groppone più dura , che però non cede così facilmente alla sua uscita. Avèndo à bastanza fatto conoscere , che cosa sia Parto , e sue differenze , convien che esaminiamo quali segni son soliti à precedere , ed accompagnare il Parto naturale , e quello che è contro natura , e ciò mostreremo nel capitolo seguente.

C A P I T O L O II.

De' segni, che precedono, ed accompagnano il Parto Naturale, e di quegli, che fanno conoscere quello, che è contro Natura.

Quando che le Donne gravide (particolarmente quelle della prima gravidanza) sentono qualche dolor straordinario nel corpo, subito mandano à chiamar la mammana, credendo che siano quelli del parto, la quale essendo arrivata, deve ben conoscere la cosa, ed avvertire di non metterle in travaglio, che non vi veda disposizione per questo; perche alle volte ci va la vita dell' uno, ò dell' altra, e sovente d' ambidue, se farà sforzi prima del tempo. I dolori, che possono chiamarsi falsi son causati per l'ordinario da qualche ventosità, ò flati, che vanno, e vengono borbottando pe'l corpo, senza però corrispondere al fondo dalla Matrice, come son quegli, che precedono, ed accompagnano il parto; tali dolori poi si dissipano co' panni caldi posti sul corpo, e col pigliar' uno, ò più clisteri, per le quali cose i dolori del Parto s'auumentaranno in cambio di diminuirsi, ed i dolori della colica refretica si distinguono per i proprij segni di questa malattia. Può anche sentire la Donna qualche altra sorte di dolore nel corpo; provenendo dall'emozione, che le causa il flusso del corpo; che si dispone à venire, il che si conoscerà facilmente dalle frequenti deiezioni, che soprugiungeranno doppo. I segni, che precedono il Parto naturale, e che vengano pochi giorni prima, sono, che la Donna comincia à sentire qualche dolore di reni, che non le erano ordinarij, ed il tumor del corpo, che era in alto, viene del tutto à calare, il che le causa la difficoltà di camminare, come era solita di far', e le escono dalla Matrice alcune umidità glutinose, che la natura hà destinate per inumidire, ed ammolliare il passo, acciò che il suo orificio interno si possa più facilmente dilatare, quando è necessario, il quale cominciando ad aprirsi alquanto in tal tempo, lascia scolar quest'umor vischioso, che procede dall' umidità, che trapela à traverso la debole sostanza delle membrane del figliuolo, le quali acquistano qualche sostanza vischiosa dal calore delle parti.

I segni

I segni che accompagnano il parto presente, cioè che mostrano, che la Donna è effettivamente in travaglio, sono li dolori verso la region delle reni, e de' lombi, quali venendo e raddoppiandosi di tanto in tanto, le corrispondono al fondo del corpo co' reiterati premiti. Il polso è più frequente, e più elevato dell' ordinario, e la faccia rossa, ed infiammata, per aver il sangue molto riscaldato dalli continui sforzi, che fa per porre il suo figliuolo al mondo, come che perche à quei violenti premiti, la respirazione è sempre intercetta, che per ciò il sangue si porta alla faccia in grand' abbondanza: Tutte le sue parti vergognose si tumefanno, perche la testa del figliuolo (quando che è vicina al passo) viene à spingere, e far slargare le parti vicine, che paiono così tumefatte; le sopraggiunge sovente un vomito, il che fa credere à molti, che non ne conoscono la causa, che le Donne, alle quali ciò accade, siano in gran pericolo; mà io dico tutt' il contrario, sendo ordinariamente un segno, che partoriranno ben presto, perche all' ora i buoni dolori sono eccitati, e si raddoppiano un sopra l'altro, sintanto che il tutto sia perfezionato. Questo vomito è causato dalla simpatia, che è trà la Matrice, e lo stomaco, col mezzo della ramificazione de' ner vi della sesta coppia del cervello, che si distribuiscono all' una, ed all' altro, per i quali le comunica i dolori, che sente all' ora, che provengono dall' agitazione, e commozione, che le causano i violenti muoti del figliuolo, e la forte compressione, che le fanno i muscoli del fondo del ventre nel tempo di que' premiti per ajutarla all' epulsione. Di più quando il Parto è ben vicino le viene un tremore universale, e particolarmente delle coscie, e gambe, non con freddo, come quello, che viene sul principio delle febbri intermittenti, mà si fa con un calore universale di tutto il corpo, e sovente le umidità, che escono all' ora dalla Matrice, son tinte di sangue, il che unito a' segni sopranominati è un segno infallibile del vicino parto (e questo è quello, che chiamano le mammane notare) ed all' ora se si metterà il dito nel collo della Matrice, si troverà il suo orificio interno dilatato, all' imboccatura del quale si presentano le membrane, che contengono le acque, le quali sono gagliardamente spinte à basso in ciasche dun dolore, che le vengono, ed in tal tempo si sentono al quanto dure, più ò meno, che faranno tirate, e tese, e che i dolori sono più ò men gagliardi. Queste membrane colle acque, che contengono, quando sono formate (ciò quando sono andate avanti la testa del figliuolo,

uolo, il che fa dire alle Mammane, che le acque si formano) si presentano à questo orificio interno, e paiono all' ora giusto quelle uova, che non hanno alcuna scorza, e che sono solo coperte d'una semplice membrana. Doppo questa li dolori si raddoppiano continuamente, le membrane si rompono per la forte impulsione delle acque, che subito scolano, doppo diche si può sentire facilmente nuda la testa del figliuolo, che si presenta all' apertura dell' orificio interno della Matrice.

Quando tutte queste cose, ò la maggior parte s'incontreranno insieme in qual tempo si sia, che la Donna possa esser gravida, che sia in tempo, ò che non lo sia, può assicurarsi, che partorirà molto presto; mà si deve ben' avvertire di non metterla in travaglio prima di riconoscer la necessità da questi segni, perche farebbe un tormentar' in vano la Madre, ed il figliuolo, e metterli ambidue in pericolo di vita, come voleva far quella Mammana, che voleva far partorire una Donna di sei mesi, perche aveva qualche dolore di corpo, e di reni, che le corrispondevano à basso senz' altro accidente, della quale hò raccontato il caso al settimo capitolo del primo Libro, per mostrare, che non bisogna alle volte correr tanto in questi casi; e benchè si trovi l'orificio interno della Matrice qualche volta dilatato, per introdurvici facilmente il dito, e che si toccha anche la testa del figliuolo dentro le sue membrane, e che abbia la Donna i dolori di corpo, non bisogna per questo conchiudere, che sia all' ora effettivamente in travaglio; perche benchè le apparenze pajono grandi, la cosa non è però intieramente certa, se questi dolori non corrispondono à basso, come abbiamo detto, il che merita d'esser ben' osservato, se non si sente, che le acque si preparano trà le membrane, e la testa del fanciullo: Che per ciò deve ben' osservarsi questa circostanza, per evitar di non esser' ingannato nel suo pronostico, come s'ingannarono due Mammane coll' occasione, che qui raccontarò. Sono in circa due anni, che la moglie d'un Mercante mi mandò à chiamare per sentire il mio parere circa la difficoltà del suo parto, sulla credenza, che aveva d'essere effettivamente in travaglio, come l'assicuravano due Mammane: Ed avendola toccata per riconoscer la cosa, trovai dilatato l'orificio della Matrice della larghezza del dito pollice, e facilmente sentij col dito la testa coperta dalle membrane, che era molle, e poste sopra di essa, senza esser' in alcun modo distese. Mà come questa Donna mi disse, che erano sei giorni, che aveva dolori di corpo, che tuttavia non corris-

pondevano à basso , come devono fare i veri dolori di parto , e che non sentij alcuna preparazione delle acque del suo figliuolo, la consigliai di farsi dar solo qualche semplice clisterio, e di star in letto ben calda, ed in riposo ; il che fatto i dolori cessarono, doppo di che stette un mese intiero à far tutte le funzioni di sua Casa, e partorì poi à suo tempo un figlio vivente in un parto molto felice , e poco molesto. Or' è certissimo , che per poco che si fosse fatto , per metter questa Donna in travaglio , avrebbe partorito ad otto mesi, il che le avrebbe potuto causare un gran pregiudizio tanto à lei , come à chi aveva nel corpo, accelerando la sua nascita un mese intiero.

Si può dire, che il Parto è contro natura, quando il figliuolo viene in cattiva figura, e situazione, cioè quando si presenta in altra maniera, che colla testa, ed in linea retta ; come anche quando le acque escono molto tempo prima dell' uscita, tanto più che rimane à secco nella Matrice, e che sono assolutamente necessarie per inumidire il passo, e renderlo più lubrico. Quando che la secondina, ò sia la Placenta esce prima del figliuolo, questo è un' accidente, che rende il parto ben pericoloso, tanto per il gran flusso di sangue, che succede ordinariamente, di che la Madre può morire in pochissimo tempo, quanto che perche il figliuolo non ricevendo più nutrimento, è soffocato incontenente nella Matrice, per mancanza di respiro, che in tal caso hà bisogno, se vi stà, benche per poco tempo. Il Parto è anche pericoloso se è accompagnato da febre, od altra infermità considerabile, che possa aver fatto morire il figliuolo nella Matrice, come anche quando i dolori sono lenti, e quando vengono molto tempo un doppo l'altro senza aumentarfi, per il che le Donne sono sommamente afflitte, mà la difficoltà più ordinaria è quella, quando che si presentano in cattiva postura. Parleremo più precisamente de' segni di tutti questi differenti parti, parlando di ciascuno d'essi in particolare, de' quali è più che necessario di averne conoscenza, senza di che sarebbe impossibile di poter' ajutar le Donne ne' parti naturali, e rimediare à quegli, che son contro natura. Esaminiamo dunque per questo tutto ciò, che si ritrova nella Matrice nel tempo della gravidanza, e facciamo prima la descrizione di quelle si presentano le prime nel suo orificio per uscire, quando che la Donna è vicina al parto, che sono le membrane, e le acque, nelle quali il figliuolo è contenuto.

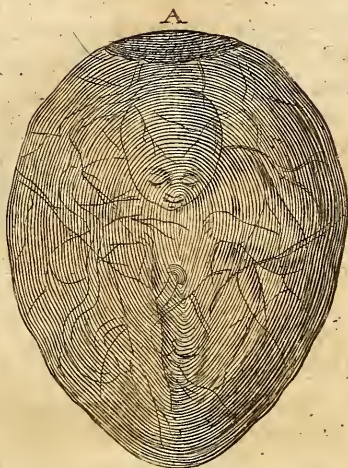


fig. 10

Rappresenta questa figura le membrane del figliuolo del tutto distaccate dalla Matrice, nelle quali è contenuto colle sue acque; queste membrane s'assomigliano ad una grossa vescica, dentro della quale si vede un pocchettino la figura del figliuolo. Si vede anche nella parte superiore la secondina notata A. della parte che è attaccata alla Matrice.

CAPITOLO III.

Delle Membrane, e sue acque.

Subito, che li due semi sono confusamente mescolati, e che sono stati ritenuti dall' azione della Concezione, la Matrice comincia nel medesimo momento à disimbrogliarlo del Chaos per mezzo del suo calore, per fare la delineazione, e la formazione di tutte le parti del corpo, operando sopra questi semi, che se bene paiono similari, ed uniformi alla vista, contengono nondimeno in loro molte parti in effetto dissimili, à quali dà il primo muoto separandole, e distinguendole le une dalle altre: ser-

rando dentro le più nobili , e cacciando fuori le più vischiofe, delle quali si formano le membrane , che fanno , che gli spiriti. (de' quali il seme schiumoso dell' uomo è tutto ripieno) non possino dissiparsi, e che servono doppo per contenere il Feto , e le acque , in mezzo delle quali nuota , acciò che esse non eschino. Come che le membrane del Feto sono le prime , ch' appaiono le prime generate , così son' esse colle acque quelle , che nel tempo del parto si presentano le prime al passo prima della testa del figliuolo. La più gran parte degli Autori sono così oscuri nella descrizione , che fanno di queste membrane , che è difficilissimo di concepire la cosa , come effettivamente è per mezzo delle lor' esplicazioni. Ned anche sono d'accordo circa il lor numero , perche molti ne pongono trè per gli uomini , come per le bestie , cioè il *Chorion* , l'*Ammios* , e l'*Allantoidos*. Mà se s'esamina meglio la cosa , come hò fatto spessissime volte , si conoscerà , che non se ne trovano mai più di due , che sono talmente unite , e contigue le une colle altre , che si potrebbe dire , che non è che una , mà doppia , la quale si può veramente separare in due. Esplico la cosa così , acciò la possi far meglio conoscere à queglii che non la fanno , perche molti credono , come Galeno , che queste membrane sono separate , e distanti l'una dall' altra , e che una sola circonda una parte del figliuolo , e l'altra lo cuopre perfettamente , che contiene le acque , le quali parte son generate dal suo sudore , e parte della urina (come credono) e vogliono anche , che quest' acque siano separate le une dalle altre con differenti membrane , il che è tutto al contrario : perche sono in tal maniera unite , che non compongono , ch' un medesimo corpo , ed un medesimo invoglio , che serve , come abbiamo detto à contenere , ed il figliuolo , e le acque , che sono tutte d'un' istessa natura , e serrate nell' istessa membrana , come farò conoscere appresso parlando dell' origine di quest' acque. Non importa in che modo la cosa sia esplicata , ogni volta , che sia intesa , come veramente è.

La parte interiore di questa membrana , ò sia doppio invoglio , ovvero se se ne vogliono contar due , la prima membrana , che si presenta al di fuori , vien chiamata *Chorion* della parola Greca *Χοριον* , che significa contenere , perche veramente contiene , e circonda l'altra , che si chiama *Ammios* perche è sottile , e delicata. Galeno al 15. libro dell' uso delle parti chiama la secondina *Chorion* : mà per rendere la cosa più intelligibile noi chiamamo *Chorion* questa prima membrana , la quale può dividerfi in due , benchè effettivamente

non sia che una sola. Il *Chrion* è alquanto duro, ed ineguale in tutta la sua parte esteriore, nella quale si può osservare una gran quantità di piccioli vasi capillari, che corrano all' intorno, come anche molti piccioli filamenti, co' quali è attaccato d'ogni intorno alla Matrice; Ma però al di dentro è alquanto più liscio, ove si unisce da ogni parte coll' *Amnios* di modo che par che non sia ch' una sola membrana, come abbiamo già detto. Questo *Chorion* cuopre la *Placenta* e v'è ben attaccata con tutta quella parte, che riguarda la testa del fanciullo, il che si fa per mezzo d'un' infinità d'intrecciamenti di vasi; fa anche all'intorno di tutta la circonferenza della *Placenta* il suo principal' attaccamento colla Matrice, nel qual luogo questa membrana è un poco più grossa.

L'*Amnios*, che è la seconda membrana, e quattro volte più sottile del *Chorion* è molto liscia nella sua parte interna, ma non già così dalla parte, colla quale s'unisce al *Chorion*. Questa membrana è tanto sottile, che è del tutto trasparente, e non vedendovisi alcun vaso, la rende così sottile, che non si può immaginarsi, come sia, se non col vederla. Quest' *Amnios* non è attaccato in alcun modo alla *Placenta* benchè la ricuopri, mà si stende solo sopra tutta la parte interna del *Chorion*, del quale si può intieramente separare se vi si usi diligenza.

Per far' anche meglio concepire la cosa come è, sarà facilissimo di conoscere di che maniera son queste membrane nella Matrice, se si considera la composizione d'un Pallone, immaginandosi, che il cuoio, che lo ricuopre sia la Matrice della Donna gravida, e che la vescica ripiena di vento dentro al Pallone, sia questa doppia membrana del *Chorion ed Amnios*, dove il Feto, e le acque sono insieme contenute, e come l'esterno di questa vescica tocca da ogni parte interiormente colla sua enfiagione il cuoio del Pallone, così le membrane sudette sono congiunte d'ogni parte alla Matrice, eccettuato il luogo, dove la secondina è attaccata, nel qual luogo elle passando di sopra, cuoprono intieramente la parte, che riguarda il figliuolo.

In quanto alla terza pretesa membrana, che gli Autori hanno chiamata *Allantoides*, che dicono esser come una cintura, che circonda, e riveste il figliuolo in forma d'un grosso budello dalla *Cartilagine Xi poide*, sino sotto i fianchi solamente, è certo che alli Feti umani mai si trova ned anche à tutti gli altri animali, che non ne fanno ordinariamente che uno, come le Donne, quali sono le Pecore, Vacche, Cavalle, Asine, ed altre, come l'hò conosciuto.

molto chiaro doppo una ricerca diligentissima , che ne hò fatta.

Alcune volte i figliuoli portano sopra la lor testa trè membrane, il che fa dire, che avranno buona fortuna; mà è una pura superstizione, mentre che ciò procede, che esse essendo d'una sostanza così forte, non si sono potute rompere dall'impulsione dell'acque, e dagli sforzi, che la Donna fa nel parto, ò perche essendo il passo ben largo, ed egli molto piccolo, l'uscita è stata molto facile, e senza alcuna violenza. Il che è vero in questo riguardo, che sono stati fortunati per esser venuti al mondo si adagiatamente, e partecipato la lor fortuna alla Madre dall'esserfi liberata con tanta facilità, perche nelli parti difficili, li figliuoli non nascono mai vestiti di tal maniera, perche essendo tormentati, e stretti nel parto, le membrane si rompono, e restano sempre nella Matrice.

Dentro alle mébrane disposte, come l'hò esplicato, si contengono le acque, in mezzo delle quali nuota, ed alloggia. L'origine di quest'acque pareranno molto incerte, se si considerano sopra di ciò i differenti sentimenti degli autori. Alcuni vogliono, che venghino dalle urine, che dalla vesfica escono per l'uraca, e si fondano sopra di ciò, che non si incontra mai altra strada più dritta, e più facile per ciò farsi; e che è facile di conoscere, che è l'urina per il colore, e per il sapore, che anno del tutto simili à quella, che si trova nella vesfica. Tuttavia è ben certo, che questo non può esser come lo dicono, mentre che l'uraca non essendo per anche sforata nel Feto, e che non esce fuori dell'umbilico, perche per il luogo, dove è attaccato si trova sempre, e molto simile alla corda d'un Liuto, dentro del quale non può passar cosa alcuna, benchè sottile; come hò osservato, e veduto l'esperienze fatte dal Signor *Gayan* di buona memoria, che era con applauso universale l'Anatomista più esatto, e più esperto, che vi sia stato à Parigi da molto tempo in quà, che per ciò sua M. C. l'aveva onorato di sceglierlo frà gli altri per fare molte curiose ricerche, e belle esperienze anatomiche, à che s'occupano molte persone, curiose, e Dotte, delle quali l'Accademia Reale è composta. Or questa conformazion naturale ci fa ben vedere, che *Dulaurenzio* s'è ingannato quando hà detto, che aveva veduto un' uomo, al quale l'uraca non s'era ferrata, gettar quantità d'acqua dall'umbilico, inferendo da ciò, che veniva per questa uraca dalla vesfica, e che quelle contenute nelle membrane erano dell'istessa natura. Non dubito, che non abbia veduto quest' uomo gettar

quantità

quantità d'acqua dall'umbilico, come dice, mà veniva del certo dalla capacità del fondo del ventre, dove era l'idropisia, mà non già dalla veflica, perchè nell'uraca non vi si vede alcuna concavità, come abbiamo detto, mentre che non sia contro l'ordine della natura, sopra di che in tal caso non bisogna fare il suo fondamento, per assicurare, che la cosa debba esser così ugualmente à tutti.

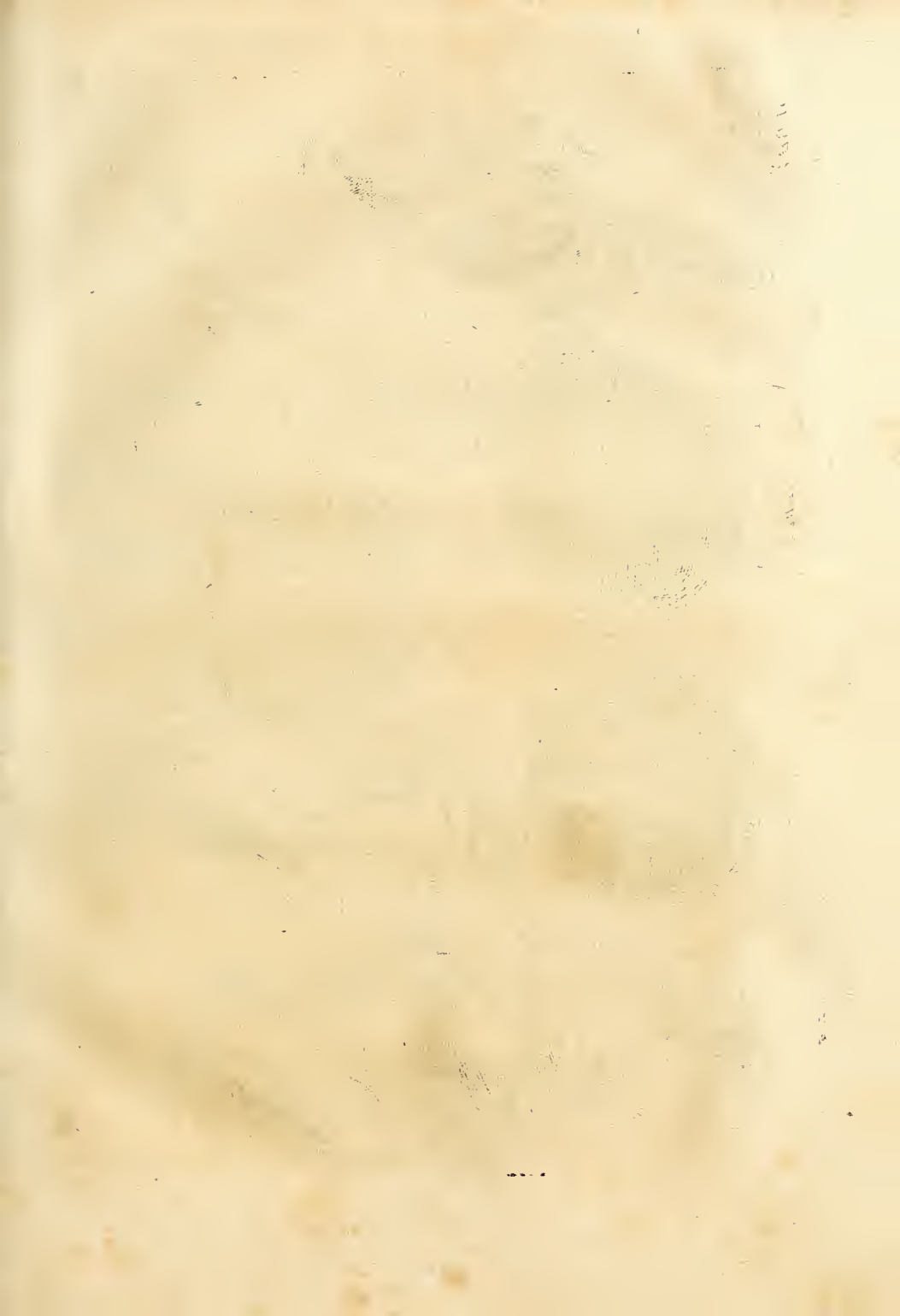
Sonovi altri, che àno anche opinione, che queste acque venghino dalle urine, mà vogliono, che eschino dalla verga, e non dall'Uraca, che mai è forata. In quanto à me (se non m'inganno) parmi con un poco più di ragione, che quest'acque sono solo generate dall'umidità vaporose, che trasudano, e s'esalano continuamente dal corpo del figliuolo, le quali venendo ad incontrare le membrane, fuori delle quali non potendo passare, per esser troppo dense, e ferrate, si convertono in acqua, che à poc' à poco s'adunano sul principio della gravidanza, quando che non essendo affatto formato, non hà anche vita manifesta, perchè in altro tempo si generano in maggior quantità per i continui vapori caldi, ed umidi, che tutt' il corpo poroso manda fuori. La ragione, colla quale si vuol mantener, che siano l'urine, è affai debole, cioè perchè son salate, e del medemo colore dell'urina, perchè tutti i sudori, le lagrime, ed altre umidità, che distillano, e trapelano dal corpo sono similmente salati come è l'urina, la quale il figliuolo, mentre è nel corpo della Madre, non ne può aver molta, come nè meno materia negl'intestini, mentre che in tal tempo non piglia alcun nutrimento dalla bocca, e che tutte le superflue umidità passano facilmente per traspirazione della sostanza di tutte le parti del corpo, che è molto tenerello. Che per ciò non sò concepire la necessità, che potrebbe ubbligarlo à gettar più tosto l'urina dalla veflica, che è in poca quantità, che gli escrementi, che sono negl'intestini, il che in tal tempo non f' à in alcun modo, nè d'un modo, nè dell' altro, mà solo doppo che è nato. Bartolino ed altri vogliono nondimeno che urini dalla verga, e che quest'acque di là provenghino; mà tutte le apparenze mi fanno più tosto credere, che venghino dalla sola traspirazione, come hò detto; perchè quando che non è affatto formato, e che ancora non hà vita manifesta, si trovano però quest'acque in quantità proporzionata alla grossezza del corpo, ed anche si trovano nella gravidanza falsi germi, il che in tal caso fa conoscere, che non provengono dall'urina uscita dall'Uraca, o della verga, come ogni

ogn' uno s'imagina. Quel che prova anche questo più manifestamente si è , che quando un figliuolo nasce senza aver la verga sforata, nondimeno vi si trovano quest' acque in tanta abbondanza , come negli altri.

Bisogna osservare, che quando sono più d'uno , che mai sono in un medemo invoglio , (se però non avessero i corpi uniti , e giunti l'un l'altro , ed in tal caso sarebbe un mostro) mà ciascuno hà la sua membrana separata, e le acque distinte, ove ciascheduno particolarmente nuota.

Quest' acque così adunate nelle membrane servono à molte cose di gran conseguenza. Servono al figliuolo per muoversi, nuotano più facilmente d'una parte , e l'altra , acciò che con questi frequenti muoti non offendino la Matrice toccandola à secco , il che potrebbe causarle gran dolori , e potrebbe provocar l'aborto , lo difendono anche dalle ingiurie esterne , col fuggire la violenza de' colpi , che la Donna potesse ricevere sul corpo , e servono anche molto per facilitar l'uscita nel tempo del parto , mentre che rendono il passo untuoso , e scivolante; e venendo ad inumidir l'orificio della Matrice poco prima della sua venuta al mondo , fa che non essendo il passo secco , più facilmente , e senza gran dolore possi uscire dalla prigione , ove era contenuto.

Gio. Claudio della Curvea Medico della Regina di Polonia ultimamente morta , nel suo libro intitolato *De nutritione fetus* , vuole , che queste acque servino principalmente per nutrimento del figliuolo , e che le succhi colla bocca , e le inghiotti (per quanto si va imaginando) in tutto il tempo , che è nella Matrice ; Mà la verità contraria essendo conosciuta da ogni principiante , sarebbe affaticarsi in vano , di fermarsi à rifiutar tutte le ragioni , ch' apporta per provare , e sostenere il suo parere : perche da se stesse si distruggono ; e corrispondono alla falsità del lor principio , che non è fondato , che sopra un passo d'*Ippocrate* nel libro *De principis aut carnibus* , dove dice , che comprimendo le labbra succhia l'alimento della Matrice ; al quale si può opporre l'autorità d'*Aristotele* , che rifiuta quest' errore al 5. cap. del 2. lib. *De Generatione animalium* ; oltre di che non si deve aver riguardo al primo passo d'*Ippocrate* , poichè egli medemo si contradice , e sostiene il contrario nel libro degli *Ottomestri* , dove precisamente dice , che l'ombelico è quella sola parte , per dove riceve il nutrimento , mentre il figliuolo è dentro la Matrice , e che tutte le altre parti sono esattamente serrate , e non s'aprono prima d'esser



Tab.u.

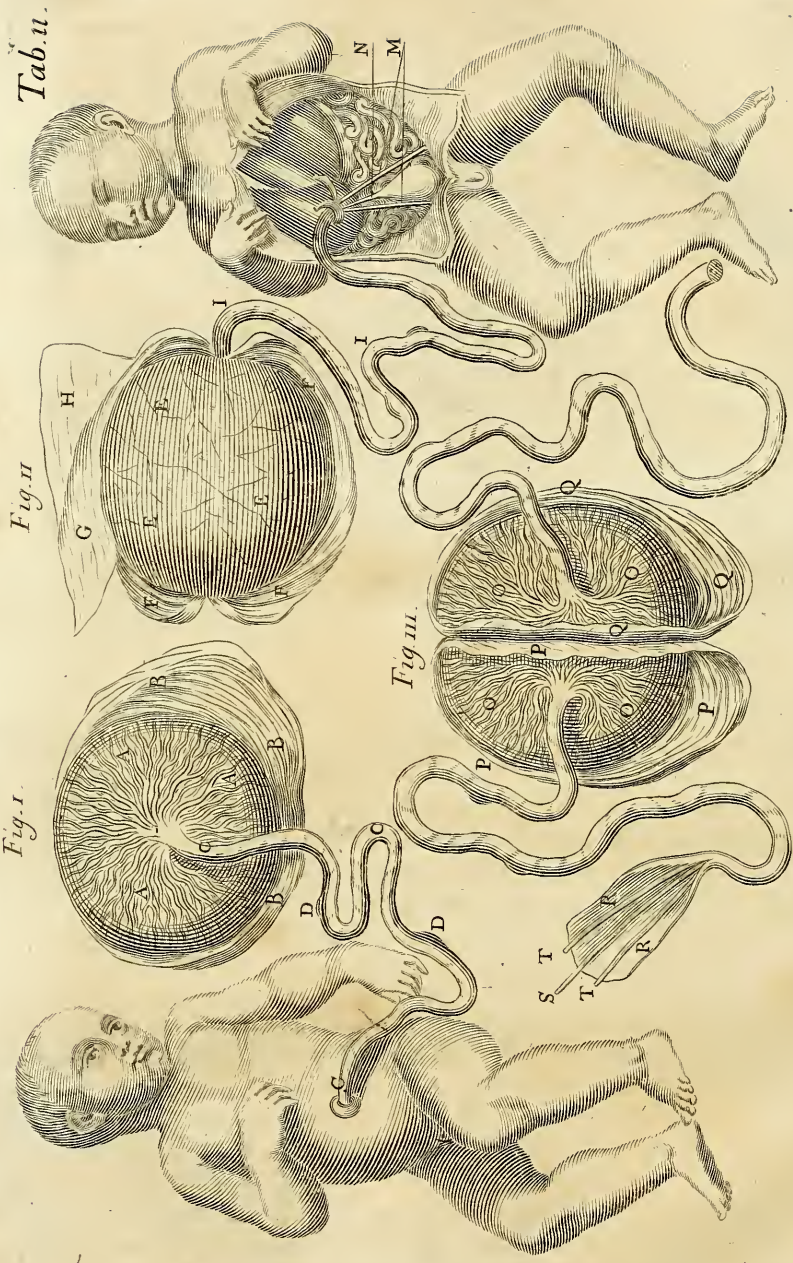


Fig. I.

Fig. II.

Fig. III.

d'esser' uscito dal corpo della Madre. Mà per far conoscere che quest' acque non hanno alcuna qualità proporzionata per il suo nutrimento, si è, che se si pongono in qualche vaso al fuoco, come spesso volte hò fatto, si vedrà, che affatto evaporeranno, senza acquistare alcuna consistenza spessa dal caldo del fuoco mentre che si vanno diminuendo, come fanno tutti gli altri umori, che son capaci di dar nutrimento, come fà la semplice serosità del sangue, che essendo separata dalla sua Massa, si coagula come fosse una chiara d'uovo ogni volta, che si ponghi al fuoco, il che fà chiaramente vedere, che quest' acque non sono di questa specie, e che non potrebbero servire di nutrimento, quando anche le succhiasse, ed inghiottisse.

Avendo sufficientemente spiegato le membrane, e le acque del feto, bisogna adesso ricercar la cognizione delle parti, dalle quali riceve il vero nutrimento, quando che è nella Matrice, di che adesso parleremo.



Queste tre figure rappresentano la *Placenta*, o sia *secondina*, e li *vasi umbilicali*.

La prima mostra la figura della *Placenta*, in mezzo della quale è attaccato il cordone dell' *umbilico*, si vedono anche all' intorno di questa *secondina* le membrane, che restano così grinzate quando che il *Parto* è uscito fuori.

A. A. A. Mostra il corpo della *Placenta*.

B. B. B. Le membrane che vi sono all' intorno attaccate.

C. C. C. Il cordone, che contiene i vasi *umbilicali*, che uscendo dall' *umbilico*, vanno ad attaccarsi in mezzo della *Placenta*, dove producono un' infinità di ramoscelli.

D. D. Certe eminenze chiamate *nodi*, che si trovano nel cordone, procedendo dalla dilatazione de' vasi *umbilicali* più larghi in un luogo, che nell' altro.

LA SECONDA FIGURA RAPPRESENTA
la fecondina rivoltata dall' altra parte , ed il corpo del
figliuolo aperto per considerarvi la distinzione de' vasi
umbilicali,

E. E. E. Mostra la fecondina , ò Placenta dalla parte , che è attaccata
alla Matrice non si vede da questa parte , alcuna apparen-
za de' vasi , come dall' altra , mà solo qualche semplice
lineetta , ed alcuni piccioli pertugi , per ove il sangue , che
trasuda dalla Matrice distilla in questa massa Parenchima-
tosa :

E. F. F. Le Membrane .

G. Una parte del Chorion che è stata separata dall' Amnios , che è
notato da H .

H. Una parte dell' Amnios separato dal Chorion notato G .

I. I. I. Cordone umbilicale , dove si vedono anche molti nodi .

K. Umbilico , nel quale entrano i vasi .

L. Vena umbilicale , che entra nella fissura del fegato .

M. Le due Arterie umbilicali , che vanno d'una parte , e l'altra della
vessica , e s'inferiscono nelle Arterie Iliache , e qualche volta
nell' Ipogastriche .

N. L'Utraca , che dal fondo della vessica va trà le due arterie umbilicali , si
attacca all' umbilico , senza passar più oltre , nel qual luogo
è molto sottile , e non è in alcun modo sbucata .

LA TERZA FIGURA FA VEDERE
quella d'una fecondina di due figliuoli , per i quali
si trovano altre tanti cordoni , ed ogn' uno ha le sue
membrane separate .

O. O. O. O. *Corpo della Placenta, che è commune ad ambidue.*

P. P. P. *Membrane, che servono ad involgere particolarmente un figliuolo dalla sua parte.*

Q. Q. Q. *Le altre membrane, che servono per involgere l'altro.*

In quanto alli cordoni, che si vedono in questa Placenta doppij, quello dalla parte destra è aperto nella sua estremità, per far vedere che non vi sono, che trè vasi solamente.

R. R. *Mostrano una forte membrana, della quale sono vestiti li trè vasi umbilicali.*

S. *La vena che è molto grossa.*

T. T. *Le due arterie, che sono alquanto più piccole delle vene. L'altro cordone è tagliato all'altra estremità, dove si vedono solo gli orificij de' vasi.*

C A P I T O L O I V .

Della Placenta, e de' vasi umbilicali del fanciullo.

Come, che il figliuolo in tutto il tempo, che è nel ventre della Madre deve esser nutrito del sangue della Madre, e che tutte le Donne gravide non l'hanno mai nè bello, nè buono, la natura provida hà formato la *Placenta*, per servirgli di dispensa, acciò che ne avesse sempre sufficientemente, e che fosse di nuovo elaborato, e perfezionato per esser reso conveniente al suo nutrimento, perche senza dubbio non averebbe potuto convertire nella propria sostanza un sangue così grosso, come è quello della Madre, se non fosse stato prima purificato nella *Placenta*, d'onde gli è doppio anche mandato col mezzo della vena umbilicale, e portato, come diremo appresso, dalle arterie, che sono i condotti, de' quali è composto il cordone dell'umbilico. Diciamo dunque, che la *Placenta* non è altro, che una massa spungosa, e carnosà, simile in qualche modo alla sostanza

della milza, tessuta, e ritessuta d'un' infinità di vene, e d'arterie, che compongono la maggior parte del suo corpo, fatta per purificare, e ricevere il sangue della Madre, destinato per nutrimento del figliuolo, che è nella Matrice. Questa massa di carne sì spongosa è chiamata così, perche colla sua figura pare una pizza, siasi focaccia; Alcuni la chiamano *liberazione*, perche quando ella è uscita, la Madre è del tutto libera dalli pericoli, che poteva temere del Parto. Si chiama altresì l'ultimo peso, o fecondina, perche è come un secondo peso, del quale la Donna non se ne scarica, se non che doppio, ch' il figliuolo è uscito dalla Matrice. Alcuni le danno il nome di *fegato uterino*, perche serve come di fegato per preparar' il sangue destinato al nutrimento del figliuolo; e *Delaurenzio* la chiama *Pancrea* della Matrice, e le dà il medemo officio, che al *Pancrea* del fondo del ventre, cioè d'appoggiar', e sostenere i vasi dell' umbilico, che vengono à spandere un' infinito numero di rami in tutta la sua sostanza.

La *Placenta* vien composta del sangue mestruale della Madre, che dentro la Matrice scola, per il qual scolamento la sua massa Parenchimatosa è formata: La sua figura è piatta, e tonda della larghezza d'un tondo, e di grossezza di due dita verso il mezzo, dove sono attaccati i vasi umbilicali; mà è alquanto men grossa verso l'estremità della sua circonferenza. E' coperta dal *Chorion* e dall' *Amnios*, solo dalla parte, che guarda il Parto, e dall' altra è unita, ed attaccata al fondo della parte interna della Matrice. Il suo più forte attaccamento con essa (che è nella sua circonferenza) si fa col mezzo del *Chorion*, come abbiamo detto nel capitolo precedente, che è sì ben' attaccato alla *Placenta* coll' incrocchiamento d'un' infinità di vasi, che nella sua superficie paiono molto grossi, che non può esserne separata senza lacerar la sua sostanza.

Se si considererà con attenzione, come hò fatto, la *Placenta* dalla parte, che è unita alla Matrice, s'osservarà che par che sia anche coperta d'una specie di membrana molto sottile, che è così fragile, e delicata, che non par, che vi sia. Potràssi però vedere più manifestamente coll' asciugar' il sangue, del quale questa parte è sempre bagnata. S'osservarà ancora, che tutta la faccia di questa parte è come incrocchiata da molte linee simili, in qualche modo à quelle, che s'osservano nella superficie delle reni de' Boni. Vi si vedono anche molte piccole im-

boccatore

Boccature, per ove il fangue, che trapela per la sostanza porosa della Matrice, distilla in questa massa carnosa.

Benche nella Matrice vi siano due fanciulli, ed anche quando ve ne sono tre, se son gemelli (cioè generati d'un medesimo coito) non hanno ordinariamente, che una commun *Placenta*, che ha solo tanti cordoni, quanti son figliuoli, sono però nondimeno intieramente separati l'uno dall'altro da particolari membrane, nelle quali ogni uno vien contenuto colle sue acque separatamente; ogni volta che non abbino, come hò detto nel precedente capitolo, i corpi uniti, in qual caso tali gemelli sono mostruosi, ed hanno le lor' acque comuni, ed involti nella medesima membrana. Mà se si fa la superfetazione, vi saranno tante *Placente*, quanti son figliuoli; e come la superfetazione. (se però si può fare) accade molto di rado; così si vedono poche Donne aver le doppie *Placente*, quando partoriscono più d'uno.

Vediamo quasi la sola Donna aver la *Placenta* come l'abbiamo descritta, e che la getta come cosa inutile, quando che hà partorito, perche la maggior parte degli animali non gettano cosa alcuna, doppo d'aver fatto i lor figli, che le sole acque, con qualche glandoletta, e le membrane, che li circondavano; ed in cambio di questa massa carnosa, quegli, che non ne fanno altro che uno, come la Donna, hanno solo molte glandolette spongose unite interiormente alla propria sostanza della Matrice, dove vanno a finirsi tutti i rami de' vasi umbilicali, le quali glandule, come hò spesse volte osservato nelle pecore, non sono più grosse, che un grano di seme di canape, quando non son gravide; mà quando le sono si tumefanno, e diventano della grossezza d'un pollice, altre più, e meno; son simili all'ora ad un fongo tondo, che non sarebbe aperto, guardandolo al roverscio doppo d'avergli tagliato tutto il pedicozzo, ed à ciascuna di queste glandule sono attaccate molte ramificazioni de' vasi umbilicali. Tuttavia è certo, che gli animali, che in un sol Parto ne fanno molti, come sono i Cani, Gatti, ed altri, non hanno queste glandule, in luogo di che ciascuno hà nella propria cella una specie di *Placenta* particolare, che la Madre mangia subito, che l'hà fatta; doppo d'aver tagliato co' denti li vasi umbilicali, che la tenevano.

Quando che la Donna gravida hà qualche indisposizione per tutt' il corpo, benche leggiero, se ne vede quasi sempre qualche segno, ed impressione; ò nel colore, ò nello sostanza della Pla-

centa, che getta nel suo parto; mentre che essendo questa parte d'una sostanza ben spongosa, s'imbibisce facilmente di tutti i cattivi umori del corpo, che erano soliti gettarsi dalla Matrice. Il suo color naturale deve essere tanto più bello, e vermiglio, quanto che la Donna è più sana; e la sua sostanza deve essere ugualmente molle, e sana, senza alcuna durezza scirrofa.

In mezzo alla Placenta esce un cordone composto di molti vasi uniti insieme, che servono à condurre il sangue destinato per nutrimento del figliuolo, il numero de' quali è in controversia trà gli autori. Alcuni ne pongono quattro, cioè due vene, e due arterie, altre cinque, aggiungendovi l'uraca, come fà Galenó: Ma è certo, che nel feto umano non se ne trovano altri, che tre, come l'hò conosciuto per la dissecazione, che hò fatto di molti, cioè una vena, e due arterie. La vena avendo gettato nella Placenta un' infinità di rami, simili alle radici d'alberi, v'è per un solo canale lungo il cordone sino all'umbilico, che lo passa per terminarsi alla fine in mezzo alla fissura, che è nella parte inferiore del fegato; e le due arterie nascendo dalla medema Placenta con un gran numero di simili radichette; vanno per due condotti lungo il medemo cordone, entrando parimente per l'umbilico, à finirsi nelle arterie Iliche, ed alle volte nell' Ipogastriche. La vena è molto più grossa delle arterie; la sua concavità è larga per potervi mettere una penna da scrivere, e quella delle arterie, come per mettervi un mediocre puntale di stringa, cioè la metà più piccola di quella della vena. Le arterie fanno molti pieghi tortuosi, ed ineguali nel lor camino, mà la vena v'è più dritta in tutto il suo progresso.

Questi tre vasi, che compongono il Cordone, sono involti d'una membrana molto forte, e grossa procedente dal Chorion, che è vestita d'una produzione dell' Amnios, che può facilmente staccarsi: mà oltre che questa prima le serve, come d'una vagina, ove sono tutti tre alloggiati, si separano anche l'una dall' altra per le sue pieghe. Quando i vasi di questo cordone sono pieni di sangue sono in circa della grossezza d'un dito, e della lunghezza d'un braccio, ed alle volte di due terzi, ò di tre quarti, che sono in circa quattro palmi. E' necessario, che vi sia questa lunghezza, acciò che il fanciullo possa aver la libertà di muoversi dentro la Matrice, e d'uscirne nel tempo del Parto senza tirare la secondina, alla quale è attaccato. Vi si vedono molte inegualità eminenti, che paiono nodi, che non procedono, che da pieghi tortuosi di questi

questi vasi , che essendo varicosi , e ripieni di sangue più in una parte , che nell' altra , per ciò fanno queste eminenze. Si trovano molte Mammare , che credono superstiziosamente , ò vogliono far credere , che il numero di questi pretesi nodi è proporzionato à quello de' figliuoli, che si devono fare col tempo ; il che è senza alcuna ragione , mentre che quella , che partorisce di 40. anni , e per l'ultima volta , come si vede alla giornata , hà tanti nodi nel suo , come del figlio d'una di venti anni , che ne deve aver più d'una dozzina. Dicono con tutto ciò , che se il primo nodo è rosso , il primo figlio , che doppo farà , deve esser maschio ; e che se è bianco , sarà femina , mà quest' opinione non hà un fondamento più solido , nè più ragionevole dell' altra : perche tali nodi paiono solo rossi , ò per dir meglio d'un pavonazzo oscuro , secondo che i vasi son più , ò meno ripieni di sangue , il che gli dà un tal colore ; il che tanto è più manifesto , quanto che sono più superficiali in questa parte.

Sono molti Autori che ammettono , come abbiamo detto , l'Uracà nel numero de' vasi umbilicali , e dicono , che serve per gettar l'urina nelle membrane, nondimeno l'esperienza ci mostra , che non è un vaso , e che non esce dall' umbilico , mà che non è altro , che un ligame tanto al feto , quanto che all' uomo , che dal fondo della vescica si termina all' umbilico , senza passarlo ; come àno falsamente creduto. In mia vita sin' ora hò aperto più di quaranta feti , a' quali mai l'hò trovata sbucata ; mà sempre solida ; e callosa verso il luogo , dove s'attacca all' umbilico , e similissima ; come hò detto ad una cordicella di liuto. Tuttavia l'hò vista sempre incavata allè pecore , la quale si terminava cogli altri vasi umbilicali al lor' Acetabulo , alle quali si vedono anche due vene umbilicali , che vanno al fegato una vicina all' altra , il che fa , ch' il loro cordone è composto di cinque vasi , mà non è l'istesso del feto umano ; perche non hà , ch' una sol vena , e due arterie umbilicali , il che mi fa credere , che Galeno dicendo al libro della Discazione della Matrice , ch' il cordon dell' umbilico è composto di cinque vasi , hà più tosto fatto la descrizione di tali animali , che dell' uomo .

Per ben sapere come il nutrimento è portato al feto da vasi umbilicali , è molto necessario concepire , e conoscere , come la circolazione del sangue si faccia , il che si fa in tal modo. Essendo il sangue portato dall' arterie della Madre , che finiscono al fondo della Matrice nella Placenta , che vi è attaccata ; si fa una trasfusione naturale per la vena umbilicale nel fegato del feto ; doppo di che è portato nella vena cava , e di là al Cuore , dove essendo giuto viene spartito :

spartito per tutte le altre parti col mezzo delle arterie, ed una simil porzione appressa à poco essendo nelle arterie illiache, è condotta nella Placenta, dove essendo di nuovo purificata, ed elaborata, ritorna à far' il medemo camino per la vena umbilicale, andando di nuovo al fegato del figliuolo, e di là al Cuore, e così sempre successivamente senza alcuna discontinuazione. Mà per concepire più facilmente, come il sangue fa la sua circolazione nella Placenta, e come col mezzo di queste parti se ne fa una mutua trasfusione dell' una all' altra, tanto in riguardo della Madre, che del figliuolo, non bisogna far' altro che immaginarsi, che ciò sia una parte commune, e dependente dal corpo dell' una, e dell' altro. Perche in quanto alla Madre la circolazione si fa come nel suo braccio, ò come in un' altra parte, come si fa; ed in quanto al figliuolo si fa nell' istesso modo.

Nella vena umbilicale non vi si vede alcuna valvula, come con ogni curiosità, ed esattezza hò osservato, perche effettivamente non vi son necessarie. Queste valvule son molto frequenti nelle vene delle braccia, ed in quelle delle gambe, perche queste parti son' ubbligate di far gran quantità di muoti, che comprimendo i vasi, disturbarebbero la circolazione del sangue, se non fossero così sostenute, ed impedito di non tornarsene indietro, mà la vena umbilicale non ne hà avuto alcun bisogno, perche il cordone del figliuolo nuota in mezzo delle sue acque, dove non potendo esser compresse, il muoto del sangue non può esser così facilmente trattenuto, come qualche volta è nelle braccia, e gambe, ò nelle altre parti, che fanno qualche contrazione violenta.

Subito, che il figliuolo è nato, questi vasi, che sono più grossi del feto per la concavità, che non sono all' uomo, si disseccano, e la parte, che è fuori del corpo casca, e si separa vicino all' umbilico cinque, ò sei giorni doppo, che per ciò perdono il lor primo uso, e cominciano doppo à convertirsi in ligami sospensorij; cioè la vena in quello del fegato, e le due arterie servono per sostenere la vescica unendosi nell' una, e l' altra parte, il fondo della quale è anche sostenuto dall' Uraca, che non esce dall' umbilico, come è stato detto, il che resta così in tutt' il tempo della vita. Abbiamo sin' ora fatta menzione di tutte le cose, che si trovano col figliuolo nella Matrice, facciamo adesso conoscere quali siano li differenti siti naturali, che tiene, secondo i differenti tempi della gravidanza, il che è cosa da farne gran conto, e degna di farvi qualche riflessione.

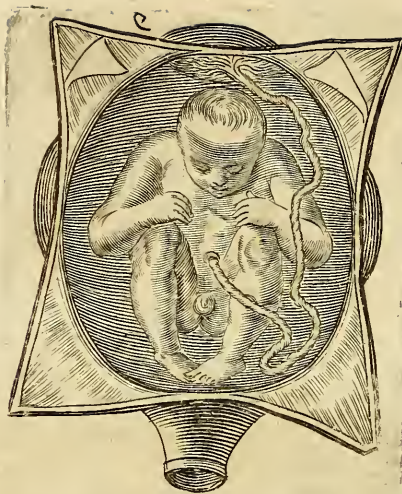
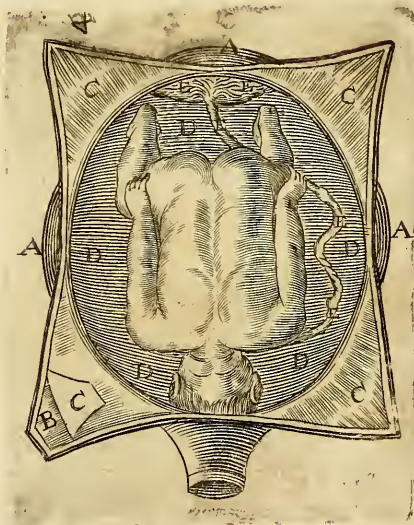


fig XII





Le trè figure seguenti rappresentano li differenti siti naturali de' figliuoli nella Matrice.

Quella che è notata B. mostra, come è situato sino alli 7. od 8. mesi della gravidanza.

Quella notata A. fà vedere la medema situazione dalla parte posteriore.

E la terza notata C. rappresenta in qual modo è situato verso l'ultimo della gravidanza, e nel tempo, che si dispone all' uscita.

Espliazione di tutte le Matrici, nelle quali son contenuti tutti i figliuoli, che son rappresentati in diverse posture, tanto in questo luogo, come negli altri qui appresso.

A.A.A.A. Mostra la sostanza della Matrice.

B. La membrana chiamata Chorion, che cuopre interiormente tutta la Matrice.

C.C.C.C. La membrana Amnios, che è talmente unita, ed attaccata al Chorion, che pare, che le due non siano, ch' una membrana.

D.D.D.D. Mostrano tutto il vuoto ripieno d'acqua, in mezzo del quale il figliuolo nuota, ed è situato.

E. E. La Placenta, o sia secundina, che è attaccata al fondo della Matrice.

F. F. F. Il cordone dell' umbilico, che ondeggia d'una parte, e l'altra dell' acque.

CAPITOLO V.

De' differenti siti naturali del figliuolo nel ventre di sua Madre, secondo i differenti tempi della gravidanza.

Quando averemo esplicato , quali siano i differenti siti naturali del figliuolo, si potranno facilmente conoscere quelli, che essendo contro natura fanno cattivi la maggior parte de' Partì. Si può generalmente dire , che i figliuoli, tanto i maschi , che le femine , sono ordinariamente sempre situati in mezzo della Matrice ; perche benchè s'offervi qualche volta il corpo della Donna gravida più elevato d'una parte , ciò non procede , che da ciò , che il globo della Matrice vi si piega più , e questo sito delle parti si deve solo intendere in riguardo del corpo della Madre , e non della Matrice , in mezzo della quale sempre è situato , perche in quella della Donna non s'incontra , che una concavità , che è solo notata d'una lineetta per il lungo, e non di due , ò più separazioni , come si vede in quella degli altri animali.

Vi sono alcuni Autori , che vogliono , che queste due concavità immaginarie siano causa , che alle volte la Donna porta due figli , ed anche più , e che i maschi si generino più tosto dalla parte destra , e le femine dalla sinistra ; secondo il sentimento d'Ippocrate nell' Aforismo 48. del 5. libro, dove dice , *Fœtus mares dexterâ uteri parte, fœmina sinistrâ magis gestantur.* Mà senza che si abbia alcuna regola certa per questo , alcune Donne portano i maschi alla sinistra , ed altre le femine verso la destra ; e quando s'incontrano due figliuoli , sono alle volte tutti due del medesimo sesso , ed alle volte no , e sono senza alcuna differenza situati alla destra , ò sinistra . Ed ecco quanto può dirsi della situazione de' figliuoli nella Matrice .

Mà circa al particolare , che al presente consideriamo della diversa figura , che tengono , è differente , secondo i differenti tempi della gravidanza ; perche ne' primi mesi , il Feto , che si chiama *Embrione* si trova sempre di figura tonda , ed alquanto lunghetta , avendo la schiena alquanto curva , le coscie piegate ed un poco elevate , alle quale le gambe sono unite in modo , che li calcagni toccano le chiappe , e la parte de' piedi voltati al di dentro . Le braccia son piegate , e le mani poste sopra le ginocchia , verso i quali la testa è inchinata , in tal modo , che il

mento.

mento tocca il petto. S'assomiglia in questa postura ad uno che faccia le sue necessità e che tien bassa la testa per guardar ciò che farà. All'orta hà la spina del dorso voltata verso quella della Madre, la testa in alto, la faccia avanti, ed i piedi all'inghiù, ed à misura, che vien' à crescere, ed à farsi grande, stende à poco à poco le membrane, che l'aveva quasi piegate nel primo mese. Non bisogna nondimeno credere, che il figliuolo sia sempre precisamente in questa postura, che diciamo, perche alle volte la cambia in quella delle braccia, e gambe stendendole, ò piegandole più ò meno, portandole d'una parte ò d'un' altra, secondo che vien istigato da differenti cause, come ne possono render testimonio tutte le Donne gravide, che sentono muoversi queste parti indifferentemente, e poi ritornano, come al lor centro nella postura descritta; nella quale si riposano facilmente, perche tutte le parti del lor corpo àno all' ora una figura mezzana trà la total' estensione, ed esatta flessione, la quale è la più naturale, e la più esatta, che possa avere. Che per ciò *Colombo* deve solo esser ripreso di temerità, della quale accusa gli altri Autori, che àno prima di lui descritta la situazion del figliuolo, e dice non aver mai trovato alcuna esperienza, conforme alla descrizione, che n' àno fatta, apportando altre situazioni particolari, che assicura aver vedute nel corpo d' alcune Donne da lui sparate doppo la lor morte: mà non si sà, che la morte della Madre, e del figliuolo causando estreme agitazioni all' uno, ed all' altra, fanno cambiar di sito à tutte le membra, che quando muore conserva appunto, come era nell' istesso momento della morte? Conserva dunque la situazion descritta fino al settimo, od ottavo mese, quando che la resta essendo estremamente cresciuta, dal proprio peso è portata à basso verso l'orificio interno della Matrice, facendogli far' un capitombolo all' innanzi, per mezzo del quale li suoi piedi si trovano all' insù, e la faccia guarda l'intestino retto della Madre. Alcuni vogliono, che i soli maschi abbino la faccia così voltata, mà che le femine naschino colla faccia innanzi. *Fernelio* è di questo sentimento, mà senza ragione, perche l' une, e gl' altri l' àno voltata verso il retto, come abbiamo detto, e quando accade il contrario, non è naturale; perche la faccia venendo alla supina, sarebbe fatta nera, e livida dalla durezza dell' osso del pettignone, ò vogliamo dir Pubbo.

Si deve osservare, che quando il figliuolo hà cambiato la sua prima situazione per questo capitombolo, e non essendo asue-

fatto à questa seconda, si muove, e rimuove qualche volta tanto, che la Donna crede dover' esser vicina al parto per i gran dolori, che le causa, come sovente s'è visto, e particolarmente alla moglie del Signor *Delmos* mio Collega, che avendo all' improvviso sentito estremi dolori di corpo nell' ottavo mese della sua gravidanza, perche s'era così mosso (il che fù causa, che mi mandasse à chiamare, e credendo d'esser vicina al Parto, preparò tutt' il necessario) non per questo lasciò di portar' un mese intiero; doppo di che partorì in mia presenza felicemente.

Si si farà riflessione à queste circostanze, si vedrà, che questo, e quel primo, e preteso tentativo, che gli Autori si sono imaginati, che il figliuolo faccia, per uscire al settimo mese, il che non potendo fare, vi resta fino al nono, e che reiterandolo nell' ottavo; se accade, che all' ora nasci, non vive, tanto più che non può esser capace di sopportar, e resistere à tanti sforzi d'uno vicino all' altro. Mà per dirla, è una vana credenza, perche se si volta colla testa à basso, lo fa naturalmente per il peso della testa, e se si muove sovente, ed all' ora, e poco doppo, non è perche desidera d'uscire; mà perche arrivandogli di nuovo quest' inusitata situazione, si muove, e rimuove, come hò detto. Questo c' insegna *Ippocrate* nel libro de' parti di otto mesi, dicendo. *Incipit autem laborare puer ante partum, & interius periculum subit; quum in utero vertitur.* Il figliuolo, dice, comincia à molestarsi, ed è in pericolo di vita nel tempo, che si volta nella Matrice. Si volta anche al settimo mese, e di rado prima, senza qualche grave accidente, il più sovente verso l'ottavo, ed alle volte solo al nono: Alcune volte poi non si volta, come ce lo fanno veder quegli, che nascono nella prima lor situazione, cioè co' piedi innanzi. Or da questo è facile à giudicare, mà più tosto è una verità, che stimo certa, ed indubitata, che i figliuoli sono tanto più robusti, quanto che più s'accostano all' nono mese, e che possono, per conseguenza meglio vivere, perche sono più vicini al termine più naturale prescritto loro per l'ordinario dalla natura, come dice *Aristotele* 3. *Top. cap. 1. Quod ad bonum propius accedit, quodque bono similis est, id & optabilius, & melius est.* Cioè quello che più s'avvicina al bene, e quel che più gli si affomiglia, quello è migliore, e per conseguenza più degno ad esser da noi desiderato.

Il figliuolo dunque volta la testa à basso verso l'ultimo mese, acciò possa esser più disposto per uscir più facilmente dalla Matrice: perche con questa situazione le giunture si stendono senza pena alcuna nell' uscire, ed in tal modo le braccia, e le gambe

non possono piegarsi verso l'orificio interno della Matrice, non trovando alcuno intoppo per l'uscita, ed il resto del corpo, che è non molto grosso, passa facilmente, quando che la testa più di più grossa, e più dura è uscita.

Quando che vi sono più d'un figliuolo, devono portare la medema figura, acciò possa dirsi parto naturale, come giusto non ve ne fosse che un solo, mà ordinariamente si nuoecono l'un l'altro per i loro muoti, che quasi sempre ve n'è qualcuno, che piglia una cattiva postura nel tempo del parto, ed anche prima; che per ciò sovente uno viene per la testa, l'altro per i piedi, ed in altra maniera più pericolosa, ed alle volte tutti due si presentano male.

In qual modo si sia, che il figliuolo sia situato nel ventre della Madre, ed in qual si voglia modo, che si possa presentare, è sempre contro natura, se non lo fa nel modo sopraccennato; e la situazione naturale è tanto necessaria ne' parti, che se sono altrimenti, son causa di gran travagli, e pericoli.

Quando che la Donna è felicemente giunta sin vicino al Porto; deve ben' auvertire di non far naufragio nel suo sbarco, il che potrà evitare, quando è à termine, se osserva ciò che diremo.

C A P I T O L O VI.

Quel che deve far la Donna gravida, quando è al termine del parto.

Non sono dell'opinione di quasi tutte le Mammàe, che raccomandano alle Donne gravide (acciò possino, al lor dire, felicemente partorire) di far esercizio più dell'ordinario, quando che sono nell'ultimo mese della lor gravidanza; e molto meno del parer di *Liebau* che commanda, che vadino in carrozza, ò sopra un cavallo, che trotti, il che è un consiglio molto pericoloso, e che alla giornata causa molti aborti. Perché, come abbiamo detto al capitolo precedente, è in tal tempo, che il figliuolo si volta, e fa il capitombolo, col metter la testa all'ingiu, ed i piedi all'insù, per poter venire naturalmente al mondo; e sovente le povere Donne credendosi procurar un parto facile, e felice; lo fanno molto pessimo co' loro straordinarij esercizi; che per l'agitazione, e commozione del corpo, fanno

pigliar gli altri una situazione contro natura, ò fanno talmente incastrare, e ferrar tutt' il corpo della Matrice nella concavità dell' Ipogastro, che doppo non è più in suo potere di voltarfi à suo tempo, il che li fa uscire nel lor primo sito, e figura, cioè coi piedi innanzi; Oltra di che il parto (che deve esser' opera della natura, quando vien bene) viene ad esser' eccitato prima del compiuto termine, quando anche non fosse, che di cinque, ò sei giorni, non lascia però, come hò detto altrove, d'esserli così pregiudiziale, come noi giornalmente vediamo, che si pregiudica al sapore, bontà, e conservazione d'un frutto, quando che si coglie immaturo. Che per ciò farebbe inutile d'addurmi l'autorità d'Aristotele, che dice, *al 6. cap. del 4. lib. della Generazione degli animali*, che la Donna, che è solita di fatigar, stà più sana, e si porta meglio nel tempo della sua gravidanza, e partorisce più facilmente di quelle, che menano una vita riposata, ed oziosa; perche questo si deve intendere degli altri tempi della gravidanza, e d'un lavoro moderato, e conveniente alla sua presente disposizione.

Che per ciò consiglio alla Donna (benchè ogn' uno sia di contrario parere senza ragione) di star più dell' ordinario in riposo, quanto più s'avvicina all' ultimo mese della sua gravidanza, acciò che il suo figlio possa più direttamente voltarfi col corpo; e principalmente in tal tempo, non si deve tener ferrata, e stretta di cintura, acciò che con maggior facilità possa pigliar' il sito più facile all' uscita. Deve stare in tal tempo bene à regola, mangiando cose di buona sostanza; e di facil digestione, più tosto allesto, che arrosto, per più inumidire, e per conservarsi col lor mezzo il corpo lubrico più tosto, che co' clisteri, che potrebbero all' uno accelerare il parto, deve ungere le sue parti genitali negli ultimi otto, ò dieci giorni di grassi emollienti, come d'oca, ò cappone, di sugna di porco, ò di butiro fresco, ovvero si servirà di fomenti, che ammollendo, e rilassando, possono rendere il passo più libero, e più scivolante, il che devono principalmente far quelle, che sono nella loro prima gravidanza, perche àno queste parti più strette di quelle, che altre volte àno partorito; particolarmente quelle, che sono avanzate in età, àno anche maggior pena, e stentano più, quando che sia anche la prima volta, che non fanno le giovani, perche le membrane della lor matrice sono più dure, e più secche, il che fa, che non ponno cedere, nè l'orificio interno dilatarsi così facilmente; oltre dicke àno l'articolazione dell' osso piccolo del codarizzo

- molto

molto più sòda che per ciò non cede si facilmente all' uscita del fanciullo, come fà allè giovani.

Vi sono Autori, che per rilassar via più queste parti, ordinano i bagni, mà vi si corre pericolo, che per la lor grand' umidità, e per l'emozione, che causano à tutt' il corpo, non la facesse partorire prima del tempo. Molte si fanno per maggior precauzione, cacciar sangue, quando che sono, ò credono d'esser giunte al lor termine, il che non approvo, quando non si fà, che per la sola precauzione, mà bensì quando qualche necessità lo richiede, senza di che se ne deve astenere doppo il settimo mese, perche l'emozione, che causa al figliuolo la sagnia, lo fà muovere alle volte con tanta violenza, che la Matrice potrebbe essere sforzata ad aprirsi per lasciarlo uscire prima, che fosse perfettamente disposta. La Donna gravida, che osserverà quanto le hò detto, potrà aver speranza d'un buon' esito del suo parto, ed intanto deve tener pronta una Mamma, od un Chirurgo (come adesso s'usa in Francia) esperto, e dotto, che farà chiamare subito, che si sentirà dolori straordinarij di qualche natura possino essere; perche come un semplice vento, ò muoto dell' arbore, può far cascare il frutto maturo, così un semplice dolore può farlo distaccar dalla Matrice, e che sopraggiungendole altri più violenti, non si trovi sprovista d'assistenza. Parliamo adesso, che cosa debba fare, quando effettivamente è in travaglio.

C A P I T O L O V I I .

Che cosa deve farsi, quando la Donna comincia ad esser in travaglio.

IL travaglio della Donna gravida non è altro, che dolori co' reiterati premiti, co' quali si sforza di porre al Mondo il suo figliuolo. Si chiamano così, perche la Madre, ed il figliuolo unitamente patiscono, e sono molto travagliati in quest' azione. La maggior parte degli uomini credono, che di questi dolori, non vi sia altra ragione, se non che perche li hà Iddio così ordinati, e che la Donna secondo la sua sentenza deve partorir in dolore, per pena del suo peccato, come si vede nel terzo capitolo della Genesi. *Multiplicabo arumnas tuas, & conceptus tuos: in dolore paries filios, & sub vni potestate eris; & ipse dominabitur tui.* Cioè

molta

moltiplicarò le tue miserie , ed i tuoi concetti, partorirai co' dolori, e sarai soggetta all' uomo, ed egli ti dominerà. Fù in vero questa maledizione molto grande , poiche s'è stesa sopra tutte le Donne, che ànno partorito da quel tempo tempo in quà , e si stenderà sopra tutte quelle, che verranno all' avvenire ; vediamo nondimeno , che tutte le femine degli altri animali patiscono anche elleno , e sono in pericolo della vita , come vediamo esser le Donne ; il che mi fa credere , che oltre questa volontà precisa Divina in riguardo della Donna , vi è anche una ragion naturale , per la quale conosciamo , che la cosa non può esser diversamente da quel che è ; e che è impossibile, che la Matrice così stretta in comparazione della grossezza del figliuolo , e sensibilissima per la sua composizione nervosa , e membranosa , ricevi la dilatazion necessaria alla uscita , e che le sia fatta una sì gran violenza , senza sopportarne dolori di non piccola conseguenza. *Aristotele* dice , che la Donna patisce in tal' azione più che tutti gli altri animali , perche mena una vita più oziosa , e riposata ; mà è la principal causa , che l'uomo trà tutti gli animali , hà la testa più grossa à proporzion del suo corpo ; il che fa , che essa non passa così facilmente , come quella degli altri animali , che l'anno più piccola , e d'una figura più lunghetta. Or come che la Donna per ciò , non può evitar questi dolori , cercherà solo di sopportarli con pazienza , colla speranza d'esserne presto libera per mezzo d'un felice parto.

Subito , che si farà riconosciuto , che la Donna entra in travaglio , per i segni specificati nel capitolo secondo di questo libro, parlando di quelli , che precedono , ed accompagnano il parto, de' quali i principali sono , che hà dolori , e gagliardi premiti nel corpo , che spingono verso la Matrice , e che col toccarla col dito , si sente l'orificio interno dilatato , come anche le acque à prepararsi , e formarsi , cioè venir' inanzi alla testa , e spinger le membrane, che l'inviluppano ; dentro delle quali negl' intervalli de' dolori , si può in qualche modo conoscere col dito la parte, che presenta , e particolarmente se sia la testa , mentre che si sente colla sua durezza esser tonda, ed all' ora s'apparechierà il necessario per aiutarla nel parto , che è molto vicino ; e per aiutarla più facilmente s'avvertirà molto bene , che non abbia il corpo in alcun modo ferrato da' suoi abiti ; le si darà un clisterio alquanto gagliardo , ed anche più d'uno , se è necessario ; il che deve farsi sul principio , e prima che il figliuolo sia troppo vicino all' uscita ; perche all' ora è molto difficile , che possa riceverlo , perche
l'intestino

l'intestino è troppo compresso ; questo le servirà per sollevarsi , e gettar gli escrementi , acciò che essendo l'intestino retto vuoto, vi sia più spazio per la dilatazione del passo , come che per eccitar' in tal modo i dolori à riggettar' à basso, pe'l mezzo de' premiti , che farà per renderlo alla seggetta ; ed in questo mentre si preparerà tutto il necessario per il Parto, tanto per lei , come pe'l suo figliuolo, le si preparerà una sedia fatta à posta per tal' uso, ovvero più tosto un letticiuolo sopra cigne, che si metterà vicino al fuoco , se la stagion lo ricerca , il qual letticiuolo deve esser talmente staccato da ogni cosa , che vi si possa girar' all' intorno, acciò si possa con maggior commodità aiutar l'amalata in tutto ciò, che potesse aver bisogno.

Se la Donna è naturalmente ripiena , farebbe bene in tal tempo cacciarle sangue dal braccio ; perche essendo da esso il petto più liberato , e disimbarazzato, averà più forza per ispinger' à basso i dolori ; il che si potrà fare senza alcun pericolo , mentre che essendo in tal caso il parto vicino alla uscita , non hà più bisogno del sangue della Madre per suo nutrimento ; e questa è una cosa , che sovente hò praticata con un successo molto buono; oltre di che quest' evacuazione impedisce sovente , che non abbia febre doppo il parto , e mentre che starà aspettando la sua ora, passeggiarà per la camera , se le forze le lo permettono , e per conservarle, farebbe bene di farle pigliar qualche buon confumato od un' uovo fresco, e qualche cucchiaro di vino di tanto in tanto, ovvero una fetta di pan brustolito inzuppata nel vino, senza servirsi in tal tempo d'alcun alimento sodo. Le si deve sopr' al tutto raccomandare di far ben valere i suoi dolori, col ritener' il fiato quanto più potrà, e spingerli à basso ogni volta, che sentirà, che si vanno accrescendo. La mammanna toccherà di tanto in tanto col dito l'orificio interno , per conoscere , se le acque sòn vicine ad uscire , e se sia vicino per ciò il parto: Ungerà anche tutte le parti genitali di qualche oglio emolliente , ò di sugna , ò di buriro , se vede, che stentano à dilatarsi ; ed in questo mentre non abbandonerà mai l' amalata , acciò possa attentivamente osservare li gesti, li lamenti, e li dolori, perche da tali cose si conosce, se s'avanza il tempo , senza esser necessitata di tante volte toccarla da basso. Il fù Signor *Dellacoscia* , che dormiva sovente vicino alle Donne , ch' erano in travaglio , era tanto accostumato à questo , che ordinariamente non si svegliava , che quando il figliuolo era alla porta , in qual tempo le Donne convertono i loro lamenti in gridi, i quali raddoppiano via più , perche s'accres-

cono maggiormente i dolori. Potrà anche di tanto in tanto gettarsi sul letto, per ripigliar un poco le forze, e riposarsi alquanto; ma bisogna ben avvertire, che non viftia troppo, e questo devono ben osservare le Donne di piccola statura, perche partoriscono sempre più difficilmente, se si lasciano in letto per tutt' il tempo del lor travaglio, ed anche molto più se è la prima volta, che abbiano partorito; e così bisogna farle passeggiar per la camera, e se è necessario sostenerle di sotto le braccia, perche con tal modo il peso del figliuolo (essendo in piedi) fa meglio dilatar l'orificio interno della Matrice, che quando è colcata, questo causa, che i dolori siano più forti, e più frequenti, e che il lor travaglio non sia tanto lungo; ogni volta che s'osservi, che non senta alcun' aria fredda, mentre che si farà così passeggiar per la camera.

Non deve meravigliarsi de' deliquij, e vomiti, che potrebbe avere, perche l'aiutano à spingere con maggior forza à basso, ed à provar i veri dolori. Abbiamo parlato della causa di questi vomiti al capitolo secondo del presente Libro, e perche non è pericoloso.

Quando che le acque sono ben formate, e preparate, (che si sentiranno nelle membrane presentarsi all' orificio interno della grossezza della sua dilatazione) deve la Mammana lasciarle rompere da se stesse, e non far come alcune, che impazientandosi della lunghezza del travaglio, rompono le membrane per farle uscire; e credendo per tal modo avvanzar tempo, ne perdono anzi molto, se non aspettano, che il Parto sia alla porta, ed al passo, perche colla cascata precipitosa delle acque; che devono servire per farlo scivolar con maggior facilità, resta à secco; il che doppo impedisce, che li dolori, e premiti, non possino così facilmente spingere, come averebbero fatto, se le membrane non fossero state rotte prima del tempo. Sarà dunque più sicuro di lasciarle rompere da se stesse, il che essendo fatto la Mammana potrà toccar il figliuolo nudo, nella parte, che presenta la prima, e riconoscere con certezza, se esce naturalmente, cioè per la testa, che sentirà esser dura, tonda, grossa, ed uguale; mà se farà un' altra parte, toccherà qualche cosa inuguale, e più dura, ò molle secondo, che sarà la parte, che tocca. Subito dunque doppo che le acque saranno uscite s'affrettarà di farla partorire, che ordinariamente si fa poco doppo, se è parto naturale, e si regolerà nel modo, che dirò al capitolo seguente. Mà se s'accorge, che venisse in altra postura, che nella naturale, e che non si stima ca-
pace

pace di far l'operazione, come si deve, per supplire al difetto della natura, e per salvar la Madre, ed il figliuolo dal pericolo della vita, nella quale sono tutti due. All' ora mandarà à chiamare, il più presto, che le farà possibile, un Chirurgo per soccorrerla, che sia dotto, e pratico in tal' operazione, e non deve aspettare, che le cose siano all' estremo, come molte di poca esperienza ordinariamente fanno.

Vi sono alcune Mammane, che hanno tanta paura, che un Chirurgo levì loro le loro avventiccie, ò di non parer' ignoranti alla lor presenza, che hanno più à caro d'arrischiare tutto, che di mandarlo à chiamare in una necessità sì urgente, altre però sono sì presuntuose, che si stimano capaci d'intraprender qualsivoglia cosa, benchè ardua. Ve ne sono alcune, che veramente non hanno questo vizio, mà che per mancanza di cognizione e d'esperienza nella lor Arte, sperano in vano, che col tempo il figliuolo potrà ripigliare una buona situazione, e che gli accidenti (per la grazia di Dio, come dicono) cessaranno. Ed alcune mettono maliziosamente una tal paura, e fanno tanto temere il Chirurgo alle povere Donne, dando il titolo di Macellaro, e di Boia, che hanno più à caro alle volte morir' in travaglio co' loro figli nel corpo, che di metterli trà le lor mani; mà veramente queste non meritano questo bel nome di Mammanna, nè di Donne savie, che vien detto loro per quanto mi dò à credere, perche al rapporto di *Diogene*, *Laerzio*, e di *Valerio il Grande*, la Madre di *Socrate*, che era stimata la Donna più savia, è più Dotta di tutta la Grecia, faceva l'arte della Mammanna; del qual nome la Donna che tratta così, si rende del tutto indegna, se non si regola con gran prudenza, e con un' equità di coscienza in un' occasione di tanta grand' importanza: Perche quando che chiamaranno à tempo qualcuno per aiutarle, e prima, che un figliuolo (come spesso arriva) sia impegnato ad uscire in una cattiva postura, che è quasi impossibile dargliene un'altra, senza far' un' estrema violenza alla Madre, che è causa anche della morte del figlio; in cambio di perdere la lor fama e stima l'aumentano con tal modo, mentre che così facendo, si vedrà, che hanno saputo conoscere il pericolo in tempo, e luogo, ed il Chirurgo essendo chiamato subito, che il bisogno lo richiede, non potrà (se non fosse à torto) attribuire ad esse la causa d'un cattivo esito, che potrebbe avere un parto; mà al contrario farà causa della liberazion della Madre, e che se il figliuolo esce in vita, possa aver' il Santo Battesimo, per non esser per tutta l'estremità privo della gloria de' Beati.

il che se non fosse la Mammana ne dovrebbe render conto à Dio.

Subito dunque, che le acque avranno rotte le membrane, e che la Mammana avrà riconosciuto, che il figlio non viene in postura naturale, ordinarà alla ammalata di non isforzarsi tanto, per tema, che facendolo impegnar più sul passo, il Chirurgo non abbia più fatica à voltarlo, e procurerà, che sia prontamente chiamato, acciò possa pigliar più à tempo le sue misure, il che sarà secondo, che insegnerà nel progresso di quest' opera. E tempo adesso, doppo d'aver detto ciò, che bisogna fare, quando la Donna è in travaglio, di far conoscere, come potrà esser aiutata nel suo parto naturale.

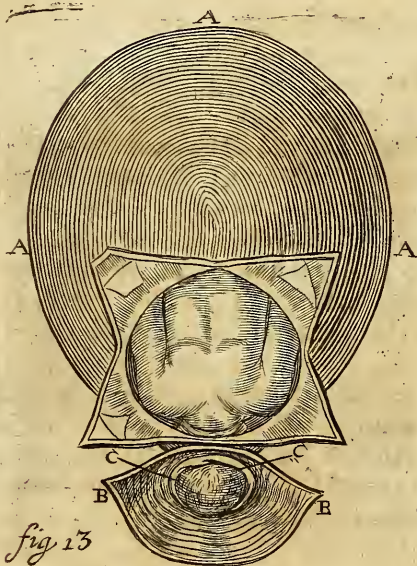


fig. 13

Questa Figura rappresenta bene il globo della Matrice, che è solo d'una parte aperta, per far vedere in qual maniera il figliuolo esce nel parto naturale.

A. A. A. Corpo della Matrice.

B. B. Una porzione della vagina, o sia collo della Matrice aperto fino al suo orificio interno.

C. C. Orificio

C. C. Orificio interno, che cinge la testa del figliuolo, come fosse una corona, che per ciò si chiama il coronamento.

C A P I T O L O V I I I .

Del Parto naturale, e del modo di aiutarvi la Donna, quando ha uno, o più figliuoli.

Abbiamo di sopra fatto conoscere, che quattro cose si ricercano al Parto per poter veramente esser chiamato legitimo, e naturale, cioè che sia in tempo, che sia pronto, e senz'alcun cattivo accidente, che sia vivo, e che venghi in buona figura. Il che avendo riconosciuto dover' esser di tal natura, doppo che le acque averanno rotte da se stesse le membrane (come abbiamo detto) si farà mettere sul letticiuolo, che le era stato preparato avanti al fuoco per tal' effetto, ovvero nel suo ordinario, se lo vuole, perche non tutte le Donne son solite di partorir nella medema postura, alcune vogliono stare in ginocchione, come fanno le Contadine, altre in piedi, ed avendo solo li gomiti appoggiati sopra d'un cuscino posto su una tavola, o sopra la sponda del letto, ed altre corcate in un matarazzo posto in terra in mezzo della camera; mà il migliore, e più sicuro, è che siano corcate nel lor letto ordinario, per evitar gl' incomodi, di trasportarvele doppo d'aver partorito, ed in tal caso vi devono esser matarazzi di lana, e non di piuma; col mettervi lenzuoli, e panni doppij, ed altre pezze, che si cambiaranno secondo la necessità, per impedire, ch' il sangue, le acque, ed altre immondizie, che escono in tal caso, doppo non le diano fastidio.

Deve questo letto esser fatto in tal modo, che la Donna così vicina al parto, vi sia corcata alla supina, avendo la testa, ed il petto alti, ed in tal modo, che non sia del tutto stesa, ned affatto sedente; perche con questa situazione potrà a suo bell' agio meglio respirare, ed averà più forza per far valere i proprij dolori, che se fosse affondata nel letto. Essendo in questa postura slargarà le coscie l'una dall' altra, piegando le gambe verso le natiche, che devono moderatamente essere sollevate da un cuscino, se le par che sia necessario, acciò che il groppone abbia più luogo di ritirarsi all' indietro, ed i piedi l'appoggerà a qualche cosa solida; oltre di ciò ferrerà per le mani qualcuno, acciò le possi stringere ne-

suoi dolori più violenti. Essendo dunque così situata vicino alla sponda del letto (dove farà la Mammana per esser più pronta a' bisogni) bisogna che facci animo , e facci valere quanto più può i suoi dolori , sforzandosi di spingerli à basso , quando verranno , il che farà col ritener' il fiato , e spremendosi à tutta forza , come che volesse far' i suoi bisogni ; Perche co' tali sforzi essendo il Diaframma giunto all' ingiù , egli medemo spinge la Matrice , ed il figliuolo , che vi è dentro ; il che facendo deve esser consolata dalla Mammana , e pregata à sopportar con pazienza il male , col farle sperare , che ben presto ne' sarà liberata. Vi sono alcune , che vogliono , che vi sia all' ora qualche altra Donna , che le comprima le parti superiori del corpo , spingendo soavemente il figliuolo à basso , il che non mi piace ; perchè tali compressioni le potrebbero più nuocere , che giovarle , pe'l pericolo , che vi farebbe di far qualche contusione alla Matrice , il che in tal tempo farebbe cosa molto dolorosa : Ho visto Donne , che doppo se ne son trovate mo'to male , per esser state così trattate. Mà la Mammana si contenterà solo (doppo d'esserfi unte le mani d'oglio , ò di butiro fresco , nelle quali non deve aver' alcun' anello , ò maniglio) d'aiutare à dilatar l'orificio interno della Matrice , col mettere la punta de' suoi deti alla sua entrata , e slargarle l'une dell' altre nell' istesso tempo , che li dolori vengono , per far' in modo , che il figlio s'accosti via più alla porta , spingendo à poco à poco le parti dell' orificio dietro la testa , con ungerle anche di butiro , se ne vede il bisogno.

Quando che la testa comincia ad avvicinarsi à quest' orificio interno , si dice vulgamente , che è giunta al suo coronamento , perchè lo cinge , e circonda come fosse una corona ; e tanto inanzi , che si cominciano à vedere le sue estremità fuori della parte vergognosa , si dice , che all' ora è al passo , ed all' ora la Donna , che partorisce , crede , che la Mammana (benchè non la tocchi) le faccia male col dire , come che ne fosse sgrattignata , ò punicata da qualche spilla , il che accade per la violenta distensione , ed alle volte per qualche lacerazione fatale della testa , per esser troppo grande.

Quando che le cose son giunte à questo termine , la Mammana si metterà in una postura commoda per ricevere il figliuolo , che deve poco doppo finir d'uscire , e colla punta de' deti (le ugne de' quali saranno prima state ben tagliate) spingerà come si è detto il coronamento della Matrice verso il di dietro della testa

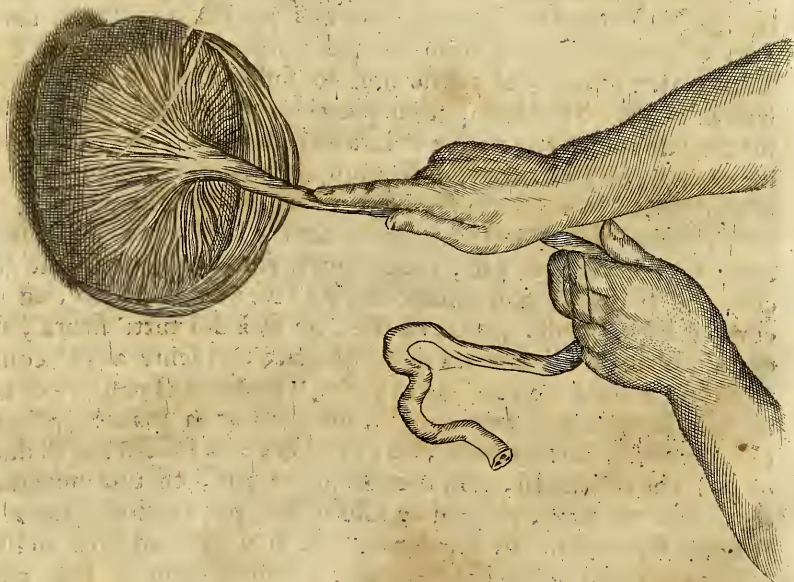
del figliuolo, e subito, che farà uscito fino all' orecchia, od in circa, la piglierà d'una parte, e l'altra colle due mani; il che fatto, aspettando l'occasione d'un buon dolore, lo tirerà fuori nel medesimo istante, avvertendo sopr' al tutto, che il cordone dell' umbilico non sia intorticchiatò all' interno del collo, ò di qualche altra parte, acciò non venisse à tirar con violenza la seconda, e con essa la Matrice, alla quale è attaccata, il che le causerebbe un gran flusso di sangue, ovvero si potrebbe anche rompere il cordone, per il che ne farebbe la Madre molto più afflitta, e travagliata. Deve anche avvertirsi, che la testa non sia tirata direttamente, cioè in linea retta, mà come vacillandola alquanto d'una parte all' altra, acciò che le spalle possino subito occupar' il suo luogo, doppo che essa sarà uscita, il che deve farsi senza perdere alcun tempo, per tema, che essendo uscita, non resti dentro per la lor larghezza, e grossezza, e che non sia in pericolo d'esser strozzato, e soffocato se gli si stringesse l'orificio interno nel collo. E subito, che le spalle saranno fuori, avendogli messo, se farà bisogno qualche dito sotto le medesime spalle, il resto del corpo uscirà senz' alcuna difficoltà.

Subito, che la Mamma l'averà tirato così, lo porrà de canto, e gli farà voltar la faccia verso di lei, per evitare, che il sangue, e le acque, che escono immediatamente doppo, non gli facciano alcun male, ed anche non lo soffochino, se gli entrassero in bocca, ò nel naso, come potrebbe essere, se lo tenesse alla supina, doppo di che non le resterà altro da fare, che liberar la Madre, il che farà, come insegnerò nel capitolo seguente; mà prima, deve ben' osservare, se dentro vi sia qualche altro figliuolo, restato nella Matrice; perche accade spesso, che ve ne son due, ed alle volte di più, il che potrà facilmente conoscere in ciò, che li dolori non cessano doppo l'uscita del primo, ed il corpo è anche grosso; oltre di che, ne farà del tutto sicura, se essendo la mano all' entrata della Matrice, vi sente altre acque nelle membrane con un' altro, che si presenta al passo: ed in tal caso bisogna ben' avvertire di non lasciar la Madre, prima che non abbia fatto l'altro, od altri, se ve ne fossero più di due oltre di che i Gemelli, non avendo per lo più, ch' una medesima seconda per tutti, alla quale solo vi son più cordoni, con altrettante separazioni di membrane, se si venisse ad' esser tirata fuori prima dell' uscita del secondo, questo sarebbe in gran pericolo di vita; perche quella parte gl' è assolutamente necessaria, fintanto che stà nella Matrice; E si cagionerebbe per tal caso una

gian

gran perdita di sangue alla Madre. Che per ciò si romperà il cordone di quello , che è già uscito , con averlo prima legato con un buon filo , mà à quattro , ò cinque doppij , nel modo , che insegneremo appresso , e s'attaccarà l'altro resto con un cordoncino alla coscia della Madre, non per tema, che possa ritornar dentro la Matrice , mà per impedire che non le dia fastidio nel penderle trà le coscie , facendo anche un' altra ligatura all' altra estremità , per impedire che il sangue non eschi , doppo di che avendo dato à qualche d'un'altra il Nato , non si farà alcuna difficoltà di rompere le membrane dell' altro , per far' uscir le acque (in caso che non fossero anche uscite ,) perche avendo il primo fatto già il passo , s'accelera con tal mezzo l'uscita del secondo, osservando tutte le medeme diligenze , e circostanze , che abbiamo detto nel primo Nato ; e poi si potrà liberar la Madre, come diremo appresso.

fig. 14



C A P I T O L O IX.

Del modo di liberar la Donna nel parto naturale.

LA maggior parte degli animali, doppo d'aver partorito, non gettano fuori altro, che acqua, e le membrane, colle quali erano i lor figli involti; mà la Donna hà una fecondina, ò Placenta, che deve gettar fuori doppo ch' hà partorito, come cosa del tutto inutile, ed incommoda; che per ciò subito, ch' il suo figliuolo farà fuori della Matrice, prima anche d'annodargli, e tagliargli il cordon dell' umbilico, acciò questa nõ si ferri, bisogna senza perder' alcun tempo liberar la Donna di questa massa carnosa; che era stata destinata per proveder' il sangue al nutrimento del suo figliuolo, mentre che si ritrovava colà dentro, e che si chiama con ragione fecondina, quasi un secondo parto necessario à farsi per liberar d'ogni peso la Madre. Che per ciò avendo la mammana pigliato il cordone l'involgerà due volte all' intorno de' due de' suoi diti della man sinistra, per tenerlo più fermo, ovvero lo piglierà colla medema man sinistra con un panno ben' asciutto, acciò che non le scivoli delle mani, e colla man dritta lo piglierà poco sopra della sinistra affatto vicino alla parte vergognosa, tirando parimente con lei pian piano, appoggiando nondimeno la punta delli due diti uniti insieme, ovvero dell' indice della medema mano destra steso, sul cordone all' entrata della vagina, secondo la sua lunghezza; come può vedersi nella figura qui rappresentata; osservando sempre per rendere la cosa più facile di tirare, ed appoggiare principalmente verso la parte, dove la fecondina è meno attaccata, il che facendo il resto si staccarà meglio, il che si fa giusto, come noi faremmo à staccare da qualche cosa una carta leggiermente incollata; perche ne è più facilmente separata, se viene tirata della parte, ove meno è attaccata.

Bisogna ben' avvertire sopr' il tutto di non tirar con violenza questo cordone, acciò non si venisse à rompere, come alle volte fa vicino alla Placenta, per il che sia doppo necessario metter la mano nella Matrice per cavarla fuori; ò che la Matrice, alla quale alcune volte è tanto ben' attaccata, non sia tirata fuori, come è accaduto à qualcuna, che conosco; ò che essendo tirata con troppo violenza e sforzo non ne segua un' eccelsiva

perdita di fangue , che farebbe senza dubbio d'una pericolosa conseguenza. Si dovrà dunque scuotere , e tirarla pian piano , e per istaccarla con maggior facilità , la Mammana le ordinarà , che fossij dentro una mano giusto come farebbe alla bocca d'un fiasco di vetro , per vedere , se è rotto ; overo porrà un dito nel fondo della bocca , come che volesse provocar' il vomito , ò si spremereà come giusto volesse andare alla seggetta , spingendo sempre à basso , e ritenendo il fiato , come faceva , quando voleva far' uscir' il suo figliuolo. Tutti questi muori , e differenti agitazioni fanno il medemo effetto , e fanno staccar' ed espellono la secondina della Matrice ; Mà oltre l'osservanze di tutte queste circostanze , in caso , che vi si trovasse maggior difficoltà , si potrà ne' bisogni , doppo d'aver conosciuta da qual parte questa secondina è situata , comandare ad un' altra Donna ben pratica , di metterle la palma della mano sul corpo , e portarla à basso , come se le volesse far le sfregolazioni , avendo riguardo sopr' il tutto di non farlo troppo forte ; mà se non ostanti tali diligenze non potrà averla , bisognerà metter la mano nella Matrice per distaccarla , e separarla nel modo , che dirò al capitolo seguente , dove mostrerò il modo di tirarla , quando che il cordone è rotto.

Subito , che farà liberata la parturiente , e fatta uscire la secondina , deve riguardarsi se è intiera , ò se le è restata qualche porzione nella Matrice , ò delle membrane , overo di qualche pezzo di fangue , quali devonfi tirar fuori ; perche farebbero causa di gran dolori per la retenzione , e se la Donna nel tempo della gravidanza si fosse lamentata di qualche dolore , durezza , ò peso straordinario del ventre , più in un luogo , che in un' altro , deve anche esaminarsi , se vi fosse anche rimasto qualche corpo in forma di falso germe . acciò si possa tirar fuori nel medemo tempo ; perche hò veduto qualche Donna , che avendo avuti i segni sopranotati , hà gettato falsi germi doppo della secondina , che per altro era intiera , e ben figurata ; doppo di che bisognerà pensare alle cose necessarie per la Madre , e figlio , che sono nello stato , che faremo menzione à luogo suo.

Quando la Donna hà due figliuoli , bisognerà liberarla nel medemo modo , come che non ne avesse ch' un solo ; osservandó solamente , per le ragioni , che abbiamo osservate nel capitolo precedente , di non farlo prima che l'uno , e l'altro sia uscito , doppo di che senz' alcun pericolo potrà , tirando , e scuotendo tantosto uno , e tantosto l'altro cordone , ed anche tutti due insieme , e così

e così alternativamente fin tanto che sia e l'uno, e l'altro intieramente fuori.

Quando che il parto è naturale, la Donna ordinariamente si libera con poc' aiuto d'altri, se si regola nel modo insegnato in questi due ultimi capitoli; che per ciò alle volte ogni Mammana è buona; mà però quando il parto è contro natura, vi vogliono altre diligenze; perche in tal caso l'agilità, la prudenza, e l'esperienza d'un dotto Chirurgo sono più che necessarie; di che parleremo in tutto il resto di questo secondo libro.

C A P I T O L O X.

Del modo di tirar la secondina fuori della Matrice, se sia rotto il cordone.

LA presentemania di tirar fuori della Matrice la secondina, si può mettere al numero de' parti contro natura; perche non basta, acciò che il Parto sia naturale, ch' il figliuolo sia uscito; perche è anche necessario, che la Donna sia ben libera. Respettivamente al figlio si può ben dire, che sia naturale, perche doppo che è fuori non hà più bisogno di questa parte; mà in quanto alla Madre le è del tutto contro natura. Parleremo dunque prima di questo pericoloso parto, perche partecipa del naturale, come abbiamo detto, dalla parte del figliuolo, che non è in alcun pericoloso, perche già ne è fuori; e doppo parleremo dell' altro, nel quale, e l'uno, e l'altro si ritrovano in pericolo, se non sono con destrezza, e con prontezza soccorsi.

Hò fatto vedere nel precedente capitolo, come deve liberarsi la Donna, che partorisce naturalmente, al quale deve farsi ricorso per averne il modo; mà alle volte le Mammane volendolo fare, il cordone dell' umbilico si rompe per averlo troppo violentemente tirato, ò perche è alle volte sì debole, ed alle volte anche così corrotto, quando il figliuolo è morto, che per poco, che si tocchi tirando, si rompe vicino alla Placenta in modo che non vi resta alcuna presa; ovvero per esser troppo attaccata, ò per la debolezza della Donna, che non hà forza d'espellerlo per esser stata molto debilitata nel troppo lungo travaglio, ò perche, alla fine, non avendolo tirato subito doppo il parto, la Matrice s'è talmente riserrata, che non le può dar più il passo, la quale nel

anche può esser dilatata , che con gran difficoltà ; perche resta à secco , doppo che tutte le umidità naturali sono del tutto uscite.

Già che non v'è dubbio che se la secondina, essendo un corpo estraneo, restasse nel corpo della madre doppo il parto, le causerebbe la morte, dobbiamo fare in sorte, che non vi soggiorni in alcun modo, se è possibile. Che per ciò avendo tentato di liberarla, come abbiamo mostrato al capitolo precedente ; se poi il cordone si rompe vicino alla Placenta , bisogna nel medesimo instante , prima, che la Matrice si riferri mettersi la mano dentro , che sia ben' unta d'oglio , ò di butiro fresco , e che abbia le ugne ben' tagliate , per separarla con ogni destrezza , e tirarla fuori co' pezzi di sangue , che vi potessero essere. Quando che il cordone dell'umbilico non è rotto , ci serve per guida , seguendolo colla mano fin dove è la Placenta ; mà essendo rotto , e non avendo alcuna presa siamo privi di questa guida, che per ciò bisogna avvertire in tal caso di non ingannarsi , pigliando una parte per l'altra, come hò veduto far' una volta ad una Mamma, che tirava con ogni violenza il corpo della Matrice verso il suo orificio interno , credendo tirar la secondina, che v'era restata dentro ; mà vedendo , che tutti gli sforzi , che faceva , non servivano à cos' alcuna per il sollievo della povera inferma , fù sforzata di darmi luogo , e di confessare , che non le bastava l'animo , benchè prima si fosse vantata d'esser più capace nell' arte sua , che qualsivis Chirurgo.

Subito, dunque , che la mano farà dentro la Matrice nel suo fondo , vi si troverà la secondina , che si conoscerà dalla grand' inegualità , che fanno la radice de' vasi umbilicali dalla parte, che si terminano, li quali la faranno facilmente distinguere dalla Matrice , se ancora vi farà attaccata , benchè in tal tempo sia alquanto rugosa , ed. ineguale , perche le membrane , che erano stese , son causa che si ritiri subito , che le acque , ed il figliuolo sono usciti ; però gl' intendenti nell' arte la conoscono con ogni facilità. Se si trova , che sia totalmente staccata dalla Matrice , non sarà difficile di cavarla fuori , quando che s'avrà dentro la mano ; Mà se ancora è attaccata , ed avendo conosciuto da qual parte è meno attaccata , comincerà da là à staccarla pian piano col metter qualche dito trà lei e la Matrice , continuando fin che sia del tutto staccata , doppo di che potrà cavarla fuori , avvertendo molto bene di non far là cosa con violenza , osservando nondimeno (se è impossibile di far' altrimenti) di lasciarne

più

più tosto qualche piccola parte , che non potesse staccare, che di graffignar colle ugne la sostanza della Matrice , acciò non le soprapiunghi qualche gran flusso di sangue, od un' infiammazione, ò cancro, che le potrebbero apportar la morte.; avvertendo anche molto bene di non tirarla prima che sia del tutto separata, per non metterfi in pericolo di tirar con essa la Matrice , conservandola intiera, quanto più sarà possibile, per poterla mostrare agli assistenti , acciò vedino , che l'operazione è ben fatta: Mà il più sovente , non è l'aderenza della Matrice , che la tiene dentro , mà perche il suo orificio interno essendò riserrato , nè così largo à proporzione della grossezza della secondina , si ferma là, e fa che si rompi, e stacchi il cordon dell' umbilico.

Quando che il Chirurgo farà arrivato , se la Matrice non è bastanza aperta per potervi subito mettere la mano , ungerà la parte vergognosa di sugna , per poterla con maggior facilità dilatare ; e doppo vi metterà la mano à poco à poco , senza però farle alcuna violenza , overo due ò tre diti , co' quali piglierà la secondina , che ordinariamente è alla bocca dell' orificio interno , e tirandola delicatamente di quà , e di là , osservando che quella parte , che ha una volta presa , non gli resti in mano; che per ciò quando ne vedrà qualche porzione esser fuori la piglierà in un' altro luogo , con avvertire di pigliar' anche con essa qualche parte di membrana , acciò che non si rompi così facilmente; perche se tirasse solo la sostanza spongosa della secondina , è certo che si romperebbe , per esser molto tenera ; ed in questo mentre la Donna farà dalla sua parte , che si faccia quanta dilatazione potrà , come anche d'ingegnarsi per l'epulsione della secondina , spingendo à basso , ritenendo il fiato , eccitandosi à vomitare , od à starnutare , ed altre cose dette al capitolo precedente. Mà se non ostanti tutte queste diligenze non potrà secondare , e se la Matrice non farà à bastanza dilatata , ò che sia alla Matrice troppo attaccata , in tal caso per non far' un mal maggiore , si raccommandarà l'operazione alla natura , ed aiutarla co' rimedij , che la faranno suppurare : per quest' effetto si faranno iniezioni nella Matrice colla decozion di malva , malvavischio , parietaria , e semi di lino , nella quale s'aggiungerà gran quantità d'oglio di gigli bianchi , od un gran pezzo di butiro fresco. Questa iniezione l'addolcirà , e tempererà , ed inumidendola , ed ammollendola renderà il suo orificio più facile à dilatarsi , ed aiuterà per la suppurazione , che farà della Placentà à farla più facilmente distaccare: Per procurarne con maggior

prestezza l'espulsione, bisognerà darle un clistero un poco gagliardo, acciò che li premiti, che farà per andar' alla seggetta, le la possino far' espellere, come succede à molte, che la rendono nel pittance, ed altre volte quando meno se lo pensano.

Si può anche in tal tempo, (per impedir, che la febre non sopraggiunghi, come ordinariamente suole, ed alle volte molti altri accidenti) cavarle sangue dal braccio, ò dal piede, secondo che si giudicherà più à proposito, e necessario, in qual mentre bisogna fortificarla, per impedire, che li vapori fetidi, e cadaverosi provenienti dalla corrosione della secondina, non si comunichino alle parti più nobili, il che farassi co' buoni cordiali, che le si faranno sovente pigliare, mà non già composti con quella confezione di Teriaca, di Mitridato od altre porcarie di questa natura, delle quali non se ne può render' alcuna ragione, che concedendo la lor facultà specifica, ò più tosto imaginaria, che sono più proporzionate à far vomitare, ch' à confortar' il cuore: Mà li veri cordiali, che le si dovranno dare faranno quegli, che sono di buon nutrimento, e che nel medemo tempo rallegrano lo stomacho, e senza caricarlo, come fanno tanta peste di droghe, che non servono ad altro, che per l'utilità di chi le vende, perche, come *Plinio* c' insegna molto bene al primo cap. del 29. libro della sua Istoria naturale, parlando di quelle preziose composizioni, e principalmente della Teriaca dice. *Ostentatio artis, & portentosa scientia vendicatio manifesta est.* Cioè che è una sola ostentazione dell' arte, ed una manifesta vanità d'una scienza da burlarsene. *Ac ne ipsi quidem illam novere*, la quale ned anche è conosciuta da quegli, che l'ordinano, come ben lo prova per molte ragioni, che nel medemo capitolo adduce. Nondimeno vi son persone talmente infatuate di questa sorte di remedij (che veramente più tosto servono d'impedimento alla natura) che non s'immaginerebbero d'esser ben guarite, se non pigliassero di queste porcherie. Mà *qui vult decipi decipiatur*; come farebbe à dire in buon Italiano. Chi vuol' esser' ingannato, sia ingannato.

Per fortificar dunque la Parturiente bisognerà darle brodi, e consumati fatti con carne di vitella, e di galline, dove potrà porre un tantin di sugo di merangolo, e bere ò limonata, ò mescolerà nell' ordinaria acqua corta un poco di siroppo di cedro, di limone, ò di granata (perche tali siroppi oltre d'esser gustosi, raccomandano lo stomacho, e fortificano il cuore contro i maligni vapori, resistendo alla correzion d'umori) Od anche le si farà pigliar di quando in quando (se sarà debile, e senza febre

di considerazione) qualche poco di vino ben temperato, che potiamo dire esser' il primo di tutti i cordiali, che le si possin dare. Di più le si potranno far' altri rimedij secondo gli accidenti, che le soprugiungeranno per la retenzione della secondina, procurando sopr' il tutto di farla uscire quanto più presto si potrà; perche quanto più starà dentro sentirà la povera Parturiète grandi, e continui dolori simili à queglii, che precedono il Parto, benche anche non vi fosse restata ch' una semplice porzione; e sin tanto che non abbia cacciato da se un tal corpo, reitererà sempre i suoi sforzi, che nondimeno faranno per lei vani, se le cose non saranno prima state ben disposte. E quanto più la porzione della secondina è piccola, tanto maggior difficoltà avrà di rigettarla, perche i premiti non avranno forza in un corpo sì piccolo, come avrebbero in un' altro di grossezza considerabile; oltre diche accade come a' frutti de gli alberi, che si distaccano da esso con ogni facilità quando son maturi, e difficilmente, quando acerbi, che per ciò la Donna, che si sconcia, vien bene più difficilmente liberata, di quella che partorisce à termine.

Si trovano molte Mammane, che doppo d'aver rotto il cordone nel modo sudetto, lasciano sovente la cosa imperfetta, rimettendo il resto all' opra della natura; mà anche sovente le povere Donne muojono per gli accidenti, che apporta loro questa ritenzione. Per fuggirli dunque, quando che s'incontrano in simili occasioni, bisogna, che faccino il lor possibile di liberarla quanta prima; e se non s'istimano capaci, perche bisogna por loro la man dentro, (essendo più tosto azion da Chirurgo, che da Mammana) devono mandarlo à chiamare, acciò ve la possi mettere prima, che sia del tutto riserrata, e ristretta in se stessa; perche quanto più si differirebbe, tato più la cosa si rëderebbe difficile.

Sono poi altre che ànno veramente l'ardire per intraprendere una simil' operazione; mà per mancanza d'industria, e di cognizione necessaria, non possono vederne il fine, e lasciano le povere Donne in peggiore stato di quello, che erano prima d'aver partorito; come accadde ad una povera Donna à Parigi nel Borgo di S. Marcello, che la liberai trè giorni doppo d'aver partorito fuor di tempo, come mi raccontò il Signor *Bessier* mio Collega, che mi ci condusse, ad accompagnò, e trovai, che aveva continui dolori in tutto il corpo, che l'affliggevano in modo, come che volesse partorire, gettando dalla Matrice alcune umidità nere, più fetide, e puzzolenti d'una carogna, ed aveva di più un gran dolor di testa, ed una buona febre, che si farebbe in

poco tempo ben' aumentata , se non l'aveffi liberata dal male, come feci ; Per il che effendomi ben' informato tanto da lei, come dagl' assistenti del modo , col quale aveva partorito , e da qual tempo, mi fù detto, che erano già trè giorni intieri ; mà che la Mammana non avendola potuta del tutto liberare , aveva solo tirata qualche piccola parte della fecondina , e disse , che non doveva pigliarsi fastidio di quella , ch' era restata dentro, facendo sempre in vano sperare , che da se stessa sarebbe uscita, e che non vi era altro à fare, che d'aver' una buona pazienza. Veramente non aveva troppo torto di dire di non poterla aiutare, mà solo per non aver fatto chiamare un' altra persona più capace, e più esperta di lei. Doppo d'aver sentito il tutto, e per conoscere lo stato presente , posì due de' miei diti nella vagina, trovai l'orificio interno , quasi esattamente serrato, dove nondimeno posì il dito indice , dove essendo col piegarlo d'una parte all' altra senza cavarlo , lo dilatai in modo , che vi puotè entrare il dito seguente , co' quali soli (non potendovene entrar più) tirai trè pezzi della fecondina grossi , come una noce l'uno , il che feci in trè volte, come appunto fanno i gambari, quando vogliono pigliar , e lasciar qualche cosa , e così in poco di tempo liberai quella povera Donna , che incontimente sentì cessati i dolori , e doppo si portò perfettamente bene , come ànno fatto più di cinquante altre, alle quali hò dato un simil soccorso, Mà senza di ciò quella Donna sarebbe indubitabilmente morta per la corruzione di ciò , che riteneva nella Matrice ; perche quel che cavai così, puzzava sì orribilmente , che più di due giorni doppo la mia mano conservò il medemo fetore, non ostante , che l'aveffi lavata trè , ò quattro volte coll' aceto.

Spesso succede negli aborti de' primi mesi , che si fanno sempre con qualche perdita di sangue , e che il figliuolo , che anche è piccolo , è scacciato dalla Matrice con qualche membrana , ripiena di pezzi di sangue nel tempo , che la Mammana non era vicino all' ammalata per soccorrerla , e che le persone, che non si conoscono della cosa , e non esaminando se trà queste escrezioni hà mandato fuori la fecondina , che è ritenuta di dentro, perche la Matrice si ferra doppo l'uscita del figliuolo, al che non avvertono le Mammane , quindi viene , che la cosa si rende più difficile per questa negligenza, doppo di che non essendo veramente libera della fecondina, le resta dentro, ed è soggetta à molti accidenti , e particolarmente ad una perdita di sangue , che ordinariamente non cessa , prima ch' ella non sia stata cavata fuori,

come

come accadde alle moglie della Custode della nostra casa di S. Cosimo, che si sconciò d'un figliuolo vivente, e lungo un dito, che fù battezzato da un Prete; che à caso si trovò colà; doppo di che fù lasciato anche palpitante sopra una tavola con qualche pezzo di sangue quagliato, per foccorrere la Madre, che s'era svenita; e mentre che ogn' uno era occupato colla Madre, venne un gatto, e lo mangiò in modo, come fosse stato un forcetto con tutti quei pezzi di sangue, il qual accidente fù causa, che la Mamma non puotè osservare, se la secondina fosse ancora uscita con tali estrezioni; per il che la toccò, ad avendo riconosciuto, che la Matrice s'era ferrata, credette, che non vi fosse restata cos' alcuna; mà come che v' era restata tutta la secondina, sentì la Madre dolori estremi due giorni continui, nel qual tempo ebbe una perdita di sangue non ordinaria, e se io non fossi andato per caverlela fuori, come feci, non sarebbe stata un paro d'ore à morire.

Non voglio lasciar d'avvertire quì i Chirurghi, e le Mammame, ed anche i Medici non molto esperti d'una cosa, che merita d'esser' osservata, ed è, che bisogna preferire l'estrazione della secondina colla mano all' espulzione, come molti fanno senza ragione, e con infelice esito co' rimedij presi interiormente; perche tutte le Droghe, che possono produrre quest' effetto, essendo troppo calde, fanno venir la febre all' Ammalata, e facendole fare sforzi molto inutili, le fanno venir la perdita di sangue, od aumentano quella, che già àno, ovvero le causano flussi di corpo, infiammazioni, rilassazioni, e discese della Matrice, che sono sempre molto più pregiudiziali alla Donna, che non potrebb' essere la poca violenza, che le potrebbe far' un Chirurgo, ogni volta, che sia un poco intendente del suo mestiere, col tirar la secondina collo mano. A' che deve molto ben' avvertirsi.

Ciò, ch' abbiamo detto in questo capitolo, deve bastare per far conoscere, come debba regularsi in simili occasioni; facciamo veder' adesso, come bisogna fare in ogni altro parto contro Natura.

CAPITOLO X.

De' Parti difficili , e laboriosi , e di quelli contro Natura ; Delle lor cause, e differenze, e de' modi per rimediarvi.

PER meglio far concepire quel che dir vogliamo, diremo, che li cattivi parti sono ditrè forti, cioè laborioso, difficile, e del tutto contro Natura. Il laborioso è un Parto faticoso, nel quale tanto la Madre, come il figliuolo (benchè venga in una situazione naturale) non lasciano però di patir, e l'uno, e l'altro, e d'esser più dell'ordinario travagliati; il difficile può anche rapportarsi à questo primo, ed oltre di ciò è accompagnato da qualche accidente, che lo ritarda, e gli causa tormento. Mà il Parto contro Natura è quello, che per la cattiva postura del figliuolo, non si può mai fare senza l'aiuto, ed opera della mano. Nel parto *laborioso*, e nel *difficile* la natura s'affatica sempre, ed hà però bisogno di qualche assistenza; mà in quello, che è intieramente contro natura, tutti gli sforzi, che possono farsi, sono inutili, e vani, ed all' ora non vi è altro, ch' un' esperto Chirurgo, che possa liberarla, senza del quale non mancherebbe di soccombere alla morte.

Le difficoltà, che s'incontrano ne' parti, vengono ò dalla parte della Madre, ò del figliuolo, ò dell' uno, e dell' altro. Della parte della Madre per la cattiva disposizione di tutt' il corpo, ovvero per alcuna delle di lei parti, e principalmente della Matrice, ò da qualche gran passione d'animo, dalla quale possa esser' assalita. In riguardo à tutt' il corpo, come se fosse troppo giovane, avendo il passo troppo stretto, ò troppo vecchia, e della prima gravidanza; perche in tal tempo le parti, che son più secche, e più dure non ponno così facilmente cedere ad una dilatazion necessaria, come accade anche alle troppo magre: oltre di ciò le vecchie hanno l'articulazione del groppone più difficile, che però non cede così facilmente all' uscita del figliuolo, come alle giovani, che hanno quella parte anche tutta cartilaginosa. Quella che è piccola, nana, e contrafatta, come sono le Gobbe, hanno il petto troppo debole per far valere i loro dolori, nè possono premerli con tanta forza, così anche le del tutto deboli, ò

naturalmente , ò per accidente ; le zoppe àno alle volte l'osso del passo mal composto ; Le delicate , e troppo sensibili alla tema del dolore , patiranno più delle altre , perche ciò le impedisce di sforzarsi , come sono anche quelle , i di cui dolori non sono così gagliardi , e che vengono co' lunghi intervalli , ò come quelle che non ne àno alcuno. I gran dolori colici nuocono molto al parto , perche impediscono i veri dolori : Tutte le malatie grandi , ed agute lo rendono poi molto penoso , e d'un esito poco buono , secondo il parer d'Ippocrate nell' Aforismo 30. del 5. lib. *Mulierem gravidam morbo quopiam acuto corripi , lethale.* Come quando le sopraggiungesse qualche febre violenta , un gran flusso di sangue , frequenti convulsioni , dissenterie , od altra malatia di considerazione. La retenzion de gli escrementi causa alla Donna gravida molte difficoltà , come se avesse qualche pietra nella vessica , ò che sia troppo piena d'urina , senza poter urinare , ovvero che l'intestino retto fosse ripieno di materie dure , ò se hà l' emorroidi molto grosse , e che le causano gran dolore , e per fine il suo cattivo sito , e postura le causa alle volte non poco ritardo , ed incommodo ,

In quanto alla difficoltà della sola Matrice , cioè se non fosse ben situata , ò d'una figura non ordinaria , avendo il collo troppo stretto , ò duro , ò calloso , sendo così naturalmente , ò per qualche accidente sopraggiuntole , come per tumore , postema , ulcera , carne superflua , tanto nel collo , come nel suo orificio interno , ovvero per causa di qualche cicatrice callosa procedente da qualche parto violento , che potrà aver' avuto precedentemente.

Oltre di questo vi possono esser cose contenute nella Matrice col figliuolo , che anche rendono difficoltoso il Parto. Come se le membrane sono così dure , che non si possono rompere , il che impedisce alle volte di poterfi avvicinar al passaggio , ò così tenere , che le acque le rompono troppo presto ; perche essendo uscite troppo presto , la Matrice resta à secco ; se vi sia qualche mola ; Se la secondina volesse uscir prima , il che causa una gran perdita di sangue alla Madre , e senza dubbio la morte al figliuolo , se però non sia posto fuori della Matrice quanto prima ; anche l'uscita dell' umbilico gli causa una suffocazion subitanea , se non vi si rimedia con ogni prestezza : Le passioni violenti dell' animo possono anche molto , come sarebbe il timore la paura , la melancolia , la timidità , &c. La Donna , che si sconcia ordinariamente patisce più di quella , che partorisce à termine , come

anche quella, che è cascata , od offesa in qualche modo ne' tempi vicini al suo termine.

In quanto agli impedimenti , che vengono dalla parte del figliuolo , è quando hà la testa troppo grossa , over tutt' il corpo ; quando hà il corpo idropico , ò quando è mostruoso , cioè con due teste , ò due uniti insieme , ò con qualche mola , ò con altro corpo estraneo ; Quando è morto, od almeno così debole , che non può in alcun modo far' alcuna forza per l'uscita ; e quando si presenta in cattiva figura , e situazione, come anche quando ne avesse più d'uno : Oltre tutte queste differenti difficoltà, ve n'è anche una, causata dall' ignoranza della Mammana , che per non saper bene l'arte sua , impedisce più tosto la natura à far la sua operazione in cambio d'aiutarla ne' bisogni.

Parliamo adesso de' modi , co' quali potremo rimediare à tutte queste cose, e soccorrere la Donna nel parto laborioso , e difficile ; à che riusciremo ogni volta che averemo una perfetta cognizione della causa della difficoltà ; come che se viene dalla parte della Madre , che è troppo giovane , ed essendo troppa stretta l'uscita , si tratterà con maggior piacevolezza , ammollendole il passo con oglio, grasso , ò butiro fresco , ungendola molto tempo prima del tempo del parto , acciò con tal mezzo si rilassino quelle parti , e con maggior facilità si dilatino , per non farfi qualche frattura dalla violenza dell' uscita del Parto ; perche alcune volte accade , che si facci una lacerazione sino al cesso, per la quale de' due buchi se ne fa un solo. Se la Donna è attempata , e che sia la sua prima gravidanza , s'ungerà parimente le parti da basso per ammollir l'orificio interno , e la vagina , e levarle quella durezza , e callosità , che le vien contribuita da gli anni , il che è causa , ch' il travaglio di tal forte di Donne , è molto più lungo , che quello delle altre , e che i loro figli essendo spinti verso l'orificio interno , che è più calloso, stanno molto tempo al passaggio , che per ciò alle volte nascono con tumefazioni nella testa. Le Donne piccole , e contrafatte , non bisogna porle in letto per farle partorire , se non il più tardi , che si potrà , e solo quando che le lor' acque avranno rotta la membrana , mà devono star dritte , ò passeggiar par la camera , ogni volta però , che le lor' forze lo permetteranno ; con sollevarle per le braccia , perche così facendo , respireranno più facilmente , e faranno meglio valere i lor dolori , che se stassero in letto , dove ordinariamente sono ranciate. Quelle che son magre ugeranno anche le lor parti da basso con oglio, ò sugna;

che

che le farà più tenere, e scivolanti, acciò le ossa della Madre, che le fermano il passo, non gl' illividischi la testa. La Donna debbole deve esser fortificata, acciò possa sopportar' i dolori del parto, con darle qualche buon consumato, come anche un poco di vino, od una fetta di pan brustolita, ed inzuppata nel vino. od altro confortativo, secondo l'esigenza del caso. Se farà apprehensiva del dolore, dovrassi consolare, assicurandola, che non patirà più troppo, e farle animo, che farà presto fuori d'ogni pena. Mà se poi i dolori non sono che pochi, e leggieri, e venendo di tempo in tempo lentamente, ò che non ne abbia alcuno, bisognerà provarceli, col darle uno, ò più clisteri, che siano alquanto gagliardi, acciò co' premiti possino anche i dolori esser' eccitati, andando alla seggetta, dopo di che passeggiarà per la camera, affincbe il peso anche l'ecciti. Se la Donna avesse un gran flusso di sangue, ovvero convulsioni, si rimediarà con farla partorire più presto, che farà possibile, come abbiamo detto altrove, e repeteremo altrove à luogo suo. Se gli escrementi saranno ritenuti, e non potrà renderli da se stessa, bisognerà provarne l'espulsione; il che farassi co' clisteri, che faranno dissipare, anche le ventosità, che in tal tempo sono nocevoli, perche andando vagando pel corpo, non si spingono da basso, come dovrebbero fare. Se non potrà urinare per la compressione, che fa la Matrice al collo della vessica, sollevareà colle proprie mani il proprio corpo, e se non potrà altrimenti fare, con una seringa cavarà l'urina dalla vessica. Se il ritardo, e la difficoltà del Parto procede della cattiva situazione, che avrà il suo corpo presa, bisognerà farlene pigliar' un'altra più comoda, e più convenevole alla sua statura; osservando tutte le circostanze, che abbiamo notate nel primo capitolo di questo secondo libro. Se fosse sorpresa da qualche malatia, bisognerà metterla conforme alla sua natura; mà con molto maggior precauzione, che se fosse in altro stato, avendo sempre riguardo al presente; Se è per la sola indisposizione della Matrice, come farebbe per la sua situazione obliqua; vi si rimediarà al meglio, che farà possibile; e se è per la viziosa conformazione, avendo il collo troppo duro, e calloso, e troppo stretto, bisognerà ungerlo come abbiamo detto d'oglio, e di grasso; e se fosse per causa di qualche cicatrice, che non si possa ammolire, causata da qualche ulcera precedente, ò da qualche irruzione fatta da un altro Parto, e che si fosse agglutinata, bisognerà separarla di nuovo con qualche stromento proprio à ciò, avendo sem-

pre riguardó , che non si faccia una nuova lacerazione in qualche altro luogo , perche s'andrebbe sempre di male in peggio, avvertendo, che ciò non sia verso la parte superiore , per causa della vescica ; se le membrane sono così dure , che non possino romperfi in tempo del parto, bisognerà romperle col dito, ogni volta che però sia il figliuolo molto avanzato al passo , e che vi sia speranza , che il parto debba presto seguire , e che l'orificio interno sia sufficientemente dilatato , e ben preparato ; perche altrimenti vi farebbe pericolo , che queste acque uscendo troppo presto , non restasse troppo à secco , e che non si fosse ubbligato per supplire in lor mancaaza , d'inumidire il passo co' fomenti emollienti , decozioni d'ogli , &c. che non giovano tantò , come quando la Natura opera da se stessa colla proprie acque , ogni volta però , che eschino à tempo.

Alcune volte queste membrane s'avanzano talmente fuori della parte vergognosa prima dell' uscita del figliuolo , che pendono della lunghezza di quattro dita , e son simili ad una vescica piena d'acqua , in tal caso non v' è tanto pericolo di far loro un buco, perche il Parto è sempre molto vicino al Passo , quando si vede questo segno ; mà deve ben' aprirsi gli occhi , e non tirarle colla mano , perche si staccerebbe prima del tempo la Placenta , alla quale sono ben' attaccate. Alle volte anche le acque escono insensibilmente per un buco , che si fa interiormente , e così vedendosi le membrane intiere verso la testa , fervono à questa come d'una banda , ed impediscono , che da' dolori non possi essere spinta. In tal caso bisogna romperle , ogni volta , che il passo sia ben dilatato , acciò la testa abbia la libertà di farsi inanzi. Se l'ombilico casca fuori della Matrice, in tal caso bisognerà rimetterlo dentro , ed impedirlo , che non caschi, se sia possibile , se non bisognerà farla partorire quanto prima ; mà però se venisse ad uscire la Placenta , non deve mai rimetterfi dentro , perche dopo , che è uscita, è del tutto inutile pel figliuolo , e gli servirebbe solo d'ostacolo , e d'impedimento , se si volesse rimetter dentro ; in tal caso bisogna tagliar' il cordone doppo d'avergli legato l'ombilico , e tirar' il Parto più presto , che sarà possibile, perche altrimenti si soffocerebbe. Se la Donna fosse cascata , e che si fosse fatta qualche male , deve porsi in letto per riposarsi. E se il ritardo del Parto proviene da qualche passion d'animo, bisognerà procurare di farlela passare , od almeno di mitigarlela quanto più si potrà. Se fosse la vergogna, od il pudore, si devono far' uscìr dalla camera quelle persone , delle quali hà vergogna ;

E se

E se fosse la timidità, e timor del dolore, deve metterlesi inanzi la volontà di Dio, che così hà ordinato, e che il dolore non farà così crudele, come se l'imagina, e così farla risolvere à sopportar pazientemente un mal commune, mentre che tutte le altre Donne patiscono, forsi più che lei per altre indisposizioni del corpo, che essa non hà. Se fosse malinconica, si deve far star allegra dandole qualche buona nuova, e che avrà il figliuolo, che desidera (ed in una parola) che quel che patisce non è altro, ch' un mal transitorio, e che un quarto d'ora di buon tempo, le farà scordar quello, che sopporta in quel tempo, assicurandola sopr' al tutto, che è fuori di pericolo (almeno che non si conosci manifestamente) perche in tal caso bisognerebbe avvertirla ad accomodare le sue cose spirituali, e temporali.

Quando la difficoltà procede solo dalla parte del figliuolo, che è morto, deve servirsì del modo accennato del parto naturale, oltre diche deve sforzarsi di gettarlo fuori più presto, che le sarà possibile; perche essendo morto egli non può aiutarci per uscire, come anche quando è del tutto debole, Pigliarà in questo mentre qualche confortativo, acciò che i vapori putridi non le causino qualche sincope, mà se fosse talmente idropico, ò di testa, ò di corpo, che non potesse uscire per la grand' estensione delle sue parti, all' ora bisognerà rompere le membrane per far' uscir le acque, e se è mostruosamente grosso, ò che ve ne siano due, ò che siano attaccati insieme, ò con una grossa mola, bisogna in tal caso per salvar la Madre di due cose, farne una, cioè ò dilatar il passo à proporzione del figliuolo mostruoso, se è possibile di farlo; od almeno pigliar l'altro partito, che è di cavarlo à pezzi, per impedire, che la Madre anche non muoia col suo figlio che già presuppongo morto, il che succederebbe senza dubbio, se si facesse altrimenti. Se poi n' avesse due, bisognerà fare come s'è detto al capitolo ottavo di questo secondo libro. Mà se la Mammana vede di non poter porre questi pronti rimedij, deve far chiamar con prestezza un Chirurgo esperto per sentir' il suo parere, ò se non si stama capace, che lasci far' à lui quello, che meglio giudicherà. Passiamo adesso à parti contro natura, che non si possono mai fare senza l'opera della mano, e mostriamo con ogni esattezza come deve in ciò regularsi.

CAPITOLO XII.

De' Parti contro Natura , a' quali è necessaria la mano del Chirurgo , e quali osservazioni devono farsi prima d'intraprendere cosa alcuna.

I Parti contro Natura , che domandano la man del Chirurgo, sono quelli , ne' quali il figliuolo si presenta in un cattivo fitto , e postura, *Ippocrate* nel lib. *De natura pueri*, ed in quello, *De superfetatione* , non pone , che trè modi generali di venire al mondo ; Il primo colla testa inanzi (che è la sola figura naturale,) Il secondo co' piedi , ed il terzo da banda , ed à traverso , li due ultimi sono del tutto contro natura. Mà per far la cosa più intelligibile , diremo , che il figliuolo può presentarsi in postura contro natura *in quattro modi generali*. Prima per tutte le parti anteriori del corpo. Secondo per le posteriori. Terzo per i laterali ; e Quarto per i piedi. Or come non osserviamo , che quattro venti principali , alli quali possono ridursi tutti li trentadue, che contano quegli , che navigano per mare , e ciò più ò meno, secondo che partecipano delli principali ; così tutte le differenti figure contro natura , colle quali un Parto si può presentare per venir' al mondo, possono ridursi à queste quattro maniere generali , che abbiamo detto , secondo che s'avvicinano più all' una, che all' altra. E come che il numero di differenti parti contro natura è tanto grande , ci contenteremo di trattar di ciascuno de' principali in particolare ; perche si conosceranno e rimediaranno da se facilmente gli altri , che non sono così principali, ogni volta che una Mammana , ò Chirurgo siano capaci di rimediare alli quattro seguenti. Mà prima di dichiararne i modi, non farà fuor di proposito di far conoscere le condizioni requisite ad un Chirurgo , che vuol' operare , colle osservazioni necessarie da farsi prima d'intraprendere cos' alcuna.

Queste condizioni consistono , od in ciò che riguarda il suo corpo, od in ciò che concerne il suo spirito. In quanto alla persona , deve esser sano , forte , e robusto , perche questa è la più difficile , e la più laboriosa operazione , che possa far' un Chirurgo , nella quale molti alle volte sudono , benche sia nel colmo dell' inverno, per le difficoltà , che ordinariamente vi s'incontrano

trano ; Il che ci testifica *Fabrizio d'Acquapendente* , quando dice, che si è alcune volte talmente affaticato , e stracco , che è stato sforzato lasciar la continuazion dell' opera a' suoi servitori : Questo è , che fà , che li Chirurghi sovente lasciano morir la Madre col figliuolo nel corpo senza dar le alcun soccorso , rifiutando per una specie d'una biasimeuole politica , d'intraprendere l'operazione , quando vedono , che sia difficoltosa , per esimersi dalla fatica, che vi è, avendo più à caro, che le poverè Donne perischino, secondo il pronostico, che fanno loro, che di consentire, ch' altri piglino l'incombenza di farle partorire , per tema , che se doppo che un' altro hà fatto l'operazione, venisse à liberarla, non si creda , che quello che l'hà fatta, sia più valentuomo di lui. Mà ogni Chirurgo, che hà la coscienza buona, non deve mai far così ; perche altrimenti egli medesimo farebbe l'omicida di quel povero figliuolo , che in una tanto estrema necessità gli domanda soccorso , ed assistenza. *Occidit enim quisquis servare potest , nec servat.* Per questo un Chirurgo, che vuol praticare d'aiutar le Donne ne' parti , non deve essere d'un' età provetta , acciò non sia così facile à cedere alla soverchia fatica. Deve principalmente aver le mani piccole , acciò che le possa facilmente introdurre nalla Matrice , quando la necessità lo richiede ; che siano nondimeno forti , e li diti alquanto lunghetti, e particolarmente l'indice , acciò possa con maggior facilità toccare l'orificio interno. Che nel tempo dell' operazione non abbia alcun' anello , e che le ugne siano ben' tagliate , acciò non vi resti alcuna durezza , per non offendere la Matrice. Deve esser di buona presenza , pulitamente vestito , e pulito anche di mani, e faccia , acciò non metti paura colla sua presenza alle povere Donne , che domandano la sua assistenza, Vi sono alcuni , che dicono , ch' un Chirurgo deve esser sporco , od almeno negligenzatamente vestito , lasciandosi crescere una barba lunga , e bavoza per non dar alcuna gelosia a' mariti delle Donne , che lo mandano à chiamare per esser' aiutate. Veramente vi sono molti, che credono , che questa Politica possa loro acquistar grand' avventicci ; mà che si disingannino pure , perche un' aspetto simile par più tosto un Boia, od un Macellaro , che un Chirurgo, de' quali le Donne ànno bastantemente paura, senza che si mascherino in questa forma. Deve sopr' al tutto esser molto sobrio, non ubbriacone, acciò possa in ogni tempo esser pronto ad ogni chiamata, che gli possa esser fatta. Deve esser discreto, modesto, e principalmente segreto , avvertendo molto bene di non com-

municar ad anima vivente l'incommodità, ò malatia segreta, che possa aver qualsivoglia Donna, che sia; e sopr' al tutto, che sia onesto, prudente, e di buon giudizio, per saperfi regolare nelle sue azioni con regola, e misura. Deve avere una vera divozione, e pietà, senza però, che possa distornarlo da far le sue operazioni, secondo che la necessità lo richiede, come anche esser paziente, per non far le cose tanto in fretta, e con molta precipitazione, pigliando il tempo necessario per ben riconoscere quel che deve fare. Non deve pigliarsi collera delle ingiurie, che forse l'ammalata gli potrebbe dire, od alcuno de gli assistenti, perche il dolore dell' una, e la compassione de gli altri li fa parlare senza ragione alcuna. Deve esser buon Cristiano, e di buona coscienza, per non far perdere il Batesimo a' figliuoli, che sono in pericolo di vita, che per ciò deve usar' ogni diligenza imaginabile per farlo uscir vivo dal corpo della Madre. Deve assistere caritatevolmente, e gratuitamente alle Donne povere, che hanno bisogno del suo soccorso, come che le ricche; di non scorticarle col domandare una ricompensa smisurata, e fuori delle proprie forze, mà deve contentarsi di ciò, che gratuitamente gli daranno, senza trattarle come fosse un' Arabo, come sò, che ve ne sono, i quali subito, ch' hanno fatta la lor operazione, ò bene, ò male che sia, vogliono esser' incontinente pagati, e con tanta cattiva grazia, ed importunità, che ubbligano le povere Donne à mandar qualcuno par farsi imprestar danari, quando non ne hanno à sufficienza per sodisfar' il lor ingordo desiderio, e le domandano sino all' ultimo quatrino per contentar la lor tirannica avarizia; questo modo di procedere è del tutto indegno d'un galant'uomo. Ed alla fine un buon Chirurgo per l'ultima mano di perfezione deve esser dotto sopra tutte queste qualità, ed essertissimo nell' Arte propria.

Vi son molti, che credono non esservi gran difficoltà di praticar quest' arte, poiche ordinariamente sono le Donne, che l'esercitano, Vaglia il vero, ch' anch' io confesso non esser necessaria molta scienza, nè pratica, nè dottrina, quando il parto è naturale. Mà però quando è contro natura, è certissimo, (come dice *Celso*) che è la più difficile, la più laboriosa, e la più pericolosa operazione, che possa far' un Chirurgo, il che farebbe conosciuto da ognuno, che l'esercitasse. E' facile à vederfi gli effetti, e le necessità, in ogn' altra cosa che s'abbia bisogno d'un Chirurgo, perche opera al di fuori, ed alla vista d'ogn' uno, mà in questa occasione la sua operazione la fa di dentro, e non deve, e non può

può farla vedere, benchè lo volesse, nè servirsi della vista in queste operazioni, dove che nell' altre si tratta solo della vita della persona, che si pone trà le sue mani; mà quì di quella della Madre, e del figlio; e di più della salute eterna di questo, quando muore senza Battesimo; e s'è visto sovente, che un sol mancamento hà causato tutti questi disordini insieme; di modo che ne' parti contro natura si può dire, *hoc opus, hic labor est*. Perche come dice *Ippocrate* nel libro dell' antica medicina, la maggior parte de' Medici son simili a' cattivi Piloti, i mancamenti de' quali sono impercettibili, quando navigano con bonaccia, mà son conosciuti da ogn' uno, quando fanno naufragio in tempo di tempesta; Così appunto, i mancamenti de' Chirurghi, e delle Mammane, non si conoscono ne' parti naturali; mà in quelli contro natura son pur troppo manifesti, a' quali pochissimi si trovano, che possino rimediar, se non ne fanno una profession particolare, e se non ànno le condizioni necessarie per venirne al fine.

Per far dunque l'ubbligò suo, il Chirurgo, che averà le condizioni accennate, prima d'intraprendere cosa alcuna deve far alcune riflessioni. Prima si è d'osservare se le forze della Donna bastano per sopportar l'operazione, il che conoscerà col toccarle il polso, osservando se è gagliardo ò debole, ineguale, od intermittente, considerando anche il viso, e particolarmente gli occhi, se sono del tutto abbattuti, se la voce è languida, se la Matrice, ed il fondo del ventre sono ben tirati, od infiammati, se hà tutte l'estremità del corpo fredde, se hà sovente sincopico' sudori freddi, se casca in convulsioni con perdita di cognizione, ed alla fine se tutta la sua persona ci fa giudicare, che l'operazione sarebbe inutile, non si deve intraprendere, acciò non venghi à morirgli in mano, di che sarebbe non poco biasimato, e chiamato Macellaro, e Boia, quando che queste disgrazie succedono. Nondimeno quando vi è anche qualche poca speranza, benchè piccola tanto per la Madre, come per il figlio è ubbligato in coscienza di far' ciò, che l'Arte commanda, e non come fanno alcune Politici, che più tosto si contentano di far morir le persone senza soccorso, che di ubbligarli ad una cura pericolosa. Che per ciò è meglio metter mano all' opera, benchè il successo sia incerto, più tosto che lasciar l'inferma in una sicura disperazione, perche qualche volta la natura fa degli sforzi. Prima però di metter le mani all' opra, deve far' un pronostico di gran pericolo di vita, nel quale, e l'una, e l'altro si ritro-

vano, il che farà conoscere al marito, ed à tutti gli assistenti, ed anche all' ammalata, se si giudica à proposito per farla risolvere à ciò, che Iddio vorrà far di lei; ed in tal caso deve farle ricevere tutti li Sacramenti, pe' dubio, che vi può essere, che dopo l'operazione non ne sia più capace, per esser ordinariamente laboriosa, potrebbe nel istesso tempo morire, come sovente accade. Quando poi la Donna hà tutte le sue forze, farà in modo di conservarle, ed anche d'augmentarle in ogni incontro, che gli si possi rappresentar. Che per ciò dopo d'aver riconosciuto esser capace di sopportar l'operazione, s'informerà, se è à termine, ò nò, e se sia cascata, ò fatta male in qualsivogli altro modo, il che potrà sapere dall' ammalata, ò dalla Mamma, ò dagl' assistenti, ovvero da' segni, che gli potrebbero esser manifesti, osservando molto bene in qual figura si presenti il figliuolo, e con quali circostanze, se è morto, ò vivo (perche alle volte il morto bisogna tirarlo altrimenti, ch' il vivo) e se ve n' è ch' un solo, ò più. Dopo d'aver il tutto ben esaminato, bisognerà, che facci sapere all' ammalata l'impossibilità, che v' è di poter partorire senza il suo aiuto, e la farà risolvere di mettersi con ogni confidenza trà le sue braccia con parole dolci, e senza intimidirla, col persuader che l'operazione non farà così dolorosa, come s'immagina, acciò ch' la sopporti à nome di Dio, e per bene, non solo proprio, mà del figliuolo, che hà nel corpo, che al certo morirebbe con esso lei, senza questo solo, ed unico soccorso.

Essendo così la Donna risolta, bisognerà che si facci porre à traverso del letto, acciò più comodamente possa operarfi, collocata alla supina, avendo le natiche più alte che le spalle, od almeno il corpo ugualmente situato, quando che sia necessario di spingere, e voltar' il figliuolo, per fargli pigliar un' altro sito. Mà quando si tratta di farne l'estrazione, bisogna porla nel sito già detto del parto naturale, cioè in modo, ch' abbia la testa, ed il petto un poco più alto, ch' il resto del corpo, acciò più facilmente possa respirare, e meglio aiutar dalla parte sua all' espulsione del figlio, spremendosi nel medemo tempo ch' il Chirurgo le lo comandarà. Essendo così aggiustata deve aver le gambe piegate, e curve in modo, che i calcagni siano vicini alle natiche, e le coscie lontane l'una dall' altra, e tenuta in questa postura da due persone forti, e robuste. Avrà anche qualche altra Donna, che la terrà sotto le braccia, acciò che il corpo non scivoli all' ingiù nel tempo dell' estrazione. Le si porranno le len-

zuola, e coperte del letto sopra le coscie, per cuoprirla più che si potrà, tanto per l'onestà, come che acciò non senta alcun freddo; il che deve ben' osservarsi, accoppiando la commodità dell'ammalata, e del Chirurgo con tutte le sudette cose.

Alcuni vogliono, che sia bene di legar la Donna in questa postura; acciò (dicono) che essendo così ferma, ed immobile, si possa oprar con maggior sicurezza; mà secondo me in cambio di giovarle questa legatura, credo, che le farebbe del tutto dannosa; Perche stando in questa postura immobile, e sforzata, non potrebbe bassarsi, ned alzarsi, ò sollevarsi quando le fosse comandato del Chirurgo, secondo che lo credesse necessario, per rendere più facile la sua operazione, che fà ordinariamente, ò con ispingere, ò col ritirarsi, piegarsi, torcersi, &c. che per ciò le si deve lasciar' il corpo libero, senza legarlo, lasciandola tener' il posto più comodo, e per se stessa, e per le operazioni. Oltre di che se si volesse legare, e come incatenare, bisogna, che si faccia colla lingua, e non con altro, e farla risolvere con buone ragioni ad esser' ubbidiente à tutto ciò, ch' il Chirurgo le commanderà per salvar la vita tanto à lei, come al suo frutto. Doppo tutto questo, il Chirurgo ungerà d'oglio, ò di butiro fresco tutta l'entrata della Matrice, se ve ne ha bisogno, afin di potervi più facilmente metter la mani, che devono parimente esser' unte, ed aver le condizioni specificate di sopra, e si porrà all' opra secondo che si dirà à ciascun Capitolo in particolare, quando che avrò mostrato i segni, che ci fanno conoscere, se il figliuolo è vivo; e quegli, che ci fanno giudicare, che sia morto.

C A P I T O L O XIII.

De' segni per i quali si conosce, se il figliuolo sia vivo, ò morto nella Matrice.

Non istimo esservi cosa sopra dirche debbano i Chirurghi far maggior riflessione, che à questa, di saper conoscere, se quel, che ha nella Matrice è vivo, ò morto: Perche qualche volta s'incontra per esempij deplorabili, che doppo d'essere stati stimati morti, si son trovati vivi, e tagliati le braecce, od altra parte del lor corpo, ed altri sono stati miserabilment uccisi con uncini, che si farebbero potuti aver vivi, se non si fossero ingan-

nati. Che per ciò prima di risolversi di far l'estrazione, per fuggire un simil male, di vedersi avanti agli occhi uno spettacolo sì compassionevole, ed insieme spaventeuole, il Chirurgo farà tutto il suo possibile per assicurarsene, e ben conoscere, se sia vivo, ò morto, stando sempre con riserva, perchè la timidità è molto più perdonabile, che la temerità, cioè, che è meglio ingannarsi di trattar, come vivo chi è morto, che di trattar come morto quello, ch' ancor vive.

Si saprà dunque, che sia vivo, se è à termine, se la Donna non è cascata, se s'è sempre portata bene in tutta la gravidanza, e se presentemente è in buona sanità, e ne farà più sicuro, quando si farà sentito muovere, il che potrà saper meglio dalla Madre, che da altro, e ne farà anche più certo, se egli medemo lo sentirà muovere col metter la mano sul corpo, al racconto della Madre però non bisogna del tutto fidarsi; perchè hò fatto partorire molte Donne, i figliuoli delle quali erano già quattro giorni, ch' eran morti (come si conosceva dalla lor corruzione) che dicevano nondimeno, benchè falsamente, che l'avevano sentito muovere poco prima che le facessi partorire; ed altre, che dicevano non averli mai sentiti muovere, benchè fossero effettivamente vivi; perchè doppo l'uscita delle acque è alcune volte così ristretto dalla compression della Matrice, che non gli dà campo di muovere alcun membro, come faceva prima, che le acque uscissero, che la mantenevano stesa, e tirata. Se pe'l muoto non si può esser sicuro della di lui vita, quando le ugne avranno rotte le membrane, deve con ogni destrezza metter la mano nella Matrice, subito, che potrà farlo, dove essendo, sentirà la pulsazione dell'arteria umbilicale, che sarà tanto più gagliarda, quanto che lo toccherà vicino all'umbilico; ovvero avendo trovata una delle mani, gli tasterà il polso; mà all' ora non hà un muoto sì sensibile, come quello dell'arteria umbilicale, per la quale lo potrà meglio conoscere; se sente dunque così il battimento di quest'arteria, potrà all' ora esser sicuro, che farà vivo; come anche se avendogli posto la punta d'un dito nella bocca gli sentirà muover la lingua, come che lo volesse succhiare; Osserverà dunque di toccare, ò l'una, ò l'altra di queste parti, secondo che giudicherà poterlo più facilmente fare, il che potrà ottenere secondo i differenti siti, ne quali starà.

Per il contrario sarà morto, se è molto tempo, che non si sente muovere, se escono dalla Matrice alcune umidità fetide, e cadaverose, se la Donna sente gran dolori, ed un gran peso

nel ventre, se non hà alcun sostegno, cascando da una parte, e l'altra, come fosse una palla, se avrà frequenti sincopi, e convulsioni, se è un pezzo, ch' il cordone dell' umbilico, ò la seconda è uscita; se mettendosi la mano dentro la Matrice si trovarà freddo, il cordon umbilicale senza pulsazione, la lingua immobile, e se toccando la testa è tutta vischiosa, e tenera, e principalmente verso la fontana, gli ossi della quale son vacillanti, ed incavalcati l'uno sull' altro nel luogo delle cuciture, perche il cervello s'ammassa, e non hà alcuna pulsazione, quando che il figliuolo è morto, li qualsi corrompono più in due giorni, ch' il corpo stà nella Matrice, che non farebbero in quattro, se fossero fuori; il che accade per il caldo, ed umidità del luogo, che sono due principij della corruzione, e se non può cavar conghietture più sicure, ogni volta che la Donna sia cascata, e si sia fatto qualche male; se hà una gran perdita di sangue, se non è giunta per anche al suo termine, se è un pezzo, che le acque sono uscite, come se fossero quattro ò cinque giorni; se le mammelle sono fiappe, se il color del suo volto è plumbeo, e lo sguardo languido, ed abbattuto, e se il suo fiato è puzzolente. Diciamo, che queste cose significano solo per conghietture, e non per una certezza; Mà quando tutti, ò la maggior parte di questi s'incontrano insieme, all' ora si può far qualche conghiettura certa della morte, ò vita; sopra di che (come hò detto) bisogna esser ben' avvertito, e pigliar molte misure, e cautele prima d'assicurar la cosa, per non incorrere ne' mali specificati di sopra. Che per ciò dico, che bisogna, che la maggior parte di questi segni s'incontrino insieme, per esser sicuro, che sia morto, perche molti d'essi sono equivoci, quando che son soli, come è quello v. g. delle escrezioni fetide, e cadaverose, che potrebbò ingannar quegli, che non considerassero, che alle volte si trovano due nella Matrice, l'uno de' quali è morto, e corrotto, e l'altro vivo, e sano; il che hò veduto più d'una volta, e particolarmente in un' occasione, nella quale la moglie d'un' Avvocato mi mandò à chiamare, per foccorrerla nel suo parto, e per decidere una disputa che era trà lei, e la sua Mammana; che le voleva far credere aver' il figlio morto nel corpo, fondata che benchè la Madre lo sentisse sensibilmente muovere; perche erano quattro in cinque giorni, che gettava dalla Matrice cert' acqua cadaverosa, e puzzolente. Mà doppo d'aver ben' esaminata la cosa; trovai, che tanto l'una, come l'altra avevano detto la verità, perche fece due figli maschi, il primo de' quali era morto, ed intieramente cor-

rotto,

rotto, dal quale uscivano quelle escrezioni puzzolenti, e l'altro vivo, e sano. Li trassi ambidue per i piedi, perche si presentavano in cattiva postura, essendo stato costretto per ciò di rompere le membrane per farne uscir le acque dell' ultimo, che era viivo, acciò lo potessi tirar subito, che ebbi fatta l'estrazione dell' altro morto. Bisogna anche osservare, che l'escrezioni della Matrice possono esser rese fetide, e cadaverose dalla sola corruzione di qualche pezzo di sangue quagliato stravasato, che può esser restato qualche tempo colà dentro, il che non impedisce, ch' il figliuolo non possa esser vivo; ed in quanto all' altro, che si dice non averla sentita muovere da molto tempo, è anche un segno incerto; perche vi son figliuoli, quali benchè viventi, stanno due intieri giorni nella Matrice doppo d'esser uscite le acque senza che la Madre li senta muovere manifestamente, perche la contrazione, che fa la Matrice, non permette loro libero il muoto, come hò detto, dove che prima le acque eran quelle, che davano loro maggior libertà, oltre di che può anche esserne causa la poca forza del figliuolo; che per ciò deve ben' osservarsi ogni sopranominata circostanza.

Non mi parrebbe far' il dovere di buon Cristiano, e del servizio, che son' ubbligato di rendere al publico, insegnando fedelmente, e sinceramente il modo per soccorrere le Donne ne' loro parti, se circa i segni per conoscere, se il figliuolo sia morto, ò vivo nella Matrice, non rifiutassi l'enorme errore d'un nuovo Autore, il di cui libro meritarebbe più tosto d'esser mandato nelle Botteghe de' Pizzicaroli, che nelle Biblioteche de' Dotti, per il pericoloso consiglio, e cattivo precetto, che dà, causato dalla sua pura ignoranza, eccone il passo nella pagina 75. e 76. del suo secondo libro (che può chiamarsi con ragione, *Monstrum horrendum, informe, ingens, cui lumen ademptum*) dove assicura una falsità come fosse una verità incontestabile; e dice *Che un segno certo, ed indubitato della morte del figliuolo nella Matrice, e che altro ch' esso non hà ancora osservato, è che sia andato di corpo, e mandato fuori il Meconio* (che non è altro, che un' escremento de' suoi intestini,) *ed in qualsi voglia sito che sia, se il Chirurgo riconosce questo segno, toccando una Donna, e che li diti restano imbrattati d'un color nerigno* (che è quello del meconio) *potrà assicurarsi, che è morto nella Matrice, perche è andato di corpo.* Questa, dico, è una falsità tanto grande, che l'esperienza quotidiana la dimostra, perche trà li parti contro natura, questa è cosa commune, come fanno tutti queglii, che si presentano col cesso, che tutti per là gettano questo *meconio*; e di più molti altri fanno

l'istesso

Ilstesso quando che il lor cesso è grandemente compresso , e particolarmente , quando il Chirurgo è costretto di rivoltarli per farne l'estrazione. Li Signori *Dozè* , e *de Mailli* ambidue miei Colleghi, che adduco in testimonio , perche fanno questa verità , potranno attestare , che sono tre anni , che assistei alli Parti delle lor mogli , e perche venivano al mondo in cattiva postura , fui costretto à voltarli tutti due , essendo vivi , avevano gettato il *meconio* e pure anche oggi giorno son vivi , e sani , come sono anche più di sessanta altri , che potrei nominare. S'avverta dunque di non trattar' i fanciulli come morti , essendo vivi , e che nessuno si lasci ingannar dall' ignoranza di questo Autore sotto pretesto d'una autentica approvazione di due Decani , ed altri Dottori in Medicina , che adduce nel suo sciocco libro , dopo d'averlo tenuto nelle lor mani più di quattro mesi per esaminarlo , della qual approvazione si pregia nella Prefazione al Lettore , quando dice *Che questi Signori gli servono di possente scudo per difenderlo dalle lingue de' Critici*. Perche voglio credere , che questi uomini di tanta stima , ò non abbino osservato , ò non l'abbino voluto osservare , ovvero che non l'anno revisto ; perche per altro non istimo capaci di tali ignoranze uomini tanto celebri nelle lor Facoltà.

Avendo dunque à bastanza insegnato in questo Capitolo i segni , che ci possono far conoscere , se sia vivo; ò morto il fanciullo nella Matrice , mostriamo ora ciò , che bisogna fare in ciaschedun parto contro natura , ch' il Chirurgo non deve intraprendere senza prima averlo battezzato sopra quella parte che presenta , quando hà qualche segno di vita , ed apparenza d'un fastidioso travaglio , pe'l timore di non poterlo fare doppo l'operazione , nella qual molti , che già son deboli , muoiono , per le difficoltà , che alla giornata si vedono.



fig. 15

CAPITOLO XIV.

*Il modo di far partorir la Donna , quando il figliuolo presenta
prima uno , ò due piedi.*

E' un' indubitata verità, e conosciuta da tutti quegli, che praticano quest' arte, che le differenti posture contro natura, colle quali se presentano per uscir dalla Matrice, sen causa della maggior parte de' cattivi travagli, e degli accidenti, che incontrano, che per ciò s'hà ricorso al Chirurgo.

I segni, che ci fanno conoscere ch' il figliuolo si deve senza dubbio presentare in qualche cattiva postura, tal quale possa esserè, sono i dolori molto lenti, e che non corrispondono direttamente nel fondo del ventre, come che quando vengono i
buon

buoná situazione , e se prima, che le membrane si rompinò, si toccherà da basso, non vi si tocca alcuna parte del corpo , perche essendo in cattiva postura , i dolori non lo possono far calare, ned avanzarsi così facilmente verso il passo , e se alle volte si sente qualche parte, pare al tocco d'una forma ineguale, e non grossa, dura, tonda, e di figura uguale , come la testa ; e quando le membrane delle acque son rotte, doppo che è uscita la prima sgorgata, il resto esce poco à poco, e continuamente fin tanto che siano del tutto scolate; e ciò si fa per l'inegualità delle parti, ch' il fanciullo presenta , lasciando al passo qualche spazio , non potendo impedir, che non eschino tutte, come fa la testa , che si presenta à linea retta all' orificio interno , ed occupando tutto il passo per la sua grossezza , e tondezza uguale , lo serra esattamente , ed impedisce con tal modo , che il resto delle acque , che sono nella Matrice non possono affatto uscire ; il che è molto utile à facilitare il passo del corpo , doppo che la testa è uscita. Or come pel più sovente è necessario tirar' i fanciulli per i piedi , per questo hò risoluto prima di parlar d'altre parti, di mostrare, come deve farsi, quando presenta primo uno, ò due piedi.

Molti Autori son d'opinione , che in tal caso , se gli deve far pigliar la sua situazion naturale, cioè volta dolo; mà se c' insegnassero un modo facile , potressimo seguire il lor consiglio , il che è molto difficile (per non dir' impossibile) se si vuole evitar' il gran pericolo , nel quale si porrebbe la Madre, ed il figlio per lo sforzo violento, che gli si farebbe fare; che per ciò hò più à caro tirarlo per i piedi, quando li mostra, che mettersi à pericolo di cosa peggiore nel volerlo voltare à capo all'ingiu.

Doppo dunque che si conoscerà, che vuol' uscire per i piedi, e che la Matrice è aperta à sufficienza per poter' entrar la mano del Chirurgo (e se nò, far' in modo di dilatarla con oglio, grasso , ò butiro fresco, e col mettervi prima un dito , doppo due, poi trè, e così slargando li diti à poco à poco verrà anche à slargarsi l'orificio] e così avendo le ugne ben tagliare , e senza alcun' anello in dito, e tutta la mano unta d'oglio, ò di butiro fresco ; come anche essendo la Donna ben situata nel modo , che abbiamo detto , e la metterà con ogni destrezza , e trovando i piedi , li tirerà fuori in quella postura , come descriveremo appresso ; Mà se non è all' orificio , ch' un sol piede, bisogna, che consideri qual'è , cioè se il destro, ò sinistro, ed in qual postura sia , perche tali riflessioni gli faranno facilmente conoscere , dove possa esser l'altro, il che avendo osservato , lo cercherà , e doppo d'averlo trovato, lo tirerà

delicatamente fuori col primo ; prima di che bisogna anche avvertire , che questo secondo piede non sia quello d' un' altro ; perche se fosse così , più tosto farebbe morire e l' uno , e l' altro , colla Madre , prima di tirarli in tal modo . Conoscerà se è il piede d' un' altro , se seguendo colla mano la gamba , e la coscia troverà , che s' iano ambidue attaccati ad un medesimo corpo , il che è un modo più facile per trovar l' altro piede , quando se ne vede all' entrata un solo .

Molti Autori raccomandano , che per non perdere il primo piede , gli si deve ligar una fettuccia con un cappio scorritore , acciò non sia necessario di cercarlo la seconda volta . , quando si farà trovato il secondo : mà sovente tal diligenza non è necessaria , perche ordinariamente quando se ne tien' uno , l' altro non è molto difficile à trovarsi ; nondimeno si può servir di questa precauzione chi vorrà , perche non potrà nuocere in alcun modo , se non fosse , che ritardasse l' operazione , e si perdesse troppo tempo in annodarlo . Doppo che si saranno trovati li due piedi , si tireranno fuori , e tenendoli giunti insieme , lo tirerà così , ripigliandolo per le gambe , e coscie subito , che potrà , tenendolo così , fin che s' iano uscite le anche : in questo mentre lo coprirà con qualche fazzetto sottile , e ben asciutto , acciò che le mani , che già sono unte , ed il corpo , che è anche scivolante , non l' impediscbi di tenerlo fermo ; il che fatto , lo ripiglierà sopra le anche , per tirarlo sino al petto , dove essendo giunto , stenderà d' una parte , e l' altra le due braccia sul corpo , che in tal tempo troverà con ogni facilità , osservando di pigliarlo più tosto per le mani , che per altra parte , e di farle passar più facilmente , che potrà , senza fargli troppa forza , per non romperle , come sovente fanno quelli ; che operano senza alcun metodo . Doppo di che bisogna avvertire , che abbia il corpo , e la faccia all' ingiù , per evitare , che avendola all' insù , la testa non sia fermata nel mento dall' osso Pubbo , ò sia del Pettignone ; che per ciò , se non fosse voltato , come diciamo , bisognerà porlo in questa postura , il che potrà facilmente farsi , se pigliandolo pel corpo , quando che è uscito fino al petto si tirerà , e girerà dalla parte , ove si vede maggior disposizione , sin tanto che sia voltato come si vuole , cioè che abbia la faccia all' ingiù : ed avendolo tirato fuori sino alle punte delle spalle , bisogna pigliar tempo (commandando alla Donna di sforzarsi in quest' istante) per far in modo , che tirandolo , la testa possi pigliar il suo luogo nel medesimo istante , e che non possa esser trattenuta al passaggio . Raccomandano gli Autori per

impedir

impedir un tal inconveniente, di non istendere che un braccio, e lasciar l'altro all' insù, acciò che servendo per accompagnar la testa, essa non possi esser ritenuta, e che la Matrice non possa ferrarsi prima che sia del tutto uscito. Questo discorso pare ch' in qualche modo sia con qualche ragione, mà se un Chirurgo saprà far le cose à tempo, senza perder alcuna occasione, non avrà bisogno di questa nuova diligenza per evitar questo accidente, che succederebbe più facilmente, se lasciasse un braccio all' insù, perche oltre che occuparebbe una gran parte del passo, che non è troppo largo, farebbe causa, che non mancherebbe d'esser più tosto impedita l'uscita: Ogni volta che hò voluto provare d'attirarli così con un braccio all' insù, e l'altro all' ingiù, sono stato sempre sforzato d'abbassarli tutti due, doppo di che più facilmente tutti li hò tirati fuora.

Sono alle volte alcuni fanciulli, che àno la testa così grossa, che essa si ferma al passo doppo che tutt' il corpo è uscito, non ostante tutte le precauzioni, che vi si possono usare per evitarlo. In tal caso non bisogna tirarlo solo per le spalle, perche alle volte più tosto si staccarebbe la testa dal collo, che uscire in tal maniera; mà mentre che qualche altra persona tirerà il corpo con ogni destrezza per i due piedi, ovvero sopra le anche, il Chirurgo colle mani andrà allargando il passo, e tirandolo ora un tantino da una parte, ed ora un poco dall' altra; ora in sù, ed ora ingiù, sin tanto che l'opera sia totalmente perfezionata; osservando sopr' al tutto di far uscir prima il mento il che farà col mettergli un dito nella bocca; perche ordinariamente è questa parte che ne impedisce l'uscita. Osservando di più d'operare colla maggior celerità possibile, acciò che non si suffochi, come farebbe, se stasse per qualche tempo così imbarazzato, il che essendo con queste regole con diligenza fatto, gli si cavarà incontinente la secondina, nel modo che già abbiamo specificato.

Deve osservarsi, che quando il figliuolo è vivo, non è ordinariamente molto difficile à dar' al corpo questa situazione à boccone; in caso, che prima non l'avesse, che abbiamo detto esser necessaria per l'estrazione, perche tutte le parti del corpo, che è vivente, avendo appoggio, e riposo, la testa segue ordinariamente il muoto del corpo, e si volta della parte, ch' egli è voltato, il che non succede così, quando che è morto, perche il collo essendosi ammolito, e senza nervo, non fa voltar la testa, dove egli è voltato, perche s'abbandona e non ubbidisce alla voglia del Chirurgo, che hà voltato à suo parere il corpo; Nel qual caso doppo

che il corpo morto è del tutto uscito , e che la testa si ferma al passo, perche non è stimata all'ingiu, come è il corpo : All' ora non bisogna in alcun modo tirarlo prima di voltarlo , come si deve ; il che potrà fare colla palma della mano , doppo d'aver messi gli altri diti di dentro , uno de' quali potrà mettere in bocca , e così far' entrar nell' apertura il mento per poterla poi far' uscir con maggior facilità , come hò detto ; osservando in questo mentre di far girare coll' altra mano il corpo , ò di farlo voltar da qualche d' un altro , per fargli seguitare nel medesimo tempo il muoto , che dà alla testa ; il che non deve tralasciar' anche di fare , quando che la testa d' un fanciullo vivente s'arresta al passo, per la cattiva situazione che hà ; perche se volesse farla voltar senza il corpo , od il corpo senza la testa , gli torcerebbe il collo , e lo farebbe morir nell' operazione, ogni volta che non osservasse bene queste circostanze.

C A P I T O L O X V.

Del modo di tirar la Testa separata del corpo , che sia restata sola nella Matrice.

BEnche si faccia tutta la diligenza ; che abbiamo detto, per far l'estrazione per i piedi , accade qualche volta, che il figliuolo è così corrotto, ed imputridito , che per ogni poco sforzo, che gli si facci, la testa si separa dal corpo, e resta sola nella Matrice, e che poi non può cavarfi , che con fatica non ordinaria ; poiche essendo molto scivolante per l'umidità del luogo, dove stà, come anche perche è di figura rotonda, che non si può pigliar' in alcuna parte. La difficoltà che si trova in simil' occasione è tanto grande , che alle volte si son veduti due , e trè Chirurghi rifiutare di voler far l'operazione, per non poter , se non che difficilmente uscirne con onore ; Ed alcuni doppo aver' usate tutte le loro industrie, alla fine hanno abbandonato l'opera, da che ne è seguita la morte della Madre. Mà credo, che se si faccino le diligenze seguenti, non si può incorrere in tali inconvenienti.

Quando dunque la testa separata dal corpo sarà restata sola nella Matrice, sia perche era fracidata, od altro, bisogna subito, e senza alcuna dimora, mentre che è anche aperta, ch' il Chirurgo ; vi porti la mano destra , e che cerchi la bocca di questa
resta,

testa, (perche in tal caso non v'è altro luogo, dove si possa pigliar) ed avendola trovata vi metterà uno, ò due diti di dentro, ed il dito grosso sotto il mento, doppo di che la tirerà à poco à poco, tenendola così colla mascella inferiore; mà in caso che la mascella gli restasse in mano, come accade sovente, quando è corrotta, bisognerà, che cavi la man destra, per mettervi la sinistra, colla quale appoggerà la testa, e coll'altra avendolo un'uncino ad un sol corno, che farà entrar lungo la man sinistra, voltando la punta verso di lei, per non ferir la Matrice, ed avendolo così posto dentro, lo volterà dalla parte della testa per ficcarlo in una delle orbite, od in uno de' buchi dell'orecchie, ò nell'occipite, ovvero trà le suture, secondo che troverà la cosa più facile, e più commoda, facendo in modo di dargli una presa, ed attaccarlo ad un luogo più fermo, e forte, che potrà, doppo di che tirando questa testa così attaccata, aiutandola colla man sinistra, ne farà l'intiera estrazione; avvertendo, quando l'averà condotta vicina al passaggio, essendo tenuta da questo vicino, come hò detto, di ritirar la mano fuor della Matrice, acciò che la strada non sia occupata, e sia più larga, e più facile, contentandosi solo di lasciar qualche dito dalla parte, dove è la punta dell'uncino, acciò che in caso, che volesse uscire, non possa ferir la Matrice.

Potrebbe si anche in un bisogno provar una cosa, che m'è venuta in pensiero à questa proposito, per la quale si può facilitare quest'operazione così penosa, che si farà pigliando una fascia di lino larga di quattro diti, e lunga cinque ò sei braccia, piegata solo à doppio, della quale si terranno i due capi colla man sinistra, e colla destra se ne piglierà il mezzo, per portarla nella Matrice, in tal modo, che si possi porre dietro la testa per circondarla con essa, come giusto fosse un fasso per metterla in una fionda, doppo di che si tirerà la fascia per tutti due li capi uniti insieme; e se ne farà facilmente l'estrazione, senza che questa fascia possa in alcun modo nuocere al passaggio, perche non occupa, che nessun, ò poco luogo.

Mà se regolandosi in queste due differenti maniere, il Chirurgo non potrà far uscire, nè tirar la testa; perche è troppo grossa, bisogna necessariamente, se ne vuol veder il fine, che ne diminuischi la grossezza con una bistorta, ò sia coltello curvo, come è quello notato colla Lettera D. nella figura degli istrumenti, alla fine di questo secondo libro; Per ciò fare metterà la man sinistra dentro la Matrice, ove essendo già della mano

farà si

farà entrar' il coltello colla dritta, osservando sempre, che la punta sia al di dentro verso la man sinistra, che è dentro, acciò non possa esservi dubbio, che ferischi la Matrice, doppo di che lo volterà verso le cuciture della testa, e principalmente ne' luoghi delle lor giunture, ove la taglierà acciò avendola diminuita si possa con più facilità estrarnela à poco à poco, ò che almeno avendo vuotato una parte del cervello con questa apertura, la sua grossezza ne sia diminuita, e per conseguenza l'estrazione meno penosa.

La man sinistra così posta nella Matrice, servirà per far' entrar' il coltello, e per la divisione, e separazione delle parti della testa, secondo che si stimarà necessario, come anche per impedire, che per inavvertenza la Matrice non sia ferita, e la destra, che sarà fuori, colla quale terrà il manico dello stromento (che per tal' effetto deve esser' assai lungo) gli servirà per portarlo, e muoverlo, dove vorrà, v'oltandolo, spingendolo, tirandolo, alzandolo, ed abbassandolo à suo beneplacito. *Ambrogio Parè, e Gugliemò* vogliono, che questo coltello debba esser così piccolo, che si possa nascondere nella man destra per farne questa operazione, doppo d'averlo introdotto così dentro la Matrice; Mà è certo, che quando è piena d'un fanciullo mostruoso in grossezza, ò d'una testa ben grossa, la mano del Chirurgo essendovi dentro, vien da essa tanto compressa, che difficilmente, si potrebbe servire d'un coltelluccio colla sola mano, senza far' una violenza estrema alla Matrice; che per ciò bisogna (secondo il mio parere) che quest' istromento abbia il manico molto lungo, acciò che essendo introdotto nella Matrice, possa esser condotto à far l'operazione dalla man sinistra, che sarà dentro, come abbiamo detto, e governata dalla destra, che al di fuori regolerà il manico, che deve esser uguale in lunghezza, agli uncini ordinarij. Quegli, che vorranno concepire il mio discorso, li prego à provar' in simil' incontro un simile stromento, che son certo, che riconosceranno, esser più utile, e più commodo, avendo il manico così lungo, che se fosse così piccolo, e corto come vogliono li suddetti *Parè, e Gugliemò*. In quanto à me, essendomi venuto à mente questa invenzione, e per le ragioni sopradette, me ne son fatto far' uno, e me ne servo in ogni simil' occasione.

Doppo dunque, che si farà tirata fuori la testa dalla Matrice nel modo sudetto, si deve ben' avvertire di non lasciarvene alcuna parte benchè piccola, e poi liberar la Donna della sua seconda, se ancora è dentro. Con quest' occasione non mi par fuor di proposito

di far qui una questione, se sia necessario in tal' emergente estrarre prima la testa, ò la Placenta. A' che si può rispondere con distinzione, che se la secondina fosse del tutto separata dalla Matrice, si deve cavar prima; perche potrebbe impedire di ben operare all' intorno alla testa; mà se anche fosse attaccata, bisognerebbe lasciarla, fin che la testa fosse cavata; perche se si volesse prima separar dalla Matrice, ne seguirebbe un gran flusso di sangue, che farebbe aumentato dall' agitazione, che si farebbe nell' operazione: Perche i vasi, co' quali è attaccata; essendo aperti, fin che la Matrice è nella sua estensione, causatale dalla ritenzion della testa, e non riserrandosi, se non doppo, che sia stata cavata, col ritirarsi che fà, l'ottura, come hò esplicato più amplamente altrove. Oltre diche la secondina, essendo così attaccata nel tempo dell' operazione, impedisce, che la Matrice non possa esser così facilmente contusa, nè ferita da' ferri, che v' s'introducono.

Celfo nel cap. 19. del 7. libro, ed alcuni altri Autori ci danno un consiglio in questo caso dell' estrazion della testa, che non esorto alcuno à seguirlo; ed è, che un' uomo robusto calchi colle due mani poste l'una sopra l'altra sul corpo della Donna per ispiarger la testa fuori della Matrice, come vediamo, che i cuochi fanno sul corpo d'una gallina, quando la vogliono sventrare, mà una tal violente contusione non potrebbe far di meno di non far qualche contusione alla Matrice, che in tal caso è ripiena di dolori, che le causerebbe un' infiammazione, che porrebbe la povera parturiente in gran pericolo di vita, che per ciò non deve in alcun modo servirsi di questo metodo, che non farebbe altro che nuocerle. Si può nondimeno se vi si conoscesse il bisogno far tener soavemente la testa, acciò non vacilli d'una all'altra parte, da qualche persona colla mano sul corpo, mentre ch' il Chirurgo ne farà l'estrazione nel modo dimostrato. Queste regole devono ormai bastare pel presente capitolo, che per ciò bisogna, che passiamo agli altri.

CAPITOLÒ XVI.

*Del modo d'aiutar la Donna nel Parto, quando la testa
del Fanciullo spingendo avanti à se il collo della
Matrice, lo fa uscir fuori.*

SE s'hà sol riguardo alla figura, nella quale il fanciullo viene in questo caso, par che si possa dire, che è un Parto naturale; ma se consideriamo la disposizione della Matrice, che è in pericolo d'uscir anch'ella nell'uscita, od estrazione del figliuolo, conosceremo il contrario; perchè la testa spingendola avanti di se, può causar questo accidente, se non sia con ogni celerità soccorfa. Vedesi in tal caso la *Vagina* o sia collo della Matrice colle sue grosse pieghe uscir fuori, secondo che vuol il fanciullo uscire.

Le Donne alle quali la Matrice era solita di cascar loro prima della gravidanza, e che sono troppo umide, son tutte soggette à questo accidente, per la rilassazione de' suoi ligami. Non bisogna in questo caso servirsi del medemo modo, che abbiamo di sopra insegnato, parlando del Parto naturale, perchè in questo non si deve far passeggiare, nè tener la Donna in piedi, che però bisognerà farla star in letto, e che abbia il corpo quasi ugualmente situato, e non così eleyato, come si ricercarebbe al parto naturale. Non le si deve ned anche dar alcun clistero, nè gagliardo, ned acre, per non eccitarle i premiti, come che di non inumidirle troppo la Matrice, perchè si vede, che è troppo rilassata: Ma per meglio aiutarla, in qualsivoglia momento, che li dolori le piglieranno, quando comincerà à mostrarsi, ed ad uscir la testa, e spinger' in tal modo fuori il collo della Matrice, la Mammaiana terrà sempre da ogni parte una mano per riospingere la Matrice all' insù, e dar' il commodo nel medemo tempo al fanciullo d'accostarsi maggiormente, facendo in tal modo à ciascun premito, che farà, e far così, fin tanto che naturalmente sia tutto uscito; perchè non si deve in modo alcuno tirar per la testa, come abbiamo detto nel parto naturale, acciò che non si faccia uscir nell' istesso tempo la Matrice, à che è all' ora molto disposta.

Tuttavia se la testa fosse fuori, e che stasse troppo à passare, d
che.

che vi fosse pericolo, che fosse soffocato, in tal caso bisognarebbe, che un'altra persona tirasse la testa, e la Mammana andasse riospingendo in dentro la Matrice colle mani, come s'è detto, acciò non uscisse col fanciullo, se si volesse tirar come è solito. Dopo che averà così partorito, la liberarà della secondina nel modo descritto; avvertendo pe'l medesimo pericolo di non tirarla con violenza, e dopo rimettere la Matrice al suo luogo in caso, che ne fosse uscita qualche porzione.

Quando che la Mammana non osserva il modo insegnato, è causa alle volte, che la Matrice caschi, ed eschi affatto dalla parte vergognosa, dopo ch' avrà partorito, ed anche il medesimo collo, diventando in tal tempo d'una grossezza, e lunghezza straordinaria, perche gli umori vi concorrono in troppa abbondanza, come l'hò veduto li 11. di Maggio 1669. alla moglie d'un Gentil'uomo vicino al Collegio de' Gesuiti di Parigi, la quale essendo in travaglio, non poteva partorire, perche tutt' il collo s'era roversciato, e cascato fuori della parte vergognosa d'una lunghezza, e grossezza così prodigiosa, che la Mammana ne restò attonita, per non sapere, che cosa fusse, tant' era grande, e lunga. Il collo così cascato era lungo un buon palmo, ed al doppio più grosso, che la testa d'un fanciullo. Vi si vedeva nella sua estremità l'orificio della Matrice, che rappresentava la specie d'un grosso *Phymosis*, gl'orli del quale erano grossi trè dita per tutta la circonferenza, il che stringeva talmente il passo, che non potendo uscire il figliuolo, ed essendosi fermato così, spingeva via più la Matrice fuori, e concorredovi gl'umori in sì grand'abbondanza per gli sforzi inutili, anzi dannevoli, che la Donna faceva, gonfiavano straordinariamente il collo della Matrice; che ne era già tutto livido, e disposto alla mortificazione, la quale sarebbe senza dubbio arrivata poco dopo, se non l'avevsi con ogni prontezza soccorsa, e fattola partorire, come qui dirò. Come che non si poteva all' ora ridurre al suo luogo il collo della Matrice così cascato, non solo per l'estrema grossezza, mà perche la testa era tanto inanzi trà le ossa del pettignone, che non era possibile di rispingerla in dentro, senza gran violenza, che sarebbe stata molto pregiudiziale alla Madre, ed al figliuolo: Introdussi la mano à poco à poco nella bocca di questo grosso *Phymosis*, avendola prima ben'ogliata, e dopo feci sforzar la Donna, accompagnando la testa colla mano à ciasched'un de' dolori, e la facevo uscire, e passar per la strada, che la mia mano gli aveva preparata, senza cavarla, che per

ungerla di nuovo da quand' in quando d'oglio , e rimetterla come prima. Così facendo , feci il passo alla testa per quell' apertura , servendoli la mia mano di guida per disporre , e mantener' il passo , slargando le dita , come farebbe un dilatatorio , e ritirandola secondo il bisogno à proporzione , che usciva , fin tanto che fù del tutto spinta fuori da' dolori , che erano molto veementi , doppo di che avendola presa collé mani d'una , e l'altra parte nel modo ordinario , lo tirai tutto fuori vivo , e liberari quella povera Donna da tante pene. Doppo ridussi la Matrice al suo sito naturale , commandando alla Mammana di fomentar le ogni giorno le parti da basso , per impedir la putrefazione , alla quale pareva esser disposta. Guarì dunque in poco tempo , non ostante tanti accidenti , doppo di che le diedi un sostentatorio , che portò senza alcuna incommodità da qual tempo in quà per tener à suo luogo la Matrice , della quale aveva avuta una discesa sei anni intieri , senza aver mai trovato alcuno , che le potesse dar' alcun rimedio , come feci .

C A P I T O L O XVII.

Come debba farsi l'estrazione del Fanciullo , quando che venendo prima la testa , non può uscire , perche è troppo grossa , ovvero perche il passo non può sufficientemente dilatarsi .

Si trovano alle volte Donne , i fanciulli delle quali (benché venghino nella situazion naturale) restano però nel passo quattro , cinque , e sei giorni intieri , e vi restarebbero anche più , se vi si lasciassero , senza poterne uscire , se non vi si facesse l'estrazione dall' arte , per salvar la vita della Madre ; il che accade ordinariamente alle Donne piccole nel lor primo parto , e particolarmente à quelle , che hanno qualche età , perche l'articolazione del groppone , non è sì rilassata , e poi la lor Matrice per esser molto più dura , e più secca , non può così facilmente dilatarsi , come quella delle altre , che hanno altre volte partorito , e che non sono così inanzi cogli anni . Quando la cosa è così , doppo che il Chirurgo avrà fatto tutto il possibile per dilatare , e rilassare i luoghi co' fomenti , ed unzioni d'ogli , e grassi , ed avrà veduto , che tutte le diligenze saranno state inu-
tili ,

tilli, per aver la testa più grossa, che non conviene, e che oltre di ciò è certo, che sia morto, come ordinariamente è quando che sia in questo stato trè, ò quattro, ò cinque giorni, doppo che le acque son' uscite, il che saprà anche più precisamente da' segni, ch' abbiamo detti, per ben conoscerli al capitolo terzo di questo libro; all' ora, e non prima, non farà alcuna difficoltà di porre qualche uncino à qualche parte della testa, per farne l'estrazione. Perche sarebbe meglio metter là punta dell' uncino verso la parte posteriore della testa, che in alcun altro luogo, per poterla per là tirare più direttamente; Mà hò provato per esperienza, che difficilmente si può metter la mano per quella parte, che è ordinariamente sinistra sotto all' osso del pettignone, dove l'osso, che fa il passo più stretto, che dalle parti laterali, dove lo spazio essendo più libero, il manico può dilatarsi senza far alcuna violenza al collo della vescica; il che i Chirurghi non potrebbero evitare, se volessero mettervi la mano coll' istromento per attaccarlo alla testa dalla parte dell' osso Pubbo, dove il collo della vescica è intieramente compresso, che per ciò hanno ordinariamente la suppression d'urina, che è anche aumentata dall' infiammazione, che viene, quando che resta così per lo spazio di più giorni, doppo che le acque sono uscite. Che per ciò avendo la fatto prima urinare, se vi conosce il bisogno, con una seringa unta d'oglio, che con destrezza metterà nella vescica col spinger alquanto la testa del fanciullo, acciò il passo della seringa sia più facile, per farne uscir l'urina; metterà la man destra piatta all' entrata della Matrice alla parte laterale della testa, e colla sinistra vi metterà un' uncino colla punta forte, e curta, voltata verso la man destra, dove essendo la rivolterà verso la testa, e la spingerà colla medema mano in mezzo all' osso *Parietale* con tirar mediocrement à proporzione, che farà entrare la punta; sin tanto che l'abbia attaccato fermo, e stabile; e doppo ne ritirerà la mano per pigliar il manico dello stromento, e punta la sinistra dall' altra parte della testa, per drizzarla, e sostentarla, la tirerà à poco à poco, accompagnandola però sempre con essa, secondo che andrà uscendo, tirando anche colla destra, sin che sia intieramente fuori del passo; si servirà, se vi fosse bisogno, d'un' altro uncino, posto nel medesimo modo del primo, nella parte opposta, acciò che l'estrazione si faccia ugualmente da tutte due le parti; ed avendo levati gli stromenti, la piglierà colle mani per far uscir il resto all' ordinario.

Se poi il Chirurgo non potesse far così l'estrazione della testa intier aper l'eccessiva grossezza , che potrebbe avere , all' ora bisognerà far' un' incisione con un coltello dritto, ovvero curvo , secondo ch' il bisogno vedrà ricercare , facendola dalla parte delle suture , acciò avendo cavato le cervella , la grossezza della testa venga à diminuirsi ; doppo diche metterà anche in questo medesimo luogo l'uncino dentro al cranio , col quale piglierà qualcuno dell' ossa , con qual mezzo farà facilmente l'estrazione del fanciullo , se la difficoltà non viene , che dalla sola grossezza della testa. Mà sovente in tali occasioni, non è la grossezza della testa sola che li fa morire , e restar' al passo molti giorni doppo , che le acque sono uscite, come la ficità della Matrice , che impedisce che non possa facilmente dilatarsi per quanti sforzi , che faccia la Donna ; il che fa che non potendolo spinger fuori , non ostante molti sforzi , doppo la sostanza della Matrice comincia ad infiammarsi , ed à tumefarsi in modo , che diviene come una Forma , nella quale tutt' il corpo è del tutto incastrato , e non ne può esser tirato , se non con difficoltà , quando che la testa non è prima uscita. Che però bisogna provare di tirarla tutt' intiera, tanto che sia possibile ; perche accade sovente , che anche è incastrato più dentro la Matrice per la grossezza delle spalle , che per quella della testa , la quale doppo l'estrazione del cervello venendo ad appiattarsi , rende l'operazioni più difficile ; perche in tal caso la Matrice si ritira più che prima , e tanto più , quanto che la testa si v' à via più diminuendo : per questa causa il corpo è più strettamente abbracciato dalla Matrice , e non è così facile l'estrazione , quando che non si facci passar la testa tutt' intiera ; oltre diche mettendo così in pezzi la testa , le ossa si separano gli uni da gli altri , per non aver più sostegno, impacciano non poco l'operazione al Chirurgo , e possono anche ferir la Matrice , quando che non vi si usi un' esatta diligenza. Qualche volta hò visto Chirurghi in questa sorte di casi far' un' incisione alla parte inferiore della parte esterna della Natura , imaginandosi , che la testa resti così incastrata per la di lei strettezza , credendo con tal modo fare più largo il passo : Mà s'ingannano all' ingrosso ; perche è di dentro , cioè nell' orificio interno , dove è ritenuto , per la ragioni già apportate ; ed oltre che quest' incisione è del tutto inutile , vi sopraggiunge l'infiammazione ogni giorno più , e vi concorre tanta superfluità d'umori , che il Chirurgo se ne pente d'averla fatta.

E' certo , che se il fanciullo è morto , deve regularsi nella maniera

niera sudetta per impedire la morte della Madre, perche effettivamente non si possono tirar' altrimenti, per esser la testa un corpo tondo, e scivolante, nella quale non v'è luogo, dove si possa far presa, che col modo accennato, non potendosi ned anche voltarlo per i piedi, per poterlo tirar con essi, quando che doppo l'uscita delle acque, è stato molto tempo così incastrato colla testa; perche son sicuro, che più tosto si farebbe crepar la Madre, che di poterlo voltare: E quando anche il fanciullo avesse qualche poco di vita, finirebbe di morir nell' operazione per la violenza, che bisognarebbe fargli, Mà vi è una non piccola questione ad esaminare per sapere se si dovrà tirare co' gl' uncini il figliuolo, che è vivo, non essendovi altra speranza di poterlo avere, che per un tal modo, per salvar la vita alla Madre, i di cui passaggi son troppo stretti, ed è impossibile più dilatarli per dargli il passo; ovvero se si deve differir l' operazione, e rischiare la vita della Madre, sin tanto che si sia del tutto sicuro, che sia morto. Circa à questo, credo che già che il fanciullo non può evitar la morte, ò d'un modo, ò nell' altro (perche restando al passo senza poter' uscire, muore, ed essendo tirato co' gl' uncini è ucciso) si deve, e si può tirare, ò morto, ò vivo, che sia, più presto che sarà possibile, perche essendo persa ogni speranza di vita per lui, si deve salvar' almeno la Madre, che morirebbe anch' ella, se non se ne facesse l'estrazione. Tale è il parer di *Tertulliano*, che dice al 13. capitolo del libro dell' *Anima*, che è una crudeltà necessaria di dar la morte in questo caso al fanciullo, più tosto, che di essentarnelo, poiche farebbe senza dubbio morir la Madre. Ecco le sue parole. *An quin. & in ipso adhuc utero infans trucidatur, necessaria crudelitate, quum in exitu obliquatus denegat partum; matricida, ni moriatur.* Il che però il Chirurgo non deve praticare, che in queste estremità, e mai prima d'aver battezzato il fanciullo se si può vedere, e toccare facilmente la testa, ed in caso, che non la potesse toccare, nè vedere facilmente, gli getterà l'acqua con una seringhetta ben pulita, e netta; doppo di che farà la sua operazione più destramente che potrà, come si è detto; osservando ancora di farsene pregare dagli assistenti doppo, che avera fatto conoscere loro la necessità. In quanto à me averci più à caro oprare in questo modo in tal' occasione, che di risolvermi alla crudeltà, e barbarie dell' *Incision Cesariana*, della quale è assolutamente impossibile (bènche l'assicurano molti Impostori, de' quali il Ruffet è l'Approvatore.) che la Donna possa scapparla, come farò vedere più particolarmente parlando di quella che segue; perche così facendo

cendo si salverà la Madre, che perirebbe col suo figliuolo ; e come è sempre meglio passar per il cammino meno pericoloso di due, quando non ve n'è altro ; così deve fugirsi il peggiore , che è il soggetto, pe'l quale dobbiamo sempre preferire la vita della Madre a quella del figliuolo.

*fig. 16**fig. 17*

C A P I T O L O XVIII.

De' modi d'aiutar la Donna nel parto , dove il fanciullo si presenta d'uno de' lati della testa , come che in quello , nel qual viene prima la faccia.

Quando che il figliuolo presenta la testa per una delle tempie, od orecchia, benchè paia , che sia un parto naturale, perchè

che essa vien la prima, tuttavia è ben pericoloso, tanto per lui, che per la Madre per la cattiva postura che hà; perche più tosto si romperebbe il collo, che di poter mai in tal maniera uscire; ed all' ora tanto più è impedito nel passo, quanto più la Madre fa sforzi per metterlo fuori, il che gl' è impossibile, se non gli si drizza la testa per farla venire in linea retta. Che per ciò subito, che si farà riconosciuto la cosa esser' in tal maniera, si farà metter' in letto, acciò ch' il fanciullo avvicinandosi più in questa postura viziosa, non fosse più difficilmente rispinto, come si dovrebbe fare, per dargli la vera, e natural situazione, peraddrizzar gli la testa all' uscita.

Per far ciò, bisognerà situar la Donna in una postura commoda, facendola pendere ne' fianchi opposti alla cattiva situazione del fanciullo; doppo di che il Chirurgo metterà la mano ben unta d'oglio dalla parte della testa per drizzarla, muovendola con delicatezza co' diti fraposti trà essa, e la matrice in un sito dritto; mà se questa testa fosse talmente incastrata, che non si potesse facilmente farle pigliar' il suo natural sito, all' ora bisognerà fare arrivar le mani fino alle sue spalle; acciò che spingendole nella matrice si possa metter' in un sito naturale, e conveniente.

Bisognarebbe ch' il Chirurgo potesse spingere le due spalle colle due mani; mà in tal caso la testa impedisce talmente l'entrata, che sovente difficilmente ne può metter' una, colla quale farà l'operazione, coll' aiuto delle punta de' diti dell' altra, portati fin dove sarà necessario, doppo di che eccitarà, e procurerà l'uscita, come s'è detto, parlando del parto naturale; osservando d'addrizzar' in tal modo la testa del figliuolo più presto, che gli sarà possibile, doppo l'uscita delle acque, subito, ch' averà riconosciuto, che vien de fianco: perche se non vi porge pronto rimedio, essendo la testa à traverso delle spalle, s'incastra talmente nell' uscita, e le sue inegualità si stringono talmente nella sostanza della matrice, che si tumefa d'ogni parte per l'infiammazione, che gli sopraggiunge, che doppo è molto difficile di dar gli una buona situazione, e l'esser quelle parti troppo secche, fa che la cosa sia molto più difficile. Mà se la testa non si potesse ben drizzare, all' ora bisognerà servirsi dell' estremo rimedio, per salvar la vita del figliuolo, che è di voltarlo del tutto col cercargli li piedi, e tirarlo con essi nel medemo istante. Oggi appunto li

25. Settembre 1674. così hò salvata la vita al figliuolo della moglie del Signor *GUYO* Chirurgo del Borgo di S. Germano à Parigi.

che non sono molte ore, ch' hà partorito à mia presenza, ed à quella del suo marito, e del Signor *Picart* Chirurgo del medemo Borgo, essendo stato sforzato di voltarlo del tutto per piedi, perche si presentava da una guancia, tenendo la faccia all' insù tenendo oltre di ciò il corpo in un sito del tutto obliquo, e che più tosto gli si farebbe rotto il collo, che d'accommodargli la testa in una buona situazione.

Se i due Chirurghi, che furono chiamati prima di me trè anni fa, per soccorrere la moglie del Signor *Poupert* mio Collega, avessero conosciuto, che la testa del suo figliò, che era così incastrata all' uscita trè giorni intieri doppo l'uscita delle sue acque, veniva lateralmente, non l'averebbero trattenuta in tal stato tanto tempo, come fecero, dicendo à quella povera Donna, ch' averebbe felicemente partorito, ed averebbero salvato la vita senza dubbio à lei, ed al suo figliuolo, se sul principio avessero posta la testa in un buon sito, ò se trovando troppa difficoltà di adrizzargliela, l'avessero voltato per piedi, come hò fatto à quello del Signor *Gorrot*, del quale hò parlato poco fa. Mà avendo fatto poco conto della cosa, per non averla ben esaminata, come dovevano, furono causa, che l'operazione fu vana, e per l'una, e per l'altro. Perche quando fui chiamato per dirne il mio parere, non v'era più tempo, perche era già morto due giorni prima, e la Madre era vicina all' agonia, avendo il corpo durissimo, grosso, quasi sin alla gola, e tutte le parti esteriori della Natura del tutto tumefatte, ed intieramente disposte alla corruzione, per la lor' infiammazione, che cominciava à comunicarsi alle parti interne della matrice, avendo oltre ciò una gran febre, una total suppression d'urina, e d'ogni altro escremento, de' quali il corpo non se ne poteva in alcun modo liberare, che per ciò aveva ricevuto tutti i Sagramenti. Tuttavia come è meglio tentar un rimedio incerto, che di lasciar l'ammalato in una sicura disperazione, avendo fatto conoscere al detto Signor *Poupert* l'impossibilità, che v'era, che la sua moglie potesse da se stessa partorire, come i due Chirurghi, che stimavano esser i più dottigli avevano fatto inutilmente sperare, gli consigliai di farla partorir quanto prima, à che feci acconsentire i medemi Chirurghi, che nel medemo tempo mandò à chiamare, per vedere, se in mia presenza avessero condesceso à quanto gli avevo fatto intendere, e furono ubbligati esser del mio parere, non potendo negare la verità, che facevo loro toccar con mani in presenza di molti altri nostri Colleghi, che erano colà presenti.

presenti. Mà come si trattava di far l'operazione in un subito (perche *periculum erat in mora*: All' ora il più vecchio delli due, che sempre fugge le cattive cure, almeno quanto più può, sapendo la difficoltà, che vi sarebbe stata di tirarlo fuori, ed il cattivo stato, nel qual' era la Madre, protestò per esimersi, che in tutto il giorno non aveva nè bevuto, nè mangiato, benchè fossero sei ore doppo mezzo dì, e così pigliando licenza da tutti, disse nell' andarsene, che quei Signori (parlando de gli altri Chirurghi, e di me) averebbero fatto quello, che avessero voluto senza di lui. Mà l'altro voleva parimente andarsene, e servirsi della medema politica, confessando francamente, che l'avrebbe fatto, se io non fossi stato presente, che fù la cagione però che acconsentì d'intraprenderè l'operazione, colla speranza, ch' aveva, che io l'averei aiutato ne' bisogni, quando fosse stato stracco. Per farla più breve, doppo, che questo Chirurgo si fù in vano afaticato coll' uncino per far la sua operazione, che era una delle più laboriose, e delle più difficili, perche tutte le parti esteriori della Natura erano tutte tumefatte, e che la matrice, dove era già arrivata l'infiammazione, stava del tutto à secco, mi cedette il luogo, doppo di che la feci partorire d'un figliuolo morto, mà molto grosso, essendo stato sforzato per ciò fare di rivoltarlo pe' piedi, perche le spalle erano talmente incastrate nella sostanza della matrice tumefatta, che non potevano muoversi di luogo per la forza dell' uncino sulla testa, la quale essendo tutta da una parte, non poteva esser ridotta ad una figura dritta. Fù nondimeno per la Donna l'operazione infruttuosa (se non che le si prolungò la vita per qualche giorno,) perche avendo una febre molto ardente prima di partorire, che continuò sempre con due ò tre raddoppiamenti per giorno, che erano ordinariamente preceduti dal freddo, e di più avendo anche avuto un gran flusso di corpo, il che le diede la morte nove giorni doppo. E' certo, che se fosse stata soccorsa da buon' ora, sarebbe scappata dalle mani della morte, mentre che non ostante lo stato, nel quale era, resistè nondimeno sì gran tempo doppo l'estrazione del figliuolo, al quale anche si sarebbe salvata la vita, se quei due Chirurghi avessero conosciuto, che presentava la testa lateralmente, il che fù causa, che questa povera Donna non potè mai partorire.

Alcune volte la faccia è quella, che si presenta la prima, avendo la testa rivolta all' indietro, nella qual postura anche è difficile, che possa uscire, e se vi stà troppo il volto gli divien così

livido , e nero , che à prima vista pare un mostro , il che accade non solo per la compressione , che se gli fa da questa situazione, mà per esser stato troppo toccato co' diti , per ingegnarsi di fargli pigliar' altra postura. Mi ricordo con quest' occasione, d'aver' assistito due anni fà ad un parto d'una Donna , il figlio della quale , che s' era presentato colla faccia innanzi , venne al mondo così livido , e contrafatto . (come ordinariamente accade ch' il volto era affatto simile à quello d'un' Etiopo , non ostante che lo facesti uscir vivo. Subito che la Madre s'accorse , ch' era così moro , mi disse , che aveva sempre dubitato di far' un moro , perchea veva troppo attentamente guardato un Moro , ò sia Etiopo di quelli del fù *Duca di Ghisa* di gloriosa memoria , che perciò gli desiderava la morte per non vedere avanti agli occhi suoi una figura sì brutta : mà poco dopo mutò pensiero , quando che le dissi la causa di quella lividura , la quale passò in trè , ò quattro giorni doppo d'averglielo fatto sovente ungere d'oglio d'aman-dole dolci senza fuoco , ed un anno doppo che sopravvisse avendolo veduto , mi parve il più bello , e bianco fanciullo , che mai avessi veduto.

Per dunque , ben' regularsi in questi Parti , si farà come giusto presentasse la testa per fianco , che deve drizzarsi colle mani , come detto abbiamo , osservando però di farlo il più piano , che sarà possibile , per non illividirgli la faccia.



fig. 18

CAPITOLO XIX.

Del modo di far pariorir la Donna, quando che il corpo si ferma, e s'impunta colle spalle, doppo che la testa è del tutto uscita.

Naturalmente un fanciullo esce prima colla testa, acciò che per la sua grossezza, e durezza sia il passo più facilmente s'argato, perche dove è passata la testa, facilmente esce il resto del corpo. Si trovano tuttavia alcuni, che hanno la testa così piccola, e le spalle così larghe, e grosse, che non possono, se non con gran difficoltà passare ove la testa è passata, il che li fa restare sul uscita, doppo che essa è fuori. Alcune volte procede perche è morto nella Matrice molti giorni prima, perche all'ora essendo la testa diventata tenera, s'aguzza, e s'allunga nell'

uscita , e non avendo che poca durezza ; non può lasciar' il passo così largo , che le spalle possino poi facilmente uscire , come farebbe se fosse vivo. Quest' accidente accade alle volte per non essersi con prontezza servito del tempo , subito che la testa è uscita , come abbiamo detto altrove , acciò che le spalle nel medesimo istante possino occupar' il luogo , che teneva la testa.

Quando il Chirurgo si troverà in tal' occasione , bisogna , che acceleri l'operazione per levarlo con ogni prontezza da questa prigione , dove stà , come alla berlina , per esser così preso pel collo , perche potrebbe in poco tempo esser strozzato ; per evitar' un tanto male , procurarà di fargli uscir' anche le spalle , tirando con ogni destrezza la testa , ora d'una parte , ora dall' altra , e col pigliarlo sotto il mento e sopra la testa dalla parte di dietro , e così farà alternativamente d'una parte , e l'altra , per meglio facilitarne l'uscita : avvertendo bene , che il cordone dell' umbilico non gli si sia intorticchiato al collo , e di non tirarla con troppa violenza , acciò non gli succeda quel , che viddi co' proprij occhi una volta in un figlio d'un' artigiano , che in un subito fu trattato come Gentil'uomo , staccandogli la testa dal busto per averla troppo violentemente tirata. Se le spalle non vogliono passare doppo d'aver mediocrementè tirato , bisogna mettere uno , ò due diti di ciascuna delle mani sotto li succichi , colli quali piegandogli alquanto dentro le spalle , le tirerà con ogni destrezza , e facilità , mà quando saranno entrate nell' uscita , e del tutto libere ; e che tuttavia non lo possa finir di tirar fuori , benchè lo tenghi sotto le braccia , all' ora può esser certo , che vi è qualche altra cosa , che l'impedisce , cioè che hà una figura mostruosa in qualche parte di corpo ; ò come accade sovente , che è idropico di corpo , e che la di lui grossezza impedisce l'uscita dalla Matrice , che è impossibile , se prima non gli si taglia il corpo per far' uscire le acque , che vi contiene , doppo di che potrà facilmente farlo , come spesse volte hò fatto in casi simili volendo quì esplicar tutte le circostanze , per far vedere , che metodo hò tenuto , e particolarmente una volta , che m' incontrai con un' altro Chirurgo , una Mammana , ed una giovane che andava in pratica , e la cosa passò come segue.

L'anno 1660. come che nell' Ospitale esercitavo d' assistere alle Donne parturienti , accadde un giorno , che una giovane , che andava in pratica per far la Mammana , si trovò al parto d'una , mà però mai puotè far passar' altra cosa che la testa del fanciullo. Vedendo l'impossibilità d'averlo (benchè lo tirasse quanto

quanto più potesse per la testa) e che s'era servita inutilmente d' ogni sua industria, per vederne il fine , chiamò in suo soccorso la prima Mammiana , che in tal tempo era quella, che si chiamava *Madama di Francia* , la quale v' usò tutto il suo possibile , mà in vano . Doppo che furono tutte due ben straccate in tirar questa testa (e fecero tanto , che le vertebre del collo s'erano già rilassate, non restandovi, che la sola pallè) arrivai in quell' istante , e mi pregarono d' esaminarne la causa, perche si vedeva , che l'uscita bastava per far' uscir le spalle , benche fossero state più grosse , e più larghe , che non erano ; à che avendo fatto ben riflessione, m'accorsi , che la difficoltà non veniva dalle spalle , mà d'altrove, che per ciò fui costretto , di metter la mano piatta di dentro , sino alle spalle , che non parendomi troppo grosse per non poter uscire: posi la mano più dentro sino sotto il petto , ed in circa verso la cartilagine *Xiphedi* , trovai che era idropico , e che era impossibile di tirarlo fuori, se prima non si fosse fatta uscire quell' acqua, che conteneva ; mà in tal tempo non avevo uno strumento proporzionato per farlo , che per ciò mandai à chiamare un' altro Chirurgo, al quale dichiarai la cosa , come l'avevo riconosciuto, e gli feci riconoscere , che per farne l'estrazione , bisognava necessariamente perforargli il corpo , per vuotarlo delle acque , che conteneva ; mà non vol se mai accostarsi al mio parere , ò per una specie di politica , per credere saper bene il suo mestiere , senza intendere il mio parere , ò perchè non volesse , ò non potesse credere , che fosse idropico , come gli dicevo ; il che fu causa , che solo si contentò (senza meglio volere esaminare il caso) di farne l'estrazione à sua fantasia ; e per venirne alla fine separò la testa dal busto , che non teneva , che molto poco , per esser stata tirata con troppa violenza dalle Mammiane , come hò detto di sopra . Doppo di che mettendo un' uncino nella Matrìce , ne tirò le due braccia un doppo l'altro , e doppo alcune coste , una porzion del polmone , ed il cuore , il che facendo si straccò tanto di tirar tanti pezzi per lo spazio di tre grossi quarti d'ora , che ne sudava à grosse goccioline di sudore , benche il tempo fosse assai freddo ; e si tormentò tanto il corpo , e lo spirito , che ne fu sforzato di lasciar l'operazione per riposarsi , lasciando alla Mammiana di far anch' essa il suo possibile , mentre che pigliava un' poco fiato , la quale qualche presto si straccò , come egli aveva fatto , avendoli tirata qualche cosa ; che teneva colle mani (perche non è cosa da Mammiana di servirsi d'uncini) e doppo si pose per la seconda volta à tirare con tutta la sua industria , senza poter aver più

cosa alcuna perchè sin' all' ora non aveva forato il ventre, ned il Diaframma, non volendolo fare, come gli dicevo di tanto in tanto, senza che fare era assolutamente impossibile di tirar' il resto del corpo.

Or vedendo che tutti i suoi secondi sforzi erano inutili, come i primi; mi diede alla fine il suo uncino, dicendomi, che dovessi straccarmi cogli altri, il che accettai volentierissimo, e con gran piacere (perchè ero più che sicuro di far la mia operazione in un' istante,) sapendo bene, che in cambio di perder tempo, come aveva fatto di tirarlo à pezzi à pezzi, non bisognava far' altro, che forargli il corpo, per evacuarne l'acqua, doppo di che il tutto sarebbe con ogni facilità uscito. Posi subito dentro la mia sinistra sino sul corpo proprio, dove essendo vi posi dentro sempre vicino alla mano, e col becco verso di essa l'uncino, che era simile à quello notato colla Lettera A. nella figura degl' istromenti, che è alla fine di questo Libro; in cambio di che può servirsi anche del coltello curvo notato D. il che fatto voltai la punta verso il corpo, nel quale lo spinsi in un' istante, e vi feci un pertugio, che vi potevo porre due punte de' miei diti, che vi posi doppo d'averlo cavato, che slargandolo, tutta l'acqua uscì, e fu vuotato in un subito; doppo di che ritirai tutto il corpo colla sola mano senz' alcuna difficoltà, con gran meraviglia del Chirurgo, al quale non avevo mai potuto persuadere, che fosse così idròpico.

Doppo d'averlo così tirato, ebbi la curiosità di riempirgli di nuovo il corpo d'acqua dal pertugio, ch' avevo fatto, acciò si potesse vedere quanti boccali ve ne entravano, e che grossezza poteva avere, essendo tutto pieno. Vene feci entrare senza esagerazione più di cinque boccali intieri della misura di Parigi, il che difficilmente avrei potuto credere, se non l'avessi veduto, ed essendo questo corpo così pien d'acqua, era della grossezza d'un grosso pallone. Hò voluto porre qui tutte le circostanze di questo caso, acciò che li Chirurghi conoschino, come debbono regolarsi in simil' occasione.



fig. 29.

C A P I T O L O X X.

Del modo di far partorir' una Donna , quando il figliuolo presenta una , o due mani colla testa.

Quando colla testa si vede qualche altra parte del corpo, ordinariamente non è altro, che una delle sue mani, od ambidue; il che l'impedisce l'uscita, perche la mano occupando una parte di essa, causa anche, che la testa penda più d'una parte, che dall'altra. Quando dunque, il fanciullo vuol uscir così, il parto è contro natura, ed hà la Donna bisogno d'esser ben' assistita.

Per rimediarvi, subito, che si sentirà metter' avanti una delle mani colla testa, bisognerà rimetterla dentro, nè permettergli, che s'accosti al passo in questa postura; per il che

avendo fatta metter la Donna in letto, spingerà più in dentro, che potrà colla sua mano, quella del fanciullo, & tutte due, se stanno insieme, dando campo così alla testa d'accostarsi sola all'uscita, il che fatto, se essa fosse sulli fianchi, la porrà alla sua figura naturale, per farla uscir' in linea retta, comportandosi del resto, come hò insegnato al capitolo 18. di questo libro, parlando della testa, che vien da canto.

Se s'averà riguardo di soccorrer prontamente la Donna, doppo che faranno uscite le acque, e se hà buoni dolori, e che la Matrice sia sufficientemente dilatata, non per questo lascerà di partorir bene; mà, se non vi sono queste disposizioni, farà tutto al contrario, quando le mani si presentano colla testa: perche se la matrice resta à secco, e che non sia bene slargata, le mani si potranno spingere con maggior difficoltà, il che non potrà farsi senza qualche specie di violenza per la Madre; e se non hà buoni, e gran dolori, la testa non potrà così facilmente, nè prontamente calare all'uscita, per occupar' intieramente il luogo delle mani, doppo d'averle respinte in dentro: Che per ciò deve il Chirurgo osservare di non cavar la mano dalla Matrice doppo, che averà spinto le mani, sin tanto che non sopraggiunghi un' altro dolore, acciò che in quell' istesso tempo possa calar la testa nella bocca dell' uscita, per impedire anche, che le mani non ripiglino il medesimo sito ch' avevano di prima.



fig. 20

C A P I T O L O XXI.

Del modo di far partorir la Donna, quando il fanciullo presenta una, ò due mani sole.

Quando che si presenta all' uscita una, ò due mani solamente, od un braccio, che alle volte esce sino al gomito, ed alle spalle, è una delle più cattive, e pericolose posture, che si possono trovare, tanto per lui, che per la Madre per causa degli sforzi violenti, ch' il Chirurgo è ubbligato di far' all' uno, od all' altra, per cercargli i piedi, che son molto lontani di là, per i quali in tal' occasione deve tirarlo, doppo che l' averà fatto rivoltare; e facendosi tal' operazione, si suda alle volte nel mezzo dell' inverno, per le difficoltà che s'incontrano in questo parto più difficoltose delle altre, benché stimo il più difficile, quando presenta il corpo coll' uscita dell' umbilico; mà non sono così penose pe' Chirurgo, perche i piedi essendo più vicini al passo, non sono così difficoltosi ad esser trovati, che come viene per le mani; perche all' ora i piedi sono sovente all' insù, e nel fondo della Matrice, dove bisogna andar' à cercarli, per voltarlo, e tirarlo, come hò detto.

Quando che si presenta una mano sola, ò tutto il braccio, bisogna ben guardarli à non tirarlo per quella parte, perche il parto è sempre tanto più difficile, quanto, che il braccio esce più fuori, e si separarebbe, e staccarebbe più tosto, che di far' uscire il figliuolo per quella parte, perche sarebbe tirato à traverso. E se si presentassero le due braccia, e che si volessero tirar' insieme, non vi farebbe luogo per passar la testa, che si torcerebbe all' indietro. Che per ciò avendo situata la Donna come si richiede, si devono spinger dentro le mani, e le braccia. Alcune Mammane le bagnano con acqua fredda, ò le toccano con un fazzoletto bagnato, dicendo, che se sono vivi, le ritirano subito; mà è talmente stretto, ed imbarazzato in tal situazione, che ordinariamente non hà forza bastante di poterle ritirare da se, che per ciò il Chirurgo le deve metter dentro colla sua, che porrà doppo nella Matrice sopra il petto, e ventre del figliuolo, e tanto innanzi sin che incontri i piedi, che con destrezza tirerà verso di se per voltarlo, e per farne l'estrazione con essi, come è stato detto.

osservando che sia colla minor violenza possibile; e questo farà più facile, e più sicuro, che di fargli pigliar una situazione naturale, come molti Autori, che non l'anno mai praticato, l'ordinano, senza aver alcuna cognizione della difficoltà, che v'è a seguir il lor consiglio, che non è buono, che dentro la lor immaginazione, perche effettivamente sarebbe troppo difficile di metterlo all'ora nella sua situazione naturale, perche hà il corpo à traverso, quando che presenta così le braccia sino a' gomiti, ò sino alle spalle; oltre che doppo d'averlo posto in buon sito, (che non si potrebbe fare senza far gran violenza alla Madre, ed al figlio) rimarebbono l'uno, e l'altra tanto deboli, che nè la Madre avrebbe più forza di spingerlo, nè il figliuolo d'ingegnarfi all'uscita. Che per ciò è sempre più sicuro, come hò detto, di rivoltarlo per i piedi, e tirarlo subito per essi.

Subito, dunque, che il Chirurgo l'avrà voltato per i piedi, e se non ne avesse, che un solo, deve cercar l'altro per tirarli insieme col primo, e così tenendoli tutti due, si regolerà nel modo, che abbiamo detto al capitolo 14. di questo secondo libro, parlando del parto nel quale presenta prima i piedi. Mà se il braccio fosse talmente uscito fuori (quasi sino alle spalle) e così grosso, e tumefatto (come accade, che un pezzo sia stato fuori) che non si possa, ò che vi sia gran difficoltà à rimetterlo. *Ambrogio Parè*, comanda in tal caso, che è certo, che sia morto, che gli si taglino le due braccia già uscite, più inanzi, che si potrà con tagliarle all'intorno la carne, e poi colle tanaglie incisive tagliargli l'osso più in dentro, acciò la carne cuopra l'osso tagliato, per non far male con esso alla Matrice, e tirar poi i piedi; come hò detto: Nulladimeno se non potrà spinger le braccia di dentro, e che fosse sforzato di tagliarli (il che non deve fare, che in questo estremo caso) lo potrà meglio far senza tante cerimonie con dargli due, ò tre torte, perche per la sua tenerezza si staccaranno facilmente dal corpo, vicino all'articolazione della spalle coll'*Omplato*, per non aver bisogno di tenaglie incisive, nè d'altro strumento per tagliar l'osso, ò la carne, come l'insegna il dotto *Parè*, e non vi resterà alcuna durezza, perche la separazione si farà nell'articolazione. Sopra al tutto quando si trattarà di mutilar il figliuolo in questo modo, ò di tirarlo cogli uncini, bisogna, che il Chirurgo osservi molto bene à non ingannarsi, esaminando bene la cosa, se è veramente morto, e che non pigli tali risoluzioni, se non è assolutamente certo, da' segni esplicati nel capitolo terzo di questo libro. Perche che spettacolo sarebbe, se tirasse (come alcuni

alcuni che conosco (anno fatto) un povero, ed innocente fanciullo, che fosse vivo, dopo d'avergli recise le braccia, ò qualch'altra parte del corpo? Che per ciò esami bene il tutto, prima di risolverli à trattar' un fanciullo nella maniera accennata.



fig. 21.

C A P I T O L O . X X I I .

*Modo di tirar' un fanciullo, quando presenta li piedi,
e le mani insieme.*

SE tutt' in una volta presentasse le mani, e piedi, è assolutamente impossibile, che possa in tal situazione uscire: ed all' ora il Chirurgo mettendo la mano nell' orificio della Matrice, non sentirà ch' una quantità di diti, uno vicino all' altro, e se non è

anche ben' aperta averà difficoltà di conoscere. li piedi dalle mani, perche alle volte sono tanto stretti, ed uniti gli uni cogli altri, che paiono esser d'una medema figura; mà subito che la Matrice sarà alquanto più dilatata, per potervi metter la mano, distinguerà ben più facilmente, quali siano le mani, e quali i piedi; il che avendo ben' osservato, la porterà sino vicini al petto del figliuolo, che lo troverà ben vicino, dove essendo spingerà delicatamente il corpo, e le mani verso il fondo della Matrice, lasciando i piedi nel medemo luogo, dove li aveva trovati; avvertendo d'aver fatta mettere la Donna in buon posto, cioè colle natiche un poco alte, il che deve sempre osservarsi, quando si vuol rispingere il figliuolo dentro alla Matrice; e dopo lo piglierà per i piedi, e lo tirerà nel modo sopradetto al proprio capitolo.

Spesso accade, che quando è poco, che le acque sono uscite, che tirando subito semplicemente per i piedi, il corpo si volta da se stesso, senza che sia necessario d'addrizzarlo, come hò detto; mà quando che la Matrice è à secco, ò che è molto stretta nell' uscita, bisogna rispingergli il corpo, e le mani, come hò detto, acciò più facilmente possa voltarsi, e tirarsi. Perche se all' ora si volesse solo tirare piedi, non si farebbe altro, che impedire l'uscita ogni volta più. E' vero, che questo parto è molto difficile; mà non tanto, come l'altro, del quale abbiamo parlato al capitolo precedente, nel quale si presentano solo le mani, perche all' ora bisogna andar' à cercar' i piedi ben lontano, e voltarlo del tutto, prima di poterlo tirare, mà in questo caso son vicini all' uscita, mentre che si presentano da se stessi, e non è necessario far' altro, che di rilevarli, e spingergli un poco la parte superiore del corpo, il che si farà quasi da se stesso col tirarli co' piedi.

Gli Autori, che hanno scritto de' parti, senza praticarli, come hanno fatto molti Medici (*Medici quidem fama multi, sed opere valde pauci*) raccomandano con un medemo precetto spesso reiterato di ridurre ciascuna di queste situazioni ad una naturale: Mà se avessero loro istessi posta la mano all' opera, conoscerebbero bene, che ciò è del tutto sovente impossibile, ogni volta che non si volesse porre in rischio, per l'eccessiva violenza, che si potrebbe fare, la vita della Madre, e del figliuolo, e farle l'un, e l'altra morire nel tempo dell' operazione. Di fare, si dice in un' istante, mà non è così facile l'esecuzione, come la pronuncia, *Sunt enim facta verbis difficiliora*. In quanto à me sono d'un

d'un parere del tutto contrario al loro, e quegli che s'intendono di quest' arte, faranno dal canto mio, che è che ogni volta ch' un fanciullo si presenta in cattivo sito per qualsivoglia parte del corpo che sia dalle spalle fino à piedi, è più sicuro, e più facile di tirarlo per i piedi, coll' andarli à cercare, se non sono all' uscita, che di perder' il tempo di porlo nella situazione naturale, per farlo uscir colla testa inanzi: Perche i grandi sforzi, che bisogna fare per girar' un fanciullo nella Matrìce (il che è più difficile, che di rivoltar' una frittata) debilita tanto la Madre, ed il figlio, che non resta loro forze bastanti, nè la Natura può farlo da se stessa senza aiuto della Madre; che ordinariamente non può più spremersi, ned avere i dolori necessarj per partorire, che però farebbe cosa troppo lunga, e molto più difficile; come che anche il figliuolo, che all' ora è molto debole, senza dubbio muorebbe nell' uscita, senza poter' uscirne. Che per ciò è meglio in tal caso di tirarlo con prestezza per i piedi, con cercarli, come s'è detto, se non si presentano, il che facendo si sparagnerà alla Madre un lungo, e faticoso travaglio, e sovente si farà l'estrazione vivente, che facendo altrimenti li figliuoli non mancherebbero d'esser moraggi, prima che potesse esserne fatta l'estrazione.



fig. 22.

CAPITOLO XXIII.

In che modo debba tirarsi un Fanciullo, quando presenta le ginocchia.

SE il fanciullo non avrà fatto il capitombolo, cioè per non essersi voltato à basso, come è necessario, che faccia verso l'ultimo mese, acciò possa uscir prima la testa, come hò esplicato nel 5. capitolo di questo libro, si presenta colle ginocchia, avendo le gambe piegate verso le natiche, all' ora per la durezza, e rotondezza, non toccandone, che uno, potrebbe ingannarsi, se essendo anche situato un poco altro, si toccasse sola colla punta di dito, potrebbe crederci per la testa; mà toccandola meglio, e meglio maneggiandolo, quando che la Matrice sarà meglio dilatata, e che il figliuolo sarà più abbassato, se ne farà facilmente la distinzione.

Subito



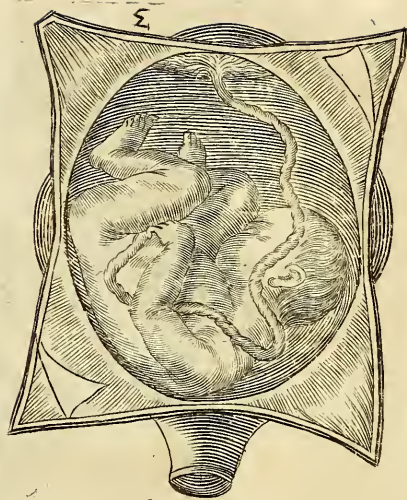


Fig. XXVII



Subito dunque, che la cosa sarà riconosciuta, non bisogna lasciarlo accostar davantaggio all'uscita in questa postura; ed avendo messo la Donna in buon sito, si spingerà il ginocchio in dentro per poter meglio addrizzargli le gambe l'una doppo l'altra; il che potrà farli col mettergli uno, o due diti trà le garette e menandole sulla polpa della gamba, arrivarà a toccargli il piede, acciò che avendo trovato l'uno, faccia l'istesso coll'altro, e doppo d'averli tirati ambidue fuori, perfezionerà l'estrazione, come fosse venuto co' piedi in anzi, osservando sempre di fargli venir la faccia all'ingiu, colle circostanze, che abbiamo osservate parlando di questo parto.

C A P I T O L O XXIV.

*Del Parto, nel quale il fanciullo presenta una spalla,
il dorso, od il Cefso.*

LA più cattiva situazione delle trè, è quella, quando porge le spalle, perche esse sono più lontane da' piedi di tutte le altre, ed i quali deve il Chirurgo andar' a cercare per farne l'estrazione; quella del dorso non è tanto cattiva; e quella del Cefso, per la medema causa, non è tanto difficoltosa; non solo perche li piedi son più vicini, mà perche in questa figura la testa, ed il collo del fanciullo non sono così sforzati, come nelle altre situazioni.

Per rimediar al parto, dove si presenta prima la spalla, alcuni vogliono, che bisogna spingerla in dentro, acciò che la testa pigli il suo luogo, e che si riduchi per ciò questa cattiva figura alla naturale; mà è meglio per le ragioni addotte al capitolo vigesimo secondo di questo libro, procurar di tirarlo per i piedi, e che per ciò il Chirurgo spingerà un tantino la spalla colla mano; acciò con maggior facilità possa mettervi dentro la mano, e portandola sul corpo dalla parte, dove troverà la cosa più facile, cercherà i piedi per voltarli del tutto, e condurli all'uscita, e doppo la tirerà, come è stato già detto.

Se per voler' uscire presenta il dorso, o sia la schiena, è parimente impossibile che ne possi veder la fine, e per ogni sforzo, che possa fare la Madre, mai lo potrà avvicinar per farlo passare in questa postura, nella quale avendo così il corpo piegato

al di dentro, e come addoppiato, il petto, e corpo, sono in tal modo compresi, che ordinariamente poco tarda ad esserne suffocato; per ciò evitare, bisogna, che più presto, che si potrà metter la mano dentro, fin tanto che abbia trovato i piedi per tirar con essi tutto il corpo, come se essi si fossero prima presentati.

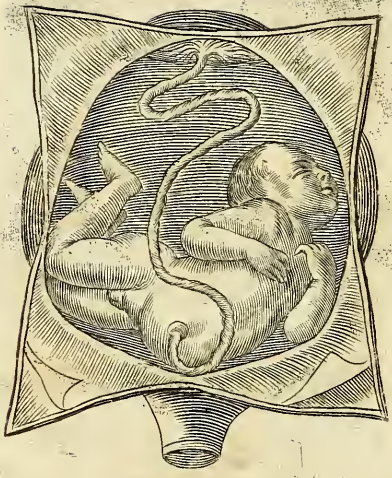
Mà quando viene col Cefso inanzi, se è piccolo, e che la Madre sia grande, ed abbia il passo molto largo, può alle volte in questo sito uscire con un poco d'aiuto, perche benchè abbia all'ora il corpo adoppiato, nondimeno essendo piegate le coscie, verso il ventre, che è molle, si fanno far luogo senza gran difficoltà. Subito, ch' il Chirurgo conosca, che quelle sono le natiche del fanciullo, non deve farle impegnare all' uscita, perche farebbe difficile farlo venir' in tal maniera, se però non fosse molto piccolo, ed il passaggio molto largo, come dicemmo poco fa. Essendosene dunque accorto per tempo, spingerà il culo, se potrà, e doppo avendo messa la mano sopra le coscie, sino alle gambe, ed a' piedi del figliuolo, li condurrà con destrezza fuori della Matrice, avvertendo di non fargli troppo gran contorsione, ned alcuna dislocazione, doppo di ch' tirerà il resto del corpo nel medesimo modo, che se fosse venuto co' piedi inanzi.

Dissi, che se il Chirurgo hà conosciuto, che venghi col culo innanzi, deve spingerlo, se lo può fare; perche alle volte ottura talmente il passo, che creparebbero più tosto, e l'uno, e l'altro, prima di poterlo rimetter dentro, quando una volta è ben incastrato nell' uscita. Il che essendo così, è impossibile di poterlo impedire, che non eschi in tal maniera, ed hà il corpo così compresso, che alle volte rende il *meconio* pel cefso. L'aiutarà però non poco per farlo uscir' in tal maniera, se porrà uno, o due diti di ciascuna parte delle natiche, e vedere se potesse metterli trà le anche, ed avendoli piegati quando saranno entrati, gli serviranno per uncino con tirarlo d'una, e l'altra parte, fin che l'abbia liberato dal passaggio, come farà delle gambe, e piedi l'uno doppo l'altro, avvertendo bene di non fare alcuna frattura, o dislocazione, e doppo finirà di tirar' il restante del corpo, come che si fosse presentato per i piedi. Nel primo parto, che assistei, tirai un figliuolo così pel culo, che saranno sedici anni, essendo sforzato di farlo così, perche s'era troppo avanzato dentro al passo subito, che le membrane delle acque furono rotte (il che si fece prima del mio arrivo, altrimenti l'averei impedito,) che per ciò





fig XXIV



era impossibile poterlo tirar' altrimenti; ebbe però un' esito molto felice, perche mi regolai, come hò detto di sopra.

C A P I T O L O X X V.

*Del Parto, nel quale il fanciullo presenta il ventre,
od il Petto, od i Lati.*

LA spina del dorso può ben piegarsi alquanto d'avanti, mà non all' indietro senza farle una violenza eccessiva; che per ciò la più cattiva, e pericolosa situazione, ch' il figliuolo possa aver nella Matrice, è quella, nella quale presenta il ventre, od il petto, perche all' ora quel corpicciuolo è sforzato di piegarsi all' indietro, ed ogni sforzo, che la Madre faccia per ispingerlo fuori, non può vederne la fine, che per ciò è impossibile, che così possa uscire, che per ciò è in un pericolo grandissimo di vita, e che sovente vi muore, se non è con ogni celerità foccorso; e se ne scappa, per poco, che sia così stato, non potrà molto tempo doppo aver la spina del dorso ben ferma; e quello che molto accresce il pericolo si è, ch' il cordone esce ordinariamente fuori, quando che porge così prima il ventre. Subito, dunque, che la cosa sarà conosciuta tale, bisogna ch' il Chirurgo v' porti il solo, ed unico rimedio, che è di tirarlo per i piedi, senza altro indugio, e più tosto che si potrà, in questo modo.

Doppo ch' averà fatto corcar la Donna nel sito convenevole, con ogni diligenza metterà la man piatta, e bea' unta verso il mezzo del petto del fanciullo, che spingerà acciò possa rivoltarlo, (perche è quasi la metà al passo, per aver li piedi non molto lontani dall' uscita, come che è anche la testa, ogni volta che presenti l'umbilico) doppo scivolerà la mano sul corpo, sin tanto che abbia trovato li piedi, che condurrà al passo per farli uscir' i primi, osservando bene, che il petto, e la faccia venghino di sotto, avvertendo di porlo in questo sito prima di farne uscir la testa, per la ragione più volte esplicata, e che non deve mai scordarsene.

Quando che presentasse il petto, si regularà nell' istesso modo, perche richiedono le medeme circostanze.

Può anche presentarsi di fianco , ed all' ora è anche impossibile , che possa uscir' in tal situazione , come ned anche nelle altra due sopradette ; mà non apporta tanto dolore , e non è sì crudelmente tormentato ; perche può restar così molto tempo senza morire , mà non nelle due precedenti , perche in quelle è molto più afflitto , che nelle altra ; di più il cordone non esce sì facilmente , come fa quando presenta prima il ventre. Per rimediarvi dunque , bisogna come nelle due già dette tirarlo per i piedi nella maniera seguente. Avendo situata la Donna , come si richiede , il Chirurgo spingerà un tantino il corpo colla mano , acciò possa mettervela con maggior facilità , che metterà sulle coscie , e gambe , sin che abbia trovato i piedi , co' quali lo voltarà , e doppo lo tirerà fuori , come è stato detto degl' altri , colle medeme osservazioni : E non bisogna mai in questi trè forti di Partiti , che si metti in testa di volerlo far' uscir per la testa , perchè vi farebbe manifesto pericolo di morte , se non si tirasse quanto prima , il che non può farsi con maggior facilità , se non col tirar- lo pe' piedi , come s'è insegnato.



fig. 25.

C A P I T O L O XXVI.

De' parti , ne' quali si presenta più d'un fanciullo insieme nelle diverse posture dette di sopra .

SE tutte le figure, e situazioni contro natura, che abbiamo fin qui descritte, nelle quali essendo un solo, causano tante difficoltà, e pericoli già raccontati; i Parti, ne quali ve n'è più d'uno, che vengono in questa cattiva postura, lascio considerare, se siano penosi, non solo per la Madre, e figliuolo, ma anche pe'l Chirurgo; perchè alle volte s'intricano talmente l'uno coll'altro, e s'impediscono l'uscita, e la Matrice in tal tempo è così piena, ch' il Chirurgo difficilmente vi può porre la mano, come

è necessario di fare, quando che bisogni voltarli, ò spingerli per farli pigliar' altra situazione di quella, colla quale si presentano.

Quando son due, non s'offrono ordinariamente mai tutti due al passaggio per uscire; perche sovente uno è più vicino alla porta dell' altro, il che non gliene fa sentire, ch' un solo, e qualche volta non s'accorge d'averne due, se non che volendola liberar dalla secondina, doppo l'uscita del primo, sente avvicinarsi il secondo. Non bisogna nè meno credere, quando ve ne son due, che la natura sia ubbligata, e regolata à farne uscire uno prima dell' altro, il primo, od il secondo, secondo che alla lor natura più conviene; cioè che se uno è più forte, e robusto, e l'altro più debole, il più robusto eschi il primo, come che anche, che quando uno è morto, e l'altro vivo, che il vivo cacci il morto; perche effettivamente per questo non v'è ordine alcuno, di che eccone un' esempio. Mi trovai presente qualche tempo fà alli parti di due differenti Donne, delle quali ciascuna era gravida di due gemelli, e l'uno morto, l'altro era vivo. Ad una il vivo uscì prima del morto; ed all' altra il morto fù cacciato fuori prima del vivo; E l'istesso accade ogni giorno in riguardo del più debole, e del più forte; perche quello, che è più vicino al passo, ò sia morto, ò vivo, ò debole, è sempre quello, che vuol' uscir' il primo, ovvero si deve tirar fuori, se non può uscir da se stesso, e se si volesse far' altrimenti, s'aumentarebbero le difficoltà del parto, tanto per la lunghezza del travaglio della Madre, che per la violenza, che essa riceverebbe, come che in riguardo del fanciullo, che converrebbe spingerlo in dentro per far' uscir l'altro prima di lui.

Abbiamo detto al capitolo ottavo del presente libro, parlando del Parto naturale, come debba farfi partorire la Donna, che hà due figliuoli, quando vengono ambidue naturalmente, adesso ci resta à far conoscere, in che modo debba regolarsi, quando si presentano ambidue in cattivo sito, ò quando che non ve n'è che uno, come ordinariamente accade, venendo il primo per la testa, e l'altro per i piedi, od in qualche altra postura, anche più cattiva, in qual caso si deve più presto, che sia possibile, procurar l'uscita del primo, per andar subito à cercar' il secondo, come hà più patito nella sua situazione contro natura per tirarlo pe' piedi, senza voler tentare di fargliene pigliar' un' altra naturale, benchè vi si vedesse in ciò qualche disposizione, perche essendo stato tanto debilitato, e travagliato insieme colla

Madre

Madre per l'uscita del primo, sovente vi sarebbe pericolo di morte, prima che fosse da se stesso naturalmente uscito.

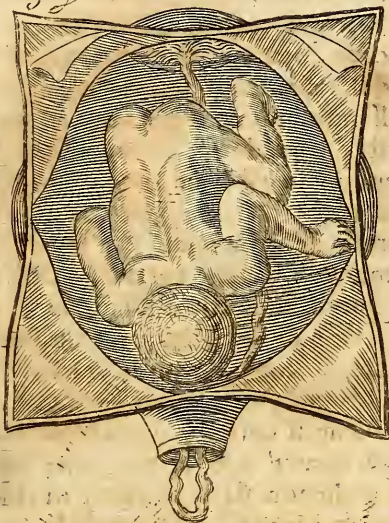
Alcune volte ancora doppo che il primo è naturalmente uscito, il secondo anche s'esibisce all' uscita colla testa, in tal caso bisogna lasciar che la natura perfezioni, e finischi una tanto buon' opera, ogni volta però, che non vi stia troppo; perche potrebbe facilmente morire, benchè in un posto naturale per la troppo lunghezza del travaglio, e la Madre, che hà molto stentato per mettere il primo de' due al mondo, è talmente stracca, ed afflitta, che quando sapesse, che non hà sopportato altro, che la metà de' dolori, si perderebbe d'animo, e per il travaglio passato molto pochi, e forsi nissuni premiti potrebbe avere per far' uscire il secondo, come hà fatto il primo. Che per ciò vedendo, che la venuta v'è troppo in lungo, e che le forze della Madre diminuiscono via più, il Chirurgo senza aspettar' altro, metterà la mano nella Matrice per cercar' i piedi del secondo, per tirarlo con essi, il che farà con ogni facilità in questa occasione, perche il passo è più largo per esser già uscito il primo; e se le acque di questo secondo non fossero anche uscite, come accade sovente, all' ora avendo intenzione di tirarlo con ogni prestezza per i piedi, non farà alcuna difficoltà di rōpere le membrane co' suoi diti; e se abbiamo detto altrove, che non lo deve mai fare, se non in qualche occasion particolare, che abbiamo notata à luogo suo, si deve intendere con distinzione; perche quando si tratta di commettere il parto intieramente all' opera della natura, si deve lasciar, che si rompino da se stesse; mà quando che si deve far partorire una Donna per Arte, in tal caso non v'è alcun pericolo; mà è necessario di farlo per poterlo voltare, il che altrimenti farebbe del tutto impossibile.

Bisogna sopr' al tutto, che il Chirurgo avverta bene di non ingannarsi, quando i figliuoli presentano tutti due insieme le mani, e li piedi tutt' in una volta, e che osservi bene nell' operazione, che non siano uniti insieme, cioè in qualche maniera mostruosi; overò che non pigli un membro d'uno, ed uno dell' altro per tirarli tutti due insieme, come senza dubbio farebbe, se non esaminasse ben la cosa, come per esempio, se pigliasse il piede dritto d'uno, e la mano dell' altro, li tirerebbe tutti due, credendo che fossero del medemo corpo, per vedere, che vi è il destro, ed il sinistro, e se pigliasse quest' equivoco gli farebbe impossibile di mai farne l'estrazione. Mà riconoscerà ben facilmente la cosa; quando che presentandosi due, ò trè piedi al
passaggio,

passaggio, avendone presi due, cioè un dritto, ed un manco, ponendo la mano lungo le gambe sentirà facilmente, se sono del medesimo corpo, e se è dalla parte dinanzi, ò di dietro; di che essendo certificato, comincerà à tirar per i piedi quello, che è più vicino all' uscita, e per farla più facile spingerà in dentro li piedi dell' altro, senza cercare, se sia il più forte, od il più debole, il più grosso od il più piccolo, il morto, od il vivo: mà tirerà solo questo primo tale, quale è al più presto che gli sarà possibile, come che non ve ne fosse, ch' un solo, e farà però in in modo, che le natiche venghino di sopra, e per conseguenza la faccia all' ingiù, con tutte le altre circostanze notate, quando che li piedi si presentano i primi, e di non tirare ned anche la secondina prima, che l'altro non sia uscito, perche sovente non ve n'è, che una commune ad ambidue, la quale se fosse staccata prima dell' uscita del secondo, se le causarebbe una gran perdita di sangue; perche come è stato detto altrove, gli orificij de' vasi restarebbero per questa separazione aperti, perche la Matrice colla sua distensione non potrebbe ferrarli, mà bensì, quando sarà vuota per la contrazione, che in se stessa fa.

Subito dunque, ch' il Chirurgo avrà tirato il primo, lo separerà dalla secondina col tagliargli, ed annodargli solo il cordone; e doppo piglierà i piedi dell' altro per farne l'estrazione nel medesimo modo; ed appresso tirerà la secondina con i due cordoni, come è stato detto, ed insegnato altrove. Mà se presentassero altra parte, che i piedi, si governerà nel modo insegnato al capitolo precedente, parlando di queste differenti posture, osservando sempre, per le ragioni addotte, di cominciare l'operazione per quello, che sarà più vicino all' uscita, e nella figura più commoda à farne l'estrazione.

fig. 26.



CAPITULO XXVII.

*Del Parto , nel quale il Cordone umbilicale esce
prima del Fanciullo.*

Ogni volta che il cordone umbilicale esce il primo, il figliuolo non sempre presenta il ventre; perche benchè venghi naturalmente circa la figura del corpo, cioè colla testa inanzi, il cordone qualche volta esce prima d'esso, e perciò è in gran pericolo di vita, se pure il parto non fosse ben celere; è questo, perche il sangue, che deve andare, e venire ne' vasi, che lo compongono, per nutrire, e vivificar' il figliuolo, mentre si ritrova colà dentro, essendo congelato, ferra, ed ottura le vie della circolazione, il che procede tanto dalla compressione, che ricevono i suoi vasi nel passaggio, quando che si presenta nel medesimo tempo

colla testa, ò con altra parte, quanto che dalla coagulazione, che gli vien comunicato dal freddo; che è fuori della Matrìce. Mà se tal' accidente li causa alcune volte la morte, ciò non procede per non aver ricevuto nutrimento, del che potrebbe star senza per un giorno, e forse più, restandogli anche nel corpo sangue sufficiente; mà procede, perche il sangue non può esser più vivificato nè rinovato dalla circolazione, come continuamente n'ha bisogno, la qual' essendo impedita gli causa la morte subitanea, ed alle volte più tardi, secondo che è più, ò meno compresso, e congelato; Che per ciò quegli; che hanno il cordone umbilicale fuori, non tardano mai più d'un quarto d'ora à morire, ogni volta però che sia compresso dalla testa, e si raffreddi; è ben vero, che alle volte non muore, benchè per più ore sia fuori, perche non è così stretto, e per conseguenza il sangue ha il passò, benchè non così libero, che può vivificar il fanciullo negli intervalli de' dolori della Madre, come hò molte volte osservato, e particolarmente in due Donne, che in mia presenza hanno partorito figliuoli viventi, benchè il cordone umbilicale fosse stato fuori per lo spazio di più di quattro ore prima, che fosse stato chiamato per soccorrerle; essendo stato sforzato di rimetterlo tutto dentro per pigliarlo per i piedi, e salvargli la vita, che era in gran rischio di perdere.

Toccando questo cordone si può facilmente conoscere; se sia vivo ò morto; perche se è vivo, è caldo, grosso, pien di sangue, assai duro, e si sentono le pulsazioni delle arterie; mà quando è morto, è fiappo, molcio, piccolo, freddo, e senza alcun muoto d'arterie.

Sò che mi si potrebbe far' un'obiezione; e dirmi, che benchè la circolazione del sangue sia così impedita, ed interietta per l'uscita del cordone umbilicale, non deve però questo esser causa d'una morte così subitanea, perche il sangue non per questo lascia di far la sua circolazione in tutte le altre parti del suo corpo. A' che rispondo; Che in riguardo al fanciullo è assolutamente necessario, ò che il suo sangue in mancanza di respirazione sia elaborato, e preparato nella *Placenta*, che per ciò fare bisogna, che vi sia una libera comunicazione; ovvero, che in mancanza di ciò, respiri subito dalla bocca, tanto per rinfrescare i polmoni, ed il cuore, quanto che per iscacciar col mezzo dell' aspirazione i vapori fuliginosi; il che non potendo fare, mentre che è nella Matrìce, bisogna, che per forza sia soffocato, ò che muoia in pochissimo tempo, se l'una, e l'altra di queste due cose gli man-

cano tutt' in una volta. Che per ciò più presto, che sia possibile, in tal caso bisogna eccitar' , e procurar l'uscita, ovvero cercargli i piedi , doppo che sarà stato respinto in dietro, e farne con ogni prontezza l'estrazione per essi.

Le Donne , i di cui figliuoli anno molt' acqua, ed il cordone umbilicale molto lungo , sono molto soggette à quest' accidente, perche uscendo le acque in grand' abbondanza doppo , che le membrane son rotte , tirono seco tutt' in una volta il cordone, che in esse nuotava, e tanto più facilmente, quando che la testa non è così avvicinata all' uscita , acciò possa impedire , che non eschi prima di lei.

Subito dunque, che s'accorgerà di questo ; deve la Donna porsi in letto ben calda, per impedir, che non si raffreddi , e far' in modo di spingerlo dietro alla testa del fanciullo , acciò non possa esser nè compresso, nè contuso , e che per tal mezzo non sia la circolazione del sangue impedita, come s' è detto : col mezzo dunque della punta d'un dito lo spingerà , e lo terrà , sin che la testa essendo calata , ferri l'uscita , e che non vi sia più pericolo , che ricasci, pigliando il tempo per ciò fare d'un buon dolore, acciò più facilmente possa averne l'intento , ovvero se ne vogli ritirar la manò , vi si ponghi una pezzetta di lino ben fina trà la testa, e la Matrice per occupar il luogo d'onde è uscito , avvertendo di lasciarne una punta di fuori, per poterla ritirare, quando sarà necessario ; come anche potrà mettersi una buona tasta bagnata nel vin caldo alla bocca della Matrice per impedire , che non si possa raffreddare dall' aria esteriore , in caso che volesse uscir di nuovo.

Qualche volta per quante diligenze , che si faccino , in ogni modo , questo cordone vuol sempre uscire ad ogni dolore , che la Donna abbia , dalle quale è spinto fuori. In tal caso non bisogna tardar più d'operare , ed il Chirurgo deve, più presto, che può , tirarlo per i piedi , li quali deve andar' à cercare , benchè presenti la testa , perche per salvargli la vita , non v' è altro, che questo rimedio ; E per ciò fare , avendo fatto accomodar la Donna in un sito ben commodo , spingerà con destrezza la testa , se non fosse però troppo dentro all' uscita , e che lo possa far' senz' alcuna violenza alla Madre (in qual caso bisognarebbe rischiare più tosto la vita del figlio , che di procurar la morte alla Madre ,) e doppo vi metterà la mano ben' unta d'oglio , ò di butiro fresco sopra il petto, ò ventre per trovar' i piedi , co' quali li volterà per tirarlo fuori , come s'è detto. Il che fatto osserverà

bene il figliuolo , che in tal caso è molto debole , per farlo battezzare prontamente, se non l'avesse fatto battezzare nell' uscita come ordinariamente si fa , per esser più sicuro. In tal maniera hò salvato la vita , e fatto ricevere , e dato io istesso il battesimo à più di cinquanta fanciulli , che senza dubbio sarebbero stati privi dell' una e dell' altro, se per isfuggir la fatica (come fanno i Chirurghi Politici,) avessi lasciato, e le Madre, ed i figliuoli alla sol' operazion della natura.

CAPITOLO XXVIII.

De' Parti, ne quali la secondina si presenta la prima; ovvero quando che è del tutto uscita fuori.

L'Uscita del cordone umbilicale, di che abbiamo parlato al capitolo precedente, è causa della morte del fanciullo , come detto abbiamo ; mà quella della secondina è molto più pericolosa ; perche , oltre che in tal caso , nascono ordinariamente morti , se non si soccorrono nel medemo istante ; la Madre è spessissimo in pericolo della vita , per la gran perdita di sangue , che ne succede , quando che si stacca dalla Matrice prima del tempo , perche lascia tutti gli orificij aperti , da' quali il sangue esce senza alcuna discontinuazione , fin tanto che la Matrice sia vuota , e per espellere il figliuolo , che stà dentro , fa continui sforzi , e premiti , per i quali sforza via più il sangue all' uscita , come abbiamo più d'una volta esplicato , quando la secondina è così distaccata. Che per ciò se si deve esser pronto , e diligente à soccorrere il figliuolo , quando il cordone è uscito , bisogna esser anche più sollecito , quando la secondina è del tutto staccata , ò fuori della Matrice , il ritardo per picciol che sia , causa sempre la morte subitanea del figliuolo , se non si tira presto di fuori ; perche in tal caso non vi può restar troppo senza d'esser soffocato , mentre che hà bisogno di respirazione per la bocca , (come hò spiegato al capitolo precedente ,) subito , che il sangue non è vivificato dalla preparazione , che fassi nella Placenta , l'uso e la funzione della quale cessa , subito , che è separata da' vasi della Matrice ; co' quali era attaccata , che perciò sopraggiunge incontamente il flusso di sangue , che è così pericoloso per la Madre , che se non vi si remedia con ogni prontezza , poco tarda à perder la vita. Hò

Hò osservato in molto Donne , che non erano , nè cascate , nè fattosi mal' alcuno , che la lor Placenta s'era così staccata , ed intieramente separata dalla Matrice , perche il cordone de' lor figliuoli s'era intricato , ed intorticchiato intorno à qualche parte del lor corpo , e particolarmente all' intorno del collo ; il che faceva , che per poco , che si volessero muovere per l'uscita , il cordone non avendo più la lunghezza , ed ordinaria libertà , tirava continuamente la Placenta , e la faceva prima del tempo staccar dalla Matrice.

Ogni volta che la Placenta si presenta così al passo , non si sente altro per tutto , che un corpo molto molle , senza alcuna resistenza al tatto , che si facci col dito , ed il sangue esce in grandissima abbondanza co' molti pezzi quagliati , e la Madre hà deliquij molto soventi. Subito , dunque , che il Chirurgo avrà conosciuto esser la cosa così , bisogna , che prontamente s'affretti à farla partorire , se vuol salvar la vita alla Madre , ed al figlio , se pure è vivente. Per ciò se la Placenta sola si presentasse senza esser' uscita , e che le membrane non fossero per anche rotte , come alle volte accade , la spingerà da una parte per trovar le membrane , e romperle col dito , e per voltar' il figliuolo nel medesimo tempo , in caso che si presentasse in qualsivogli' altro posto , che co' piedi inanzi , per i quali lo devè senza alcuna dilazione tirare : perche bisogna osservare , che benchè la secondina ; che così si presenta , per la prima , non sia più ch' un corpo estraneo nella Matrice , quando che è intieramente separata , come è in tal tempo , e che si dovrebbe , à prima uscita , cavarla fuori prima del figliuolo ; nondimeno comè che è ben' attaccata alle membrane , che la circondano , non si potrebbe così facilmente tirar fuori , come s'imagina ; perche non si può tirar' il corpo della Placenta , che non si tirino anche tutte le membrane , colle quali il corpo del fanciullo è involto ; oltre dicte queste membrane , che cuoprono interiormente tutta la Matrice , servono colla loro sostanza pulita , e scivolante , à farlo voltar' più facilmente ; ed impedire colla loro interposizione , che nel tempo dell' operazione non s'offendi co' diti la Matrice ; il che non riuscirebbe così bene , se si tirasse la secondina prima del fanciullo. Che per ciò è più sicuro di tirarlo subito , perche per altro intal caso è così debile , che poco tarda à morire , se non viene soccorso con ogni prontezza. Mà se il Chirurgo vedesse , che la Placenta fosse quasi del tutto fuori della Matrice , e che le membrane fossero affatto rotte , e strappate , in tal caso deve finir di tirarla , perche , oltre

che farebbe inutile all' ora di rimetterle , incommodarebbe non poco il Chirurgo , e gli farebbe perder tempo per non poter prontamente soccorrere , chi hà bisogno del suo pronto aiuto.

Se non si deve spinger dentro alla Matrice la Placenta , che è quasi del tutto fuori della Matrice , le membrane della quale son rotte, non deve nè meno rimettersi dentro quando è del tutto fuori. Si deve solo osservare di non tagliar' il cordone , prima d'aver tirato il figliuolo , non per la speranza, che ne possa ricevere qualche vivificazione ; mà per non perdere alcun momento di tempo , per far l'estrazione , più presto che sia possibile ; come che per far cessar più presto il flusso del sangue della Madre , che ordinariamente cessa subito, che hà partorito, che per ciò, come hò detto più volte , si deve accelerar l'operazione quanto più si può.

Può alle volte essere, che non ostante un si grand' accidente il figliuolo sia tirato vivo , se sia stato soccorso per tempo , come posso assicurare d'aver molte volte fatto ; mà ordinariamente è così debole , che in un subito non si può giudicare se è morto , o vivo. Le Mammane tanto in questa occasione, come nelle altre, per fargli meglio rivener' in loro fanno scaldar subito un poco di vino in un polzenetto , dove pongono la secondina prima di staccarla dal cordone, imaginandosi, che quando ripiglia alquanto le forze, siano stati i vapori di quel vin caldo , che dalli vasi umbilicali portandosi sino al ventre gli dijno vigore, e spirito ; mà è ben più credibile , che perche essendo stato quasi soffocato per non aver potuto respirare, quando ne hà avuto il bisogno, all'orale comincia à fare, che per ciò riviene à poco à poco da quella debolezza. Tuttavia , sia si come si voglia , non v' è mal' alcuno d'osservar quest' uso , e che s'esercita per contentar gli umori, di chi vi crede , ogni volta però, che non tralascino le cose necessarie , per seguire alla cieca cose meno utili , e profitevoli, come è questa,

CAPITOLO XXIX.

Del Parto, che vien accompagnato da una gran perdita di sangue, ò da convulsioni.

IN quallivoglià tempo, che la Donna possa esser gravida, ò che sia à termine, ò che non vi sia, l'espedito più sicuro, e salutare per rimediare à una gran perdita di sangue, e per salvar la vita alla Madre, ed al figlio, è di farla partorire più presto, che si potrà, con cercar i piedi dentro la Matrice, e di tirarlo per essi. Assai ampiamente hò descritto al capitolo 21. del primo libro, parlando della perdita del sangue, la maniera colla quale deve regularsi in tali accidenti, ed il caso della sanguinosa morte d'una delle mie forèlle, che non replicarò; perche il solo ricordarmelo mi fa strugger in lagrime, il qual capitolo appartiene à questo luogo; che per ciò s'avrà ricorso colà; acciò possa vederfi ciò che ivi hò insegnato, per porger rimedio ad un accidente così pericoloso.

La convulsione è un accidente, che sovente fa morir la Madre, e figlio, come è la perdita del sangue, ogni volta però che non siano con ogni prestezza soccorsi, con farla partorire, che è il più sicuro rimedio; che possa all' unia, ed all' altro apportarsi; Mà alcune volte la Matrice non essendo sufficientemente aperta, quando sopràgiunge la convulsione, non vi si pòno far altro, che i rimedij ordinarij, fin' tanto che vi sia modo di estrarre il figliuolo; come di salallarla dal braccio, ed anche dal piede (in caso però che la convulsione non fosse causata da una gran perdita di sangue) e di darle da quando in quando clisteri alquanto gagliardi, tanto per iscaricar il cervello dalla grand' abbondanza di sangue riscaldato, che colà monta, quanto che per procurarle i premiti, che possono dilatarle la Matrice, che s'andará anche inumidendo co' fomenti emollienti, ed unzioni d'oglio sovente reiterati. Hò veduto molti Medici, e molte altre persone, farle pigliar in tal caso il vino emetico, tanto per rimediar alle convulsioni, (come pretendono, che per procurar l'espulzion del figliuolo; mà quasi mai è riuscito loro secondo il lor desiderio; perche tal sorte di convulsioni vengono ordinariamente alle Donne nel travaglio, per una di queste tre cause; cioè ò

per

per la troppo grand' abbondanza , ed ebollizion di sangue , causata dal travaglio ; ò per la gran quantità , che se n'è evacuata per la perdita del sangue , ovvero , alla fine , come spesso accade , nella prima volta , che si partorisce , per causa del gran dolore , che la Matrice , che è tutta nervosa , risente , che le vien causato dalla sua grand' estensione , che si comunica al cervello col sangue ebolliente , che vi corre in abbondanza , causa queste convulsioni , che per ciò , in cambio di cessare , son' aummentate dagli sforzi de' vomiti , e dalla violente agitazione causate da un remedio così pericoloso , e violente ; il qual fa anche accrescere la perdita del sangue , che aveva prima delle convulsioni , ò se non l'aveva , la farà venire , col fare staccar' intieramente la Placenta , se non fosse ancora staccata. Che per ciò non consiglio di servirsi di questo remedio , che hò sperimentato sempre pericoloso in quest' occasione , tanto per la Madre , come pe' l' figliuolo ; e può di più causarle una mortal frattura della sostanza della Matrice , in caso che non fosse abbastanza dilatata , per farne uscir' il fanciullo.

Hò veduto qualche Donna partorir da se stessa figliuoli vivi , e portarsi anche bene doppo , benche avesse avuto prima trè , ò quattro accessi di queste violenti convulsioni , mà nell' intervallo di questi accessi le riveniva la cognizione , il che faceva , che le forze della Madre , e quelle del figliuolo , che erano ben' indebolite dagl' accessi delle convulsioni , si ristabilivano subito , che la convulsione cessava. Mà quando che la Donna non ritorna in cognizione , doppo questi accessi convulsivi , e che resta asfopita , e che dalla bocca getta la schiuma , fortemente ronfando , all' ora l'un' , e l'altro muoiono ordinariamente , se non sono soccorsi con farla partorire in un subito.

Hò salvato la vita à molte Donne in questo modo ; mà alcune anche doppo il parto son morte , benche fossero state con ogni prontezza soccorse. Attribuisco particolarmente la causa alla corrosione de' lor figliuoli morti nel ventre molti giorni prima , dal quale s'erano sollevati vapori maligni , che avevano fatti una troppo cattiva impressione al cervello , oltre diche la convulsione da se stessa è per il più mortale , à che concorrevano anche qualche presa di vino emetico , che alcuni facevano pigliar' alla Donna , perche doppo il parto le veniva qualche accesso di convulsione il che procedeva dalla forte impressione fatta al cervello , non potendo cessar' in un subito , benche la principal causa ne fosse stata levata.

Or già che il farla partorire, è il principal rimedio, che può darfi ad una Donna, che abbia le convulsioni, benchè il successo ne sia dubbio, tuttavia il Chirurgo cercherà di dar questo soccorso, tanto alla Madre, come al figlio il più presto che potrà. Che per ciò se giudica, ch' il figliuolo sia anche vivo, benchè si presenti in postura naturale, deve rivoltarlo intieramente nella Matrice, per tirarlo co' piedi, doppo che averà rotte le sue membrane, se non saranno rotte, come hò fatto spesse volte con esito il più felice del mondo in presenza di molti Chirurghi, e Mammanc. Mà se si conoscesse, che fosse morto, e che la testa sia troppo incastrata all' uscita, non farà difficoltà di tirarlo con uncini, servendosi del modo insegnato al 17. capitolo di questo secondo libro, quando si parla della testa restata nell' uscita senza poter uscire. Il Signor *Buelo* mio Collega può testimoniare, che hò fatto partorire in sua presenza, cinque anni fa la moglie d'un suo Amico, che essendo in travaglio del suo primo figlio, aveva continue convulsioni un giorno, e mezzo prima, che l'avevano ridotta all' agonia con perdita d'ogni conoscenza; che perciò era stata abbandonata da molti Chirurghi, che non avevano voluto pigliar l'incumbenza di farla partorire: Mà non ostante il cattivo stato, nel quale si ritrovava, e la poca speranza, che v'era, che potesse scapparla, non lasciò per questo di portarsi doppo bene, e doppo tal tempo l'hò fatta partorire più d'una volta.

L'ultimo giorno dell' anno 1672. fui chiamato al Borgo di *Sciambli* per assistere al parto di Madama di San *Giù* figlia del Signor di *Sciambli*, che essendo in travaglio del suo primo figlio, fù sopraffatta sul principio del secondo giorno del suo travaglio da tre violenti convulsioni, che ebbe nello spazio di 20. hore; mà essendo stato avvertito troppo tardi, benchè facessi ogni possibile diligenza, non potei giunger' a tempo per darle soccorso; perchè era già morta più d'un' ora prima, che tre Chirurghi l'avevano fatta partorire, che non par s'intendessero bene di questo mestiere, perchè tardarono troppo à soccorrerla, e l'avevano tormentata per lo spazio d'una gross' ora per tirarle il figlio in pezzi meglio, che poterono, avendole di più lasciata una buona parte della secondina nella Matrice, il che fù causa, che la convulsione non lasciò di continuare, e che la lor' operazione fosse del tutto inutile à quella povera Donna, che poche ore doppo passò da questa vita. Mà il maggior male procedette dal ritardo dell' operazione, che fù causata dall' ignorante Curato del luogo, che

voleva sostenere, che il figlio non si poteva battezzare, essendo anche nel ventre di sua Madre, e che sul dubbio, che s'aveva, che potesse esser anche vivo, non si doveva rischiare la sua vita per salvar quella della Madre. Ma un Religioso, che era maggior Theologo di lui, e che era ivi Predicatore, sosteneva con ragione il contrario, che era potersi battezzare il figliuolo nel ventre della Madre senza vederlo; ogni volta che si potesse toccare, e che l'acqua sia effettivamente gettata sopra qualche parte del suo corpo, il che fatto si doveva sempre preferire la vita della Madre à quella del figlio, quando non vi fosse mezzo di poter salvar' ambidue; il qual parere fù seguito come più sano, e migliore; mà però questo fù troppo tardi, come hò detto; perche la maggior parte del giorno, e tutta la notte si passò à perder tempo inutilmente per decidere la questione, trà il Curato, ed il Padre Predicatore, e per far venire da' luoghi circonvicini li Chirurghi, che la fecero partorire al meglio, che poterono.

Vi sono alcune Donne, che non partoriscono mai senza cascar' in convulsioni, ò prima, ò dappo il Parto. Mà per evitare, e prevenire un così lagrimevole accidente, bisogna salassarle subito, che cominciano ad entrar in travaglio, acciò si possa diminuire quella quantità di sangue, di che i lor vasi son troppo ripieni; perche se ne fa all'ora una ebolizione, per causa de' dolori del Parto, che la riscaldano, ed agitano straordinariamente, e trasportandolo in abbondanza allà testa, eccitano così le convulsioni. Molte hanno trovato buono questo mio consiglio, che non le hà fatte cascar' in alcun modo in convulsioni, come erano state solite ne' loro precedenti Parti; e bisogna cavar loro sangue più tosto dal braccio, che dal piede, perche essendone per il corpo in grand' abbondanza, il sangue, che va in furia alla testa, è più tosto evacuato pel braccio, che pel piede.

C A P I T O L O X X X .

Del modo di far partorir la Donna , quando che il fanciullo è idropico , ò mostroso.

PUò il fanciullo , che è nel ventre della Madre esser' Idropico in trè modi , ò della testa , che si chiama *Idrocefalia* , ò del Petto , ò del ventre ; E se qualcuna di queste parti è talmente empita d'acqua (come alle volte hò veduto) che siano più grosse , che non è largo il passo , che deve dar l'uscita al figliuolo ; all' ora per ogni sforzo , che faccia la Madre , per metterlo fuori , è assolutamente impossibile , se non venghi aiutato dall' arte : Come anche se è mostroso , od in grossezza in tutte la persona , od in qualche parte del corpo , overo per esser' attaccato con un' altro.

Se quello , che è Idropico è vivo all' ora del parto , non si può fuggir di non farlo morire per salvar la vita alla Madre , col perforargli la testa , il corpo , od il petto , quando che sono ripieni d'acqua , acciò che essendo evacuate dall' apertura , che vi si farà fatta , possa doppo esser tirato fuori , altrimenti necessariamente bisognarebbe , che morisse nella Matrice , per non poter uscire , e restandovi uccide anche la Madre. Che per ciò per salvarla , farà necessario di cavarlo di là per Arte , poiche è impossibile possa da se stesso uscire , il che deve farsi con coltello curco , e tagliante alla punta , come è quello notato colla lettera D. nella tavola degli stromenti alla fine di questo secondo libro , à che si procederà come segue.

Doppo d'aver situata la Madre secondo che l'operazione richiede , metterà la man sinistra à drittura della testa , se le acque vi sono ancora , dove essendo la sentirà molto larga , e stesa , le sue cuciture molto separate , e le ossa molto lontane l'une dalle altre , per la dilatazione fatta da quest' acqua , che ivi si racchiude , il che avendo ben riconosciuto , farà entrar con la destra il coltello sodetto tutto vicino alla man sinistra , avvertendo nel mettervelo , che la punta sia voltata verso il didentro della mano , per non offender la Matrice , ed avendola accompagnato fin vicino alla testa nel luogo d'una delle suture , la volterà verso tal luogo , e le farà una sufficiente apertura per farvi uscire

l'acqua, e dopo che sarà uscita, gli sarà facilissimo di tirar' il figliuolo, mentre che all' ora tutte le altre parti del corpo son magre, e minute. Se l'acqua fosse nel petto, ò nel ventre, in tal caso la testa non essendo smisuratamente grossa, potrebbe farsi tutta uscire fuor del passo, e fermarsi fin dove troverà resistenza per la tumefazion della parte, che è Idropica, come successe à quel fanciullo, del quale hò addotto il caso nel Capitolo 19. di questo libro, al quale si ricorrerà, per esser conveniente in questo luogo. Essendo la cosa così, il Chirurgo metterà, come hò detto la man sinistra, e poi lo stromento sul ventre, ò sul Petto per farvi l'apertura nel medesimo modo, che feci in r' l' caso per farne uscire l'acqua; doppo di che finirà l'operazione senza gran fatica.

Deve notarsi, che è molto più difficile tirar fuori un grosso fanciullo mostruoso, od unito, od attaccato ad un' altro, che quello, che è Idropico, come abbiamo detto; perche la grossezza delle parti Idropiche, è facilmente diminuita con una sola, e semplice apertura, che è capace di dar l'esito alle acque, che ne fa la distensione; doppo di che il resto dell' operazione è molto facile; Ma quando si tratta di far l'estrazione d'un corpo mostruoso, ò di due uniti insieme, una semplice incisione non serve à cosa alcuna, il che rende la cosa molto penibile, e laboriosa, alla quale bisogna più lungo tempo, e più industria, per saperlo ben fare. In qual caso si metterà la sinistra nella Matrice, ed il coltello colla destra sino alle parti, che si vogliono tagliare, e recidere, ove essendo, avvertirà di tagliar le parti, che vuole nell' articolazione; e se accadeffe, che fossero due corpi uniti, li separerà nel luogo della lor unione; e doppo li tirerà fuori un doppo l'altro, col pigliarli sempre per i piedi, se sarà possibile; e se non ve ne fosse ch' un solo, farà l'effetto doppo d'aver tagliata una delle parti, che maggiormente l'incomodavano.

Già hò fatto vedere al capitolo decimoquinto di questo secondo libro parlando dell' estrazion della testa restata sola nella Matrice, come debba esser fatto lo stromento, col quale si può agevolmente far quest' operazione, e dico, che deve essere della lunghezza d'un uncino ordinario; per maggior sicurezza, e facilità, perche tenendo colla destra il manico; lo spingerà, ò ritirerà, à drittura, à traverso, e lo girerà facilmente da qual parte più gli piacerà; e colla sinistra, che è dentro, l'accompagnerà per farlo tagliare con maggior facilità, ove vorrà. Che per ciò deve aver il manico tanto lungo, come è la man destra del Chirurgo, che è fuori.

fuori della Matrice, acciò lo possa facilmente tenere, e governare à modo suo nella sua operazione, la quale non potrebbe esser mai ben fatta, se avesse il manico tanto curto, come vogliono alcuni Autori; Perche in questa occasione la man del Chirurgo è così stretta dentro la Matrice, che con fatica può muovere la punta delli diti, il che farebbe, che con una sol mano non si potrebbe aiutare, nè servirsi, che con difficoltà d'uno stromento tanto curto, se non che volesse violentar, e sforzar la Matrice, per il che la povera Donna farebbe in gran pericolo della vita. Veniamo adesso all' estrazione del fanciullo morto, della quale qui insegneremo i modi differenti.

C A P I T O L O . X X X I .

Dell' estrazione del Fanciullo morto.

QUando il fanciullo è morto nel ventre della Madre, il parto è sempre molto lungo, e difficoltoso, perche il corpo non essendo più da cosa alcuna sostenuto, ed essendo tutto impassito, e mollaccio, le parti s'attaccano, e s'ammassano una sopra l'altra, per il che vengono tutti ordinariamente in cattiva postura; o benche si presentino colla testa nella figura naturale, i dolori della Donna sono sì debili, e lenti in tal' occasione, che non ne possono far l'espulsione, ed il più delle volte non ne hà, od almeno molto pochi; Mentre che la Natura affaticata dalla morte del figliuolo, dalla quale non può esser aiutata, s'affatica tanto poco, che non sà perfezionare quel, che hà cominciato à fare; che per ciò senza assistenza dell' arte, di che hà gran bisogno all' ora, non potrebbe far di meno di non soccombere. Tuttavia prima di venire all' operazion della mano, bisognerà eccitar i dolori col clisteri gagliardi, ed acri, per farle venir i premiti, che spinghino all' ingiù, per facilitarne l'uscita del morto in caso, che fosse in buona situazione. Mà se ciò non giova, bisogna far l' estrazione, che è il modo più sicuro di tutti; perche in alcun modo non posso approvar tutti questi rimedij, presi per bocca, che la maggior parte degli Autori ordinano per eccitar l'espulsione del corpo morto nella Matrice; perche tutte son droghe molto calde, e purgative, che col tempo possono causare molti, e grand' accidenti, come è la febre, flusso di corpo, disenteria, perdita

di sangue, e rilassazioni, e discese di Matrice. In quanto à questi, che dicono operare per qualità occulte, e per facultà specifiche, son rimedij da ciarlatani; de' quali non deve confidarsi.

Tutti gli Autori formalmente proibiscono di far l'estrazione del figliuolo, quando che nella Matrice v'è concorsa l'infiammazione, e raccomandano in tal caso l'inumidirla co' fomenti emollienti, semibagni, e con unzioni d'oglio reiterate, acciò che almeno si mitighi l'infiammazione, prima di farne l'estrazione; Mà è impossibile, che quest' infiammazione si diminuischi per un tantino, se non sia fatta l'estrazione del figliuol morto, che ne è la sola causa; che per ciò subito ch' il Chirurgo troverà il comodo di porvi la mano, è necessario, che ve la ponga senza alcuna tardanza; poiche questo è il solo modo di far cessar l'infiammazione, che s' aumenterebbe via più, e farebbe venire la putrefazione à quella parte, se l'operazione si differisse, dopo di che non vi farebbe speranza alcuna di poter salvar la vita alla Madre.

Abbiamo dichiarato al Capitolo 13. di questo libro, li segni, che ci fanno conoscere, quando il figliuolo è morto, i principali de' quali sono, se non si sente muovere, e che sia un gran pezzo, che non l'abbia sentito, se hà freddo straordinario, dolore, e peso nel fondo del ventre, se le pare di non aver alcun appoggio dentro la Matrice, se casca, come fosse una palla di piombo dalla parte, verso la quale si corca, se è gran tempo, che la seconda, od il cordone umbilicale sono usciti, se è impassito, molle, e freddo, e se non vi si sente alcuna pulsazione, se la testa è tutta mollaccia, e tenera, se le ossa sono senza appoggio alcuno, vacillanti, ed incavalcati l'uno sull' altro nelle cuciture, se quando qualche parte del suo corpo è uscita dalla Matrice, come qualche braccio, gamba, piede, &c. Si vede, che il pidermo se ne separa con facilità, e che alcune umidità nerigne puzzolenti, e cadaverose escono dalla Matrice. Tutti questi segni uniti insieme, ò la maggior parte, ci faranno conoscere, che sia senza dubbio morto, di che essendosi il Chirurgo ben' assicurato, farà tutto il suo possibile di farne l'estrazione, quanto più presto potrà; ed all' ora farà situar la Donna, come sovente detto abbiamo; doppo di che se il figliuolo si presenta per la testa, e che non sia troppo vicina alla total' uscita, la spingerà con ogni destrezza, sin tanto che abbia la commodità di mettervi dentro la sua man dritta, la quale avendo posta sul ventre, andará con essa à cercare i piedi, per voltarli, e tirarli nel modo molte volte detto, avvertendo

molte

molto bene , che la testa non resti all' uscita , cioè che il mento non gli servi , come d'un' uncino , e che non si separi dal corpo , il che potrebbe facilmente accadere , quando che fosse ben corrotto , e putrefatto , e se non si osservassero tutte le circostanze notate altrove , come sono di farlo venire à boccone , &c. Ed in caso che , non ostanti tutte queste circostanze la testa si staccasse , e restasse dentro , per la gran putrefazione del corpo , si tirerà , come s'è detto al Capitolo decimo quinto di questo secondo Libro.

Mà se poi la testa , che si presenta la prima fosse talmente fuori dell' uscita , che non si potesse respinger dentro , all' ora essendo sicuro dalla maggior parte de' segni , che è morto , lo tirerà in questa postura più tosto , che di far violenza alla Donna col tirarlo pe' piedi ; mà come che la testa è tonda , e scivolante , per l'umidità che contiene dentro , e fuori , il Chirurgo non può attaccarsi ad essa in alcun luogo , e che non può nè anche mettervi li diti ; perche la bocca della Matrice è troppo stretta , all' ora piglierà un' uncino , simile ad uno de' due notati A , ò B. nella tavola degli stromenti posta alla fine di questo libro , che metterà tanto dentro , che potrà , senza far però alcuna violenza trà la Matrice , e la testa , avvertendo d'accompagnarlo dentro con una delle sue mani , e di porre la punta verso la testa , ove essendo l'attaccarà , procurando di fermarlo bene in uno degli ossi del cranio , in tal modo , che non possa scivolare , e vi ficcarà la punta , che deve esser forte , acciò non si pieghi , e così essendo ben fermo , ed attaccato alla testa , la tirerà fuori , mettendo nella parte opposta la punta della man sinistra spianata , per aiutare , e scollare à poco à poco sin che sia fuor dell' uscita , servendosi , se gli parerà necessario d'un' altro uncino , posto nel medesimo modo del primo dalla parte opposta del primo , acciò che possa farsi l'estrazione ugualmente , e da tutte due le parti.

Bisognerebbe , che si potesse , se fosse possibile spingere tutt' in una volta l'uncino sì inanzi , che gli si potesse dar una presa , che bastasse per tirar la testa , ed il corpo tutt' in una volta ; mà sovente non si può attaccare più avanti , che al mezzo della testa , in qual caso s'attaccarà nel modo sopraddetto in mezzo d'uno de' gli ossi parietarij , acciò abbia una presa soda , e stabile ; e quando coll' aiuto del primo uncino si farà tirata alquanto , e guadagnata l'operazione , all' ora s'attaccarà l'uncino più in dentro , per aver la presa più stabile , cavandolo , e rimettendolo , sin che si farà fatta

fattauscir del tutto la testa ; dappo tirandola colle sole mani , si faranno entrar le spalle all' uscita , che essa occupava , dove essendo si metterà uno , ò due diti da ciascuna parte delle spalle , sin sotto le braccia per tirarlo con tal modo del tutto fuori ; il che fatto , si libererà la Madre nel modo ordinario , avvertendo di non tirar troppo il cordone umbilicale , acciò non si strappasse , come spesso volte accade , quando è imputridito , e fracido.

Prima di tirar così il figliuol morto , che presenta la testa la prima , bisogna ben vedere , se è in buona situazione ; perche se fosse da canto , sarebbe molto più difficile ad esser tirata ; così , perche la testa , che è mollaccia , essendo più lunga , che larga , la sua lunghezza si converte in larghezza , e grossezza , quando che non è all' uscita in figura dritta , il che l'impedisce più d'uscirne . Bisogna anche ben' osservare di tirarla tanto intiera , che si potrà , senza romperla in pezzi , acciò che colla sua uscita tonda , faccia il passo al resto del corpo , e per molt' altre ragioni più considerabili esplicate al Capitolo decimo septimo di questo secondo Libro , dove s'avrà ricorso , per non ubbligarmi ad una sì lunga ripetizione .

Mà se il figlio morto mettesse fuori un braccio fino alla spalla , talmentè grosso , e gonfio , che fosse necessario far troppo violenza alla Donna per rimetterlo dentro , in tal caso si potrebbe dargli due , ò tre torte , acciò si staccasse all' articolo della spalla , come abbiamo altrove detto , che così non vi farà bisogno di bistorta , nè di sega , ò tenaglie incisive per tagliarlo , come vogliono molti Autori , il che sarà tanto più facile , quanto che non v'è bisogno di tante cose , nè di tanti stromenti . Doppo di che il braccio così staccato non occupando il passo , sarà più commodo porre la mano nella Matrice per cercar' i piedi , e tirarlo fuori nell' modo tante volte replicato ; avvertendo sempre doppo che averà fatta così l'estrazione di radunar' insieme tutte le parti , che averà staccate , per vedere se possono comporre tutto il corpo ; e conoscerne , se v'è restata qualche parte nella Matrice .

Benche il Chirurgo sia sicuro , che il figliuolo è morto , e che sia necessario di farne l'estrazione ; non è necessario però di servirsi sempre d'uncini , perche non se ne deve servire ; se non che quando non potrà operar colle mani , per non metter' in pericolo tanto la Donna , come il proprio onore ; perche spesso accade , che benche si faccia tutto ciò , che l'Arte comanda , le persone , che non lo conoscono più che tanto , credono , che abbia ucciso

il figliuolo cogli uncini , benchè fosse morto due, ò tre giorni prima , senza far' altro discorso , per riconoscer meglio la cosa , non considerando , che s'è fatto per salvar la vita Madre , e se à caso ella venghi à morire dicono , che n'è stato la causa co' suoi ferri , accusando il povero Chirurgo innocente , e lo chiamano Macellarò , e Boia , à che concorrono molte Mammane , che sono le prime ad atterrire le Donne, ed abborrir' il Chirurgo, perche temono d'esser da questò censuratè, e corrette, per essere state causa (come sovente accade) della morte del figliuolo , e d'altri accidenti , che soprapiungono alle povere Donne, per non averle soccorse à tempo , subito d'aver conosciuta la difficoltà , per la propria ignoranza , ed incapacità. Che per ciò il Chirurgo non deve servirsi de' ferri, che quanto meno potrà , e farà tutto il suo possibile di estrarlo intiero, e non in pezzi , e bocconi , per levar' ogni occasione a' cattivi , e cattive di biasmarlo in alcuna operazione , benchè canonicamente fatta. Dico per quanto gli sarà possibile, e quanto la cosa glielo permetterà, cioè la sicurezza della vita della Donna , che si è posta trà le di lui mani , perche per conservarla , è meglio cavar' il figliuolo morto , ed in pezzi coll' aiuto de' ferri , che metterla in pericolo di morte con tormentarla con un' eccessiva violéza, per volerlo cavar' intiero; Mà con un morto bisogna fare in coscienza ciò , che l'Arte comanda , senza curarsi di quel , che si potesse dir da' maligni ; ed ogni Chirurgo buon Cristiano , deve più tosto rimirar' il suo dovere , che la propria riputazione , il che facendo n'avrà ricompensa dal sommo remunerator d'ogni bene.

C A P I T O L O X X X I I .

Dell' estrazion della mola , e falsi germi.

Doppo d'aver sufficientemente parlato altrove delle cause, segni, e differenze, che vi sono trà li falsi germi, e mole, e mostrato , come le mole provengono sempre dalli falsi germi , non ci resta che fare conoscere, in che modo debba farsi l'estrazione di questi corpi estrenei contenuti nella Matrice , in caso che non se ne potesse procurar l'espulsione , che è molto difficile, quando sono attaccate, e particolarmente quella della mola , che non essendo cavata, resta alle volte così attaccata per lo spazio di due, e tre anni intieri, ed anche qualche volta per tutt' il tempo della vita, come

l'hà osservato *Paré* nel caso, che racconta della moglie d'uno stagnero, che ne portò una in circa dieci sett'anni, la quale dice aver' egli medemo sparata. Schenckio al 4. libro delle sue Osservazioni, adduce molti altri esempi di questa natura.

Per evitar' un simil accidente, ed un' infinità di malatie, che porta seco la mola, se ne procurarà dunque più presto, che sia possibile l'uscita, cercando se fosse possibile di non venir' all'operazione della mano, mà che la Donna da se stessa la possi scacciare, che per ciò le farà pigliar qualche medicamento purgativo, se però non avesse la febre, od una perdita di sangue considerabile; e nell'istesso tempo, che si conoscerà, che il rimedio comincerà à far' l'operazione, le si darà un clistero gagliardo, ed acre, che potrà reiterarsi tante volte, quante sarà stimato necessario, per eccitarle i premiti, e farle dilatar la Matrice per darle il passo, osservando anche di farla rilassare coll' inumidirla sovente con unzion d'ogli, e grassi emollienti, non tralasciando la sagnia del piede, e de' semibagni in caso di necessità. Se la mola non farà troppo grossa, e poco attaccata alla Matrice, non mancherà d'uscire per questi rimedij; mà se fosse ben' attaccata al suo fondo, ò che fosse eccessivamente grossa, vi farà ben' difficoltà di liberarsene senza l'assistenza della mano del Chirurgo, in qual caso, doppo, che sarà situata la Donna, come che si volesse far l'estrazione del fanciullo morto, metterà la mano nella Matrice, se è abbastanza dilatata, colla quale cavarà fuori la mola, servendosi, se fosse così grossa, che non potesse uscir tutt' intiera (il che accade di rado, perche è un corpo mollaccio, e cede facilmente) d'un' uncino, ò d'un' coltello per tirarla, ò per separarla in due parti, od in più, secondo che la necessità lo richiede. Se si trovasse unita, ed attaccata alla Matrice, la separerà destramente colla punta delli diti, avvertendo, che le ugne siano ben tagliate, mettendoli à poco à poco trà la mola, e la Matrice, cominciando dalla parte, per la quale non è tanto attaccata, seguendo à torno à torno fin tanto che sia perfettamente separata; avvertendo di più, che se è troppo aderente, non la rompa per troppo tirarla, od anche di non istrappar la propria sostanza della Matrice, governandosi nel modo, che abbiamo insegnato, parlando dell' estrazione della secondina restata nella Matrice, quando che il cordone s' è rotto.

La mola non hà mai alcun cordone, come hà la secondina, e ned anche alcuna Placenta, dalla quale possa ricevere nutrimento, mà ella medema la tira immediatamente da' vasi della Matrice, alla quale quasi sempre è attaccata in qualche parte. La sostanza

Stanza della carne è anche molto più dura , che quella della fecondina, ed alle volte è anche scirrofa , il che fa , che è molto più difficile la separazione ; ed alle volte di più la sostanza della mola, e quella della Matrice sono talmente confuse insieme , come ho detto altrove, che tutte due non compongono ch' un medemo corpo, ed in tal caso la malattia è totalmente incurabile : perche questa specie di mola non potendo essere scacciata, nè tirata fuori, cresce ogni giorno più, sin tanto che fa alla fine morir la Donna, doppo d'averle fatta menare una vita colma di dolori. E questo è che dice *Ippocrate* parlando della mola nel primo libro delle malattie delle Donne, dove dice. *Si quidem caro fiat, mulier perit, neque enim fieri potest, ut superstes maneat.* E ripete l'istesso nel libro intitolato *De sterilibus*.

In quanto a' falsi germi, benchè siano più pericolosi, che la mola, non lasciano di mettere la Donna spesso in pericolo della vita, per la gran perdita di sangue, che sopraggiunge ordinariamente, quando la Matrice li vuol metter fuori, e che cerca d'espellerli, che non si ferma , che doppo, che son' usciti, perche fa continuamente sforzi per metterla fuori , da' quali il sangue vien' eccitato all'uscita, e come spremuto da' vasi, che son' all' ora aperti.

Il migliore, e più sicuro rimedio, che si possa dar' alla Donna in questa occasione, è di cavar fuori più presto, che si può il falso germe, perche la Matrice sovente hà difficoltà di scacciarlo, se non è in qualche modo aiutata ; Perche li primiti non giovano tanto all' espulsione d'un corpo piccolo, come d'un grande. Accade alle volte, che si stenta bene à farne l'estrazione, perche la Matrice non s'apre, nè si dilata ordinariamente, che à proporzione del corpo, ch'ella contiene, e come che questo è molto pericoloso, tale anche è la di lei apertura ; il che fa che alle volte il Chirurgo non solo non vi può mettere tutta la mano; mà solo qualche dito, col quale è ubbligato farne l'operazione nel modo seguente.

Avendo ben' unta la mano, la porrà nella vagina sino all' orificio interno, che alle volte si trova molto poco aperto, dove essendo vi metterà uno delli suoi diti, che subito girarà d'una parte, e l'altra, sin tanto che vi possa far' entrar' un' altro, e doppo il terzo, e più, se potrà farlo senza alcuna violenza ; mà alle volte si stenta à porvene solo due , il che fatto lo piglierà con essi, come appunto fanno i gambari co' loro piedi, quando vogliono pigliar qualche cosa , e così lo tirara fuori con ogni destrezza, come anche farà di qualche pezzo di sangue quagliato , che potesse esservi dentro ; doppo di che indubitatamente cessarà il flusso del sangue, ogni volta che non si lasci alcuna parte dentro la Matrice, come l'ho molte volte

visto, e che mi son governato nella maniera sovradetta; mà se il suo orificio interno non potesse dilatarfi, che per sol mettervi un dito solo, e che il flusso del sangue fosse tanto eccessivo, che mettesse la Donna in gran pericolo di vita, all'ora avendovi introdotto l'indice della sinistra, piglierà colla destra lo stromento chiamato becco di grue, ovvero le mollette notate colla lettera H. la punta delle quali accompagnerà colla punta del suo dito per tirar fuori il corpo estraneo, che vi farà di dentro, avvertendo di non pizzicar la Matrice, e che lo stromento sia sempre accompagnato del dito, il che farà col suo tatto conoscere il corpo estraneo della sostanza della Matrice; così facendo, (non potendo far altrimenti) non lascerà d'arrivare al fin desiderato. Mi son imaginato di far fare un simile stromento, dopo d'essermi trovato in un' occasione, che m'averrebbe ben servito, se l'avessi avuto. Mà poi avendole fatto fare, tirai sette anni fa, un falso germe della grossezza d'una noce, che senza dubbio averebbe fatto il medesimo giorno morire una Donna, che si chiamava *Madama le Roy*, per un flusso di sangue, che spaventava ogn' uno, che cessò subito dopo l'estrazione, la qual non potei fare con altro, che con queste mollette, perche non essendo sufficientemente aperto l'orificio interno della Matrice, non vi potei mai porre più d'un dito; mà (la Dio mercè) ne feci l'estrazione con queste mollette.

Deve ben' il Chirurgo osservare nel far l'estrazione della mola, e de' falsi germi, la maniera già notata, colle mani, di non lasciarsi staccare quella parte, che una volta avrà presa, il che succedrebbe, se facesse la cosa troppo rozamente, perche quella parte, che ordinariamente si presenta alla bocca della Matrice, è ordinariamente la più fragile, e la più molle. Che per ciò avendola presa colli diti, la tirerà con destrezza, ed à poco à poco d'una parte, e l'altra, procurando di non romperla, e ripigliarne un'altra presa, sin tanto che n'abbia del tutto fatta l'estrazione, raccomandando in questo mentre alla Donna, che l'aiuti dalla parte sua, il che farà col ritenere il fiato, e spremendosi quanto potrà nel tempo, ch' il Chirurgo farà l'operazione.

Detto hò di sopra, che il meglio, e più sicuro rimedio, che si possa apportar' alla Donna, che hà un falso germe, è di tirarlo colla mano; il che confeglio di preferire quanto più si potrà à tutti gli altri beveraggi, che le Mammiane, e molte altre persone fanno pigliar' all' ammalata per eccitarne l'espulsione; perche prima che questi rimedij presi per bocca, abbino prodotto l'effetto, che si desidera, vi passa molto tempo, e la Matrice, che era aperta, si viene

del

del tutto à ferrar, il che fa che non potendo esser discacciato, si corrompe, e doppo cagiona accidenti molto perniciosi, come quelli della moglie d'un Amico del Signor *Ruffino* mio Collèga, alla quale tirai in sua presenza un falso germe tuto corrotto della grossezza d'un uovo digallina, che sarebbe stato capace di farla morire, se fosse restato qualche tempo nella Matrice. Oltre di che essendo tutte queste forti di Droghe molto calde, possono anche molto accrescere la perdita del sangue, come hò veduto cinque anni fa alla moglie del Signor *Scellier*, che doppo aver preso una bevanda, che le fece far una Mammana per espellere un falso germe, ebbe una perdita di sangue tanto strana, per lo spazio di due giorni, che la fece ridarre all' estremo, ed avrebbe persa la vita, se non fossi sopraggiunto nel medemo tempo, per farne l'ekstrazione colla mano, come feci in presenza d'un Medico chiamato il Signor *Foïastier*, e della Mammana, doppo di che la perdita del sangue affatto cessò, e l'ammalata ritornò nella pristina sanità; il che hò veduto in una gran quantità di Donne, alle quali hò dato il medemo soccorso coll' istesso felice successo.

Mà sopr' al tutto nell' uso d'ogni sorte di rimedij, tanto applicati esteriormente, come presi interiormente, che s'avverti molto bene, che credendo di solo procurar l'espulsione d'una mola, che si credeva esser nella Matrice, non s'ecceiti il vero aborto, come hò veduto fare qualche volta à persone, che non intendevano bene il proprio mestiere.

C A P I T O L O X X X I I I . .

Dell' operatione Cesariana.

QUando che la Donna gravida è effettivamente in travaglio, raramente accade, ch' il Chirurgo non possa far l'ekstrazione del fanciullo, ò morto, ò vivo, intiero, od in pezzi, ed in una parola, che non perfezioni l'opera, ogni volta però che si regoli, come la cosa richiede, come abbiamo fatto conoscere ad ogni capitolo in particolare, parlando de' differenti parti contro natura, senza che sia necessario, che, per un' eccesso d' inumanità, di crudeltà; e di barbarie, si venghi all' incision Cesariana, mentre che la madre anche vive, come alcuni Autori temerariamente ànno commandato, ed alle volte anche praticato, il che molti ignoranti anche fanno àn villa per un pernicioso abuso, che ogni Magistrato dovrebbe impedire.

Veramente parrebbe aver qualche pretesto di legitima scusa di far morir martiri queste povere Donne, se fosse per cavar loro dall' utero un' altro *Scipion Africano*, (il quale al raporto di *Plinio al p. capitolo dell' Istoria Naturale*, nacque con tal mezzo, che per ciò fù cognominato *Cesare*,) ovvero per salvar la vita à qualche grand' e nuovo Profeta. S'è ben visto al tempo degli antichi Gentili, che ànno sacrificate vittime innocenti per la salute di tutt' un Publico; mà non già per quella d'un particolare. Si che si servono del pretesto di poter battezzare il figliuolo, che altrimenti farebbe un gran pericolo di perderlo, perche la morte della madre è ordinariamente causa della sua; mà non sò, che ancora vi sia una legge, nè Cristiana, nè Civile, che ordini d'uccider così la madre per salvar la vita al figlio. Si fà più tosto per faziar l'ingorda avarizia d'alcuni, che non si curano, che la lor moglie muoia, purchè possino aver un figliuolo, non tanto per avere descendenza, od eternar la loro stirpe, mà per averne l'eredità; che per ciò danno volentieri il lor consenso ad una sì crudel' operazione. Se dicono (per rendere la cosa apparentemente men' orribile,) che non deve intraprenderfi, che quando la madre è all' estremo. Rispondo, che sovente la Natura si ripiglia contra ogni cattiva speranza, che n' avessimo potuto avere; E se mi si replicasse, che doppo l'incisione, può anche la madre vivere. Questo sì che nego con ogni solennità, per l'esperienza de' più esperti Chirurghi, che possino averla praticata, che ingenuamenre mi confessaranno, che la lor' operazione è stata sempre funesta. Che per ciò non posso faziarmi di lodar *Gugliemò*, che per disingannar' il publico d'una così cattiva, e pernicioso pratica, dice (parlando di questa falsa operazione, e confessa con molto pentimento) d'averla praticata in due occasioni in presenza del Signor *Ambrogio Parè*, e d'averla veduta fare trè altre volte da differenti, e celebri Chirurghi, che non tralasciarono circostanza alcuna per farla ben riuscire; mà che tutte quelle povere Donne miserabilmente morirono. In quanto à *Parè*, non vuol confessare d'averla veduta fare le due volte raccontate da *Gugliemò*, per non far conoscere alla posterità tutta d'esser stato capace d'acconsentire ad una simil crudeltà; mà si contenta solo di dire, che non deve porsi in pratica, se non che doppo la morte della madre, per l'impossibilità, che vi è, che non possa mai scapparne colla vita; non solo per la gran piaga, che bisogna fare in tal congiuntura; mà principalmente per l'apertura della matrice, e per la soprabbondanza del sangue, che ad una sì crudel' operazione succederebbe. Tuttavia contro il parere di questi due famosi Chirurghi, vi sono alcuni

temerarij,

temerarij, che vogliono sostenere (benchè senza ragione, come fà *Rosset,*) che non è impossibile, che la madre possa scampar la vita, perche n' hanno vista sopravvivere qualched'una, alla quale le ossa del figliuolo morto sono uscite da una postema, ch' aveva nel ventre, doppo che la carne era uscita per suppurazione dalle vie naturali, le quali ossa avevano à poco à poco perforato la matrice, ed il ventre, e doppo essendo state così cavate fuora, la Donna, ciò non ostante è sopravvissuta. Come che altre ned anche son morte, alle quali, doppo la matrice per la sua precipitazione, ed antica putrefazione per una cancrena, è stata affatto cavata. Veramente non bisogna ostinarsi à non creder cose, le quali l'esperienza ci hà mostrato più e più volte, e che anche può succedere (benchè di rado.) Mà però da questo non ne segue, che dobbiamo approvar l'incision Cefariana, perche in un subito si fà una gran piaga ed al ventre, ed alla matrice, che causa in un subito la morte alla madre, ò poco tempo doppo : Mà quando che la Natura da se stessa viene à far la discontinuazione, e perforare quelle parti col mezzo delle ossa per riggettarle fuori da qualche strada, che si sia potuto fare, non avendo potuto farlo per le vie ordinarie, e naturali, per non essere stata foccorfa à tempo da persone esperte nell'Arte, lo fà à poco à poco, e non tutt' in un subito ; e secondo che rigetta da tal' apertura il corpo estraneo, nel medesimo tempo riunisce, e consolida la medema apertura, senza alcun flusso di sangue, il che non accade quando l'apertura si fà dall'Arte ; e se è vero, che vi sia stata qualche Donna, che sia sopravvissuta, dobbiamo più tosto credere, che sia stato per miracolo, e per un' espresa volontà di Dio, che può ogni volta, che vuole, risuscitar' i morti, come fece à *Lazaro*, e cambiar l'ordine della Natura, quando gli pare, e piace, più tosto, che per un' effetto della prudenza umana.

Vediamo molte buone Donne, che per averlo solo sentito dire da qualche una delle sue Commari, assicurano di conoscere una tale, ed un' altra tale, anche viventi, alle quali hanno aperto i fianchi per cavar' intal maniera i lor figli del corpo. E di più alcune anche dicono, che se ne trovano di quelle, alle quali trè, e quattro volte è stata fatta l'incision Cefariana, senza esser morte: e per meglio confermare una bugia così enorme, dicono, che non solo l'hanno sentito raccontar' ad altre, mà che esse proprie l'hanno veduto fare, e ne adducono tanti amminicoli, e circostanze, che fanno credere la cosa vera à tutti quegli, che non conoscono l'impossibilità del fatto.

Si trovano anche alcune, che mostrando le cicatrici di qualche postema, che hanno avuta sul corpo doppo il lor parto, vogliono far credere,

credere, che ànno cavato loro il figlio per là. Con quest' occasione raccontarò qui ciò che io medemo hò veduto nell' anno 1660. all' Ospitale di Parigi , quando che ero colà in pratica de' Parti. Una Donna gravida, sia per malizia, ò per ignoranza, credendo, ò fingendo di credere, aveva raccontato ad un' infinità di persone, e trà le altre , ad una buona vecchia , chiamata la Madre *Bochet*, che all' ora nella sala delle Parturienti era come la *Dea Lucina* , che due anni prima le era stato aperto un fianco per cavarle un figliuolo, e che dubitava di dover' anche all' ora soffrir di nuovo sì atroci tormenti; e questa favola l'aveva frà tanto raccontata à mille altre Donne, e ciascuna di queste, forse ad altre mille; e in prova di ciò mostrava ad ogn' uno nua gran cicatrice, d'onde diceva esserle dal Chirurgo stato cavato il figliuolo. Per questo pregò la Madre *Bochet* à volermela raccomandare volendo, che assistessi io al suo parto, come Chirurgo, per poterla soccorrere, con maggior prestezza, e sicurezza, che non averebbe potuto fare una Mamma. Questa buona vecchia, essendomi venuta à raccontar la cosa, come effettivamente la credeva, secondo il racconto dell' altra, le feci conoscere, che non ero sì facile à credere l'incision Cesariana, come quella Donna le aveva fatto credere. Se non lo volete credere, ripigliò la buona Donna, adesso la farò venire in vostra presenza, e da lei sentirete tutte le circostanze. Essendo dunque giunta alla mia presenza, mi raccontò con ogni esattezza il fatto; mà avendola interrogata da qual parte le avevano così cavato il figlio, e se avesse sentito in tal operazione un gran dolore, mi disse di nò, e che non se ne ricordava, perche in tal tempo aveva persa ogni cognizione, che non le era stata resa, che cinque, ò sei giorni doppo. Le replicai, come dunque era certa, che in tal tempo le avessero cavato il figlio dell' incision del ventre, poiche in tal tempo era sempre stata fuor de' sensi: Mi replicò, ch' il Chirurgo l'aveva di ciò assicurata, e nell' istante medemo mi mostrò una gran cicatrice situata alla parte laterale, e destra del petto, in circa in mezzo al fianco, dove aveva avuto una postema, che le aveva lasciata quella cicatrice; e quando che le dissi, che il petto non era il luogo, d'onde doveva esserle tirato il figliuolo, e fattole con molte ragioni conoscere l'impossibilità del fatto; conobbe insieme con tutte le altre, e particolarmente la Madre *Bochet* la falsità; e molto più, quando che ebbe partorito in mia presenza colla maggior facilità del mondo, benchè fosse d'un figlio molto grosso, che venne in poco tempo, per aver trovata l'uscita molto larga. Se s'esaminassero bene le origini di tutti li casi, che s'adducono in prova di quest'

operazione, con ricercarla esattamente, come feci in tal' occasione, si troverebbero esser vere favole; e quelle, che c' adducè il soprannominato *Rouffet*, non istimo, che abbino altra origine, che da' sogni, imposture, e capricci degli Autori, che cita.

Mà se per tutte le ragioni addotte non deve mai il Chirurgo far questa crudel' operazione, mentre che la Madre vive, benchè sia certo, che anche sia vivo il figliuolo (il che tuttavia è molto dubbioso) perche di grazia, che infamia, e vergogna farebbe per lui, se avendo così uccisa la Madre, trovasse il figliuolo morto che l'aveva creduto vivo ? Con maggior ragione se ne deve astenere, quando è ben sicuro, che è morto ; che per ciò lo deve più tosto cavar' in pezzi, e bocconi (se non può far altrimenti) per le strade naturali, che di martirizzar la Madre per averlo intiero : e se la Matrice fosse così poco aperta, che non vi potesse operare, ned introdurvi alcun stromento, deve più tosto aspettar un poco, cercando di dilatar l'uscita coll' Arte, come abbiamo più, e più volte detto, che di farla perire in un' istante da un colpo disperato di quest' incision Cefariena, che non si deve mai intraprendere, che doppo la morte della Madre. Questa che dico è una verità, che ogn' uno deve concedermi, e restar meco d'accordo, ed ecco, come la provo. Dicono, che si devono considerer nel fanciullo due sorti di vite, una Spirituale, e l'altra Corporale, e che la vita Spirituale, che non può riceverla, che dal Battesimo, deve esser preferita alla vita corporale della Madre, e che per ciò, se non la potesse ricevere, che col far l'incision Cefariena, sarebbe ubbligata di sopportarla, anche con rischio della propria vita corporale, che deve volentieri dare per procurar la Spirituale al suo figlio. Mà rispondo in una parola, per distinguere questo sol fondamento, sopra del quale tutti i Settatori del *Rouffet* s'appoggiano. Che non si può trovar alcun caso, nel quale non si possa dar' il Battesimo, mentre che il fanciullo è ancora nel ventre della Madre, essendo facile di portar con una siringhetta ben netta l'acqua sopra qualsivoglia parte del suo corpo; e farebbe inutile di dire, che l'acqua non vi si può portare, perche è involto nelle proprie membrane, che gli lo impedirebbero; perche si sà già, che si possono con ogni facilità rompere, in caso che non lo fossero; doppo che si può con tutta la facilità toccar' il corpo colla siringa. E se si presuppone, che l'orificio interno della Matrice non sia sufficientemente aperto; è facile a risponderfi, perche bisognarebbe presupporre, che non fosse in travaglio, perche per poco che lo sia, si può abbastanza dilatar per poterlo solo battezzare, benchè fosse neces-

fario fargli qualche violenza con qualche strumento, che non potrebbe mettere in tanto pericolo della vita la Madre, come farebbe l'incision Cefariana. Di modo che potendo in ogni sorte di caso darli la vita Spirituale al figliuolo, col battezzarlo nel ventre della Madre resta solo ad esaminarsi, se la vita Corporale del figlio, deve preferirsi alla Corporale della Madre. E' certo, che non potendo salvar la vita ad ambidue, deve sempre preferirsi la vita della Madre a quella del figlio, per molte ragioni, che ogni buon Theologo potrà addurre. Che per ciò conchiudamo, che non si deve mai intraprendere l'incisione Cefariana, perche farebbe senza alcun dubbio causa della morte della Madre, ed in luogo di questa incisione, deve chiamarsi qualche persona esperta nell'Arte, acciò faccia l'estrazione per le vie naturali, od intiero, od in pezzi, come la necessità lo richiede, che così si salvarà la vita corporale alla Madre, doppo d'aver data la Spirituale al figliuolo.

Sò che adesso mi si potrebbe allegare un testo di S. Paolo nel terzo Capitolo dell'Epistola à Romani, n. 8. che dice, *Non faciamus mala, ut veniant bona.* - Cioè che non bisogna far un male, acciò ne resulti un bene, e così non deve ucciderfi il figlio che è un male per dar la vita alla Madre, che è un bene. Dico, che questi tali intendono male il passo dell'Apostolo, mentre che l'esplicano in questo modo. Perche non è un male di cavar il figliuolo per salvar la vita alla Madre, perche se non si facesse, perirebbe la Madre col figlio, mà al contrario è effettivamente un gran bene; e farebbe un vero omicidio per la Madre, se potendo le si dar questo soccorso, non se si desse. *Occidit autem quisquis servare potest, non servat.* Di modo che come ben dice *Tertulliano* al 15. Capitolo del libro *de Anima.* è una crudeltà necessaria di dare in questa occasione la morte al figlio, più tosto che di volerlo da questa esimere, poiche farebbe senza dubbio morir la Madre. Ecco le parole di questo grand'uomo, che altrove hò addotte in una simile occasione. *Atquin, & in ipso adhuc utero infans trocidatur, necessaria crudelitate, quum in exitu obligatus denegat partum; matricida, ni moriturus.* In questo caso non s'uccide veramente, nè volontariamente il figliuolo; mà s'accelera qualche poco di tempo la sua morte corporale; la quale non potrebbe evitare senza esser un sicuro Matricida, come dice *Tertulliano*, di che noi istessi ne faremmo causa, se non l'impedissimo, potendolo fare.

Si può dar il caso, nel quale la vita del figliuolo deve preferirsi à quella della Madre, e che è necessario far l'incision Cefariana per conservarli la vita, come potrebbe arrivare, che farebbe ubbligato farli per cavar dal corpo della Madre un figlio, che deve essere

successore

successore d'un gran Regno, perche la salute di tutt'un publico deve preferirsi à quella d'un particolare. Così fece fare *Enrico VIII.* Rè d'Inghilterra, mentre che *Francesco primo* regnava in Francia, alla sua terza moglie *Giovanna Segner*, alla quale si fece l'Incision Cefariana per consiglio de' Medici per cavarle dal corpo *Odoardo VI.* che doppo gli successe alla Corona d'Inghilterra, preferendò con tal modo la vita di quel Fanciullo à quella della Madre, che morì dodici giorni doppo questa operazione. Mà lascio questa questione per esser decisa da' *Casti*, per sapere se quest' operazione può esser permessa in un simil caso, benchè non si possi sapere, se quel, che è nel corpo sia maschio, ò femina, ned anche se possa viver molto tempo; e se sopra una semplice speranza, che s'hà d'aver un successore; tale qual si desidera, si può così martirizzar la Madre, la vita della quale (mi pare,) che dovrebbe preferirsi à quella del figlio; perche risanandosi, si può aver speranza, che doppo aver rimediato alle cause, che gli avevano impedito di partorir naturalmente, un'altra volta possa farlo con esito più felice. Mà per non estendermi d'avantaggio, quegli che vorranno meglio certificarsi, qual partito debbano pigliare in simili incontri, leggino il Padre *Ridolfo Rinod Gesuita*, che ne tratta ampia, e dottamente; che per ciò ritorniamo alla nostra conclusione, che è, che mai, ned in alcun' occasione deve intraprendersi una tal' operazione, se non subito che è seguita la morte della Madre, alla quale si deve trovar' il Chirurgo per regularsi nel modo, che qui insegnerà, tanto per la speranza, che si hà di poter trovare il figliuol vivo; come fù trovato *Scipione Africano*, che così nacque, come abbiamo altrove detto, secondo il rapporto di *Plinio*, che dice chiaramente, che nacque *enecta parente*, cioè doppo la morte della Madre; come che per ubbidire alla legge, che espressamente proibisce di sepellire una Donna gravida senza prima averla sparata per farne l'estrazione del figliuolo, che potrebbe ancor' esser vivo.

Per far dunque l'operazion necessaria, quando che si vedrà la Donna vicino all' Agonia, preparerà il Chirurgo tutto ciò, che è necessario per la sua operazione, acciò che non perda un momento di tempo, perche ogni piccola tardanza potrebbe esser causa, che si trovasse il figliuol morto, che forsi qualche momento prima si sarebbe potuto cavar vivo. Alcuni vogliono, che quando la Donna è vicina à spirare, le si debba mettere qualche cosa tra' denti, acciò tenghi la bocca aperta, come anche all' orificio esteriore della Matrice, acciò che ricevendo il figliuolo per tal modo qualche poca

d'aria, e qualche sorte di refrigerio, non possa così presto esser soffocato; nulladimeno non istimo, che queste diligenze possino in alcun modo giovargli; perche nella Matrice non è vivificato da altro, che dal sangue della Madre, e colà dentro non può in alcun modo respirare; mà se vuol fare queste diligenze, si possono fare più tosto per contentare gli Astanti, che per l'opinione, che possi avere, che queste diligenze possino in alcun modo giovargli. Subito dunque, che la Donna avrà gettato l'ultimo sospiro, e che effettivamente sarà morta, (il che devono anche testificar tutti gli Assistenti) comincerà l'operazione, che i Greci chiamano *Embriulcia*, che vien compresa nella seconda specie d'*Exereze*, colla quale si cava un figliuo lo fuori della Matrice per l'incision del Corpo.

La maggior parte degli Autori dicono, che si faccia verso la parte sinistra del ventre, dicendo, che è luogo più libero, e meno impedito, perche dalla parte destra vi è il fegato; Mà se si vuol ricevere il mio parere, stimo, che sarebbe meglio, e con maggior prontezza fatto col far l'incisione giusto in mezzo al corpo trà li due muscoli retti; perche in tal luogo, non è necessario, che si taglino, che il tegumento, e la linea bianca, dove che nelle parti laterali bisognarebbe tagliare li due muscoli obliqui, e traversali, che essondo un sopra l'altro, fanno una grossezza molto considerabile; oltre diche n' esce più sangue, che non fa in mezzo; non dico, che si debba far caso, che il sangue esca (come effettivamente fa, perche l'operazione si fa immediatamente subito, che la Donna è spirata) mà perche uscendo impedisce, che non si possa veder l'operazione con tanta distinzione, come è necessario. Per far dunque la cosa con maggior facilità, e maggior prontezza; Doppo che il Chirurgo l'averà situata in un posto, che il corpo sia un tantino eminente, piglierà un coltello aguto, e ben tagliente, simile à quello, che è netato colla lettera F. col quale farà il più presto, che gli sarà possibile, e tutt' in una volta, od in due, o trè tagli al più (se vuol così per maggior sicurezza) un' incisione in mezzo al ventre trà li due muscoli retti fino al Peritoneo, della lunghezza della Matrice, od incirca; doppo di che perforerà semplicemente colla punta per farvi un' apertura capace da metterci due dita della man sinistra, nella qual incisione mettendole, e trà esce il coltello, spingerà gli intestini per non tagliarli, ed accompagnerà il coltello fin dove vuol che arrivi l'incisione; il che fatto, vedrà subito la Matrice, alla quale farà un' apertura nell' istesso modo, che hà fatto per tagliar' il Peritoneo, avvertendo di non mettere il coltello tutt' in una volta ben' in dentro, credendo di

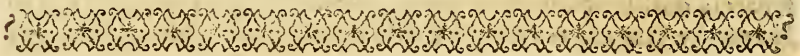
trovar la Matrice grossa di due, o tre diti, come la maggior parte degli Autori assicurano contro la verità, in che s'ingannerebbe, come fanno ordinariamente quegli, che non hanno fatta mai l'operazione; perchè è certissimo, che nel tempo del parto non è mai più grossa d'una piastra, e non è vero, che quanto più s'avvicina l'ora del parto, tanto più diventi grossa; è ben vero, che solo nella parte dove è attaccata la Placenta è più grossa, dove è la sostanza all'ora, come spongosa; ma per tutto il restante della sua circonferenza è sottile, come ho detto, sin tanto che per l'uscita del figliuolo ritirandosi divien molto grossa. Così appunto (come ho esplicito nel trattato delle parti necessarie alla Generazione) come fa la vescica dell'urina, che essendo piena è molto sottile, e quando è vuota ci si rappresenta grossa un mezzo dito.

Doppo dunque d'aver fatta così l'apertura della Matrice, si taglieranno parimente le membrane, avvertendo molto bene di non ferir il fanciullo col lo strumento, doppo di che lo vedrà chiaramente, e lo tirerà fuori più presto; che potrà colla secondina, che separerà dall' fondo dalla Matrice; e riconoscendo che è ancor vivo loderà, e ringrazierà Iddio d'averlo così ben assistito nella sua operazione.

Mà i fanciulli, che si cavano così, sono ordinariamente così deboli (se non sono del tutto morti, come ordinariamente accade) che si tenta à conoscer subito, se sia vivo, o no. Si può però esser sicuro, se toccando il cordone vicino all' umbilico si sentino le arterie umbilicali muovere, come il Cuore, col mettergli la mano sul petto; Diche essendo certificato, si farà battezzare, quanto più presto si potrà del Prete, che averà assistito alla morte della Madre; in mancanza del quale lo potrà fare il medemo Chirurgo, o qualche altr' uomo di più merito ed Ecclesiastico, se il caso portasse, che vi fosse presente. Il che fatto, bisognerà procurare di fargli ripigliar le forze, col soffiargli un poco di vin caldo al naso, ed alla bocca, e scaldandolo sin tanto che cominci à muoversi da se stesso. Le Mammare ordinariamente gli pongono la secondina così calda sul corpo; se ciò serve à qualche cosa, è per causa della sua tepidezza, che per altro; perchè è impossibile, che ne possa ricevere alcun spirito, doppo che è separata dalla Matrice, ed anche meno quando che la Donna è così morta. In quanto al caldo, non gli è in alcun modo nocevole; mà il peso di questa massa che gli pongono sul corpo, è più tosto capace d'affogarlo; per la compressione, che gli fa, che d'aiutarlo in qualche cosa. Oltre diche, quando la secondina è già fredda, la pongono in un polzenetto, dove la fanno

scaldar col vino, i spiriti del quale dicono, che passando per i vasi umbilicali, od entrando nel corpo, gli danno vigore, e forze; ma come ho detto altrove, è cosa inutile, ed il miglior rimedio è di separarla incontinentemente, ed aprirgli alquanto la bocca, con nettargli, e sturargli il naso, se vi fosse qualche sozzura, per farlo più facilmente respirare; tenendolo in questo mentre vicino al fuoco, fin tanto che si sia alquanto ripreso, col soffiargli in bocca, ed al naso, un tantino di vin caldo, e buono, il che non potrà fargli altro che bene, quando s'osserva in tutto una mediocrità.

Doppo d'aver ampiamente parlato in questo secondo libro, tanto del Parto naturale, che di quello, che è contro natura, e dato i modi sufficienti al Chirurgo, e Mammane per poter aiutar le Donne nel primo, e rimediare all' altro in qualsivoglia occasione; non ci resta altro per finirlo, che di far conoscere, quali siano gli stromenti dell'Arte, doppo di che passeremo al terzo libro, dove tratteremo di molte cose, che quegli, che vogliono assistere a' parti, devono necessariamente sapere.

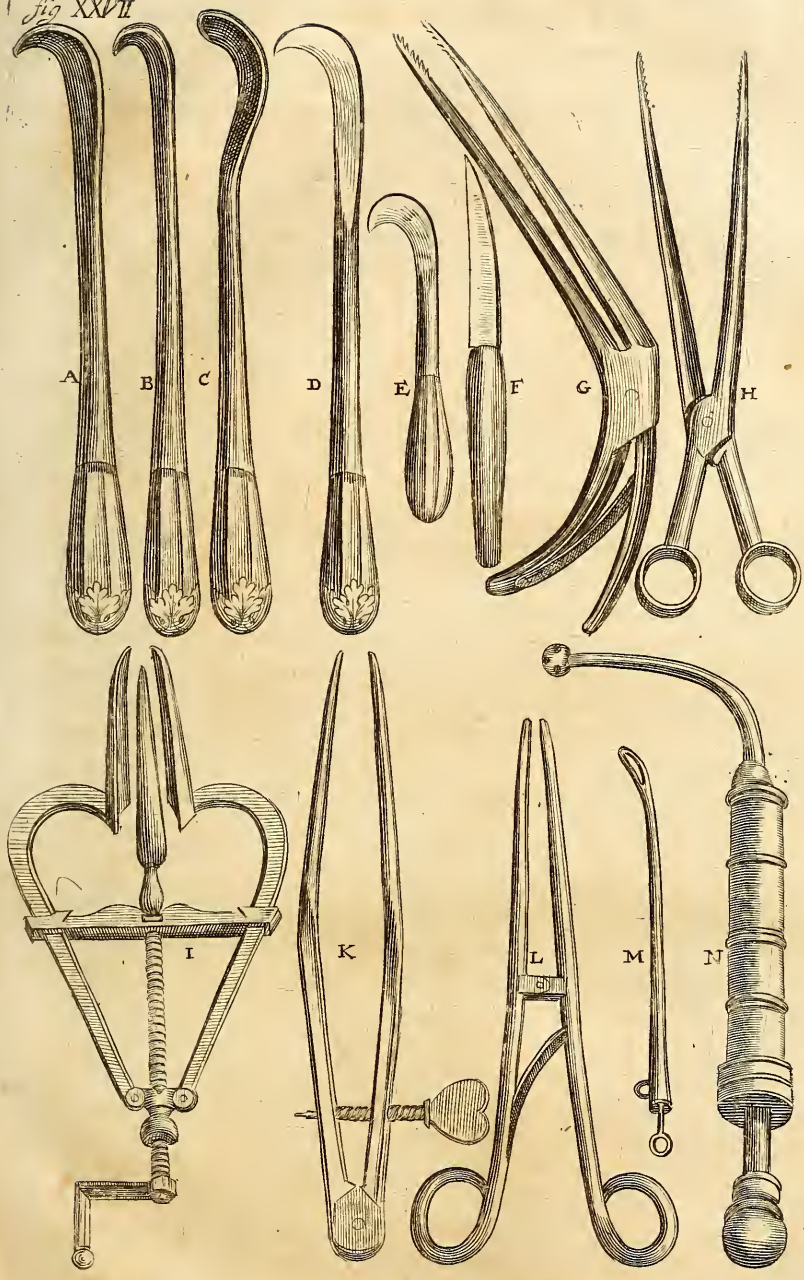


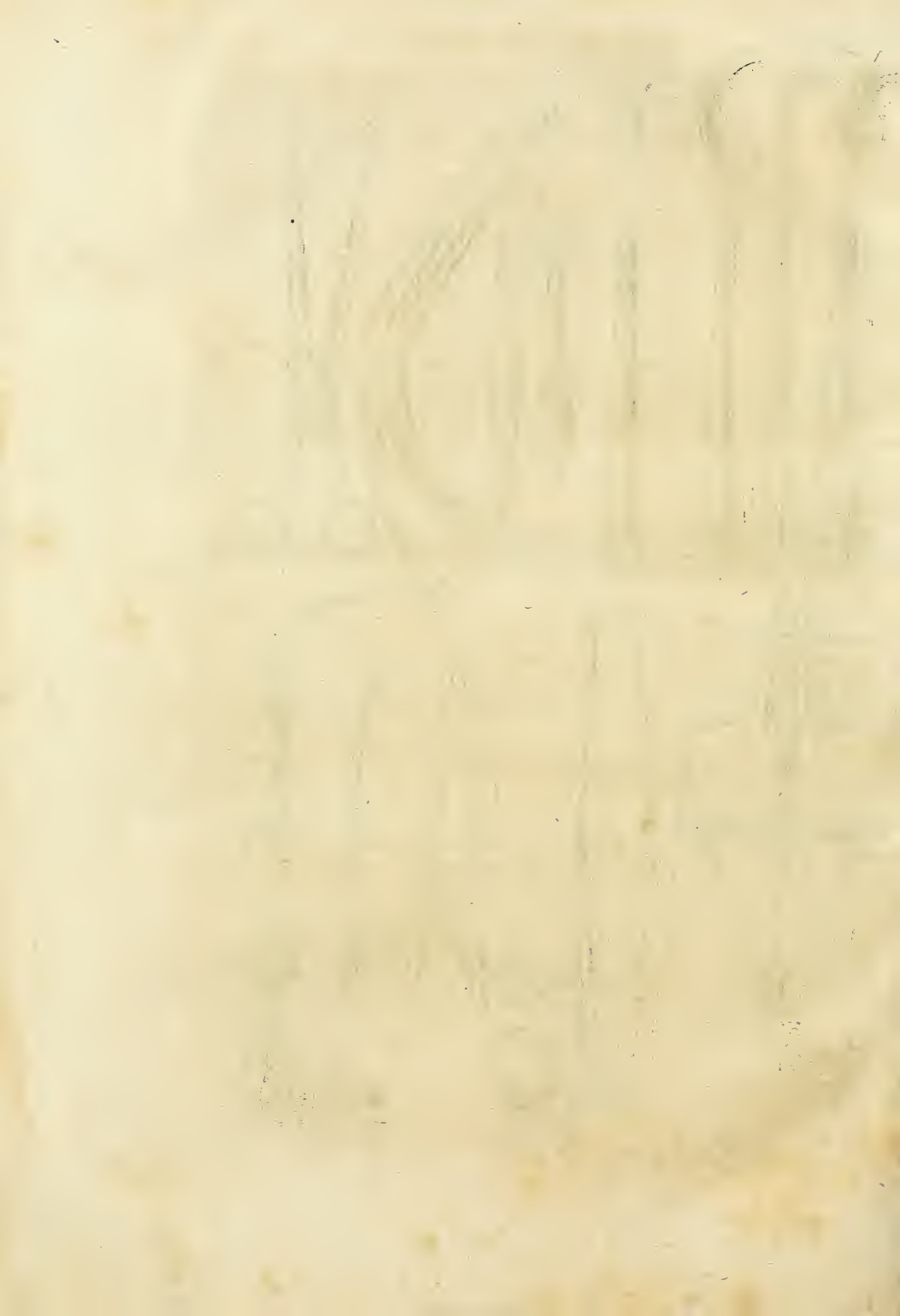
- A. Uncino per far l'estrazione del figliuol morto.
- B. Un' altro uncino, che serve al medesimo effetto, secondo che la necessità lo richiede più piccolo, o più grande.
- C. Uncino a cucchiario per tirar' una testa restata nella Matrice, tenendola colla mano, e coll' altra tenendo quest' uncino, sul quale si riposa la testa.

Questi tre uncini devono farsi far ben buoni, e sodi, ben puliti, e senza alcuna ingualità, per non offender la Matrice nell' operazione, e lunghi di dieci pollici in circa, cōpresivi i manichi, che devono esser d'una grossezza mediocre, acciò si possino ben' impugnare.

- D. Coltello curvo in lunghezza uguale agl' uncini, per separar' un corpo mostruoso, e aprir il corpo del fancinillo Idropico, e per aprir la testa per cavarne il cervello, ovvero per tagliarla in pezzi, quando che per esser troppo grossa, e mostruosa, è restata sola nella Matrice.
- E. Un' altro coltelluccio curvo, fatto pe' l' medesimo effetto, ma che non è così comodo, perche non può esser regolato, che da una sol mano.
- F. Coltello, o scalpello per far l'operazione Cesariana subito doppo la morte della Donna.
- G. Becco di Grue per cavar dalla Matrice ogni corpo straniero, quando che non vi si possa porre tutta la mano per cavarlo fuori.
- H. Un' altro stromento pe' l' medesimo effetto.

fig XXVII





- I.** Dilatorio à tre punte per aprir la Matrice, e scoprir le ulcere, ed altre malattie, che alle volte sono molto in dentro.
- K.** Un' altro dilatorio à due punte, che serve pe' l' medemo effetto.
- L.** Un' altro dilatorio anche più commoda.
- M.** Tasso incavato per cavar l'urina dalla vessica, quando che la Donna non può da se stessa urinare.
- N.** Seringa per far le iniezioni sino al fondo dell' Matrice, che deve avere sulla punta un bottone con più d'un pertugio.

C A P I T O L O XXXIV.

Degli stromenti di Chirurgo, che possono servire per l'estrazione del fanciullo morto, e mostruoso in grossezza.

DEVE osservarsi, che gli stromenti di sopra rappresentati, possono sovente servire per liberar la Donna della morte, se s'adoprino nelle occasioni opportune dalla mano d'un' esperto, e prudente Chirurgo; mà se si ponghino in mano d'una bestia ignorante, è l'istesso, che metter la spada in quella d'un furioso, il quale col medemo stromento, che potrebbe servire in sua difesa, ed alla propria salute, se se ne servisse con prudenza, prepara la propria ed altrui tomba quando se ne serve male. Che per ciò quel povero, e nuovo Autore, del quale hò parlato alla fine del 13. Capitolo di questo secondo libro, che pieno di jattanza dice negli scartafacci del suo libro, che fa attaccare per ogni cantone di Parigi, per ingannar le povere Donne, che s'assistere a' loro parti, senza servirsi mai d'alcun stromento, che delle sole mani, può esser facilmente convinto d'ignoranza dagl' intendenti dell' Arte; perchè è più che certo esservi molte occasioni, nelle quali non se ne può far di meno, se si vuol salvar la vita alla Donna. Come che per cavarle dal corpo un figlio morto, e mostruoso in grossezza, la testa del quale non può andare ned inanzi, nè dietro all' uscita, sendovi impegnata qualche giorno prima; ovvero per perforare il ventre, o la testa di quello, che è Idropico eccessivamente; ovvero per cavar' una gran testa restata sola nella Matrice, doppo che la mascella inferiore s'è distaccata. Circa poi à quello, che allega in qualche osservazione del suo libro, che trincia, e mette in pezzi, e bocconi la testa, ed il corpo d'un fanciullo colle sole ugne, senza alcuno stromento, de' quali non deve, come dice, servirsi per non offender

offender la Matrice; Chi è quello, che non sà, che la principal condizione delle mani d'un Chirurgo, che vuol' assistere a' Parti, si è d'aver' esatamente tagliate le ugne, e che per ciò sarebbe impossibile di far' in pezzi così un corpo, benchè tenero? E quando anche conche conservasse le ugne senza tagliarsele per servirsene in luogo di stromenti, bisognarebbe, che fossero più dure, e più adunghe, che quelle d'un' Aquila per isbrantar così facilmente un corpo, ogni volta che non fosse del tutto fracido. Mà che impari da me, che il Chirurgo esperto nella sua Arte, non si mette mai in alcun modo in pericolo di ferir la Matrice co' suoi stromenti, perche non se ne serve mai, che non l'accompagni con una delle sue mani; di modo che conseglio à quest' Autore di servirsene nelle occasioni, che si ricercano, più tosto che delle sue ugne, che son peggiori degli stromenti medemi; e come, al vedere, non sà il vero metodo, che legghi attentamete il mio libro per istruirsene, e che consideri bene quello; che hò detto in tutto il 31. Capitolo di questo secondo libro, quando che parlo dell' estrazione del figliuol morto, dove hò insegnato tutto ciò, ch' un Chirurgo deve osservare, prima di servirsi degli stromenti. E questo è quanto posso dirgli con carità cristiana.

Non ergo despicias ullum instrumentum, quin sint omnia apud te preparata; inexcusabilis est enim, qui hanc artem proficetur, & non habet in promptu, qua ad hanc artem requiruntur. Albucasis cap. 67. lib. 2. Meth.





LIBRO

TERZO:

Del modo di governar le Donne parturienti , delle Malattie , e sintomi , che vengono loro doppo il Parto , Del modo di governar' i fanciulli nati di fresco , Delle lor Malattie ordinarie , e delle Condizioni , e qualità necessarie ad una buona Nodrice.

LA gravidanza è un mar sì tempestoso , sul quale la Donna gravida, e'l suo figliuolo viaggiano per lo spazio di nove mesi intieri, ed il Parto, che n'è il Porto, è ripieno di così pericolosi scogli, che sovente doppo d'esservi e l'uno, e l'altra giunti, ed esservi anche sbarcati, hanno bisogno di gran soccorso, per difendersi da una quantità di malattie, che doppo miserabilmente sopraggiungono loro. Abbiamo fatto conoscere nel primo libro, parlando delle Malattie delle Donne gravide, il modo per impedire, che la Donna non faccia naufragio in questo Mare di un sì lungo viaggio, ed abbiamo anche insegnato nel secondo, come debbano fare per entrar' in questo porto, e sbarcarvi con un Parto di felice successo. Resta solo adesso à perfezionar la nostr' opera, e che esponiamo in questo terzo, ed ultimo libro in che modo la Madre col figlio debbino esser governati, e che dichiariamo, come debbino esser soccorsi in molte indisposizioni, che sovente vengono loro. Esaminiamo prima quelle, che riguardano la Donna, che di fresco hà partorito, doppo di che passeremo à quelle, che concernano il figlio poco dianzi nato.

CAPITOLO I.

Che cosa bisogna fare alla Donna , dopo che hà naturalmente partorito.

SUbito dunque, che la Donna averà partorito , e sarà liberata dalla secondina , deve avvertirsi , che dopo d'esser distaccata la Placenta non ne segua la perdita del sangue ; del che essendo sicura la Mamma , le metterà all' entrata della Matrice una pezza di lino fina , e delicata piegata à cinque , ò sei pieghe , per impedirne l'entrata all'aria fredda , che non sia causa , che i vasi , che devono à poco à poco lasciar' uscir qualche residuo di sangue , non sijnno in un subito serrati , per la ritenzion del quale non mancherebbe di venirle molti , e pericolosi mali , come sarebbero gran dolori di corpo , infiammazioni di Matrice , febrè , Pleuresia , ed altri , de' quali parleremo à parte , e che le potrebbero anche cagionar la morte.

Dopo che l'entrata della Matrice sarà così stata otturata , se la Donna non avesse partorito nel suo letto ordinario , bisogna farvela portare senza indugio da qualche persona forte , ò da più d'una , se sarà bisogno , più tosto che di permetterle di levarsi in piedi , ed andarvi da se stessa , il qual letto deve prima esser stato apparecchiato , ben caldo , serrato , e guarnito di stracci , ò pezze . Ma se averà partorito nell' istesso letto [come è meglio , più sicuro , e più comodo] bisognerà levar le pezze , e stracci , che verano stati posti per ricevere il sangue , l'acqua , ed altre immondizie , che ordinariamente escono dalla Matrice nel tempo del Parto ; e si porrà in una situazione commoda per riposarsi , perche ne hà ben bisogno , per farla ripigliar fiato delle pene , e dolori sofferti , e deve corcarsi in tal modo , che abbia la testa , e la persona un poco alta , tanto per respirar più liberamente , che per dar comodo che più facilmente scolino tutte l'immondizie , che potranno esser restate nella Matrice , e particolarmente il sangue , che seguitarà qualche tempo ad uscire , acciò che non si quagli , perche la di lui ritenzione potrebbe causare gravi , e straordinarij dolori ; il che potrebbe facilmente accadere , se non si facesse corcare nel posto accennato , e le si farà anche abbassare le coscie , e le gambe unite , ed accostate insieme , mettendole (se le piacerà per maggior riposo) qualche cuscinetto sotto le garette , che sopra d'esso si possono con comodità appoggiare , essendo così corcata , non bisogna , che pen-

penda più d'una parte, che dall' altra , mà giusto alla supina , acciò che la Matrice possi ripigliar' il suo sito naturale, che prima aveva.

Ordinariamente le si fa pigliar per bocca, subito doppo il parto, un' oncia d'oglio d'amandole dolci fatto senza fuoco, con alre tanto di siroppo di capel venere, mescolati insieme; il che serve per lenire interiormente la gola, che s'è dièccata, diventata rauca per causa de' continui strilli, e lamenti, come anche per i sforzi di ritener' il fiato, che hà fatti in tutt' il tempo del suo travaglio; come anche acciò che lo stomaco, e gl' intestini essendone unti le si mitighino i dolori; mà questa bevanda abbatte talmente il cuore à qualche d'una, che essendo sforzata à pigliarla con avversione, è capace di farle più male , che bene: che perciò consiglio di non darla, se non à quelle, che la desiderano, e che dicono di non averla tanto à nausea. Stimò più à proposito darle un buon brodo, che le si farà pigliare subito, che si farà alquanto ripofata dalla grand' emozione cagionatale dal Parto, perche sarà più di buon gusto, e più sostanzioso, che non è la bevanda di sopra accennata; ed avendole asciugate, le mammelle, il corpo, e le parti da basso, come diremo al capitolo seguente; bisognerà farla ripofare, e dormire, se può, senza farle sentir' alcun rumore, avendole ben terate le bandinelle del letto, come anche le fenestre, le porte della camera, acciò che non vedendo alcun chiaro s'addormenti più facilmente. Se il Parto fosse stato fastidioso, bisognerebbe governarla in tal caso, secondo che l'accidente lo richiederebbe, e come sarà dichiarato appresso; E quel che abbiamo detto in questo capitolo, si deve solamente intendersi, che sia regola generale per i parti naturali, e ne' quali non v'è stata alcuna difficoltà straordinaria.

CAPITOLO II.

De' convenienti rimedij per le parti da basso, Corpo, e Mammelle della Parturiente.

Come che le parti da basso, ricevono pe'l Parto una grand' estensione per l'uscita, che fa il figliuolo, si deve per ciò impedire, che non ne ricevino infiammazione alcuna; che perciò subito, che sarà stato nettato, e purgato il letto dall' immondizie del Parto, e che sarà itata fatta corcare, come abbiamo detto al precedente capitolo; le si applicherà esteriormente nell' entrata di tutte le parti vergognose un Cerotto Anodion, composto di due oncie d'oglio d'amandole dol-

ci, con due uovi freschi col bianco e col rosso che si farà il tutto cuocere sulle ceneri calde in una scudella d'argento, od altro maneggiando con un cucchiario; come se si volesse fare quagliare, finche il tutto sia cotto à consistenza d'empiaastro liquidetto, che essendo steso sopra una pezza, se si applicherà sulla parte vergognosa, doppo d'aver prima levato la pezza, colla quale s'era otturata l'entrata doppo il parto, come abbiamo detto, avvertendo di ben nettarla da qualche poco di sangue, che vi potrebbe esser restato. Questo rimedio è molto soave, e capace ad arrestare i dolori, che ordinariamente hà in quelle parti, per la violenza, che hà ricevuta: Le si deve lasciar quest' impiaastro tre, ò quattro ore, doppo di che bisognerà reiterarlo per altrettanto tempo; mà poi bisognerà fare una decozione con orzo, semi di lino, e cerfoglio, ò con agrimonia, malvavisco, e viole, in mezzo boccale della quale si metterà un'oncia di miel rosato, con che avendola fatta intepidire, si laverà la parte vergognosa due, ò tre volte il giorno, ne' primi cinque, ò sei giorni doppo il Parto, avvertendo di lavar bene le portiere dentro, e fuori, e nettarle dal sangue, od altra immondizia, che potrebbe esservi. Questi fomenti serviranno anche per mitigar' i dolori di quelle parti. Alcune si servono del latte tepido, ed altre della sol' acqua d'orzo. Non bisogna mai sul principio servirsi d'alcun rimedio, che possa impedire la purga, che fa la Matrice; mà doppo, che saranno passati dodici; ò quindici giorni, e che la purga si farà fatta abbondante, e sufficientemente, potrà cominciar' à servirsi de' rimedij, che fortifichino quelle parti, à che sarà buona la decozione fatta di rose rosse, foglie, e radice di piantagine, ed acqua di fucina, ed all' ora solo, che le purghe saranno sufficientemente evacuate, come ordinariamente accade, doppo il decimo ottavo, ò vigesimo giorno; si farà per quelle, che la desiderano una lozione ben' astringente, che farà ristringere, e fortificar quelle parti, che in vero sono state violentate, tanto per l'estensione ricevuta, come che per l'umidità, delle quali ne sono state imbibite per sì lungo tempo. Sarà dunque composta di scorze di granate un'oncia, e mezza, Noci di Cipresso un' Oncia. Ghiande di quercia mezz'oncia. Terra sigillata un' oncia. Rose rosse un pugno. Ed Aluane di rocca due dramme. Le quali cose si terranno infusione una notte intiera in cinque boccali di vin gagliardo, e rosso, se è possibile, e se parerà troppo gagliardo, vi si porrà col vino una parte d'acqua di fucina, doppo si farà il tutto bollire, finche ne restino due fogliette, ò poco più, e si passerà il tutto in una pezza con ispremerla bene; e con questa decozione tepida si laveranno le parti vergognose la sera, e la mattina per fortificar-

tificarle al meglio , che si potrà. Disfi al meglio , che si potrà , perche è impossibile di poterle mai rimetterle nel medesimo stato , che erano prima del uscita del figliuolo. Non ci fermiamo di grazia più in questa parte , e passiamo a' rimedij pe'l corpo della Parturiente.

La maggior parte degli Autori vogliono, che subito doppo il Parto si debba mettere sul corpo della Donna una pelle di castrato nero scorticato vivo per quest' effetto, e che vi si lasci quattro, ò cinque ore, mà altri vogliono, che sia quella d'una Lepre. Veramente credo, che pe'l calor naturale di queste pelli, il rimedio non sarebbe cattivo; mà però dubiterei, che poco tempo doppo non le cagionassero più danno , che utile , non le causassero colla loro umidità , venendosi à raffreddare, qualche grizzolo, che le sarebbe molto pregiudiziale, e le causerebbe una suppressione di purghe; oltre di che è un rimedio d'un troppo gran apparato; perche à ciascuna Donna, che partorirebbe, bisognerebbe, che sempre vi fosse un Macellaro pronto , ò qualche d'un altro , che sapesse fare tal' operazione , e che fosse per tal' effetto nella medesima camera; od almeno in casa , per poter aver questa pelle calda, per servirsene , come si dice. Vogliono anche che le si ponghi sul corpo un' empiastro di *Galbano* , in mezzo del quale vi sia un poco di zibetto , e che questo sia cosa (come s'imaginano ,) che tenghi la Matrice in regola , perche ricevendo con gusto un tal' odore, da se stessa s'alza per accostarvisi ; mà come che questo rimedio non è fondato, che sopr' una credenza del tutto superstiziosa, non son d'opinione di servirsene : Bisogna dunque solo mantenere il corpo caldo nel sito, che abbiamo detto, ed impedire, che non possa sentire alcun freddo.

In quanto alla ligatura, che si fa alla Donna Parturiente , deve esser molto lenta nel primo giorno, quando che i dolori sono stati grandi, ed il travaglio lungo; perche per poco , che si comprime il corpo , le farebbe molto male, perche in tal tempo è imbibito di dolore , come è anche la Matrice, che hà sofferto non poco : Che per ciò bisognerà avvertire , che sul principio sia questa ligatura molto lenta.

Vogliono le Mammane , che questa ligatura serva à comprimere la Matrice, ed à tenerla à ragione , ed anche per ajutarla à far le sue necessarie evacuazioni ; E le Donne , che ne àno cura , stringono talmente il corpo alle volte delle povere Parturienti , che vengono à far contusione alla Matrice , da che ne succede un' infiammazione , che la pone in non poco pericolo della vita. Queste ligature , e queste stretturè non possono in alcun modo rilevar la

Matrice, come s'imaginano; poiche il suo fondo, che è la parte più principale, essendo vaga nella concavità dell' Ipogastro, tutto ciò che è posto sul corpo, non la può tener soggetta, al che l'impedisce anche l'interposizione della vescica, che è sopra di essa. In quanto poi all'opinione, che hanno, che queste ligature servino per eccitar la Matrice à purgarsi, bisogna, che si disingannino di questo errore, perche non può far Pistillo effetto, che come quando si pone in una servietta la carne allesto, e se ne fa uscire il sugo, quando si sprema, perche quest'evacuazione è del tutto un' opera della natura; e la violeute compressione in cambio d'ajutarla, l'impedirebbe pe'l dolore, che causerebbe alla Matrice. Senza dunque fermarsi nella maniera ordinaria di far queste ligature, cene serviremo, secondo, che la ragione lo richiede, e non secondo il costume, che hanno le Donne, che guardano la Parturiente, che è di ponerle sul corpo una servietta à quattro, ò cinque doppij di figura triangolare per rilevare [come pretendono] la Matrice, ed alle volte due altri giri da ogni parte delle anche per tenerla ferma, e che non vacilli, nè pendì più d'una parte, che dall'altra, e sopra un'altra servietta quadra, che cuopri tutto il corpo, doppo di che fanno la ligatura con una fascia di larghezza di mezzo braccio, colla quale ferrano, e ligano il corpo con ogni rigore.

Approvo bene di servirsi di queste ligature, ogni volta però che non siano troppo strette, mà che tenghino il tutto solo à regola nelli primi sette, od otto giorni, avvertendo però di scioglierle di tanto in tanto per farle qualche unzione, secondo il bisogno con oglio d'amandole dolci, e d'Ipericon mescolati insieme, il che si deve far'ogni giorno; mà doppo tal tempo, mi contento, che se le vadi stringendo à poco à poco, per adunare, e riporre le parti, che la gravidanza aveva rilassate, il che può all'ora senza alcun pericolo farsi, perche la Matrice, per l'evacuazion delle purghe, è talmente diminuita, che non può esser'offesa da queste ligature. Veniamo ora à quello, che deve farsi alle mammelle.

Vi si potranno rimedij per farle uscir' il latte, se non vorrà da se stessa allattar' il proprio figlio, de' quali parleremo doppo; mà se vorrà allattarlo, bisognerà tenerle il petto ben ferrato, e coperto con pezze sottili, che le manterranno calde, acciò il Latte non si quagli; e se si dubita, che il sangue non vi concorra troppo abbondantemente, vi si farà qualche unzione d'oglio rosato, ed aceto mescolati insieme, co' quali si bagneranno le pezzette ben sine, e vi si potranno di sopra, avvertendo, che se vuole allattar' ell' istessa, di non farlo il medemo giorno, che hà partorito, perche all'ora tutti gli umori sono troppo mossi, e disturbati da' dolori passati; Che per ciò non lo farà

farà, che il giorno seguente, e farebbe anche meglio, che aspettasse quattro, ò cinque giorni, ed anche più, acciò passi la soprabondanza d'umori, che vi concorrono ne' primi giorni, nel qual tempo bisognerà, che un' altra nodrice l'allatti. Parliamo adesso della regola di vivere, che la Donna deve osservare in tutto il tempo, che starà in letto dopo il Parto.

CAPITOLO III.

*Della regola di vivere, che deve osservare la Donna,
dopo d'aver partorito, quando che non hà
alcun' altro male.*

B Enche la Donna abbia naturalmente partorito, bisogna non dimeno, che stia ben' à regola per prevenire, ed impedire molti cattivi accidenti, che le possono sopraggiungere. Nel primo giorno dunque bisogna trattarla, come che avesse la febre, circa al bere, e mangiare, per far' in modo, che non venghi, poiche vi è gran disposizione, che non sopravenghi, come accade spesso, quando non si stà ben' à regola.

Non bisogna circa à questo esser del parere d'alcune Donne, che dicono doverli ben trattare la Donna, che hà di fresco partorito, tanto per ricuperar le forze, che si son non poco diminuite, tanto pe'l travaglio, come che per la quantità del sangue perso nel parto, e che si vada tuttavia perdendo; che per ciò credono, che bisogna ben mangiare per farne dell' altro, e per riempirle il corpo, che è restato vuoto. Bisogna con tutto ciò, in questo caso seguir' il consiglio d'*Ippocrate*, che ci dà nell' Aforismo 10. del secondo libro, dove dice che *Impura corpora quò plus nutritiveris, èò magis læseris*. Cioè, che quanto più tu nodrirai un corpo impuro, tanto più l'offenderai. E' certo, che la Donna, che hà di fresco partorito, è di questa natura, come potiamo chiaramente vedere dall' immondizie, che getta in tal tempo dalla Matrice, che per ciò deve esser molto sobria, mà particolarmente ne' primi tre, ò quattro giorni, ne' quali bisognerà solo farle pigliar brodi di vitella con galline, uova fresche, e buoni consumati, senza darle alcun nutrimento sodo; e quando la più grand' abbondanza del latte sarà alquanto passata, potrà mangiare qualche minestra, ò zuppa à praso, e qualche poco di pollame allesto, ò castrato secon-

do l'appetito : Doppo di che non sopraggiungendole altro , le si comincerà à poco à poco ad accrescerle la doia , ogni volta però , che sia un terzo di meno di quello , che è solita mangiare , quando era sana , e che gli alimenti , che le si danno , siano cose di buona , e facil digestione senza mai permetterle di mangiare di quelle focaccie , pizze , torte , crostate , od altra pasta , che si mangiano ordinariamente nella colazione , che si fa doppo il battefimo. Beverà solo acqua cotta , avverrendo di non darlela troppo fredda ; le si potrà anche dare un tantino di vin bianco (se però non averà febre) ben' adacquato , mà questo solo doppo i primi cinque , ò sei giorni.

Benche descriviamo generalmente questa regola di vivere per tutte quelle , ch'anno naturalmente partorito , ve ne sono però alcune , che non la devono così rigorosamente osservare , le quali essendo d'una complessione forte , e robusta , devono esser nodrite un poco più largamente , alle quali però se non se le cambia la qualità del lor vivere ordinario , le si deve diminuir la quantità , avendo sempre riguardo ad ogn' una alla sua propria complessione , ed à che modo di vita sia avvezza. Il che ce l'insegna *Ippocrate* nell' *Aforisino* 17. del primo libro , dove dice. *Animadvertendi sunt quibus copiosior , aut parciior , aut per partes cibus est offerendus ; dandum verò aliquid tempori , regioni , atati , & consuetudini.* Cioè Bisogna ben' avvertire d'osservar le persone , alle quali si dà à mangiare una sol volta , ò due , come anche à chi deve darli più , ò meno od à poco , à poco ; mà bisogna concedere qualche cosa al tempo , al Paese , all' Età , ed alla Consuetudine. Quel che detto abbiamo fin qui , deve bastare per quel che deve mangiar' e bere.

Deve la Parturiente star' à letto in gran riposo , corcata alla supina , la testa un poco alta , senza voltarli spesso d'una all' altra parte , acciò che la Matrice si rimetta nel suo pristino stato : non deve in tal tempo pensare à cosa alcuna della casa , mà ne lascerà la cura à qualcuna delle sue Parenti , od amiche ; parlerà meno che potrà , ed à voce bassa , nè le si darà mai alcuna cattiva nuova , che possa attristarla ; perche tutte queste cose causano tanta emozione , e disturbo agli umori , che la natura non potendoli dominare , non ne può far l'evacuazion necessaria , che per ciò spesso ne succede la morte.

Le Donne Cittadine in Parigi , che anno qualche commodità , anno una cattiva usanza , di che dovrebbero astenersi , che fanno battezzar' i lor figli due , ò trè giorni doppo d'aver partorito , doppo di che tutte le lor Parenti , ed amiche vanno à merenda nella camera della Parturiente , dove essendo ella è ubbligata di rispondere , e parlare al Compare , ed alla Commare , ed ad ogu' uno , che arriva per tutto un doppo pranzo per

se complimentare, ed esser complimentata in questa cerimonia, di modo che la sera hà la testa tutta stordita, tanto per aver troppo parlato, come che per il rumore di quegli, che bevono alla di lei sanità, e del fanciullo, oltre di che alle volte per vergogna s'astengono di domandar l'urinale, od altre necessità, che per ciò viene ad esser molto incomodata, e questo giusto si fa in un tempo, nel quale dovrebbe aver maggior riposo, perche verso il terzo giorno giusto il latte si porta alle mammelle, che per ciò il giorno seguente à questa festa sopraggiunge la febre. Approvo, che si battezzi il fanciullo il più presto, che sarà possibile, mà bisognarebbe differir questo festino, sin tanto che la Parturiente si portasse bene; od almeno si dovrebbe fare in un luogo, dove ella non sentisse alcun rumore, e che non vedesse chi si sia, ed anche per evitarle di non farle venir voglia di mangiar quelle paste, e marzapani, che non dovrebbe in alcun modo mangiare, per esser cose troppo calde, e dure di digestione.

Si farà in modo di tenerle sempre il corpo lubrico con Clisteri, dandolene almeno un giorno sì, e l'altro nò, che non solo serviranno per evacuare gli escrementi grossi, mà anche per tirar le purghe à basso. Doppo che la Donna sarà vissuta con tal regola trè settimane continue (che è il tempo in circa delle purghe) prima di levarsi, per finir di nectar via più i luoghi, le si darà una medecinetta, che si potrà reiterare, se vi sarà bisogno, fatta di senna, cassia, e siroppo di Cicoria composto con reubarbaro, che servirà per purgar lo stomaco, e gli intestini da' cattivi umori, che la Natura non averà potuto evacuar per la Matrice, come hà fatto delle altre superfluità. Il che fatto, se non le resta alcuna indisposizione, si potrà bagnare una, o due volte, per lavarla da ogni immondizia, che potesse aver per il corpo: Doppo di che, si potrà lasciar, che si governi da stessa secondo il suo ordinario.

CAPITOLO IV.

Del modo di far tornar' in dietro il latte alle Donne, che non vogliono allattare.

VI son' infiniti rimedij, che servono per tal'effetto, alcuni impendendo che gli umori non concorrino in tanta grand'abbondanza alle mammelle ed altri che risolvono il latte in esse contenuto.

Quegli, ch'impediscono, che gli umori non vi concorrino sì abbondantemente, sono l'oglio rosato, ed aceto mescolati insieme, con che si fa un' unzione sulle mammelle, od unguento *Populeon*, e di *Cera* stesi sopra d'una pezza, ò sopra carta turchina, ed applicarla sulli capezzoli. Altri si servono solo di pezze bagnate in sugo d'agresta, dove sia stato disfatto un tantin d'alume di rocca, acciò sia più restringente; ed altri alla fine v'applicano la seccia di vino pura, ò mescolata con ooglio rosato.

I rimedij che risolvono, e dissipano il latte, sono empiastri composti di quattro farine con miele, e zaffrano, che sia cotto il tutto con decozione di cerfoglio, ò di salvia. Altri ne fanno uno di puro miele, e ne ungono solo le mammelle, mettendovi sopra foglie di cavoli rossi, doppo d'averne levate le coste più grosse, ed averle fatte un tantino impallire al fuoco, e questo rimedio fa dissipar' il latte molto presto. Sonovi altri, che fanno bollire il bulto, e salvia nell'urina, e tepida se ne servono. Mà deve molto ben' avvertirsi, che applicando queste cose, e cambiandole, che non si pigli freddo in quelle parti, perche in cambio di far passare il latte, si causerebbe una postema; che per ciò stimo meglio di servirsi de' rimedij raffrenanti, e repercussivi, ò risolutivi, secondo che ricercano le differenti disposizioni.

Conosco alcune Donne, che tengono per un gran segreto, e per cosa sicura à far passare il latte, di mettersi la camiscia del proprio marito, subito che se la farà lui così calda cavata, e tenerla finche il latte se ne sia andato; Mà se in tal tempo se ne vada, stimo superstiziosa di credere, che questa camiscia ne sia la causa, e che produca da se stessa un tal' effetto; e credo più tosto, che venghi, perche gli umori avendo preso da se stessi un' altro corso non vi concorrono in tanta grand' abbondanza, che per ciò servendosi di tutti questi rimedij, non si deve tralasciar' il principale, che è di far' in modo, che concorrino à basso, procurando per tal' effetto una buona, ed abbondante evacuazione d'umori; e per ajutar la natura in questo, bisogna cercar di mantenerle il corpo ben libero con clisteri, che li provocaranno, e così il latte si dissiperà con maggior facilità.

Tutto ciò che abbiamo detto nel primo capitolo di questo terzo libro, si deve sol praticare, quando la Parturiente non è accompagnata d'alcuna nuova indisposizione; perche se le ne sopraviene alcuna, deve in altro modo regularsi, secondo che lo ricercano gli accidenti, che averà; di ché parleremo nel seguente capitolo.

CAPITOLO V.

Di molte malattie, e sintomi, che vengono alla Donna Parturiente, e prima della perdita di sangue.

Abbiamo altrove parlato della perdita, ò sia flusso di sangue, che precede il Parto, e mostrato, che il remedio più sicuro è di farla partorire il più presto, che sarà possibile; bisogna adesso vedere, quel che conviene far' à quelle, quando che sopraggiunge loro qualche momento doppo il parto, od almeno poco doppo, ed è causato dell' ampiezza dell' orificio de' vasi, che si son' ingranditi nel tempo della gravidanza trè ò quattro volte più, e che gettano il sangue per lo staccamento della Placenta, che hà fatto dulla Matrice. Questo sangue corre all' ora tanto più, quanto che è più sottile, e riscaldato naturalmente, ovvero per l'agitazione d'un lungo, e cattivo travaglio, ed oltre di ciò, perche è troppo sanguigna, e Pletorica.

Questo accade alle volte per aver staccato la Placenta, ò con troppo violenza, ò con prestezza, che perciò alle volte ve ne resta qualche pezzo attaccato alla Matrice, ovvero qualche specie di falso germe; perche in tal caso sforzandosi d'espellerlo spremendo fa uscir via più il sangue dagli orificij de' vasi, che sono anche aperti; ed alle volte un grosso pezzo di sangue quagliato, che v'è restato, può produrre il medemo effetto; il quale per la distillazione, che fa; eccita dolori simili à queglii, che aveva prima del Parto, che la tormentano, sin tanto che l'abbia rigettati. Mà accade alle volte, che non cessa per questo di uscire, e restando nel fondo della Matrice qualche porzione di sangue quagliato, le causano da capo li medemi accidenti, e continuano anche spesso, e con intervalli, perche uscendo solo qualche serosità del sangue ritenuto, queglii, che non sono esperti nell' arte credono, che sia cessato, mà poi ricomincia più che prima, quando che quello ch' era congelato si stacca, ed all' ora esce il sangue puro, come prima, ed in una abbondanza non ordinaria.

Questo flusso di sangue è cosa pericolosa più che qualsisia altro accidente, che possa accader' alla Donna, doppo ch' averà partorito, e che la conduce così presto alla tomba, quando che esce in tanta abbondanza, che alle volte non si hà il tempo per rimediarvi; che perciò, bisognerà in tal' occasione fare prontamente, ciò che convie-

ne, tanto per farlo, cessare, come per darle qualche diversione altrove.

Che per ciò bisognerà vedere qual sia la causa di questo flusso, se sia qualche falso germe, o qualche porzione della secondina, ovvero qualche pezzo di sangue quagliato, che sia restato nella Matrice, e così si farà tutto il possibile per farne l'estrazione. Ma se poi, benché non vi sia dentro cosa alcuna non per questo cessa il sangue d'uscire; all'ora bisogna cavarle sangue dal braccio, se le forze lo comportano, avvertendo, che in tutto il tempo della sagnia, s'apra, e servì inerrabilmente la vena col dito per far meglio la diversione del sangue senza diminuzion di forze; Bisognerà farla corcare, tenendo il corpo ugualmente steso, e non più elevato d'una parte, che dall'altra, acciò che il sangue non vada troppo verso le parti inferiori; si terrà a riposo senza muoversi, nè d'una parte, nè dall'altra, per non caular'agitazione agli umori; non le si deve ned anche tener fasciato il corpo; perche comprimendolo così, il male s'aumenterebbe. L'aria della camera deve esser' anche un poco rinfrescata, e non con troppo coperte sul letto, acciò che il calore non ecciti il sangue ad una maggior flussione. Ogn'uno proibisce in questa occasione di dar Clisteri alla Donna, temendo di non tirar maggiormente gli umori à basso, mà mi son trovato in molte occasioni, nelle quali m'ne son servito, e sono stati causa, ch' il flusso sia cessato, il che voglio meglio esplicare per publico beneficio.

Fui chiamato, saranno nove anni in circa, per veder' una Donna, che doppo il parto aveva non dimeno un gran flusso di sangue, cagionatole, come anch' ella m'asserì, d'averle con troppa violenza staccata la Placenta, anche con qualche rumore, che la medema ammalata udì. Subito dunque, che ebbe partorito, cominciò ad uscir tanto sangue nello spazio di cinque, o sei giorni, che se non l'aveffi veduto jo medemo, difficilmente averci potuto credere, che le ne fosse tanto uscito senza morire. Si servì in tutto quel tempo d'ogni imaginabil rimedio, e come che si lamentava di più d'un gran dolor di corpo, le diedero qualche clistero rinfrescativo, per tema, che dandole altri più gagliardi, non fosse aumentato il flusso del sangue, e così le ne diedero quattro, o cinque di questa natura, che rese tali, quali le l'avevano dati, senza alcun'escremento; il che vedendo, e giudicando, ch'avesse al certo negl'intestini qualche grosso escremento, ritenuto prima del parto, e non potendo esser' evacuato da questi clisteri, le causava grandissimi dolori per tutto il corpo, che anche pareva tutto gonfio. Sù questo pensiero le ne feci dare un

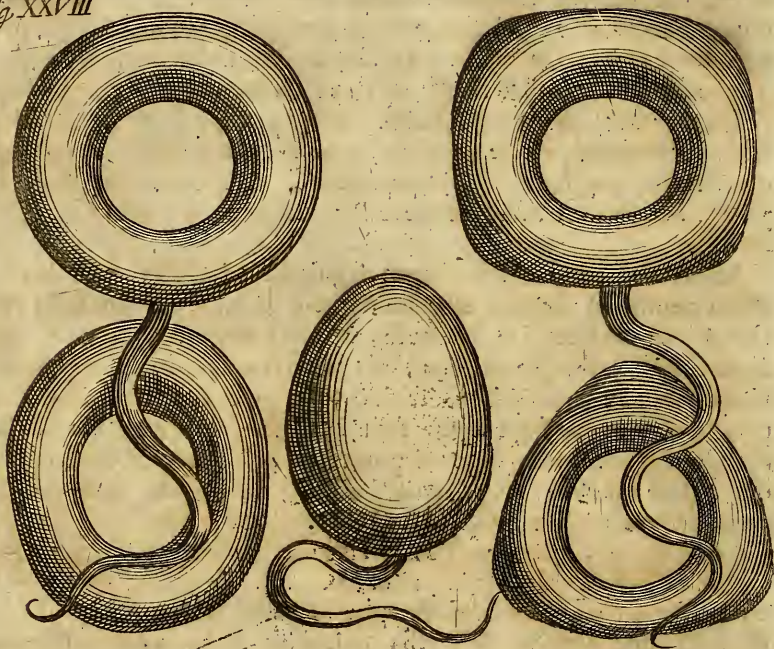
com-

comune, ed un' altro più gagliardo, contro il parere di molte persone, che etano presenti, dicendo, che questi le avrebbero accresciuto il flusso del sangue; mà l'esito fù tutto contrario alla loro aspettativa; perche l'ammalata re'se un vaso tutto pieno di grossi escrementi, che putrefatti del tempo, ed induriti per il lyngo soggiorno, aveva impedito il passo à molti flati, che fece nel medemo tempo. Or gl' intestini ripieni di questa materia, essendo agitati ad ogni momento da quei flati, eccitavano, e conprimevano la Matrice, pe'l mezzo de' quali il flusso del sangue continuava, che cessò subito doppo l'evacuazion de' flati, e degli escrementi grossi, doppo di che essendomi trovato in molte altre occasioni, nelle quali il flusso del sangue era causato dall' istessa cosa, ed avendo fatto come hò detto, l'esito n'è stato sempre l'istesso. Che per ciò conoscendo che vi siano escrementi, come s'è detto, non si deve far difficoltà alcuna di darle clisteri gagliardi, ogni volta però, che non siano restringenti, perche in tal caso s'indurarebbero davantaggio, e l'ammalata peggiorerebbe.

Mà se con tutto ciò il sangue seguitasse ad uscire, all' ora bisognerà venire al rimedio estremo, che è di farla corcare sulla paglia fresca con un semplice lenzuolo, e senza matarazzo alcuno, acciò le reni stiano sempre fresche, le si metteranno lungo i lombi serviette bagnate nell'*Officrato* freddo, se però non follè in inverno, perche nell' ora bisognarebbe farlo intepidire alquanto, e le si farà anche pigliar per bocca sugo di porcellana solo, ò mescolato con brodo. Dice *Galeno al 5. capitolo del suo 5. libro del Metodo &c.* Averlo fatto cessare colla sola iniezione dell'acqua di piantaggine nella Matrice, che non s'era potuto far cessare per quattro giorni continui per qualsivoglia rimedio. Sò che qualche Donna assicura esser un perfetto rimedio per far cessar questo flusso di sangue di farle una cintura dell' erba chiamata vulgarmente Rinovata, posta trà due pezze, ed applicata fresca all' intorno del corpo dell' Ammalata. Così facendo si farà cessare l'impetuosità del sangue, temperando il calore, e con tal modo si farà concentrare verso le parti più principali del corpo quel poco che le resta, per conservarle le forze, che s'indeboliscono à vista d'occhi, per la perdita di questo tesor della vita, e le si farà ogni mezz' ora un poco di buon consumato, con qualche cucchiario di gelatina, od un rosso d'uovo di tanto in tanto, senza farle pigliar troppo alimento per volta, perche lo stomaco non lo potrebbe digerire, e beverà un poco di vin rosso, temperato con

352 *Delle Malatie delle Donne doppo il Parto,*
 acqua ferrata. Ma se non ostanti tutti questi rimedij continuerà
 il sangue ad uscire, all' ora averà sincopi frequenti e v' à pericolo di
 perdere ben presto la vita, perche non le si può dar' alcun rimedio
 per ferrar li vasi aperti in quel luogo, come si potrebbe fare, se
 fossero altrove.

fig. XXVIII



*Queste cinque figure rappresentano cinque differenti supposte per rilevare,
 e ritener la Matrice, per impedir, che non caschi, come fa nella di
 lei discesa.*

CAPITOLO VI.

Della Discesa, e Cascata della Matrice, e del cesso della Parturiente.

PEr meglio far comprendere il tutto, farò due sorti di Discese, ò Relassazioni; come anche due sorti di Cascate, ò precipitazioni di Matrice, le quali tutte non differiscono trà di loro, che di più, ò meno che sia cascata, Perche la *Discesa* è quando la Matrice s'abbassa, e cala solamente senza uscire; e la *Cascata* è quando casca del tutto fuori.

La prima sorte di *Discesa*, ò *Rilassazione* è quella quando che la Matrice casca nella *Vagina*, di modo che mettendovi il dito, si sente l'orificio interno molto vicino; E la seconda specie è quando la Matrice s'è più abbassata, si vede quest' orificio comparire di fuori della parte vergognosa.

La *Cascata* è anche di due sorti. La prima quando la Matrice casca affatto di fuori, senza che il suo fondo sia tuttavia roversciato, e che non si vede tutta; mà si vede solo il suo orificio accompagnato d'una massa carnosa, che compone il suo corpo; e questa si chiama propriamente Precipitazione di Matrice. L'altra *Cascata*, che è peggior di tutte, è quella, che si chiama Roversciamento ed all' ora non solo è uscita del tutto fuori, mà il fondo è talmente roversciato, che si vede tutto liscio, e senza orificio, perche è voltata col di dentro al di fuori. La Matrice così cascata, par solo un gran pezzo di carne tutto sanguinoso, e come fosse uno *Scroto* ò borsa di testicoli dell'uomo, che le pende trà le coscie, e quel che è di meraviglioso in questo caso è, che si vede la *Casa*, dove è stato il fanciullo nove mesi, uscir per la porta, cioè dal suo orificio interno.

La *Discesa*, e la *Cascata* della Matrice procedono, ò dalla rilassazione, ò dalla rottura de' ligami. Le Donne, che hanno i fiori bianchi in abbondanza, sono soggette à queste rilassazioni, ed i ligami si stendono, ò si rompono nelle violenze, che si fa loro nel Parto, come anche per la frequente portata de' figliuoli grossi, e pesanti; alcune volte per una gran tosse, per i frequenti, e forti starnuti, per aver saltato, od esser cascata d'alto, per andar' in carrozza, od à cavallo; ò per altri muoti violenti, e che scotono, ovvero per aver alzato qualche gran peso, per aver troppo sollevato le braccia sulla testa, per

aver' avuto qualche flusso di corpo, ò premiti, perche tutte queste cose infaccano, e premono il fanciullo, che è nella Matrice, ed essendo per tai muoti, i ligami rilassati, ò rotti, che non potendola più ritenere, doppo che hà partorito, ella ancora esce fuori.

Benche diciamo, che questi ligami si franghino per le cause già dette, non dobbiamo però credere, che si faccia una total frattura, perche ciò sarebbe molto difficile, mà si fa solo uno staccamento d'una parte delle lor fibre, il che fa, che il corpo s'allontana da essi più che non dovrebbe fare. Mà la causa più commune, ed ordinaria di queste discese, e calcate sono i cattivi, e violenti parti, che sono quando il fanciullo si presenta in un modo, e situazione difficile ad uscire, e quando hà la testa troppo grossa, ovvero quando l'orificio interno non si dilata à bastanza per far la strada à chi vuol' uscire; perche all' ora la Matrice è spinta à basso con sì gran violenza, senza che possi accostarsi all' uscita, che i ligami sono con violenza tirati, e perciò si rilassano; à che contribuiscono anche alcuni rimedij violenti, che sovente le si fanno pigliar mal' à proposito per farla partorire d'un figlio morto; come anche quando che essendovi qualche precedente disposizione, si tira con troppa violenza la Placenta, che è ben' attaccata al fondo, e tanto più le si fa violenza, quando che bisogna metter la mano dentro per istaccarla, (Come si fa di necessità, quando il cordone è rotto) si tira quel pezzo di cordone, che è in mezzo ad essa con qualche violenza, che riempie di dolori la Matrice, e violenta i suoi ligami. Abbiamo mostrato al capitolo decimo del secondo libro, come debba farsi con facilità questa operazione, che per ciò non è necessario replicar qui davantaggio.

Quando la Donna hà una cascata di Matrice sente ordinariamente una cosa molto pesante nel fondo del corpo, con una difficoltà d'urinare, e dolori estremi nelle reni, e lumbi, dove sono attaccati i legami, ed esce dalla natura, e da quel pezzo di carne, che le pende trà le gambe una certa acqua sanguinolente. La rilassazione, e la Cascata della matrice possono occorrere ad ogni sorte di Donna per la cause assegnate, ed anche alle zitelle, come hò veduto più d'una volta; mà di rivoltarsi del tutto, mai accade, se non doppo il parto, perche all' ora il suo orificio interno è steso, e largo quasi come il fondo, il che non è così in altro tempo, perche essendo serrato non può rivoltarsi col di dentro al di fuori. Hò fatto vedere al capitolo decimosesto del secondo libro il modo di preservar la Donna da questo male nel tempo del parto, quando che se ne veda la disposizione, dove s'averà ricorso per non replicar la cosa due volte.

Ogni volta che à questi mali vi si rimedij con prontezza con rimetterla

ter la Matrice à suo luogo, se ne può sperar la guarigione; e tanto più quando la Donna è giovane; e la Malattia fresca; mà se si lascia invecchiare, e che sia troppo tempo che sia cascata, tanto più è incurabile; E la cascata, che accade immediatamente doppo il parto, può anche farla morire in poche ore, se non sia con ogni prontezza riposta al suo luogo, come accadde quasi due anni sono alla moglie d'uno de' Parenti del Signor *Cantot* mio Collega, che morì un' ora, e mezza doppo ch' ebbe partorito per il mancamento della Mammata, che non le la ripose subito dentro, essendosi forse ingannata (come molte che non conoscono quel, che fanno) credendo, che quel pezzo di carne, che vedono uscir dalla natura, sia una mola, che voglia cacciar fuori, fanno sforzi molto violenti per tirarla colle mani, il che cagiona dolori insopportabili, e sovente la morte alle povere Donne, se non sono soccorse con ogni prestezza da persone ben pratiche dell'Arte, perche succede all' ora un gran flusso di sangue, ed essendo la Matrice cascata, in un subito si gonfia, in tal modo, che non può esser riposta dentro, e gli accidenti, che ne seguono sono così strani, che sovente muore prima, che vi si possa rimediare. L'istesso è successo da poco tempo in quà in Parigi per l'ignoranza, ed imprudenza d'una Mammata, che vedendo, che la Matrice era del tutto cascata, e non conoscendosi capace di rimediarsi, talmente restò spaventata, che se ne fuggì dalla casa della Parturiente, per fuggir' i lamenti, le querele, ed i rimproveri, che le facevano le Donne, che erano presenti, e lasciò l'ammalata in quello stato così lagrimevole, che morì poco doppo per non esser stata soccorisa à tempo in una necessità così estrema. Mà tali mancamenti, non solo son commessi dalle Mammane; mà si trovano anche Chirurghi che alle volte non son più pratici delle Mammane. Come ne hò conosciuto, non faranno sei mesi intieri uno, che nel Borgo di S. Germano assistè al parto della Moglie d'un' altro Chirurgo, ch' aveva avuto qualche anno prima una discesa di Matrice, e credendo, che fosse, doppo ch' aveva partorito, un corpo estraneo, che diceva di voler dissipare, la tirò tanto, e tanto tormentò la povera Donna, che doppo d'essersi quella parte tutta infiammata, vi sopraggiunsero dolori di corpo così terribili, con febre gagliarda, ed accidenti sì spaventevoli, che la ridussero all' estremo, e pochi giorni doppo morì.

Per guarir questo male, deve avvertirsi à due cose. La prima si è di ridurre la Matrice al suo luogo naturale, e la seconda di mantenerla dentro, e confortarla. Per l'esecuzione della prima che è di ridurla (se sia del tutto cascata, e roversciata) Prima d'ogni cosa bisognerà farla urinare, e le si darà un Clistero, se sia bisogno per

evacuar gli efcrementi groffi, che fono nel *retto*. Doppo fi farà corcar alla *ſupina*, avendo le natiche più ſolleivate della teſta; poi ſe le fomentarà la *Matrice* con vino, ed acqua calda, ò col latte, cioè quella, che è fuori, ed avendo preſo qualche pezzetta di tela ben fina, pigliandola con eſſo, ſi rimetterà al ſuo luogo naturale, ſpingendola colla mano à poco à poco d'una parte, e l'altra; e ſe le ſi fa troppo dolore, e che vi ſia difficoltà à rimetterla, per eſſerſi troppo ingroſſata quella parte, che è di fuori, biſognerà ungerla con oglio roſato, ò d'amandole dolci, acciò con maggior facilità poſſa entrare, avvertendo, che doppo che farà ſtata fatta l'operazione, ſi netti bene queſt' oglio, acciò egl' iſteſſo non cagioni la recidiva. Mà ſe non oſtanti queſte diligenze non ſi può rimettere, perche è troppo tumefatta, ed infiammata, per eſſere ſtata troppo tempo di fuori, ed eſſer' imbibita di ſangue, d'urina, ed altre ſporchezze, all' ora ſi corre riſchio, che non ſi riduchi in cancrena, e che le apporti la morte. Nulla dimeno *Ezio*, e *Paolo Egineto* dicono, che ànno veduto Donne eſſerne guarite, e che per un tal' accidente era ſtata loro affatto eſtirpata la *Matrice*. *Parè* apporta qualche caſo ſimile, il che fa anche *Rouſſetto* nel ſuo *Parvo Ceſarienſe*; mà confeſſo il vero, che queſto accade molto di rado.

Circa al ſecondo modo della cura di queſta malatia, che conſiſte in ſaper mantener la *Matrice* à ſuo luogo, e doppo d'averla rimieſſa, fortificarla, ſi potrà fare col farla tenere in un ſito proporzionato; Come è di farla ſtar corcata alla *ſupina*, colle natiche alte, le gambe in croce, e le coſcie ben ſtrette. Hò viſto qualche Donna ſervirſi d'una ſponga in tal caſo, e tenerla nella vagina, mà non mi piace, perche la ſponga ſ'imbeverà di tutti gli efcrementi della *Matrice*, li quali per poco, che ſi fermino in quella cloaca maſſima, acquiſtano maggior corroſione, ed acrimonia. Che per ciò farà più ſicuro metter nel collo della *Matrice* una taſta per tenerla al ſuo luogo. Se ne fanno di quattro, ò cinque ſorti, delle quali dirò le buone, ſe ne vedono le forme, e figure nel principio di queſto capitolo. Alcuni le fanno ronde, mà alquanto lunghette in forma ovale della groſſezza del collo della *Matrice*, dove ſi laſcia, mà queſta riempiendo, ed otturando tutto il collo, e per non eſſer perforata, gli efcrementi della *Matrice* non poſſono aver libera l'uſcita, oltre di che ſono ſoggette à caſcare, e maſſime nel tempo de' meſtrui, che per ciò non le ſtimo così commode, come ſono le altre, che ſi fanno con un pezzo di ſugato, affinche ſiano più leggiere. Devono dunque eſſer fatte queſte taſte in figura circolare, ed eſſer con un buco grande, il quale non ſolo ſerve per dar libero il paſſo agli efcrementi, mà anche per appoggiar l'orificio interno, acciò non caſchi.

chi. Devono queste tatte esser coperte di cera bianca , acciò non si putrefaccino , ed acciò che siano più liscie , e che non possino offendere in alcun modo , chi se ne serve ; devono anche esser' un poco larghette , acciò entrando con qualche forza , possino più facilmente far l'ufficio loro ; vi si può attaccare anche , se si vuole una fettuccetta , colla quale si potrà zirare per nettarla di tanto in tanto : tuttavia questa fettuccia non è necessaria , perche con facilità si può cavar col solo dito . Oltre di che bisogna osservare , che il cerchio , ò si può far tondo , od ovale , ò quasi quadro , od anche triangolare , ogni volta che non vi siano gl' angoli in fuori , e queste alle volte tengono meglio , e non cascano così facilmente , come li tondi . Si possono anche far d'Oro , od Argento , mà vuote al didentro , acciò siano più leggere , mà si potrà servirsene delle une , e delle altre , secondo che si vedrà la presentanea disposizion della Matrice . Doppo che la tasta vi sarà stata posta , non bisogna cavarla , se però non faccia male , il che non succede mai , ogni volta che sia ben fatta : E bisogna , che la lasci così senza ritrarla per nettarla , perche non v'è questo bisogno , essendovi il buco per dove passano tutte l'immondizie ; e per più esser pulita , potrà farvi iniezioni d'acqua di piantagine , di salvia , od altro , e che ajuti à fortificar la Matrice . Questa sorte di tatte non impediscono alla Donna l'uso di venire , ogni volta però , che non possi far dimeno (però se fosse possibile , sarebbe bene d'astenersi per poter più presto guarire) E ned anche di restar gravide , potendo il seme dell'uomo essere gettato pe'l buco che hà in mezzo , come hò veduto per esperienza in due Donne , che non ostante d'aver portate queste tatte più di sette , od otto anni , son restate gravide , e partorito con prospero successo

A' questo proposito di tatte mi stupisco dell' errore del Signor *Rossset* , che vuole nella sesta sessione del suo secondo libro del Parto Cesareo , che si mettino nella propria concavità del fondo della Matrice ; il che non potrebbe farsi , se però non fosse immediatamente doppo il Parto ; perche in ogni altro tempo non potrebbe mai dilatarsi sufficientemente l'orificio interno , ned il corpo della Matrice per introdurvi una simil tasta ; e quando anche vi fosse postà (il che è interamente impossibile) non vi potrebbe stare ; perche la Matrice , che ne sarebbe irritata dalla dolorosa distensione , farebbe continui sforzi per rigettarla , come fa quando vuol rigettare qualche corpo estraneo , sin tanto che fosse totalmente fuori : e da qui ne seguirebbe , che non potendo esservi introdotta la tasta , se non immediatamente doppo il Parto , la più parte delle Donne , che hanno questa discesa , e particolarmente quelle , che non fanno figli , non potrebbero mai riceverne alcun sollievo . Mà questo Dottore s'inganna all' ingrosso ; perche queste

tafte si pongono solo nella *Vagina*, ò sia collo della Matrice, dove effendo, trovano luogo fufficiente per la fofianza membranofa di quefto collo, che facilmente fi dilata, dove effendo introdotte con un tantino di forza, facilmente vi reftano, perche l'entrata efteriore del collo non è così larga, e così vien respinta per la fua groffezza, ed impedisce, ch' il proprio corpo della Matrice non calchi, ed il fuo orificio interno fi appoggia ful buco, che è in mezzo.

Questa così folenne affurdità del *Rouffet*, che co' frivoli argomenti c' afficura, come fe foſſe una verità infallibile, mi fa credere, che nell' iſteſſo modo ſi ſia ingannato nel racconto, che fa di molte iſtorie favoſe di queſto medemo libro nel particolar dell' operazioni ceſarienſe.

Mà ſe non ſi può introdurre la taſta nel fondo della Matrice d'una Donna, che non fa figliuoli, perche la Matrice non laſcia mai alcun vuoto nella propria concavità, che è molto piccola, e perche il fuo orificio non potrebbe mai ſufficientemente dilatarſi per qualunque violenza, che le ſi faceſſe: farebbe anche più impoſſibile di dilatar la Matrice d'una zitella, per mettervi una taſta, come vuole *Rouffet*. Sono alcuni, che ſtentano à credere, che una zitella poſſa aver' una calcata di Matrice, e ſ'immaginano, che queſta malattia non poſſino averla, che le Donne, ch' ànno fatto figliuoli; mà ſ'ingannano: perche, benchè le zitelle di rado ne ſiano vi ſono ſcòmodate, alcune che n' ànno avute, ed una trà le altre, che era una povera ſerva d'età d'anni 23, la quale ebbe tutt' in una volta una total calcata di Matrice per uno sforzo molto violento, che fece nello ſtoppicciare un pavimento nell' età d'anni ſedici; e come che non ardiva per vergogna propalar ad alcuno la ſua malattia, la laſciò così caſcare, ſenza poterla in alcun modo rimetterla dentro per ſette anni continui, doppo tutto qual tempo, ſtracca di menar' una vita così infelice, per l'incommodo, che ne riceveva, venne in caſa mia li 14. ſettembre 1673. per domandarmi il ſoccorſo neceſſario alla propria infermità, che le diedi con ogni carità. Era la di lei Matrice groſſa quaſi come la teſta d'un figliuolo, le uſciva del tutto fuori della parte vergognofa, e le pendeva trà le coſcie. Sotto à queſto moſtruoſo timore, che pareva come una groſſa veſſica carnoſa, che non era altro che la ſoſtanza della *Vagina* molto dilatata, e gonfia, ſi ſentiva il proprio corpo della Matrice, e ſi vedeva nella ſua eſtremità il fuo orificio interno molto piccolo, dal quale i meſtrui uſcivano regolarmente ne' tempi ordinarij. Tenrai ſubito di rimetterlela con ogni deſtrezza nell' iſteſſo tempo, che mi venne à vedere; mà avendo veduto la difficoltà per la gran tumefazione, che aveva, nè volendole far' alcuna violenza per una tal riduzione, ſtimai bene differir l'operazione à due giorni doppo per farla più facilmente, doppo,

doppo , che fosse stata qualche giorno in riposo , nel qual tempo le commandai , che non pigliasse altro , che buoni brodi , e qualche clistero per evacuar le prime strade degli escrementi più grossi ; il che avendo fatto , le riposi la sua Matrice al suo luogo ; e per impedire , che non uscisse più , le posi una delle tastre soprannominate , e così restò sana d'una malatia , che da così lungo tempo l'affliggeva.

Quando che la Matrice si purga , non è necessario servirsi d'altro per fortificarla , se non di tenerla così al suo luogo con una tasta : perche li rimedij astringenti , che farebbero buoni per impedir la sua rilassazione , le farebbero un gran pregiudizio , à supprimere queste superfluità , e si deve sopr' al tutto osservare di non stringerle , nè lasciarle il corpo , se non fosse , che leggiermente ; nel che s'ingannano molte Mammane , che credendo ritenerla meglio al suo luogo col lasciarle il corpo , la spingono maggiormente à basso . Le si deve anche dare l'urinale stando corcata , e far li suoi bisogni di natura anche in letto , avvertendo di tener sempre la mano davanti per ritener la tasta , che colli premiti , che fa , non abbia ad uscire . Mà doppo , che le Purghe faranno passate , e che ne sarà stata fatta una buona evacuazione si potrà senza alcun pericolo servire d'iniezioni astringenti ; anche ungerè la tasta di qualche composizione , che abbia la medema virtù . S'avrà anche riguardo à tutta la complessione del corpo , per tirarne tutte le umidità con qualche regola generale , e se avesse partorito , non deve levarsi dal letto , se non doppo cinque , ò sei settimane almeno , ed attenersi dal coito in tutto questo tempo , acciò la Matrice , e tutti i suoi ligami si possino rimettere , e ritornare al suo natural sito .

Accade anche alle volte , che per i troppo grandi sforzi , che la Donna fa nel tempo del travaglio , il cefso è spinto del tutto di fuori . In tal caso , se il figliuolo è ben' avanzato al passo , se v'è modo d'impedirne l'uscita dell' intestino , farà bene , con raccomandarle à non ispremerli tanto ; e se nò , s'aspettarà doppo ch' avrà partorito di rimetterle dentro , perche il farlo prima sarebbe un causar qualche contusione all' intestino . Subito dunque , ch' averà partorito , lo si rimetterà dentro , come abbiamo detto della Matrice , doppo d'averlo fomentato , stufato , ed unto , se sarà necessario ; e doppo avvertir bene di non darle alcun Clistero violento perche collo spremere , potrebbe totalmente farlo roversciare , ed uscir fuori .

In quanto all' Emorroidi , che ordinariamente affliggono le Donne nel parto , bisogna contentarsi di far solo qualche fomento ne' primi giorni con latte tepido , per mitigar' il dolore ; ovvero ungerle d'oglio d'uova battuto e pistato in un mortar di piombo , ò d'unguento rosato ,

Delle Malatie delle Donne dopo il Parto,
 ovvero d'altra cosa simile, con evitar tutto ciò, che le possono infiammare, e cercar sopr' al tutto una buona evacuazion di Matrice, doppo di che al sicuro i dolori non mancaranno di cessare. Che perciò non bisogna applicarvi subito le mignatte, come alcuni fanno ne' primi giorni, perche quest' evacuazione potrebbe impedir quella delle purghe, ed anche infiammar l'Emorroidi e farle in qualche flussione, per esser state molto irritate dall'uscita del figliuolo. Che perciò averei più à caro differir' una tal' operazione ad otto giorni deppo il parto, che prima.

CAPITOLO VII.

Delle Contusioni, e scuciture delle parti esterne della Matrice, causate dal Parto.

Non bisogna meravigliarsi, se nel primo Parto, accadono alle volte contusioni, e scuciture nelle parti da basso della Donna; perche se ne conoscerà la causa, se s'averà riguardo alla grossezza della testa del figliuolo, che per uscir dalla Matrice, è ubbligata à far fare una tanta gran distensione à quelle parti, che sono strette, ed essendo con violenza spinte sull' ossa, che la circondano, vengono à ricever contusioni, e non potendosi à bastanza dilatare, son necessitate à strapparsi, e lacerarsi per dar' il passo à chi vuol' uscìr' allà luce del Mondo.

Quasi tutte le Donne ne' lor primi parti si lamentano, che la Mammana le puncica; mentre che è all' uscita il figliuolo, e credono, che doppo, che è uscito, quelle lividure procedino, perche essa colla mano le hà troppo violentemente, e spesso toccate: Mà s'ingannano, perche questo procede dalla dilatazione, e separazione di quattro caruncule, ed altre parti vicine, che s'illividiscono, ed alcune volte si strappano, da che procede il dolore, che dicono sentire, come che se qualcun le puncicasse, ò sgraffignasse, di che non si lamentano ne' parti suffeguenti, perche avendo tali parti dato una volta il passo, si rilassano le altre volte, e si dilatano con maggior facilità, e con meno dolore, quanto che le volte sono più reiterate.

Deve con ogni esattezza avvertirsi di non far poco conto di queste contusioni, e strappature, perche altrimenti potrebbero causar qualche ulcera; perche il calore, e l'umidità di quei luoghi, oltre l'immundizie, che di là continuamente escono, ne sono la causa, se non si dà

dà un pronto e convenevol rimedio. Che però subito, che la Donna averà partorito, se non vi sono, che lividure, ò scorticature solo, le si metterà sulle parti vergognose un' empialtro, come abbiamo detto altrove, fatto con uova fresche, mescolando il bianco, ed il torlo con oglio rosato, che si farà alquanto cuocere sopra le ceneri calde, maneggiando il tutto con un cucchiaro fino ad una buona consistenza, e doppo d'averlo steso sulla stoppa fina, óvero sopra una pezza, s'applicarà caldo sopra tutto l'esteriore della vulva, e lasciarlo così cinque, ò sei ore, doppo di che si levarà per mettervi d'una parte, e l'altra delle labbra due pezzette bagnate d'oglio d'Ipericon, e cambiarle due, e trè volte il giorno; Di più le si faranno fomenti con acqua d'orzo, e miel rosato per nettarle dalla sporchezza, che continuamente esce dalla Matrice; e quando vorrà urinare si copriranno quelle parti per impedire, che l'urina cascandovi sopra, non le cagioni dolore.

Alcune volte la contusione è così grande, che le labbra si tumefanno in modo, che se ne fa una postema, come alcune volte hò veduto. In tal caso bisognerà dar' esito alla materia, che colà sarà congregata in un luogo il più commodo, ed il più pendente; e doppo la di lei evacuazione, potrà farsi in quella concavità un' iniezione estersiva con' acqua d'orzo, e miel rosato, à che si darà vigore con un poco di spirito di vino, in caso che si dubitasse di corruzione, e quanto alla guarigione dell' ulcera, dovrà regolarfi secondo che l'arte lo richiede.

Mà alle volte accade un' accidente molto deplorabile, che tutte le parti inferiori della fessura, che chiamano la forchetta, si strappa sino al cesso nell' uscita, che fa il figliuolo, per il che di due pertugine divien' un solo, che per la sua spaventevol grandezza pare la bocca d'una spaventosa caverna. Se si lasciasse questa apertura senza farne la debita riunione, in caso che un' altra volta la Donna restasse gravida, è certo, che partorirebbe con maggior facilità, senza potersi dubitare della recidiva, cioè che si strappasse' di nuovo. Mà questa apertura è tanto incommoda alla Donna, ed al Marito, non solo per il fetore degli escrementi, che vien comunicato à tutte le parti vicine, mà per il poco commodo di servirsi del coito, che stimo meglio consigliar' ogn' uno, che subito doppo il Parto, si cerchi la riunione al meglio, che sarà possibile. Che per ciò avendo tutta questa scucitura ben lavata con vin tepido, bisognerà riunirla à punti s'parati con Jarlene due, ò trè, secondo che la necessità lo richiede, avvertendo di pigliar per ciascun punto una buona parte di carne, acciò non si strappino, e doppo si medicarà la piaga con balsamo agglutinative,

come è quello d'Arceo, od altro simile, col mettervi un' empiastro, ed altre pezze per impedir, che l'urina, e gli escrementi non sporchino cosa alcuna, perche colla loro acrimonia cagionarebbero gran dolore: Acciò che si possino meglio unire, bisognerà, che la Donna tenghi sempre le coscie strette, in tanto che perfettamente si sia fatta la reunion. Se poi dopo s'ingravidasse di nuovo, deve tener quelle parti ben' unte con oglio, e grasso emollienti, e quando che sarà in travaglio, non deve spremersi tanto gagliardamente tutt' in una volta; ma lascerà fare la natura à poco à poco, coll' ajuto, e diligente assistenza d'una buona Mammana, ovvero d'un Chirurgo, che farà meglio, qual' essendo stato avvertito della prima disgrazia potrà con maggior facilità impedir la seconda; perche ordinariamente queste parti essendosi strappate una volta, difficilmente può impedirsi, che nel parto seguente non si strappino di nuovo, perche la cicatrice hà fatto stringer più il passo; che perciò, per esser più sicuro, farebbe meglio, che la Donna non facesse più figliuoli, per non cascar ne' medesimi incomodi; e se per aver fatto poco conto d'una tal scucitura, le labbra ne fossero cicatrizzate, bisognerà, se vorrà rimediarsi, darle un taglio al medesimo luogo, e poi riunirlo, come che si fosse fatto da se stesso.

Accade anche alle volte, che il collo della vessica, che nel termine d'alcuni giorni è stato compresso dalla testa del fanciullo, che potrebbe esser restato sul passo, e non potendo in tal tempo dar' un libero esito all' urina, s'infiamma, e si marcisce, da che ne procedono fistule, che l'impediscono la ritenzion dell' urina; il che od è cosa incurabile, quando son grandi, od affliggono talmente la povera Donna, che farebbe pietà alle medesime pietre. Questo accidente accade ordinariamente dopo il primo parto, perche in esso riceve più contusione, che negli altri, quando che le parti sono già state una volta dilatate, se però la testa del secondo parto non fosse straordinariamente più grossa del primo.

Ingiustamente alcuni incolpano la Mammana, ed il Chirurgo di questo così cattivo accidente, senza però che non v'abbino una pur minima colpa, nè che tampoco sia in lor potere d'impedirlo, e tanto meno quando che son chiamati troppo tardi in soccorso della Donna. Che per ciò non deve gettarsi sopra di loro la colpa, come faceva la sorella d'un Notaro di Parigi, ch' incolpava un Chirurgo de' migliori d'averle strappato una parte del collo della Vessica nel tirarle fuori il fanciullo. Ma la disingannai insieme col Marito, quando che feci comprendere la cosa, come andava. E dopo aver menata una vita languida, e dolorosa, alla fine pagò il tributo naturale, come predissi al di lei Marito.

CAPITOLO VIII.

De' Dolori , che sopraggiungono alla Donna , che di fresco hà partorito , e delle lor differenti cause.

IL più commun' accidente , ch' incommoda ordinariamente le Donne , che di fresco anno partorito , è quello de' Dolori. Abbiamo già mostrato il modo di prevenirli , cioè di farle, subito partorito , pigliar' un' oncia d'oglio d'amandole dolci tirato senza fuoco , con altre tanto di siroppo di capelvenere ; mà come sovente , benchè si sia servito di tal remedio , non lascia per ciò d'aver molti dolori di corpo ; convien' adesso ricercare quali possino essere le differenti cause di questi dolori , che alle volte son verso le reni , ò lumbi , alle volte verso le anche , od anche solo dentro la Matrice , ò nell' umbilico ; sono ò continui , od intermittenti , or fissi in una parte , ed or mobili , tutti li quali riflessi convien' adesso conoscere , per saper distinguere le sue cause ; ed apportarvi gli opportuni rimedij.

Ordinariamente questi dolori anno una ò più di queste quattro cause ; *La prima* sono i flati rinchiusi negl' Intestini , de' quali si riempiono doppo il parto , tanto per lo spazio , che trovano per entrarvi , e dilatarli , più che quando erano compressi per la distension della Matrice ; come perche gli alimenti , e le materie contenute in essi , e nello stomaco si sono sconvolti per la violenza del parto , e così si dà il luogo a' venti , ò flati , che ragirino tutto il corpo , ora d'una parte , ed ora dall' altra , ed alle volte anche verso la Matrice per la compressione , e commozione fatta dagl' intestini fuor dell' ordinario agitati.

La seconda causa di questi dolori , che non danno meno fastidio alla Donna , che la prima , è quella di qualche corpo estraneo restato nella Matrice , doppo che aurà partorito , e che si sforza di espellere colli continui premiri che fa , ed alle volte è qualche specie di falsi germi , ò qualche porzione di secondina , ovvero per qualche pezzo di sangue quagliato , che restandovi dentro , causa simili dolori , che non cessano mai , sin tanto che non sia cavato , ò che non eschi fuori da se stesso ; e questi dolori non cessano per quanti clisteri , che le si diano , come fanno queglii , che provengono da' flati , mà più tosto s'accrescono , sin tanto che l'estrazione , ò l'espulsione non sia intieramente fatta.

La Terza causa è la subita suppressione delle purghe, la materia delle quali riempendo abbondantemente tutta la sostanza della Matrice, che d'esse s'imbibisce, la distende, e l'infiamma; e si comunicano questi dolori col mezzo del Peritoneo à tutte le parti del fondo del ventre, che però si gonfia, e s'indurisce, il che può in breve apportar la morte alla povera Donna.

Ed alla fine la Quarta ed ultima causa di questi dolori proviene dalla grand'estensione de' ligami della Matrice, cagionata da un lungo, e cattivo travaglio, ed all'ora sono più fissi ne' reni, lumbi, ed anche; mà perciò non lasciano di comunicarsi alcune volte à tutta la Matrice; e tanto più se avesse avuta qualche contusione nel parto, che fosse stata troppo violenta.

Si stima comunemente, che la Donna non è tanto molestata da questi dolori nel suo primo Parto, come ne' susseguenti. Il che non dimeno trovo, che sia contrario al sentimento d'Ippocrate, che dice al primo libro delle *Malattie delle Donne*, ed in quello della *Natura del fanciullo*, che sono più afflitte le Donne nel suo primo parto, che negli altri; mà per dir' il vero l'esperienza cotidiana ci fa vedere, che accadono indifferentemente, secondo che le maggiori, ò minor disposizioni indifferentemente vi concorrono, senza che vi possa esser' alcuna regola generale sicura.

Bisogna porger rimedio à tutti questi dolori secondo le lor differenti cause; e per prevenir quegli, che possono esser cagionati da' flatu, le si farà pigliar immediatamente subito, ch'averà partorito, oglio d'amandole dolci, e siroppo di capelvenere mescolati, Alcuni credono, che l'oglio di noce sia migliore, ogni volta però che sia fatto di noci sane, e buone; mà è più difficile ad esser bevuto dalle Donne, che l'altro. Questo rimedio serve per linire, ed ungere tutti gl'intestini, col mezzo del quale tutto ciò, che è in essi contenuto passa più facilmente per le parti da basso; mà come abbiamo detto altrove, questa bevanda è così stomacosa, che alle volte apporta più danno, che utile; che perciò avrei più à caro che le si desse un buon brodo ben caldo, parlo per quelle, che non bastasse loro l'animo di pigliar quest'oglio. Alcuni le danno un buon bicchiere d'Yppocras; mà può nello stato, dove è, causarle qualche emozione, e peggior malattia con farle venir' anche la febre. Si trovano alcune Mammane, che fanno pigliare alla parturiente qualche gocciola di sangue della sua Placenta, che mescolano coll'oglio, e siroppo sopracennato, credendo, che questo sangue abbia una virtù particolare per difenderla da tali dolori, mà lo stimo rimedio fondato solo sopra una semplice superstizione, e che è più capace di farle venir' sincopi, che di darle

le sollievo. Dunque per prevenir tai mali, bisogna che tenghi il corpo ben caldo, ed avverta di non bever' acqua cotta fredda; e se da essi fosse toverchiamente afflitta, le si potranno mettere panni caldi sul corpo, col farle un' unzione, d'oglio di lino, ovvero una frittara calda cotta con ooglio di noci senza però troppo stringersi, e per meglio evacuar' il vento, che vien ritenuto negl' intestini, le si darà qualche clisterio fatto con erbe emollienti, colle quali farà stato fatto bollire un poco di seme di lino, con aggiungervi due, ò tre oncie d'oglio violato con altre tanto d'oglio d'amandole dolci, e butiro fresco, col reiterar questo clisterio più, e più volte, se sarà di bisogno, od altro secondo che la necessità lo richiederà. Mà se per questo li dolori non cessano deve tenersi per certo, che vi è qualche altra cosa, che li cagiona.

Se si conosce che vi sia qualche corpo estraneo ritenuto nella Matrice, bisogna procurarne l'espulsione, ò l'estrazione col metter li diti alla di lei entrata, come s'è detto parlando de' falsi gerini, e se fossero pezzi di sangue quagliato, che essendo parimente ritenuti causassero tali dolori; non v'è dubbio, che cessaranno subito, che ne sarà fatta l'estrazione; Mà se l'istesso accidente ricominciasse poco dopo, e si congelasse nuovo sangue nella capacità della Matrice, bisognerà, farne di nuovo l'estrazione; perchè assolutamente non è possibile che possa ritenervi cosa alcuna dopo il parto.

Quando che avesse un' improvvisa suppressione di Purghe, che prima fossero state soprabbondanti, non bisogna cercar' altra causa de' dolori, ed il rimedio più salutare si è di procurarne l'evacuazione; il che si farà co' clisteri, che l'attirino à basso, co' fomenti sulle parti genitali, e col salasso del Piede, à che bisognerà far precedere quello del braccio, se gli accidenti lo ricercano.

In quanto alli dolori che la Donna potrà sentire alli lombi, e reni, che sono causati dalla gran distensione, ò della frazione di qualche parte de' ligami, che sono verso là attaccati, il solo riposo, ed una buona situazione del corpo baltaranno per fortificarli, e consolidarli senza farle altro, perchè è impossibile di poterli riportare, dove veramente son situati; osservando in questo mentre una buona regola di vivere, e non iscordarsi in tutte queste cose differenti de' dolori del corpo, di regolar' in modo l'evacuazione delle purghe, acciò se n'eschì con onore, perchè in questo consiste il tutto, ed è il vero modo per apportarle la sanità.

CAPITOLO IX.

Delle Purghe , che escono dalla Matrice della Donna in tutti il tempo , che stà in letto , dopo d'aver partorito , da che procedino , e quali sijnno i segni delle buone , e cattive.

NON mi pare, che gli Autori abbino à bastanza ricercato le cause delle purghe, che escono dalla Donna dopo il Parto, per poter far veramente conoscere quello, che sia. Tanto per la loro natura (dicendo, che sia il sangue delle purghe mestruali, che s'erano ammassate all'intorno della Matrice nel tempo della gravidanza, e che dopo escono per iscaricarsi del lor peso,) ò sia per la qualità di questa evacuazione, e per il tempo che devono durare ad uscìr fuori. La Sagra Scrittura *al capitolo 12. del Levitico* ordina alla Donna, che fa un maschio di stare nel sangue delle sue purghe trenta trè giorni. Ed à quella, che fa una femina di restarvi sessanta sei giorni. *Ippocrate* nel libro della natura del figliuolo, vuol che questa evacuazione sia nel primo giorno un' *Emina, e mezza*; E nel *primo libro della malattia delle Donne* diminuisce questa quantità di due terzi, dicendo, che non deve essere, che d'una *mezza Emina* sul principio; della qual misura (che à suo tempo era la commune) non ne sappiamo alcuna certezza; perche alcuni dicono, che sia più d'una foglietta, altri una foglietta, ed altri qualche cosa di meno. Vuole anche che debbino durare trenta giorni al più, e venticinque almeno per una femina, diminuendosi ciascun giorno à poco à poco, sin tanto che non scolino più, e che l'evacuazione sia del tutto perfetta. *Galeno* dice, che queste purghe sono solo d'umori viscosi, ed il residuo del sangue con che s'è nodrito il bambino, mentre che è stato nel ventre della Madre. Mà ecco qui à presso à poco come m'imagino, che si faccino, e perche vadino di giorno in giorno mancando, e cangiando di colore, di consistenza, e qualità.

Subito, ch' il fanciullo è fuori dalla Matrice, esce anche in quell'istante un poco d'acqua, resto di quella, che era prima uscita per la frazione delle membrane. Quest'acque in tal tempo sono molto sanguinolenti, non già che siano tali per lor natura, mà perche con essa vi è mescolata una porzione di sangue, che uscendo da' vasi matricolari

lari per l'agitazione , ed emozione ricevuta nel parto , la rende così rosseggiante ; Mà doppo che la Placenta è effatto staccata, si vede scolar' il sangue tutto puro , che per ciò escono in abbondanza e sono molto rosse il primo giorno per esser' i vasi aperti, co' quali era attaccata, mà venendosi à ristingere, e riserrarsi à poco à poco il flusso del sangue anche cala à proporzione, sin tanto che si siano totalmente serrati ; mà perche nell'uscir, che fa il sangue, si congela qualche goccia all'uscita de' vasi, questo fa, che non ne eschi, che la ferosità sulla fine; e da ciò viene, che queste Purghe il terzo, e quarto giorno cominciano ad esser più biancheggianti, e meno tinte, sinche diminuendosi il colore à poco à poco, escono, come fossero acqua pura. E quando l'apertura de' vasi è del tutto riserrata, non distilla, che qualche poca umidità, tanto da essi vasi già serrati, come da tutta la sostanza della Matrice, dalla di cui spessezza ne trapela, e trasuda in non poca quantità. Or queste umidità ferose acquistano per il calor del luogo una consistenza alquanto spessa, e più ò meno secondo, che escono in maggior ò minor' abbondanza, e secondo più, ò meno tempo, che vi soggiornano. Allora queste purghe sono simili in consistenza, e colore al latte torbido ; il che fa credere ad ogn' uno, che sia quello delle mammelle, che s'evacua per quella parte ; mà in verità è un' abuso ed un' errore così grande, quanto che è commune.

In quanto à me non riconosco altra causa del cambiamento ordinario del colore, e consistenza di queste purghe, e della diminuzione della lor quantità, che quella, che vediamo alla giornata nella suppurazione d'una gran piaga fatta in una parte carnosà: perche quando la piaga è fatta di fresco, ne esce il sangue puro, ed in non poca quantità, perche i vasi all' ora son tutti aperti, mà qualche poco tempo doppo, cioè doppo il primo, e secondo giorno, non vi escono, che alcune ferosità rossiccie, perche qualche porzion di sangue essendosi quagliata all' apertura de' vasi, in qualche modo l'ortura, ed essendo serrati ogni giorno più, ne esce una ferosità bianchiccia, che trapela dalla sostanza della carne, e da' detti vasi, che sono stati nuovamente serrati acquista una sostanza spessa, e bianca dal caldo della parte per la dimora, che vi fa. Or per ben concepir la cosa con questa comparazione, bisogna immaginarsi, che alla Matrice si faccia una specie di piaga per il distaccamento che si fa della Placenta, che perciò si fa per così dire, una specie di suppurazione, della quale la marcia, e le escrescizioni si chiamano Purghe.

Quegli, che credono, che quando queste purghe son bianche, che sia il latte delle mammelle, che esce per la Matrice, si fondano in que-

sto, che il latte esce à proporzione, che queste evacuazioni si fanno, e dicono di più, che si vede chiaramente esser latte, e dal colore, e dalla consistenza; Mà se intendessero bene l'Anatomia, conoscerebbero, che non v'è alcun condotto, che possa servir' à quest' uso dalle mammelle alla Matrice; se non fosse, che s'imaginassero, con una imaginaria Anatomica, che si facesse della vena mammillare coll' epigastrica: il che assolutamente è impossibile, perche nè l'una, nè l'altra di queste due vene non vanno in alcun modo alle mammelle, ned alla Matrice, come si vede chiaramente dagl' Anatomici. Perche la Mammillare viene dalla succlaviera sotto lo *Sternon* senza che communi chi alcun ramo alle mammelle, ned anche le tocca. E l'Epigastrica nasce dall' iliache senza aver' alcuna comunicazione colla Matrice.

Du Laurens, che sapeva esser' impossibile per questa ragione, che il latte passasse dalle mammelle alla Matrice per una tale strada, finge un' altro camino, che è più lontano dalla verità, che non è l'altro. Crede dunque, che il latte, ed il sangue refluisce dalle vene storatiche, che adacquano le mammelle alla vena Asillare, e dopo dall' Asillare al tronco della vena Cava, e dalla continuazion della quale calano ne' rami Ippogastrici, e di là finalmente alla Matrice. Mà oltre che sarebbe ben difficile, che il latte, ch' avesse fatto una tale strada, potesse uscire, senza del tutto mescolarsi col sangue: Il muoto circolare del sangue, che non conosce, ci mostra evidentissimamente, che questo è del tutto impossibile, perche rimonta al Cuore per la parte inferiore della vena cava, senza che possa apportar cosa alcuna alla Matrice, il che fa vedere, che non hà più indovinato la verità degli altri, come ciò si possa fare.

Per me, credo con un poco più di ragione (come mi pare) che non sia il latte delle mammelle, che s'evacui in tal modo per queste purghe; mà che siano solo quelle umidità superflue, ed abbondanti, che distillano, e trapelano da' vasi, e dalla sostanza della Matrice, come l'hò già esplicato, per il che gli umori del corpo essendo tutti vuotati, non vi resta qualche cosa superflua per esser portata alle mammelle, e non vi va cosa alcuna, od almeno poco; e quel, che si contiene in esse, vien dissipato per una traspirazione, e digerito dal calor naturale delle parti; Perche il latte con questa evacuazione si secca, come giusto accade ad uno stagno, che si volesse seccare, non essendo necessario di vuotar l'acqua, che lo forma, mà bastarebbe d'impedire i ruscelli, che non vi concorressero, mà farli voltar' in altro luogo; il che avendo fatto, e non iscolandovi nuove acque, si secca ben presto, tanto per i vapori, che si dissipano per l'aria, come che per il

suc-

succhiamento della Terra, che s'imbibisce delle sue acque. Che per le medema ragione, se vediamo, che le nodrici non hanno ordinariamente i loro Mestruï, è perche tutti gli umori, che nel suo corpo abbondano, son portati alle Mammelle, e vuotate per il continuo succhiamento del fanciullo, non vi resta alcuna superfluità, che possa esser materia de' Mestruï; e non è necessario, che questo sangue Mestruale sia portato dalla Matrice alle mammelle, acciò che cola d'esso se ne formi il latte; mà basta, che gli umori concorrino ad esse, senza andar alla Matrice. Così non è necessario, che il latte delle mammelle sia alla Matrice per esser evacuato con queste purghe; perche basta, che gli umori concorrino tutti alla Matrice senza andare alle mammelle. *Natura enim ita fert, nè humor locis pluribus simul erumpere solet.* Dice *Aristotele* nel libro 7. cap. 22. dell' *Istoria degli animali*, cioè che la Natura non è solita inviar' i suoi umori in diversi luoghi, mà in un solo, dove trova maggior disposizione all' uscita.

Non dobbiamo nè meno credere, come alcuni s'imaginano, che il sangue, che esce dalla Matrice doppo il Parto sia un sangue cattivo, e corrotto, ed il residuo, che il fanciullo hà preso per nodrirsi, come ned anche, che sia ivi rettato in tutto il tempo della gravidanza; perche è un sangue, che uscendo all' ora da' vasi restati aperti nel luogo, dove s'è staccata la Placenta, è del tutto simile à quello, che è per il resto del corpo, ed immediatamente doppo il parto non si osserva alcun cambiamento; se non fosse per qualche poca d'alterazione, che può causargli la disposizion del luogo per dove esce, e secondo che scola in fretta, od à poco à poco, però che si mischia con altre immondizie, e superfluità, che scolano dalla Matrice in tal tempo, ò perche vi resta alle volte per qualche spazio doppo d'esser' uscito da' vasi. Se questo sangue fosse restato all' intorno della Matrice, come alcuni vogliono senza aver' avuto alcun muoto circolare, è certo, che farebbe necessariamente putrefatto, nell' istesso modo, che vediamo l'acqua d'una peschiera, ò stagno che si putrefa, perche non hà muoto alcuno: Nè vi si trova altra superfluità di sangue restato dal nutrimento del fanciullo, che quel sangue grosso, di che tutta la massa della Placenta è imbibita.

Doppo d'aver fatto conoscere la natura, e la sostanza di queste Purghe, diremo, che in quanto alla quantità della durata, e tempo di queste Purghe, non v'è alcuna regola sicura, nè certa. Si fa più, ò meno secondo le stagioni, Clima, Età, e Temperamento della Donna, à chi più, ed à chi meno, secondo che restano i vasi più, ò meno tempo aperti. Mà generalmente diremo, che l'Evacuazione ordinariamente si finisce in quindici, ò venti giorni, ò più presto, ò più

rardi secondo che si combinano le cause osservate di sopra, ed indifferentemente tanto per quelle, che anno fatto un maschio, come che una femina, dopo di che le purghe diminuiscono di giorno in giorno, sin tanto che cessino dal tutto; e poi le parti restano un poco umidette, senza che scoli alcuna cosa di considerazione, se non à quelle, che patiscono i fiori bianchi, ò che si servono dall'atto venereo poco tempo dopo il parto, perche per tal'atto la Matrice tutta s'agita, e gli umori vi concorrono in grand'abbondanza, ed impedendo che i vasi non si finiscino di serrare così presto, come si fa in quelle, che stanno in riposo. Da ciò procede, che molte Donne anno sei settimane, ed anche due mesi dopo il Parto queste Purghe, e ne hò vedute di quelle, che ne'anno avuto per più tempo, solo perche non si sono astenute dal coito, come sarebbe stato conveniente di fare. Or tutto ciò che s'è detto, si deve intendere de' parti in termine; perche dopo l'aborto, tanto più il feto è piccolo, e che la gravidanza è di poco, tanto meno purghe anno.

Il segno di buone, e lodevoli purghe è, quando non siano tanto sanguinolenti, se non che ne' primi giorni, e che à poco à poco perdino il color di sangue, per arrivare ad esser come bianche, e di consistenza eguale, senza alcun pezzo quagliato, e che non abbino alcuna puzza, che siano senza acrimonia, e che eschino in una moderata quantità.

Diciamo, che bisogna, che non siano tanto rosse, se non ne' primi giorni; perche oltre di che non farebbero vere purghe, mà un puro flusso di sangue, che sarebbe pericoloso; e che perdino à poco à poco questo color rosso per diventar come bianchi; Questo segno ci mostra, che i vasi, che erano stati aperti si sono à poco à poco riserrati; Di più che siano d'una consistenza eguale senza pezzi quagliati; E per questo modo saremo sicuri, che non vi farà alcun mescolamento di materie estranee, e che son dominate, e regolate dalla natura. Che non abbino alcuna puzza, ned acrimonia; che per ciò conosceremo, che non v'è alcuna corruzione, ned infiammazione alla Matrice. E finalmente, che scolino in una moderata quantità; acciò che la sola superfluità degli umori ne sia evacuata; perche se fossero in troppa grand'abbondanza, in modo che ne seguissero sincopi, e convulsioni, la Donna sarebbe in pericolo della vita, come c'assicura Ippocrate nell' Aforismo 57. del quinto libro *Si muliebri profusio convulsio, & animi defectus superveniat, malum est.* Cioè se alle Donne sopraggiunge la Convulsione, aver deliquij, è un cattivo segno, E nell' Aforismo seguente aggiunge. *Menstruis abundantibus morbi eveniunt: & subsistentibus accidunt ab utero morbi.* Che è à dire. Se li Mestruj, ò le
Pur-

Purghe della Matrice scolaranno con troppa abbondanza, cagionano malattie, e se sono suppressè, proviene dall' indisposizion della Matrice. Le Malattie cagionate dall' abbondanza delle purghe, sono come abbiamo detto in questo primo Aforismo le convulsioni, e li sincope; e se non ne muore; ne è almeno molto indebolita; si smagrisce, e resta per molto tempo pallida; le gambe, e le coscie le si gonfiano, ed alle volte diviene idropica. In quanto alle Malattie, che procedono dalla suppression delle Purghe, ne parleremo al capitolo seguente.

CAPITOLO X.

Della suppression delle Purghe, e degli accidenti da esse causati.

LA Matrice nel tempo della gravidanza è imbibita di tante umidità, e vi concorre da ogni parte una tanto grand' abbondanza d'umori nell' agitazione, ed emozione, che riceve nel Parto, che se non se ne fa poi una sufficiente evacuazione, la Donna è in pericolo, che non le sopraggiungano strani accidenti, e sovente anche la Morte. *Ippocrate* ben lo dichiara con queste parole nel libro della Natura de' Fanciulli. *Si enim non purgetur mulier à purgationibus partus, morbus magnus ipsam corripiet, & periculum vita incurret, nisi citò curetur.* Perché corrompendosi gli umori per la dimora, che vi fanno, non mancano di causarle una grand' infiammazione, il che fa, che la suppression delle purghe sia uno de' più pericolosi accidenti, che possono venir' ad una Donna doppo il parto, e particolarmente se ne' primi giorni (che è il tempo nel quale dovrebbero più uscire) si fermano tutt' in' un subito; perchè all' ora sopraggiungono febri agute, gran dolori di testa, alle Mammelle, reni, e lumbi, suffocazion di Matrice, ed una infiammazione, che si comunica subito al fondo del Corpo, che si stende, e si gonfia fuor di misura. Le sopraggiunge anche una gran difficoltà di respirare, palpitation di Cuore, sincope, e convulsioni, e sovente la morte se la suppressione continua; Overo se la Donna ne scappa, è in pericolo, che non le si faccia una postema nella Matrice, ed anche un cancro, ò qualche gran postema al fondo del corpo, per la vicinanza del luogo, come anche sciatiche, ed oppilamenti; overo infiammazione, e posteme nelle mammelle, ò petto se gli umori si scaticassero verso quelle parti, che per ciò *Galeno* al

3. Com, del 3. libro dell' Epid. hà avuto ragion di dire, che la suppreffion delle Purghe, che devono purgarfi dopo il parto, era più pericolosa alla Donna, che quella de' Mestruj ordinatij.

Le cause della suppreffion delle Purghe sono, od un gran flusso di Corpo, perche in tal caso si fa una troppa evacuazion d'umori, che frastorna, e fa cessar quella delle Purghe: Overo qualche gran passione dell' Anima, come sono una gran paura, ò malinconia, ò qualche gran disgusto, ò cosa soprapiunta all' improvviso; perche tutte queste cose si concentrano, e fanno in un subito ritirar gli umori al di dentro, e per il loro pronto, e subito ritorno, causano alle volte la suffocazione. Il soverchio freddo anche le ferma, perche riterra i vasi, ed i pori della Matrice, e facendo congelar' il sangue nel' orificio, ed anche nella sostanza della Matrice, impedisce, che tutti gli umori, che v'erano concorsi per causa de' dolori del Parto, non trapelino, ed eschino con facilità. L'uso di cose astringenti produce anche il medesimo effetto, come di beber troppo freddo, perche questo impedisce, che gli umori, che si son condensati, e presi non possino così facilmente correre; e la violente agitazione di tutto il corpo spargendoli per tutte le parti, non permette, che siano evacuati per la Matrice. Per ben procurare l'evacuazion delle Purghe, bisogna, che la Donna fuggi tutte quelle perturbazioni d'animo, che possono causarle la suppreffione. Che stia corcata colla testa, e'l petto sollevato, stando in riposo, acciò che gli umori siano più facilmente tramandati à basso per la pendenza di tutto il corpo. Che osservi una buona regola di vivere, che tendi al caldo, ed umido. Che mangi più tosto cose allese, che arrostate, e buoni brodi ben consumati. Che fuggi ogni cosa astringente, che la sua acqua cotta sia fatta con cose aperitive, come sono radici di Cicoria, Gramigna, e spargi con un poco d'anisi, e lupoli, e beva da tanto in tanto con un poco di siropo di capelvenete, e sopr' al tutto avvertirà di non bere troppo freddo. Le si daranno anche clisteri, che possino tirar' à basso gli umori, e le si faranno fomenti con decozione emolliente, ed aperitiva, che sia fatta colla malva, parietaria, camomilla, mellilotto, radici di spargi, e seme di lino, della qual decozione anche se ne potrà fare qualche iniezione nella Matrice, ed il resto di quest'erbe ben cotte, pistate, e passate per un tamigi largo le se ne farà un' empiastro, al quale s'aggiungerà oglio di lino, ò sogna di Porco, per metterlo caldo al fondo del ventre, con riscaldar di tanto in tanto il detto empiastro nella medesima decozione. Oltre tutto ciò le si faranno sfregolazioni lungo le coscie, e gambe particolarmente dalla parte di dentro con lavarle colla detta decozione; Le si potranno parimenti applicar ventose

se all' attaccatura delle coscie nella parte interna. Non sarebbe ned anche mal fatto di servirsi per quest' effetto d'un profumo fatto con Droghe aromatiche, se però non le causassero un troppo gran peso di testa, come l'osserva *Ippocrate* nell' Aforismo 28. del 5. libro, dove dice *Suffius aromatum muliebria educit. Sapius verò, & ad aliamulis esset, nisi capitis induceret gravitatem.*

Mentre dunque si mettono in opra tutte queste cose, non bisogna scordarsi della fagnia del piede, ò del braccio, secondo che gli accidenti causati dalla suppressione delle purghe lo richiedono: e non bisogna in tal caso seguirar' alla cieca il parer di molte Donne, che credono, che il salasso del braccio sia in quest' occasione nocivo. Anno tutte quest' immaginazione così radicata in testa, che se una parturiente viene à morire doppo d'esser stata salassata dal braccio, non lasciano d'assetir con ogni stacciataggine, che quella ne sia stata la causa; mà in verità fanno un simil discorso senza alcuna conoscenza; perche il cavar sangue dal braccio deve esser preferito à quello del piede, ed alcune volte quello del piede si fa con più sicurtà, che del braccio. Come v. g. supponiamo una Donna da per tutto ripiena d'umori, che abbia la suppressione delle purghe, che per ciò le sia sopraggiunta una grand' infiammazione di Matrice, avendo oltre di ciò una gran febre, ed una gran difficoltà di respirare, come giornalmente accade in tali casi. E' certissimo, che se si volesse cacciar sangue dal piede di questa Donna che è molto Pletorica, si farebbe verso la Matrice una sì grand' abbondanza d'umori, dove tutti concorrono, che la sua infiammazione s'aumenterebbe non poco, e per conseguenza tutti gli altri accidenti, che portano seco questo male; Mà farebbe meglio prima far l'evacuazione dal braccio, doppo di che essendosi alquanto acquietati, e pacificati i più pericolosi accidenti, non farebbe male venir' all' evacuazion per il piede; perche con tal modo la natura, che era quasi abbattuta dal peso dall' abbondanza d'umori, essendone alleggerita da una parte, domina, e regge più facilmente il restante; Mà al contrario, se hà suppressione di Purghe, senza grand' apparenza di molta ripienezza d'umori, e senza alcun' accidente notabile, all' ora potrebbe servirsi del salasso dal piede, se si vuole farlo. Tuttavia stimarei meglio, che le si facesse precedere un' altro dal braccio, per alleggerir con tal mezzo più presto il petto, al quale in tal' occasione si deve aver gran riguardo. Che per ciò non sono del parer di *Mercuriale* che vuole che in tutte le suppressioni di Purghe si debba cavar sangue dal piede, e non dal braccio.

CAPITOLO XI.

*Dell' infiammazione , che viene alla Matrice
dopo il Parto.*

LA suppression delle purghe , di che abbiamo parlato , causa sovente (e particolarmente ne' primi giorni dopo il parto) un' infiammazione alla Matrice , che è una cosa molto pericolosa , e che cagiona sovente la Morte alle povere Parturienti. Le sopraggiunge alcune volte questo male per qualche percossa , ò contusione della Matrice , e particolarmente per esser stata in un troppo violento travaglio , ed ajutata da Mammanna non troppo esperta ; ò per esser uscita fuori , ovvero perche contiene in se qualche corpo estraneo , che vi si corrompe ; od alla fine per essersi fatta troppo stringere con fascie ne' primi giorni del parto per l'ignoranza delle Mammanne , che dicono far ciò per tener la Matrice à freno ; il che anche succede più facilmente , mentre che il sangue mosso , e scaldato dell' agitazione d'un rude travaglio vi concorre in grand' abbondanza senza poter evacuarfi. Sò molte persone , che credono , che se si getta la secondina nel fuoco , ovvero nel necessàrio , come si fa sovente , è capace di causarle dopo per una specie di simpatia , un' infiammazion di Matrice , che per ciò vogliono , che si sepellischi ; mà è un' opinione totalmente superstiziosa , e che non è fondato , che sopra una semplice imaginazione di Donne.

Si conosce l'infiammazione della Matrice , perche è più dolorosa , ed enfiata dopo il parto , di quello che non dovrebbe essere , sentendo di più un peso straordinario al fondo del corpo , ed alle volte così grosso , come era prima , ch' avesse partorito. Hà difficoltà d'urinare , e d'andar' alla seggetta , sente anche un' aumentazione di dolori , quando vuol rendere i proprij escrementi , perche la Matrice ammaccando l'intestino retto , sopra del qual è situata , ed all' uno ed all' altra comunica la sua infiammazione ; dal che ne procede la difficoltà di rendere , e Purina , e gli escrementi ; hà sempre oltre di ciò una gran febre con difficoltà di respirare , singhiozzi , vomiti , convulsioni , ed alla fine la Morte , se la malatia non cessa in breve. La Donna , che avesse ricevuta qualche contusione , od una violenta compressione di Matrice , è in gran pericolo , che dopo l'infiammazione (se non ne muore) non le si facci qualche postema , ò che non vi resti qualche tumore scirro-

fo, ed alle volte un cancro incurabile, che le facci menar' il resto de' suoi giorni in un fondo di letto una vita compassionevolissima.

Per questo subito, che si conoscerà esser la Matrice infiammata, si deve porgervi rimedio, il che farassi col temperar' il caldo degli umori, frastornando altrove la lor' abbondanza al più presto, che sarà possibile, facendo prima l'estrazione, ò procurando l'espulsione delle cose estranee, che si conterranuo nella Matrice, nel modo, che abbiamo à suo luogo insegnato, e sopr' al tutto trattandola con una gran destrezza, e senza alcuna violenza, acciò il male non s'aumenti.

Gli umori devono esser temperati con una buona regola di vivere, che deve esser rinfrescativa, servendosi di cibi poco nutritivi, che però si deve contentare de' soli brodi fatti di buon polli, avvertendo, che non siano troppo consumati, vi si faranno in essi bollire erbe rinfrescative, come sarebbe lattuca, porcellana, cicoria, boragine, acetosa &c. Lascierà il vino, mà Beverà acqua cotta fatta con radice di Cicoria, gramigna, orzo, e liqueizia, potrà anche farsi fare un' emulsione fatta co' semi freddi, ed acqua d'ozo. Deve star sempre in letto, e non aver' il corpo in alcun modo fasciato, che le farà mantenuto ubbidiente co' clisteri comuni, perche se avessero qualche acrimonia, le cagionerebbe premi, che farebbero causa d'un gran dolore alla Matrice già infiammata, e trà tutte le passioni dell' animo, fuggirà sopr' al tutto la collera.

S'evacuerà, e mandarà altrove l'abbondanza degli umori col cavare le sangue, il che deve sul principio farsi dal braccio, e non dal piede per le ragioni accennate al capitolo precedente, reiterando la sagnia senza perder tempo (perche ogni minima dilazione portebbe apportarle gran danno) sin tanto che la soprabbondanza sia diminuita, e l'infiammazione acquietata; doppo di che si farà l'emissione di sangue pe'l piede, se il caso lo ricerca. Sarebbe anche bene di metterle sul corpo un' empiastro rinfrescativo di Galeno, od un' unzione d'oglio, d'amandole dolci mescolato con un poco d'aceto. Potrebbe anche farsi qualche iniezione nella Matrice, ogni volta che non sia di cosa astringente, acciò non le facci anche maggior suppression di purghe (che in tal caso son molto poche,) che le aumentasse il male: che per ciò si usaranno rimedij temperati senza alcuna astringizione, come fanno l'acqua d'orzo con oglio violato, ò latte tepido. Avvertendo per la medema causa di non servirsi di cose troppo rinfrescative, e d'evitar' ogni cosa diuretica; perche in questa sorte d'infermità pericolose bisogna usar' una mediocrità, della quale se s'allontana, benchè poco, s'aumenta il male. Perche se le si vogliono dar rimedij per procurarle le purghe, l'infiammazione s'accresce pe'l con-

corso d'umori alla Matrice; e se si usano rimedij rinfrescativi, la sup-
pression delle purghe causata dall'infiammazione, s'accresce; Che
per ciò il più importante della cura consiste à far' una buona, ed
ampia evacuazione di sangue per supplire à quella, che dovevano far
le Purghe.

Alle volte l'infiammazione di matrice si converte in postema, che
rende un' abbondanza non ordinaria di materia; in tal caso si corre à
pericolo d'una gran corrosion in quelle parti, tanto per causa del suo
calore, ed umidità, che ne son' i principij, come che non vi si possono
applicar' i rimedij convenienti, e però non potendosi far' altro, biso-
gna esser' ubbligato à contentarsi d'una regola generale, e d'iniezioni
esterfive, che ne possono nettar la materia, acciò colla sua dimora non
s'accreschi la corrosione, il che farassi con decozion d'orzo, e d'agri-
monia, dove si aggiungerà un poco di miel rosato, ò di siroppo d'as-
fenzio, e dar' anche vigore al tutto con un poco di vino, se la corro-
sione fosse grande. Mà se la Postema si convertisse in un' ulcera
cancrosa, come spesso accade, all' ora per qualsivoglia rimedio, che
vi si possa fare, il male durerà sino alla morte; che perciò deve solo
contentarsi di cose paliative, con una buona regola di vivere, e seguire il
precepto d'*Ippocrate* nell' Aforismo 38. del 8. libro; che dice *Quibus occul-
ti cancri sunt, non curare melius: curati enim citius intereunt; non cura-
ti verò longè vitam trahunt.* E' meglio, dice, non medicar' i cancri
nascosti, perche se si medicano s'accelera la morte all' Inferno; do-
ve che, se non gli si fa cosa alcuna, vive qualche tempo. Per cancri
occulti intende quegli, che son dentro al corpo, e principalmente quel-
li della Matrice.

CAPITOLO XII.

Della Matrice scirrofa.

L'Esser continuamente la Matrice imbibita di superfluità d'umori,
che procedono da tutto il corpo, divien' alle volte scirrofa, per-
che si fa l'ostruzione in quelle vie, per le quali dovrebbero passare
queste superfluità; il che accade spesso doppo l'infiammazione, che
non è stata risolta, ò che non s'è suppurata, quando la parte più for-
tile degli umori è solo rispinta, ò dissipata; e la più grossa vien rite-
nuta nella sua propria sostanza, il che è cagionato da rimedij troppo
freddi, ed astringenti [ò che siano stati applicati sul corpo, ovvero
gettati

gettati nella Matrice con qualche iniezione, od altrimenti] ò da' rimedi troppo risolutivi.

Alcune volte il sol collo della Matrice divien scirroso, ed all' ora la medema Matrice non è più grossa dell' ordinario; mà altre volte tutto il proprio corpo è indurito, come il collo interno; coll' esser molto tumefatto, doppo un' infiammazione venuta doppo il parto, od in altro tempo doppo qualche disordine, ò d'una lunga suppressione de' Mestruai.

Il scirro della Matrice si conosce al tatto, ò col porre la mano sul corpo della Donna, ò col metter' il dito nella vagina, perche si sente il corpo della Matrice più tumefatto dell' ordinario con qualche durezza; l'orificio interno è anche più grosso, più ineguale, e più corto, e senza un considerabil dolore, ogni volta però che non partecipi d'alcun' infiammazione, e che non è disposto à convertirsi in cancro; perche se ciò fosse, vi sentirebbe gran dolore. La Donna, che hà la Matrice scirroso sente una stanchezza non ordinaria in tutta la persona, un gran peso al fondo del ventre, dolori di reni, alle anche, e coscie; una frequente volontà d'urinare, ed il dolor s'aumenta quando v'è alla seggetta, per la compressione, che l'intestino retto, e la vesicca ricevono dalla Matrice. Li mestruai, e purghe son del tutto suppressi, overo ne hà in poca quantità, e senza regola alcuna per l'ostruzione, che è in quelle parti.

Come che la Matrice è una cosa destinata per l'evacuazione di tutti gli umor superflui del corpo della Donna, è certo, che aver la Matrice scirroso è una malattia pericolosa, e fastidiosa, e che alle volte per concomitanza ne vengono altre, che son mortali; perche non potendo le superfluità aver la lor' ordinaria evacuazione, si sgorgano da per tutto, e particolarmente verso le parti più principali, che alterandole, e corrompendole col tempo, ed essendo tali umori ritenuti molto tempo nella sostanza della Matrice, e venendo ad esser fomentati, acquistano una corrosion molto maligna, che fa degenerar gli scirri in un Cancro incurabile. Che perciò vi si deve rimediare più presto, che si potrà. Con ragione dice *Azio* che gli scirri della Matrice facilmente si guariscono, quando sono nel suo collo, mà difficilmente, quando sono nel fondo. Non dimeno hò veduto la Moglie d'un' Avvocato aver' il corpo della Matrice tutto scirroso più d'otto mesi continui, doppo una sconciantura, che fece di cinque mesi della sua prima gravidanza, che ne guarì perfettamente bene, e di più divenne gravida poco doppo; non ostante che questi scirri fossero sul principio grossi, come la testa d'un fanciullo, che non si diminuì, che à poco à poco in grossezza. Era questo scirro così grosso, che un certo Medico,

Delle Malatie delle Donne dopo il Parto,
 che fù mandato à chiamar doppo che vi fui, e che v'andò col Signor *Terre* mio Collega, credendo, che foſſe un fanciullo, che foſſe reſtato nella Matrice, le diede molti rimedij violenti per la bocca, dicendo che farebbero ſtati à propoſito per cacciar fuori il figliuol morto, e che l'averebbe guarita in tre giorni. Mà gli effetti gli fecero conoſcere la propria ignoranza, mentre che tali rimedij la poſero in gran pericolo di vita.

Di qual natura, che poſſino eſſer tali ſcirri, non ſi deve mai cacciar ſangue alla Donna dal piede, e nè meno bagnarla ſul principio della cura, come molti ſenza alcuna ragione fanno: perche eſſendo tutt' il corpo ripieno d'umori, e quegli, che doverebbero andar' alla Matrice non potendo eſſer' evacuati, per cauſa delle oſtruzioni, che vi ſi trovano, accreſcerebbero la malatia, ò corrompendoſi per il lungo ſoggiorno, potrebbero convertirſi in un Cancro. Che per ciò prima di ſervirſi di queſti due rimedij, potrà farſi l'evacuazione del ſangue dal braccio; e con una purghetta, e rimedij emollienti, tanto di quelli, che ſi poſſono applicar ſul corpo, ſia oglio, ò ſogna, od empiatſtri, overo coſe, delle quali ſi poſſi fare l'iniezione dentro la Matrice, ò co' vapori, ò fomenti, che deve avvertirſi che non abbino alcun' acrimonia; doppo di che potrà ſervirſi dal mezzo bagno, ò del bagno inriero; e doppo che ſi farà ſervito d'eſſi qualche giorno, potrà far l'e-miſſione del ſangue dal piede. Mà ſopr' al tutto deve attenerſi dal coito, e che ſtia ben' in regola con coſe, che tendino à temperare, e rinfreſcar gli umori di tutt' il corpo.

CAPITOLO XIII.

Del Cancro, che viene alla Matrice.

SOvente doppo il ſcirro viene il Cancro; il che accade quando che gli umori, de' quali la ſoſtanza della Matrice era imbibita, ſi ſcaldano per una fermentazione, che ſe ne fa per la troppa dimora, che ivi fanno, e doppo acquiſtano una tal acrimonia maligna, che ulcerano la Matrice. Si mutano anche in Cancri doppo l'inſiammazione, overo doppo una poſtema, che è venuta doppo il Parto. Può anche venire in ogn' altro tempo, ed ad ogni ſorte di Donne, tanto alle giovani, come alle vecchie, ed anche alle zitelle; i fiori bianchi maligni poſſono anche molto contribuire per la corrozione, che fanno alla Matrice: mà ciò accade più frequentemente nel tempo, che le Donne ſono.

sono in età di perdere affatto i loro mestruï , cioè da quarant'anni fino à cinquanta, perche i vasi della Matrice, ch'eran soliti à servire regolarmente à questa evacuazione, cominciano à serrarsi, ed unirsi a poco à poco, e cessando i mestruï per molti mesi; vi si ammassa una grand'abbondanza di sangue, di che s'imbibisce tutta la sostanza della Matrice così straordinariamente, che sovente la natura, che non è più regolata, fa un subitaneo, e violento sforzo, per farne l'espulsione, il che causa la frazione di qualche vaso considerabile della Matrice, doppo di che si vede un gran flusso di sangue, che reiterandosi frequentemente; per la continua concorrenza d'umori, impedisce, che l'apertura di tal vaso non si possa riunire, e così si generano le ulcere, che col tempo divengono maligne, e si convertono alla fine in un cancro incurabile.

La Donna, che hà un Cancro nella Matrice, vi sente un dolore pungente, e pesante, per l'acrimonia degli umori, che sciolano dall'ulcera, e per il peso di quella parte, che è sempre nel medesimo tempo scirrofa. Si comunica tal dolore a' reni, ed alle anche, e si sente un gran peso al fondo del corpo, ed una stracchezza per tutto, hà difficoltà d'urina; esce dalla Matrice una marcia puzzolente, acquosa, neraccia, e sovente sanguinolente, e qualche volta getta il sangue puro. Quando l'ulcera è al collo interno della Matrice, come accade sovente, si può tastare col dito, e col dilatatorio si può con ogni facilità vedere; mà quando è nel fondo, si conosce dalla marcia, che ne esce. Sono simili ulcere sempre ineguali, sordide, puzzolenti, e la lor corrosione è alle volte così grande; che vi si generano vermi, come hò veduto alla moglie d'uno stracciaruolo, che morì poco doppo, come l'avevo predetto.

Benche sfacciatamente molti Ciarlatani si vantino di guarir questi Cancri; sono però incurabili, tanto perche non ponno esser stradicati, come quelli delle Mammelle; perche la Matrice è un luogo, dove concorrono tutte le superfluità del corpo, il che fa aumentar giornalmente la malignità delle ulcere, non ostanti tutti li rimedij, che vi si possino apportare, sin tanto che fanno alla fine miserabilmente morire le povere Donne, doppo d'aver fatto loro menar languida vita, e piena di dolori per anni intieri, facendole tutte morire, come hò veduto in più di trenta Donne, alcune delle quali non son vissute doppo tal infermità, che cinque, ò sei mesi; altre un'anno, ed altre due, e tré anni continui àno languito, desiderandosi più tosto la morte, che di viver' in tale stato di pene.

Qualche chirurgo sò che hà intrapeso di guarir Donne, che avevano Cancri di questa sorte alla Matrice, dando loro molte cose per bog,

ca, e curandole nella medesima maniera, che si cura il mal francese; ma in cambio d'ottenerne l'intento, promesso vanamente alle povere Donne, anno loro accelerata la morte. E quel, che più importa d'osservare per quegli, che s'applicano à tali cure, è, che possino ben guarire le ulcere maligne, che sono solo alle labbra esterne della narara; ma sappino, che quelle, che son nel proprio corpo della Matrice, d'onde esce un' abbondanza di marcia tanto fetida, vengono irritate di più co' rimedij, e si rendono più incurabili che prima. Che perciò se un prudente Chirurgo intraprende una simil cura, bisogna, che sia solo cura paliativa, per mitigar' il male, quanto più è possibile, e gli estremi dolori, ma in tanto, che faccia conoscere all' ammalata il pericolo, in che stà della vita; acciò che si certifichi, che l'aumentazion del male viene dalla malignità, e non da' rimedij, di cui si serve. Di qualsivisa natura, che possino esser tali rimedij, tanto interni, come esterni non devono aver' alcuna acrimonia, perche altrimenti accrescerebbero il dolore, ed irritarebbero il Cancro, il che farebbe accelerare più la morte, che se non le si fossero dati rimedij, come c' insegna Ippocrate nell' Aforismo 38. dell' ottavo libro.

Già che dunque il Cancro della Matrice è del tutto incurabile, quando però è confermato, cioè quando è puzzolente, sordido, e d'una grandezza considerabile, sia nel fondo, ò nell' orificio interno, come il più spesso accade, si deve in tutti i modi preservar la Donna da tal pericolosa infermità, quando che se ne vede la disposizione, massime quando l'anno scirrota, ò che abbino avuto qualche postema, come anche quelle, che sovente anno flusso di sangue dalla natura, ò che non anno così regolarmente le lor purghe, e che sono in un' età di perderle totalmente, perche in tal tempo, come hò detto, sono più pericolose queste malattie. Il più salubre rimedio, che possa darsi alla Donna per preservativo, è di ordinarle sovente l'emission del sangue, acciò con essa si supplischi alla mancanza delle purghe, e s'impedischi, che l'abbondanza degli umori non concorra in quella parte. Deve dunque servirsi di questo avviso per lo spazio di qualche anno, fin tanto che la natura perdi l'abito d'inviarle gli umori alla Matrice, che aveva col mezzo delle purghe, e che i vasi, per i quali usciva questo sangue, siano del tutto riuniti, e serrati; e se fosse soggetta à frequenti perdite di sangue, deve astenersi totalmente dal coito; perche le pregiudica sommamente; perche riscaldandosi in tal' azione la Matrice, se n' eccita la perdita del sangue. Viverà à regola con cose rinfrescative, ed umide; eviterà ogni cosa appetitiva, e diuretica, come anche ogni purgativa violenta; e per via più andar temperando l'acrimonia degli umori, doppo aver fatta una purghetta leggiera potrebbe

trebbe viver per qualche tempo , solo di latte di vacca munto di fresco ; e di tanto in tanto qualche buon brodo di pollo , dentro del quale nel medesimo tempo siano state fatte cuocere semi freddi . Ma acciò che il latte possa alleggerirle il male , più che sia possibile , deve avvertirsi , che sia d'una vacca ben sana , e che non abbia fatto di fresco il vitello , e di più che sia nodrita di buon' alimento ; perche altrimenti le nocerebbe assai , perche il latte d'ogni animale tira tutte le cattive qualità dell' alimento di che si pasce ; come sono quelle vacche , à cui in Francia , ed Alemagna l'Inverno fanno mangiare i grani d'orzo , col quale si è fatta la Birra , e bere in luoghi d'acqua putrida . Se si facessero queste riflessioni il latte , che si dà agli ammalati , apportarebbe loro più utile , che non fa .

CAPITOLO XIV.

Dell' uscita di Corpo , che viene alla Donna , che hà di fresco partorito .

A Bbiamo già detto nel 19. capitolo del primo libro del flusso di corpo della Donna gravida , dove s'andarà per vederne la cura ; che perciò qui ci contenteremo di parlare del flusso di corpo della Donna , ch'hà di fresco partorito , il che sovente procede dagli alimenti , che erano nello stomaco , e dagli escrementi degl' intestini , che si sono talmente agitati , ed imbrogliati nel tempo del suo travaglio per mezzo de' dolori , che la natura non potendoli più regolare , li lascia uscire abbondantemente , subito doppo ch' hà partorito ; e quel , che ajuta all' annimentazion di questo male è , che gl' intestini essendo compressi , non possono liberamente mandar fuori gli escrementi , dove fermandosi debilitano gl' intestini coll' acrimonia , che ivi acquistano , e da ciò procede quel flusso di corpo , che ordinariamente hanno le Donne doppo il parto ; causa e fomento sono alle volte i Clisteri violenti dati loro nel tempo del parto , che non son stati resi intieramente , e così restando in essi li scaldano , ed irritano , che però si rilassano .

Il flusso di corpo sia di qualsivoglia natura , e da qualsivoglia causa ; non si può negare , che non sia cosa molto incommoda , ed anche pericolosa della vita ; perche impedisce , e fraorna gli umori . acciò non si purghino dalla Matrice , che essendo suppressi causano accidenti perniciosissimi , e sovente la morte .

Ippocrate al terzo libro delle malattie popolari , apporta tre casi di

384 *Delle Malatie delle Donne dopo il Parto,*
trè diverse Donne, due delle quali morirono sette giorni dopo d'esserfi sconciate, e la terza vixse fino al decimo quarto, per aver' avuto in tutto tal tempo il flusso di corpo. Mà non perdiamo di grazia tempo à ricercar' esempij negli Autori per conoscer' una cosa, che l'esperienza cotidiana ci fa vedere. Quello che è più peggiore in questa malatia è, che tutti li rimedij, che servono per l'uscita, sono contrarij alla suppression delle purghe, e quelli che sono per farle venire, son totalmente contrarie al flusso di corpo; che per ciò non bisogna arrischiarsi di far loro pigliar per bocca cosa restringente, nè tam poco alcun clistero gagliardo, e ned anche si può con sicurezza purgare sul principio, il che è causa, che il flusso di corpo s'accresce sovente, non essendo possibile di rimediarvi all' ora, come in altro tempo potrebbe farsi. Tuttavia bisogna al possibile procurare in tal tempo di rimediarvi in qualche maniera, il che si potrà fare con dar loro buon consumati per l'aumentation delle forze, che il flusso toglie loro ogni giorno più. Dovrà darsi loro anche clisteri comuni composti di semplice decozione d'erbe rinfrescative, ed emollienti, ovvero di latte, e rosso d'uovo, per mitigar' i dolori, e per temperar l'acrimonia delle materie contenute negl' intestini, e se tal flusso di corpo è accompagnato da febre, e d'altri accidenti, si potrà cacciar sangue per supplire alla mancanza delle purghe; Mà se si vede, che l'uscita le ponghi in maggior pericolo di vita, che non farebbe la suppression delle purghe, si faranno loro tutti i rimedij soliti à farsi in altri tempi, e dopo che l'uscita sarà del tutto cessata, si procurerà al meglio l'evacuazion delle purghe, ed agli altri accidenti rimediarassi anche con altri convenevoli rimedij.

CAPITOLO XV.

De' tumori di corpo chiamati Ernie ventrali.

NEl tempo della gravidanza la Matrice diviene d'una grandezza così smisurata, che occupa tutto il vacuo del fondo del corpo, il quale per la disposizion del corpo non essendo sufficiente per contenerla, è sforzato d'allargarsi à proporzione, che la Matrice cresce, il che si fa alle volte così smisuratamente, e con tanta violenza, che non potendosi il peritoneo dilatarsi, si rompe, e dopo si fa una separation di muscoli, ed un tal tumore nel medesimo luogo, che ivi gl'intesti-

ni, ò l'Epiploone, ed anche alle volte la Matrice, calca.

Questa rottura del Peritoneo alle volte si fa sopra, ed alle volte sotto l'ombilico, trà li due muscoli retti: alle volte, ed anche spello si fa nell'ombilico, ò verso le anche, perche ivi sonò le parti più deboli del corpo. E' ordinariamente causata tal rottura dagli sforzi d'un mal travaglio, ò d'un vomito troppo violento ò d'un frequente starnutare; ovvero da qualche colpo, ò percossa ricevuta sul corpo, od alla fine da qualche cascata, ò caso violento, che possa esser accaduto. A' che le Donne gravide danno causa coll' andar troppo strette per parer d'esser di bella vita, che per ciò non avendo libero l'adito il corpo di slargarsi ugualmente, tutto il peso se ne va à basso, e cagiona la malattia, di che ora parliamo.

Oltre che questa malattia è molto diforme alla vita, è anche molto fastidiosa, perche sovente cagiona un raffreddamento di stomaco, indigestioni, vomiti, dolori colici, ed altri mali, che alle volte possono porre la donna in pericolo di vita, come quando gl'intestini cascano fuori della rottura fatta al peritoneo, e non potendo esser rimessi dentro, senza far un'incisione, come bisogna fare alle al *Babonocelo*, quando che l'intestino è contenuto nell'anca. S'è veduta alle volte la Matrice spinta fuori del corpo sul principio della gravidanza in simili rotture, e non potendosi rimetterli dentro, è stata causa della Morte della Donna; perche il figliuolo, che hà nel ventre crescendo giornalmente, il tumore si fa sì grosso, che è impossibile di rispingerlo, e di riportarlo al suo luogo, e sito naturale. *Senerte* al 9. capitolo della prima parte del secondo libro dell' Infermità, racconta un caso occorso alla moglie d'un Tinnozzaro sul principio della di lei gravidanza, che ajutando il marito per piegar con gran forza una pertica, ricevè da essa un colpo molto violento nell'anca sinistra, che le cagionò una rottura di Peritoneo, e doppo le sopraggiunse un gran tumore, che in breve s'accrebbe talmente, che la Matrice uscita in tal frazione non si puòte mai rimetter' à suo luogo, per l'accrescimento, che ogni giorno faceva il figliuolo ivi contenuto, che portò così fuor del corpo come in un sacco, non essendo coperto d'altro, che della Matrice, e della sola pelle; in sntanto che essendo giunto il termine del Parto; fù necessario cavarlo fuori coll' incision Cesariense, per la difficoltà, che v'era di ridurre la Matrice à suo luogo, acciò potesse uscire per la porta ordinata dalla Natura. Una tal' operazione salvò la vita à quel fanciullo, mà fù del tutto infruttuosa alla Madre, che poco dopo se ne morì.

Possono preservarsi le Donne da tal sorti di rotture, se sfuggono in tutt' il tempo della gravidanza ogni cosa, che possa loro causare qualche

386 *Delle Malatie delle Donne doppo il Parto,*
voglia sforzo, con lasciar la liberrà al corpo di slargarsi, dove vorrà da ogni parte. Che per ciò non deve tener, ned il petto, ned il corpo, nè la cintura troppo stretti; E se non ostanti tali precauzioni accadefse alla Donna tal disgrazia, il miglior rimedio, che vi si pollà fare, è di portar' una cintura, ò ligatura fatta à posta, che abbia una buona talta, che ben spinga in sù il luogo rilassato, acciò pollà rispinger quello, che volessè ufcir fuori. E se la frazione fosse in un luogo, nel quale la Matrice potessè esser rispinta, come accadde alla Donna poco fa nominata, e che s'accorghi d'esser gravida, deve usar grandissime precauzioni per evitar' un tal' accidente, e per impedire anche, che la frazione non s'aumenti per la gravidanza, come accade quasi ogni giorno; che però non farebbe male, che sempre stasse corcata in letto, se fosse persona à poterlo fare.

C A P I T O L O X V I.

Dell' Infiammazion delle mammelle, che vien' alla Donna, ch' hà partorito di fresco.

NEl tempo che la Donna è in travaglio, il sangue, e tutti gli umori talmente si scaldano, e s'agitano; che le mammelle, che son composte di materia glandolosa, e spongosa, ricevendo in troppo grand' abbondanza questi umori, che vi concorrono da ogni parte, facilmente s'infiammano, perche la replezione ne fa un' estensione considerabile, che le cagiona non poco dolore, à che concorrono anche la suppression delle purghe; e la ripienezza universale di tutto il corpo d'umori. Accade alle volte, che n'è causa l'esserfi troppo stretta, ò per avervi ricevuto qualche botta, ò per avervi dormito sopra; perche sono facilissime à ricever' una contusione; come che per avere slattato il fanciullo, perche il latte, che vi è in non poca quantità, non essendo evacuato, vi si scalda, e corrompe per il lungo soggiorno.

Da qualsivisa causa, che proceda l'infiammazion delle mammelle alla Donna, ch' hà di fresco partorito, bisogna subito apportarvi rimedio, acciò col tempo non si faccia una postema, ovvero, che non essendo gli umori evacuati non vi resti una durezza scirrota, che col tempo potrebbe convertirsi in un Cancro, che è un' infermità pericolosissima, ed incurabile, quando è confermato. Oltre il pericolo che vi è, che l'infiammazione non si converta in tali malatie, vi sente tatta via un' estremo dolore, per esser' in una parte molto sensibile, e questi so-

vente le causano grizzoli, a' quali succede una febre calda con un'ardore così straordinario di tutto il corpo, che non può tener niente addosso, e quando si scuopre un tantino, ed alle volte solo per tener le braccia di fuori, le causa nuovi grizzoli, che doppo accresce straordinariamente la febre. Non deve stupirsi di tali effetti; perche le mammelle per la prossimità del cuore, gli comunicano la lor' infiammazione, che anche alle volte fa divenir la Donna furiosa, se il sangue vi concorre in abbondanza, e tutt'iu una volta; come s'afficura Ippocrate nell' Aforismo 40. del 5. libro. *Quibuscumque mulieribus ad mammas sanguis colligitur, furorem significat.* Se il sangue) dice egli) concorre, e c'aduna in grand' abbondanza alle mammelle, è un segno, che sopraggiungerà il furore, e la frenesia alla Donna.

Dunque il principal rimedio per fare, che gli umori non si concorrino, nè si portino con sì grand' abbondanza alle mammelle, e che non vi si faccia infiammazione, è di procurare una buona, e perfetta evacuazion di purghe dalla Matrice. Che per ciò se fossero supprese, bisognerà eccitarle, e farle venire, come è stato detto a suo luogo, perche in tal modo tutti gli umori piglieranno il corso verso le parti inferiori. Le si farà una evacuazione anche di sangue dal braccio, e doppo, per maggior diversione, e per far' uscir meglio le purghe, si verrà à quella del piede, ed in questo mentre non bisognerà scordarsi de' remedij topici sopra di esse, come sarebbe di far loro sul principio un' unzione d'oglio rosato, ed aceto mescolati insieme, e doppo empiastrà di ceroto refrigerante di Galeno, col quale si mescolerà un terzo di *Populeon*. Overo un' empiastrò fatto di quella terra, che casca sotto la ruota degl' arrotatori, oglio rosato, ed aceto: E se il dolore fosse troppo violento, se ne farà un' altro con mollica di pane bianco, e latte con oglio rosato, e rosso d'uovo. Potrà anche mettersi sopra di tutte queste cose, pezze bagnate d'ossicate, ò d'acqua di piantagine, mà bisogna ben' avvertire, che i rimedij, che s'applicheranno sulle mammelle siano solo rinfrescativi, e senza alcun stringimento, perche altrimenti, vi si farebbe venire un'umor scirroso, che vi resterebbe per molto tempo, e forsi vi sarebbe pericolo di mal maggiore.

Doppo che la maggior violenza dell' infiammazione sarà passata, come anche la maggior parte dell' umore antecedente evacuato, e divertito, vi si faranno rimedij un poco più risolutivi per digerir' il tutto, risolvere, e consumare il latte, che è superfluo, acciò col suo soggiorno non venghi à corrompersi. Che per ciò deve esser' evacuato, ò col farlo succhiare, ò dal figlio, ò d'altra persona, ovvero per risoluzione, se non si volesse farlo suppurare, se fosse in gran quantità, bisogna non dimeno procurar di risolverlo più tosto, che di tirarlo così;

quando che non vuol allattare ; perche il succhiarlo ne tira di nuovo , che causerebbe l'istesso male , se non fosse evacuato : mà se scolasse da se stesso dalle mammelle , non deve impedirle l'uscita , perche in tal caso se ne fa un' evacuazione senza alcuna attrazione. Si procurarà di risolverlo con un impiastro di iniel puro , il che è un rimedio , che produce in tal occasione un' ottimo effetto ; overo avendo fatto impassire le foglie di cavoli rossi , vi si metteranno di sopra , doppo d'averle levate le coste più giolle , avvertendo di non ferrarle il petto , e che non vi sia sopra cosa alcuna , che sia dura , ed ineguale , acciò che non faccia alcuna lividura , nè contusione. Un' altro ottimo rimedio è ancora di far cuocere in acqua di fiume un cavolo rosso , sinche sia ben molle , e che non vi sia quasi più acqua , doppo di che si pistrà in mortaro di legno , ò di marmo per farlo passare per una stanigna , ed avendoli aggiunto un poco d'oglio di camomilla , se ne farà un' impiastro per mettervelo sopra.

Nella pratica di tutte queste cose , deve star' à regola , e mangiar cose rinfrescative e poco nutritive per non generar troppo sangue , ed umori , di che già ve n'è in troppa grand' abbondanza : Deve aver sempre lubrico il corpo , acciò con maggior facilità gli umori possano esser più portati à basso , e per conseguenza lontani dalle mammelle. In tutt' il tempo dell' infiammazione , deve star' in letto , corcata alla supina , acciò possa meglio star' in riposo ; perche se fosse levata le mammelle , che son piene , calando à basso le apporterebbero non poco dolore : non deve muover le braccia , che meno , che potrà , e quindici giorni doppo ch' averà partorito , e quando avrà avuto un' abbondante evacuazion di purghe , e che l' infiammazione si farà mitigata , e non avendo più febre , bisognerà darle una , ò due volte qualche medicinetta , secondo che il caso lo domanderà , per l' evacuazione de' cattivi umori , che potrebbero esser rimasti per tutta la persona. Mà se non ostanti tutti questi rimedij non si sgonfiano , e fanno ogni giorno più dolori , e battono , con durezza più d'una parte , che d'un' altra , sarà segno , che vi sarà una postema , di che tratteremo à suo luogo.

CAPITOLO XVII.

*Del Quagliamento del latte nelle Mammelle della Donna ;
chiamato vulgarmente setole.*

SIn' al giorno d'oggi s'è creduto , che la materia , della quale si forma il latte , sia il sangue ; mà in quanto à me , mi pare vi sia maggior apparenza , che il solo Chile , e non il sangue sia destinato alla di lui generazione , giusto come esso è la materia , della qual si forma il sangue per tutto il corpo. Il che ce lo può far conghietture la nuova scoperta dal canal Toracico , che porta il Chile nella vena succlaviera , felicemente trovata dal Signor *Pecchet* Medico di Collegio in Mompeliere , al quale tutta la Posterità sarà perpetuamente ubbligata , per esser stata con ciò disingannata di molti notabili errori , che in mancanza d'una sì bella , e necessaria cognizione , s'erano introdotti nella pratica della Medicina. Non di meno come che i vasi , che possono portar per tal' effetto una parte di questo Chile alle Mammelle , non son' ancora perfettamente conosciuti , ci contenteremo d'esplicare come si faccia in esse questo quagliamento di sangue nelle Donne , ch'anno partorito di fresco.

Sul principio , che la Donna hà partorito , il suo latte non è per anche purificato , per cagione della grand' emozione ricevuta nel tempo del parto ; e così all' ora è mescolato con altra gran quantità d'umori , che portandosi alle mammelle in troppa grand' abbondanza , causano l'infiammazione , di che abbiamo parlato nel precedente capitolo ; mà quando il fanciullo hà già allarato per lo spazio di 15 , ò 20. giorni , all' ora son piene di puro latte senza miscuglio d'altri umori ; ciò supposto , accade alle volte , che si congela , e quaglia , e causa quella malattia , che le Donne chiamano setole , perche causano un dolore di mammelle simile à quello , che *Aristotele* al primo Capitolo del 7. libro dell' Istoria degl' Animali , favolosamente dice procedere da ciò , che avendo la Donna inghiottito qualche pelo , mangiando , ò bevendo , che essendo poi portato nella sostanza spongosa delle mammelle , causa un tal dolore , che non cessa , finche il pelo , ò setola non sia uscita insieme collatte , ò col premerle , ò col succhiarle. Mà bisogna lasciarlo crescere alle vecchiarelle.

Molt' altri fanno distinzione trà il coagulamento dal latte , ed un' altra malattia , che si chiama *Casciazione* , nella quale il latte si converte

in formaggio, il che si fa col mezzo del calore, che risolvendo la parte più sottile del latte, e quella, che è più grossa, s'indurisce nelle glandole delle mammelle; mà il quagliamento del latte, di che parliamo presentemente è ben più ordinario. I segni sono, che dove prima le mammelle erano molli, morbide, ed eguali, diventano dure, ineguali, e broccolose, senza alcun colore, e si sentono, e distinguono le glandole ripiene di questo latte quagliato. Danno un gran dolore, e non potendosi far tirare, le cagiona grizzoli per la vita, che si fermano in mezzo alla schiena, come vi avete un pezzo di ghiaccio. A' questo freddo succede una febre, che non le dura più di 24. hore, ad alle volte anche meno, se però non fosse, che il quagliamento si convertisse in infiammazione, il che succederebbe infallibilmente, se non fosse evacuato, dissipato, ò risoluto.

Accade tal malattia, perche il latte non essendo tirato, vi concorre in troppa grand' abbondanza; ò perche essendo il fanciullo troppo piccolo non lo può tutto succhiare, ovvero perche non vuol più, ò non può allattarlo, perche all' ora restando il latte nelle mammelle, dopo la sua concozione senza esser' evacuato, perche la dolcezza, che aveva, e col mezzo del calore, che acquista per il lungo soggiorno, diventando agro, si quaglia, come vediamo appunto, che il quaglio fa coagular' il latte, che alla giornata mangiamo. Questo accade anche per aver patito un gran freddo, e per aver tenuto il petto troppo scoperto, perche venendo à rinfreddarsi il latte, si quaglia, e congela giutto come il sangue.

Da qualsivoglia causa, che proceda questo quagliamento di latte, il più sicuro, e subito rimedio è, che si faccia succhiare il latte, finche le mammelle siano vuote; mà come che il proprio fanciullo piccolo, e debole, nõ è così robusto per ben succhiare (perche il latte quagliato non schizza sul principio, se lo farà succhiare da un'altra Donna,) finche siano alquanto diminuite, e doppo le farà succhiare dal proprio figliuolo. Ed acciò non generi latte più di quello, che è necessario pe'l suo nutrimento, mangerà cose poco nutritive, e farà in modo d'aver sempre il corpo lubrico. Mà come alle volte accade, che la Donna non vuole, ò non può allattare, è necessario servirsi d'altri rimedij per la guarigion di questo male. In tal caso non bisognerà farfelo succhiare, perche tirando anche altri umori, l'infermità ricominciarebbe ogni giorno più, se di nuovo non fosse evacuato, che per ciò sarà necessario d'impedire, che non vi concorra più, e di risolvere, quel, che vi rimane. Bisognerà per ciò evacuar l'abbondanza del sangue pe'l braccio, ed oltre tal' evacuazione bisognerà tirar gli umori abasso co' gagliardi clisteri, ed anche col salasso del piede, servendosi di qualche

qualche medicinetta, se se ne vede il bisogno; e per risolvere, dissipare e digerire il latte quagliato, vi si porranno quelle cose, che abbiamo dette esser buone per la di lui dissipazione, come sono gli empiastri di quattro farine cotte in decozione di salvia, menta, e finocchio tritati; e mescolati con oglio di camomilla, di che se ne farà un' unzione sopra tutte le mammelle.

Si son vedute Donne porre in quest' occasione con felice successo quelle pezze, che anno servito per coprire i vasi di butiro salato, ed è un rimedio assai dissecativo, e proporzionato per assorbire l'umidità di quelle parti, di che si potrà servire, doppo che gli altri sopradetti averanno discongelato il latte; mà se non ostante tutto ciò non può esser dissipato, nè risoluto, v'è pericolo, che corrompendosi per la lunga dimora, non cagioni qualche infiammazione. Se la cosa accade così, vi si rimedierà, come s'è detto nel precedente capitolo. Parliamo adesso delle Posteme delle mammelle, che vengono doppo la di lor' infiammazione.

CAPITOLO XVIII.

Delle Postema della Mammelle della Donna, che hà partorito di fresco.

PUÒ accadere in ogni tempo, tanto alle zitelle, come che alle Maritate, che venghino loro posteme nelle mammelle, tanto calde, come fredde, la cura delle quali, come dice *Guidone*, non hà alcuna cosa di particolare, se non che non si devono usare cose, che respinghino forte per la lor vicinanza dal Cuore, e che la ritenzion de' mestruai serve non poco alla lor generazione, e per guarirle giova il procurarli, come la sagnia dalle *Safene*: Mà il nostro intento è solo di trattar di quelle, che vengono alla Donna, ch' hà partorito di fresco, e che succedono all' infiammazion delle mammelle causate dalla corrozzione del latte, e per la troppo grand' abbondanza di sangue, e degli umori, che vi concorrono.

Doppo dunque, che si farà fatto tutt' il possibile per far cessar tal' infiammazione; sia coll' evacuazion universale di tutto il corpo, ò per la sagnia dal braccio, e dal piede, come per la provocazion delle purghe, ò sia per mezzo di rimedij semplicemente risolutivi, applicati sopra le mammelle, se vi sente sempre gran dolore, ed un battimento più in un luogo, che in un' altro; dove sia qualche durezza di color

livido con qualche tenerezza in mezzo, è segno, che ne diventerà una postema. In tal caso deve cessarsi d'applicarvi i rimedij topici, per venire a' i maturativi della Postema, che in tal caso è meglio farla del tutto maturare, che di servirsi di repressivi, e di risolutivi, acciò non si faccia indurar la materia, o colla risoluzione delle materie più sottili, restendo le più grosse al di dentro, che causerebbero un' umore scirroso, che dappoi sarebbe molto difficile ad esser dissipato; o che restandovi lungo tempo, come ordinariamente accade, si potrebbe convertire in Cancro.

Per ajutare alla maturazion della postema, si metterà sulle mammelle un' empiastro emolliente, e maturativo, composto di malva, e malvavisco colle lor radici, cipolle di giglio bianco, e seme di lino pisto, che si farà bollire, sinche il tutto sia ben cotto, e che possa passar per un setaccio, acciò non vi resti cosa alcuna di duro, che possa offender' il seno, che in tal caso è molto soggetto al dolore, e dappoi vi si mescolerà una buona quantità di sogna di porco, o d'unguento *Basilicon*, e dove si vede, che la postema mostra maggior disposizione a romperfi, si porrà un' altro empiastro dell' istesso *Basilicon*, e di sopra al tutto l'empiaastro; col rinnovarlo di dodici in dodici ore, od al più tardi la mattina seguente; fin tanto che la postema sia ben matura. E' meglio servirsi di questo empiastro, o d'altro di simil' effetto che d'altra cosa; perche oltre l'esser più facile a staccarsi, si può il seno più facilmente tener pulito, e con maggior facilità si può far l'operazione, che non sarebbe con altra cosa, che restasse attaccata alle Mammelle, alle quali si cagionerebbe non poco dolore nello staccarla.

Subito, che la Postema sarà matura, se le darà un taglio, ogni volta però, che non crepi da se stessa. E si conoscerà che sia matura, quando che non batte più, e che il dolore, e la febre sono diminuite, ed oltre tutto ciò la bocca della postema è un poco bianca, ed alquanto sollevata, e di più farà molle; e col dito si sentirà l'inondazion della materia in essa contenuta.

Quando dunque si vedranno questi segni all' ora si farà un' apertura alla postema, e si darà un colpo di lancetta in un luogo più comodo all' uscita della marcia, avvertendo bene a non far l'operazione, che non sia ben matura, e che la materia sia ben concotta per impedir' il dolor troppo violento; perche sono quelle parti molto sensibili, e che ricevono con ogni facilità le stufioni, per la loro sostanza spongosa, ed intelluta d'un' infinità di vasi. Che per ciò si lascerà maturar ben la materia, senza però far che sia troppo matura. Deve avvertirsi di far l'apertura un poco larga, acciò possino uscir' i pezzi di

di marcia quagliati, che ordinariamente vi sono; ed è meglio servirsi della lancetta, che di altra cosa perchè con essa non si perde alcuna parte della sostanza della mammella, e che la cicatrice non resta così diforme, come ch'è quando s'apre in altro modo; perchè le Donne hanno à caro di conservar intatte le bellezze di quelle parti, che per la lor perfezione si fanno accarezzar' ed amare. Vuol *Guidone* che quest' apertura debba farsi in forma di luna, cioè curva, per secondar la figura tonda della mammella; mà per dir' il ve o poco impotta in che modo sia fatta, ogni volta che sia in un luogo più comodo per l'evacuazion della Materia, e che s'avverta di non aprire qualche vaso principale, come son quelli, che vengono di sotto il braccio. Doppo che si farà fatta uscir tutta la materia, e li pezzi di latte marcio, che sovente vi si trovano, si netterà, e pulirà la postema all' ordinario, avvertendo di non mettervi la tasta troppo lunga, nè troppo dura, che si legarà con un filo, per poterla con maggior facilità ritirare, perchè ordinariamente queste posteme sono cavernose, e profonde. Se ne avesse troppo gran dolore, si bagnaranno li piumaccetti in oglio d'uovo, ò di *Basilicon* mescolato col digestivo, se vi restasse qualche cosa à maturarsi, e doppo potrà servirsi di deterfivi, e mondificativi, come sono il miel rosato, ò l'unguento *Apostolorum*, secondo che la cosa richiede, col mettervi sopra un buon' empiastro di mucillagine, per ammollir la durezza, che vi portebbe esser restata.

Alcune volte non si maturano solo in un luogo, mà sovente in una, ò più delle sue glandole più principali, ed à far come tante posteme, di modo che è necessario d'aprirle in trè ò quattro luoghi, che tutti purgano. All' ora non bisognerà far' una grand' incisione à ciasche d'una; mà basta farne una buona, ovvero due nel luogo più declive; perchè tutte la materia; che hà facilmente comunicazione d'una parte, all' altra al di dentro, perchè le mammelle sono d'una sostanza spongosa, s'evacuerà facilmente, ed una, ò due buone uscite in luogo comodo seccaranno frà poco il rimanente. Il modo poi più sicuro per guarir queste posteme doppo l'evacuazion della materia, e per impedire, che la lor' apertura non sia troppo tempo fistolosa, si è di far' uscite totalmente il latte, il che si farà nella maniera già detta, non solo della mammella impostemita, mà dall' altra sana ancora, perchè se ne farebbe qualche comunicazione; il che facendo le ulcere faranno più presto, e con maggior facilità disseccate, che per ciò bisognerà mantenerle il corpo lubrico co' clisteri, ovvero col darle di tanto in tanto qualche medicinetta per evacuar gli umori, e per tirarli à basso, scrivendosi d'un modo, e regola di vivere poco nutritivo.



CAPITOLO XIX.

Del caporello delle mammelle scorticato, tagliato, e caduto.

LE Donne ch' allattano sovente, (e particolarmente la prima volta) son soggette alle fessure, e scorticature del caporello delle mammelle, che son dotate d'un senso delicatissimo, perche molti filamenti nervosi vengono à finirvisi, e causano loro un' estremo dolore, che la fanno sudare tanto che è insopportabile, quando danno la mammella à lor figliuoli, non ostante questa indisposizione, e tanto più che quando cominciano ad allattare, il caporello essendo piccolo, nè per anche aperti quei piccoli pertugi, fa il fanciullo maggior forza per allattare, che non fa quando da se stesse spruzzano il latte; Ed alle volte queste fessure, e scorticature s'accrescono in modo, col continuo succhiare, che fa, che alla fine strappa del tutto il caporello, doppo di che non può più allattarlo, anzi che nell' istesso luogo, vi nasce un' ulcera, che alle volte è molto difficile ad esser guarita. Accade ciò alle volte da ciò, che essendo i fanciulli così affamati, ed assetati, che non succhiano pian piano, e sentendo, che il latte non esce così in un subito, ed in tanta grand' abbondanza, come lo desiderano, che masticano, e masticano così forte il caporello, credendo di farlo uscire più presto, ò che abbino i denti, ò che non l'abbino, alla fine li scori-

scorticano, e poi staccano del tutto, come abbiamo già detto. Accade anche alle volte, che alcuni anno la bocca così riscaldata, che fanno inulcerir' il medemo caporello, come quando si vedono seminate di quelle ulcerette, che si chiamano *Afete*. Ed anche più facilmente, se anno il mal francese, che lo communicano alle lor nodrici ed in tal caso tali ulcere non si guariscono co' rimedij ordinarij, mà si vanno via più aummentando, e crescendo.

Deve con celerità rimediarsi à queste fessure, ò scorticature, non solo pe'l dolore, che causano, mà per non farle ogni giorno più crescere, e che non si convertino in ulcere maligne. Che per ciò subito, che faranno cominciare, farà bene d'astenersi di dar' il latte, sin tanto che faranno del tutto guarite; perche col continuo succhiare, farebbe difficile, che non s'accrescesse il male, e però dovrà farfelo tirare, per impedirne l'infiammazione colla troppo grand'abbondanza. Tuttavia se un sol caporello fosse ammalato, lo potrebbe allatar coll' altro. Si potrà dunque di sopra un poco d'oglio di cera nuova per qualche giorno, doppo di che potrà servirsi di rimedij disseccativi, come sono acqua d'alume di rocca, e di calce; ovvero solo si laverà con acqua di piantagine, e vi si porranno sopra pezzette ben pulite, e bagnate con la dett' acqua. Overo, di qualche empiastro di cerusa, ò di cerusa con latte, ovvero di Pomfolio, ò farina d'amito, mà sopr' al tutto, che non sia cosa stomachevole al fanciullo, per non apportargli pregiudizio alcuno, che per ciò molti son solo contenti di porvi un poco di miel rosato.

Vogliono alcuni, che in cambio di cose disseccative, si debba servire d'emollienti, mà bisogna in questo distinguere; perche gli emollienti sono di preservativo à queste fessure; mà quando son fatte, bisogna servirsi di cose disseccative; E per impedire, che la Donna non si faccia male in tali parti delicate, e che le pezze non vi si attacchino, si deve mettere sopra il caporello un cappelletto di cera, ò di legno, ovvero di piombo, che è più disseccativo, simili à quelli rappresentati sul principio di questo capitolo, che devono aver' alcuni pertugi, tanto per dar' esito alla marcia, che al' latte.

Se il caporello fosse stato affatto staccato, in tal caso bisognarebbe perdere il latte, acciò con maggior facilità si possino disseccar le ulcere, che vi restano, perche altrimenti con molta difficoltà potrebbe farsi, e col tempo potrebbero diventar maligne, e callose. Se il figliuolo avesse il mal francese, difficilmente potrebbero guarirsi quest' ulcere fattele venire dall' allatar, che hà fatto; che perciò bisognatà cambiargli la nodrice, alla quale darassi rimedij preservativi à questa malattia; e se poi vi fossero alcune ulcerette sole senza malignità alcuna:

396 *Delle Malatie delle Donne doppo il Parto,*
bisognerà lavarlele con acqua d'orzo, dove si mescolerà un poco di succo di limone; e per temperar via più gli umori già riscaldati, starà ben' à regola con nutrirsi di cibi rinfrescativi, acciò che il latte venga ad esser della medema natura, e se fosse necessario, purgarla, e cacciarle sangue.

In caso dunque, che il caporello fosse del tutto staccato, è ben difficile, che possi allattare, per non aver presa, con che possi succhiare il latte, come anche, perche li pertugi, d'onde dovrebbe uscir' il latte si ferrano per causa delle ulcere. Mà se con tutto ciò volesse anche allattare, dovrebbe farsele succhiare da qualche altra Donna, acciò à poco à poco riuscisse un caporello, tanto che potesse dar luogo al fanciullo, che tener' in bocca; e poter' allattare; O' se non vuol farsele succhiare, deve servirsi d'una lattaruola di vetro fatta à posta come se ne vedè la figura nel principio di questo capitolo, colla quale, da se stessa potrà succhiarselo quattro, ò sei volte il giorno, e per impedire, che non rientrino di dentro, potrà tenerli coperti con un cappelletto, come abbiamo detto, e doppo che saranno del tutto ben' usciti fuori, potrà allattar' à sua volontà.

Tutto ciò ch'abbiamo sin' ora detto in questo terzo libro, deve bastare per il modo, come debba trattarsi una infantata; come anche per la cognizione, e guarigion delle malatie, che ordinariamente le sopraggiungono, sopra di che non è necessario stenderci davantaggio; perche se le ne vengono altre di quelle, della quali abbiamo fatto menzione; e che non appartenghino al Chirurgo, ned alla Mamma, dovrà chiamarsi il Medico per rimediarvi secondo l'Arte. Passiamo adesso à trattar dal fanciullo nato di fresco, e scorreremo le malatie più ordinarie, che gli vengonò.

CAPITOLO XX.

Del modo di trattar' il fanciullo poco dianzi nato, e prima del modo di ligargli, e fasciargli l'umbilico.

SE, come abbiám detto, il fanciullo hà tanto bisogno d'una grand' assistenza, mentre che stà nel corpo di sua Madre; non ne richiede meno, doppo che è uscito dalla prigione, dove sì lungamente è stato; tanto per rimediar' à qualche indisposizione, che alle volte porta nella nascita, come che per difenderlo da molte, che gli possono venire, ed alle quali la tenerezza del corpo, il rigor dell' aria, e la propria tenerezza

nerezza lo rendono soggetto. Abbiamo ne' precedenti capitoli fatto vedere, come del bambino ajutato nel tempo del Parto, ci resta solo di vedere, come bisogna governarlo e trattarlo doppo che sarà alla luce del Mondo, che perciò metteremo prima il modo, come bisogna ligargli, tagliargli, e falciar' il cordone dell'umbilico.

Subito che il fanciullo è fuori della Matrice, alcune Mammane gli ligano, e tagliano l'umbilico, prima di liberar la Madre dalla sua secondina; Mà bisogna sempre, (se è possibile senza aspettar troppo) differir quest' operazione, sin tanto che sia del tutto libera, e fuori. Perche la Matrice, che in tal caso è dilatata, e molto aperta per l'uscita del fanciullo, correrebbe pericolo d'esser rinfreddata dall'aria esteriore, mentre che si perdesse il tempo à far la ligatura all'umbilico; oltre che l'orificio interno si riserrarebbe, e per conseguenza vi farebbe stento maggiore à liberarnela.

Per far questa ligatura, come si deve, la Mammana farà così. Doppo che averà liberata la parturiente, le otturnerà con una gran pezza la Matrice, come abbiamo à suo luogo detto; e doppo porterà il fanciullo colla Secondina vicino al fuoco, avendolo posato sopra à qualche lettucello ben caldo; dove essendo piglierà un filo di canape à quattro, ò cinque doppij della lunghezza di due palmi incirca, ed annodarlo da ogu' un de' suoi capi, acciò non s'impiccino: E con questo filo così accomodato (che la Mammana doverà aver preparato prima del parto (ligarà il cordone un dito grosso lontano del corpo del fanciullo con due nodi, e girando i fili dalla parte opposta de' nodi, ne farà due altri, e trè se farà bisogno per maggior sicurezza; doppo di che taglierà l'umbilico un' altro buon dito lontano dalla ligatura verso la secondina; di modo che il cordone resterà lungo due buoni diti, in mezzo delli quali farà la ligatura, come abbiamo detto, e deve esser così ben stretta, che non possa scolar' alcuna giocciola di sangue fuor de' vasi; mà non dimeno non deve esser troppo stretta, acciò non si toglia in qualche parte il medesimo cordone; che per ciò bisogna che il filo sia alquanto grosso, e che sia mediocrementemente stretto; tuttavia è meglio che sia più serrato, che tanto lento; perche si sono visti alle volte alcuni poveri fanciulli perder miserabilmente la vita con tutto il sangue, prima che se ne siano accorte le Madri solo per non aver ben ligato l'umbilico. Per non esser dunque causa d'un così gran danno, deve avvertirsi bene doppo che si farà tagliato, se ne esce il sangue, il che se fosse, bisognerà fare altri nodi, col resto del filo, che per ciò deve esser stato lasciato alquanto lunghetto. Il che fatto, s'invilupparà la punta di questo umbilico così tagliata, con due, ò trè giti di qualche pezzetta fina asciutta, ò

bagnata in oglio rosato, se si vuole, poi avendo posta un' altra pezzetta doppia sul corpo, si lascerà così, acciò non tocchi la carne, nè possa vacillare d'una parte all' altra, e col muoto del corpo non caccasse, prima che li vasi siano del tutto uniti.

Deve ben' avvertirsi di collocare, come dicemmo, la parte dell' umbilico, che resta verso la parte superiore del corpo; acciò che se à caso i vasi non si fossero affatto serrati, il sangue non possa scolar così presto à basso, come farebbe se fosse in altro modo; Perche alle volte in alcuni fanciulli questo cordone è così grosso, che benchè serrato molto stretto sul principio, non dimeno venendo doppo ad impassirsi, e staccarsi, la ligatura si rilassa, e così il sangue anche può uscire, se non vi si rimedia. Questo accadde ultimamente ad un povero fanciullo, che il secondo giorno morì per un simil flusso di sangue, benchè la Mamma avesse attestato d'averlo ben legato, stupendosi come ciò poteva essersi fatto, e mi disse, che bisognava in tutti i modi che la ligatura (come veramente era) si fosse rallentata à proporzione, che s'era seccato il cordone; che per ciò afin di non esser causa d'un tanto accidente, bisognerà ritenere con un' altro nodo la prima volta, che si scialcerà, se si stima esserne bisogno.

L'umbilico così legato si secca di giorno in giorno, e si separa vicino al corpo in capo ad otto, ò nove giorni. Si deve lasciar cascar da se stesso senza toccarlo; acciò che separandosi troppo presto, e prima d'esser' i vasi ben serrati, e riuniti, non venga un flusso di sangue, che come s'è detto, sarebbe molto pericoloso, ò che non vi resti un' ulcera, che difficilmente potrebbe guarirsi.

Si trovano alcune buone Donne, che circa questa ligatura hanno una ridicolosa credenza, cioè, che bisogna farla più vicino, ò più lontana dal corpo, secondo la differenza del sesso; e che alli Maschi bisogna, che sia lontano dal corpo due buoni diti, acciò che possa aver la verga più lunga; e che alle femine bisogna ligarlo più vicino, perche ritirandosi, la Matrice sia più profonda, e lunga, ed il collo più stretto: Mà è una pura bagatella; perche in qualsivoglia luogo, che si legghi questo cordone, ò vicino, ò lontano; quando anche fosse ad un palmo di lunghezza, si separa sempre nel medesimo luogo, che è vicino al corpo; perche è una parte, che resta del tutto inanimata, doppo che il fanciullo è fuori della Matrice; oltre di che questa legatura non può nè rallentare, nè tirare la verga, nè la Matrice, mentre che queste parti non hanno alcuna comunicazione col cordone; perche è certo, che non v'è alcun legame, che da questo umbilico vadi alla Matrice. E' ben vero, che l'*Uraca*, che è attaccata al fondo della vessica, che ha continuità colla verga del Maschio si porta, come fa alla femina all'

umbilico per servir di sospenſorio alla veſſica; Mà ne' feti umani, non vi-traverſa in alcun modo; e non ſi trovano nel cordone; Che perciò quella credenza eſſendo mal fondata, ſi deve legare tanto a' maſchi, come alle femine un buon dito lontano dal corpo, come s'è detto, e non più vicino, nè più diſtante per non eccitare qualche dolore, od infiammazione.

E' bene in queſto luogo di parlar d'una coſa di gran confequenza, che alle volte è capace di far morir' i figliuoli novellamente nati, ſenza che quaſi ſe ne ſappia la cauſa. E' un cattivo coſtume di alcune Mammane, che prima di far la legatura dell' umbilico, riſpingono nel corpo del fanciullo tutto il ſangue; che è ne' vaſi del Cordone, credendo falſamente in tal modo di farli rivenire, e di fortificarli, quando ſon deboli; mà accade tutt' il contrario; Perche ſubito, che queſti vaſi ſono un tantino riſfreddati, il ſangue, che contengono perde i ſuoi ſpiriti, ed è mezzo quagliato in un' iſtante, il che fa, ch' eſſendo così riſpinto nel ſegato del bambino, è capace di cagionargli gran male; non ſolo per la ſua troppa abbondanza, che per aver perſo del tutto il ſuo calor naturale, doppo con ogni facilità ſi corrompe, e così guaſta, ed altera quel, che trova di buono, col quale meſcolandoſi guaſta tutta la Maſſa del ſangue. Si ſervono dunque di queſta pratica tanto pernicioſa, quando che credono dar forza al fanciullo, mà lo ſoffocano con maggior celerità; perche ſe aveſſero biſogno di ſangue per dar loro maggior vigore, queſto dovrebbe eſſere un ſangue buono, e perfetto, non quello, che è mezzo quagliato, e privo del ſuo calor naturale. Che perciò, ò ch' il fanciullo ſia gagliardo, ò debole, ſi deve ben fuggire (ſe però non ſi vuol farlo morire,) di riſpingere, e rigettargli nel corpo quel ſangue, che ſi trova nel cordon dell' umbilico.

Doppo dunque d'averlo legato, e tagliato, come abbiamo detto, ſi deve ſubito nettare tutt' il corpo del bambino per falciarlo, come diremo nel ſeguento capitolo.

C A P I T O L O X X I.

In che modo il fanciullo nato di freſco debba eſſer lavato, e nettato de' ſuoi eſcrementi, e della maniera di ben falciarlo.

Doppo che la Mammana averà legato, tagliato, ed accomodato l'umbilico nel modo ſopradetto; biſognerà nettarlo d'ogni ſorte

d'immondizia, che feco porta dalla Matrice, delle quali alcune sono dentro al corpo, come sono l'urina, ed il *Meconio* che sono nell' intestini; gli altri son' al di fuori, che sono una certa mucilagine bianca; ed untuosa, che è stata cagionata dalla feccia delle acque. Alcuni anno il corpo così coperto di questa sporchezza, che par che sia che stato unto tutto il corpo di formaggio fresco; ed alcune donne sempliciotte s'immaginano, che ciò proceda dall' averne la Madre troppo mangiato nel tempo della gravidanza, solo perche quella sporchezza s'affomiglia nella consistenza, e colore al formaggio.

Benche questa credenza sia cosa ridicola, e da burlarsene; tuttavia è fondata sull' Autorità d'*Aristotele*, che alla fine, del cap. 4. del 7. lib. dell' Istoria degli Animali dice che il fanciullo esce alle volte alla luce carico degli alimenti, che la Madre hà mangiato; e che esce tutto coperto d'una materia mucilaginosa, (che può esser questa cosa bianca,) se la Madre si serve del coito nell' ottavo mese; Mà li più Nvizij nell' Arte fanno, che gli alimenti non vanno alla Matrice, e che le membrane, che l'involgono impedisce (quando anche la Matrice, fosse aperta, come comincia ad esserlo nell' ottavo mese) ch' il seme dell' uomo, e della Donna, non possono andare fino à toccar' il corpo del fanciullo, per poterne formare quella materia viscosa, mà vien causata solo dalla feccia dell' acqua, dove nuota in tutto il tempo della dimora nella Matrice.

Sarà dunque nettato da queste immondezze coll' acqua, e vino tepidi ne' luoghi, dove n'averà, e particolarmente nella testa per causa de' capelli, sotto le braccia, e nella borsa dello *Scroto*, dove deve lavarsi con una pezzetta bagnata, ò sponga con ogni destrezza, e pulizia. Se poi questa materia fosse così attaccata, che difficilmente si potesse staccare, si leverà con ogni facilità coll' ungerlo, e stroffinarlo con un poco d'oglio d'amandole dolci, ò di butiro fresco disfatto col vino, coll' asciugarlo doppo d'averlo così ben lavato. Gli si nettaranno, e cureranno l'orecchie, e le narici con tasette fatte di pezzette sottili, e bagnate come sopra. In quanto agli occhi bisognerà nettarglieli con una pezzetta asciutta; mà mai bagnata nel vino, od altro per non cagionargli dolore. *Galeno* al 10. cap. del primo libro della Conservazion della sanità, rifiuta l'uso d'alcune nazioni d'Alemagna, che lavavano, ed attuffavano i fanciulli subito nati nell' acqua fredda, credendo in tal modo di dar loro vigore, e forza, come si fa al ferro caldo, gettandolo nell' acqua; e dichiara à bastanza in tal luogo di quante cattive conseguenze si un tal costume; perche, come dice, non si deve mai fare una costipazione de' pori, acciò la traspirazione ne sia impedita; Che per ciò è meglio di lavarlo nella maniera esplicata di sopra.

Doppo

Doppo dunque che sarà stato nettato, e lavato di tutte l'immondizie, ed anche del sangue, di che alle volte è tutto imbrattato; bisognerà guardar bene à tutte le sue parti del corpo, per vedere se àno alcun difetto, cioè se sono smosse, ò rotte, se il naso è ben dritto, e se il filello della lingua la tira troppo, se hà qualche tumore, ò contusione sulla testa; se lo seroto (in caso che sia maschio) è gonfio; ed alla fine se in tutte le parti vi è la debita proporzione, ed armonia, acciò vi si possa rimediare à tempo secondo il bisogno.

Ma come non basta d'averlo nettato di fuori, bisogna anche vedere se vi sono le vie da nettarlo di dentro; che perciò bisognerà ben' osservare, se hà il condotto dell'urina, ed il cello aperti; perche si son veduti alcuni nascere senz'esser stati sbufciati, che son morti per non aver potuto scaricarsi il corpo delle immondizie necessarie, e per non avervi à tempo rimediato. In quanto all'urina, tutti, tanto maschi, come femine la rendono subito nati, e principalmente quando che sentono il caldo del fuoco; ed alle volte anche il *Meconio* degl'intestini, mà ordinariamente più tardi. Se non lo reudesse il primo giorno, acciò non gli resti dentro, e che non si corrompi, bisognerà procurarne l'esito con qualche suppostina, cioè d'una mandola coperta di zuccaro, ed unta con un tantin di miel cotto, ovvero d'un pezzetto di sapone unto con un poco di butiro fresco. Gli si farà anche pigliar per bocca un poco di siroppo di capelvenere, ò di rose mescolato con un tantin d'oglio d'amandole dolci cavato senza fuoco, coll' ungergli anche il corpo di quest'istess'oglio, ò col butiro fresco. Si conoscerà che abbia rigettato tutto il *Meconio*, quando gli escrementi, che rende da basso averanno cambiato di color nero in bianchiccio, il che accade il secondo, ò terzo giorno, perdendo à poco à poco questa tintura à misura, che si generano nuovi escrementi del nutrimento del latte, che si mescola col primo in questi principij.

Non sarà fuor di proposito d'esaminare, che cosa sia questo *Meconio*, e d'onde procedi. Il suo colore, e consistenza è simile alla midolla della Cassia, ed è negl'intestini del fanciullo, quando che entra nel Mondo; Che però senza perder tempo in raccontar le opinioni degl'Autori intorno alla sua generazione; dirò, ingenuamente il mio parere, che è, procedere dal sangue superfluo, che di là esce giornalmente, come si fa ad ogn'uno, ed ad ogni età pe'l mezzo del canal' epatico, che venendo dalla parte cava del fegato, si porta all'intestino *duodeno*, dove si forma il *Meconio*, che serve colà per tenere gl'intestini aperti, e dilatati; acciò che doppo la nascita possino far bene le lor funzioni; E per far conoscere, che questo si fa così, e che il sangue superfluo va dal canal' epatico nel *Duodeno*, si è, che vi sou-

go perfone, che all'età di ottanta anni non si sono mai fatti cavar sangue, ned hanno perduto alcun sangue esteriormente, quali però ne generano ogni giorno, come necessariamente deve confessarsi. Così, se non s'evacuasse nella maniera sopradetta, soffocarebbe la persona per la sua grand'abbondanza. Sò che molti potranno dirmi, che è più credibile, che questa evacuazione si faccia da' rami della vena *Porta*, che si distribuisce per tutto il mesenterio; mà quegli, che conoscono il muoto circolare del sangue, fanno bene, che ciò naturalmente non può farsi, e credo, che se vi faranno una matura riflessione, cascaranno nel mio parere. Non basta per rifiutar quel che dico; se mi si oppone, che se la superfluità del sangue s'evacuasse così giornalmente, le seggette sarebbero sempre sanguinolenti; perchè si sa che questa porzione di sangue superfluo, (che è molto poca à comparazione degli altri escrementi procedenti degli alimenti, co' quali si mescola,) facilmente s'altera, e cambia di colore per l'alterazione, e specie di concozione, che se ne fa; da che procede, che non può accorgersene così facilmente in un' uomo, come in un fanciullo, nel quale questo *Meconio* essendo senza mescolanza d'altra cosa, ne conserva più il colore, come generato dal puro sangue, che è stato separato come inutile al suo nutrimento, e scacciato nella maniera esplicata. Mentre che il fanciullo è nel ventre della Madre, avendo poco sangue superfluo, perchè ne consuma molto per il proprio nutrimento; oltre che è stato già purificato dalla Madre prima di mandarglielo, per questo si genera molto poco *Meconio* in tutto il tempo della gravidanza, e del quale non ne fa l'espulsione per questa causa, mentre che è nel corpo della Madre; mà bensì dopo la nascita, perchè all'ora s'alimenta per la bocca, e se ne fanno escrementi in maggior quantità, che cacciano il primo di fuori; e benchè questo *Meconio* sia stato negli intestini in tutto il tempo, che è stato riferato nel corpo della Madre; non dimeno, (Oh meraviglia,) non hà tanto cattivo odore, come l'altro generato dagli alimenti presi per bocca, e che evacua giornalmente.

Subito dunque, che la Mammana l'avrà lavato, e ben nettato come s'è detto, e che averà ben' osservato tutte le parti nel corpo, bisognerà, che lo fasci, cominciandogli prima à cuoprir la testa con un pannolino ben' fino, con un' altro di sopra; avendo posta prima una pezza à quattro doppij nella cima della testa, che acciò non si muova di luogo, deve attaccarsi con una spilletta al pannolino al di fuori, acciò non possi fargli alcun male, questa pezza servirà per difendere il cervello tanto dal freddo, come che da altra ingiuria, per non esser' all'ora copetta d'alcun osso. Gli otterrà le orecchie, ò con pezzette,

ò con

ò con bambace, acciò possa imbibirsi della sporchezza, che ne potrebbe uscire, il che fatto gli porrà altri panni lini sul petto, e sotto le braccia, e lo fàscerà al solito col mantenerlo sempre ben caldo. Non è necessario qui far' una descrizione, come deve regolarfi nel fàsciarlo, perche non v'è donna, che non lo sappia; mà diremo generalmente, che non deve esser troppo stretto, e particolarmente verso il petto, e stomaco, acciò con maggior facilità possa respirare, ed acciò non abbia à vomitar' il latte per esser troppo stretto; ed alle volte questo vomito si converte in abito, cosa che può molto pregiudicargli, e perciò bisogna ben' avvertire à questa particolarità. Le braccia, e le gambe devono porsi in linea retta, e fàsciarle per conservarle in tal sito, cioè le braccia stese su i fianchi, e le gambe una vicino all' altra ben co' piedi uguali, con qualche pezzetta trà l'attaccatura delle coscie, come anche fare, che le gambe non si tocchino à nudo, mà che vi sia il pannolino ordinario, dentro del quale è fàsciato. Deve esser così fàsciato per dar' al suo corpicello una figura dritta, che per l'uomo è la più decente, e convenevole, perche senza questa caminerebbe à quattro piedi, come la maggior parte degli altri animali.

Oltre tutti questi escrementi, de' quali abbiamo parlato, hà anche il fanciullo nello stomaco una certa pituita, e flemma viscosa, restata colà della superfluità delle membrane, che getta dalla bocca nel primo giorno. Per ajutarlo à ciò, gli si darà un cucchiaro di vin zuccarato, che gli si farà inghiottire, col tenergli la testa dritta, ed alta, col reterarlo due ò tre volte nel primo dì; e deve avvertirsi di non dargli il latte prima, che questa materia non sia uscita dallo stomaco ovvero da esso digerita; e consumata, acciò il latte mescolandosi con quest'umor viscoso non si corrompi, come accaderebbe, se si facesse subito allattare. Alcune Mammane gli danno à questo fine un poco d'oglio d'amandole dolci estratto senza fuoco con un tantin di zucchero candido. Gli Ebrei son soliti di dar' à lor figliuoli butiro, e miele, il che fa quasi il medemo effetto, e ciò fanno per seguitar ciò che dice *Isaia nel 7. capitolo Ecce virgo concipiet, & pariet filium, & vocabitur nomen ejus Emanuel: Butirum, & mel comedet, ut sciat reprobare malum, & eligere bonum*, cioè una vergine concepirà, e partorirà un figliuolo, che si chiamerà Emanuele: mangerà butiro, e miele per poter riprovar' il male, ed elegger' il bene. Mà il vino è anche miglior, ch' ogn' altra cosa, mentre che distacca meglio questa pituita, ed ajura à digerire, ed à concocere quel, che vi resta, Il zucchero poi raddolcisce la sua acrimonia, e n' eccita l'espulsione. Doppo d'avergli fatto pigliar' un tal rimedio, si potrà in luogo di riposo, corcaro da fianco, acciò questa materia possa più facilmente uscire; perche se follè alla supina,

vi sarebbe pericolo, che restando nella bocca non gliene calasse una parte sul petto, che lo potrebbe affogare, ovvero almeno dargli molto fastidio. Vediamo ora come debba darglisi il latte.

CAPITOLO XXII.

Della Regola di vivere, e del governo del fanciullo poco prima nato.

QUando il fanciullo si ritrovava nel corpo della Madre si nodriva del di lei sangue; mà doppo che è fuori, hà bisogno del latte per sostenersi in vita. Non è però bene dargli il latte subito, che è nato, per evitare, che un cambiamento così subitaneo, tanto in riguardo della differenza del nutrimento, come per la maniera di riceverlo, non gli cagionasse qualche alterazione di sanità. Bisogna dunque fargli evacuar prima le stemie, che hà nello stomaco, come abbiamo detto; che però è meglio d'aspettar dieci ò dodici ore, ed anche sino al giorno seguente, prima d'allattarlo, acciò che siano prima del tutto evacuate, digerite, ò consumate, e doppo offrirgli la mammella.

Se fosse possibile, sarebbe meglio di non dargli quella della propria Madre, se non doppo l'ottavo giorno al più presto; ed anche di lasciar passare trè settimane, od un mese; acciò che tutti gli umori, del suo corpo essendo ben temperati, e rimessi dell'agitazione ricevuta nel parto, come anche la sua superfluità corretta col mezzo delle purghe, il latte sia tanto più perfetto, e nutritivo. Oltre di che li pertugi delle mammelle non essendo à bastanza aperti, difficilmente ne esce il latte ne' primi giorni, ed in quel mentre bisognerà farle tirar' il latte colla bocca d'un'altra Donna. Mà spesso le pertone povere non hanno il modo di servirsi di tante precauzioni, che così sono sforzate ad allattar' i proprii figli fin dal primo giorno. Si trovano anche alcune, che non vogliono, che altre lo facciano; ed in tal caso bisognerà far pigliar' il corso al latte col farsi succhiar le mammelle da qualche persona grande, ovvero da qualch'altro fanciullo; che sarà ben robusto, ovvero tirarselo da se stessa con una lattaruola di vetro, simile à quella che è rappresentata sul principio del capitolo decimo nono, e doppo allattare il proprio, quando che il latte averà cominciato à ben schizzare.

Alcuni credono, che il latte della Donna, che hà partorito di fresco, sia più sano pe'l fanciullo, che quando è ben purificato, e che gli giova per mantenergli il corpo lubrico, e per purgarlo del *Meconio*; mà

fovente

sovente i dolori di corpo che gli cagiona questo latte, gli sono più nocivi, di quello che potrebbe giovargli il latte così riscaldato, che perciò è meglio, se è possibile, di non dargliene subito di quello della Madre.

In quanto al tempo di cominciar' ad allattare il fanciullo poco prima nato, non deve essere, che doppo dieci, ò dodici ore almeno, per le ragioni già addotte. E per invitarlo, ed eccitarlo a pigliar la mammella, (perche alcuni non lo vogliono fare che due, ò tre giorni doppo) bisogna, che la Nodrice gli schizzi qualche poco del suo latte nella bocca, e sulle labra, per farglielo guttare à poco à poco, e doppo gli metterà in bocca il caporello, che anche gocciola, e poi spremeirà colla mano acciò il latte con maggior facilità eschi, e che il fanciullo, che all' ora non hà gran forza, non abbia tanto fastidio à succhiare, e così facendo, sin tanto che sia alluefatto à ben succhiarlo.

Se la nodrice hà latte in abbondanza non deve dar' altro à mangiare al fanciullo almeno ne' primi due mesi. Gli animali ci fanno ben conoscere, ch' il sol latte basta per nodrirlo mentre vene sono, che n'allatano cinque, e sei, senza dar loro altro. Circa alla quantità del latte, che deve darglisi, deve esser proporzionata all' età, ed alle sue forze. Ne' primi giorni non gli se ne darà tanto, nè così spesso, acciò che il suo stomaco, che peranche non è alluefatto à far la concozione, possa meglio digerirlo. E doppo ogni giorno più gli si aumenterà la dose, sinche gliene se dia sufficientemente. In quanto al tempo, ed ora, non deve esser limitata, perche gli si deve dare à tutte le ore della notte, e del giorno, e quando lo domanderà, ò con pianti, ò con altro segno. Si deve però dargliene poco, e spesso, acciò il suo stomaco possa aver tempo, e comodo di meglio digerirlo, senza vomitarlo, nè gettarlo, come sovente fa, quando non lo può ritenere. Tuttavia è bene d'alluefarlo di non allattare il giorno, che di due in due ore al più, e la notte se non che quando da se stesso si risveglia.

Doppo due ò tre mesi, che sarà stato nodrito col solo latte, secondo che si vedrà aver bisogno di maggior nutrimento, gli si faranno i pancottini, ò brodetti fatti col fior di farina di grano, e latte di vacca, avvertendo di dargliene poco alle prime volte, e che non sia cosa troppo spessa, acciò non gli si aggravi lo stomaco, non avvezzo à questa sorte di cibo. Acciò che sia di più facil digestione, la farina deve farsi prima cuocere nel forno, col porla in qualche vaso di terra, doppo sfornato il pane, e mescolarla di tanto in tanto, acciò si cuoci, e secchi ugualmente. Il brodettino fatto con tal farina, oltre

che è più presto cotto, e ben migliore di quello, che ordinariamente si fa di pane, o d'altro, che è più difficile di digestione; perchè essendo fatto colla farina cruda, è difficile dargli una buona cottura senza consumare la miglior parte del latte, doppo di che non vi resta altro, che la più grossa, e pesante, perdendo così il suo gusto, e la sua miglior bontà. Deve anche avvertirsi, che il latte, col quale si fa questo brodetto, sia più fresco, che sarà possibile; perchè quando è un pezzo che è stato munto, alcuni spiriti sottili sono già evaporati, come giusto fanno l'acque minerali, quando che se ne serve un pezzo doppo uscite dalla lor' origine. Doppo che gli sarà stato dato questo brodetto, (che sarà una volta, od al più due al giorno) bisognerà farlo allattare, acciò che mescolandosi col cibo precedente, sia il tutto più facile di digestione.

Vi son molte Donne, che danno questo brodetto a' fanciulli anche il primo giorno della lor nascita, e le nodrici ch'anno poco latte fanno così, quando vogliono acquietarli, mentre piangono per la soverchia fame; ma qualche volta questo solo è capace di farli morire, per l'indigestione, e gravezza allo stommaco, che causa questo nutrimento, che per la sua consistenza grossa, e viscosa non può trovar, che difficilmente il passo dallo stommaco agl'intestini, che sul principio son deboli, ned à bastanza aperti, che per ciò vengono loro oppressioni, e difficoltà di respirare, dolori, ed enfiagioni di corpo, e spesso la morte, che per ciò non consiglio ad imboccarli così, se non doppo due, o tre mesi, ed anche quando si tardasse sin' al quarto, o quinto mese, non sarebbe che meglio, ogni volta però che la sua nodrice non avesse sì poco latte, che non gli potesse bastare.

Quando che il fanciullo avrà à bastanza allattato, la nodrice lo deve metter à riposare, e dormire, non con ella nel medemo letto, dove dorme, acciò che à caso dormendo non lo soffochi, come accadde ad una povera Donna, che fece morir' il suo fanciullino, sia per malizia, o per disgrazia, la mattina si rivegliò colla testa del poverino sotto di essa. Sono poco più di due anni, che viddi succeder un simil caso ad un bellissimo fanciullino unico figlio d'una Donna, che partorì in presenza mia, che dalla propria nodrice fu affogato quattro giorni doppo la sua nascita, il che fu causa, che quasi la madre morisse disperata. Per evitar dunque un tal accidente, potrà corcarlo in una culla, vicino al proprio letto, e sopra vi deve tenere un' archetto per poterlo coprire, in modo, che non gli caschi sul viso qualche cosa, che lo possa offendere; come che per impedire i violenti raggi del sole, o d'una candela, o del fuoco medemo, che potrebbe essere nella camera. Deve esser corcato alla supina, in modo che tenghi la testa alquanto alta sopra.

pra d'un zoscino, e per eccitargli il sonno, lo scoterà con ogni len-
tezza, e con un muoto uguale, nè violento, perche altrimenti impe-
direbbe la digestione del latte, che è nello stomaco, e gli eccitareb-
be il vomito; il che accade come giusto à queglii, che stanno sul ma-
rò, non solo per la puzza dell'acqua salata, come che per lo sconvol-
gimento dello stomaco causato loro dal muoto del vascello; il che
viene anche alle Donne nell'andar' in carrozza, quando che non vi so-
no assuefatte. Mà per evitar' il fastidio di cullarlo ogni volta che si
vorrà far dormire, sarebbe bene di non avvezzarcelo, se è possi-
bile, sul principio; mà di lasciargli venir naturalmente il sonno.
Per il suo riposo non si deve aver' alcun certo tempo; perche è bene,
che ad ogn' ora, tanto del giorno, come della notte dorma, quando
che averà sonno, ed ordinariamente quanto più dorme, più stà meglio.
Tuttavia se il dormire eccede una mediocrità ragionevole, potrà di
tanto in tanto risvegliarlo, che perciò la nodrice lo piglierà in braccio
per portarlo à giorno chiaro, col canto di qualche bella canzonetta,
col mostrargli qualche cosa chiara, e lucente, ed agitarlo per fargli
passar l'assopimento; perche pe'l troppo dormire il calor naturale vien-
talmente concentrato, che è come fosse sepellito, che per ciò tutto il
corpo, e particolarmente il cervello resta talmente rinfreddato, che li
senfi restano tutti storditi, e per conseguenza le loro funzioni anch' es-
se addormentate, ò sonnacchiose.

Quando che sarà corcato, bisogna avvertire, che sia in modo, che
riguardi direttamente; cioè, che sia in faccia del fuoco, ò del chiaro,
che sarà nella Camera; acciò che avendolo dirimpetto, non sia sfor-
zato di guardar continuamente à traverso; perche se ciò facesse, la vista
si pervertirebbe in losca. Che per ciò il più sicuro sarà di mettergli un'
archetto, e questo, che sia coperto per impedirgli ogni lume, ò chiaro
troppo violento, e così la vista non vagando d'una all'altra parte, si
fortificarà meglio. Vediamo adesso, come la nodrice lo debba giornal-
mente cangiare, e nettarlo degli ordinarij escrementi.

Come che i figli di tutti gli altri animali ànno il corpo libero, senza
esser' imbarazzati d'alcun' invoglio, fanno le lor necessità, e gettano i
loro escrementi, senza sporcar, ned esserne offesi, e non così tosto àn-
no fatto le lor necessità, che la lor Madre [se non lo possono far da se
stessi] accorgendosene, le rigettano fuori dellor nido, ò tana, od al-
meno le pongono in qualche luogo, dove non possono nuocere; mà
non è così de' fanciulli, che per esser ligati, e fasciati, come è necessario,
fare per dar loro la figura dritta, che è la sola convenevole all' uomo,
e non potendo andar di corpo senza sporcarsi, ed imbrattarsi, nelli lor'
escrementi, [per non poter' accorgersene per causa delle fascie,] ne-

quali stanno fin tanto che la puzza venghi ad offender' il naso della lor nodrice, ò per i continui gridi se n'accorge che vien incommodato dall'umidità, e dalla sua acrimonia. Per evitarli questo fastido, bisognara sfasciarli trè ò quattro volte il giorno, ed anche alle volte la notte, se ne fosse bisogno, e cambiar loro pannilini, che devono esser sempre bianchi di bucata, e non solo sciacquati, come son solite di far le nodrici che son salariate; il che causa un gran prurito, e dolore alle coscie del povero fanciullino, eccitato da un certo sale, che uscendo dagli escrementi, non si risolve del tutto, se non quando che i pannicelli non si mettono in bucata. Il tempo più proporzionato per fasciar' il fanciullo è, quando si saprà, che abbia fatto le sue necessità, senza di farlo star colla più lungo tempo; ovvero subito, che si sarà risvegliato, se all' ora dormiva. Or come può andar di corpo ad ogn' ora indifferentemente, così bisogna avvertire, che non dimori alcun tempo in quelle sporchezze, mà più presto, che si potrà, ne deve esser nettato, e pulito.

Bisogna sfasciarlo vicino al fuoco, e che li pannicelli siano ben caldi, ben secchi prima di porglieli sotto, acciò il lor freddo ed umidità non gli cagionino dolori. Averà anche cura la sua nodrice di porgli di tanto in tanto alcune pezzette dietro all' orecchie, sotto le braccia per disseccargli le umidità, che vi potrebbero essere. Avvertendo ne' primi giorni di non far staccare il budello dell' umbilico troppo presto, cioè prima, che i vasi si siano ben riserrati, ed uniti. Vedrà anche ogni volta, che lo sfascerà, se v' esce il sangue, per non averlo ben legato la prima volta, ovvero perche la ligatura s'è rallentata; e doppo che questo budello sarà calcato, bisognerà fasciarli l'umbilico per qualche tempo, lasciandogli sempre una pezzetta di sopra fin tanto che sia ben ferrato, e ritirato in dentro. Oltre di questo deve avvertire di di non farlo troppo gridare; e particolarmente ne' primi giorni acciò l'umbilico non sia spinto fuori, e che non gli venghi colla sua dilatazione un *Exonfale*, come che non si facci nella anguinaglia qualche discesa d'intestini, e non bisogna, che s'acquieti al detto di chi dice, che per iscaricargli il cervello, bisogna lasciarlo piangere. I due modi più espedienti per farlo acquietare, quando piange, sono di dargli la mammella, e di fasciarlo per cambiargli i pannicelli; deve anche presentargli alla vista qualche cosa dilettevole per rallegrarlo, e distornarlo da tutto ciò, che possa cagionargli paura, ò disagio.

Tutto ciò ch' abbiamo detto in questo capitolo, deve esser' inteso per quello, che è in perfetta sanità, cioè circa al modo di vivere, e di governarlo; perche se gli sopraggiungesse qualche indisposizione bisognerà trattarlo secondo che gli accidenti lo richiedono. Il che dobbiamo esaminare in tutto il resto di questo libro.

CAPITOLO XXIII.

Delle indisposizioni de' Fanciulli, e particolarmente della debolezza di quelli poco prima nati.

A Ppena i nuovi arboſcelli ſi ſon' elevati ſul ſeno della terra lor Madre, che ſovente molti ſeccano poco doppo: perche il lor tronco troppo tenero, ricevendo facilmente alterazioni, e non potendo reſiſtere per la loro tenerezza alla minima coſa, che ſia loro contraria, ſi tanto che non ſiano più grandi, e che abbino maggior forza, e più profonde radici. Coſì appunto vediamo morire molti fanciullini, prima che abbino più di due, ò trè anni, tanto per la debolezza, e delicatezza del corpo, come che non poſſono in quell'età così tenera, eſprimer con altri accenti i loro mali, che co' gridi; e così molti muojono d' Infantigliole, ò d'altra malatia prima del ſettimo giorno, come Ariſtotele ha ben' oſſervato al 12. capitolo del 7. libro dell' Iſtoria degli Animali; Che però à tempo ſuo non ſi dava il nome ad alcun fanciullo, che doppo il ſettimo giorno. Abbiamo già detto altrove, come biſogna governarli per mantenerli in buona ſalute, adeſſo parliamo dell' indisposizioni, alle quali ſon ſoggetti, particolarmente doppo la nascita ſin all' età di ſette, od otto meſi. Facciamo però prima menzione di qualche d'una, colle quali naſcono, e doppo tratteremo di quelle, che doppo ordinariamente vengono loro.

Il primo accidente, à che biſogna rimediare, è la debolezza che hanno molti quando entrano nel Mondo; il che accade molto ſpeſſo, non perche ſiano tali di lor natura, mà pe'l violento, e cattivo travaglio, ò per la lunghezza del tempo, in che hanno patito, che doppo eſſer nati ſono così deboli, che appena in un ſubito ſi può conoſcere, ſe ſiano vivi, ò morti: perche non ſi vede loro muovere alcuna parte del corpo, che alle volte è così pavonazzo, e livido, particolarmente per la faccia, che pare che ſiano dal tutto ſuffocati; alle volte doppo d'eſſer ſtati ore intiere in queſto ſtato, rivengono à poco à poco, come che riſuscitaſſero, e ritornaeſſero da morte à vita.

Si giudicherà che non ſia morto (benche in qualche modo ſembri tale) ſe la madre l'hà ſentito muovere con vigore poco prima di partorirlo; ſe non hà avuta una troppo gran perdita di ſangue, e ſe non è ſtata ſtraordinariamente travagliata: Mà ſi pot' à eſſer ſicuro, che ſia vivo, benche non getti alcun grido, e che non muova alcuna

parte del corpo, se mettendogli la mano sul petto, si sente il muoto del Cuore; e se toccando il cordone dell' umbilico vicino al corpo, si sentono battere l'arterie; ed all' ora si farà tutto il possibile per farlo riavere da questa debolezza.

Per dargli dunque il necessario soccorso, bisognerà metterlo in un letticiuolo caldo, e portarlo vicino al fuoco, dove essendo, la Mamma pigliando un poco di vino nella bocca, gli ne soffierà un poco nella sua, reiterando la cosa più, e più volte, se il bisogno lo richiede. Gli potrà anche sul corpo, e sul petto pezzette bagnate nel vin caldo: Gli lascerà la faccia scoperta, acciò più facilmente possa respirare, e per ajutarlo via più gli terrà la bocca alquanto aperta, e gli netterà le narici con tasette fatte di pezzette fine, e bagnate nel vin caldo per fargliene sentir l'odore. Gli scaldarà tutto il corpo per richiamarvi il sangue, ed i spiriti, che per essersi tutti ritirati per la debolezza, lo pongono in pericolo d'esser soffocato: così a poco a poco facendo, ripiglierà le sue forze, verrà insensibilmente a muover le membra uno dopo l'altro, e dopo getterà qualche grido alquanto languido, che s'aumentaranno via più, quanto che andrà ripigliando le forze.

Oltra i modi sopradetti [che certissimo sono i migliori] le Mammane n'anno anche altri, di che si servono ordinariamente, quali non approvo; non solo perche sono inutili, ma perche alcuni son nocevoli a' fanciulli. La maggior parte tagliano una fetta di cipolla, e la pongono nell'istante al naso del fanciullo, credendo ch' il suo odore, per non dir puzza, abbia virtù di farlo ritornar in se; in che s'ingannano all'ingrosso. Perche, se dopo questo ripiglia vigore, non è stata la fetta di cipolla, ma più tosto l'aria, di che aveva bisogno. Che perciò è meglio lasciargli un' intiera libertà di respirare un' aria pura, e netta, che non sia così infettata, come è quella della cipolla, che in cambio di giovargli, può nuocere alla delicatezza del suo cervello.

Alcune gli pongono sul corpo la secondina così calda, e ve la lasciano fin che si sia raffreddata. Ho detto altrove, che la secondina col suo calore gli potrebbe ben servire; tuttavia pe' il suo peso il corpicello an' anche tenero ne vien compresso, e l'impedisce la respirazione, che in tal caso è la cosa più necessaria per lui.

Altre gettano nel fuoco tutta la secondina prima di staccarla dal fanciullo, ed alcune la pongono nel vin caldo, credendo, che sollevandosi i vapori di questo vino siano portati per i vasi umbilicali, che gli possono apportar non poco sollievo; ma come che tutta quella massa carnosa, e tutti quei vasi sono cose morte subito, che sono uscite fuo-
ri

ri della Matrice, non vi resta alcun spirito; che possa esser comunicato al fanciullo, che per ciò se si vuol far questa prova, deve farla più tosto per soddisfare all' usanza, che per la speranza, che possa giovargli.

Se le cose sudette non gli giovano, non gli fanno però gran male; mà quelle, che seguono, son capaci di causargli una subitanea suffocazione, cioè, che alcune fanno rientrare nel corpo quel sangue, che era contenuto ne' vasi umbilicali, credendo, che ciò servi per fortificarlo, e per apportargli maggior vigore. Sò che possono appoggiar questa pratica sull' autorità d' *Aristotele*, che la commanda al 10. capitolo del 7. libro dell' istoria degli Animali, dicendo, che le più dotte Mammane del tempo suo, rispungevano così il sangue dell' umbilico nel corpo de' figliuoli deboli, doppo di che ripigliavano le forze. Mà abbiamo fatto conoscere altrove, che il sangue contenuto in tali vasi è senza spiriti, subito che la secondina è separata, e staccata dalla Matrice, e che di più pochi momenti doppo è mezzo congelato. Se dunque all' ora vien' ad esser risospinto nel fegato del fanciullo anche debole, vi si ferma per non esser animato d'alcun spirito, de' quali è del tutto privo; in cambio di dargli nuove forze, gli abbatte quelle poche, che gli restano, e finisce di smorzare il suo languente calor naturale. Per fuggir questo male, bisogna ben guardarli di non rimandar questo sangue nel corpo del fanciullo. Oltre che in tali debolezze, [se però non fosse cagionata dalla perdita del sangue avuta dalla Madre prima del parto,] il suo sangue è soprabbondante particolarmente verso il Cuore, dove è in grand' abbondanza; in cambio di mandargliene davantaggio, bisognarebbe ritirarlo verso l'estremitadi, acciò che il ventricolo essendo alquanto libero, possa doppo avere il suo libero muoto per rimandar' i spiriti in tutte le parti del corpo, che per tal' accidente ne son privi.

Molte volte ancora molti fanciulli, che nascono con questa debolezza, sono naturalmente tali, come quando nascono prima del tempo, e tanto più, quanto che son più lontani del termine ordinario, che è la fine del nono mese, anche quando che son generati da parenti infermi, ed ammalati. In questo caso è difficile poterli rimediare, e non v'è altra cosa da fare, che di ben nutrirli, e governarli secondo che s'è detto; mà difficilmente accade, che tali siano di lunga vita, e che non muoian della minima indisposizione; che sopraggiunge alla lor natural debolezza.

CAPITOLO XXIV.

*Delle contusioni , e lividure della testa , e d'altre parti
del corpo del fanciullo poco prima nato.*

IL corpo dei fanciullo è, come abbiamo detto, così tenero, e delicato, che con facilità riceve le contusioni, e lividure, ed alle volte alcuno de' membri resta slogato, smosso, ò rotto nel tempo del violento, e non natural parto; sia perche stando lungo tempo in una postura contro natura, ò perche son maneggiati con troppa rudezza nel tempo dell' operazione.

La contusione più ordinaria, e la più frequente è quella, che si fa sopra la lor testa, ed alle volte nascono con un sacco grosso come un' uovo, e forsi più, come si vede particolarmente nel primo parto; in che accade tanto più, quanto che la Donna è più vecchia, perche l'orificio interno della lor Matrice, chiamato il coronamento essendo più calloso, si dilata con maggior difficoltà, che però la testa essendo troppo ristretta, e cinta come d'una corona nella parte superiore, che ordinariamente si presenta la prima al passo, si gonfia, e vi concorrono sangue, ed umori, e particolarmente quando comincia ad esser spinta, e che vi rimane molto tempo, senza che si possa far strada, doppo l'uscita delle acque, al che può anche contribuire la Mammana col toccarla con poca discrezione, quando che si presenta al passo; alle volte però s'accusa à torto, non essendo ella, che ne è la causa, mà l'orificio interno, od il coronamento, come s'è detto di sopra causa tali contusioni.

Si tumefanno queste parti giusto, come che vediamo gonfiarsi qualche cosa che è stata ben stretta; perche in tal modo il sangue, che non può far' il suo muoto circolare, essendosi colà fermato in troppa gran quantità; la fa enfiare, e per la replezione, che hà, la rende livida, come se fosse contusa. Questo tumore è ben più grande in riguardo delle vene, (che son sempre più esterne, per dover portar' il sangue al Cuore,) che dell' Arterie, col mezzo delle quali si tramanda il sangue da ogni parte; perche oltre che le Arterie son situate più profondamente, ànno anche una perpetua pulsazione, col mezzo della quale sempre vi v' un poco di sangue; il che fa che in tutte le compressioni, ò ligature de' parti, [se però non siano estremamente strette,] il sangue facilmente passa per le arterie, il che non si fa così facilmente nelle vene. Il che è causa, che la parte ricevendone più di quel, che non consuma

per

per suo nutrimento, si tumefà in tal modo per la troppo replezione. Se quelli, che esercitano l'assistenza a' parti, facessero riflessione à quanto io dico, quando si presenta loro l'occasione, [il che è ben spesso,] conoscerrebbero, che questi tumori, che molti hanno sulla testa, quando nascono, non procedono da altra causa, che dalla sopradetta.

Questi tumori sono alle volte così grandi, che possono, [non essendo la Donna corcata, nè ben dilatato il suo orificio interno,] possono, dice impedire di conoscere qual parte del corpo presenti la prima, e son causa, che la Mammanna non potendo toccar co' diti alcun' ossò della testa, crede, che sia qualche spalla, od altra parte, ed alcune restano stordite, non sapendo che cosa possa esser quella cosa così gonfia. Mà si conoscono facilmente in questo, che essendo questi tumori al tutto molto carnosì, sono non dimeno più tosti, e duri, che non sarebbe una spalla, natica, le quali parti sono più delicate, e pastose, e non vi si sentono li capelli come si sente alla testa, le di cui ossa si sentiranno più facilmente, se avendo li diti unti d'oglio, ò di butiro fresco, si mettin dentro l'orificio interno, perche le parti della testa, che son di dentro, non son tumefatte, mà solo quelle, che stanno nel coronamento. Se il fanciullo presenta qualch' altra cosa, che la testa, come sarebbe un braccio, gamba &c. E che queste parti restino molto tempo al passo, ed in una postura sforzata, ò che siano già uscite, si tumefanno per la medema ragione.

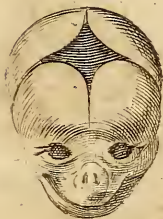
Bisogna non solamente rimediare à tal' enfiagioni, e lividure, mà deve farsi in modo, che si possino prevenire, od almeno impedirle, che non diventino così grosse. Il modo di prevenirle è di procurar' il parto al più presto, che sarà possibile, acciò che la testa non resti così troppo oppresso dal coronamento dalla Matrice, che deve ben' ungerli d'oglio, ò di sugna, tanto acciò l'ecciti la dilatazione, come che la testa possa più facilmente scivolare.

Mi si potrebbe opporre, che se questo tumore fosse causato da ciò, ch' hò detto, dovrebbe sparire subito, ch' il fanciullo è nato, poichè all' ora, [non essendo la testa più stretta,] non v'è cosa alcuna, ch' impedischi che il sangue, che aveva fatto tumefar la parte non se ne ritorni al suo luogo, avendo già il proprio muoto libero. Mà deve sapersi, che per la troppa dimora, che fa il sangue, in una parte, perde i proprij spiriti, che per ciò non può aver' alcun muoto, e che essendo si estravalato, come fa quando i vasi, che lo contiene, son troppo pieni, si getta per ogni parte, che per ciò non può ritornarsene nelle vie ordinarie; che perciò è necessario in tal' occasione, ò di farne la risoluzione per i pori, ò che si venghi alla suppurazione, se vi resta più lungo tempo, il che dovrà fuggirsi più, che sia possibile, per la vicin-

nanza del cervello, che a' piccioli fanciulli non è ricoperto col cranio nel luogo della sutura, che l'hanno sempre tenera, e particolarmente in cima della testa.

Per risolvere questi tumori, e queste lividure, subito, che sarà nato, la stufarà di vino, ò d'acqua vita, e bagnandone una pezzetta ne la porrà sopra. La maggior parte delle Mammare non vi pongono, che una pezzetta inzuppata d'oglio, e vino mescolati insieme; altre in oglio rosato solo, avendole prima stufate col vino; mà se con tutto ciò vorranno venir' à suppurare, non vi si deve far restar troppo la materia, acciò gli ossi della testa, che son troppo teneri, e sottili non ne ricevino danno, e putrefazione: In tal caso si farà un taglio colla lancetta in un luogo più proporzionato, secondo che l'arte lo richiede, mettendovi sopra un' empiastro di bettonica. Se qualche gamba, ò braccio fosse così tumefatto si fascierà con fasciette bagnate in vino, dove siano bollite rose rosse, fior di camomilla, e melliloto. Alle volte i maschi anno la borsa dello *Scroto* molto gonfia; il che può esser causato, ò dalle acque contenute in quelle membrane, ò per esser state contuse, e toccate con poco destrezza dal Chirurgo, ò dalla Mammara nell'ora del parto. All' ora le pezze bagnate sul vino; dove siano bollite le rose rosse, come sopra, son buone nell' una, e l'altra occasione.

Mà il maggior male è, quando che il Chirurgo per non esser troppo esperto, ed esercitato in tal' operazione, ò per non poter far dimeno in un parto travaglioso, gli hà rotto; ò slogato qualche braccio, ò gamba nel volerlo tirar fuori. Se il caso porta così, bisognerà rimediarvi, come si fa alle persone grandi.



CAPITOLO XXV.

*Del vertice della testa del fanciullo poco prima nato ;
e delle sue future troppo aperte.*

SOvente quelli, che son nati prima del tempo ordinario della natura, non avendo ancora acquistate tutte le loro perfezioni, come son, anche quegli, che naturalmente son deboli, hanno il vertice così aperto, e le future sì larghe per la distanza, e separazione degli ossi, che souo mollacci, e senza alcun sostegno, perche l'ossa vacillano agevolmente d'ogni parte. Questi tali ordinariamente non son di lunga vita. In tal caso non bisogna perder tempo d'avvicinar le ossa l'une coll'altre, perche si comprimerrebbe il cervello, che è troppo tenero, e gli si causerebbe un peggior male con impedirgli il suo muoto, per il che col tempo le sue funzioni sarebbero depravate. Basta solo contentarsi di tenerli à ragione con una fascetta; acciò non vacilli troppo; lasciando il retto all'operazion della natura, che à poco à poco riunirà le future col generar, crescere, e consolidare le ossa, che non erano intieramente formate, e perfezionate.

Il luogo, dove s'unisce, e finisce la futura sagittale in mezzo della coronale, che la divide in due in tutti li fanciulli continuando sino alla radice del naso, si chiama il vertice della Testa, perche è il luogo più sollevato di tutto il corpo umano. La sua figura si vede nella testa posta sul principio di questo capitolo. Sonovi alcuni, che l'hanno aperto sino à tre anni, e anche doppo, il che è una gran prova della debolezza del lor calor naturale. Ordinariamente è del tutto serrato doppo li due anni, ò più tosto, ò più tardi, secondo che sono più, ò meno umi-

410 - *Delle Malatie de' Fanciulli nati di fresco*,
di, ovvero più, ò meno robusti. Sin tanto che questa futura si sia de tutto ferrata, si deve mettervi una pezzetta à più doppij, come abbiamo detto, per difendere il cervello, tanto del freddo, come che d'altre esterne ingiurie. Alcune vi tengono molto tempo una pezza di scarlatto, credendo, che essa fortifichi più quella parte; mà non importa di che si servi, ogni volta che tenghi ben caldo il cervello, e lo difenda, come s'è detto.

Accade alle volte, che benchè le ossa della testa siano à bastanza larghe per unirsi insieme da per tutto, se non vi fosse impedimento, sono non dimeno molto distanti gli uni dagli altri nel luogo della futura, per la quantità d'acqua, che si trova trà loro, e la *Dura mater*. Questa malatia chiamasi *Idrocefalia*, che hà diverse specie, secondo che l'acqua è più vicina, ò distante dal cervello, od anche secondo che son contenute. Quando che l'acqua è trà la pelle, ed il *Pericranio*, ò trà il *Pericranio*, e *Cranio*, possono guarir di questo male, se però il tumore non fosse troppo grande, facendo la risoluzione di quest'acqua, ò dando un taglio per evacuarle. Mà se l'acqua è in gran quantità sotto le ossa, trà loro, e la *Duramater* col spingerle al di fuori, ed allargando le future, non è possibile la guarigione, il che è anche più impossibile, se sono trà la *Dura*, e la *Riamater*, ovvero dentro al cervello.

CAPITOLO XXVI.

Del Cesso chiuso del Fanciullo poco prima nato

Accade alle volte, ch'i fanciulli tanto maschi, che femine nascono col cesso ferrato, ed otturato, che perciò non possono evacuare nè gli escrementi, che si generano dal latte, di cui si nodrice, nè il *Meconio* radunato nell'intestino retto in tutto il tempo della dimora nel ventre della Madre, e se non vi si rimedia con prontezza, senza dubbio se ne muoiono. Alcune volte hò veduto femine, che avendo il cesso ferrato, non per questo lasciavano d'evacuar gli escrementi per un pertugio fatto loro dalla natura dentro al collo della Matrice, ò sia *Vagina*.

Il Cesso dunque può esser ferrato in due modi. O' per qualche semplice membrana, come per la sola pelle, dentro la quale si scorge per la sua trasparenza qualche cosa nera procedente dagli escrementi ritenuti, ò col toccarli col dito, si sente una certa tenerezza, dove dovrebbe esser sbruscato: Overo è del tutto chiuso con una grossezza di carne.

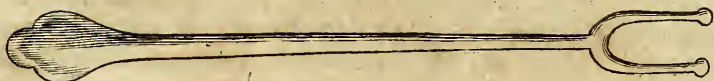
ne, in modo, che non mostra cosa alcuna, che possa mostrare il suo vero sito.

Quando la sola pelle è quella, che ferma il pertugio, l'operazione è facilissima, e possono facilmente esser' ajutati. Se ne farà dunque l'apertura con una bistorta, facendola in modo di Croce più tosto, che solo lunga; acciò gli si possa dar' la forma tonda; e che non si possa dopo riunire, avvertendo di non toccar' il *Sphincter* del retto. Essendo così fatti l'incisione, gli escrementi potranno passare; mà se per il lungo soggiorno fatto ivi, si fossero disseccati, gli si darà qualche clistero per tirarli fuori, ed ammolliarli; E dopo vi si porrà una tasta nel cefso nuovamente fatto, acciò non si riunifchi, che deve sul principio esser' unta di miel rosato, e poi d'altro unguento proporzionato à disseccare, ed à saldare, come sono *Album rasis* ò *Pontolij*, nettandolo bene degli escrementi, e medicarlo spesso, cioè ogni volta, che sarà andato di corpo, acciò non rimanendo troppo ivi, l'apertura fatta non si converta in ulcera maligna.

Se il Cefso è talmente chiuso, che non si veda, nè senta alcun vestigio, ò segno, all' ora l'operazione è molto più difficile, ed in qualsivoglia modo, che si facci, è una gran fortuna se ne scappa. Che perciò se fosse femina, e che gettasse gli escrementi per la vulva, (il che s'è veduto accadere, come hò detto,) in tal caso non bisognerebbe farle cosa alcuna, acciò volendole guarir' un' infermità, non le si causasse la morte; mà se le materie non àno alcun' esito, bisognerà venir' all' operazione, (benchè pericolosa,) perche se si lasciasse così senza alcun rimedio, morirebbe.

Per farla dunque, benchè non vi si veda alcun vestigio di pertugio; per la molta carne, che v'è di sopra, il Chiurgo bisognerà, che la faccia con una bistorta, tagliando un' mezzo dito sotto il groppone, in un sol luogo sin che abbia trovato l'intestino, quale spingerà in dentro per dar più facile l'uscita agli escrementi, ed avverta bene, di non offendere lo *Sphincter*, e dopo la piaga si medicarà, come s'è detto di sopra, con aver sempre riguardo agli accidenti, che possono sopraggiungere.

Quando avviene, (come alle volte si vede,) ch' il condotto dell'urina tanto del maschio, come della femina è otturato, e che per ciò l'urina non può aver' il suo esito, bisognerà parimente fargli un' apertura, e per la impedir che non si ferri, mettervi una tasta di piombo, sin tanto che sia guarita l'incisione fatta colla lancetta; mà come che è molto difficile di far tenere unatal tasta nella verga d'un fanciullo, poiche è difficile potergli dar' alcuna fasciatura, non però deve pigliarsene fastidio; perche l'ittesa urina, che esce ad ogn' ora, impedirà, che l'apertura non si possa serrare.



 C A P I T O L O X X V I I .

Modo di tagliar' il Filello a' Fanciulli.

Naturalmente la lingua è attaccata con un filello, che s'attacca sotto, ed in mezzo di essa, acciò la possi tener' à freno servendole di cardine, ò perno, sopra del quale possa esercitar' il suo muoto, e girarsi facilmente d'una parte, e l'altra. Questo ligame deve dar libero il muoto alla lingua, acciò possa facilmente appoggiarsi, e toccare per tutta la bocca; che per ciò esercitare, non deve esser' attaccato, che ad una notabil distanza nelle di lei estremità; che per ciò deve da ogni parte esser libera; sovente però li fanciulli nuovamente nati, vi hanno una picciola produzion membranosa, chiamata ordinariamente il filello, che s'estende sin' alla punta della lingua, che levandole il libero muoto, l'impedisce anche d'allattare, perche tenendola così à freno, non può portarla in alto verso il palato, come sarebbe necessario, per portar colla lingua verso di esso il caporello della mammella, acciò possa far l'azion di succhiare, e d'inghiottire.

Per rimediar' à questo, non bisogna far come alcune, che strappano questo filello coll' ugne, perche vi sarebbe pericolo di farvi un' ulcera, che difficilmente potrebbe guarirsi; mà deve esser' il fanciullo messo in braccio del Chirurgo, che glielo taglierà tanto quanto stimarà necessario colle forbici, che taglino ben' in punta, avvertendo di non far' un' incisione del proprio ligame della lingua, come di non aprir' i vasi, che son di sotto. Per ben far quest' operazione deve alzar la lingua del fanciullo con uno, ò due delli suoi diti, che gli porrà di sotto, ed à canto, acciò possa ben veder ciò, che tagliar si deve; mà come che li fanciulli nati di fresco hanno sovente la bocca troppo piccola, che è difficile poter loro così alzar la lingua colli diti, quali essendo anche

anche dentro impediscono la vista per poter ben far l'operazione, per ciò deve servirsi d'uno stromento fatto in forma di forchetta, come si vede al principio di questo capitolo; e mettendo le due punte, (che devono esser ben spuntate,) d'una parte e l'altra sotto la lingua, sollevandola così, potrà far con ogni facilità l'operazione. Questo stromento, che è molto piccolo non può impedire la vista, come fanno li diti, che son troppo grossi, E doppo che il filello sarà così con ogni destrezza tagliato, la nodrice gli metterà il suo dito sotto la lingua due, ò tre volte il giorno, acciò non si rittacchi, mà deve farlo con ogni destrezza, acciò non causasse infiammazione alla piaghetta, che v'è, e che poi non si convertisse in un' ulcera, che potrebbe sommamente incomodarlo.

CAPITOLO XXVIII.

De' Dolori di Corpo de' Fanciulli.

Molti sono talmente afflitti da' dolori di corpo, che non cessano nè giorno, nè notte di piangere, da' quali sono alle volte sì faticamente tormentati, che alla fine ne muojono. Questa è la prima, e la più comun' infermità, che venghi a' fanciulli; il che procede dalla lubitanea mutazione di nutrimento; tanto più che avendolo ricevuto sin all' ora dall' umbilico, mentr' era nel ventre della madre, avendolo à cambiare in un subito, non solo nel modo di riceverlo, mà nella sua natura; e qualità; quando son fuori, perche in cambio del solo sangue purificato, che era loro distribuito pe'l mezzo della vena umbilicale, son costretti in mancanza di esso à pascersi del latte delle mammelle della madre col succhiarlo, e pigliarlo per la bocca, dal quale viene generata una gran quantità d'escrimenti, che causano loro questi dolori; tanto per non esser' il latte così purificato; come era il sangue, che riceveva nel ventre della Madre; come che per non poter gl' intestini, e lo stomaco farne una facil digestione sul principio, non essendo per anche soliti à tal nutrimento.

Le principali cause di questi dolori, sono primieramente il *Meconio*, che essendo raunato per sì lungo tempo della gravidanza negl' intestini, acquista per tal soggiorno un' acrimonia, che li punge; overo che essendosi indurito non può passare pe'l ceso, massime perche ad esso vi s'aggiungono i nuovi escrimenti del latte. Alle volte sono loro tali dolori causati da' flatì, quando che non potendo facilmente allattare,

inghiottisce il latte con qualche difficoltà, e con esso rafia, ed il vento, che essendo ritenuti negl' intestini nello stomaco, e scivolando negl' intestini, fanno di loro una distensione, che causa non poco dolore. Sono alle volte generati tali flati, dal pigliar' il latte in soverchia quantità, e più di quello, che il fanciullo ne possa digerire, ò dalla sua cattiva qualità, come che è quello, che gli si dà ne' primi giorni dopo il parto dalla propria madre, che non vuol dargli tempo, che sia meglio purificato: Il freddo anche ne può esser la causa. Mà per lo più per volergli dar troppo da buon' ora la papa, ò per non averla fatta ben cuocerè; perche questo nutrimento, che è grosso, e viscoso non può con facilità esser digerito dal lor stomaco, che ancora non c'è assuefatto, e li vermi, che da essa si generano l'affliggono straordinariamente. Oltre di questo, abbiamo già di sopra detto, che la Mamma può anche causar gran dolori a' fanciulli, se rispingono loro indentro il sangue freddo, e quagliato, che è nel cordone dell' umbilico prima di legarlo loro.

Per apporiar' un salubre rimedio à questi dolori, bisogna aver riguardo alle lor differenti cause; Ed in quanto alla causa generale, che abbiamo detto esser la subita mutazion di nutrimento, per evitarla, non bisognerà allattar' il fanciullo subito nato; mà s'aspettarà sin' al giorno seguente, acciò che il latte essendo mescolato colle flemme, che all' ora hà nello stomaco, non si venghi à corrompere; che perciò gli si dovrà dare molto poco sul principio, sin tanto che s'assuefaccia à far' una buona digestione. E se fosse la lunga dimora del meconio negl' intestini, che gli causasse tali dolori, per ajutarlo à scacciarlo, se gli farà pigliare per bocca, come abbiamo già detto, un poco d'oglio d'amandole dolci, od un poco di Siroppo di rose, e per far' anche più presto, gli vi potrà mettere qualche suppostina di miel cotto, od un' amandola coperta di zuccaro, e bagnata nel miele, ovvero un clistero. Se non potesse allattare, che malagevolmente, bisognerà osservare quel, che gli l'impedisce; perche se è il filello, deve tagliarsi, come s'è detto; e se fosse perche la nodrice hà le mammelle, che difficilmente possono render' il latte, bisognerà cambiargliela, il latte della quale deve esser ben purificato, e l'allatterà più tosto poco, e spesso, che tutt' in una volta, e più di quello, che il suo stomacuccio può ritenere, e digerire; e sopr' al tutto, mentre che averà tali dolori, non gli si dovrà dar' alcuna panatella, perche causa ordinariamente ostruzioni, dalle quali si generano i flati. Se avesse i vermi, gli si porrà sul corpo una pezzet-
 ra d'oglio d'assenzio, con fiel di bue; ovvero un' empiastro fatto di polvere di ruta, d'assenzio, di colloquintida, d'aloè, e di seme di limoni, incorporati, con fiel di bue, e farina di lupini: e per ispingerli

via più à basso, se potesse pigliar per bocca, gli si darà qualche poco d'infusion di reubarbaro, ò mezz' oncia di siropo di Cicoria composto, con avergli fatto pigliar prima un clistero di latte zucarato, perche co' tali rimedij, li vermi. che fuggono l'amaro, e cercano la dolcezza del latte, sono con facilità gettati è basso: Quando saranno causati da qualche umor, acre riserrato negl' intestini, bisognerà ungerli il corpo con oglio violato, ò d'amandole dolci, over' oglio di noci, di gamomilla, e di melliloto uniti insieme, riscaldati, col quale si bagnaranno pezzette, e si porranno sul corpo. Gli si potrebbe far' anche una frittatina d'uova con oglio di noci, ed applicarla; overo qualche clistero, secondo ch'è se ne vedrà il bisogno, avvertendo di tener sempre il fanciullo ben caldo.

CAPITOLO XXIX.

Dell' infiammazione, ulcerazione, e dell' eminenza dell' umbilico del Bambino novellamente nato.

I Continui pianti; che fanno i fanciulli nati di fresco per causa de' dolori di corpo, cagionano loro una sì grand' agitazione di corpo, che cascando loro il cordon dell' umbilico troppo presto, e prima d'esser perfettamente riunito, e saldato, sopr' giunge loro un' infiammazione, ed ulcerazione; alcune volte anche per la medema causa, benche esteriormente sia saldato, dentro però non è tale, che per ciò si dilata, e vien spinto al di fuori della grossezza d'un picciol' uovo, ed alle volte di più, il che chiamiamo ordinariamente *Exonfalia*, od eminenza d'umbilico.

Alcuni credono, che questa ulcerazione, ed infiammazione, provenga, perche il cordone è stato legato troppo vicino al corpo. Altri vogliono, che essendo solito, che l'urina tollè tramandata fuori per quella parte nel tempo, ch' il fanciullo era nel corpo della Madre, anche nel primo giorno piglia quella strada, mà trovando il passò otturato, vi si ferma, e colla sua acrimonia l'infiamma, e l'ulcera; mà senza alcuna ragione; perche è del tutto impossibile, che l'urina sgorgi dalla vessica all' umbilico per l'uraca, perche ne' feti umani non è perforata, come altrove abbiamo fatto conoscere, E la ligatura benche sia fatta molto vicino al corpo, (se però non si pigliasse qualche parte della pelle,) non può causare alcun dolore al fanciullo perche il cordone è una parte morta, ed inanimata subito, che è fuori

del corpo della Madre, e che è anche insensibile, non essendovi alcun nervo, che vi si distribuiscia; Mà tal' infiammazione viene ordinariamente, (come hò detto,) che sentendo dolori di corpo, il fanciullo incessantemente piangendo, ripercuote quella parte, ed impedisce, che non si faccia la riunione: può anche esser causata da una violente, e continua tosse, la quale spingendo il sangue restato nella vena umbilicale al luogo, dove deve farsi la riunione, ed ivi restando si corrompe, e cagiona l'infiammazione all' umbilico, venendo poi a calcare quel, che era ligato prima che la riunione sia fatta, vi resta un' ulcera molto maligna; alla quale succede alle volte una perdita di sangue, ed anche la morte.

La prima, e principal cosa, che deve osservarsi per la cura di questa malatia, si è d'impedire la tosse, ed i pianti del fanciullo; con aver riguardo à ciò che n'è causa, perche altrimenti s'aumenterebbe ogni giorno più; e se à caso avesse i dolori di corpo, bisognerà provederci, come s'è detto di sopra al capitolo precedente. Ed in quanto al resto, se l'umbilico è infiammato, vi si farà un cerotto di Galeno con la metà di *Populeon*, ovvero una pezza bagnata in oglio rosato ed aceto; l'unguento rosato, e l'*album rasis* uniti insieme son anche buoni. Se l'umbilico restasse ulcerato, doppo che la ligatura è calcata, vi si porteranno rimedij disseccativi, ed astringenti, come sono pezze bagnate in acqua di calce, che non sia tanto forte; od in acqua di piantagine, dentro della quale sia stato fatto dissolvere un tantino d'alume di rocca. Se l'ulcera è piccola; si servirà d'un piumaccietto di stoppa asciutta: E molte persone non vi pongono altro, che un poco di polvere di legno tarmato. Tali cose son migliori, che qualsivoglia empiastro, che non sono tanto disseccativi per esser composti d'ogli, e grassi; Non dimeno se se ne voglia servire, si piglierà quel di cerusa; od il disseccativo rosso, ò *Pomfoti*, avvertendo sopr' al tutto di mettervi un piumacetto di sopra con una fascia, finche sia del tutto guarito; accioche oltre d'esser' ulcerato, non venga anche spinto al di fuori, e che i vasi non si venissero, ad aprire per gli sforzi di qualche tosse violenta, ò per l'agitazione causata da' dolori di corpo.

In quanto all' eminenza dell' umbilico, sia quanta grande si voglia, non deve intraprenderli la cura, se non che con fascie, e ligature, sin tanto che avendo un' età più ragionevole, se non sia guarito colle ligature, vi si potranno fare altri rimedij secondo il bisogno: Mà se doppo l'infiammazione vi si generasse una postema, che causasse questa eminenza, e che il tumore fosse molto straordinario, all' ora v' à pericolo, che muoia. Se vi si dasse una lancettata; la materia veramente ne uscirebbe, mà si corre gran rischio, che con essa es-

chiamo

chino anche gl'intestini nel primo sforzo di pianto, che farà, e gl'ignoranti dell' arte ne potrebbero dar colpa al Chirurgo. Che per ciò *Ambrogio Parè* al capitolo 94. del suo libro della generazione consiglia à non fargli cosa alcuna, e di lasciar morir' il fanciullo, come dice aver fatto con un figlio d'un Sarto, che lo mandò à chiamar per tal' effetto. Racconta anche nell' istesso luogo un caso d'un Chirurgo del tempo suo, chiamato *Pietro della Rocca*, che corse pericolo della vita per aver dato un taglio alla postema dell' umbilico del figlio del Signor di *Martignes*, ed essendo usciti gl'intestini per il taglio, ch' aveva fatto, il fanciullo morì, e li servidori, che credevano ne fosse la causa, [ma però senza ragione,] se non fossero stati impediti dal lor Padrone, l'avrebbero ucciso, e forsi messo in pezzi. Mà credo, che questo Chirurgo avrebbe potuto evitar questa paura, se avesse fatto un pronostico di quello, che poteva arrivar, e del pericolo, che v'era della vita del fanciullo per l'uscita degl'intestini; E può essere, che essendo simile à molte persone del tempo nostro, (che per esser stimati più degli altri, promettono di far miracoli,) avesse promesso di guarirlo in breve. In tali casi dobbiamo seguire il consiglio di Parè con qualche distinzione; perche se la postema fosse piccola, e le forze del fanciullo ancor buone, non deve lasciarsi di dargli un taglio, (doppo d'aver fatto tutti i suoi pronostici,) perche quando v'è qualche speranza, benchè piccola, è meglio praticar ciò, che comanda l'Arte, che di lasciar l'infermo del tutto disperato.

CAPITOLO XXX.

Del dolore, ed infiammazione delle anguinaglie, natiche e coscie de' fanciulli.

SE la nodrice non mantiene pulito il fanciullo; e non gli cambia i pannicelli spesso, e non fa che siano sempre bianchi, mà se doppo fatte le sue necessità lo lascerà star così senza mutarlo, senza dubbio, che l'acrimonia dell'urina, e sterco gli cagionerà rossori, e dolori nelle anguinaglie, natiche, e coscie, e col tempo in queste parti concorrendovi il dolore s'infiammaranno per la tenerezza del suo corpicello, e della pellicella, di cui l'Epidermo è in fine separato, e staccato, se non vi si rimedia à tempo.

La cura di questo consiste in due cose principali: La prima in tener il fanciullo ben netto, e pulito, e la seconda in temperar le sue uti-

ne, acciò non siano così piene d'acrimonia. In quanto alla prima bisogna, che la nodrice avverta bene di cambiarlo subito, che si farà accorta, ch'abbia fatto gli escrementi, e mettergli pannicelli di bucata: Ed in quanto alla seconda non può rimediarsi, che colla regola di vita della nodrice, che deve essere di cose rinfrescative, acciò il latte possa aver la medesima qualità, che perciò deve astenersi di tutto ciò, che potesse riscaldarla.

Oltre queste due cose generali, deve applicarsi sulle parti infiammate rimedij rinfrescativi, e diseccativi. Che per ciò ogni volta, che sarà nettato degli escrementi, gli si laveranno quelle parti con acqua di piantagine, colla quale sia mescolata una quarta parte d'acqua di calce, e se il dolore fosse più grande, si fomentaranno, e laveranno solo con latte tepido. Molte donne sogliono servirsi per diseccar quelle parti della polvere di legno tarmato, ò d'un poco di farina volatile. *Album rasis*, ò di *Pomfali* disteso sopra una pezzetta ben fina giova assai; mà sopr'ogn'altra cosa bisogna cambiarlo spesso, e mettervi pezzette molto sottili, acciò la carne toccandosi l'un l'altra non venga ad infiammarsi, il che aumenterebbe il dolore, ed il bruciore.

CAPITOLO XXXI

De' fanciulli, ch'anno le ulcere nella bocca.

Ordinariamente il latte della nodrice, [come è quello d'una Donna rossa, ò dedita all'ubbrìachezza, od eccessivamente innamorata,] può col suo calore, ed acrimonia far venire alla bocca de' fanciulli molte ulcerette, che si chiamano *Aphthes*, e volgarmente cancri. Alle volte anche, benchè il latte non abbia in se alcuna cattiva qualità, non lascia però di corrompersi nello stomaco del fanciullo per la sua debolezza, ò di qualche altra indisposizione, dove in cambio di digerirsi acquista una tal'acrimonia, che solleva alcuni vapori mordaci, che formando una certa viscosità bianca, che s'attacca per tutta la bocca, causa, e facilmente genera molte ulcerette nella tenera bocca del povero fanciullo. Il che ci fa osservar *Guidone*, quando dice, che provengono dalla malignità del latte, e dalla cattiva digestione.

Quelle, che sono causate dalla cattiva qualità del latte della nodrice ò dal fango, od umori del fanciullo, che si son riscaldati, ò per qualche picciolo accessò di febre, sono semplice ulcerette, molto superficiali,

ciali, e di poca durata, cedendo facilmente a' remedij. Altre poi son molto maligne, come quelle, che son causate da un veleno venereo, e che vengono doppo qualche febie maligna, e che tengono la natura dello *Scorbut*, che son putride, corrosive, e vaghe, e non vengono solo nella superficie della membrana, che riveste la bocca interiormente con tutta la lingua; mà facendo profondi incavi, si comunicano à tutta la parte interiore della gola, come fanno quelle cagionate dal mal France'se, che non possono guarirsi co' remedij comuni, mà specifici, perche per altro andrebbero sempre aumentandosi, e causano facilmente la morte, non potendo soffrire per la lor debolezza i remedij necessarij ad un tanto gran male.

Le ulcere della bocca, secondo *Galeno*, difficilmente possono guarirsi, per che sono in un luogo caldo, ed umido, che accresce la putrefazione, e corrosione, oltre di che i remedij non vi si possono fermare, perche la saliva li stacca, e li leva.

Per la guarigione di queste ulcere, quando elleno son piccole, e senza alcuna malignità, bisogna far' in modo, che il latte della nodrice sia temperato, e rinfrescato, col farle tenere una regola di vivere rinfrescativa, cacciarle anche sangue, e purgandola, se ve ne sia bisogno. Gli si laverà la bocca con acqua d'orzo, ò di piantagine, e miel rosato, ò siropo di rose secche, con mescolarvi un poco di sugo d'agresta, ò di limone; tanto per meglio staccare, e nettare gli umori viscosi, che son' attaccati all' intorno della bocca, come che per rinfrescarla; il che potrà farsi con una pezzetta ben sottile posta in cima d'una verghetta, e bagnata ne' detti remedij, avvertendo di far' il tutto con somma destrezza per non fargli male, acciò che l'infiammazione non s'accreschi ogni giorno più. Bisognerà mantenergli il corpo lubrico, acciò che gli umori essendo tramandati alle parti inferiori, non salghino in alto tanti vapori per la lunga ritenzion degli escrementi.

Se queste ulcere partecipassero di qualche malignità, all' ora bisognerebbe servirsi di remedij topici, che faranno operazione con ogni prontezza, e quasi in un' istante, per correggere la cattiva qualità dell'umor, che li causa, e far' in modo, che non possino più aumentarsi: perche non potendo star molto tempo sù tali parti, i loro effetti farebbero, ò diminuiti, od impediti dall' umidità della bocca. Questi remedij son buoni per quelle ulcere, che fanno qualche incavo, e son profonde; che perciò potrebbero toccarsi con un tantino d'acqua seconda mescolata con acqua di piantagine, ovvero con un poco di spirito di vitriolo, avvertendo di far' in modo, che il fanciullo non l'inghiotti in alcuna maniera, ed il remedio deve esser più gagliardo, e mordace, quanto che esse saranno più profonde, e maligne. Subito, che saranno state

tocche in questo modo un paio di volte, secondo la lor grandezza, e profondità, [per impedir, che l'acqua che da essi esce non vada ne' luoghi non ulcerati, ò nella gola,] gli si lavarà la bocca con acqua di piantagine, ò con decozion d'orzo, agrimonia, e miel rosato, reit-rando di toccarle, e lavarle tante volte, quante si giudicherà à proposito, e fin tanto che si conoschi, che non caminano più. Per impedire, che servendosi di questi medicamenti acri, non vadino nella gola del fanciullo, e che inghiottendoli, non gli apporti un gran pregiudizio, alcuni vogliono, che sia meglio scottar queste ulcere con la punta d'una tetta di pezze, e bagnata in acqua bollente, che se l'inghiottisse, non gli potesse in alcun modo nuocere. Non farebbe male di purgarlo, e dargli un poco di cassia, ovvero una mezz' oncia di siropo di cicoria composto di reubarbaro. Se poi tali ulcere vengono da mal francese, tutti questi rimedij forsi faranno, che per qualche tempo non s'accreschino, mà non le faranno guarire, se non s'usino quelli specificamente per tal malattia, come diremo altrove.

CAPITOLO XXXII.

Del dolore causato dalla uscita de' denti de' fanciulli.

IDenti, che eran nascosti nelle mascelle, cominciano ordinariamente ad uscire, non già tutt' in una volta, mà un doppo l'altro doppo il quinto, ò sesto mese, più presto, ò più tardi; che per ciò volendo perforare le gengive, colle quali son coperti, causano a' fanciulli tanti dolori, per l'esquisito senso di quelle parti, che ne son tormentati non poco, ed alle volte anche ne muoiono per causa degli accidenti, che poi sopraggiungono. *Ippocrate* ce n'adduce i principali nell' Aforismo 25. del 3. libro. *In progressu verò quum jam dentire incipiunt, gingivarum prurigines, febres, convulsiones, alvi profluvia, & maxime quum caninos edunt dentes, & his praesertim pueris, qui crassissimi sunt, & alvos duras habent.* Cioè Quando li denti cominciano à crescere a' fanciulli, àno un certo prurito di gengive, febri, convulsioni, flusso di corpo, e principalmente quando nascono i denti canini, e più à quelli che son grassi, e ripieni, e che àno il ventre duro. Tuttavia il medemo *Ippocrate* dice nel libro *De dentitione*, che li fanciulli, che àno le convulsioni, quando crescono loro i denti, non muoiono, e che molti ne scappano. Dice di più, che quando esorto nell' inverno, danno minor fastidio, ch' in altro tempo, se però vi si abbia cura.

I denti canini, che si chiamano vulgarmente denti occhiali causano ordinariamente maggior dolore, che gli altri, perche hanno una radice molto profonda, ed un nervetto più grosso, che si dice abbia comunicazione con quello, che dà muoto all'occhio; e come dice anche *Ippocrate* i fanciulli, che son molto grossi, e che hanno il ventre duro, sono per tal' effetto molto più sottoposti degli altri, perche il dolore in essi causa una più gran flussion d'umori sopra la parte offesa, essendone sempre il lor corpo più ripieno, mentre che è più duro. I primi denti che nascono sono l'incisivi, tanto perche son più perferti, come che essendo più piccoli, più aguti, e taglianti, le gengive son da loro più facilmente perforate, come anche con meno dolore, che non fanno gli altri, che sul principio sono più teneri, e che per esser più grossi, e più larghi, non possono con tanta facilità farsi strada, se non co' maggiori sforzi.

I segni dell'uscita de' denti sono, che le gengive son gonfie, hanno un gran calore, ed un prurito, che li fa sovente metter le dita in bocca per istropicciarveli, e da' quali esce una certa umidità, che vien causata dal dolore. La nodrice, dando latte al fanciullo sente le gengive anche più calde, ed ha sete più dell'ordinario: piange ad ogni momento, non può dormire, od almen molto poco, e si sentono, e vedono alcune punte de' denti trà le gengive, che paiono piccoline, e bianchiccie al di sopra, e gonfie, e rosse d'una e l'altra parte; e se accade, che i denti siano troppo ad uscire, ò che sbuchino le gengive tutti in una volta, si corre pericolo, che gli soprapiughino gli accidenti, de' quali *Ippocrate* fa menzione nell' aforismo sudetto, e che se non cessa in breve tempo, corre rischio della vita.

Devesi in tal' occasione aver riguardo à due cose. Prima alla preservazion del fanciullo, acciò non gli arrivi ciò, di cui vien minacciato dal troppo dolore. Secondariamente à far in modo d'aiutarlo quanto più presto si può alla celere uscita de' denti, quando che stentano à sbucar le gengive.

Per la preservazione sudetta, è necessario, che la nodrice stia molto in regola, e che si servi di tutto ciò, che potrà rinfrescarla, per temperar' il latte, acciò che al dolor de' denti non succeda la febre, e per far che gli umori non concorrino alle gengive infiammate, deve sempre conservarglisi il corpo libero, acciò possano per quella parte esser' evacuati; che perciò gli si daranno clisteri; mà ordinariamente non hanno di ciò bisogno, perche hanno spesso l'uscita.

In quanto alla seconda cosa, che consiste in ajutar' i denti all'uscita, questo dovrà farsi dalla nodrice, è che di tanto in tanto passerà il dito sullè gengive, appoggiando l'altro mediocremente di sotto il mento,

accìò che effendo affortigliate, pollino facilmente effer forate da' denti, che ftanno per ufcire, à che potrà il medemo fanciullo ajutare, fe gli fi darà un pezzo di radice di liquerizia, od un pezzo di candellera di cera vergine, che è molto proporzionata ad ammollirle. S'adopra ordinariamente un fonaglietto d'argento con un dente di lupo, ò pezzo di criftallo, ò corallo, accìò col fuono frastorni l'imaginazione dal dolore, e con quello, che è incastrato, fi ftroffini le gengive. Non deve però crederfi, che quefte cofe abbino qualche virtù particolare, come alcune donnicciuole s'immaginano; mà fe apportano qualche follieuo, lo fanno colla lor materia folida, lifcia, e luetra, perche ftropicciandofene le gengive per il prurito, che vi fente, ne diminuiſce la groſſezza, ed enfiagione, e così inſenſibilmente vengono ad eſſere ſforate da' denti, che fon di ſotto. Se poi tutte queſte diligenze non ſeruiſſero à cofa alcuna, per euitar' il pericolo degli accidenti ſopraccennati, gli fi farà un' incifioncina colla lancetta, dove ſi vede che vi ſia maggior diſpoſizione, e non come fanno alcune nodrici, che lo fanno coll'ugne, perche la lancetta cauſa meno dolore, e fa l'apertura più giuſta.

Molti aſſicurano eſſervi un'altra infinità di rimedij per procurar pronta l'ufcira de' denti, come ſono di bagnarli col latte di cagna, di cervello di lepore, ò di porco, di attaccarli al collo un dente di vipera, ed altre ſimil bagarelle; mà come che ſon cofe fondate più toſto ſulla ſuperſtizione, che ſulla ragione, non mi fermerò à raccontarle più alla lunga, perche farebbe cofa del tutto inutile.

CAPITULO XXXIII.

Del ſuſſo di Corpo de' Fanciulli.

Ogni volta che i teneri fanciulli anno la minima indiſpoſizione, vien loro il ſuſſo, à che concorre non poco la lor' umidità, che è loro naturale, come c'inſegna nell' Aforiſmo 53. del ſecondo libro *Quicumque alvos humidus habent, ſiquidem iuvenes fuerint, melius degunt his, qui ſiccus habent.* Quelli, (dice Ippocrate,) che anno nella lor gioventù il ventre umido, ſon più ſani di quelli che, l'anno ſecco. Oltre di che tutti i fanciulli ſono d'una natura umida, perche mentre allattano non li nutriſce altro, che un' alimento umido, e liquido, che facilmente paſſa dallo ſtomaco agl' inteſtini.

Il più ſovente vien loro cauſata l'ufcira dal dolore, che ſentono quando vogliono loro uſcir' i denti, perche tutti gli umori ſono all'

ora talmente scaldati, che son tutti alterati, il che fa, che procurando la natura di smorzar questo fuoco, pigliano più latte di quello, che lo stomaco non può digerire, dove corrompendosi, cagiona loro il flusso di corpo. Può anche venire alle volte per la mala qualità del latte della nutrice, che è troppo riscaldato, come è quello di quella, ch' ha di fresco partorito, che è sempre impuro, particolarmente ne' primi cinque, o sei giorni.

Se l'uscita non è accompagnata da febbre, o da qualche altro accidente, non è cosa da farsi temere, perchè è un' indisposizione convenevole alla natura del fanciullo, alla sua natural' umidità, ed all' alimento di che si serve. *Ippocrate* ce n'assicura nell' Aforismo 34. del 2. libro. *In morbis minus periclitantur, quorum natura, aut aetati, aut temporì morbus magis cognatus fuerit; quam quibus in nullo horum cognatus fuerit.* Cioè, che le Infirmità che son più familiari, e che più convengono alla natura, od all' età, od al modo di vivere, od al tempo, son meno pericolose di quelle, che non ànno connessione ad alcuna di queste cose. Tuttavia se continuasse per molto tempo, vi si potrebbe apportar qualche rimedio, acciò che il fanciullo, che è composto d'una sostanza tenera, e molle, quindi facile, (per così dire,) à liquefarsi, non venisse à debilitarsi in modo, che per la gran dissipazion degli spiriti, che farebbe colla continua evacuazione d'umori, patisse un danno considerabile per la di lui vita.

Per ciò fare gli si farà succhiare un latte ben purificato, poco alla volta, acciò meglio lo possa digerire; e per purgargli lo stomaco e gl' intestini da qualche cattivo umore, che continuando ad esser in essi, potrebbe maggiormente impedirli la digestione, gli si darà qualche infusione di reubarbaro, ovvero un rantino di siroppo di cicoria composto; gli si potrà anche dare qualche clistero di latte, rosso d'uovo, e miel rosato; e doppo che sarà purgato, dargliene altri di semplice acqua di piantagine. All' ora gli si potrà mescolare qualche rosso d'uovo nella sua pappa, se la mangia, e gli si ungerà il corpo con oglio di cotogni, e sopra lo stomaco pezzette bagnate con vino astringente, dove saranno state bollite rose rosse, avendo di più sempre riguardo alla causa del flusso, ed agli accidenti, che potrebbero sopraggiungergli, col servirsi sempre di rimedij convenienti alla sue natura.

CAPITOLO XXXIV.

Del vomito de' Fanciulli.

Non bisogna stupirsi del vomito de' fanciulli, perche è una cosa ordinaria per loro, e più commune, che ogn'altro accidente, che per ciò non è necessario molto adoprarsi per farlo fermate, se però non fosse troppo continuo, ed eccessivo; in qual caso bisognarebbe rimediarevi, acciò non cagionasse loro qualche cosa di peggio.

Vengono per l'ordinario i vomiti a' fanciulli, perche allattano più di quello, che il lor stomacuccio non può digerire, e così essendo troppo carico, sono necessitati di rigettarlo, come fanno anche quando è di cattiva qualità. Gli sforzi d'una tosse troppo violenta cagiona loro ancora il vomito, come le scosse, e salti, che le lor nodrici fanno, e che essendo il latte sconvolto, ed agitato nello stomaco; è impossibile, che possa restarvi, per esser stretto nelle fascie, nelle quali è involto: la dolcezza, e la tepidezza del latte è anche causa di questo vomito.

Quando il vomito è troppo frequente, è necessario di fermarlo, acciò che rigettando continuamente gli alimenti non venga lo stomaco ad esser troppo debilitato per mancanza di nutrimento, e per non talmente pervertir la concozione, che non potesse poi esser stabilita, e regolata, in modo che il vomito si convertisse in abito.

Per la sua cura deve averfi riguardo alla di lui causa; Che se procede dall'allattar troppo, bisognerà dargliene meno, e poco alla volta, acciò che lo stomacuccio possa meglio riceverlo, ritenerlo, e digerirlo. Se procede dalla cattiva qualità del latte, bisognerà cambiargli la nodrice, per dargliene una di miglior latte; Se procede dalla tosse, deve dargliarsi cose per mitigarla, secondo le differenti cause, dalle quali potrà procedere. La nodrice avvertirà di non farlo saltare, nè dargli tante scosse, nè meno lo cullerà così forte dopo ch'avrà preso la mammella, acciò con tal'agitazione, non impedisca la sua digestione. S'averà anche riguardo di non stringerlo tanto verso lo stomaco, acciò possa aver libero l'adito di dilatarsi secondo la quantità del latte, ch'averà ricevuto; e di più se qualche cattivo umore fosse nello stomaco, non farebbe male di purgarlo con un poco d'infusion di reubarbaro, ovvero con mezz'oncia di siroppo di cicoria composto. Doppo che sarà stato così purgato, se si giudicará à proposito, potrà dargli un tantino di siroppo di corogni per fortificarli lo-
sto-

Stomaco mettendovi sopra pezzette bagnate con vino astringente, nel quale siano state fatte bollire rose rosse, cannella, e garofani.

CAPITOLO XXXV.

Dell' Ernia, ò discesa de' fanciulli.

PEr non allontanarsi dal nostro proposito, che è solo d'osservare qualche particolare, che concerne le malatie de' fanciulli, non si tratteremo adesso in parlare delle differenti specie d'Ernie, ma si contenteremo solo d'esaminare quel, che accade loro il più sovente; che è l'intestinale, la quale è alle volte così completa ne' fanciulli, come negli uomini proverti, il che accade ogni volta, che gl'intestini roccano il fondo dello *Scrotum*, ed altre volte incompleta, quando che non passa l'anguinaglia, Può alcune volte, (mà di rado,) esser l'*epiploon* che cagiona l'Ernia, il quale può cascar solo, come fa l'intestino, ed alle volte sono, e l'uno, e l'altro che escono.

Le cause ordinarie di queste Ernie sono i continui pianti, e la tosse, à che concorre non poco l'umidità, e la mollezza del lor corpo, come l'esser troppo serrato dalle fascie; perche non potendosi il corpo stendersi in largo, quando grida, ò tossisce, si stende in lungo, cioè à basso, e così son cagionate l'Ernie, di che ora parliamo.

Si deve con ogni celerità rimediare à questa malatia, perche quanto meno conto se ne fa, tanto più se ne difficolta la cura; perche per la continua discesa dell'intestino, il luogo, d'onde casca, si dilata ogni giorno più. Mà come che le Ernie vengono più facilmente a' fanciulli per la tenerezza del lor corpo, così ne guariscono più facilmente, che le persone di qualche età, perche la riunione delle parti dilatate si fa con maggior facilità, tanto per la lor tenerezza, come perche l'intestino essendo ridotto al suo luogo naturale crescendo il corpo, cresce anch'egli à proporzione, ed il luogo, dove era uscito l'intestino piccolo, si restringe, nè può più entrarvi per la grossezza acquistata col tempo.

Mentre che sono nelle fascie, non si deve intraprender la cura dell'Ernie, che colla ligatura, che sola può rimediarvi, tanto alle complete, che alle incomplete. Si farà con una fascetta e piumaccetti sul luogo della dilatazione, doppo d'aver ridotto tanto l'intestino, come l'*Epiploon* al suo luogo naturale. Che per ciò deve corcarsi il fanciullo colla testa bassa, e colle mani se ne farà à poco à poco la riduzione,

spingendo con una con destrezza il tumore, e coll' altra l'intestino posto a drittura della dilatazione, e colla medesima tenendo ciò, che si farà fatto entrare, per impedir che non riscappi, e doppo vi si porrà un piomaccetto, e sopra la ligatura, come s'è detto. Si piglia ordinariamente una fascetta sottile, ed involta di larghezza à proporzion del corpo in modo, che possa far trè ò quattro giri. Si metti dunque il primo capo sul ventre del fanciullo verso la parte opposta à quella dell'Ernia, e doppo la fascia sarà portata sotto la natica della parte ammalata, poi alzandola all' insù sopra il cuscinetto, dove essendo si farà passiar sotto li reni della medema parte per farle far' il giro del corpo, e doppo sarà girata come s'è fatto la prima volta, continuando così tutti gli altri giri, sin' alla fine, avvertendo sempre che le circonvoluzioni, che passano sopra le anguinaglie, si faccino da basso in alto, per meglio sollevar il tutto, e poi attaccarlo, ò con spillette sopra il cuscinetto, ò con punti altrove, acciò stia più fermo, e stabile.

Sarebbe meglio, che la nodrice portasse il fanciullo al Chirurgo per imparar da esso à rimetter dentro gl' intestini, e di far bene la ligatura, in luogo di che gli si potrebbe anche fare un brachierino, che farà anche miglior' effetto, perche non è necessario di metterlo, e rimetterlo, come si fa della fascetta; e se si vuol servire del brachierino, bisogna, che sia coperto di cera, acciò gli escrementi non lo marciscino. Se si vuol che tal cintura, ò ligatura guarischi con prestezza l'Ernia, bisogna farlo star corcato almeno quaranta, e più giorni, seconco che la dilatazione sarà maggiore, ò minore, e far' in modo che non gridi, ne rossisca, se è possibile, e che il corpo non gli sia tanto serrato colla fasciatura, acciò che non sia causa, che di nuovo l'intestino eschi fuori. Alcuni prima di porvi la cintura lavano il luogo offeso con acqua di fucina, e poi vi pongono un' empiastro di pelle arietina; mà non lo stimò necessario, perche in tal' occasione la sola ligatura basta, ogni volta però che sia ben' applicata.

Oltre questa sorte di vere Ernie, delle quali abbiamo parlato, se ne trovano alcune non vere, che non si fanno per la cascata degl' intestini, ò d'altra parte; mà solo per la distensione delle membrane dell' *Scrotum*, e di quelle de' testicoli, causate per l'ammasso ivi di qualche materia, tanto per la natural debolezza di queste parti, che per esser state contuse, e strette nel travaglio della nascita, e l'acquosa, e la ventosa vengono sovente, mà la Carnosa, nè la varicosa mai vengono alli fanciulli.

Per la guarigion dell' acquosa, che si chiama *Idrocella*, che si fa dall' acque contenute nelle membrane, ò commune, ò proprie de' testicoli, si si porrà sul tumore rimedij, che possono risolvere, e disseccar le ac-

que,

que, che vi sono dentro, per dissipar i flati, e fortificar quelle parti. Devono risolverli co' fomenti d'acqua vita, ò di decozion di camomilla, melliloto, ruta, maggiorana, e finocchio, dove si bagneranno pezzette per mettervi di sopra; Si disseccaranno con acqua di calce, dove sia stato stemperato un poco d'alume, e doppo la risoluzione, e disseccazione della maggior porzione delle acque, dovranno fortificarli le parti, acciò non vi si generi nuova acqua, che perciò vi si porranno pezzette bagnate in vino gagliardo, dove siano bollite rose secche, ed alume, con aver sempre riguardo alla cosa, che potrà aver causata l'Idrocella, ed à quella, dalla quale piglia il suo patcolo. Mà se questi rimedij non gioveranno, e che il tumore fosse molto grande, bisognerà dargli un taglio colla lancetta per la sola evacuazione dell'acqua, che ciò deve bastar per i fanciulli, quali per la tenerezza dell'età, per la delicatezza del lor corpo, e per non aver l'uso della ragione non possono subire altra operazione per la guarigion dell'Idrocella; e di più se il tumore si vede, che non sia troppo grosso, non gli si deve ned anche dare un taglio, perche hò sovente veduto, che col tempo da se stessa si guarisce, e si va poco à poco dissipando, come dice *ippocrate* nel libro *De aere, aqua, & loco. Pueris hydropes in testibus sunt, quamdiu parvi fuerint: deinde atatis progressu evanescent.*

CAPITOLO XXXVI.

*Delle croste, che vengono alla testa, ed alla faccia
de' Fanciulli.*

PAtiamo adesso della sola crosta che non è causata d'alcuna malignità, mà solo dalla superfluità d'alcuni umori, che per essersi semplicemente riscaldati, vanno facilmente alla testa, ed al volto de' fanciulli, dove essendo vi causano una crosta, sotto della quale facendo soggiorno tali umori, si corrompono, e si convertono in marcia, che mangia, ed ulcera la sola superficie della pelle; doppo di che uscendo questa marcia si dissecca di nuovo, e s'indura facendo una nuova crosta, che vulgarmente si chiama *latime*, di che hò veduto molti fanciulli aver la testa ed il viso tutto coperto, cha sembrano aver una maschera, od un berettino, non essendone esenti, che la punta delle labra, e gli occhi.

Vogliono molti, che questo male, la *ferfa*, ed i *morvigioni* siano ordinariamente causati da qualche superfluità, e dal residuo del sangue

428 *Delle Malatie de' Fanciulli nati di fresco,*
mestruale, con che si purga il fanciullo doppo la nascita, il quale per non esser ben retriificato, vien scacciato fuori per esser rigettato, come una cosa inutile, anzi dannosa. Mà per dir' il vero, questo procede più tosto dal latte, che non possono digerire, come anche per la sua cattiva qualità, che per ciò si genera una quantità d'umori viscosi, e corrotti, che cagionano questo lattime, che il più sovente vien' alla testa, e faccia, perche queste parti abbondano più d'umidità ne' fanciulli, che il restante del corpo.

Che questo lattime non sia maligno, potrà conoscersi, se è solo superficiale, umido, e di color giallo, e se essendone levata una crosta, la pelle che è di sotto resta rossa, e vermiglia, senza che sia più profondamente ulcerata.

Non devesi in alcun modo impedire il corso di questi umori col riospingerli in dentro, perche la lor' evacuazione libera da molte malattie; e vediamo ordinariamente, che tutti quegli, che si son purgati di queste superfluità, si portano molto meglio, come ben dice *Guidone*, perche se ben pare, che questa rognia, ò lattime sia cosa e schifosa, e noiosa, tuttavia per il ben, che causa, è buona, e sana, perche li purga, e getta fuori tanti cattivi escrementi. Che per ciò basterà di impedire, che non se ne generi d'avantaggio, e gli si darà una nodrice ben sana, il cui latte sia ben purificato, e rinfrescato; gli si manterrà il corpo ben lubrico, e se fosse bisogno purgarlo con un poco di siroppo di rose, ò di cicoria, acciò gli umori non concorrino in così grand' abbondanza verso la testa, ed acciò che la marcia, che è sotto alle croste non faccia ulcerazione, che però non sarebbe male andargliene, di tanto in tanto levando, ò dargliene l'uscita, col servirsi per tal' effetto di butiro fresco per infrescarle colla sua unzione, ò d'oglio d'amandole dolci, e coprirle con una foglia di cavolo, cangiandola due, ò tre volte il giorno per impedir, che non generi puzza, ò maggior cotruzione d'umori, che questi rimedij potessero tirare à se. Devesi continuar tal rimedio, sinche sia del tutto guarito, nè cambiarlo con altri, perche tira solo la superfluità d'umori, e fa purgarli, e doppo il luogo si disseccarà da se stesso. In tutto il tempo ch' il fanciullo sarà così ammalato, gli si devono tener le mani legate, acciò che per il prurito, che vi sente, non si possa grattare, perche potrebbe cagionarvi infiammazione, ed attirare in maggior' abbondanza gli umori.

CAPITOLO XXXVII.

De' Morviglioni, e fersa de' fanciulli.

LI varoli, ò siano morviglioni è un infermità contagiosa, che alle volte vengono, [mà di rado,] anche alle persone proverte. Causano quantità di pustule, trà se stesse simili in tutta la superficie della pelle, che sono generate dall' impurità del sangue, e da altri umori, che la natura rigetta, come nell' emuntorio universale per la purga di tutt' il corpo.

Molti Medici antichi, e moderni danno la causa di questa malattia al resto del sangue mestruale, col quale il fanciullo s'è sostentato nel ventre della Madre, il qual doppo la nascita venendosi à riscaldare, e subbollire ne' vasi, si separa da tutta la massa del sangue, che è stato doppo generato, e così si sparge per tutta la superficie del corpo per farne una perfetta espulsione. Questo discorso, (secondo me,) non è del tutto verisimile; Perche ogni giorno vediamo persone dell' uno, e l'altro sesso di età considerabile, che mai li hanno avuti, che non potrebbero evitare, se fossero causati dal restante del sangue mestruale, di che ogn' uno si sostenta senza eccezione nel ventre della Madre. Quegli, che sono di questa opinione rispondono, che quelli tali per la robustezza della lor complessione, hanno digerito tal residuo di sangue, ò rigettato à basso per qualche uscita di corpo, ò per qualche altra maniera insensibile. Tuttavia bisogna che confessino, che questo residuo di sangue mestruale, (se la cosa fosse come dicono,) non potrebbe star nascosto nel corpo umano senza produrre i suoi effetti per lo spazio di trenta, quaranta, e cinquant' anni, doppo la nascita, come vediamo un' infinità di persone, che non hanno i morviglioni, che in tal età. E' però più credibile, che la causa de' morviglioni sia la corruzione d'un' aria contagiosa, che infetta, e guasta principalmente il sangue de' fanciulli, e de' giovani, à che hanno maggior disposizion, che gli altri di maggior età per la tenerezza, e delicatezza del lor corpo, e molto più in alcuni anni, ed in qualche stagione, che in altre, come facilmente si può conoscere alla giornata; in tempo di peste i morviglioni son più comuni nella Primavera, e nell' Estate, che sulla fin dell' Autunno, ed Inverno.

Ne' primi due ò tre giorni li morviglioni difficilmente possono distinguersi dalla fersa, doppo di che li morviglioni fanno alcune ves-

fichette bianchiccie. La terza è causata d'un sangue bitto, e riscaldato, che solo fa molte macchie rosse per tutta la pelle senza alcuna enfiagione, od almeno molto poca, che vengono principalmente nel volto: ma li morviglioni sono d'una materia sanguigna, e pituitosa, che essendo di materia più crassa, e più viscosa, cauta molte vesfichette, che s'alzano alquanto in punta, e che à poco à poco diventano bianche, e mature, doppo di che si convertono in crosta per la disseccazione della lor materia.

Alcuni segni de' morviglioni precedono l'uscita delle vesfiche, ed altri l'accompagnano. I segni che la precedono, sono la febre, stordimento, giramento e dolore di testa, l'urina torbida, stracchezza, e dolori alle reni, ed a' lumbi, nausea di vino, e cibi con qualche vomito, difficoltà di respirare, sbadigliamenti frequenti, starnutamenti, prurito nel naso, roschezza d'occhi, e stanchezza per tutt' il corpo; ma quando i morviglioni cominciano ad uscire, appariscono il terzo, e quarto giorno molte vesfichette che s'alzano per tutt' il corpo, le quali crescono in numero, e grossezza sino all' ottavo, ò nono giorno, nel qual tempo si maturano, e s'imbianchiscono à poco à poco; la testa, e'l volto si gonfiano, gli occhi si ferrano per la soverchia flussion d'umori, che vi concorre, le narici s'otturano della materia, che n'esce, e si dissecca, la voce è rauca, viene una tosse secca, dolor di gola, ed una gran difficoltà di respirare, ed all' ora tutte le parti del corpo son talmente gonfie per la quantità delle vesfiche, che si rende diforme, e mostruoso.

Si potrebbero distinguere due specie di morviglioni, secondo che son meno, ò più maligni; la prima è quella, che è solo accompagnata d'una semplice emozion di febre, causata dalla sola subbolizion di sangue, e d'umori, che ne' primi giorni cessa, senza alcun accidente notabile, e che si maturano, purgano, e guariscono facile, e prontamente, le vesfiche di queste son agute, la materia che n'esce è bianca, uguale, e ben concorta, ed i fanciulli facilmente guariscono, se sono però ben nettati: Ma l'altra specie che è totalmente maligna è quella, che vien causata da qualche umor contagioso, e pestilenziale, le vesfiche son piatte, brune oscure, e livide, con una macchietta nera in mezzo: escano à poco à poco, e non si maturano, ò se lo fanno, la materia, che ne esce è cattiva, serosa, ed accompagnata d'altri accidenti, come sono la febre maligna, frenesia, gran difficoltà di respirare, sincopi, dissenterie, ed altre cose, che sovente causano la morte, od almeno ulcere maligne, tarmazion d'ossa, perdita di vista, disfiguramento, e diformità di faccia, ò stroppiamento di qualche membro secondo i luoghi, dove son portati i loro umor viscosi. Questi mali vengono quando le vesfiche

fiche sono così vicine trà di loro , che per la lor grossezza s'uniscono insieme , e fanno un mescolglio della lor materia , che essendo congregata in molta quantità in un medesimo luogo , corrode , e mangia profondamente quella parte , che per ciò le concavità restano maggiori , e le cicatrici più difformi per la gran corrosion della sostanza , che fa la materia corrosiva , la quale alle volte arriva sino alle ossa , e li tarma , come abbiamo detto.

Il pronostico buono , ò cattivo de' morviglionì si fa secondo la natura differente di essi , come abbiamo qui esplicato : perche se la febre è leggiera , e che cessi à proporzion che le vessiche escono , e se non sono in troppa gran quantità , e che si maturino , e diventino bianche in poco tempo , è un segno molto buono : Mà se la febre sul principio è gagliarda , e via più s'accresce colla difficoltà di respirare , ed altri accidenti à proporzion , che le vessiche escono , se son molte , nere , piatte , se che , e senza materia è un segno di morte. Oltre di ciò i fanciulli non sono in così gran pericolo , come son le persone grandi , perche questa malatia è più conforme alla lor' età , e natura , e che àno la pelle più sottile , e più tenera , fuor della quale la materia vien ad esser con maggior facilità scacciata , che non fa in quegli , ch' àno la pelle più dura , ed i pori meno aperti.

In quanto alla ferza non è così pericolosa , come sono i morviglionì , perche la sua materia si vapora più pronta , e facilmente , e si termina ordinariamente in trè ò quattro giorni , alla fin de' quali alle volte succedono i morviglionì ; per il che sovente vien un male preso per l'altro sul principio , perche veramente son molto simili.

La cura de' morviglionì consiste principalmente nella forza , e virtù della natura , che fa minor' ò maggior forza per l'espulsion di questi umor maligni ; che perciò deve aiutarli à superarli più , che sarà possibile , ed anche fortificarla , acciò possa venir' à fine della sua intrapresa , avvertendo molto bene di non frastornarla dalla sua operazione , nè con salasso fatto fuor di tempo , nè con medecine date fuor di necessità , e fuor di proposito. Deve dunque farsi stare à regola il fanciullo , nè deve darglisi alcun' alimento sodo , mà solo liquido , come sono buon brodi fatti di vitella , e pollame , ovvero buona gelatina , e consumati. Il suo bere sarà d'acqua cotta , fatta con orzo mondo , radice di dente di cane , liquerizia , e passarina. Se il fanciullo allattasse non deve darglisi alcun pancottino , sin che non sia perfettamente guarito , e come che in tal tempo per la sua tenera età non può pigliar alcun remedio , ned altro alimento per bocca , che il latte della sua nutrice deve essa star ben' à regola per rinfrescate , e temperar' il latte più che potrà. Non lo deve portar mai all'aria , mà tenerlo in una ca-

mera ben chiusa, dove non vi sia nè troppo caldo nè troppo freddo perche l'aria calda l'indebolisce per la risoluzione, e dissipazion degli spiriti, che fa, e la fredda spinge gli umor' in dentro, ed impedisce l'uscita de' morviglion. Si dice, che deve esser corcato in un letto, che abbia le bandinelle rosse, perche questo colore spinge ordinariamente gli umori, e li spinge in fuori; mà sovente nuoce agli occhi, e colla sua vivacità infiamma, per concorrere in essi ordinariamente in tal malattia una gran flussione; che perciò stimarei, ch' un colore alquanto più mite non potesse fare se non che bene; mà l'uso in Francia è tanto commune, che non si può ad alcuno persuader' il contrario. Il suo sonno deve esser moderato, acciò che per esso gli umori possino più concocersi, e l'uscita delle vessiche si faccia con maggior facilità; non deve esser un sonno troppo profondo, nè lungo, perche denoterebbe una natura abbattuta; il corpo deve mantenersi lubrico co' clisteri, acciò gli escrementi non restino troppo negl' intestini.

Quando poi i morviglion sono sul principio accompagnati d'una gran febre, con difficoltà di respiro, ed altri accidenti, il principal rimedio è la sagnia, benchè la maggior parte delle Donne, che non conoscono le cose, la biasimino, e non vogliano ch' a' loro figli sia cacciato sangue, imaginandosi, ch' impedirebbe l'uscita a' morviglion; e quando accade, che per la malignità del male muoiono, subito ne danno causa all'aver loro fatto cacciar sangue; mà è certo, che tal rimedio ne' primi giorni è molto salutevole, perche rinfresca tutti gli umori, ed essendo evacuata l'abbondanza del sangue, la natura opera meglio nel resto. In quanto alla purga, non deve in alcun modo servirsi sul principio, acciò che per l'agitazione; che causa agli umori, la natura non sia frastornata dalla sua operazione; mà sulla fine del male, la stimo giovevole, per far l'evacuazione di tutto ciò, che possa esservi restato d'impuro, acciò la sua dimora non cagioni qualch' altro male.

In questo mentre deve darglisi cose, che possino fortificarli il Cuore, come son cordiali, mà non già quell'acque cordiali, ò Triacali, che ordinariamente gli si danno, che sono più atte à far vomitare, che à fortificar' il cuore, nè tampoco di quelle polveri di perle, ò Belzoarro, ed altre simil sporchezze, che si crede che abbino virtù specifica per questo effetto. L'esempio d'un Prencipino di grand' aspettativa morto da qualche tempo in quà nel più bel fior degl' anni suoi, ci conferma quanto dico, che morì di morviglion doppo d'aver preso una gran quantità di queste droghe, chiamate da tutti senza alcuna ragione rimedij specifici, ne' quali s'ebbe una tal confidenza,

che si tralasciò di fargli il più necessario, che era il salaffarlo. Il vero dunque, e principal cordiale si è la respirazione d'un' aria sana, e pura, buoni alimenti, ed un moderato uso di cose confacevoli al proprio stomaco, che lo rallegrino, e fortifichino contro la pestilenza degli umori, come sono siroppo di limone, e di granati mescolati coll' acqua cotta, ò con un tantin di vino ben temperato, che è il migliore di tutti i cordiali, ogni volta però che la febbre non sia troppo gagliarda; e se il fanciullo allatta, il solo puro, e buon latte deve bastargli.

In quanto a' remedij esteriori, cioè del modo col quale si devono trattar le vessiche dico, che solo si deve lasciar far' alla natura, coll' ajutarla come s'è detto; ed acciò si possino più facilmente maturare subito, che cominciano ad apparire, che è verso il terzo, ò quarto giorno, bisogna ungerle tutte, e particolarmente quelle della faccia con oglio d'amandole dolci con una penna, alcuni vi mescolano un poco di fior latte, ed altri non si servono, che di butiro fresco, lardo vecchio liquefatto; e lavato per molte volte d'acqua rosa, e ben battuto in un mortar di marmo, ungendoli con ciò sino ad una perfetta guarigione; quando poi sono ben mature, il che si riconosce dalla lor bianchezza, e dal prurito, che ordinariamente viene doppo nove giorni, all' ora si possono forare le più grosse per farne uscir la materia, acciò che pe'l troppo lungo soggiorno non venghino ad ulcerar' e corroder troppo profondamente le parti. Quest' apertura si deve fare con una spilla d'oro, ò d'argento, ovvero colla punta delle forbici si tagliano. Doppo per disseccarle si ungerà il viso con un' unguento di fior di latte, mescolato con creta bianca, sinche le croste siano tutte cassate, ovvero questo unguento si farà con unguento rosato, ed un tantin de cerusa polverizzata, facendo tal linimento due volte il giorno.

Per impedir, che li morvigioni non faccino venir' una troppa gran flussione sù gli occhi, è bene sul principio di servirsi di qualche rimedio rinfrescativo, che moderatamente spingendola, possa impedirli: si serve per ciò ordinariamente d'acqua rosa, e di pianragine mescolate insieme, con che si bagnano di tanto in tanto. La maggior parte delle Donne aggiungono à quest' acque un poco di zaffrano, mà per il suo odore non vorrei, che le sole acque; per mitigar poi il dolore, il latte della nodrice è ottimo; s'averà riguardo di tanto in tanto di disturbar' il naso, acciò la respirazione ne sia più facile; il che potrà farsi con una taffina di pezza, e per linir la gola, mescolerà nell' acqua cotta un poco di siroppo violato, e per istaccar le stemie un poco di siroppo di limone, ò di granate, ovvero un gargarismo d'officrate, mà per i fanciulli, ch' allatano basterà il solo latte. Faccia-

C A P I T O L O X X X V I I I .

Della cura del mal Francese de' Fanciulli.

SE li morviglioni, (de' quali abbiamo parlato,) è una malatia contagiosa, non è ordinariamente tale, che in riguardo de' fanciulli; perche difficilmente s'attaccano alle persone grandi per contagio; mà non è così del mal francese, il veleno del quale è così pernicioso, e comunicativo, che un sol fanciullo, ch'averà tal male è capace d'attaccarlo, [come s'è sovente veduto,] ad una famiglia intiera, e tanto alle persone giovani, che alle vecchie. E' cosa d'una gran compassione di veder questi poveri innocentini, che sono anche attaccati alle poppe, esser' afflitti d'una malatia così pericolosa; la quale oltre che li fa portar la pena d'un peccato, di che ne sono innocenti, li fa sovente abbandonar da ogn' uno, ed anche dalle lor proprie madri in uno stato così deplorabile.

Quegli, che in si tenera età anno un tal male, ò lo portano dal corpo delle lor madri, il che si saprà, se esse n'erano infettate, e se nascendo portaranno alcune vessiche, ed ulcere in molte parti del corpo, come nel ventre, verso il cello, trà le coscie, ò nella testa. Overo se è stato loro attaccato dopo la lor nascita, l'anno preso dalla lor nodrice che l'aveva; all' ora i primi segni si vedono nella bocca, dove vengono loro alcune ulcerette, causate dall' acrimonia del latte cattivo, che dà loro e poi si comunica il male per tutto il restante del corpo.

E' molto difficile, che i fanciulli nati con questo male, che ne possono guarire, mà quasi tutti muoiono qualche poco tempo dopo: perche tutta la sostanza del lor corpo non può esser ristabilita, perche hà per fondamento un sì cattivo principio, che è il sangue della madre infettato d'un tal veleno, del quale ne son stati generati, formati, e nutriti: Mà circa à quegli, che l'anno solo preso dalla lor nodrice, anno maggior speranza di guarigione; perche il veleno del latte cattivo non comunicandosi subito con tutta la sostanza ne' vasi del corpo del fanciullo, non fa tanta strage, come in altre occasioni, nelle quali il sangue della Madre infettato v'è per tutto il corpo; perche il solo latte infettato più puro, ò per dir meglio, meno impuro, che essendosi cambiato in chile nello stomaco, e purgato dagli intestini della maggior
parte

parte de' suoi efcrementi, può mescolandosi coll' altro sangue infettarlo, e corromperlo per la sua cattiva qualità, che tuttavia conserva, non ostanti le preparazioni, e preparativi poco prima ricevuti: Tuttavia il fanciullo, à chi è stato attaccato il male dalla sua nodrice, non ne guarirà mai, finche ella l'allatterà, perche il suo latte sempre conserva il medemo veleno, e corrosione; ed il peggio è, che dandogli un' altra nodrice, non venghi alle volte à comunicare il suo male, ad essa.

Può generalmente dirsi, che la cura del mal venereo è difficilissima in tutti i fanciulli, ch' allattano; perche per la debolezza della lor' età, e per il pericolo, che v'è della vita, non possono pigliar' i rimedij necessarj, che per ciò bisognarebbe far loro solo una cura paliativa, e differir la vera, per quando averanno quattro ò cinque anni. Mà come che accade spesso, che potrebbero morire prima d'arrivare al primo ò secondo anno, poiche questo male non cessa mai d'aumentarsi ogni giorno più, e che tutti gli accidenti fanno più facile impressione ne' lor corpi per la lor tenerezza, che in quelli di chi hà maggior' anni, si vien costretto alle volte d'intraprenderne la cura in quella età sì tenera, benche sia anche alla mammella. Veramente è un' impresa in tal tempo molto pericolosa, mà bisogna per forza risolversi à farlo, quando non vi si vede altra strada di poterlo liberare. Ecco dunque il modo d'operar' in questo caso.

Devesi prima d'ogn' altra cosa cangiargli la nodrice, in caso che essa sia infettata di tal male, e veleno, e dargliene una, ch' abbia il latte ben puro, e perfetto, ed in caso, che essa non fosse tale, bisognarebbe purgarla, e farle cavar sangue per renderla sana. La maggior parte degli Autori vogliono, che la nodrice in tutt' il tempo della cura del fanciullo, che si serve d'una certa acqua teriacale, ed una decozione sudorifica; mà temerei, che in cambio di giovar' al fanciullo, scaldarebbe troppo il latte, che gli farebbe anche peggio; che perciò averei più à caro, che dalla sua parte stasse molto à regola, e che si servisse di cose rinfrescative, e non calde, deve lavar sempre il caporello delle sue mammelle col vino, ogni volta che gli averà dato il latte, e che si purghi di quando in quando, acciò abbia il corpo ben purificato, e netto, e per consequenza meno capace à ricever' alcuna infezione.

Sovente però questi poveri Innocentini, non trovano nodrice che si voglia porre à rischio, che le attacchi il male: in tal caso bisognarebbe sciegtierne una, ch' avesse il latte in grand' abbondanza, e che le mammelle schizzassero il latte con facilità, acciòche col solo stringerle ne cascasse nella bocca del fanciullo, che gli bastasse per sua nu-

rimiento, ovvero avendolo posto in una tazza farglielo pigliare; à cucchiarate; ò metterlo in un' imbottatorino, all' estremità del quale vi sia attaccata una pezzetta rossa, che gli si metterà in bocca per succhiarla, over' altra pezzetta spesso bagnata nel latte, e mettergli in bocca. Mà per meglio assicurar le cose, bisognerebbe farlo allattare da una capra ben nodrita di buon' erbe, ò d'altra cosa più conveniente, acciò il latte sia più puro, e migliore.

Per quel, che riguarda il fanciullo, è certo, che mai guarirà dal mal venereo confermato, che coll' uso de' remedij, nella composizione de' quali v' entri il mercurio, che sin' ora è stato per esperienza riconosciuto il più salutare per questo male. Che perciò dopo averlo salassato, e purgato con siroppo di rose, ò di cicoria gli si farà, [se le forze glielo permettono,] un' unzione d'unguento di mercurio sulle vesciche, e le ulcere, il che facendo à poco à poco, e reiterando quest' unzione, gli si provocherà un picciol vomito, che deve esser quasi insensibile, acciò che gli umori portati alla bocca in grand' abbondanza, non gliela facessero gonfiare, e gli causassero altre ulcere, che gli potrebbano impedire di poter allattare. Bisogna dunque, che l'unguento non sia troppo carico di Mercurio; perche è meglio impiegar più tempo alla cura, che di far le cose troppo precipitosamente. Per far questo, dopo d' essersi servito d'una picciola unzione, ò di due al più, s'intermetterà per due ò trè giorni, per riconoscere fino à qual segno può esser da essi mollo, e dopo per gli effetti del primo si giudicherà se sia bene la reiterazione, e con qual dose, che veramente è impossibile determinare, perche tutte le complessioni son differentissime tanto ne' fanciulli, come negli uomini grandi, che per ciò alcuni ne riceveranno sollievo da una poca quantità, ed altri ne richiederanno d'avantaggio.

Si potrebbe anche in luogo di unzione, ò con esse involgere il fanciullo in una culla profumata leggiermente di mercurio, ed in quanto alle ulcere, che gli verranno alla bocca, la Nodrice gliela laverà con acqua d'orzo, od agtimonia, con mescolarvi un poco di miel rosato, ò di siroppo d'assenzio con vin bianco, nettandogli con questo modo la bava, che vi si raduna: per fargliela gettar più facilmente, deve esser corcato da canto, e non alla supina, acciò che quelle sporchezze, che dovrebbero uscirne, non gli calcchino sullo stomaco, ò sul petto, e non l'affoghino. Dovrà tenersi ben caldo senza esser posto all' aria, essendo molto vigilante sù questi rimedij, non fidandosi d'ogn' uno, mà che il medemo Chirurgo vi assista.

Il modo più commune di far questo unguento di mercurio, si è di pigliare mezz' oncia di Mercurio, che si netterà bene dalla sua schiuma, ed immondizia, col farlo passar per un panno doppio, ò per una pezza di

di pelle di morlacco, e doppo s'agitarà in un mortaro con quattr' oncie di sugna di porco tanto tempo, finche il tutto sia ben incorporato, il che essendo fatto, si piglieranno due dramme di questo unguento per ciascuna unzione, e più ò meno secondo ch' il fanciullo parerà esser vigoroso, e gagliardo, con che s'ungeranno le vessiche, e le ulcere, come s'è detto. *Pigrè* assicura d'aver veduto guarire alcuni colla sola unzione di sugna agitata in un mortaro di piombo, mà se ciò è accaduto, non è stato il piombo, mà il mercurio, che sempre è in esso.

CAPITOLO XXXIX.

Del modo d'impedire ch' i fanciulli non divenghino loschi, storti, gobbi, ò zoppi.

I Corpicelli de' fanciulli per la lor tenerezza son simili alla cera, ò come le tenere piante, alle quali sul principio si purò dar qual figura si vuole; che perciò si deve con ogni studio avvertire, che la figura delle lor membra non sia offesa in alcun modo, ed in caso che fosse, per la buona cura siano messi nel loro stato naturale. Sopr'al tutto dunque s'avvertirà d'impedire, che non venghino loschi, storti, gobbi, nè zoppi.

S'impedirà che non venghino loschi, se si darà loro una nodrice ch' abbia la vista dritta, acciò che non pigli quest' abito in caso, che ella fosse tale; E come abbiamo detto altrove, bisogna che la culla sia in modo situata, che essendo corcato possa veder' il chiaro à drittura, e di rimpetto, e non à traverso, l'istesso dico della candela, e fuoco; perche se guardarà queste cose à traverso, senza alcun dubbio, diverrà losco. *Paulo Egineto, e Parè*, vogliono, che si possa raddrizzar la vista d'un fanciullo losco, se gli si tenghi continuamente una maschera, dove siano i pertugi degli occhi d'una grandezza naturale, per il che sarà ubbligato di mirar sempre dritto, la vista si ridrizzerà, e gli occhi ripigliaranno il suo sguardo naturale. Par che questo consiglio à prima vista sia ottimo, mà stimo che l'uso molto fastidio darebbe al fanciullo, oltre che per la facilità, che la maschera si voltasse più d'una parte, che dell'altra, li pertugi degli occhi non corrispondendo à drittura degli occhi, farebbe un' error peggior del primo, e la vista verrebbe ad esser più perversita.

Acciò che non diventi storto, gobbo, ò zoppo, è necessario, che la nodrice lo fasci in linea retta, e li stenda ugualmente le braccia, e gam-

be, e girando le Fascie oggi d'una parte, e domani d'un'altra, non pigli il corpo il giro delle fascie.

Quando farà corcato nella culla, deve esservi posto alla supina; dritto, ed in piano; e sopr' al tutto quando la nodrice lo terrà in braccio, lo terrà ora in uno, ed ora nell'altro, acciò che le gambe non pigliano quella piega verso quella parte, dove son più strette; questa è la causa; per la quale spesse volte vediamo i fanciulli colle gambe torte, ed una più in dentro dell'altra per l'inavvertenza delle nodrici.

Se qualche membro avesse qualche cattiva figura, bisognerebbe accomodarle con fascie; acciò pigliasse il suo sito, e figura naturale, mentre anche è nella culla: E doppo essendo un poco più grande, gli si faranno alcuni stivaletti di pelle alquanto sodetta per tenergli à freno, e raddrizzargli le gambe. E se il solo piede fosse torto, bisognerebbe fargli le scarpe, che fosser più alte verso il luogo necessario, per farglielo pendere verso la parte opposta. Quando il petto, ò la spina del dorso fosser torte, gli si faranno giupponcini d'osso di balena, di latta, ò d'altro, acciò possino pigliar la lor forma naturale, come sarà stimato à proposito dalla prudenza del Chirurgo.

Sin' ora avendo fatto menzione delle malatie più communi de' fanciulli, non istimo necessario farne una più ampia descrizione, perche come che le altre infermità, che non ne abbiamo parlato, possono venire in ogn' altra età, ci contenteremo di quello, che s'è detto in riguardo della tenerezza de' loro corpi, passando ora alla scelta d'una buona nodrice, in che consiste la buona, ò cattiva sanità de' fanciulli, per poner fine con essa al nostro libro.

CAPITOLO XL.

Delle condizioni necessarie per la scelta d'una buona nodrice.

Gelko al primo capitolo del suo duodecimo libro con ragione fa grand' invertive contro quella sorte di Madri, che chiama Mezze Madri, le quali contra ogni legge di natura allontanano da esse i proprij Parti subito, che l'anno posti al Mondo, col negar' il latte delle proprie mammelle à quegli, che col proprio sangue anno mantenuti in vita nel lor ventre per lo spazio di nove mesi, e che per non sò che specie di crudeltà, le pietose lagrime de' loro figliuoli non le muovono à compassione. Diciamo dunque, che la prima, e principal condizione

dizione d'una buona nodrice si è, che debba esser la propria Madre, non solo per la simboleità del temperamento dell'uno, e dell'altra, mà perche avendo maggior amore per lui, ne piglia una più gran cura, che una nodrice venale, che l'ama solo per la speranza del guadagno, ò de' presenti, che spera dalla propria Madre, e Padre; Che perciò la propria Madre deve preferirsi alla straniera, Mà come che spesso accade, che essa non vuole, ò non può allattarlo, sia per conservar la propria bellezza, [come fanno ordinariamente tutte le Dame ricche, e Nobili,] sia anche perche il proprio Marito non vuol quell'incomodo per la casa; ò perche è impossibile, che la Madre per altre cause possa farlo; In tali casi dunque bisognerà scegliere una nodrice la migliore, che sarà possibile.

Or come vediamo, che gli Alberi, benchè della medesima specie traspiantati in altro terreno differente dalla lor natura perdono, e cambiano il lor natural gusto; così anche i fanciulli cambiando di nodrice, cangiano di complessione, ed anche di costumi, perche e l'una, e gli altri, li succhia col latte. Perche ogn' un sa che la sanità del corpo corrisponde agli umori, co' quali tutte le parti di esso son mantenute, e che i medemi umori anno sempre della natura degl' alimenti, da' quali son generati: In quanto alli costumi seguitano ordinariamente il temperamento del corpo, che procede anch' esso dagli umori, e questi dagli alimenti; e così per questa conseguenza, quale sarà il nutrimento, tale sarà anche il fanciullo, che col latte della nodrice succhierà i vizi del corpo, e dell'animo: Si conosce quantò hò detto dagli animali, che se si fanno nodrire da una Madre estranea partecipano ordinariamente della lor ferocità, e complessione; il che s'osserva ne' lioncini, che si fanno allattare da qualche vacca, Asina, ò Capra, che sono meno feroci, e per il contrario un cane allattato da una lupa.

Le condizioni necessarie ad una buona nodrice, si cavano ordinariamente dalla di lei età, dal tempo, e dalla maniera, colla quale hà partorito, dalla buona costituzione, e complessione di tutte le parti del suo corpo, e particolarmente dalle mammelle, dalla natura del latte, ed alla fine da' suoi buoni costumi.

In quanto all' età la migliore è da venticinque anni sino à trentacinque; mentre che in tutto questo tempo la Donna è più sana, più forte, e vigorosa: Non è così buona prima delli venticinque, perche il suo corpo non avendo ancora acquistate tutte le sue dimensioni, non può esser così robusto; e passati li trentacinque, non avendo il sangue in così grand' abbondanza, non può ned anche aver tanto latte

per il nutrimento del fanciullo : tuttavia alcune sono competentemente buone di venti anni , ed altre fino alli quaranta , mà di rado.

Circa al tempo , ed al modo , col quale hà partorito, deve esser' almeno d'un mese , ò sei settimane , acciò che il suo latte sia del tutto purificato ; perche in tal tempo il suo corpo è ben purgato , e gli umori alterati dal parto si son' acquietati ; non devono esser passati più di tre , ò quattro mesi , acciò che possa finir d'allattarlo , per non esser' ubbligato à fargliene cangiar' un'altra. Non deve essersi sconciata, mà aver fatto un figlio maschio , vivo, e sano ; perche è un segno d'una buona costituzione , e che sia del secondo , ò terzo figlio , ch' abbia fatto , acciò che sia più esperta ad allattare per l'esperienza, che hà avuto con altri.

In quanto alla buona sanità del suo corpo , da lei dipende il principale , e quasi tutto il resto. Generalmente bisogna , che sia ben sana , senza esser soggetta ad alcun' infermità ; che sia nata di Padre , e Madre , che non abbino avuto mal di Pietra, ned alle reni , ned alla vessica ; non podagrosi , scrofolosi , od Epileptici , ned altro male ereditario ; che non abbia alcuna macchia , e ned anche un minimo sospetto di mal venereo , che non abbia rogna , tigna , ned altra sporchezza di questa natura ; che sia robusta , acciò possa esser vigilante in ajutar' il fanciullo in tutto ciò , che gli sarà necessario ; che sia di statura mediocre , cioè nè troppo grande , nè troppo piccola , non troppo grassa , nè troppo magra , perche il corpo , che hà una certa simetria naturale esercita, e fa con maggior perfezione tuttè le funzioni naturali, come si dice , che *in medio consistit virtus*. Cioè che la vita consiste in una mediocrità. Mà sopr'al tutto non deve esser gravida , mà d'un temperamento sanguigno , il che si potrà facilmente conoscere dal suo color vermiglio , non tanto rosso , mà tirante al bianco , d'una carne soda , e non sfoccia , nè deve aver le sue purghe ordinarie , il che farebbe segno , ch' avesse il sangue troppo riscaldato , sia per la sua complessione , ò per qualche passione amorosa , od in altra maniera. Non deve ned anche esser soggetta a' fiori bianchi , perche tali superfluità sono indizij d'una cattiva complessione , non rossa , nè macchiata di tali macchie , mà deve esser di pelo nero , ò castagno , ben fatta di corpo , pulita nel vestire , e di faccia bella , con aver l'occhio allegro , e ridente , la vista dritta , i denti sani , e bianchi , senza averne alcun guasto , ò tarmato , acciò che la bocca non abbia qualche cattivo odore. Il tuono della voce deve esser bello , acciò con essa possa rallegrar' il fanciullo ; che parli con una pronuncia be. netta , e franca , acciò non faccia anche balbutire quel ch'

quel ch' allatta. Devesi ben' avvertire, ch' il suo corpo non puzzi in alcuna maniera, come fanno quelle che son rosse, ed alle volte le troppo nere di pelo, e troppo bianche di carne; perche il lor latte è caldo, acro, e puzzolente, come di un sapore molto cattivo. Non le deve puzzar' in alcun modo il fiato, ned il naso, nè li denti, come abbiamo detto, perche essa, che continuamente bacia il fanciullo, gl' infettarebbe i polmoni, comunicandogli il suo fiato corrotto. Deve aver le mammelle molto larghe per potervi conservare, e concocere una buona quantità di latte, senza però che siano eccessivamente grosse devono esser sane, ed intiere, senza avervi alcuna cicatrice per qualche poltéma, che vi abbia potuto avere; che siano mediocrementè dure, e carnose, e non siappe, e pendenti, acciò che il lor calor naturale sia più gagliardo. Il petto largo, acciò il latte abbia maggiore spazio per esser preparato, e digerito, perche il petto largo denota grand' abbondanza di calor vitale. In quanto a' caporelli dalle mammelle li deve avere ben fatti, cioè non troppo grossi, callosi, nè troppo indentro, mà un tantino elevati di grossezza, e durezza mediocre, ben perforati con piccoli pertugi, acciò facilmente n'elchi il latte, e non diano troppo fatica al fanciullo in succhiarlo

Se la nodrice hà tutte le buone qualità, che abbiamo raccontate in quel, che concerne tutte le sue parti del corpo, con ragione potrà dirsi, ch' il suo latte sarà ben condizionato, il che conoscerassi primieramente dalla sua quantità, che deve esser tale, che possa bastar pe' il nutrimento del fanciullo: non deve però averne in troppa grand' abbondanza, acciò che non poténdolo tutto tirare, non venghi à guastarsi nelle mammelle; mà in ogni modo è meglio, che n'abbia più, che meno, perche il di più potrà farselo tirar da un' altro. La sua sostanza, e consistenza deve esser mediocre, cioè ne troppo acquoso, nè troppo spesso. Si conoscerà facilmente, se facendolo schizzar nella palma della mano, e pendendola, se subito scola è segno, che è troppo aquoso, nè concotto à bastanza; mà se non si muove, e resta ivi attaccato, è segno, che è troppo grosso, e viscoso: Il buono è quello, che è mediocrementè consistente, che scola con mediocrità à proporzione, che si piega la mano, lasciando il luogo, dove era la gocciola, con un rantin di latte. In quanto al colore, il più bianco è il miglior', e tanto più è cattivo, quanto più s'allontana dal bianco; l'odore deve esser buono, e gustoso, perche così è un segno della sua buona complessione. E per esser' in tutte le qualità perfetto deve esser di buon sapore, cioè dolce, e zuccherinò, senza alcuna acrimonia, nè saper estraneo.

Non deve lasciarsi in dietro una delle principali, e migliorsi condizione della nodrice che consiste ne' suoi buoni costumi, che per ciò deve esser vigilante, e diligente in nettar' il suo fanciullino ogni volta, che ne averà bisogno, savia, prudente, e non colerica, non litigiosa, tanto per non dar qualche cattiva impressione al figliuolo, ch' allatta, come che queste passioni scalderebbero straordinariamente il latte. Non farà malinconica, mà allegra, e di buon' umore mediocrementemente colla bocca ridente, sobria, ned inclinata al troppo bere, ed anche meno dedita à venere; mà potrà servirsi con mediocrità del primo, ned astenersi del tutto del secondo, se però la sua natural complessione lo ricerca, ogni volta che però sia col suo marito, la qual permissione le è concessa da *Giuberto* al capitolo settimo del quinto libro de' suoi errori popolari, fondata sull' esperienza di tutte le povere Donne, che non lasciano di ben' alleva' i lor figli, benchè giornalmente abbino commercio co' loro Mariti, e sopra la sua propria, allegando che la sua moglie aveva ben' allattato tutti li suoi figliuoli, benchè non avessq lasciato di dormir continuamente con essa, e d'accarezzarla, (come dice,) come deve fare un buono, e fedel Marito. Perche veramente il seme ritenuto per lungo spazio di tempo ne' vasi senza alcuna evacuazione, (particolarmente nelle Donne, che erano solite di usar' il coito,) scaldandosi per non esser' evacuato, cagiona un tal prurito, ed una sì gran voglia di mandarlo fuori, che non potendolo fare, si corromperebbe ne' vasi, che la di lui dimora causerebbe qualche grand' agitazion d'umori di corpo, e d'animo; mentre che, (come ogn' un sà,) non v'è cosa più violenta, nè rabbia maggiore di quella, che procede dall' Amore: che perciò non vi può esser' alcun pericolo, se la nodrice usi moderatamente il coito col proprio Marito, e che sia solo per iscaricare, e vuotarsi della ripienezza del seme, e non per altra causa, il che facendo deve avvertire di non allatar subito, mà aspettar' almeno un par d'ore, acciò che gli umori commossi per l'agitazion d'un tal atto, abbino tempo d'acquietarsi, e riposarsi alquanto.

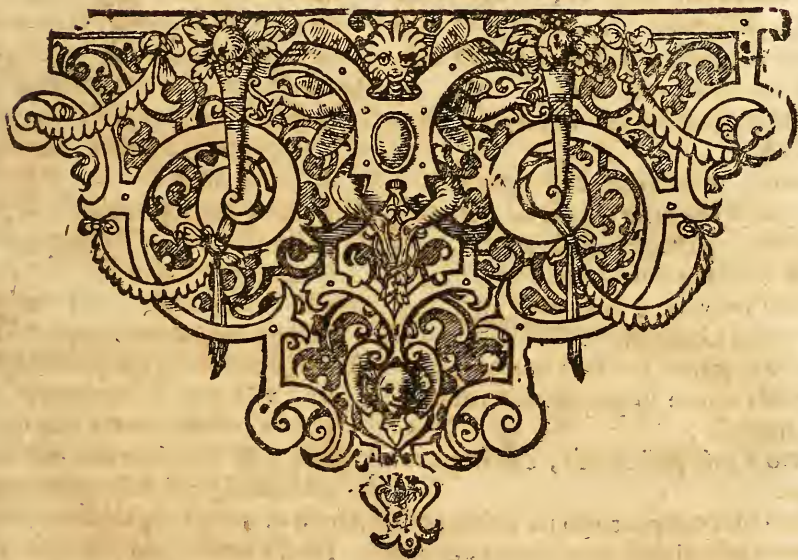
Se la nodrice averà tutte, od almeno una gran parte delle condizioni assegnate tanto del corpo, come dell' animo, e che si mantenga in questo stato per una moderata regola di vivere accomodata al temperamento del fanciullo, e che non sia contraria al suo, deve sperarsi, che debba far' un buon' aglievo, degno d'un figlio di qualsivoglia Prencipe.

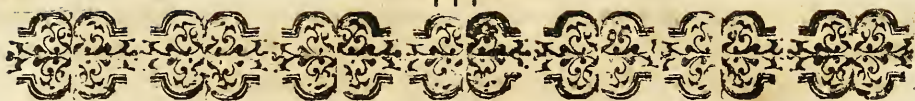
Alla fine, (ò mio caro Lettore,) credo d'aver fatto il mio dovere verso il publico con comunicargli tutte quelle cognizioni, che Iddio m'ha date circa le Malatie delle Donne gravide, e Parturienti. Lo prego dunque, che è la sola origine di tutte le scienze, che voglia insegnarvi

gnarvi i veri modi per poterle ben soccorrere insieme co' loro figliuoli in questi, ed in altri casi, facendo anche meglio conoscer le cose di quello, ch'io non abbia potuto fare, il che sia per suo maggior' onor' e gloria.

.... *Si quid voristi rectius istis,
Candidus imperti, si non, his utere mecum.*

Fine Del Terzo, ed ultimo Libro.





TAVOLA

DELLE

MATERIE PRINCIPALI

CONTENUTE IN QUEST'OPERA.

- A** Borto che cosa sia, le sue cause differenti. 143
- Aborto cagionato dall'odore solo d'una candela spenta male. 91
- Aborto cagionato dal vapore del carbone. 92
- Aborto, e flusso de' semi ponno esser cagionati da tutte le cose salate, agre, amare, aperitive, e diuretiche, perche incitano li mestruai. 147
- Aborto volontario deve esser' in orrore à tutti li Cristiani. 148
- Aborto cagiona spesso la morte alle femine, che se lo provocano volontariamente. 49
- Aborto è più pericoloso, che il parto. 150.
- Aborto succede più tosto ne' primi quaranta giorni della gravidanza, che in altro tempo secondo *Ippocrate*. 177
- Aborto, che succede alla Donna, che hà febbre, la fa quasi sempre morire poco tempo dopo. 154
- Abuso della maggior parte degli Anatomisti, che credono senza fondamento, che la sostanza della Matrice diviene tanto più spessa, quanto si dilata nel tempo della gravidanza. 13
- Abuso di quegli, che stimano, che si trova nel mezzo del collo della Matrice una membrana, che chiamano *Hymen*. 26
- Abuso di alcuni Autori, che dicono che una femina può concepire doppo la morte del Marito. 49
- Abuso di Aristotele, che vuole che la Donna non abbia seme. 49
- Abuso della maggior parte degli Autori, e di tutte le Mammane, che vogliono, che la Donna gravida faccia maggior' esercizio dell'ordinario negli ultimi mezzi della gravidanza. 95
- Abuso di quegli che stimano, che per un salasso volontario, bisogna aspettare che la Donna sia à mezzo termine. 97
- Abuso delle Mammane, che fanno inghiottire alla Donna gravida, che si è sconciata, seta cremesina, ò grano di scarlatto. 151
- Abuso

- Abuso notabile d'Ippocrate, e di tutti gli Autori, che stimano, che un fanciullo di otto mesi non possa vivere, come quello di sette mesi. 188
- Abuso di quegli, che vogliono, che gli Ossi pubbi si separino nel parto per lasciar' uscire il fanciullo. 163
- Abuso di quegli che vogliono che il fanciullo urini per l'Utaca, mentre è nella Matrice. 175
- Abuso di Fernelio, che vuole che i Maschi abbino la faccia rivolta di sotto, quando nascono, e le femine di sopra. 198
- Abuso insigne d'un nuovo Autore, che vuol far credere che, quando il fanciullo si è scaricato del Meconio, mentre è nella Matrice, sia un segno certo, ed indubitato, che sia morto. 224.
- Abuso delle donne, che hanno cura delle parturienti, che serrano con fascie il ventre della parturiente, per poter meglio ritener la matrice, e spremere le iporchezze, e purghe. 302
- Abuso delle medesime, che danno troppo à mangiare alle infantate, stimando di dover loro empir' il ventre, che si è vuotato dopo il parto. 303
- Abuso insigne di Rossetto, che vuole, che la tasta, che serve alla discesa della Matrice, s'introduca nel proprio concavo della Matrice, e non nel collo, ò vagina. 357
- Abuso di quegli, che stimano, che il latte delle mammelle s'evacui per la matrice nelle Donne infantate di nuovo. 369
- Abuso d'Aristotele, che dice che il male delle mamelle, dette vulgarmente la *Setola*, procede da qualche pelo inghiottito dalla Donna nel bere. 386
- Abuso d'Aristotele, che dice che il fanciullo viene spesso carico degli alimenti, mangiati dalla Donna, e pieno d'una mucidura crassa, se la Donna si serve del coito nell'ottavo mese della sua gravidanza. 394
- Abuso di certe nazioni, che immergono tutto il fanciullo nato di fresco nell'acqua fredda, stimando con ciò di renderlo più forte. 394
- Accidenti, che precedono l'aborto. 150.
- Accidenti, che sopraggiungono alle purghe della matrice, che sciolano in troppo grand'abbondanza. 369
- Accidenti, che sopraggiungono alla suppressione delle purghe. 373
- Acque minerali sono proprie per l'Idropisia di Matrice. 138
- Acque del fanciullo, loro origine, e natura. 174
- Loro uso. 176
- Acque del fanciullo non procedono in modo alcuno dalla sua urina. 175
- Acque del fanciullo non gli servono di nodrimento nel tempo, che è nella Matrice, come stimano alcuni. 176
- Acque del fanciullo in abbondanza contribuiscono molto à far' uscire il cordone dell'Umbilico prima del fanciullo nel tempo del parto. 267
- Amnios* è una membrana del fanciullo; la sua descrizione. 173
- Anima se sia in essenza, ò solo in potenza nel seme. 66
- Anima* in qual tempo sia introdotta nel corpo del fanciullo, e d'onde proceda. 66
- Appetiti strani* delle Donne gravide cagionano loro per lo più il flusso di

- ventre , per gli alimenti di cattivo lu-
 co, di cui si cibano. 117
 Arterie portano sole il sangue di cui si
 genera il seme, à che le vene non con-
 tribuiscono in modo veruno. 131
- B**
- Bagno totalmente contrario alle Donne
 gravide. 151
 Bagno non conviene punto al principio
 della cura dello scirro della Matrice.
 378.
 Banda del ventre dell' infantata non de-
 ve essere tanto serrata ne' primi gior-
 ni. 301
- C**
- Caduta di Matrice straordinaria succes-
 sa ad una donna nel tempo del Par-
 to. 235
 Caduta di matrice , che cagionò la
 morte ad una Donna , un' ora , e
 mezza dopo aver partorito , per
 non essere stata ridotta. 355
 Caduta di Matrice *vedi* Discesa di Ma-
 trice.
 Cancro della Matrice , sue cause, e suoi
 segni. 380
 Cancro della Matrice è incurabile. 381
 Cancro della Matrice fa sempre morir
 la Donna miseramente , dopo d'a-
 verle fatto strascinar' una vita lan-
 guente per molto tempo. 381
 Caruncule mirtiformi della Matrice ,
 che cosa sianò, e come ponno esser' i
 segni della virginità. 22
 Causa perche le vecchie partoriscono
 più malagevolmente del loro primo
 fanciullo, che le giovani. 210
- Cause del parto contro natura. 210
 Cause della ritenzione della Placenta
 nella Matrice. 203
 Cause delle difficoltà del Parto. 210
 Cause della suppressione delle purghe.
 373.
 Cause della generazione delle Mole
 nella Matrice. 85.
 Cause del cancro nella Matrice. 380
Chorion è una delle Membrane del fan-
 ciullo , sua descrizione. 172
 Circolazione del sangue come si faccia
 nel corpo del fanciullo , e nel ven-
 tre della Madre. 183
Clitori è la sede del piacere , e dell' ap-
 petito venereo delle donne. 20
Clitori è talmente grosso , e lungo in al-
 cune donne , che ne ponno abusare
 con altre. 21
 Coito, donne che se ne servono sono
 più sane di quelle non se ne servo-
 no. 72
 Coito non causa sempre spargimento di
 sangue alla Donna , che se ne serve
 la prima volta. 22
 Coito, qual tempo sia il più proprio per
 la concezione. 72
 Coito , le Donne , che se ne servono
 ogni giorno, sono sottoposte ad ingan-
 narsi del tempo della loro gravidan-
 za. 72
 Coito deve esser vietato per alcuni
 giorni alla donna, che hà concepito,
 per impedire lo scolamento del se-
 me. 92
 Coito deve esser vietato negli ultimi
 due mesi della gravidanza. 99
 Coito è pregiudicievole alle persone,
 che hanno petto sievole , ed amma-
 lato. 117
 Coito troppo frequente può causar
 l'abor-

- l'aborto. 155
- Coito prolunga molto la durata dell' evacuazione delle purghe alle donne, che se ne servono pochi giorni dopo d'aver partorito. 546
- Coito, il suo uso è contrario alla Donna, che hà la matrice scirrofa. 354
- Collo della Matrice, sua destrizione. 24
- Collo della Matrice è la sede delle Gonorrhoe. 26
- Collo della Matrice s'accommoda sempre alla figura della verga dell' huomo. 24
- Collo della Matrice non hà alcuno *Hymen* nel mezo. 24
- Collo della veflica fuppura alle volte totalmente doppo un parto fastidioso, il che cagiona poi alla Donna una uscita volontaria dell' utina. 336
- Concezione che cosa sia, e le condizioni, che vi si ricercano. 48.46
- Concezione arriva alla donne senz' aver mai avuto i mestruì. 44
- Concezione si fa nello stesso tempo, che il seme è ricevuto, e ritenuto nella matrice. 48
- Concezione è tanto più stabile, quanto la Donna era lontana dal tempo, che doveva avere i suoi mestruì, quando hà concepito. 62
- Condizioni del Chirurgo, che vuol praticare i Partì. 217
- Condizioni necessarie nel parto naturale. 55
- Condizioni necessarie alla scelta d'una buona Nodrice. 438
- Condizioni d'un buon latte. 441
- Contusioni, e strappamenti della Matrice, cagionate dal parto, ed il mezo di rimediarsi. 354. 354
- Contusioni, e lividure della testa, e delle altre parti del corpo del fanciullo nato di nuovo, le loro cause. ed il mezo di rimediarsi. 406
- Convulsione mette la Madre, ed il figlio in grandissimo pericolo della vita, quando sopraggiunge nel tempo del parto. 271
- Cordone dell' Umbilico del fanciullo è composto solamente di tre vasi. 182
- Cordone dell' umbilico uscendo prima del fanciullo nel tempo del Parto, è spesso cagione della sua morte. 265
- Cordone dell' umbilico del fanciullo nato di nuovo come debba esser legato, e tagliato. 396
- Cordone dell' umbilico intorno di alcune parti del corpo del fanciullo causa alle volte gran perdite di sangue per lo staccamento, che fa della placenta, che è tirato nel tempo del parto. 230
- Corni della Matrice che cosa sia. 31
- Coronamento della matrice che cosa sia. 207
- Croste che vengono alla testa de' fanciulli, ed alla faccia, la loro causa, ed il mezo di rimediarsi. 427
- Crosta della testa de' fanciulli è cattiva come segno, mà può esser buona come causa. 428
- Culla del fanciullo, come debba esser situata, per impedire, che non divenga losco. 437
- Cura del mal venereo della Donna Gravida può esser intrapresa nella sua gravidanza. 143
- Cura del mal venereo de' fanciullini, come debba farsi. 434

D.

Denti, il loro dolore causa spesso un
Fff

- Flusso di ventre a' fanciulli. 442
 Differenza dell' ossa dello schelatro d'una Donna di quelle dello schelatro d'un' huomo. 164
 Difficoltà d'urina della Donna gravida, d'onde proceda. 106
 Difficoltà di respirare nella Donna gravida, e sue cause. 109
 Difficoltà del parto d'onde procedino. 210.
 Discesa, ò rilassazione di Matrice della Donna gravida, sue differenze, sue cause, e suoi rimedij. 133. e seg.
 Discesa di Matrice può arrivare ad ogni sorte di Donne, e sino alle zitelle, mà non già il roversciamento, che non può mai arrivare, che immediatamente dopo il parto. 354
 Dolori di ventre, e di reni non sono sempre segni, che la Donna gravida sia nel tempo di partorire. 75
 Dolori del dorso, delle reni, e delle anche, che accadono alle Donne gravide, d'onde siano causati. 103
 Dolori delle mammelle delle Donne gravide, sue cagioni. 105
 Dolori del parto cessano ordinariamente nelle gran perdite di sangue. 132
 Dolori veri del parto come siano distinti da' falsi. 175
 Dolori di parto communi tanto alle Donne, come agli altri animali. 200
 Dolori di parto sono maggiori nelle Donne, che negli altri animali. perchè l'huomo tra tutti hà la testa più grossa à proporzione del suo corpo. 201.
 Dolori cagionati dall'uscita de' denti a' fanciulli, come debba rimediarsi. 420
 Dolore di dente causa spesso un flusso di ventre a' fanciulli. 422
 Donne sono soggette à tutte le indisposizioni degli huomini, ed ad un' infinità d'altre, di cui egli sono essenti. 40.
 Donne gravide hanno alle volte i loro mestruj. 58.128
 Donna gravida come debba governarsi in tutto il tempo della sua gravidanza. 91
 Donna, che hà discesa di Matrice non deve esser ferrata ne' suoi abiti. 135
 Donne sterili sono sempre più valetudinarie delle altre. 45
 Donne sterili hanno l'orificio interno della Matrice più piccolo delle altre. 46
 Donne gravide sono soggette ad inciamparsi per l'eminenza del loro ventre, che impedisce loro di vedere a' loro piedi. 151
 Donna gravida come debba governarsi, quando è à termine. 189
 Donna gravida come debba governarsi, mentre che è nel travaglio. 191
 Donna come debba esser' ajurata nel parto naturale, quando hà uno, ò più fanciulli. 201
 Donne, che si servono del coito poco dopo d'aver partorito, hanno le loro purghe più lunghe, che quelle che se ne astengono. 346
 Donne che non hanno regolarmente i loro mestruj, e quelle che hanno spesso perdite di sangue, sono in pericolo, che non venga loro qualche cancro alla Matrice. 380
 Dormire moderato fortifica tutte le funzioni naturali. 93

E.

- Emorroidi , che accadono alle Donne gravide, la loro causa. 114
- Emorroidi , che alle Infanrate, il loro rimedio. 359
- Enfiatura varicosa delle gambe, e coscie delle donne gravide, la loro causa. 112
- Enfiatura edematosa delle labbra della vulva, sue cause. 139
- Enfiature della parte vergognosa della Donna gravida, sono pericolosissime, se procedono dall' infiammazione, che è nella Matrice. 140
- Erisipila della matrice è mortale. 147.
- Ernie del ventre accadono alle volte alle Donne, per ferrar troppo il corpo negli abiti nel tempo della gravidanza. 385
- Ernie del ventre, che restano alle volte alle Donne dopo il parto, loro cause, ed i rimedij, che vi convengono. 385
- Ernia, come possa distinguerfi da' certi tumori, che accadono alle labbra della vulva delle Donne, 146.
- Ernia carnosa non si trova ne' fanciullini, nè la varicosa. 426
- Ernia acquosa de' fanciullini si fa ordinariamente coll'età. 427
- Escrezioni fetide, e cadaverose, che escono dalla Matrice, non sono sempre segno, che il fanciullo contenuto sia morto. 232. 213.
- Esempio maraviglioso, d'una Donna salassata 48. volte in una sola gravidanza, che partorì però à termine d'un fanciullo, che stava bene. 101
- Esempio d'una Doana, che aveva in tutte le sue gravidanze avuto i mestruj fino al sesto mese. 123.
- Esempio di molte femine gravide, che sono morte di perdita di sangue col loro fanciullo, per non averle fatto partorire. 126
- Esempio di molte Donne gravide, che avevano discese di matrice. 235.
- Esempio di molte Donne gravide, quali, sconiariatefi, mentre avevano la febre, sono morte poco tempo doppo. 159
- Esempio di molte Donne, che sono rimaste gravide, benchè in quel tempo portassero una tasta nella matrice. 350
- Esempio *vedi* Istoria.
- Esercizio violento causa spesso l'aborto. 95. e 190
- Esperienze circa i termini differenti del parto à contare dal tempo della suppressione de' mestruj. 159
- Estrazione, od espulsione del falso germe è tanto più difficile, quanto il corpo estraneo contenuto nella matrice è più piccolo. 282.
- Estrazione della placenta rimasta nella Matrice, doppo che il cordone è rotto, come debba farsi. 206
- Estrazione del fanciullo morto nella Matrice, come debba farsi. 277.

- Estrazione del fanciullo morto non
 deve esser differita, à causa dell'
 infiammazione della Matrice. 278.
 Estrazion del fanciullo morto non
 deve farsi con uncini dal Chi-
 rurgo, che quando le sue mani
 non sono battevoli. 280
 Estrazione della Mola, e del fal-
 lo germe come debba farsi. 281

F.

- Falsi germi come si distinguono
 dalla mola. 73. e 91
 Falso germe come debba esser' e-
 stratto dalla Matrice. 281
 Falso germe causa spesso alla Don-
 na perdite grandi di sangue.
 137.
 Fanciullo quali parti del suo cor-
 po, siano le prime formate. 64
 Fanciullo in qual tempo sia total-
 mente formato. 64
 Fanciullo in qual tempo sia anima-
 to. 66
 Fanciullo maschio non è formato
 più tosto della femina. 63
 Fanciulli gemelli non lasciano di
 vivere, benchè siano di sesso dif-
 ferente. 81
 Fanciulli gemelli come possano
 essere distinti da que li, che po-
 trebbero essere stati generati per
 superfetazione. 84
 Fanciulli che nascono all' ottavo
 mese vivono ancora più tosto di
 quelli, che nascono al settimo.
 166. &c.
 Fanciulli sono tanto più robusti
 nel nascere, quanto che s'avvi-
 cirano al termine più naturale,
 che è di nove mesi. 166
 Fanciulli, che nascono à sei mesi,
 e tutti quelli, che nascono più
 tosto di tal tempo, non ponno
 viver lungo tempo. 170
 Fanciullo non urina in modo veru-
 no, mentre è nel ventre. 175
 Fanciulli, se sono molti, ciascuno
 d'essi è contenuto nelle sue
 membrane, ed acque sepatata-
 mente. 181
 Fanciullo muta ordinariamente il
 suo sito primiero verso l'ottavo
 mese della gravidanza. 188
 Fanciulli se sono molti nella Matri-
 trice, si nuocono talmente l'un
 l'altro co' loro muoti differen-
 ti, che ve ne è quasi sempre
 qualcuno, che piglia un cattivo
 sito nel tempo del parto.
 189.
 Fanciullo morto nella Matrice
 può esser' estratto in altro mo-
 do, che il vivo. 227
 Fanciullo morto nella Matrice,
 suoi segni. 229
 Fanciullo che si presenta in cattiva
 postura nel tempo del parto,
 per qualsivisa parte del corpo
 dalle spalle sino à piedi, deve es-
 ser tirato pe' piedi. 268
 Fanciullo morto è alle volte posto
 fuori dalla Matrice prima del
 vivo, ed alle volte succede il
 contrario, senza che vi sia so-
 vra ciò alcuna regola certa.
 272.
 Fanciullo idropico è tirato più fa-
 cilmente dalla Matrice del mo-
 struoso in grossezza. 276

- Fanciullo nato di nuovo , come debba esser trattato. 389
- Fanciullo nato di nuovo , come debba esser nettato de' suoi escrementi , ed il modo di lasciarlo bene. 393
- Fanciullo nato di nuovo non deve esser posto nel letto Medesimo della Nodrice , di paura ch' essa non lo soffochi coll' addormentarvisi sopra. 400
- Fanciulli , come ponno preservarsi di diventar loschi , torti gobbi , ò zoppi. 437
- Fecundità , suoi segni. 41
- Fecundità miracolosa arrivata à *Sara moglie d' Abramo* in una gran vecchiaia. 43
- Ferza de' fanciulli , sua causa , ed il mezzo di rimediarvi. 429
- Feto , quali parti del suo corpo siano formate le prime. 64
- Feto in qual tempo sia totalmente formato. 64
- Feto in qual tempo sia animato. 66
- Feto *vedi* fanciullo.
- Fievolzza de' fanciulli nati di nuovo , sue cause , ed il mezzo di rimediarvi. 403
- Figure delle parti della generazione , ponno esser considerate dalle persone più caste. 2
- Figura del fanciullo nella Matrice *vedi* sito del fanciullo.
- Filillo della lingua de' fanciulli nati nuovo , ed il mezzo di tagliarlo bene. 412
- Flusso di ventre mette la Donna gravida in gran pericolo d'abortare. 116
- Sue cause. 116
- Dura alle volte due ò tre mesi alla Donna gravida senza farla abortare , e guarisce subito dopo il parto. 117
- Flusso di ventre , che fa partorire , od abortare la Donna , la mette spello in grandissimo pericolo di vita , se non cessa subito dopo dopo il parto. 117
- Flusso di ventre dell' Infantara , causa la suppressione delle purghe. 37.c
- Flusso di ventre de' fanciulli , sue cause , ed i rimedi , che convengono. 422
- Flusso mestruale arriva alle volte alla Donna gravida fino al quinto mese della sua gravidanza. 120.
- Flusso mestruale della Donna gravida in che diferisca dalla perdita di sangue. 121. e 123
- Flusso mestruale *vedi* mestruai.
- Fondamento chiuso del fanciullo nato di nuovo , mezzo di rimediarvi. 410
- Fontana della testa del fanciullo nato di nuovo , che cosa sia. 391
- Formazione del fanciullo in qual tempo sia totalmente fatta. 64

G.

- Gemelli , non lasciano di vivere , benche di sesso differente. 81
- Come possono essere distinti da quelli generati per superfetazione. 84
- Sono separati l'uno dall' altro nella Matrice dalle loro mem-

- brane, ed acque, che ciascuno
hà in particolare. 187
- Generazione, che cosa sia, e le sue
condizioni. 59
- Generazione successivamente rei-
terata rende gli animali immor-
tali. 59
- Generazione come si faccia. 60
- Generazione si può dividere in
trè tempi. 62
- Genitura che cosa sia. 62
- Germe *vedi* falso germe.
- Gravidanza, che cosa sia; i suoi se-
gni, e la differenza della vera
dalla falsa. 71
- Gravidanza falsa, sue differenti
cause. 73
- Gravidanze false accadono princi-
palmente alle Donne, che non
sono regolate bene nell'evacua-
zione de' loro mestruai. 74

I.

- Idrocele de' fanciulli si guariscono
ordinariamente coll' età. 426
- Idrocefalia cosa sia. 275
- Idropisia di Matrice che cosa sia
sue differenze, e cause, suoi se-
gni. 136. e seg.
- Idropisia di Matrice accade alle
volte alla Donna gravida d'un
fanciullo. 138
- Idropisia di Matrice può ben suc-
cedere alla generazione del fan-
ciullo, mà non già la genera-
zione dal fanciullo all' idropisia
di Matrice. 138
- Idropisia di ventre del fanciullo
impedisce alle volte la sua uscita
dalla matrice. 275
- Infantata come debba trattarsi su-
bito doppo il parto naturale. 300
- Infantata come debba governarsi
in tutto il tempo del suo infan-
tamento. 303
- Infiammazione di Matrice non de-
ve far diferire l'estrazione del
fanciullo morto, che la causa
278.
- Infiammazione delle labbra esterne
della vulva è spesso un' effetto,
ed una comunicazione di
quella, che è dentro la matrice,
la quale è pericolosissima. 145
- Infiammazione delle mammelle
dell' Infantata, sue cause, ed il
mezo di rimediarvi. 386
- Infiammazione dell' umbilico de'
fanciulli nati di nuovo, sue
cause, e mezo di rimediarvi. 415
- Istoria d'una Donna, che portò
il suo fanciullo fuori del suo
ventre in un' ernia ventrale tut-
to il tempo della sua gravidan-
za, che venne indi estratto coll'
operazione Cesariana. 358
- Istoria d'un' uomo zoppo di nas-
cita che non aveva che trè fi-
gliuoli, che nacquero altresì tut-
ti trè zoppi. 32
- Istoria della nascita dell' Autore,
che è nato co' morviglioni. 52
- Istoria di molte Donne, quali dop-
po essere state impiccate sono
state trovate gravide contro il
parere di quegli, che le avevano
visitato, prima che fossero im-
piccate. 56. 35
- Istoria di molte Donne, che sono
state medicate per idropiche da'

- Medici, benchè fossero solo gravide. 57
- Istoria notabile della moglie del Signor Du vieux Chirurgo Parigi- no la quale, benchè idropica per nove anni intieri, non hà lasciato in tal tempo di partorire à termine quattro volte di fanciulli vivi. 57
- Istoria d'una Donna, quale doppo d'essere stata stimata gravida per dieci mesi intieri non si scaricò la matrice, che d'acqua, e fiati. 58.
- Istoria d'una Donna, nel cui ventre si trovò doppo la sua morte un feto di due mesi, e mezzo, che si pretendeva, che fosse stato generato nella tromba dell' utero. 67
- Istoria di Madama di Nesmond, ch'ebbe una gravidanza falsa per un' anno, e mezzo. 73
- Istoria d'una Donna gravida di sei mesi, e mezzo, che aveva l'orificio interno della sua Matrice dilatato in modo, che vi si poteva mettere la cima del dito, e che non lasciò però di partorir' à termine. 75
- Istoria d'un'altra Donna gravida, che un mese intiero prima di partorire, aveva l'orificio interno della Matrice dilatato della larghezza del pollice. 79
- Istoria di molti huomini, che non avendo che il testicolo sinistro hanno generato figli, e figlie. 73
- Istoria di molte Donne, che hanno fatto molti figliuoli alla volta, e d'una Contessa d'Olanda, che ne fece in una volta trè cento trenta cinque. 79.e 80
- Istoria di alcune Donne, ch'erano gravide di mole, e che sentivano muoti straordinarij nel ventre. 88.
- Istoria di molti fanciulli mostruosi, che non avevano nè cervello, nè collo. 89
- Istoria d'una Donna, che per una paura improvisa, ch'ebbe della morte inopinata di suo marito, partorì ad otto mesi un fanciullo, à cui è rimasto un tremore continuo delle due Mani, si come aveva sua madre, quando le partorì. 96
- Istoria d'un'altra Donna gravida di sei mesi, ch'ebbe varj accidenti fastidiosi, cagionati da uno sforzo violento, che ricevè in uno de' legami larghi della Matrice per una scivolata che fece. 104.
- Istoria della moglie d'ù' Avvocato, che doppo una colica violenta nefretica, partorì al settimo mese d'un fanciullo morto. 105
- Istoria d'una Donna, che non credendo d'esser gravida, perche aveva i mestruj, portò il suo medico di darle molti rimedi per qualche scommodo, che sentiva, che la fecero abortire d'un fanciullo di trè mesi. 120
- Istoria notabile della sorella dell' Autore, che morì d'una gran perdita di sangue, per non averla fatta partorire di buon' ora. 126.
- Istoria di molte Donne; che aveva-

- no l'idropisia di Matrice, 136
- Istoria di molte Donne gravide ,
quali , avendo l'idropisia di Ma-
trice si sono scaricate di molt'
acqua in una volta , molti mesi
prima di partorire. 138
- Istoria d'una Dama vecchia di Lor-
rena , che aveva da venticinque
anni un tumore , grosso come
due pugni al labbro sinistro
della sua vulva , che le fù aperto
con buon' esito. 140
- Istoria di molte Donne , che sono
state medicate con buon' esito
del mal venereo nella loro gra-
vidanza. 143
- Istoria d'una Donna , ch' ebbe ac-
cidenti grandissimi causati dal-
la ritenzione della placenta nel-
la Matrice doppo un' aborto.
207.
- Istoria d'una Donna , che fù fatta
partorire di due fanciulli in una
fiata , di cui uno era morto , e
l'altro vivo ; il che aveva dato
motivo di contesa trà questa
Donna , che assicurava che il
fanciullo , che aveva nel ventre
era vivo , per i muoti che senti-
va , e la Mammiana , che sostene-
va il contrario per gli escremen-
ti fetidi , e cadaverosi , che usciva-
vano dalla Matrice di questa
Donna , quali procedevano dal
fanciullo , ch' era morto. 213
- Istoria d'una Donna , ch' ebbe una
caduta straordinaria di Matrice
nel tempo del parto. 235
- Istoria notabile della morte della
Moglie del Signor *Poupar* Chi-
turgo Parigino accaduta per
non essere stata soccorfa assai à
tempo , come si doveva nel suo
parto , dove il suo fanciullo si
presentava per il lato della testa.
242,
- Istoria d'un fanciullo , ch' era idro-
pico in sommo nel ventre della
Madre , ed il modo , con cui fù
estratto. 247
- Istoria d'una Donna , che ridotta
all' agonia dalle violente con-
vulsioni , fù salvata dalla morte
col farla partorire. 273
- Istoria di Madama de S. Jù , che
morì nelle convulsioni per non
essere stata soccorfa assai à tem-
po nel parto. 273
- Istoria d'una Donna , che assicura-
va falsamente esserle stato estrat-
to un fanciullo dal ventre coll'
operazione cesariana. 288
- Istoria d'Edoardo VI. Rè d'In-
ghilterra , estratto dal ventre
della Madre vivente coll' ope-
razione cesariana , di cui essa
morì. 291
- Istoria d'una Donna infantata , che
fù sul punto di morire d'una
gran perdita di sangue , che non
era trattenuta , che da una gran
colica , cagionata dalla ritenzio-
ne di quantità d'escrementi in-
duriti , e di molti fiati , ch' era-
no negl' intestini. 350
- Istoria d'una Donna , che morì un'
ora , e mezza doppo d'aver par-
torito , per non aver rimedia-
to con prestezza ad una caduta
di Matrice , che le accadde si-
bito doppo il parto. 355
- Istoria della moglie d'un Chitur-
go,

go, che morì per l'ignoranza d'un altro Chirurgo, che le aveva tirato forte il corpo della Matrice, di cui aveva una diffe-
sa, stimando che fosse un corpo estraneo che voleva svellere.
326.

Storia d'una Signora, ch' ebbe per quattr'anni un' uscita involontaria d'urina dopo un cattivo parto, e che morì in fine di tal tempo.
334

Storia della moglie d'un' Avvocato, che dopo un' aborto, ebbe la Matrice scirrofa, e d'una strana grossezza per più di otto mesi, che non lasciò però di guarire totalmente.
350

Storie di molte femine, che furono scaricate, e liberate con buon' esito de' germi falsi, che le avevano poste in pericolo grandissimo della vita.
426

Storia notabilissima d'una zitella, che dall'età di 16. anni sino alli 23. hà portato la Matrice caduta d'una strana grossezza.
358

Storia di due fanciulli, che furono soffocati dalle loro nodrici, che si erano addormentate sopra di essi nel dar loro la mammella.
400.

Istumenti proprij à fare l'estrazione del fanciullo morto non devono essere posti in uso dal Chirurgo, che quando le mani non sono bastevoli.
290

Istumenti proprij ad estrarre il fanciullo morto non devono esser posti nelle mani d'un' ignorante.
328

L.

Latte alle mammelle della Donna non è sempre segno sicuro, che sia gravida, od infantata.
72

Latte delle Mammelle non può evacuarsi per la Matrice.
369

Latte è fatto di Chile, e non di sangue.
362

Latte solo fatto per il nodrimento del fanciullo nato di fresco ne' primi mesi.
380

Latte estratto di fresco hà seco certi spiriti sottili, che svaporano quando è vecchio.
381

Legami della Matrice sono quattro.
17

Legami rotondi della Matrice cagionano alle volte gli stupori ed i dolori, che le Donne sentono all'anguinalia, ed alle coscie nella loro gravidanza.
19

M.

Malattie delle Donne differiscono molto da quelle degli uomini.
39.

Malattia venerea delle Donne gravide come si comunichi a' loro fanciulli.
141

Malattia venerea della Donna gravida, la natura non può preferire il fanciullo dalla malignità di questo veleno, benchè possa correggere altri difetti de' genitori.
142

Malattia venerea è tutta d'una medesima specie nella sua essenza, e non è distinta, che per i suoi

- gradi differenti. 142
- Malattia venerea se può essere medicata in una Donna gravida; e come. 143
- Malattia venerea de' fanciullini, sue cause, ed i mezzi di rimediarvi. 144. e 434
- Malattia aguta, che accade alla Donna gravida, la pone in grandissimo pericolo d'abortire, ed anche di morire, come è accaduto all'Imperadrice. 146
- Mammama deve lasciar'aprire le acque del fanciullo da se stesse, quando il parto è naturale. 194
- Mammame devono far soccorrere dal Chirurgo più presto potranno, la Donna nel suo parto, quando il fanciullo si presenta in qualsivoglia postura fuori della naturale. 195
- Mammelle, i cui caporelli sono scorticati, ulcerati, ò totalmente caduti, come debbino esser medicate. 368
- Mammelle della buona nodrice, come debbano essere. 439
- Matrice è causa della maggior parte delle malattie delle donne. 1
- Matrice sua descrizione. 11. e 12
- Matrice è la chiavica di tutte le impurità del corpo della Donna. 12
- Matrice è fortissima negli ultimi mesi della gravidanza. 13
- Matrice sua membrana propria è la più densa di tutte quelle delle altre parti del corpo, quando la Donna non è gravida. 16
- Matrice, la sua sostanza viene così fortile nella gravidanza; che si sono vedute femine, à cui si era crepata per la sua grand'estensione. 15
- Matrice riceve il sangue dalle sole arterie, e non dalle vene. 17
- Matrice, secondo Platone è simile ad un' animal' irragionevole. 18
- Matrice della Donna hà una sola concavità. 31. 193. &c.
- Matrice della maggior parte degli altri animali, è divisa in due parti, ed in molte cellette. 29
- Matrice abbraccia sempre strettissimamente quanto contiene, e non lascia mai alcun vacuo nella sua capacità. 153
- Matrice non può sopportare alcun contenuto nella sua capacità dopo il parto. 339
- Matrice è stata totalmente svelta ad alcune Donne, senza morire al racconto di Aezio, e Paolo Egineto. 356
- Meconio, che cosa sia. 224.
- Membrana *Allantoida* non si trova mai nel feto umano. 173
- Membrane del fanciullo sono solo due, che sono contigue l'una all'altra, cioè il *Chorion*, e l'*Ammios*. 172. e 173
- Membrane del fanciullo, loro descrizione. 172
- Membrane del fanciullo si rompono sempre inanzi alla sua resta nel parto naturale. 194
- Membrane del fanciullo non vengono rotte nel parto naturale da' piedi, come si stima. 195
- Membrane del fanciullo resistono al tocco, e sembrano al detto tanto più, ò meno dure, e ste-

- se , che i dolori del parto sono
 più, ò meno forti. 178
 Membrane del fanciullo si presen-
 tano le prime al passo nel tem-
 po del parto. 214
 Mestruai , ò sangue mestruale che
 cola sia. 34
 Mestruai , che vengono alle volte
 alla Donna gravida , vengono
 da' vasi , che si terminano all' o-
 rificio interno della Matrice.
 15. &c.
 Mestruai non vengono che alle
 Donne , e non agli altri animali.
 33.
 Mestruai non hanno alcuna mali-
 gnità , se la Donna è sana. 34
 Mestruai differenti opinioni circa la
 loro periodica evacuazione. 35
 Mestruai da' quali vasi procedino,
 quando la Donna non è gravida.
 35.
 Mestruai vengono alle volte alle
 Donne gravide. 57.127
 Mestruai sono totalmente soppressi,
 ò scolorano poco , e senza regola
 quando la matrice è scirrofa. 350
 Modo di soccorrer la Donna gra-
 vida , che hà una gran perdita
 di sangue. 125
 Modo di soccorrer la Donna, quan-
 do comincia ad esser nel dolor
 di parto. 201
 Modo di soccorrer la Donna nel
 suo parto , quando hà uno , ò
 più figli. 201
 Modo di liberar la Donna della
 placenta nel parto naturale. 202
 Modo di estrarre la placenta ri-
 mastà nella Matrice, doppo che
 il cordone è rotto. 203
 Modo di soccorrer la Donna nel
 parto laborioso , e difficile , ed
 in quello contro natura. 210
 Modo di far partorire la Donna ,
 quando il fanciullo presenta
 uno , ò due piedi. 226
 Modo di metter la testa del fanciul-
 lo in un buon sito , quando si
 estraè pe' piedi. 228
 Modo di estrarre la testa del fan-
 ciullo , separata dal suo corpo ,
 e rimasta sola nella Matrice. 230
 Modo di ajutar la Donna nel suo
 parto , quando la Testa del fan-
 ciullo spinge fuori prima di se il
 corpo delle Matrice. 234
 Modo di far' estrarzione del fanciul-
 lo , quando venendo la testa la
 prima , non può uscir per esser
 troppo grossa , ò perche le spalle
 non ponno dilatarsi bastevol-
 mente. 236
 Modo di ajutar la Donna nel par-
 to , dove il fanciullo si presen-
 ta dal lato della testa , come in
 quello dove presenta prima la
 faccia.
 Modo di far partorire la Donna ,
 quando il corpo del fanciullo
 rimane al passo per le spalle,
 doppo che la testa è totalmente
 uscita. 245
 Modo di ajutar la Donna nel par-
 to , dove il fanciullo presenta
 una ò due mani col corpo. 249
 Modo di far partorire la Donna ,
 quando il fanciullo presenta una
 ò due mani sole. 251
 Modo di far partorire la Donna ,
 quando il fanciullo presenta le
 mani , ed i piedi assieme. 253

- Modo di tirar' il fanciullo, quando presente i ginocchi. 256
 Modo di far partorire la Donna, quando il fanciullo presenta il dorso, la spalla, od il cello. 257
 Modo di far partorire la Donna, il cui fanciullo presenta il ventre, il petto, od il fianco. 259
 Modo di far partorire la Donna, quando vi sono molti fanciulli, che si presentano in cattivo sito. 261
 Modo di far partorire la Donna, quando il cordone dell' umbilico esce prima del fanciullo. 265.
 Modo di far partorire la Donna, quando la placenta si presenta la prima, od è totalmente uscita. 268
 Modo di soccorrer la Donna nel parto accompagnato di gran perdita di sangue, ò di convulsione. 271
 Modo di far partorire la Donna, quando il fanciullo è idropico, ò mostroso. 275
 Modo di far l'estrazione del fanciullo morto nella matrice. 277
 Modo di far l'estrazione della mola, e del germe falso. 281
 Modo di far l'operazione Cesariana, dopo che la Donna è morta. 285.
 Modo di rimediar' alle contusioni, e strappature delle parti esteriori della matrice, causate dal parto. 330
 Modo di tagliare bene il filello della lingua al fanciullo nato. 412.
- Mola che cosa sia, suoi segni. 73. e 85.
 Mola non può esser generata senza coito. 85
 Mole procedono sempre da germi falsi. 73
 Mole rimangono spesso nella Matrice dopo il termine del parto per la loro aderenza. 283
 Mole sono chiamate germi falsi, quando la Matrice le getta prima del secondo mese. 73. e 87
 Mole non si generano, che nella Matrice delle Donne. 89
 Mole rimane alle volte tutta la vita della Donna nella Matrice, e la fanno infallibilmente morire, se non si fanno che un'istessa carne colla sostanza della Matrice. 90
 Mola come debba estrarsi. 281
 Morvigioni de' fanciulli, sue cause e mezzo di rimediarvi. 429
 Mule generano alle volte, benchè di rado. 40
 Muoto del fanciullo, in che sia differente da quello della mola. 87
 Muoto del fanciullo si sente alle volte al secondo mese della gravidanza, ed alle volte più presto. 74
 Muoto del maschio non si sente più presto di quello della femina. 74
 Muoto circolare del sangue, come si faccia alle parti inferiori del corpo. 118
 Muoto violento, qualsivisa, è capace di far' abortare la Donna Gravida. 158.

N.

Natura può ben correggere alcuni difetti de' genitori, e preservarne i fanciulli, mà non dal velo- no del mal venereo. 141

Natura non può esser sopposta alle leggi, che ponno esser fatte dagli huomini per limitare i termini differenti del parto. 170

Ninfe della Matrice che cosa siano. 21

Nodrice, le condizioni che le sono necessarie. 438

Nodrice può servirsi del coito, purchè sia col marito, e con moderazione. 442

O.

Operazione Cesariana non deve praticarsi, che doppo la morte della Donna. 285

Orificio interno della Matrice sua descrizione. 27

Orificio interno della Matrice, chiuso totalmente, senza durezza, ed in buon sito, è segno di gravidanza. 27

Orificio interno della Matrice è molle, ed in una disposizione naturale alle Donne gravide, mà è duro in quelle, che hanno qualche tumore in questa parte. 56.

Orificio interno della Matrice della Donna gravida s'apre alle volte, benchè non sia all'ora del parto. 27

Orificio interno della Matrice co-

me sia disposta, secondo i tempi differenti della gravidanza. 28.

Orificio interno della Matrice è più piccolo alle Donne sterili, che alle altre. 144

Osservazione da farsi dal Chirurgo ne' parti contro natura. 216

Osservazione necessaria circa il modo di soccorrere la Donna nel parto, dove la placenta si presenta la prima. 280

Osservazione necessaria circa il modo di far l'estrazione della testa del fanciullo morto. 230

Osservazione particolare per conoscere, se la Donna gravida, il cui orificio interno della Matrice sembra un poco dilatato, sia veramente all'ora del parto. 179

Osservazione riguardevole per liberar la Donna della placenta rimasta nella Matrice, doppo che il cordone è rotto, e per l'estrazione de' Germi falsi. 206.

Osservazione necessaria sopra l'uso de' rimedij usati ordinariamente mal' à proposito per procurare l'espulsione della placenta, ò del fanciullo morto, ò del germe falso rimasto nella matrice. 217. &c.

Osservazione particolare circa l'estrazione del fanciullo morto, che presenta la testa da lato. 289.

Osservazione necessaria per far in modo, che il latte sia utile agli ammalati, che se ne servono. 355.

P.

- Parti della Donna che servono alla
generazione. 1
- Parte vergognosa, sua descrizione,
e delle parti, che vi si trovano.
20.
- Parti del corpo del fanciullo, qua-
li siano formate le prime. 64
- Parto che cosa sia; le sue differen-
ze, ed i suoi termini. 154
- Parto come venga distinto dall'
aborto. 54
- Parto naturale richiede quattro
condizioni. 55
- Parti laboriosi, difficili e contro
natura; le loro cause, le loro dif-
ferenze, ed i mezzi per rimediar-
vi. 210
- Parto contro natura è l'operazione
più difficile, più laboriosa, e
pericolosa della Chirurgia. 216.
e 218.
- Passioni dell' anima fanno spesso
abortir la Donna, quando so-
no violente. 155
- Perdita di sangue *vedi* sangue. 179
- Placenta che cosa sia. 179
- Placenta è inutile al fanciullo su-
bito, che è staccata dalla Ma-
trice. 304
- Placenta staccata dalla Matrice,
eccita sempre perdite di sangue
alla Donna gravida, che la pon-
gono in non poco pericolo della
vita, se non si fa partorire con
celerità. 208
- Placenta s'imbibisce facilmente de'
cattivi umori, che solevano sca-
ricarsi per la Matrice. 189
- Placenta non deve esser tratta dalla
Matrice, prima che tutti li fan-
ciulli non ne siano fuori, quan-
do la Donna ne hà molti. 199
- Placenta rimasta nella Matrice,
doppo che il cordone si è rotto,
come debba trarsi. 203
- Placenta è spesso ritenuta nella
Matrice non solo per la sua ade-
renza, come per la contrazione
dell' Orificio interno. 203
- Placenta rimasta nella Matrice fa
continuare i dolori di parto sin
che ne sia uscita. 207
- Placenta della Donna, che si è scon-
ciata, è scacciata più difficil-
mente, è tratta dalla Matrice di
quella della Donna, che parto-
risce à termine. 207
- Posteme delle mammelle, comme
debbano esser' aperte. 392
- Posteme delle mammelle ricerca-
no per esser guarite, che si faccia
svanire totalmente il latte. 393
- Postema*, che succede all' infiam-
mazione della Matrice, si muta
spello in un cancro incurabile.
380.
- Posture contro natura, nelle quali
il fanciullo può presentarsi nel
venir' al mondo sono quattro
in generale. 221
- Postura del fanciullo *vedi* sito.
- Precipitazione di Matrice non arri-
va d'ordinario alle Donne gra-
vide. 140
- Precipitazione di Matrice *vedi* dis-
cesa.
- Profumi mettono la Donna gravi-
da in gran pericolo d'abortare.
92.

- Purgativi violenti provocano l'aborto. 104.105
- Purghe, che sciolano dalla Matrice dopo il parto, che cosa siano, d'onde venghino, ed i segni delle buone, e delle cattive. 368.
- Purghe sciolano sempre pochissimo, quando la Matrice è infiammata. 349
- R.**
- Refutazione della ragione principale, sopra la quale si potrebbe stabilire la necessità pretesa di far l'operazione Cesariana alla Donna vivente. 290
- Regola di vivere della Donna gravida. 91
- Regola di vivere dell'infantata, quando non vi sono altri accidenti. 303
- Regola di vivere del fanciullo nato di nuovo. 398
- Relassazione di Matrice *vedi* diffeza. 48
- Remedi generali devono sempre precedere i particolari alla Matrice per la cura de' Mestrui bianchi. 48
- Remedj convenevoli alle parti inferiori, al ventre, ed alle mammelle dell'Infantata, 299.
- Remedj proprj per far perdere il latte alle Donne, che non vogliono allattare. 348
- Remedj convenevoli alla gran perdita di sangue dell'Infantata. 374
- Remedj convenevoli per procurare l'evacuazione delle purghe dell'Infantata. 374
- Remedj, che sono proprj al flusso di ventre dell'Infantata sono contrarj alla suppressione delle purghe, ed i proprj per la suppressione non sono buoni per il flusso di ventre. 358
- Remedj applicati sulle mammelle infiammate, non devono avere astringione. 359
- Roverfciamento totale della Matrice non può mai succedere, che subito dopo il parto. 415.
- S.**
- Salasso è il remedio principale per l'infiammazione di Matrice. 349
- Salasso del braccio si deve preferire à quello del piede per l'infiammazione di Matrice. 34
- Salasso è ottimo per le Donne sopposte alle convulsioni nel tempo del parto, e deve farsi subito che cominciano ad essere ne' dolori del parto. 193
- Salasso farebbe spesso più utile alle Donne nel primo mese della gravidanza, che d'esser diferita, come si fa d'ordinario fino al 4. mese. 97
- Salasso è spesso utilissimo alla Donna, che è ne' dolori del parto. 193.
- Sangue in tropp'abbondanza è spesso causa dell'aborto. 154

Sangue mestruale che cosa sia.	34	Segni della fecondità, e della sterilità della Donna.	40
Sangue mestruale non hà alcuna maligna qualità, e non differisce dall'altro, se la Donna è sana.	34	Segni della concezione.	52
Sangue mestruale la cagione della sua regolata evacuazione.	35	Segni per conoscere li tempi differenti della gravidanza.	76
Sangue mestruale, quai vasi servono alla sua evacuazione, quando la Donna non è gravida.	35	Segni per conoscere, se la Donna è gravida di maschio, ò femina, ò se di molti.	78
Sangue mestruale, che viene alla Donna gravida, da quai vasi esca.	123	Segni per conoscere i gemelli da quelli generati per superferazione.	
Sangue, che si perde alla Donna gravida in che differisce dal flusso mestruale.	123	Segni della Mola.	87
Sangue, che si perde alla Donna gravida, sue cause, ed il mezo di rimediarvi.	124	Segni per conoscere nella Donna gravida i mestruai dalla perdita di sangue.	129
Sangue, che si perde alla Donna gravida la fa spesso abortire.	123	Segni per conoscere l'idropisia di Matrice.	137
Sangue che si perde all'Infantata, sue cause, e suoi rimedj.	349.	Segni per conoscere l'aborto profuso.	150
Sangue de' vasi umbilicali non deve mai essere rispinto nel ventre dal fanciullo nato di nuovo.	393	Segni, che precedono, e concomitano il parto naturale, ed i segni del contro natura.	167
Sangue superfluo è scaricato giornalmente nell'intestino Duodeno per il canal' epatico.	395	Segni del parto contro natura.	170
Sangue mestruale, il suo residuo non è cagione de' morviglioni de' fanciulli, come si stima.	423	Segni, che fanno distinguere la placenta dalla Matrice, quando è rimasta dentro doppo il parto, per essersi il cordone rotto.	212
Scirro della Matrice degenera spesso in cancro, sue cause, e suoi segni.	378	Segni per conoscere il fanciullo vivo, ò morto nella Matrice.	221
Segni rossi della faccia, co' quali molti fanciulli nascono non procedono dall'appetito avuto dalle madri di bere vino, come si crede vulgarmente.	51	Segni per conoscere, che il fanciullo si presenterà di certo in cattiva postura nel parto.	226
		Segni delle buone purghe di Matrice.	372
		Segni dello scirro di Matrice.	349
		Segni del cancro della Matrice.	380
		Segni per conoscere, che i denti de' fanciulli vogliono spuntare.	406.
		Segni de' morviglioni.	429.
		Segni, che fanno conoscere, se il fan-	fan-

- ciullo, che hà il mal venereo
l'hà di nascita, ò colto dalla no-
drice. 434
- Seme che cosa sia. 31
- Seme è causa per la sua qualità del-
la generazione de' sessi differen-
ti. 30
- Seme mascolino, ò femminile si
trova nell' huomo, e nella Don-
na. 30
- Seme, e sangue mestruale, come
siano principj della generazione.
30.
- Seme è generato dal solo sangue
delle arterie e non delle vene. 31
- Seme procede da tutte le parti del
corpo secondo *Ippocrate*. 31
- Seme contiene virtualmente la for-
ma, ed idea di tutte le parti del
corpo. 33
- Seme è più abbondante nell' hu-
mo à proporzione del suo cor-
po, che in tutti gli altri animali.
32.
- Seme non è un' escremento. 33
- Seme è spesso corrotto dall' abon-
danza del mestruo, che causa
l'effluione, ò la generazione
d'un germe falso. 64
- Sessi, la loro diversità è necessaria
in ogni generazione perfetta. 61
- Setola male delle mammelle, che
cosa sia, suoi segni, sue cause, e
suoi remedj convenevoli. 389
- Sito del fanciullo nella matrice, se-
condo i tempi della gravidanza.
171. e 186.
- Sito naturale, nel quale il fanciul-
lo deve venir' al mondo. 170
- Sito cattivo del fanciullo è la cau-
sa più frequente della difficoltà
del parto. 210
- Sito primiero del fanciullo si muta
d'ordinario all' ottavo mese. 188
- Sito, che deve aver la Donna nel
parto. 201
- Sito, nel quale il Chirurgo deve
metter la Donna, quanto vuol'
estrarre il fanciullo coll' opera-
zione della mano. 220
- Sostanza della Matrice diviene
tanto più sottile, quanto si stende
nella gravidanza. 15
- Sterilità della Donna, suoi segni, e
sue cause. 45
- Sterilità della Donna è più frequen-
te, che l'impotenza dell' huomo.
40.
- Sterilità rende la Donna spesso va-
lerudinaria. 45
- Sterilità si sana alle volte coll'
età, che muta il temperamento
della Donna. 46
- Sterilità naturale è incurabile, se
il difetto è grande. 46
- Superfetazione, che cosa sia; suoi
segni. 81
- Superfetazione può ben' evitarsi,
mà non già la generazione de'
Gemelli. 84 e 85
- Suppressione d'urina, che accade
alla Donna gravida, sua causa. 110
- Suppressione de' mestruj non può
far conoscere al giusto il tempo
della gravidanza. 72
- Suppressione delle purghe, quai ac-
cidenti cagioni all' infantata.
373.
- Suppressione delle purghe dopo il
parto è più dannosa, che quella
de' mestruj ordinarj. 374
- Suppressione delle purghe, quai
Hhh

- fiano le sue cause. 374
- T.
- Taglio Cefariano non deve farli , che doppo la morte della Donna. 294
- Tafte ponno effere portate utilmente dalle Donne gravide , che hanno difcesa di Matrice, fin' alora del parto. 140
- Tafte proprie per ritener la Matrice nel fuo figo naturale , e la loro differenza. 356
- Tafte non impediscono che la Donna divenghi gravida , ed ufi il coito quando fono fatte bene. 328.
- Tafte fi devono introdurre nel collo della matrice , e non nella concavità del fuo fondo , come vuole *Rouffet*. 357
- Tempo della gravidanza non è fempre conofciuto dal tumore del Ventre. 78
- Tempo della gravidanza non può effere conofciuto dalla fola fuppreffione de' mēftrui. 165
- Tempo del parto fue differenze. 163
- Tefta del fanciullo nato di frefco , le cui futare fono troppo aperte , non deve effere molto compreffa. 409
- Tefta del fanciullo morto deve effere' eſtratta intiera ſenza farla in pezzi, ſe è poſſibile. 246
- Tefta del fanciullo morto non fa così bene il paſſo alle altre parti del corpo per la ſua mollezza, che quando è vivo. 253
- Tefticoli della Donna , la loro compoſizione differente da quelli degli huomini. 6
- Tefticolo ſiniſtro è così diſpoſto alla generazione d'un maſchio , che d'una femina. 78
- Tefticolo deſtro d'una Donna morta d'un' idropiſia di Matrice fù trovato d'una ſtrana groſſezza. 8
- Tefticoli delle Donne ſono pieni di piccoli novi , di cui il fanciullo è generato, [come ſtimano alcuni moderni,] 6.e 69
- Tefticoli della Donna hanno ſpeſſo qualche vizio di conformazione. 7
- Toſſe , che accade alla Donna gravida; fue cauſe differenti. 109
- Toſſe violenta fa ſpeſſo abortare. 109.
- Tumore dell' umbilico del fanciullo nato di nuovo , chiamato *Exomphale* , ſua cauſa, e remedio. 398
- Tumore , che è alle volte ſopra la teſta del fanciullo , che viene da naſcere, ſua cauſa, e remedio. 388
- V.
- Vagina *vedi* collo di matrice
- Varici , che vengono alle gambe, ed alle coſcie delle Donne gravide, e la loro cauſa. 117
- Vaſi ſpermatici , chiamati preparanti, loro deſcrizione. 4
- Vaſi deferenti , detti ejaculatorij, loro deſcrizione. 8
- Vaſi della Matrice ſono molto più ampij dell' ordinario nella gravidanza. 6.e 319
- Vaſi della Matrice che ſono aperti nel tempo del parto, non ſi rinchiu-

- chiudono, che doppa efferfi purgata del contenuto. 233
- Vasi umbilicali, loro numero. 182
- Vena umbilicale è sola nel cordone del fanciullo. 183
- Vena umbilicale nonhà valvule. 184
- Ventre della Donna gravida diviene più grinzoso doppo il parto che non farebbe, quando si ferrano troppo il corpo ne' vestiti nella gravidanza. 99
- Ventre della Donna non deve effer ferrato dalle vesti nel tempo del parto. 198
- Ventre della Donna, che ha una discesa di Matrice, non deve effer compresso da alcuna fascia. 329.
- Vermi si generano alle volte nella Matrice. 352
- Vessica dell' Urina diviene spesso à misura, che si contrae nello scaricarsi, come fà la matrice. 14
- Vino è il migliore cordiale di tutti. 214:
- Vino emetico è pernicioso alle Donne nelle convulsioni nel tempo del parto. 380
- Virginità della femina non può effer conosciuta, che per conghiettura e dalla disposizione delle caruncule mirtiformi. 22. 24.
- Virginità della femina non può effer conosciuta dallo spargimento di sangue nel primo coito. 22
- Vita della Madre si deve preferire à quella del figliuolo. 239
- Ulcere della bocca de' fanciulli, loro cause, loro differenze, ed il mezzo di rimediarvi. 418
- Ulcere cancrose della matrice sono sempre ineguali, sordide, e puzzolenti. 350
- Umbilico del fanciullo di quanti vasi sia composto. 182
- Umbilico, l'uscita del suo cordone prima del fanciullo, gli causa una subitanea suffocazione, se non vi si rimedia con prestezza col parto. 217
- Umbilico del fanciullo, come debba effer legato, e tagliato. 396
- Umbilico cade sempre vicino al ventre, benchè sia legato più lontano. 392
- Vomito che accade alla Donna gravida, sue cause. 98
- Vomito alla Donna negli ultimi mesi della gravidanza, non cessa per lo più, che doppo il parto. 100.
- Vomito violento, e frequente è causa d'aborto. 99
- Vomito nel parto ajuta à raddoppiare i dolori del parto. 194
- Vomito de' fanciulli, sue cause, e rimedij. 424
- Uracca non è che un legame semplice, che non è mai sbucato, e che non esce fuori dell' Umbilico del fanciullo. 183
- Urina non è in alcun modo la materia delle acque, che sono col fanciullo nella matrice. 175

Z.

Zitelle ponno avere discese di Matrice tanto quanto le Donne maritate. 358

AVVERTIMENTO
AL
LEGATORE
DE' LIBRI

Per metter bene le figure , che non sono state stampate al loro luogo.

<i>Tavola 1.</i>	<i>alla pagina</i> 2
<i>Tav. 2.</i>	4
<i>Tav. 3.</i>	10
<i>Tav. 4.</i>	11
<i>Tav. 5.</i>	19
<i>Tav. 6.</i>	23
<i>Tav. 7.</i>	24
<i>Tav. 8.</i>	70
<i>Tav. II.</i>	176
<i>Fig. 12.</i>	185
<i>Fig. 23.</i>	257
<i>Fig. 24.</i>	259
<i>Fig. 27.</i>	295



1868

J.

COUNTWAY LIBRARY OF MEDICINE

RG

93

M44 I9

RARE BOOKS DEPARTMENT

